This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 102 830 809

76
626

107

STORIA

DELLA

GUERRA D'AMERICA

FRA

CHILÌ, IL PERÙ E LA BOLIVIA

DELL'AVVOCATO

TOMMASO CAIVANO

CON UNA CARTA GEOGRAFICA

TORINO
ERMANNO LOESCHER
ROMA - FIRENZE

1882

76
38.6

CONTRAMMIRAGLIO D. MIGUEL GRAU

STORIA

DELLA

GUERRA D'AMERICA

FRA

IL CHILÌ, IL PERÙ E LA BOLIVIA

DELL'AVVOCATO

TOMMASO CAIVANO

CON UNA CARTA GEOGRAFICA

Olivari
NUM. OPERAS 5360
10192

TORINO
ERMANNO LOESCHER
ROMA - FIRENZE

1882

PROPRIETÀ LETTERARIA

Diritti di riproduzione e traduzione riservati

1. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, Via Pandolfini, 14.

ALLA

MIA DILETTISSIMA FIGLIA

BLANCA-LUISA

PREFAZIONE

PER noi europei, per la generalità almeno, l'America, quella del Sud principalmente, è sempre il nuovo mondo; ossia un qualche cosa di lontano e d'ignoto, d'incomprensibile, di fantastico, di cui siamo predisposti a credere tutto quello che ci si dica, per quanto ci appaia e sia in realtà strano ed assurdo; un paese infine, di cui abbiamo poca o nessuna stima, e che perciò nessuno si sorprende di trovare ora nobile e grande, ora piccolo, triviale, meschino, ridicolo.

E tutto ciò perchè è un paese che poco o malamente si conosce; perchè generalmente l'America non è nota che per le insulse e false relazioni che ventilano al loro ritorno in patria i più rozzi e volgari emigranti europei; i quali, nulla realmente conoscendo di essa, nella quale vissero più o meno da quei tapini che erano, desiderosi di darsi una certa importanza coi loro racconti, o inventano assurde fole che spacciano come altrettante verità, ovvero parlano ingenuamente, alla rinfusa, di cose che videro appena e male, e che non seppero nè potevano comprendere.

Nondimeno, scoperta da ben oltre quattro secoli, è già un pezzo che l'America ha cessato di essere un paese nuovo. Essa ha, con poche differenze, il medesimo organismo sociale della nostra vecchia Europa, le medesime abitudini, le medesime virtù ed i medesimi vizi, salvo la gradazione più o meno manifesta di questa o quell'altra speciale abitudine o costumanza, di questa o quell'altra qualità buona o cattiva.

Nel suo insieme, l'America non è che un semplice riflesso dell'Europa; ed era ben naturale, anzi necessario che così e non altrimenti fosse, tenuto calcolo delle intime e continue relazioni che essa ha ed ha sempre avuto coll'Europa, fino dall'epoca della sua discoperta.

Questa odierna civiltà, di cui l'Europa è giustamente tanto fiera, e che dovè crearsi da sè con un lavorio necessariamente lento e faticoso, l'America l'ebbe tutta bell'e fatta, e senza che le costasse fatica alcuna, importata qual essa fu dalla stessa Europa; e se in qualche sua parte la si trova più o meno svisata o incompleta, è per ciò appunto che trapiantata colà tutta d'un pezzo, non ebbe il tempo sufficiente di andar man mano preparando gli animi dapprima, per quindi posarsi su solida base. Come tutte le cose fatte alla lesta, l'assimilazione non potè riuscire uniforme e completa a primo getto, e rimasero qua e là dei vuoti, delle false pieghe che il tempo ed il lavoro proprio dell'esperienza andranno a poco a poco colmando e raddrizzando.

L'immigrazione europea, i libri e gli insegnanti europei, e le frequenti visite che gli americani fecero e fanno sempre all'Europa, sia per semplice svago e curiosità di vedere, sia per educarsi ed istruirsi nei collegi e nelle università europee, furono da gran tempo e sono oggi ancora le tre grandi correnti, per mezzo delle quali la civiltà europea si diffuse e si diffonde giornalmente nelle vaste regioni dell'America; sicchè per collocarsi alla stessa altezza, o press'a poco, dei popoli europei, quei d'America non doverono fare altro che educarsi alla scuola di quelli.

Per poter convenientemente seguire e comprendere lo svolgimento della *Guerra del Pacifico* in tutte le sue diverse fasi, principiando dalle cause che la originarono, bisogna quindi cominciare innanzi tutto col fare maggiore stima di quella che generalmente si fa in Europa delle repubbliche belligeranti; e smettere una volta per sempre l'erronea prevenzione che sia lecito di accettare come

possibile e come vero tutto quanto di più strano ed inverosimile si dica di esse.

La *Guerra del Pacifico* offre aspetti completamente diversi ed opposti, secondo il diverso punto di vista nel quale si collochi l'osservatore.

Per colui che solo si arresta alla superficie delle cose, che si contenta di leggere da lontano le spesso erronee relazioni dei giornali sui movimenti e gli scontri degli eserciti combattenti, senza occuparsi d'altro, non è che un semplice cattivo giuoco infantile, nel quale hanno trovato posto a vicenda piccole scene di valore, di audacia, di crudeltà, di insipienza, d'inettezza, di confusione.

Per chi poi sereno e riflessivo si faccia a studiare le cause generali e le speciali dei singoli avvenimenti, la cosa muta completamente d'aspetto; e si troverà che la *Guerra del Pacifico* contiene in sè grandi e positivi insegnamenti, che i popoli tutti di Europa e d'America farebbero bene a non dimenticare giammai.

Noi che abitammo per più anni l'America, che avemmo occasione di conoscere e studiare intimamente i paesi dei quali siamo per parlare, che li visitammo ancora una volta con animo attento e investigatore durante lo scorso periodo della loro lunga e funesta guerra, non ancora spenta del tutto; noi che abbiamo potuto apprendere da vicino e quasi toccar con mano la grande importanza che quei paesi hanno ed avranno ogni giorno di più per l'Europa, per i tanti suoi figli che questa vi ha e vi manda tutti gli anni, e pei tanti e così gravi interessi commerciali che esistono fra ambi i continenti e che il tempo è chiamato ad allargare e rafforzare continuamente, abbiamo fede di rendere non lieve servigio a tutti coloro cui le cose d'America sono a cuore, riferendo in succinto, ma con tutta esattezza e verità, la storia della guerra che ha desolato e desola quelle contrade.

Diverse e complicate quali sono le cause da cui nacque il conflitto fra le tre repubbliche, andrebbe assi errato colui che credesse

di vederle in determinati avvenimenti più o meno incidentali e prossimi alla rottura delle ostilità. Esse scaturiscono invece da una serie di fatti e prossimi e remoti, di cui bisogna cercar la fonte nel carattere, nelle tendenze e nelle speciali condizioni di ciascuno dei tre paesi; e solamente colla scorta di un accurato esame della vita sociale, economica e politica di quelli, di qualcuno principalmente, puossi arrivare alla conoscenza certa e sicura di dette cause. Questo appunto è quello che noi ci proponiamo di fare nei primi quattro capitoli del presente lavoro, dopo di aver discorso dei semplici pretesti del momento, solo per convincerci della loro insussistenza, che a prima vista potrebbero prendere il posto di quelle.

Nei capitoli restanti ci occuperemo della guerra propriamente detta, senza farci troppo distrarre dagli spesso insignificanti movimenti degli eserciti, per concentrare di preferenza la nostra attenzione sui veri fattori delle vittorie e delle disfatte.

E poichè la guerra non può dirsi definitivamente terminata per anco, non ancora essendo apparso il Trattato di pace che deve chiudere la trista sua epoca, porremo termine per ora alla nostra Storia colla resa di Lima.

Saranno poi argomento ad altro volume gli avvenimenti posteriori alla resa di Lima fino alla conclusione del trattato di pace, nonchè la nuova sorte che verrà fatta a quei paesi dall'esito finale della guerra, e il probabile loro avvenire.

Picerno, aprile 1882.

Avv. Tommaso Caivano.

I

CAUSE DELLA GUERRA FRA IL CHILÌ E LA BOLIVIA

SOMMARIO

§ 1. Manifesto del Governo del Chilì per l'occupazione di una parte del territorio boliviano e Contro-Manifesto della Bolivia. – Limiti delle Colonie spagnuole fino al 1810. – Situazione del deserto boliviano di Atacama fra il Perù e il Chilì. – Prove storiche e geografiche del confine del Chilì al fiume Paposo o Salato, giusta il principio dell'*uti possidetis* americano. – L'Atacama fu legittimamente posseduto dalla Bolivia fino al 1842. – Come il Chilì usurpò una parte del deserto di Atacama nel 1842. – Vane rimostranze della Bolivia e primo Trattato di confini. – Società fra il Chilì e la Bolivia sugli utili di esportazione del guano e dei minerali, a vantaggio del Chilì. – Nuovo Trattato del 1874 e 1875, pure vantaggioso al Chilì. – §. 2. Il governo illegale di Melgarejo concede l'uso di una parte del deserto di Atacama alla *Sociedad Esplotadora*. – L'Assemblea Nazionale annulla gli atti di Melgarejo: quistioni e richiami che ne nascono con le Società successe

alla prima. – Transazione ed imposta di dieci centesimi e sua ragione. – La Società ricorre al Chilì. – Negoziati fra la Bolivia ed il Chilì. – Quistione dell'arbitrato. – Negata dalla Società *Esplotadora* l'imposta arretrata, la Bolivia dichiara rescissa la Transazione, e decreta che sia reso libero il terreno occupato. – La Società non se ne richiama ai Tribunali. – Il Chilì dichiara rotto il Trattato di confine; immediata occupazione d'Antofagasta. – Come il Chilì la giustifica. – La Bolivia non provocò il Chilì nelle trattative con la Società. – Ragione dell'occupazione d'Antofagasta. – Il titolo specioso di *rivendicazione* non regge, perchè il Chilì non ebbe mai il dominio di quella regione.

Il Manifesto del 18 febbraio 1879, col quale il Ministro degli Affari Esteri del Chilì esponeva alle Nazioni amiche i motivi che avevano indotto il suo Governo a rompere le amichevoli relazioni col Governo di Bolivia, comincia colle seguenti parole: « Il 12 del presente mese S. E. il Presidente della Repubblica ordinò che alcune forze nazionali si trasferissero sulla costa del deserto di Atacama, per *rivendicare* ed occupare in nome del Chilì, i territorii che possedeva prima di conchiudere con la Bolivia i Trattati di limiti del 1866 e del 1874..... » « Cinquanta ore più tardi (il 14 febbraio) la legge chilena imperava in quella regione, ponendo sotto la sua protezione gl'interessi chileni e stranieri, senza spargere una sola goccia di sangue.... »

Il Contro-Manifesto che a sua volta dirigeva alle Potenze amiche, in marzo dello stesso anno, il Ministro degli Affari Esteri di Bolivia, principia: « I gravi avve-

nimenti del 14 febbraio ultimo, di tanta importanza pel Continente Americano, mi pongono nella penosa necessità di dirigermi alla S. V. per manifestarle l'ingiustizia e l'oltraggiante violenza con che il Governo del Chilì occupò a mano armata la parte del litorale boliviano compreso fra i gradi 23 e 24 di latitudine australe, impossessandosi delle importanti località di Antofagasta, Mejillones e Caracoles, tre fonti di ricchezza pei loro prodotti naturali di salnitro, guano, metalli di argento e di rame, ed altro.... L'aggressione del Chilì in piena pace, senza previa dichiarazione di guerra nè altro tramite, e pendenti ancora le trattative iniziate in questa città dal signor Incaricato d'Affari del Governo chileno, non poteva che sorprendere il mio Governo e trovarlo in una completa imprevisione.... »

---

§ I

PRIME ORIGINI

Quando nel primo quarto del secolo, le diverse Colonie dell'America spagnuola scossero il giogo iberico per erigersi in Repubbliche indipendenti, ciascuna di queste accettò come suoi confini naturali, quei medesimi che nel lungo periodo coloniale erano assegnati dalla Spagna alla rispettiva Colonia da cui era sorta. E poichè l'anno 1810 fu l'ultimo nel quale la Spagna esercitò incontrastato il suo dominio coloniale, le novelle Repubbliche americane adottarono come loro diritto pubblico, in fatto di limiti, l'*uti possidetis*

del detto anno 1810; secondo il quale, come è detto dalla Cancelleria di Santiago: « Le Repubbliche americane ebbero per limiti, quei medesimi che corrispondevano alle delimitazioni coloniali da cui si formarono (1). »

Le Repubbliche dell'Argentina, del Perù e del Chilì, venute dai Vice-Reami di Buenos-Ayres e del Perù e dalla Capitanìa Generale del Chilì, riconobbero rispettivamente come proprii confini, quelli che tali dominii spagnuoli godevano nel 1810. La Repubblica di Bolivia, nata posteriormente da due frazioni delle Repubbliche del Perù e dell'Argentina, ossia dei due Vice-Reami del Perù, e di Buenos-Ayres, ebbe per proprii limiti al sud, nel versante del Pacifico, quelli dell'antico Vice-Reame del Perù, confinanti coll'antica Capitanìa Generale o Regno del Chilì, ed entrò perciò, rispetto alla Repubblica del Chilì, sotto l'impero del diritto pubblico americano dell'*uti possidetis* del 1810.

Quali erano nel 1810 i limiti che separavano il Vice-Reame del Perù dal Regno o Capitanìa Generale del Chilì, divenuti dipoi i limiti reciproci delle Repubbliche della Bolivia e del Chilì?

Anzitutto conviene qui avvertire che il deserto di Atacama è una vasta estensione di terra, che si prolunga sulla costa dell'Oceano Pacifico dal fiume *Loa* al fiume *Salato*, fra i paralleli 21° 30' e 25° 30' approssimativamente; e che prende il suo nome dalla

(1) Manifesto del Governo del Chilì, 18 febbraio 1879.

piccola città boliviana di Atacama, sita al nord del Loa, in prossimità del deserto.

Le famose Capitolazioni della Corona di Spagna con i primi conquistatori dell'America del Pacifico, Pizarro ed Almagro, determinavano che il Vice-Reame del Perù si estenderebbe fino alla località di Copiapó, da dove comincerebbe la Capitanìa Generale del Chilì; sicchè rimaneva designata la linea che dava principio alla valle di Copiapó, sita nel grado 27° di latitudine australe, come ultimo limite reciprocamente delle due Colonie spagnuole. Questa stessa delimitazione fu ripetuta posteriormente dalla Spagna, nella prima *provvisione* che La-Gasca faceva a favore di Valdivia del territorio del Chilì: ma in seguito, nella seconda *provvisione* fatta dal medesimo La-Gasca, piacquegli di estenderne i confini al nord di Copiapó fino al *Paposo*, miserabile casale posto sulla sponda meridionale del *Fiume Salato;* rimanendo perciò il detto *Fiume Salato* o *Paposo*, che così si chiamò pure, come ultimo limite rispettivamente delle due Colonie del Perù e del Chilì, che si estendevano l'una al nord e l'altra al sud di esso (1). Don Pedro de Valdivia, fondatore di Santiago del Chilì, nella lettera colla quale faceva all'Imperatore Carlo V la relazione della sua spedizione al Chilì, diceva fra le altre cose: « Camminai dal Cuzco fino alla valle di Copiapó, che è il principio di questa terra, passato il gran deserto di Atacama (2). »

(1) Questi dati li abbiamo presi dal Manifesto sulla Guerra della Cancelleria di Bolivia, 31 marzo 1879.

(2) Collez. Docum. Ined. Mendoza, tomo 4, pag. 6.

Questa linea di delimitazione non fu mai più in nessun senso modificata dalla Spagna. Anzi, essendo avvenuto che sulla fine del secolo XVIII la Capitanìa Generale del Chilì fondasse al di là del Fiume Salato, nel territorio del Vice-Reame del Perù, una stazione di Missionarii, dipendente dal Vescovado di Santiago, la Corona di Spagna ordinò, con Real Cedola del 10 ottobre 1803, che detto territorio, abusivamente messo sotto la dipendenza delle Autorità di Santiago, dovesse reincorporarsi al Vice-Reame del Perù, al quale apparteneva, fino al *Fiume Salato*, o *Paposo*. Il Chilì non nega l'esistenza di questa Real Cedola: dice solamente, nel citato Manifesto del 18 febbraio 1879, che essa non fu eseguita, e che perciò devesi considerare come non data. Ma ciò non è che una semplice asserzione gratuita, non corroborata da nessuna prova.

Se poi lasciamo da un lato i dati ufficiali per ricorrere alla storia, troviamo che questa ci parla assai più chiaro ancora.

Alonso Ovalle, celebre gesuita chileno, nella sua *Relazione Storica del Regno del Chilì*, stampata a Roma l'anno 1641, dice: « Il Regno del Chilì comincia nel 25° grado, ai suoi confini col Perù, dal fiume che chiamano *Salato*. » Capit. 8, p. 20.

Il P. Pedro Murillo Valverde della Compagnia di Gesù, nella sua *Geografia Historica*, stampata a Madrid l'anno 1752, scrive: « Il Chilì confina colle *Charcas* ed il Perù, da cui lo separa il *Fiume Salato*, che si scarica fra Copiapó e Atacama. » (Cap. 9, p. 301). Poco appresso alla pagina 314, soggiunge: « Nella costa dal

nord al sud si trova il fiume del sale, o *Salato,* nel 25° lat. dove finisce il Chilì. »

Don Bernardo Carrasco, Vescovo di Santiago, nella sua Lettera Pastorale del 1688, stampata a Lima l'anno 1764, diceva: « Noi abbiamo visitato personalmente tutto il nostro Vescovado, che ha una lunghezza di oltre 300 leghe, dall'isola del Maule che è al sud, fino alla provincia di Copiapó, situata al nord e confinante col Perù. »

Antonio Alcedo, nel *Diccionario de las Indias Oxcidentales,* Madrid 1781, così si esprime: « Atacama — provincia e distretto del Perù, al sud, nel quale è un deserto fino a Copiapó, confina col Regno del Chilì. »

Echard, nell'appendice al tomo 1° del *Diccionario Geografico,* edizione di Madrid dell'anno 1795, dice: « Atacama — deserto dell'America meridionale, nel Regno del Perù, verso quello del Chilì. »

J. Pouchet, *Dictionnaire Universel de la Géographie Commerçante,* Paris 1800, Articolo Chilì: « Il Chilì si trova limitato al nord dal *Fiume Salato,* che lo separa dal Perù.... Dalla *Baia di Nostra Signora* (dove sbocca il fiume Salato) che separa il Perù dal Chilì, vi sono fino a Copiapó 33 leghe. »

Juan Mackenna, nella Memoria presentata nel novembre 1810 al Municipio di Santiago, da cui aveva ricevuto incarico di studiare un *Piano di difesa del Chilì,* così parla: « Il Regno del Chilì è compreso fra i gradi 25° 30′ e 53° 30′. I suoi confini sono i seguenti: al nord, il deserto di Atacama; al sud.... » Juan Mac-

kenna fu uno dei più illustri fondatori della Repubblica del Chilì, padre del vivente Benjamin Vicuña Mackenna, uno dei più belli ingegni di quel paese.

Melchor Martinez, nella sua *Memoria Historica sobre la Revolucion de Chile,* scritta nel 1815 per ordine del Capitano Generale del Chilì, dice: « I limiti del Chilì sono al 25° grado, là dove è il fiume *Salato,* e dove comincia il deserto di Atacama. »

Il documento storico di maggiore importanza invocato dal Chilì nel Manifesto sulla guerra, è la *Carta sferica delle coste del Chilì,* rilevata nel 1790 e presentata al Re di Spagna nel 1799 dal Segretario di Stato per gli Affari di Marina, nella quale i limiti del Chilì trovansi segnati ai gradi 22° e 38°. Ma è da avvertire, come dice lo stesso suo titolo, che non trattasi se non di una semplice carta idrografica, il cui unico scopo è quello di fissare la configurazione delle coste *per uso dei marini;* e che perciò, non essendo destinata a segnare i limiti territoriali, se non come un semplice particolare di nessuna importanza per essa, l'autore non vi pose nessuna cura, da cui nacque l'errore; errore che implicitamente riconosce lo stesso Chilì, poichè i suoi limiti boreali, stando a tale carta, correrebbero fino al parallelo 22°, ossia più in là ancora delle stesse sue pretensioni *rivendicatorie.*

Ma avvi di più: a fronte di questa semplice carta idrografica trovansi le carte geografiche di maggior credito, così antiche come moderne, che tutte d'accordo collocano i limiti tra il Perù ed il Chilì nel famoso *Fiume Salato,* da esse tutte posto, colla diffe-

renza di qualche secondo l'una dall' altra, nel grado 25° e 25° 40'. Citeremo fra le tante:

La Carta del Chilì, pubblicata nel 1656 da M. Samson d'Abberville, geografo del Re di Francia.

Il grande Atlante Storico di M. Gueudeville, Amsterdam 1732.

La Gran Carta di Sud-America, eseguita per ordine del Re di Spagna da Don Juan Cruz Cano e Olmedilla nel 1775, generalmente considerata come quasi ufficiale.

Le Carte dell' Istituto Geografico di Weimar, pubblicate nel 1809 e 1823.

La Gran Carta di Sud-America pubblicata a Londra da Arrowsmith nel 1810, ossia nell' anno medesimo dell' *uti possidetis* americano.

Il grande Atlante Universale di Vandermaelen - Bruxelles, 1827. E così tante e tante altre che sarebbe lungo citare, e che tutte unanimemente pongono al *Fiume Salato* i limiti del Chilì.

Il deserto di Atacama è un solo e indivisibile territorio. In tutta la sua lunga estensione di quattro gradi astronomici non vi è un solo fiume, non un semplice burrone, canale o linea apparente qualsiasi che potesse servire come segnale di qualche sua divisione. Esso non ha che due soli e meschinissimi fiumi ai suoi due estremi: il fiume *Loa* al nord, ed il fiume *Paposo* o *Salado* al sud. Il Loa, da dove comincia il deserto, forma la linea di confine tra il Perù e la Bolivia; ed il Paposo o Salado, dove esso deserto termina, costituì sempre indisputato ed indisputabilmente fino al 1842, la linea divisoria tra la Bolivia ed il Chilì;

quella stessa linea di confine cioè che, durante la dominazione spagnuola, divideva il Vice-Reame del Perù dalla Capitanìa Generale del Chilì. A prescindere anche dai documenti ufficiali già menzionati, che ponevano nel Vice-Reame del Perù tutto il deserto di Atacama, a qual pro avrebbe dovuto la Spagna dividere fra le due sue colonie del Perù e del Chilì, composte entrambe di immensi territorii per nove decimi e mezzo disabitati, una vasta estensione di deserto inabitabile che non offriva nessuna utilità, e che non si prestava a divisione alcuna? Questa indivisibilità del deserto di Atacama è tanto certa e patente che, quando più tardi, per cedere alle pretensioni del Chilì oggi rinnovate, si pensò dividerlo fra il Chilì e la Bolivia, come diremo appresso, fu necessario ricorrere al cielo per trovare una linea divisoria, e fissarla nientemeno che in quella completamente astratta per la terra, di un parallelo.

Il fiume *Salato*, o *Paposo*, fu adunque fuori di ogni dubbio la linea di confine data dalla Spagna alle sue colonie del Perù e del Chilì fino al 1810, il cui *statu quo* costituisce l'*uti possidetis* adottato dalle Repubbliche americane. Ciò è tanto certo che la stessa Repubblica del Chilì fu la prima a riconoscere un tale ordine di cose nella Carta fondamentale dello Stato, fin dal primo suo sorgere alla vita autonomica di Nazione libera e indipendente.

La prima Costituzione della Repubblica del Chilì, dell'anno 1822, dice: « Il territorio del Chilì conosce

per limiti naturali, al sud il Capo di Horno, al nord il deserto di Atacama. »

Seconda Costituzione dell'anno 1823: « Il territorio del Chilì *comprende* dal Capo di Horno fino al deserto di Atacama. »

Nella Relazione della Commissione che compilò la Costituzione del 1828 è detto: « La Nazione Chilena si estende in un vasto territorio limitato al nord dal deserto di Atacama. »

La Costituzione vigente del 1833, dice: « Il territorio del Chilì si estende dal deserto di Atacama fino al Capo di Horno. »

Nella sua poco invidiabile qualità di deserto, per sè stesso inabitabile, quello di Atacama non fu altrimenti considerato, fino al 1842, che come un pezzo di terra maledetta, da cui ognuno era obbligato a fuggire: in tutta la sua vasta estensione di più gradi geografici, non ospitava che appena cinque meschinissime borgate, due nel così detto *Atacama alto,* Calama e Chiuchiù, e tre nell'*Atacama basso,* che scende al mare, Cobija, Tocopilla e Mejillones, poste sulle piccole baie dello stesso nome: Antofagasta e Caracoles sorsero dipoi. La Repubblica di Bolivia vi esercitò senza contrasto fino al 1842, tutti quegli atti di giurisdizione nazionale ch'erano possibili su di un territorio in massima parte disabitato; e l'autorità boliviana di *San Pedro de Atacama* (anticamente San Francisco), borgata posta sul Loa e capitale della provincia di Atacama, aveva sotto la sua giurisdizione Calama, Ghiuchiù e tutta la parte di *Atacama alto,* mentre dall'altra autorità boli-

viana di Cobija dipendevano Tocopilla, Mejillones e tutto l'*Atacama basso;* sicchè il possesso del deserto, quest' unico segno esterno della proprietà, non fu tenuto fino al 1842 che dalla sola Bolivia.

Ma ecco che nell'anno 1842, dopo la famosa scoperta del *guano* del Perù, che tanta gelosa invidia suscitava nei più o meno poveri vicini, una voce, prima di semplice desiderio, poi di affermazioni più o meno sicure si diffonde nel Chilì, che simili depositi di guano erano pure in abbondanza su tutta l'arida costa chilena, che da Caldera s'inoltra fino ai confini di Bolivia. Il Governo della Repubblica, premuroso sempre di aumentare le fonti della pubblica ricchezza, non rimase sordo a questa voce; e spedì prontamente un'apposita Commissione nei luoghi indicati, onde sapere a che attenersi.

Questa Commissione, con quello spirito di ricerca e d'avventura tanto pronunziato del carattere chileno, partendo da Caldera, andò sempre innanzi su di una costa disabitata, nella quale nessuno poteva trattenere i suoi passi, fino a che ebbe trovato dei depositi di guano, senza punto curarsi di sapere se il suolo che calcava era o no chileno: entrata senza contrasto nel solitario deserto di Atacama, giunse per tal modo fino al Morro di Mejillones, nel grado 23° 6' di latitudine australe. E poco più tardi una legge della Repubblica, del 31 ottobre 1842, dichiarava proprietà dello Stato tutti i depositi di guano esistenti sulla costa del deserto di Atacama; legge alla quale tenne dietro altra che aggiungendo una nuova Provincia alle dodici

di cui prima si componeva la Repubblica, creava la così detta *Provincia di Atacama.*

Il Governo di Bolivia, non appena ne ebbe notizia, reclamò vivamente contro l'usurpazione di territorio consumata a suo danno con siffatte leggi, alle quali seguirono presto le vie di fatto: nè altro poteva fare pel momento; poichè disgraziatamente per la Bolivia, la situazione topografica del deserto di Atacama è tale da rendere quasi impossibile la difesa delle sue coste, fuorchè dalla parte del mare, per mezzo di una flotta. Distanti dal centro della Repubblica di oltre 200 leghe, delle quali un centinaio e più di deserto impraticabile e mancante di ogni qualsiasi risorsa, principalmente d'acqua, un esercito non vi si potrebbe recare che con grandi sacrifizi e grandi spese, assai superiori alle forze della Bolivia. E poichè questa non aveva allora, come non ebbe mai, neanche il più meschino legno da guerra, trovavasi completamente impotente a difenderlo contro il Chilì, il quale sfruttava alla meglio, sotto la protezione della propria flotta, i depositi di guano di cui erasi impossessato (1). Limitossi quindi ad avvivare sempre più i suoi reclami diplomatici, che la Cancelleria di Santiago menava continuamente per le lunghe; fino a che, rigettata da questa la proposta più volte ripetuta dai Plenipotenziarii boliviani di sottomettere la vertenza alla decisione di arbitri, il Congresso di Bolivia ordinò al Governo con legge del

(1) Dal 1842 al 1857, la sola dogana chilena di Valparaiso, senza contare le altre, rilasciò 113 licenze a legni di diverse nazionalità per caricar guano nelle varie rade della costa del deserto di Atacama.

25 giugno 1863, di dichiarare la guerra al Chilì, « per la commessa usurpazione di territorio dal Paposo, o fiume Salato, a Mejillones; » ossia dal grado 25° 30′ approssimativamente, fino al 23°.

Questa minaccia di guerra non fu portata ad effetto. Sopravvennero le complicazioni colla Spagna, che obbligarono le Repubbliche del Pacifico a stringersi in alleanza fra loro, onde resistere ad un nemico comune; e sotto l'influenza di queste nuove circostanze, furono riprese le amichevoli trattative fra le Repubbliche di Bolivia e del Chilì; trattative da cui nacque il 10 agosto 1866 un Trattato di limiti che chiuse ogni vertenza a questo riguardo, determinando il parallelo 24° di latitudine meridionale come limite inalterabile fra le due Repubbliche; sicchè fu giuocoforza al Chilì abbandonare ogni pretensione e ritirarsi dal territorio compreso fra i gradi 24° e 23°, fin dove era corsa la sua usurpazione dell'anno 1842. Nondimeno, non senza riportare grossi e positivi guadagni esso firmava un tale Trattato, dovuto più che altro alla quasi impossibilità nella quale si trovava la Bolivia di fargli la guerra, ed alla speciale natura del Governo con cui trattò: il Governo dittatoriale del generale Melgarejo, nato da una rivoluzione di quartiere, e che poco o nulla si preoccupava dei veri interessi della Nazione (1).

(1) La conclusione di questo Trattato fruttò a Melgarejo la nomina di Generale di Divisione del Chilì, e la protezione del Governo chileno contro i nemici interni di Bolivia, per mantenersi nell'usurpato potere. (Vedi: JULIO MENDEZ, *Realidad del Equilibrio Hispano-Americano*, p. 48.)

Coll'articolo secondo di questo medesimo Trattato si stabiliva pure che il Chilì e la Bolivia dividerebbero in parti uguali fra loro i prodotti doganali dell'esportazione del guano e dei minerali estratti dalla zona di territorio compresa fra i gradi 23° e 25°; costituendosi così fra i due paesi una specie di società di utili e profitti, nella quale ciascuno di essi poneva un grado del proprio territorio: la Bolivia dal grado 23° al 24°, ed il Chilì dal 24° al 25°.

Il Chilì adunque, oltre ad aver guadagnato tutto il territorio compreso fra i gradi 24 e 25, che era proprio ed esclusivo di Bolivia, giusta il principio americano dell'*uti possidetis*, aveva pure guadagnato per soprappiù di entrare in società con quella, sui proventi fiscali di tutta la zona del deserto, compresa fra i gradi 23° e 25°: società nella quale esso non contribuiva se non col grado medesimo di territorio tolto alla Bolivia, e che era affatto improduttivo, mentre le ricchezze fino allora scoperte del deserto, erano tutte situate nel territorio rimasto alla Bolivia fino al grado 24°; sicchè il Chilì, anche riguardo alla società, riceveva senza dare (1).

(1) Il giornale *La Tribuna* di Buenos-Ayres, nel far la storia del Trattato del 1866, diceva in un notevole articolo del 27 febbraio 1879: « ....Poco lavoro costò l'ammansire Melgarejo e governarlo con redini d'oro.... Ecco l'origine del Trattato del 1866. Questo Trattato consegnò al Chilì in pieno dominio tre gradi del littorale boliviano (stando ai primi limiti chileni fissati nel grado 27) con un quarto grado in società di profitti; e così il Chilì pervenne a legalizzare innanzi alla diplomazia, non innanzi alla co-

Ma questo strano patto di società, che alcuno fra i più distinti uomini politici del Chilì chiamava l'*ultima espressione dell'assurdo*, divenne fino dai primi momenti, per la sua difficile attuazione, una fonte inesauribile di reclami e di discordia fra i due paesi; i quali convennero finalmente di addivenire ad un nuovo Trattato che riformasse quello del 1866.

Di questo nuovo Trattato, che porta la data dell'agosto 1874, trascriveremo qui gli articoli principali:

« Art. 1° — Il parallelo del grado 24°, dal mare fino alla Cordigliera delle Ande nel *divortia aquarum*, è il limite fra le Repubbliche di Bolivia e del Chilì. »

« Art. 4° — I dritti di esportazione che s'impongano sui minerali estratti dalla zona di terreno, di cui parlano gli articoli precedenti (fra i gradi 23° e 25° della società, in parte mantenuta del Trattato del 1866) non eccederanno la quota che attualmente si esige; e le persone, le industrie e i capitali chileni non andranno soggetti ad altre contribuzioni, quale che sia la loro classe, oltre quelle che esistono presentemente. La stipulazione contenuta in questo articolo durerà pel termine di 25 anni. »

Trattato complementare del 1875: « Art. 2° — Tutte le questioni a cui dessero luogo la interpetrazione e la esecuzione del Trattato del 6 agosto 1874, dovranno sottomettersi ad arbitrato. »

---

scienza del mondo, la spogliazione dei desiderati quattro gradi.... Questo Trattato fu strappato a Melgarejo in una notte di ubbriachezza.... Atacama è storicamente, politicamente e geograficamente della Bolivia. »

Come apparisce da sè, questa volta ancora il Chilì si aggiudicava la parte del leone, assicurando ai suoi nazionali su di una zona del territorio boliviano, privilegi che nè esso nè nessuna Nazione accorda giammai in casa propria, neppure ai propri figli.

Ma indipendentemente da tutto ciò, sono però da notare due cose essenzialissime in detto Trattato: 1° Che il limite fra le due Repubbliche è fissato al parallelo 24° con termini netti e precisi, senza fare neanche la più lontana allusione a dritti veri o supposti di alcuno dei due paesi sul territorio dell'altro: 2° Che i privilegi accordati ai nazionali chileni sulla zona compresa fra i paralleli 23° e 25° non sono punto una conseguenza della fissazione del limite in uno anzichè in altro punto.

---

§ II

CAUSE OCCASIONALI

Nel settembre 1866, il Governo dittatoriale del generale Melgarejo, che allora reggeva i destini della Bolivia, fece concessione di cinque leghe di terreno nel deserto di Atacama, per la elaborazione di salnitro, a due cittadini chileni, Ossa e Puelma; concessione che fu seguita nel 1868 da quella a favore della *Sociedad explotadora del desierto de Atacama*, fondata dagli stessi Ossa e Puelma « del privilegio esclusivo durante 15 anni per la elaborazione e libera esportazione del salnitro nel deserto di Atacama. » Malauguratamente, il Governo di Melgarejo che aveva fatte tali concessioni, non era un

Governo legale; e la concessione stessa del privilegio a favore della precitata società, fu fatta senza punto assoggettarla alle prescrizioni della legge sui privilegi, allora vigente nella Repubblica; sicchè, caduta la Dittatura Melgarejo, l'Assemblea nazionale decretò, con leggi dell'agosto 1871, la nullità di tutti gli atti compiuti dal caduto Governo illegale, e specialmente poi quella di tutte le concessioni fatte da Melgarejo senza attenersi al disposto dalle leggi vigenti, imponendo ai concessionarii l'obbligo di giustificare innanzi ai Tribunali della Repubblica, la legittimità dei diritti acquisiti.

I signori Milbourne e Clark, successori della *Sociedad explotadora,* non avendo punto curato di fare innanzi ai Tribunali la giustificazione ordinata dalle precitate leggi, il Governo dichiarò nulle e decadute, con decreto del gennaio 1872, le concessioni fatte alla *Sociedad explotadora* dalla dittatura Melgarejo. Si scossero allora; e dopo varie loro pratiche infruttuose presso il Governo di Bolivia, questo accondiscese a stipulare una *transazione* nel novembre del 1873, colla *Compagnia anonima di salnitro e ferrovia di Antofagasta,* succeduta ad essi Milbourne e Clark.

Per procedere a siffatta transazione, il Governo aveva agito in virtù di una speciale legge del Congresso, che lo autorizzava a transigere su tutti i reclami e questioni pendenti, *coll' obbligo di darne conto al prossimo Congresso,* ossia riserbandosi il diritto di approvare o no il suo operato. Ma il prossimo Congresso del 1874, alla cui approvazione fu sottoposta dal Governo la riferita transazione, un poco perchè distratto in altri lavori più ur-

genti, ed un poco per la cattiva sua organizzazione, (fatto non unico nei Congressi americani) si chiuse senza prendere su di essa nessuna determinazione, e senza neanche udire il relativo rapporto della Commissione, che fu poi presentato al Congresso susseguente; il quale, grazie ai continui rivolgimenti politici cui va soggetto il paese, si riunì appena nel 1878. Certo, il suo voto arrivava con molto ritardo, ma per causa di un ordine di fatti assai comune in America, di cui un americano non ha punto il diritto di querelarsi!

Il Congresso del 1878 adunque, chiamato a discutere l'anzidetta transazione, dettò nel 14 febbraio dello stesso anno la legge seguente: « Articolo Unico. — Si approva la transazione conclusa dall'*Esecutivo* nel 27 novembre 1873, col rappresentante della *Compagnia anonima di salnitro e ferrovia di Antofagasta*, a condizione di far effettiva una imposta di *dieci centesimi*, come minimo, per ogni quintale di salnitro che si esporta. »

Fra i varii motivi che indussero il Congresso a votare questa legge, era quello che, essendosi ampliata la sfera di azione della Compagnia colla costruzione di una ferrovia, che le si permise di portare assai più oltre del limite primamente accordato, con grave danno della ferrovia dello Stato che stavasi costruendo in Mejillones e che dovette abbandonarsi colla perdita di oltre due milioni di pezzi forti già spesi, la stessa Compagnia aveva offerto al Governo di rilasciare a favore dello Stato, il *dieci per cento* dei benefici liquidi della

intera impresa di salnitro e ferrovia: *dieci per cento* che il Congresso convertì e ridusse nei *dieci centesimi* d'imposta per ogni quintale di salnitro che si esporterebbe. Ma dall'offerta fatta dalla Compagnia Anonima quando sollecitava nuovi favori dal Governo, alla legge che ordinava la lieve imposta quando già i favori erano stati ottenuti e dimenticati, la distanza era troppo lunga.

Non appena pubblicata questa legge, e prima ancora che il Governo si occupasse della sua attuazione, il Gerente della Compagnia Anonima, senza neanche promuovere una qualsiasi pratica presso le Autorità boliviane, invocò immediatamente la protezione del Governo chileno; il quale, a sua volta, iniziò subito reclamo diplomatico presso quello di Bolivia, con Nota del 2 luglio 1878, fondandolo nell'art. 4° del Trattato del 1874, che vietava al Governo di Bolivia d'imporre maggiori contribuzioni di quelle allora esistenti sulle persone, industrie e capitali chileni.

A ciò la Cancelleria di Bolivia rispondeva: Che l'imposta dei dieci centesimi cui si riferiva la legge del 14 febbraio, non era punto una vera imposta di carattere generale, e perciò tale da cadere sotto il dettato dell'art. 4° dell'invocato Trattato; ma di carattere essenzialmente privato che usciva dai limiti del Trattato, poichè non era altro che la condizione, in virtù della quale il Congresso approvava una convenzione privata, avvenuta fra il Governo e la Compagnia Anonima; approvazione che il Congresso erasi espressamente riserbato di dare o negare, allorchè autorizzava il Governo

a contrattare colla Compagnia, e senza della quale la riferita transazione del 1873 non era punto completa: Che bisognava bene ricordare, che, già colpiti una prima volta di nullità i dritti che i primi fondatori della Compagnia Anonima carpirono ad un Governo illegale, l'averla ammessa ai benefici di una transazione fu una vera grazia del Congresso Nazionale; e che come una seconda grazia del medesimo doveva anche considerarsi il lieve gravame di 10 centesimi, imposto come unica condizione per approvare una cosidetta transazione, che avrebbe potuto e dovuto dichiarare irrita e nulla, per le enormi ed illegali concessioni che a titolo gratuito si facevano in essa alla Compagnia; la quale sfruttava come in casa propria, tutti i ricchi depositi di salnitro esistenti in centinaia di chilometri quadrati di territorio, senza pagare nè aver pagato mai un solo centesimo allo Stato, tranne il dritto di tassa della prima scrittura: Che in ultimo, anche nella non ammessa ipotesi che la legge del 14 febbraio dovesse subordinarsi al disposto dell'art. 4º del Trattato, questo non si riferiva che a persone, industrie e capitali chileni; e nulla provava che la *Compagnia anonima di salnitro e ferrovia di Antofagasta* fosse una industria chilena, riguardante persone o capitali chileni; poichè nella sua qualità di Compagnia anonima non aveva, nè poteva avere altra nazionalità, secondo una legge speciale boliviana, oltre quella di Bolivia nei cui registri era iscritta; e perchè essendo composta di azioni al portatore, nessuno poteva dire in quali mani queste

si trovassero, fino a che non venissero legalmente esibite (1).

Ciò nonostante il Gabinetto di Santiago, insistendo più che mai nel suo reclamo, scriveva al proprio Incaricato d'Affari nella Pace, il dì 8 novembre, con ordine di farla leggere a quel Ministro degli Affari Esteri, una Nota nella quale si diceva: « Domandi al Governo di Bolivia la *sospensione definitiva* di ogni contribuzione posteriore al Trattato.... La negativa del Governo di Bolivia ad una esigenza così giusta come dimostrata, collocherà il mio nel caso di dichiarare nullo il Trattato di limiti che ci lega con cotesto paese. »

Di fronte a quest'alternativa così duramente espressa, ed il cui secondo estremo era considerato dal Governo di Bolivia come la più flagrante violazione del Trattato che s'invocava, il quale, ammesso anche che avesse potuto entrare in giuoco, imponeva il dovere di sottomettere la questione ad arbitrato, e non mai di lasciarla alla decisione di una sola delle due Potenze interessate, esso Governo stimò che ragioni di giustizia e di decoro nazionale gl'imponevano il dovere di non aderire alla chiesta sospensione; ed il 17 di dicembre

(1) In effetto, la Compagnia anonima di salnitro e ferrovia di Antofagasta, organizzata completamente alla inglese, si fondò con un capitale di tre milioni di scudi da *Edwards* e *Gibbs* — americano del nord il primo, inglese il secondo. Solamente nel 1879, quando già era cominciata la guerra, il capitale sociale fu aumentato di altri due milioni che si divisero in tante azioni da vendersi al pubblico. Questi dati li avemmo da un distinto personaggio chileno che fu lungamente ministro delle finanze nel suo paese.

ordinava al Prefetto di Cobija l'esecuzione della precitata legge del 14 febbraio, con ingiunzione di porre ad effetto l'esazione dell'imposta a cominciare dal giorno della promulgazione di essa legge; sicchè il citato Prefetto iniziò il relativo giudizio esecutivo contro la Compagnia, pel pagamento della imposta arretrata dei dieci centesimi.

In vista di ciò il Governo del Chilì diede un passo indietro; e per mezzo del suo Incaricato d'Affari fece proporre al Governo di Bolivia, con Nota del 20 gennaio 1879, di sottomettere la questione ad arbitrato, sotto la condizione del previo ritiro dell'ordine di esecuzione della legge.

Ma in tal frattempo era sopravvenuta una circostanza che mutava completamente lo stato delle cose. Il rappresentante della Compagnia Anonima, per mezzo di analogo ricorso al Governo di Bolivia e di un atto di protesta passato innanzi Notaio, si era opposto al giudizio coattivo iniziato contro di lui, dichiarando che non intendeva riconoscere e che non accettava in nulla e per nulla la legge del 14 febbraio. Arrivate tali proteste al Governo di Bolivia — prima volta che la Compagnia Anonima si dirigeva a lui su tale argomento — fece esso il seguente ragionamento: Poichè la Compagnia Anonima, che era una delle parti contrattanti, non accetta il gravame imposto dalla legge del 14 febbraio, detto gravame non può essere obbligatorio per essa; essendochè la transazione è il risultato della volontà reciproca delle parti, su tutte e ciascuna delle clausule del contratto: però mancando il consenso di

una delle parti contrattanti su di una clausula essenziale della transazione, questa non è completa, non esiste: dunque, la transazione del 27 novembre 1873 conclusa dal Governo e modificata dal mandante, ossia dal Congresso, che si era riserbata la facoltà della revisione, rimane di pieno diritto senza effetto, per la non avvenuta accettazione dalla controparte della modificazione apportatavi da esso mandante. E fondandosi in queste ed altre considerazioni di dritto privato interno, emise il 1° febbraio 1879 il decreto che segue: « Considerando.... Si dichiara rescissa e senza effetti la convenzione del 27 novembre 1873 fra il Governo e la Compagnia di salnitro di Antofagasta: in merito di ciò, sospendansi gli effetti della legge del 14 febbraio 1878. Il Ministro del ramo darà gli ordini opportuni per la rivendicazione dei terreni salnitrali occupati dalla Compagnia. »

Come abbiamo detto dianzi, la questione aveva mutato completamente d'aspetto. Sospesa definitivamente, o meglio tolta di mezzo la legge del 14 febbraio 1878 che creava l'imposta dei 10 centesimi, per cui il Gabinetto di Santiago aveva inoltrato il suo reclamo diplomatico, in seguito al quale aveva primariamente minacciato di dichiarar rotto il Trattato del 1874, e poi proposto l'arbitrato — l'azione diplomatica del Chilì doveva considerarsi come terminata pacificamente, poichè erasi rimossa la causa che le aveva dato vita, ossia la legge del 14 febbraio che ordinava l'imposta; il che era quanto il Chilì domandava.

Sorgeva invece un nuovo e diverso ordine di cose. Decretata dal Governo di Bolivia la rescissione della

transazione del 1873 — bene o male che ciò sia, non tocca a noi il discuterlo — nasceva una questione eminentemente privata, fra il Governo e la Compagnia anonima, ventilabile innanzi i Tribunali di giustizia di Bolivia, giusta il disposto delle leggi interne dello Stato. Alla Compagnia anonima rimaneva una sola via: quella di reclamare contro il decreto di rescissione dato dal Governo, innanzi la Corte Suprema di Bolivia, che l'art. 111 della *Costituzione* della Repubblica chiama a risolvere tutte le questioni cui dessero luogo i decreti e risoluzioni del Governo; e solo nel caso di denegata giustizia, o di notoria ingiustizia per parte della Corte Suprema, rimaneva aperto l'adito ad un reclamo diplomatico; prima no, poichè avrebbe arrestato ed offeso il corso naturale della legislazione interna della Repubblica.

Nè era a temersi che la Compagnia salnitriera soffrisse danno alcuno durante e fino al termine del giudizio che avrebbe potuto e dovuto incoare innanzi alla Corte Suprema di Bolivia, per reclamare contro il decreto di rescissione dato dal Governo; poichè nel frattempo le cose sarebbero necessariamente rimaste, per solo effetto della legge, nello stato in cui allora si trovavano. La sola esistenza di un giudizio pendente sulla legalità del decreto di rescissione, avrebbe collocato il Governo nella impossibilità di procedere ad atto alcuno contro la Compagnia ed i suoi stabilimenti salnitrieri.

Contrariamente a tutto ciò, la Compagnia anonima tacque, e l'Incaricato d'Affari del Chilì nella pace di-

resse con data 8 febbraio al Governo di Bolivia una specie di Nota *ultimatum*, nella quale lo comminava a rispondere nel termine di 48 ore, *se accettava o no di sottomettere ad arbitrato la nuova questione sorta col decreto del 1° febbraio, che dichiarava la rescissione della transazione del 1873;* nuova questione che non era virtualmente nata se non da otto giorni appena, e che non era stata per ancora nè discussa, nè elevata, essendochè la riferita Nota comminatoria dell' 8 febbraio era quella nella quale per la prima volta si parlava di essa.

Il Governo di Bolivia non rispose a siffatta Nota; ed il giorno 12 dello stesso mese l' Incaricato d'Affari del Chilì dichiarava rotto il Trattato di limiti del 1874.

Strana coincidenza! in quello stesso giorno 12, uscivano dal porto di Caldera le corazzate chilene, con a bordo le truppe che il giorno 14 occuparono in nome del Chilì la Città boliviana, Antofagasta, porto principale e centro di tutto il movimento commerciale del deserto di Atacama. E diciamo strana coincidenza, perchè non essendovi telegrafo fra la Bolovia ed il Chilì, questa simultaneità di avvenimenti non potè essere affatto l'opera di un immediato concerto fra il Gabinetto di Santiago ed il suo Rappresentante nella pace. O fu una coincidenza puramente fortuita, o fu l'effetto di concerti presi assai prima, non a motivo del *decreto di rescissione*, non ancora dato dal Governo di Bolivia, nè prevedibile, ma in esecuzione di fini determinati che dovevano compiersi in ogni evento, qualunque cosa fosse per succedere.

Ripetiamo, fra la Bolivia ed il Chilì non v'è telegrafo. Il telegrafo più prossimo di cui la Bolivia possa giovarsi per corrispondere col Chilì, è quello da Tacna ad Arica, dove può innestarsi col filo sottomarino che va a Valparaiso. Ma per portare un dispaccio dalla Pace a Tacna, una buona staffetta non impiega meno di cinque giorni, dovendo percorrere 85 leghe di cattivissima ed alpestre strada; sicchè, senza tener conto dei non improbabili ritardi cui possa dar luogo la spedizione del telegramma da Tacna a Santiago, dovendo cambiar due volte di linea ed ufficio, in Arica ed in Valparaiso, un dispaccio spedito dalla Pace non può arrivare a Santiago, o viceversa, se non nel termine minimo di cinque giorni.

Or da tutto ciò risulta: 1° Che la Nota dell' 8 febbraio, colla quale l' Incaricato d'Affari del Chilì domandava imperiosamente nel termine perentorio di 48 ore al Governo di Bolivia, una risposta definitiva sull'accettazione o no della proposta di sottoporre ad arbitrato la nuova questione derivante dal decreto del 1° febbraio, non poteva esser punto il resultato di speciali istruzioni ricevute dal suo Governo; perchè, supposto anche che si fosse fatto uso del telegrafo, i sette giorni decorsi dal 1° all' 8 febbraio non potevano essere sufficienti per comunicare al suo Governo il decreto del 1° febbraio, e ricevere le opportune istruzioni; ciò del resto è tanto vero, che la stessa Cancelleria di Santiago dichiara nel suo *Manifesto* alle Nazioni amiche, di aver ricevuto il giorno 11 appena, il telegramma del proprio Incaricato d'affari, nel quale le partecipava il riferito de-

creto del 1° febbraio. — 2° Che la proposta dell'arbitrato fatta dal suddetto Incaricato d'Affari il giorno 8, non aveva nessun carattere di serietà; poichè ammesso che il Governo di Bolivia avesse risposto affermativamente nel concessogli termine di 48 ore, ossia il giorno 10, tale risposta non sarebbe arrivata a Santiago che il giorno 15 al più presto; e quindi non avrebbe affatto impedita l'occupazione militare di Antofagasta, consumata dalle truppe chilene il giorno 14, ed ordinata dal Gabinetto di Santiago in quello stesso giorno 12, nel quale il suo Rappresentante nella Pace dichiarava dar per rotto il Trattato del 1874. Cosicchè non riesce affatto possibile il comprendere il vero pensiero del Ministro del Chilì, quando, dopo aver parlato a suo modo del succitato decreto del 1° febbraio del Governo di Bolivia, dice nel suo *manifesto sui motivi della Guerra:* « E tuttavia, dopo questo atto ingiustificabile, il Ministro chileno, dominando i nobili impulsi del suo animo, domanda la revoca di esso decreto e tratta con sollecito impegno (*per mezzo di una sola Nota di cui non si attese la risposta*) per ottenere che si sottoponga al giudizio di arbitri, senza essere ascoltato. » Se tutto ciò non fosse costato tanto e tanto sangue, si direbbe una buffonesca parodia!

Per giustificare l'inusitata violenza dei suoi atti, coronata dalla invasione del territorio boliviano, il Gabinetto di Santiago, parlando alle Nazioni amiche nel citato manifesto del 18 febbraio 1879, dice: « Un telegramma ricevuto l'undici del presente dalla Legazione del Chilì in Bolivia, partecipa al mio Governo

che quello di Bolivia aveva emesso un decreto che spogliava la *Compagnia chilena di salnitro* delle sue proprietà, e dei suoi diritti, dichiarandosi padrone esclusivo di quei beni che importano più di sei milioni di scudi.... La Cancelleria chilena reclamava e domandava la sospensione definitiva dei decreti coi quali si pretendeva espropriare, a titolo d'imposta (1), l'industria ed il capitale chileno, in contravvenzione al Patto del 1874; ed il Governo di Bolivia sospende la spogliazione parziale e la ordina in massa, e si dichiara padrone e possessore dei beni dei nostri compatriotti, non altro invocando che l'avidità ed il suo potere (2). In presenza di fatti così inauditi, che forse non ha giammai registrato la storia delle Nazioni civili, non restava se non un solo cammino che ponesse in salvo gl'interessi chileni e la dignità del paese. S. E. il Presidente ordinò quindi che alcune forze di mare e di terra occupassero immediatamente il deserto di Atacama.... Cinquanta ore più tardi la legge chilena imperava in quella regione. »

(1) L'imposta di *dieci centesimi* per ogni quintale di salnitro che si esportasse. Oggi che il Chili occupa da padrone il deserto di Atacama, la famosa *Compagnia di salnitro* per la quale era tanto tenero allora, paga a lui, al Chilì, l'imposta di uno *scudo* e mezzo, ossia di *centocinquanta centesimi* per ogni quintale di salnitro; sì come tutti gli altri produttori della stessa merce.

(2) Sarà bene ricordare che per le sue convenzioni col Governo di Bolivia, la Compagnia di cui si parla non aveva la proprietà dei terreni di salnitro, ma il semplice diritto di uso per quindici anni, dei quali erano già decorsi più che parecchi.

Qual esso fosse il decreto spogliatorio che tanto impensieriva il Gabinetto di Santiago, lo sappiamo già; e bene sarà ripeterlo ancora: « Si dichiara rescissa e senza effetti la convenzione del 27 novembre 1873 fra il Governo e la Compagnia di salnitro di Antofagasta: in merito di ciò, sospendansi gli effetti della legge del 15 febbraio 1878. Il Ministro del ramo darà gli opportuni ordini per la rivendicazione dei terreni salnitrali occupati dalla Compagnia. »

Questo decreto, come si vede, non era poi tanto terribile qual vorrebbe farlo credere il Ministro chileno. La rescissione da esso dichiarata rimaneva per ancora nella semplice sfera astratta del diritto, nella quale la Compagnia avrebbe potuto trattenerlo forse per anni ed anni — cosa assai comune in America — colla iniziazione del rispettivo giudizio innanzi la Corte Suprema di Bolivia: nè erasi disposto dal Governo procedimento alcuno di fatto contro la Compagnia, come farebbe supporre il linguaggio del Ministro del Chilì. La sola misura presa dal Governo di Bolivia, in relazione all' ultimo inciso di esso decreto, consisteva nel disporre — attesa la delicata situazione creata dal Chilì — che il primo Ministro del suo Gabinetto si portasse ad Antofagasta in qualità di delegato straordinario, per entrare in accomodamenti amichevoli colla Compagnia, ed in loro difetto, adottare le misure legali che fossero del caso. E qui è da avvertire che nè il Ministro delegato erasi tuttavia mosso dalla sua residenza, nè il decreto stesso che dichiarava la rescissione del contratto era per ancora arrivato al Prefetto

di Antofagasta, quando avvenne l'invasione chilena del 14. Tanta era la fretta che aveva il Chilì di invadere il territorio boliviano di Atacama a qualunque costo!

La posta che portava al Prefetto del Dipartimento la comunicazione ufficiale del decreto del 1° febbraio, non arrivò ad Antofagasta che col vapore del 16 dello stesso mese: insieme al decreto andavano pure le istruzioni che il Ministro delegato dava al Prefetto, sulla condotta da tenere fino al suo arrivo. Esse erano:

1.° Far notificare al Gerente della Compagnia anonima il decreto di rescissione dato il 1° febbraio:

2.° Soprassedere dal giudizio coattivo iniziato contro la Compagnia anonima pel pagamanto dell'imposta di dieci centesimi, già sospesa, e sciogliere il sequestro praticato a tale effetto.

3.° Nel caso di protesta od altro reclamo della Compagnia, provvedere come appresso: « Avendo questa Prefettura avviso ufficiale che il Supremo Governo invia in questo Dipartimento uno dei suoi Ministri di Stato in qualità di Delegato straordinario, riservisi il presente ricorso, per sottometterlo alla considerazione del detto signor Ministro delegato (1). »

La posta che portava queste istruzioni, insieme al decreto stesso del 1° febbraio, giunse ad Antofagasta, come s'è detto, col vapore del 16, e venne perciò nelle mani delle Autorità militari chilene che da due giorni

(1) *Nota-Manifesto del Ministro Plenipotenziario di Bolivia nel Perù*, 15 aprile 1879.

si erano impadronite di Antofagasta. Il Gabinetto di Bolivia ha sfidato quello del Chilì a negare, se poteva, che tali e non altre erano le istruzioni spedite ad Antofagasta, invitandolo a mostrare gli Ufficii caduti in sue mani: e poichè nulla di ciò è stato praticato dal Governo del Chilì, il tenore di queste istruzioni, oltre ogni altra ragione e la non esistenza di ogni qualsiasi prova in contrario, deve ritenersi qual' è stato manifestato dal Governo di Bolivia.

Da tutto l'anzidetto risulta quindi che le cause della guerra promossa dal Chilì contro la Bolivia, non possono trovarsi nè nella voluta infrazione dell'art. 4 del Trattato del 1874, perchè la legge del 14 febbraio 1878 che ne faceva da causale o pretesto, era già ritirata o sospesa definitivamente; nè nel posteriore decreto del 1° febbraio 1879. dato anche che fosse stato ingiusto, a tutela degl' interessi dei suoi connazionali, perchè non ancora eransi esauriti nè intentati i mezzi legali che la legislazione di Bolivia accordava per combatterlo innanzi ai Tribunali; e perchè infine non erasi proceduto per parte della Bolivia, nè disposto neanche di procedere, a misura alcuna o via di fatto, che potesse menomamente compromettere o danneggiare gl' interessi della Compagnia anonima di salnitro e ferrovia di Antofagasta.

Il Governo del Chilì aveva da più tempo meditata e preparata l'usurpazione del territorio boliviano di Atacama — come lo dicevano anche i preparativi militari anticipatamente concentrati in Caldera, dove mai ne ebbe pel passato; — e non aspettava se non una

occasione qualunque che gli servisse di pretesto per attuare i suoi progetti. Questa occasione credè di trovarla dapprima nella nota imposta dei *dieci centesimi*: motivo, pel quale inacerbì tanto la discussione diplomatica a questo riguardo; discussione che ebbe sempre a compagna, da principio a fine, la minaccia che veniva dalla presenza di una corazzata chilena, la *Blanco-Encalada*, nelle acque della indifesa Antofagasta. E quando poi vide che un tal pretesto gli sfuggiva di mano, pel decreto del 1° febbraio che sospendeva definitivamente detta imposta, si afferrò alla supposta spogliazione ordinata con quel medesimo decreto, ossia alla rescissione non per anco incominciata a tradursi in atto della transazione del 1873: e senza aspettare che detta questione fossesi pacificamente discussa e terminata, come certo sarebbe avvenuto, stando ai precedenti della materia; anzi senza neanche aspettare che la parte interessata, la Compagnia anonima, avesse avuto notizia di un tale decreto (1), corse in fretta e furia e si precipitò colle forze già da lungo tempo preparate in Caldera, sull'indifeso territorio nemico, « per *rivendicare* ed *occupare* in nome del Chilì, i territori che *possedeva* prima di conchiudere con la Bolivia i Trattati di limiti del 1866 e del 1874. » Queste sono le testuali parole usate dalla Cancelleria chilena nel

(1) Quando il Governo del Chilì diede l'ordine di occupare Antofagasta, il 12 febbraio, la Compagnia anonima non poteva ancora conoscere, ammenochè per telegramma, il famoso decreto dato il 1° febbraio nella Pace.

Manifesto sui motivi della guerra: e da questa sua esplicita dichiarazione emerge chiaramente, senza bisogno di ricorrere ad altro, che non fu già il pensiero di far rispettare i Trattati del 1866 e del 1874, nè la semplice tutela degl' interessi dei nazionali chileni che la spinse ad invadere il territorio indifeso di Bolivia; ma il deliberato proposito di impadronirsi a titolo di *rivendicazione* di una parte del territorio boliviano; del che troveremo altre e più sicure prove nel corso di questa narrazione.

Quale poi sia il valore che puossi e devesi dare alla invocata *rivendicazione*, abbiamo già visto nel fare la storia dei limiti che dividono le due Repubbliche.

Il deserto di Atacama non appartenne mai al Chilì, nè prima del 1810, quando questo paese era una semplice Colonia spagnuola, sotto il nome di Regno o Capitanìa Generale del Chilì; nè dopo siffatta epoca, quando divenne Repubblica indipendente. Esso appartenne sempre di dritto e di fatto alla circoscrizione politica che oggi costituisce la Repubblica di Bolivia, eccetto unicamente il corto periodo di tempo decorso dal 1842 al 1866, nel quale fu occupato in parte dal Chilì per un abuso di forza, ed a cui pose termine il Trattato di limiti del 1866, che fissava definitivamente nel 24° parallelo il limite rispettivo delle due Repubbliche. E questo Trattato del 1866, riconfermato da quello del 1874, regalava al Chilì, come si sa, tutta la parte del deserto che corre dal grado 24° al grado 25° o 25° 30', nella quale la Bolivia aveva

dei diritti indisputabili non mai messi in dubbio fino al 1842 (1).

Rivendicare importa ricuperare ciò che legittimamente è proprio, e di cui fu abbandonato o perduto immeritamente il giusto possesso. Ma il deserto di Atacama, fino al parallelo 24° per lo meno, non fu mai del Chilì; quindi sarebbe un colossale assurdo il chiamare rivendicazione l'acquisto di una cosa di cui mai si fu padroni. Ciò è tanto vero, che lo stesso Chilì non ha punto detto che intendeva rivendicare territorii che un tempo furono suoi; no, perchè sa che non lo furono mai. Dice invece: « I territorii che *possedeva* prima di concludere con la Bolivia i Trattati di limiti del 1866 e del 1874, » riferendosi al possesso materiale che col solo uso della forza si procurò dal 1842 al 1866. Ma chi non sa, che ciò che fu illegittimamente posseduto, si considera come non posseduto mai in quanto agli effetti giuridici del possesso? Da un delitto potrà nascere una responsabilità, ma giammai un diritto.

Supposto anche che il dominio del deserto di Atacama fosse stato questionabile prima del 1866 fra la Bolivia ed il Chilì, detta questionabilità sparì pienamente coi Trattati di limiti del 1866 e del 1874, che fissavano irrevocabilmente nel parallelo 24° i limiti ri-

(1) « Il Chilì ha sempre esteso il suo impero e la sua giurisdizione nel nord, fino al territorio del Paposo e baia di Nostra Signora » (ossia al limitare del deserto). LASTARRIA, *La Constitucion de Chile Comendada*. Edizione 2ª del 1865, pag. 209. Il signor Lastarria è uno dei più distinti pubblicisti del Chilì.

spettivi delle due Repubbliche, senza riconoscere a favore di nessuna delle due, sul territorio dell'altra, diritti anteriori o posteriori a tali Trattati; e per conseguenza nessuno dei due paesi poteva più, sotto nessuna scusa o pretesto, dopo tali Trattati, riparlare di diritti e pretensioni sul territorio riconosciuto come proprio dell'altro. Se non fosse così, se i Trattati di limiti dovessero rimanere eternamente soggetti al capriccio più o meno scusabile delle Nazioni che li firmarono, il diritto pubblico internazionale verrebbe meno nella sua stessa base; e tutte le Nazioni della terra sarebbero costrette a vivere sotto una perpetua minaccia di guerra colle loro vicine.

La pretesa rivendicazione in questo caso, non è che semplice usurpazione o conquista.

Vedremo più innanzi i veri moventi che spinsero il Chilì su di una via tanto riprovata dalla moderna civiltà.

II

CAUSE APPARENTI
DELLA GUERRA FRA IL PERÙ ED IL CHILÌ

SOMMARIO

Il Perù si offre mediatore fra la Bolivia e il Chilì – Come fosse ricevuto il Plenipotenziario peruviano a Valparaiso: documenti ufficiali. – Istruzioni date dal Perù al Plenipotenziario per la mediazione. – Il Chilì, cambiata la questione, non accetta i buoni uffici del Perù, se non a condizione di mantenere l'occupazione fino al pronunciato degli arbitri. – Il Plenipotenziario, sulla nuova quistione di limiti, non aveva istruzioni. – Perchè non poteva averle. – È interrogato circa al Trattato d'alleanza con la Bolivia. – Decreto del Governo della Bolivia che provvede allo stato di guerra creato dall'invasione Chilena del territorio nazionale. – Il Chilì lo considera speciosamente come una prima dichiarazione di guerra, e fa la parte del provocato. – Don Domingo Santa Maria: sua condotta col Plenipotenziario peruviano. – Il Chilì richiede neutralità al Perù: condizioni inaccettabili: negoziati in proposito. – Il rappresentante del Chilì a Lima insiste sulla neutralità:

risposta del governo peruviano. – Sulla sospensiva del Perù, durante i negoziati, il Chilì dichiara rotte le amichevoli relazioni. – Suggestioni e minaccie al Perù per la neutralità immediata. – Il Plenipotenziario del Perù spiega al governo chileno il concetto del Trattato d' alleanza colla Bolivia. – Dichiarazione di guerra fatta dal Chilì: eccessi del popolo di Valparaiso. – Disparità nelle ragioni della dichiarazione di guerra addotte dal Governo chileno e dal suo Ministro a Lima. – Esame dei pretesti della guerra addotti come ragioni dal Chilì. – Perchè ritardasse il Perù a dichiarare la sua neutralità. – Non è vero, come volle il Chilì, che il Perù non potesse dichiararsi neutrale; non gli fu lasciato tempo. – Esame del Trattato d' alleanza. – La condotta del Chilì ne giustificava il disposto. – Gli armamenti del Perù e i soccorsi dati alla Bolivia furon pretesti. – Il Perù, anche neutrale, aveva diritto d' armarsi. – Il Perù non era in condizioni da voler la guerra.

Non appena avuta notizia, nei primi di gennaio 1879, della forte tensione delle relazioni diplomatiche fra il Chilì e la Bolivia, il governo del Perù, sollecito di mantenere inalterata la pace fra i due paesi amici e vicini, ordinò ai proprii Rappresentanti in Bolivia e nel Chilì, che al primo affacciarsi di un qualsiasi indizio di prossima rottura fra le due Repubbliche, si affrettassero ad interporre i buoni uffici del Perù, e di cercare con tutti i mezzi possibili l'allontanamento o la sospensione di qualunque atto ostile.

L'annunzio che al bisogno il Perù avrebbe offerto i suoi buoni uffici, fatto dall'Incaricato d'affari del Perù al Presidente del Chilì, fu da questi accolto favorevol-

mente. Ma quando si trattò di tradurli in atto, quando, saputa la determinazione di occupare Antofagasta, il Rappresentante peruviano, offrendo i buoni uffici del suo Governo, domandava alla Cancelleria chilena la momentanea sospensione degli ordini dati in proposito, se non altro, pel breve tempo necessario a darne telegraficamente avviso al proprio Governo e riceverne riscontro, gli offerti buoni uffici furono respinti, mantenendosi fermi gli ordini di invasione del territorio boliviano, che già sappiamo con quanta sollecitudine furono adempiuti.

Ciò nonostante, avvenuta l'occupazione di Antofagasta, il Gabinetto di Lima non volle risparmiarsi sforzo alcuno per ottenere il ritorno delle buone relazioni fra la Bolivia ed il Chilì, e spedì presso il Governo di questa Repubblica il signor Lavalle in qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, all'oggetto di offrire l'*amichevole mediazione* del Perù.

Il Plenipotenziario peruviano, partito da Lima il 22 febbraio 1879, arrivò il 4 marzo a Valparaiso, dalla cui popolazione fu assai malamente ricevuto. La sua partenza da Lima era stata immediatamente annunziata per telegrafo al Governo del Chilì dal proprio Rappresentante in Lima, insieme allo scopo della sua missione. Tale notizia fu presto divulgata; e la popolazione di Valparaiso, dove doveva sbarcare il Plenipotenziario peruviano, signor Lavalle, per recarsi a Santiago, si preparò da parecchi giorni innanzi a riceverlo nella maniera che fece.

Quale sia stato questo ricevimento ce lo dirà la Nota ufficiale, data 8 marzo, del Console generale del Perù in Valparaiso:

« Signor Ministro .... Ho già anteriormente manifestato a V. S. che questa popolazione guardava con profonda avversione la missione conciliatrice del signor Ministro Lavalle; che il desiderio della guerra contro il Perù è veemente in tutti i circoli sociali del Chilì, e che il linguaggio della stampa di Valparaiso e di Santiago, rivela la determinazione di compromettere il nostro paese nella guerra promossa contro la Bolivia. Gli istigatori della guerra, temendo che questo Governo possa cedere alle pacifiche premure della mediazione peruviana, decisero di spingere il popolo ad oltraggiare i Rappresentanti del Perù, e specialmente il nostro Plenipotenziario nel giorno del suo arrivo a Valparaiso, come mezzo sicuro e spicciativo di rompere ogni relazione fra il Perù ed il Chilì. — Con piena certezza di questo proposito, mi diressi il giorno 3 al signor Intendente di questa provincia, manifestandogli la enormità dell' ingiuria che si preparava, e domandandogli che facesse conservare al signor Ministro Lavalle tutto il rispetto dovutogli. Il signor Intendente mi rispose che aveva già notizia dell' attentato che si pretendeva commettere; che aveva consigliato ai promotori del disordine di non porlo nel caso di far *sciabolare e fucilare il popolo;* e che mi garantiva che l'oltraggio non si verificherebbe. — Il giorno 4, fin dalle prime ore del mattino, da tre a quattromila uomini della più bassa sfera, si accalcavano sulla spianata e piazza della

Dogana, aspettando lo sbarco del Plenipotenziario peruviano. Appena si vide approdare il vapore, una colonna di duecento soldati di linea ed una numerosa compagnia di agenti di polizia segreta, s'introdussero fra la turba, coprendo il fronte dello sbarcatoio.... All'una pom. ritornammo dal vapore in compagnia del Plenipotenziario del Perù (che tutto il personale del Consolato era andato a ricevere a bordo) e dal molo all'*Hôtel Central* avemmo a camminare fra due file di guardie di polizia, stretti ad ogni passo da una moltitudine nemica e minacciosa, come rei condotti al patibolo. Il signor Ministro Lavalle partì col treno delle 5 pom. per Santiago. — In quella stessa sera ebbe luogo il *meeting,* al quale era stato invitato il popolo il giorno innanzi, di protesta e indignazione contro la missione peruviana. Dopo i più grossolani e indecenti insulti contro il Perù ed i suoi rappresentanti, lanciati da una turba di sei a ottomila persone, gruppi considerevoli si diressero all'*Hôtel Central*, in cerca del signor Plenipotenziario Lavalle. Saputo là che era già partito per Santiago, s'incamminarono alla volta del Consolato, che attaccarono a colpi di pietre, con gridi di *morte* contro lo scrivente.... Essendo stata nuovamente attaccata la mia casa nella notte seguente da un piccolo gruppo d'individui che volevano attentare contro la mia persona, e che furono respinti da due persone armate che custodivano il Consolato, risolvetti di trasportare l'officio in altro posto più centrale della città... — Il Console generale del Perù L. MARQUEZ. »

A questo documento è bene aggiungere anche il seguente:

« Repubblica del Chilì — Ministero degli Affari esteri — Telegramma ricevuto da Valparaiso il 5 marzo 1879, ore 12 e 45 di notte — Signor Ministro, Ieri sera ebbe luogo sulla piazza dell'Intendenza il *meeting* annunziato. Stando a ciò che in parte vidi ed a ciò che mi si è detto, gli oratori discorsero sulla necessità di non accettare la mediazione che suppongono venga ad offrire il signor Ministro del Perù. Terminati i discorsi, il popolo si ritirava apparentemente tranquillo. Era impossibile prevedere che un gruppo si fermerebbe innanzi alla casa del signor Console generale del Perù, per emettere gridi di odio e lanciar pietre alla porta. Trovavasi in vicinanza l'aiutante Espindola della guardia di sicurezza, e corse a proteggere la casa del sig. Console generale del Perù; ma siccome il gruppo di gente aumentava e non obbediva alle sue intimazioni, lasciò alcuni soldati di polizia a custodia della porta e corse a darmi avviso. Mi portai immediatamente alla casa del signor Console con molti gentiluomini che erano con me, e trovammo ancora un gruppo considerevole di gente, però già tranquilla. Le si ingiunse di allontanarsi; e non facendolo subito, domandai un picchetto di 16 soldati a cavallo, e con ciò la gente si ritirò. E. Altamirano (Intendente di Valparaiso). »

I gravissimi fatti riferiti in questi documenti, l'uno dei quali è della stessa autorità chilena, dicono chiaramente che, prima ancora dell'arrivo del Plenipotenziario peruviano portatore della mediazione, si era

già formata nel Chilì un'atmosfera nemica al Perù, e che si cercava coi mezzi più violenti di provocarlo ad un conflitto. Nel Chilì, benchè paese repubblicano, le escandescenze popolari non sono punto comuni e frequenti, come negli altri Stati americani. Retto da un governo forte ed intollerante, per mezzo di una polizia numerosa e bene organizzata, il popolo chileno sa che non si può muovere, e non si muove, se non nella sfera d'azione consentita dal Governo; il quale, se non si fa nessuno scrupolo di usare a larga mano dello staffile pei più semplici reati di polizia (1), se ne fa molto meno ancora di *sciabolare* e *fucilare* la plebaglia nelle grandi occasioni, secondo la locuzione usata dall'Intendente di Valparaiso nella conferenza col Console del Perù. Tutto quindi fa supporre che nei riferiti disordini di Valparaiso che è la seconda città del Chilì, tanto, e politicamente forse più importante della stessa capitale, le autorità, che già ne erano informate anticipatamente, fossero più o meno complici della plebaglia posta in fermento. A quale scopo poi, lo vedremo più tardi.

Il Plenipotenziario peruviano, nondimeno, fu ricevuto coi maggiori riguardi dal Gabinetto di Santiago; il quale non tralasciò punto di lamentare con lui la riprovevole condotta del popolo di Valparaiso, e di fargliene le debite scuse.

(1) La pena dello *staffile* nel Chilì è autorizzata dalle leggi di polizia, e forma il pane quotidiano dei suoi carceri. S'è visto finanche dei *giornalisti* vergognosamente staffilati nelle pubbliche piazze, sul semplice ordine di un agente superiore di polizia.

Apparentemente terminato questo incidente — sebbene la stampa tutta del Chilì non smettesse affatto quel tono acre ed ingiurioso pel Perù, che era l'espressione più o meno fedele della pubblica opinione — il Plenipotenziario peruviano si *affrettò* ad esporre, così al Presidente della Repubblica come al Ministro degli affari esteri (quando glie ne fu dato campo, dopo sette giorni), in confidenziali conferenze avute con essi loro il giorno 11 marzo, le prime basi della mediazione che egli veniva loro ad offrire in nome del Perù, conformemente alle istruzioni ricevute dalla propria Cancelleria; le quali dicevano: « Apparendo la occupazione del littorale boliviano operata dalle truppe chilene, come una conseguenza del decreto emesso dal Governo di Bolivia, col quale si rescinde il contratto della Compagnia di salnitro e ferrovia di Antofagasta; e non essendo decoroso, e perciò possibile, così pel Chilì come per Bolivia, entrare in un qualsiasi accomodamento pacifico, se prima non venissero rimossi da ambe le parti così gravi inconvenienti, V. S. proporrà al Governo del Chilì, venendo accettata la mediazione, il ritorno delle cose allo stato nel quale si trovavano prima degli ultimi avvenimenti; ossia: la disoccupazione per parte del Chilì del territorio della Bolivia, semprechè questa Repubblica acconsenta dal suo canto a sospendere il sopradetto decreto di rescissione e la legge del 14 febbraio 1878, che gravava con una imposta di dieci centesimi la esportazione di ogni quintale di salnitro che facesse la Compagnia di Antofagasta; e quindi, la conseguente sottomissione di queste que-

stioni all'arbitrato scelto e costituito da ambo i Governi (1). »

Effettivamente, nella sessione segreta tenuta dal Senato del Chilì il 24 marzo 1879, il Ministro chileno degli affari esteri dichiarava: « La legazione peruviana indica l'idea di disoccupare il territorio compreso fra i paralelli 23° e 24°, di retrotrarre le cose allo stato in cui si trovavano il 13 febbraio ultimo, e di sottomettere ad arbitrato la questione se la Bolivia ha o no il diritto di imporre le tasse reclamate. Questa è la base unica che comprendono le istruzioni del signor Lavalle. »

Se veramente all'invadere il territorio boliviano, il Chilì non avesse avuto altro scopo che quello di far rispettare il Trattato del 1874, ch'egli credeva leso dalla legge boliviana (già sospesa peraltro) che creava

(1) Nota di istruzioni del Ministro degli affari esteri del Perù, al Ministro plenipotenziario Lavalle. Lima, 22 febbraio 1879.

Al parlare delle basi della mediazione offerta dal Perù, dice lo storico chileno *Barros-Arana*, a pag. 74 della sua *Historia de la Guerra del Pacifico*: « Il Rappresentante del Perù offriva la mediazione del suo Governo, esigendo come primo passo che il Chilì ritirasse le sue truppe da Antofagasta per tranquillizzare la Bolivia, onde accettasse volentieri i buoni uffici del mediatore: conseguentemente il Chilì doveva disfare il già fatto, ritirare le sue dichiarazioni e lasciar sussistenti gli atti depredatorii della Bolivia (*quali non si sa*), prima di sapere, se non altro, sotto che basi accetterebbe questa Repubblica la mediazione. »

Come si fa la storia nel Chilì! Ben è vero che il signor *Barros-Arana* non si dà mai la pena di citare un documento ufficiale.

l'imposta dei *dieci* centesimi, e di tutelare gl'interessi della Compagnia salnitriera di Antofagasta, che supponeva ingiustamente minacciati dal decreto di rescissione del 1° febbraio; se questi fossero stati i soli moventi della violenza usata contro la Bolivia, le basi della mediazione offerta dal Perù non avrebbero potuto essere più lusinghiere pel Chilì; poichè sodisfacevano a tutte le sue esigenze, giuste o non giuste ch'esse fossero, quali erano quelle d'impedire che la Bolivia praticasse innovazione alcuna contro il Trattato del 1874, o che in qualsiasi modo procedesse a danno della Compagnia salnitriera di Antofagasta, prima che fosse deciso dall'arbitrato chi dei due aveva ragione: ed a lui perciò non doveva costare sacrifizio alcuno il ritirarsi dal territorio invaso, poichè sarebbesi ritirato col maggiore onore, ossia a causa vinta, e dopo avere ottenuto dal suo atto di forza tutto quel pieno effetto che se ne riprometteva.

Disgraziatamente, non erano punto queste le intenzioni del Chilì. E le cose si presentarono al Plenipotenziario peruviano sotto un aspetto completamente diverso da quello che era stato previsto dalla Cancelleria di Lima, nel formulare le istruzioni alle quali doveva egli attenersi; sicchè, come egli scriveva al proprio Governo da Santiago, con Note del 7, 11 e 13 marzo, la questione non versava più sulle violazioni vere o false commesse dal Governo boliviano contro i patti conchiusi col Governo del Chilì o con i cittadini chileni; ma sul diritto stesso al territorio occupato dal Chilì, e che questo reclamava come suo. Dal che na-

sceva che l'arbitrato proposto dalla mediazione peruviana doveva ricadere, non più sulla prima questione — se il Governo della Bolivia aveva o no il diritto di rescindere il suo contratto colla Compagnia salnitriera di Antofagasta, od anche sull'altra anteriore, già finita, se aveva o no il diritto d'imporre il gravame di *dieci* centesimi sopra ogni quintale di salnitro che detta Compagnia esportasse; — ma invece, su di una questione tutta nuova proposta dal Chilì, se cioè la Bolivia aveva o no diritto al possesso e dominio del territorio compreso fra i paralelli 23° e 24°, che il Chilì aveva fatto e diceva suo; perchè, avendo esso dichiarato nullo e decaduto per mancanza di esatto compimento da parte della Bolivia il Trattato di limiti del 1874, e con questo l'altro precedente del 1866, considerava retratte le cose fino allo stato nel quale si trovavano innanzi del primo Trattato di limiti del 1866.

Il Chilì dunque dava di propria autorità come risoluta a suo favore la prima questione, se la Bolivia aveva o no infranto il Trattato del 1874; dava anche di propria autorità come nullo e decaduto esso Trattato del 1874, in seguito alla pretesa infrazione commessane dalla Bolivia, *con una legge che aveva già ritirata*; e dando, sempre di propria autorità, come inclusa nella nullità del Trattato del 1874, quella ancora del precedente Trattato di limiti del 1866, col quale si fissavano i limiti della Bolivia nel parallelo 24°, retrotraeva le cose allo stato in cui si trovavano prima di questo Trattato del 1866, quando esso pretendeva di esser padrone del deserto di Atacama fino al paralello 23°, e voleva

che questo e non altro si dovesse sottoporre ad arbitrato: a chi dei due appartenesse la zona del deserto di Atacama tra i paralleli 23° e 24°, di cui esso erasi impossessato a viva forza a titolo di rivendicazione, se cioè alla Bolivia od al Chilì.

Ciò posto, e il Presidente della Repubblica e il Ministro degli affari esteri dichiaravano l'uno dopo l'altro al Plenipotenziario Lavalle, nelle anzidette conferenze dell'11 marzo, che essi non potevano affatto aderire alle premure del Perù, di retrotrarre le cose fino allo stato in cui si trovavano il 14 febbraio, prima dello sbarco delle truppe chilene ad Antofagasta; ossia di disoccupare il territorio boliviano, se la Bolivia acconsentiva a sospendere gli effetti del decreto di rescissione del suo contratto colla Compagnia salnitriera di Antofagasta, e quelli della precedente legge d'imposta sul salnitro, per sottomettere tali questioni ad arbitrato; perchè non era più di ciò di cui ora si trattava. Stando alla nuova e diversa questione dal Chilì posta innanzi, essi, per far buon viso all'amichevole mediazione del Perù, non si negavano punto di sottomettere ad arbitrato detta nuova questione, a chi cioè si appartenesse il territorio compreso nel grado 23° che le truppe chilene avevano occupato, ma sotto la condizione *sine qua non* che conservasse il Chilì il possesso del territorio in questione, fino all'ultimo verdetto degli arbitri.

Trovando dunque che la questione pendente fra il Chilì e la Bolivia non era più quella in vista della quale il suo Governo lo aveva investito di poteri per offrire la mediazione del Perù, ma una questione as-

sai più grave e tutta nuova che si affacciava allora per la prima volta, il Plenipotenziario peruviano non aveva più facoltà per continuare a trattare sulla mediazione col Chilì; e doveva sospendere ogni trattativa, fino a che non fosse stato munito dal proprio Governo di nuove istruzioni. Effettivamente, ciò dichiarava egli al Presidente della Repubblica del Chilì ed al Ministro degli affari esteri, nelle precitate conferenze del dì undici marzo; e da quel momento le sue relazioni colla Cancelleria chilena non ebbero, od almeno *non dovevano avere*, che un carattere puramente confidenziale, fino a quando non gli arrivassero le nuove istruzioni del suo Governo.

Come poi fosse avvenuto che il Gabinetto di Lima considerò il conflitto fra il Chilì e la Bolivia ben altrimenti da quello che era in realtà, dando al suo Rappresentante istruzioni insufficienti e che non facevano al caso, non è difficile spiegare.

Per poter dare le necessarie istruzioni al suo Plenipotenziario, che doveva partire e partì il 22 febbraio alla volta del Chilì, il Gabinetto di Lima interpellò il giorno 20, circa i motivi dello sbarco delle truppe chilene sul territorio boliviano, il Ministro Plenipotenziario del Chilì nel Perù; il quale rispondeva evasivamente con Nota del 23, dicendo: « Il mio Governo non tarderà a dirigersi a quelli delle Nazioni amiche, dando loro conto con una particolareggiata esposizione, della rottura delle sue amichevoli relazioni con la Bolivia. In quella *esposizione* che arriverà a mani di V. E. non dopo che ad alcun' altra Cancelleria, vedrà V. E.

incontrovertibilmente dimostrati i motivi dei successi la cui conoscenza ufficiale è desiderata dal suo Governo (1). » Quando adunque partiva il Plenipotenziario Lavalle pel Chilì, la Cancelleria di Lima ignorava completamente le pretensioni *rivendicatorie* manifestate più tardi dal Gabinetto di Santiago; e giudicando da ciò che solamente era a sua conoscenza fino a quel momento, ossia dalle questioni che formarono oggetto di discussione tra il Chilì e la Bolivia, fino all'invasione del territorio boliviano, il conflitto provocato dal Chilì non poteva esser motivato che da quelle medesime questioni; e quindi a quelle e non ad altre potevano e dovevano riferirsi le istruzioni che diede al proprio Plenipotenziario pel disimpegno della missione affidatagli.

Al terminare della conferenza del giorno *undici*, il ministro degli affari esteri del Chilì manifestava pure al Plenipotenziario peruviano che il suo Governo aveva notizia, comunque non molto sicura, della esistenza di un Trattato segreto di alleanza, concluso l'anno 1873, fra le Repubbliche del Perù e di Bolivia, domandandogli cosa ne fosse di certo; al che il Plenipotenziario peruviano rispose che ignorava completamente l'esi-

(1) Questa promessa esposizione, o manifesto della Cancelleria chilena sui motivi della guerra contro la Bolivia, abbenchè porti la data del 18 febbraio, non fu però consegnata al Rappresentante del Perù nel Chilì, perchè la trasmettesse al proprio Governo, se non il giorno *undici marzo*, come risulta dalle relative Note di trasmissione; sicchè solamente arrivò alle mani del Ministro degli affari esteri del Perù nella seconda metà di marzo.

stenza di un siffatto Trattato, e che ragioni tutte sue personali gli facevano credere che non esistesse; ma che, avendo inteso parlare di un tale Trattato fin dal suo primo arrivare al Chilì, aveva già chiesto informazioni sul proposito al proprio Governo. Il Trattato però esisteva effettivamente fin dall'anno 1873, come diceva il Ministro chileno; e la Cancelleria di Lima, prevedendo tale domanda da parte di quella di Santiago — dopo aver saputo estra-ufficialmente i veri fini della spedizione del Chilì contro la Bolivia — aveva già scritto al proprio Plenipotenziario in data 8 marzo: « È molto probabile che il Governo del Chilì domandi a V. S. se realmente esiste un Trattato segreto di alleanza fra il Perù e la Bolivia. Se ciò avviene, V. S. deve manifestare che realmente il Trattato esiste; ma che se il Chilì ritira le sue forze dal littorale boliviano, ciò che forma la condizione essenziale della nostra mediazione, il Perù non si vedrebbe obbligato all'adempimento di esso; che anzi troverebbesi in condizioni di facilitare un accomodamento decoroso ed equo fra il Chilì e la Bolivia. » Ma questa Nota, come dice la sua data, non l'aveva ancor ricevuta il giorno *undici* il Plenipotenziario Lavalle.

Il 17 marzo, il Gabinetto di Santiago fu informato che il Presidente di Bolivia aveva dato fuori, colla data del 1° di detto mese, il decreto seguente:

« Considerando: Che il Governo del Chilì ha invaso di fatto il territorio nazionale, senza osservare le regole del diritto delle genti nè le pratiche dei popoli civili, espellendo violentemente le autorità ed i nazionali residenti nel dipartimento di Cobija: Che il Governo di Bo-

livia si trova nel dovere di dettare le misure energiche che esige la situazione, senza però allontanarsi dai principii consacrati dal diritto pubblico delle Nazioni – Decreta – Art. 1°: Rimane troncato ogni commercio e comunicazione colla Repubblica del Chilì, *mentre dura la guerra che ha promosso alla Bolivia.* Art. 2°: I chileni residenti nel territorio boliviano saranno obbligati a disoccuparlo nel termine di dieci giorni contati dalla notificazione.... » (seguono altre prescrizioni contro i chileni).

Questo decreto che, come dice da sè, non fa che dettare alcune misure relative allo stato di guerra nel quale trovavasi già di fatto la Bolivia col Chilì, per la invasione operata da quest'ultimo di una parte del territorio boliviano, e come testualmente è specificato in esso, *mentre dura la guerra che il Chilì ha promosso alla Bolivia,* fu interpetrato dal Chilì in una maniera affatto curiosa.

Il Governo del Chilì disse che quel decreto conteneva una dichiarazione di guerra lanciata di moto proprio dalla Bolivia contro il Chilì; che lo stato di guerra fra il Chilì e la Bolivia cominciava allora solamente, in virtù di quel decreto col quale la Bolivia *provocava* il Chilì alla lotta; e che perciò, essendo il Chilì l'*aggredito,* procedeva ad invadere per rappresaglia il territorio dello Stato *aggressore.* E detto fatto; ordinò telegraficamente alla squadra ed all'esercito che trenta giorni prima si erano impadroniti in piena pace di Antofagasta, Mejillones e Caracoles con buon altra parte del territorio boliviano, di invadere ancora ed occupare tutti i porti e terre rimanenti di Bolivia, fino ai

confini del Perù. E poichè il supposto Stato *aggressore*, ossia la Bolivia, non aveva nei suoi miseri e lontani porti Tocopilla e Cobija, ultimi che gli rimanevano, senonchè appena qualche decina di soldati facienti da forza di polizia, le corazzate chilene non ebbero che a presentarsi e sbarcare una compagnia di linea, per impadronirsene: altre poche compagnie di linea mossero in pari tempo da Caracoles, ed a loro volta impadronironsi della borgata interna Calama, posta nell'Alto-Atacama; sicchè tutto il deserto di Atacama rimase in poche ore in potere del Chilì — ben s'intende, senza colpo ferire, tranne pochi spari di fucile in Calama, ove fra mille stenti e privazioni, principalmente di acqua e di scarpe, eransi rifugiati e raccolti i pochi soldati boliviani successivamente scacciati da Antofagasta, Mejillones, Caracoles, Tocopilla e Cobija (1).

Il Chilì infine, sol perchè aveva iniziata una strana guerra contro la Bolivia, senza precedente dichiarazione scritta nè verbale, procedendo di sorpresa ad invadere il 14 febbraio il territorio indifeso dell'amico, sotto pretesto di *rivendicare* cosa propria; od in altri termini, sol perchè la sua aggressione del 14 febbraio contro la Bolivia era stata più o meno proditoria, riteneva che quello non fosse punto un principio di

(1) Nella *Historia de la Guerra del Pacifico*, scritta dallo storico chileno *Diego Barros-Arana*, coll'aiuto ed ispirazione del Governo chileno, parlando di questi fatti e del famoso decreto del Presidente di Bolivia, General Daza, si dice: « Poichè il General Daza aveva dichiarato la guerra al Chilì.... circa 500 uomini delle tre armi uscirono da Caracoles ... » p. 68.

guerra, e neanche semplice provocazione a fatto di tal genere. Supposto anche, come lontana ipotesi, che il Chilì avesse avuto delle buone ragioni per esercitare un diritto di *rivendicazione* su di un territorio che la Bolivia possedeva pacificamente, ed il cui dominio erale stato per ben due volte riconosciuto dallo stesso Chilì — è forse con una brutale invasione di detto territorio fatta improvvisamente, quando si vive sotto la fede della pace assicurata dal diritto internazionale, che esso diritto rivendicatorio può e deve esercitarsi, per poter poi dire che quella invasione a mano armata del territorio dell'amico non sia un atto di guerra e della peggiore di tutte le guerre? (1) Nondimeno il Chilì, armato di una logica *araucana* tutta propria, diceva che quella non costituiva nè un atto di guerra, nè una sufficiente provocazione a fatti di guerra. Chiamava invece provocazione e dichiarazione di guerra il decreto anzidetto del Presidente di Bolivia, la cui diversa natura si rivela da sè a chiunque non sia sfornito di senso comune; e prendeva occasione da quello, per estendere la sua prima invasione del 14 febbraio a tutto il deserto di Atacama, ossia a tutta quella parte del territorio boliviano che aveva in animo di conquistare. Fin dove possono arrivare lo spirito di prepotenza e l'acciecamento della passione!

(1) « Secondo le pratiche del diritto internazionale, può iniziarsi la guerra tanto con una formale dichiarazione, quanto per mezzo di atti che inequivocamente la stabiliscono. »

Parole del Senatore Vergara nella seduta segreta tenuta dal Senato chileno il 26 marzo 1879.

E tutto ciò, mentre si ascoltavano e si tenevano a bada le gestioni della mediazione interposta dal Perù, per terminare amichevolmente i *disaccordi* con la Bolivia.

Dal giorno 11 al 19 marzo, tra il Plenipotenziario del Perù e la Cancelleria di Santiago non vi fu nessuno scambio di idee, *direttamente almeno*. Ci spinge a fare questa riserva la singolare condotta di uno dei più alti ed influenti personaggi dei circoli politici di Santiago, D. Domingo Santa Maria, vecchio amico del Plenipotenziario peruviano, al quale fece visita fin dal primo suo arrivo a Santiago, ed alle cui calcagna stette sempre e continuamente, durante quasi tutto il tempo della sua permanenza ivi, conversando e discutendo familiarmente con lui sullo scopo della sua missione e su tutte le più vitali questioni d' attualità. Il Santa Maria, come più volte piacquegli dichiarare: « non si mischiava in questi affari che a titolo di amico del Perù, del Plenipotenziario Lavalle e del signor Pinto, Presidente del Chilì, *da cui era espressamente autorizzato a ciò*, ma senza carattere ufficiale alcuno (1). » Ora, benchè non avesse carattere ufficiale alcuno, l' *espressa autorizzazione* del Presidente del Chilì gli dava per lo meno un certo carattere *semi-ufficiale*, che gli dava facoltà, e fino ad un certo punto lo obbligava, a far da portavoce fra il Presidente del Chilì ed il Plenipotenziario del Perù. A ciò, pare, que-

(1) Queste notizie le abbiamo raccolte dalla corrispondenza ufficiale del Plenipotenziario Lavalle col proprio Governo.

st'ultimo non badò affatto: e fece assai spesso all'amico confidenze che non avrebbe mai fatte a persona rivestita di carattere ufficiale; come quella, ad esempio, di cui parla la sua Nota 13 marzo al proprio Governo, che cioè, avendogli domandato il Santa Maria: « se a suo credere, e parlandogli francamente da amico ad amico, il mal esito dei negoziati di cui era incaricato, darebbe come risultato inevitabile la guerra fra il Perù ed il Chilì, egli rispose senza esitare che sì. »

Noi non supponiamo punto che il Santa Maria, persona altamente rispettabile, abusasse volontariamente di tali confidenze. Ma comunque sia, il Plenipotenziario peruviano non avrebbe dovuto giammai dimenticare il suo carattere semi-ufficiale, e prevedere la non lontana probabilità che, anche inconsciamente e senza mettervi nessuna mala intenzione, poteva egli permettere qualche volta all'intermediario semi-ufficiale, o *autorizzato*, di ascoltare ciò che solo era detto all'amico. Del resto, il Macchiavelli diceva che in politica non si hanno amici: forse la sentenza è troppo assoluta, ma è bene non dimenticarla.

Il 19 marzo adunque, il Plenipotenziario peruviano ebbe una seconda conferenza col Ministro degli Affari Esteri del Chilì, il quale, dopo le più grandi manifestazioni di simpatia pel Perù, che arrivarono fino a fargli dire: « Giammai il Chilì dichiarerebbe la guerra al Perù, e solamente si limiterebbe a difendersi se fosse aggredito, considerando ciò come la più dolorosa necessità alla quale potrebbe vedersi esposto »; e dopo aver reiterata la prima dichiarazione della *impossibi-*

lità di disoccupare il littorale boliviano, come base dell'arbitrato proposto dal Perù, non potendo abbandonare i cittadini chileni che lo abitavano, al *dispotismo ed alla perpetua anarchia della Bolivia*, gli manifestò: 1° il disegno del Governo chileno di tentare colla mediazione del Perù un accomodamento diretto ed immediato con la Bolivia; 2° di trasportare i negoziati a Lima, onde amichevolmente potersi discutere le basi di esso accomodamento con l'intervenzione del Ministro degli Affari Esteri del Perù, tra i Plenipotenziari del Chilì e di Bolivia; 3° che il Plenipotenziario del Chilì sarebbe il D. Domingo Santa Maria, sul quale potrebbe contarsi, comunque non si fosse ancora deciso ad accettare l'incarico; 4° che bisognava tenere tutto ciò nel massimo segreto. E qui è da avvertire che questo progetto che il Ministro chileno svolgeva ufficialmente, come entrato già nelle convinzioni del suo Governo, era venuto su a poco a poco nei giorni innanzi, nelle confidenziali discussioni fra il Plenipotenziario Lavalle ed il suo amico Santa Maria.

Il giorno seguente, 20 marzo, il Plenipotenziario del Perù ebbe la solita visita del Santa Maria, il quale gli espose che era stato sollecitato dal Presidente per recarsi al Perù, e che aveva risposto affermativamente, tuttochè fosse un vero sacrifizio per lui l'allontanarsi in quei momenti da Santiago, unicamente pel suo gran desiderio di assicurare la pace fra il Chilì ed il Perù; ma che nondimeno temeva fosse già troppo tardi, ed il suo sacrifizio sterile, poichè l'attitudine del Perù coi suoi armamenti e coll'invio di *duemila* uomini alla

frontiera di Bolivia, era molto sospettosa e minacciante pel Chilì. Comunque sia, si rimase d'accordo che il Santa Maria partirebbe pel Perù col vapore del 29 dello stesso mese, se nulla succedeva in contrario nel frattempo.

Il giorno appresso, 21 marzo, ritornò Santa Maria dal Plenipotenziario Lavalle, per dirgli che, dopo maturo esame ed una lunga conferenza col Presidente della Repubblica, aveva deciso di non andare al Perù; perchè temeva di arrivar troppo tardi, e non ad altro che a veder sparare i primi colpi di cannone.

Poco più tardi, nel corso della medesima giornata, il Plenipotenziario del Perù si recò, precedentemente invitato, dal Presidente della Repubblica; dal quale, oltre la conferma di quanto aveagli detto Santa Maria sul suo disegno di portarsi a Lima, apprese: « Che il suo più vivo desiderio era la conservazione della pace col Perù, ed il ritorno, colla mediazione peruviana, a quella con la Bolivia; ma che l'attitudine del Perù era molto allarmante; che i suoi uffici di mediatore erano difficilmente attuabili, mentre sembrava prossimo e disposto a farsi belligerante; e che per il bene della pace desiderava sapere se il Perù sarebbe neutrale o no nella guerra fra il Chilì e la Bolivia, *già dichiarata da quest'ultima* (1). » A ciò il Plenipotenziario peruviano rispose che, inviato dal suo Governo per offrire l'amichevole mediazione del Perù, non aveva ricevuto autorizzazione

(1) Riferendosi al Decreto 1° marzo, del Presidente di Bolivia, di cui abbiamo discorso innanzi.

nè istruzione alcuna per dire quale sarebbe la condotta del suo Governo nel caso in cui non fosse possibile riuscire ad un amichevole accomodamento fra il Chilì e la Bolivia; e che a suo credere, riteneva: 1°, che il Perù non potrebbe giammai fare una dichiarazione di neutralità *a priori*, trattandosi di una guerra tra vicini nella quale da un momento all'altro potrebbero trovarsi compromessi i suoi proprii interessi; 2°, che solo potrebbe dichiararsi neutrale *sotto condizione*, ossia nel caso che il Chilì ammettesse delle basi di mediazione per poterle sottomettere all'accettazione della Bolivia; e che perciò, avendo il Chilì rigettate le basi da esso presentate a nome del Perù, lo eccitava a presentarne delle nuove che egli si affretterebbe a trasmettere al proprio Governo, nel qual caso forse si deciderebbe quest'ultimo a dichiarare la propria neutralità.

Riprendendo dopo ciò la parola il Presidente del Chilì, soggiunse: « Che pel momento non poteva proporre che queste basi: 1°, mantenere lo *statu quo*, ossia l'occupazione militare del Chilì nel deserto di Atacama; 2°, la retroazione della questione di limiti al punto nel quale si trovava l'anno 1866; 3°, sottomettere ad un arbitrato la questione del dominio reale del deserto di Atacama; ma che però tutto ciò non poteva aver luogo se non dopo che il Perù si fosse dichiarato *neutrale*. » Basi essenziali erano infine che il Perù dichiarasse innanzi tutto la propria neutralità, e che fino alla decisione degli arbitri, che poteva ritardarsi indefinitamente, il Chilì rimanesse nel possesso del territorio che aveva occupato colla forza: occupazione che nei

giorni anteriori, come s' è detto, aveva estesa a tutto il deserto di Atacama fino ai confini del Perù, ossia molto al di là ancora del grado 23° ove erasi fermato il 14 febbraio.

Nonostante la inaccettabilità di queste basi, alle quali la Bolivia non avrebbe dato giammai il proprio assentimento, il Plenipotenziario del Perù aderì a trasmetterle al proprio Governo in Lima; e fra lui ed il Presidente Pinto si convenne che sarebbesi trattato telegraficamente, e che per ovviare qualunque possibile inesattezza da sua parte, il telegramma sarebbe stato redatto dallo stesso Presidente, il quale si impegnò a mandargliene la bozza nel corso della giornata, bozza che non mandò nè quel giorno, nè mai (1).

Un passo indietro. Il Rappresentante del Chilì in Lima, con Nota del 17 marzo, dopo aver parlato dei preparativi bellici che si stavano facendo dal Governo del Perù, e dell'invio di una divisione di 2000 soldati ad Iquique, nonchè dei sentimenti ostili al Chilì manifestati dalla stampa di Lima, conchiudeva domandando al Perù la dichiarazione di neutralità, nei seguenti termini: « Il Governo del Chilì, perchè la sua azione sia più libera rispetto al Governo di Bolivia, crede proprio di *cerziorarsi seriamente* se quello di V. E. ha la intenzione, *come i suoi doveri suggeriscono*, di rimanere neutrale, in presenza degli avvenimenti che hanno avuto

(1) Tutto quanto si riferisce a queste conferenze del 19 e 21, lo abbiamo ricavato dalle Note Ufficiali del Plenipotenziario peruviano al proprio Governo, del 20 e 21 marzo.

ed avranno luogo, mentre il Chilì difende colle armi la rioccupazione del territorio littorale al sud del paralello 23° »

Il Gabinetto di Lima però non aveva ancora ricevuto, fino a quel momento, da quello di Santiago nessuna partecipazione ufficiale sull'occupazione del territorio boliviano, avvenuta il 14 febbraio, che per la prima volta sentiva chiamare *rioccupazione del territorio littorale;* sicchè a buon diritto non gli era possibile il dichiarare qual sarebbe la sua condotta riguardo ad avvenimenti di cui non conosceva la vera portata e significazione (1). E, tra per ciò, tra perchè scosso dall'altisonante acrimonia che spirava la Nota del Ministro chileno, rispondevagli che avendo accreditata presso la Cancelleria di Santiago una Missione spe-

(1) L'Esposizione della Cancelleria chilena sui fatti del 14 febbraio, che solamente fu consegnata al Plenipotenziario del Perù in Santiago l'*undici* marzo, per esser rimessa al proprio Governo, non era ancora, nè poteva essergli pervenuta il giorno 17.

Il servizio postale tra il Chilì ed il Perù è fatto dai vapori della *Compagnia inglese del Pacifico*, i quali da Valparaiso al Callao e viceversa, impiegano ordinariamente dai 9 ai 12 giorni, secondo il maggiore o minor numero di porti che toccano per via; e partono, così dal Callao come da Valparaiso, quando una quando due volte per settimana. Da Santiago a Valparaiso e dal Callao a Lima, la posta è portata da treni ferroviarii che impiegano a percorrere le rispettive distanze, i primi 5 ore, ed i secondi 30 minuti. A ciò bisogna aggiungere il tempo che divorano l'imbarco e lo sbarco nei porti, gli orarii postali, e le coincidenze tra gli arrivi e partenze, rispettivamente, dei treni e dei vapori; più, i giorni che bisogna aspettare fino alla più prossima partenza di un vapore.

cialmente incaricata di trattare su tutti gli incidenti cui potesse dar luogo tale materia, darebbe alla stessa le debite istruzioni per informare quel Governo sui diversi punti contenuti in detta Nota. Ciò per iscritto.

Ma in una conferenza verbale che il Plenipotenziario chileno ebbe il giorno 20 col Presidente del Perù, questi gli espose: « Che non gli era possibile di formulare in espressioni precise quale sarebbe più tardi la sua decisione; che il suo Governo, legato da più tempo a quello della Bolivia con un Trattato segreto di alleanza *offensiva* e difensiva (1), dovrebbe forzatamente far causa comune con quel paese, se non si ristabilissero le relazioni di amicizia fra la Bolivia ed il Chilì, o se il Congresso del Perù, che sarà in breve convocato a sessioni straordinarie, non autorizzasse il non compimento di detto Trattato.... In conclusione, il suo Governo non avrebbe preso risoluzione alcuna, se non dopo aver conosciuto l' esito della Missione affidata al signor Lavalle (sulla mediazione) e dopo avere interrogato il paese per mezzo del Congresso (2). » In seguito di ciò, il giorno seguente, 21 marzo, il Ministro chileno spediva al proprio Governo in Santiago il seguente telegramma: « La mia Nota *moderata* domandando dichiarazione neutralità sarà riscontrata oggi.

(1) L'alleanza era semplicemente *difensiva*, e non offensiva, come erroneamente dice il Ministro chileno avergli assicurato il Presidente del Perù.

(2) Dalla Nota che il Plenipotenziario del Chilì in Lima dirigeva al proprio Governo il 22 marzo 1879.

Presidente mi espose ieri non potersi decidere, aver Trattato alleanza con Bolivia, convocar Congresso per decidere, e incaricar Lavalle spiegarsi con nostro Governo (1). »

Queste spiegazioni che, con Nota del 26 marzo, il Gabinetto di Lima largamente dava al proprio Plenipotenziario in Santiago, perchè le comunicasse alla Cancelleria chilena, non furono punto attese da questa, la quale dichiarò la rottura delle amichevoli relazioni col Perù, prima che detta Nota arrivasse a Santiago.

Il 24 marzo, il Presidente del Chilì ed il Plenipotenziario peruviano ebbero una nuova conferenza, che il primo iniziò colle parole: *Sono profondamente disgustato, perchè termino di prendere alcune misure relative alla guerra col Perù;* per poi venir a dire: che l'attitudine del Perù, il quale si presentava come mediatore armato e prossimo a divenire belligerante, dimandava una pronta risoluzione da parte sua; che l'opinione pubblica lo premeva a ciò, e che i marini e uomini di guerra del Chilì credevano fosse quello il momento più opportuno per attaccare il Perù, per trovarsi questo meno forte del Chilì, il che poteva mutare più tardi; ma che in sostanza non essendovi nessuna causa di guerra fra il Chilì ed il Perù, i cui comuni interessi volevano che andassero sempre d'accordo, egli non sapeva perchè si dovrebbe arrivare a così dolorosi estremi, e che tutto ciò poteva evitarsi colla

(1) Dalla medesima Nota anteriore.

semplice *dichiarazione di neutralità* per parte del Perù: che a tale scopo aveva già incaricato il suo Rappresentante in Lima di domandare a quella Cancelleria siffatta dichiarazione, e che desiderava che questa stessa domanda fosse anche ripetuta dal Plenipotenziario Lavalle, per mezzo di un telegramma di cui egli medesimo avea preparata la bozza scritta, e che diceva: « La situazione incerta del Perù è un ostacolo insuperabile per i negoziati. La dichiarazione di neutralità tranquillizzerebbe gli spiriti qui, come nel Perù e Bolivia. Proposizioni che potrebbero essere accettabili stando gli animi tranquilli, non possono ora discutersi. » Rispose il Plenipotenziario peruviano, che non tralascierebbe di dirigere siffatto telegramma al suo Governo, onde soddisfare ai desiderii espressi dal Presidente; ma che, comunque senza istruzioni speciali a questo riguardo, si credeva nel caso di potergli ripetere ciò che già aveagli detto altra volta, che il Perù non poteva dichiararsi neutrale come si pretendeva, *a priori ed incondizionatamente*, in una guerra fra vicini che potava compromettere da un momento all'altro i proprii interessi; e che se il Perù aveva assunto il carattere di mediatore e faceva ogni sforzo per evitare la guerra fra il Chilì e la Bolivia, era appunto perchè, convinto della impossibilità di mantenersi neutrale, voleva evitare la necessità di divenire belligerante.

Riprese allora a dire il Presidente del Chilì: « 1° che non comprendeva quali fossero i forti motivi che legavano il Perù alla Bolivia; che il Chilì gli darebbe ogni sorta di garanzia, se di alcuna avesse bisogno,

a causa dell'occupazione del littorale boliviano; e che se per la sua dichiarazione di neutralità, la Bolivia movesse guerra al Perù, il Perù poteva fare assegnamento sull'alleanza del Chilì e su di un esercito chileno che servirebbe sotto i suoi ordini: 2° che se scoppiasse la guerra fra il Chilì ed il Perù, non sarebbe strano che terminasse con una guerra fra il Perù e la Bolivia, alleata col Chilì; *perchè oggi stesso* (diceva) *potrebbe il Chilì firmar la pace con la Bolivia, con danno del Perù,* cosa che egli non farebbe mai; e che per evitare la guerra fra il Chilì ed il Perù, era necessario che il Perù dichiarasse sollecitamente la sua neutralità (1). »

Il giorno seguente, 25 marzo, ritornando su quanto erasi detto fra lui ed il Plenipotenziario peruviano nell'anteriore conferenza, il Presidente del Chilì scriveva all'altro la seguente lettera autografa:

« Santiago, 25 marzo 1879 – Signor D. Iosé Antonio Lavalle. – Mio stimato Signore – Credo che non sarebbe superfluo il dire che, dichiarata la neutralità, le negoziazioni potrebbero continuarsi in Lima, dove potrebbero trattarsi con maggiore attività che in Santiago. Credo che dichiarata la neutralità, potremmo ottenere che Santa Maria si portasse a Lima – A. Pinto. »

Battendo sempre sulla dichiarazione di neutralità del Perù, che doveva essere il punto di partenza di ogni trattativa, il Presidente del Chilì tornava una seconda

(1) Dalla Nota ufficiale del Plenipotenziario peruviano al proprio Governo, del 25 marzo.

volta sul progetto dei giorni 19, 20 e 21, di far discutere in Lima dal Santa Maria un progetto di amichevole accomodamento con la Bolivia.

Ma stando così le cose, il 28 marzo fu riferito al Lavalle che il Governo del Chilì aveva dato ordine alla squadra di tenersi pronta per operare al primo avviso contro i porti e forze navali del Perù.

Il 31 marzo, ricevuta dal proprio Governo una copia del Trattato d'alleanza esistente fra il Perù e la Bolivia dall'anno 1873, il Plenipotenziario del Perù ne diede lettura al Ministro degli Affari Esteri del Chilì, facendogli notare, come del resto dalla semplice sua lettura appariva, che non aveva nessun carattere di ostilità contro il Chilì; unicamente trattandosi di un patto generale di *alleanza difensiva*, più che altro dovuto alla necessità di consolidare, in un momento in cui sembravano pericolanti, le buone relazioni con la Bolivia, tanto necessarie allo sviluppo commerciale ed economico dei due paesi, per la loro rispettiva posizione geografica.

Effettivamente, non potendo servirsi la Bolivia dei suoi proprii porti, siti sulla costa del deserto di Atacama, se non per i soli bisogni di una limitata regione del paese, è necessariamente obbligata a valersi, per gli usi commerciali della più gran parte della Repubblica, dei porti peruviani di Arica e Mollendo. Da ciò continue difficoltà di ordine daziario fra la Bolivia e il Perù, ed a volta a volta, tensione di relazioni diplomatiche e disaccordi più o meno passeggieri, arrivandosi, quando più quando meno stentatamente, a speciali Trattati do-

ganali, quasi sempre tardivi rimedii o cause di scompiglio e turbamento degl' interessi commerciali di ambo i paesi. Col Trattato di alleanza si credè porre un argine a queste frequenti e dannose dissensioni fra le due Repubbliche, facendole solidali in una sincera e duratura amicizia.

Il 1° aprile i giornali di Santiago pubblicavano la notizia che il Governo aveva domandata l'autorizzazione del Consiglio di Stato per dichiarare la guerra al Perù. E quella sera stessa il popolaccio di Valparaiso, sotto gli occhi della polizia che rimase spettatrice indifferente, dato l'assalto al Consolato del Perù, ne staccava violentemente lo scudo colle armi di quella Nazione, prima per romperlo in frantumi sul lastrico della strada, e poi per farne un *auto-da-fè* innanzi alla chiesa della Merced.

In quel medesimo primo giorno di aprile, il Plenipotenziario peruviano si sollecitava a trasmettere una nota alla Cancelleria chilena, domandandole schiarimenti su quanto veniva riferito dai giornali intorno alla dichiarazione di guerra al Perù, con preghiera, in caso affermativo, di rimettergli i suoi passaporti: e rimasta questa senza risposta, ne dirigeva altra più premurosa nelle prime ore del 3; nel pomeriggio del qual giorno riceveva da quel Ministro degli Affari Esteri, colla data del 2 aprile, la nota seguente:

« La manifestazione fatta in questi giorni al Ministro chileno dal Governo di V. S. che non poteva dichiararsi neutrale nella nostra guerra con la Bolivia, perchè aveva un patto di alleanza difensiva, che V. S.

mi lesse nella conferenza avuta il 31 del passato, ha fatto comprendere al mio Governo che è impossibile mantenere relazioni amichevoli con quello del Perù. Attenendomi alla risposta che V. S. mi diede nella prima conferenza che avemmo l'undici di marzo ultimo, rispondendo alla interrogazione che le feci sopra la esistenza o no di quel patto, e della quale V. S. mi assicurò che non aveva notizia, che credeva che non esistesse.... il mio Governo vede che quello di V. S. occultando il patto a V. S. ed a questo Governo, si è collocato in una situazione profondamente irregolare. Il mio Governo si è sorpreso al sapere che quello del Perù progettasse e sottoscrivesse quel patto, in momenti nei quali manifestava verso il Chilì sentimenti di cordiale amicizia. A questo atto misterioso nel quale si pattuì la riserva più assoluta, il Governo del Chilì risponde con elevata franchezza, che dichiara rotte le relazioni col Governo del Perù, e lo considera belligerante. Nell'inviare a V. S. i suoi passaporti.... »

In quel medesimo giorno, 3 aprile, il Ministro Plenipotenziario del Chilì in Lima, *Joaquin Godoy*, faceva a nome del proprio Governo altra dichiarazione di guerra a quello del Perù, e domandava i suoi passaporti. Trascritta come abbiamo già quella fatta dal Ministro degli Affari Esteri del Chilì al Plenipotenziario del Perù, dovrebbe tornare oziosa la trascrizione di quest'altra: nondimeno, senza regalarla per intero ai nostri lettori, ne riporteremo gli squarci principali, tanto per la loro curiosa originalità, come per i diversi

e nuovi motivi, nei quali lo spiritoso *Godoy* fonda la dichiarazione di guerra.

« Allo scoppio del conflitto che, *senza provocazione del Governo del Chilì* e con grande suo dolore, ha interrotto le amichevoli relazioni che legavano il Chilì con la Bolivia, collocando le due Nazioni in istato di guerra, la più perfetta armonia regnava fra il Chilì ed il Perù.... (1) In questa situazione, naturale era sperare che la causa del Chilì nell' indicato conflitto, *causa, al cui lato militano la ragione e la giustizia, la civiltà e la buona fede* (!), avesse trovato nel popolo e nel Governo del Perù, nobili adesioni ed ardenti simpatie.... Impossibile è per tanto esprimere il sentimento di maraviglia e di sorpresa, con che il Governo del Chilì e la Nazione intera hanno preso nota dell'attitudine assunta dal Perù.... Nessuna precauzione è stata bastevole per occultare più a lungo la esistenza del Trattato segreto di alleanza, che conclusero nel 1873 la Bolivia ed il Perù (2). Secondo questo patto, conchiuso quando il Chilì riposava nella fiducia che una profonda pace regnasse nelle sue relazioni con questo paese, con la Bolivia e con tutte le Nazioni, il Perù rimase formal-

(1) Il Chilì comincia la guerra *ex abrupto* contro la Bolivia, invadendo in piena pace il territorio di quest' ultima, ed il suo Plenipotenziario dice che *scoppiò il conflitto senza provocazione del Governo chileno!*

(2) È a ricordare che egli stesso aveva scritto al proprio Governo che il Presidente del Perù gli manifestò l' esistenza del Trattato con la Bolivia, la prima volta che se ne presentò l' occasione, nella conferenza del 20 marzo.

mente obbligato a costituirsi, dato il conflitto oggi esistente, in nemico del Chilì, ed a compromettere in suo danno le sue navi, i suoi eserciti ed i suoi tesori. Non solo esiste questo impegno contenuto nel patto segreto del 1873: il Governo dell'infrascritto sa che quello di V. E. ha cominciato a dargli compimento, somministrando direttamente, sebbene occultamente, a quello di Bolivia, armi e munizioni da guerra. Profondamente offeso il Chilì dall'attitudine del Perù rivelata in questi fatti concreti, potè fin dal principio sconoscere il carattere di neutrale che pretende di conservare questa Nazione, e trattarla da nemica.... Non ignora V. E. che l'infrascritto ebbe il dolore di sapere, nelle avute conferenze, che non otterrebbe dal Governo peruviano la dichiarazione di neutralità, che era legato da un patto di alleanza con la Bolivia, e che nessuna considerazione era tanto potente da indurlo alla rottura di quello (1). Il carattere di belligerante assunto adunque deliberatamente dal Governo del Perù, col fatto di essersi negato a fare la dichiarazione di neutralità che gli fu domandata, coll'aver dato per fondamento della sua negativa l'esistenza di un'alleanza avvenuta con uno dei belligeranti, coll'aver somministrato a quest'ultimo soccorsi diretti di armi e munizioni, e coll'attitudine bellica che rivelano dopo questi

(1) Egli stesso aveva scritto al proprio Governo che il Presidente del Perù aveagli dichiarato non potersi decidere nella domanda di neutralità, se non dopo terminata la missione Lavalle sulla mediazione, e dopo il voto del Congresso.

antecedenti, gli attivi apparecchi che l'infrascritto menzionò nel suo citato dispaccio del 17 marzo, e che hanno continuato e continuano con inusitata sollecitudine; tutto questo fa vedere che non è compatibile colla dignità del Chilì il mantenimento di questa Legazione.... L'infrascritto dichiara terminata la sua missione di pace.... »

Come la semplice loro lettura lo dice, le due dichiarazioni di guerra, uscite, l'una direttamente dalla Cancelleria chilena, e l'altra dalla sua Legazione in Lima, non sono punto uniformi.

La prima che, per la fonte dalla quale emana, ha diritto ad essere considerata come la più seria, fonda la dichiarazione di guerra in due motivi: 1°, nell'avere il Governo peruviano tenuto occulto il Trattato d'alleanza che aveva con la Bolivia; 2°, nell'aver sottoscritto quel Trattato in momenti nei quali manifestava sentimenti di cordiale amicizia verso il Chilì; dando con ciò a credere la Cancelleria chilena che riteneva quel Trattato come un atto ostile al Chilì; e che gli è bastato sapere che un tale trattato esistesse, per andare a viso scoperto contro il Perù, e dichiarargli francamente una guerra, che cercava e preparava segretamente da gran tempo.

Questi però, possiamo dirlo senza tema d'ingannarci, non furono i veri motivi che spinsero il Chilì a dichiarare la guerra al Perù.

Quanto alla pretesa occultazione del Trattato d'alleanza, fondata nella risposta negativa data dal Plenipotenziario Lavalle, non la si può a buona ragione

chiamar tale; perchè la Cancelleria di Lima, che spediva un Plenipotenziario col fine speciale di offrire la mediazione del Perù nel conflitto chileno-boliviano, sorto, come credeva il Perù, a motivo della diversa intelligenza che il Chilì e la Bolivia davano a certi atti di quest'ultima relativamente ad un Trattato esistente fra di loro, e che non impegnava punto l'alleanza Perù-boliviana che aveva obbiettivi assai diversi, non aveva obbligo alcuno di mettere a conoscenza del suo Plenipotenziario un fatto completamente estraneo alla sua missione; e molto meno poi, di prevedere che sarebbesi a lui rivolta tale dimanda, e quindi di dargli le debite istruzioni pel caso in cui ciò avvenisse (1). Se all'accreditare un Plenipotenziario presso una Nazione, si dovessero da ciascuna Cancelleria prevedere

(1) Come abbiamo detto innanzi, il Gabinetto di Lima, a cui quello di Santiago non aveva ancora palesato il vero scopo della occupazione del littorale boliviano, riteneva, standosi ai precedenti, che il Chilì non avesse inteso far altro che esercitare una certa pressione sul Governo della Bolivia, onde ritirasse la legge del 14 febbraio 1878 ed il Decreto del 1° febbraio 1879, che considerava contrarii al Trattato del 1874; nel qual caso, ritirando il Chilì le proprie forze dal territorio boliviano, e sospendendo la Bolivia la legge ed il decreto anzidetti fino a che gli arbitri decidessero chi dei due aveva ragione, ciò che costituiva appunto la base della mediazione offerta dal Perù, l'alleanza Perù-boliviana non entrava punto in giuoco. Questa non era che pei casi di guerre dirette a spogliare una delle due Repubbliche di una parte del proprio territorio, e per altri casi analoghi espressamente indicati; ed il 22 febbraio la Cancelleria di Lima non sapeva affatto che fossero queste appunto le intenzioni del Chilì.

tutte le dimande che gli si potrebbero rivolgere, anche non pertinenti alla missione di cui è incaricato, sarebbe tal cosa questa da superare le umane facoltà. Rimanendo i Plenipotenziarii in continua corrispondenza coi proprii Governi, sono sempre in caso di domandare e ricevere nuove istruzioni a misura che se ne presenta il bisogno; e nessun Governo si dà per offeso quando il Rappresentante di una Nazione amica non può rispondere, per mancanza d'istruzioni, ad una interrogazione fattagli. Allora solamente comincia la colpa, quando, trascorso il tempo necessario per domandare e ricevere le debite istruzioni, la chiesta risposta si lascia ancora attendere; perchè allora solamente incomincia a manifestarsi l'intenzione di non dare gli schiarimenti chiesti, o, come direbbe la Cancelleria di Santiago, di *occultare* i fatti e circostanze, oggetto della interpellazione.

Bastava quindi che il Plenipotenziario peruviano avesse detto, come disse, che non aveva istruzioni del suo Governo a questo riguardo e che le aveva già chieste, inquantochè egli stesso aveva inteso parlare di un tale Trattato nel Chilì, perchè il Gabinetto di Santiago non se ne desse per offeso, come non se ne diede allora, e che aspettasse tranquillamente la risposta della Cancellaria di Lima. Se il Governo chileno avesse desiderato siffatta risposta con urgenza, non aveva che a sollecitare il Plenipotenziario peruviano, come fece in altre occasioni, onde dimandasse telegraficamente al proprio Governo le istruzioni in parola: e non avendo fatto ciò, doveva bene rassegnarsi ad aspettare i venti

e più giorni necessarii per avere una risposta da Lima coll'ordinario mezzo della posta. Certo, il Plenipotenziario del Perù, dopo aver detto che mancava d'istruzioni, e che le aveva già chieste in previsione di una interrogazione, fece molto male a spogliarsi della veste diplomatica ed ufficiale, per entrar a dire le ragioni tutte sue personali che, ignorando egli l'esistenza di un tale Trattato, lo portavano a *credere* che detto Trattato non esistesse affatto. Ma queste spiegazioni puramente personali, ripetiamo, dovute solo alla poca perizia nel maneggio degli affari diplomatici ed alla eccessiva voglia di aggradare, coll' esporre francamente tutto il proprio pensiero, non mutano per nulla la sostanza della cosa; nè possono essere ragione sufficiente per accusare di doppiezza il Gabinetto di Lima, completamente estraneo a tali fatti.

Che il Governo del Perù non abbia avuto neanche per un solo momento l'idea di nascondere l'alleanza con la Bolivia — alleanza puramente difensiva e per casi speciali, che in principio supponevasi non aver nulla che fare col conflitto chileno-boliviano — lo prova il fatto che, non appena fu interpellato su di essa dal Rappresentante chileno in Lima, gli manifestò immediatamente, nonchè l'esistenza del Trattato, la natura di esso, e tutta la portata che poteva avere; di che è prova la Nota del Rappresentante chileno, ed il telegramma che egli spediva al proprio Governo il 21 marzo. Ma lasciamo ciò, chè abbiamo detto anche troppo.

Se il Gabinetto di Santiago avesse dichiarato la guerra al Perù, più che altro per la sorpresa che gli cagio-

nava l'avere il Perù sottoscritto quel Trattato con la Bolivia mentre era in perfetta pace col Chilì, come vorrebbe lasciar credere nel secondo dei due motivi in esame, tale dichiarazione l'avrebbe fatta non appena ebbe la prima notizia ufficiale dell'esistenza di esso Trattato. E poichè questa prima notizia ufficiale l'ebbe per mezzo del proprio Rappresentante il 21 marzo, non vediamo perchè avesse dovuto contenere il corruccio del suo animo, fino al momento in cui questa medesima notizia venivagli data dal Plenipotenziario peruviano il 31 marzo. Forse per attendere, trattandosi di cosa tanto grave, le spiegazioni che, come gli avvisava il proprio Rappresentante, doveva dargli sulla domanda di neutralità quello del Perù? Ma oltrechè in tal caso non sarebbe stata più nè la pretesa *occultazione* del patto d'alleanza nè la sorpresa che gli cagionava la notizia della sua esistenza, che decidevanlo a dichiarar la guerra, è da notarsi che dette spiegazioni non le attese punto; e che, come dice nelle prime linee la Nota in esame, si attenne alla semplice *manifestazione fatta al suo Rappresentante in Lima* da quel Gabinetto. La lettura del Trattato che gli fu fatta dal Plenipotenziario peruviano il 31, non ebbe nessuna influenza.

In ogni modo, quel generoso corruccio che facevalo irrompere il 3 aprile in una tremenda dichiarazione di guerra, avrebbe dovuto per lo meno, abbenchè fortemente contenuto dal 21 al 31 marzo, farlo astenere da qualunque trattativa col Plenipotenziario peruviano. Ma noi sappiamo invece che fu precisamente nei dieci giorni decorsi dal 21 al 31 marzo, quando più attiva-

mente s' impegnò il Presidente del Chilì col Plenipotenziario peruviano, per slegare il Perù dalla Bolivia, ed ottenere una sua dichiarazione di neutralità incondizionata. Dunque abbiamo piena ragione di dire che il corruccio provocato dalla pretesa occultazione del Trattato di alleanza con la Bolivia e dalla notizia stessa dell' esistenza di esso Trattato, non fu che un mero pretesto, e non la causa vera della dichiarazione di guerra al Perù.

D' altra parte, è pur troppo risaputo che gli uomini politici del Chilì conoscevano l' esistenza e la natura di questo Trattato, fin dallo stesso anno in cui fu concluso; fatto che rimase pienamente comprovato nella sessione segreta tenuta dal Senato chileno il 2 aprile 1879, nella quale si venne a scoprire che, chi più chi meno, quasi tutti i signori Senatori ne sapevano qualche cosa da gran tempo; e nella quale il senatore Ybañez dichiarava che essendo egli Ministro degli Esteri nel 1873, seppe l' esistenza del Trattato d' alleanza Perù-boliviana dai Ministri Chileni residenti nel Perù e nella Repubblica Argentina, nonchè da altre vie ancora, e che fu appunto in vista di tale notizia che il Gabinetto chileno ordinò allora, nonostante le strettezze finanziarie della Repubblica, la costruzione delle due forti corazzate chilene *Blanco-Encalada* e *Lord-Cochrane*. A ciò possiamo aggiungere anche che fu pure nel 1873, dopo avere appreso la esistenza del Trattato d'alleanza fra il Perù e la Bolivia, che il Chilì fece acquistare in Europa dall' allora Colonnello Sotomayor, il forte armamento militare col quale iniziò la guerra.

La vera cagione della dichiarazione di guerra potrebbe forse trovarsi, comunque non sia là che la ponga il Gabinetto di Santiago, nelle prime parole della Nota in esame: « La manifestazione fatta in questi ultimi giorni dal Governo di V. S. che *non poteva dichiararsi neutrale nella nostra guerra con la Bolivia...* » ossia nella negativa del Perù a fare la sollecitata dichiarazione di neutralità: motivo che è poi chiaramente espresso nella dichiaratoria di guerra fatta dal Plenipotenziario chileno in Lima. E qui, innanzi tutto, è egli certo che il Gabinetto di Lima manifestasse al Rappresentante chileno che, *non poteva dichiararsi neutrale nella guerra chileno-boliviana?* La risposta ce la darà la stessa Nota del Plenipotenziario del Chilì, data 22 marzo, colla quale informava egli il proprio Governo su tale argomento. Essa dice:

« Legazione del Chilì nel Perù: Lima 22 marzo 1879 - Signor Ministro - Se come presumo ha ricevuto la mia precedente comunicazione, V. S. deve conoscere già in che modo ho proceduto, in adempimento delle sue istruzioni, per dimandare a questo Governo una immediata dichiarazione di neutralità. La copia che accompagnai alla citata comunicazione, avrà manifestato a V. S. nei suoi termini testuali il dispaccio che diressi il 17 del corrente, sul particolare, al signor Yrigoyen, Ministro degli Affari Esteri. Ricevuto questo dispaccio la sera del 17, si riunì il giorno seguente il Consiglio dei Ministri per prenderlo in considerazione; però in quella sessione non si giunse a risoluzione alcuna. In quella che ebbe luogo il giorno appresso, se le

notizie che ho non sono inesatte, il signor Yrigoyen presentò un progetto di risposta in termini di assoluta negativa alla mia domanda, progetto che non fu accettato, e che per questa circostanza diede motivo a che il signor Ministro tentasse dimettersi. Il 20, disponendomi a parlare con S. E. il General Prado, ricevei un suo invito collo stesso scopo, ed ebbe luogo la conferenza della quale passo a dar conto a V. S.... S. E. (il Presidente della Repubblica) mi dichiarò che non gli era possibile formulare in espressioni precise quale sarebbe più tardi la sua decisione.... che il suo Governo, legato anticipatamente alla Bolivia con un Trattato segreto di alleanza offensiva (1) e difensiva, dovrebbe forzatamente far causa comune con quel paese, se non si ristabilissero le relazioni di amicizia fra lui ed il Chilì, o se il Congresso del Perù, che sarà convocato straordinariamente, non autorizzi il non compimento di esso Trattato.... In conclusione, mi disse che il suo Governo non avrebbe preso risoluzione alcuna, se non dopo aver conosciuto l' esito della missione affidata al signor Lavalle, e dopo di avere interrogato il paese per mezzo del Congresso....

(1) Ciò è inesatto; *difensivo* solamente, e non offensivo.

Oggi ancora che questo famoso Trattato d' alleanza è stato pubblicato ai quattro venti in documenti ufficiali ed in giornali, sicchè tutti possono leggerlo, e sapere che parla unicamente di *alleanza difensiva*, oggi ancora, ripetiamo, lo storico chileno *Barros-Arana* dice nella sua cosidetta *Historia de la Guerra del Pacifico*, a pag. 31 e 73, che era un Trattato di alleanza offensiva e difensiva. Questo può dare una idea del modo come si interpretano e riferiscono i fatti nel Chilì, e di come si faccia la storia in quel paese.

Ieri, 21, mi affrettai a dirigere a V. S. il telegramma seguente: La mia Nota *moderata* domandando dichiarazione neutralità sarà riscontrata oggi. Presidente mi rispose ieri non potersi decidere, e incaricare Lavalle spiegarsi con nostro Governo.... J. Godoy. »

Ricevuto il precedente telegramma, il Gabinetto di Santiago telegrafava il giorno 25 al proprio Rappresentante in Lima: « Dichiarazione neutralità deve risolversi immediatamente in Lima, accompagnata da sospensione di armamento. Non accettiamo che questo affare si tratti nel Chilì. Domandi manifestazione patto segreto. Investighi se è approvato dal Congresso, e se il Governo si risolve ad *abrogarlo immediatamente*. Conferisca oggi con Presidente e Ministri, e risponda oggi, e se non fosse possibile, domani. »

Con Nota del 26 marzo, rispondendo al precedente telegramma ricevuto il giorno innanzi, il rappresentante chileno scriveva al suo Governo: « Rispetto alla dichiarazione di neutralità mi hanno risposto, tanto il signor Presidente come il signor Ministro, che questo è un atto che il loro Governo non eseguirà, se non dopo la decisione del Congresso peruviano, recentemente convocato pel 24 del prossimo aprile.... Molto prima che questo ufficio arrivi alle mani di V. S. il telegramma che mi propongo dirigerle domani le darà sufficiente conoscenza dell' affare.... Godoy. »

Questa nota, il Gabinetto di Santiago non la ricevè che dopo la dichiarazione di guerra al Perù; ma ricevè però il telegramma, è da supporsi almeno, che gli prometteva il suo Rappresentante.

Queste adunque e non altre sono le manifestazioni fatte dal Gabinetto di Lima al Ministro chileno; quelle manifestazioni alle quali si riferisce la Cancelleria di Santiago nella precitata dichiarazione di guerra; e come si vede, è completamente inesatto che il Governo del Perù manifestasse in modo assoluto di *non potersi dichiarare neutrale*, come asserisce il Gabinetto del Chilì. Il Governo peruviano diceva invece che non poteva prendere pel momento nessuna determinazione a questo riguardo; e che non ne prenderebbe una se non in vista dell' esito definitivo della missione affidata al Plenipotenziario Lavalle sulla mediazione, e dopo avere ascoltato il voto delle Camere Legislative, già convocate straordinariamente. Il Governo del Perù, in sostanza, dichiarava che non toccava a lui di prendere una risoluzione di tanta importanza, ma all' unico potere dello Stato che ne aveva la facoltà, ossia al Congresso nazionale già convocato a ciò; e che si riserbava di dare la risposta che il Chilì attendeva da lui, dopo che il Congresso avesse deciso il da farsi.

Perchè non rimanesse dubbio alcuno su tutto ciò, abbiamo preferito attenerci ai documenti chileni, come s'è visto.

Dunque non fu nemmeno la dichiarazione del Perù che *non poteva dichiararsi neutrale* – dichiarazione che non fu fatta – quella che spinse il Chilì alla guerra.

Andiamo più innanzi ancora. Aveva il Chilì il diritto di esigere dal Perù una immediata dichiarazione di neutralità? Dice *Hautefeuille:* « Le dichiarazioni di neutralità debbono essere spontanee. Nessuna Na-

zione, per potente che sia, può esigerle colla minaccia o colla forza. Non v'è dubbio, come osserva Galiani, che è lecito scandagliare le intenzioni degli altri Stati, investigare sulle loro disposizioni e provocare la manifestazione della loro volontà; però è contrario al diritto l'impiego della violenza per ottenere una dichiarazione. Il paese interrogato può rispondere o mantenersi in silenzio, secondo lo stimi più conveniente ai propri interessi, senza che il belligerante abbia motivo di offendersi per la negativa » Non abbiamo bisogno d'aggiungere, che questa è l'opinione ricevuta da tutti i migliori pubblicisti.

Nella dichiarazione di guerra, fatta direttamente al Governo del Perù dal Plenipotenziario del Chilì, si aggregano ai precedenti, come abbiamo visto, tre nuovi motivi, che sono: 1° L'esistenza del trattato d'alleanza con la Bolivia, « secondo il quale, dice il Plenipotenziario chileno, il Perù rimase formalmente obbligato a costituirsi, dato il conflitto oggi esistente, in nemico del Chilì »; 2° L'avere il Perù somministrato alla Bolivia, dopo la rottura col Chilì, soccorsi diretti di armi e munizioni; 3° Gli attivi apparecchi bellici che faceva il Perù.

Il trattato di alleanza difensiva, sottoscritto il 1873 tra il Perù e la Bolivia, obbligava forse il primo, volente o no, per esser fedele ai patti, ad abbracciare la causa della seconda contro il Chilì? Dice il trattato:

« Art. 1°: Le alte parti contrattanti (Perù e Bolivia) si legano ed uniscono per garentire mutuamente la loro indipendenza, la loro sovranità e la integrità dei

loro rispettivi territorii, obbligandosi nei termini del presente trattato a difendersi contro ogni aggressione straniera, sia di altro o di altri Stati indipendenti, sia di forze senza bandiera che non obbediscano a nessun potere riconosciuto. – Art. 2°: L'alleanza sarà effettiva per conservare i diritti espressi nell'articolo precedente, in atti di offesa che consistano: 1° In atti diretti a privare alcuna delle alte parti contrattanti di una porzione del proprio territorio, con animo di appropriarsene il dominio o di cederlo ad altra potenza. 2° In atti diretti a sottomettere qualunque delle alte parti contrattanti a protettorato, vendita o cessione di territorio, od a stabilire su di essa qualsiasi superiorità, diritto o preminenza che diminuisca od offenda l'esercizio pieno e completo della sua sovranità ed indipendenza. – Art. 3°: Riconoscendo ambe le parti contrattanti, che ogni legittimo atto di alleanza si fonda nella giustizia, si stabilisce per ciascheduna di esse, rispettivamente, il diritto di decidere se l'offesa ricevuta dall'altra si trova compresa fra le designate nell'articolo anteriore. – Art. 8°: Le alte parti contrattanti si obbligano anche a impiegare di preferenza, sempre che sia possibile, tutti i mezzi concilianti atti ad evitare una rottura, od a terminare la guerra, se la rottura avesse avuto luogo, considerando come più efficace l'arbitrato di una terza potenza. »

Basta la semplice lettura dei precedenti articoli del Trattato, per comprendere che esso non fu fatto contro il Chilì, e che in nessun modo poteva la Bolivia pretendere che il Perù, in esecuzione del detto Trat-

tato, si associasse a lei contro il Chilì, nel caso in cui la guerra promossale da quest'ultimo, fosse stata una guerra giusta, come il Chilì doveva credere. L'alleanza non era che pei casi di guerra notoriamente ingiusta contro uno dei due paesi alleati; e per dirlo in franche parole, per le guerre di *conquista*, sia di territorio, sia di diritti e supremazie, contro uno di essi. Se dunque il Chilì non aveva promosso alla Bolivia una guerra notoriamente ingiusta; se il Chilì non intendeva di fare contro la Bolivia una condannata guerra di conquista, esso non aveva nulla da temere dal Perù; il quale non si sarebbe trovato per nulla astretto dal suo Trattato d'alleanza con la Bolivia a prendere le armi contro il Chilì.

La Bolivia infatti aveva già inviato in Lima un suo ministro Plenipotenziario fin dal febbraio, per dimandare al Governo del Perù che, in esecuzione del Trattato, dichiarasse arrivato il *casus foederis*. Ma il Gabinetto di Lima, punto accedendo alle istanze della sua alleata, sospendeva ogni discussione a questo riguardo; primamente per esaurire tutti i mezzi amichevoli conducenti ad ottenere una pacifica conciliazione della vertenza fra il Chilì e la Bolivia, al quale intento offrì la propria mediazione ai Governi di ambo i paesi; ed in ultimo caso, se la mediazione da lui offerta riuscisse infruttuosa, per decidere, in vista dei motivi allegati dal Chilì a giustificazione del suo operato sul territorio boliviano, se veramente era o no obbligato il Perù, in virtù del Trattato di alleanza, ad associarsi alla Bolivia contro il Chilì.

Chi invece dichiarò arrivato il *casus foederis* fu il Chilì e non il Perù, dichiarando la guerra a quest'ultimo, perchè aveva un Trattato d'alleanza con la Bolivia. Supposto adunque che questo non fosse stato un semplice pretesto da sua parte, come gli anteriori, il Chilì si fece giustizia da sè, dichiarando implicitamente che la sua guerra contro la Bolivia era ingiusta, e che altro non era se non una scandalosa guerra di conquista; poichè, come s'è visto, era questo il solo caso nel quale una guerra contro la Bolivia poteva obbligare il Perù, in virtù dell'antico patto d'alleanza con quest'ultima, a prendere le armi a suo favore.

D'altra parte poichè, all'aver notizia del Decreto 1° marzo del Presidente della Bolivia già esaminato innanzi, aveva il Chilì controvertite le parti fra sè e la Bolivia a mercè della speciosa sua logica, ventilando che chi dichiarava e proclamava la guerra fra i due paesi era la Bolivia e non il Chilì; e poichè nella sua supposta qualità d'aggredito, si era egli creduto nel diritto di invadere anche quell'altra parte del deserto di Atacama, che aveva rispettata nella sua prima invasione del 14 febbraio, per esser logico con sè stesso, bisognava che almeno non considerasse affatto il Perù come obbligato a far causa comune con quella Bolivia da lui stranamente presentata come iniziatrice della guerra; poichè il Trattato non era punto di alleanza offensiva e difensiva, ma solamente difensiva. Del resto, questa è la sorte di tutti i pretesti o falsi motivi: quella cioè di menare alle più patenti contradizioni, e di svelarsi da sè medesimi per ciò che veramente sono.

Quanto poi al secondo motivo, di avere il Perù somministrato armi e munizioni alla Bolivia, esso fu solennemente smentito dal Ministro degli Affari Esteri del Perù nella sua Nota di risposta del 4 aprile, nei seguenti termini: « L'affermazione fatta da V. E. che il Governo dell' infrascritto ha cominciato a dare esecuzione al menzionato Trattato di alleanza difensiva, somministrando direttamente, comunque occultamente, armi e munizioni da guerra alla Bolivia, manca assolutamente di fondamento, ed è offensiva alla lealtà giammai smentita del Perù. » Oltre ciò, è un fatto pubblico e notorio che noi abbiamo appreso personalmente sopra luogo da tutti coloro, in massima parte stranieri assai bene informati, cui abbiamo rivolta tale interrogazione, che il Perù non somministrò alla Bolivia in quel frattempo nessun soccorso di tal genere.

Ma avvi di più ancora: 1° Una delle principali ragioni per cui la Bolivia non potè mai avere un discreto armamento, consiste nelle grandi difficoltà da superare per introdurlo in un paese perduto dietro la gigantesca catena delle Ande; ed anche volendo e potendo il Perù superare queste grandi difficoltà per fare un siffatto regalo alla Bolivia, non gli sarebbe riuscito possibile di nascondere le tante operazioni a tal uopo necessarie; ciò che avrebbe permesso al Gabinetto chileno, così bene informato sempre anche delle più minute cose, di indicarne una sola almeno; il che non fece. 2° Mal poteva il Perù prestare armi e munizioni alla Bolivia, quando non ne aveva neppur per sè; ciò che conosceva perfettamente il Chilì, e mise poi in piena

evidenza il sopravvenuto suo stato di guerra. 3° Se questi immaginarii soccorsi di armi e munizioni avessero veramente avuto luogo, non avrebbe certamente omesso di significarli la Cancelleria chilena, nella dichiarazione di guerra che direttamente comunicava al Plenipotenziario peruviano in Santiago: nè si dirà che questo fatto, sconosciuto al lontano Gabinetto di Santiago, poteva invece esser noto al suo Rappresentante in Lima, e che questi non avesse ancora avuto il tempo di comunicarglielo; poichè il Plenipotenziario chileno in Lima diceva invece che era dal suo Governo che apprendeva tali cose, colle parole: *Il Governo dell'infrascritto sa....*

E qui è bene aggiungere ancora che nella sessione segreta tenuta dal Senato chileno il 24 marzo 1879, il Ministro degli esteri dichiarava che fino a quel momento non aveva ricevuto notizia alcuna che accennasse a somministrazioni di armi alla Bolivia per parte del Perù, e che aveva telegrafato al signor Godoy in Lima perchè prendesse informazioni su tale proposito.

Riguardo agli apparecchi bellici del Perù, infine, il Plenipotenziario chileno non entra in nessun particolare; ma si riferisce a quelli esposti anteriormente nella sua Nota del 17 marzo, nella quale diceva al Ministro del Perù: « Sono noti gli apparecchi bellici che ha cominciato a fare il Governo di V. E. fin da che scoppiò il conflitto chileno-boliviano: l'esercito ha ricevuto considerevole aumento, prosegue ad aumentarsi, e si eleva già ad una cifra che sorpassa di molto quella che in istato di pace è dimandata dal servizio ordina-

rio; una forte divisione (2000 uomini) bene armata e copiosamente provvista di munizioni, è stata approssimata al territorio che probabilmente sarà teatro della battaglia, che le forze boliviane si dispongono a dare a quelle del Chilì (1); le navi che compogono la squadra peruviana, si concentrano e si preparano come per aprire una campagna, aumentando acceleratamente gli equipaggi, rinforzando il loro armamento, imbarcando munizioni, viveri e combustibile, e dandosi a frequenti e non usuali esercizii; nuove corazzate sono state richieste con urgenza all' Europa per ingrossare la flotta che, durante molti anni di pace internazionale, si è considerata sufficientemente potente; le fortezze che difendono la piazza del Callao si armano, si provvedono di materiali, esercitano diligentemente la loro artiglieria e si apparecchiano, in una parola, a sostener battaglia. »

Questa poetica descrizione del Plenipotenziario chileno dice piuttosto quello che il Perù avrebbe dovuto fare, anzichè quello che realmente fece, come i fatti lo provarono più tardi. E per avere una giusta misura dell'attività spiegata dal Perù in tale circostanza, non abbiamo che a riferire le parole che il medesimo Plenipotenziario chileno scriveva al proprio Governo, con

(1) Il 17 marzo, l' esercito boliviano che doveva uscire in campagna, non esisteva ancora. Raggranellati, Dio sa come, un quattromila uomini negli ultimi di marzo e primi di aprile, questo famoso esercito usciva appena il 17 aprile dalla Capitale boliviana, per non arrivare, come non arrivò mai, al deserto di Atacama.

Nota del 1° marzo: « È alla portata della mia percezione (diceva egli) che il Governo del Perù sta facendo preparativi bellici, se non con molta attività, con quella almeno che i suoi scarsi mezzi permettono. » In seguito, dopo aver fatta una minuta descrizione delle varie navi che componevano la flotta peruviana, diceva nella stessa Nota: « Tutte queste forze però, sono impotenti a lottare con probabilità di esito contro la nostra squadra, e tale è la coscienza del Governo, fondata nell' opinione dei suoi più serii marini. »

Ma ammesso anche che i preparativi del Perù fossero stati quali descrive il Plenipotenziario chileno nella sua Nota del 17 marzo, essi non autorizzavano punto il Chilì a dubitare della neutralità del Perù, che tanto attivamente s' impegnava perchè si ristabilisse la pace tra il Chilì e la Bolivia.

Prescindendo anche dal diritto che hanno in generale tutti gli Stati di un medesimo Continente, quando due o più di essi si trovano in guerra, di armarsi alla meglio per poter difendere in caso necessario la propria neutralità, la speciale condizione del Perù era tale che, volendo conservare detta sua neutralità nella lotta impegnata fra il Chilì e la Bolivia, essa non poteva essere altra che quella chiamata *neutralità armata* dalla scienza internazionale.

Oltrechè uno dei belligeranti era suo vicino — circostanza sempre imperiosa, perchè uno Stato neutrale assicuri i suoi interessi armandosi — a teatro della guerra era stato prescelto, non solamente il territorio

del suo vicino, ma quella parte precisamente di esso territorio che confinava col suo proprio; sicchè la sorte delle armi fra i due Stati contendenti, doveva decidersi ai confini stessi del Perù, fin dove il Chilì aveva protratta la sua invasione nella seconda metà di marzo. Aggiungasi a ciò, che queste terre limitrofe del Perù in prossimità delle quali doveva ardere la trista face della guerra, erano la parte più ricca del territorio peruviano, ossia il deserto di Tarapacà, Iquique, Pisagua ed i suoi famosi depositi di salnitro: si aggiunga inoltre che la popolazione di Iquique era in buona parte composta da operai chileni e boliviani addetti ai grandi lavori del salnitro, che da un momento all'altro potevano promuovere dei serii disordini fra loro, e si vegga poi quanta ragione, anzi assoluta necessità aveva il Perù di armarsi e di bene assicurarsi ai suoi confini. La piccola divisione di duemila soldati spedita ad Iquique, era principalmente destinata a prevenire e contenere le lotte che gli operai chileni e boliviani, dato il loro peculiar carattere, avrebbero quasi sicuramente impegnato fra loro, e che per soprappiù, potevano servire d'incentivo e di facile pretesto all'entrata sul territorio peruviano di uno o di entrambi gli eserciti combattenti al di là del Loa. Chi non sa fin dove talvolta può lasciarsi trasportare il condottiero di un esercito invasore, dallo *sviscerato amore* pei suoi connazionali posti a due passi da lui, che con ragione o senza invochino il suo aiuto; massime se questo fortunato condottiero appartenga ad una Nazione che diede sempre

prove non equivoche di soverchia tenerezza pei suoi figli residenti all'estero? (1)

Non è tutto ancora. La Bolivia che trovavasi completamente sfornita di un buon armamento, la Bolivia che non ebbe mai un cannone neppure come semplice oggetto di curiosità, non poteva battersi col Chilì senza prima armarsi qual si conveniva, ponendo da un lato i suoi vecchi fucili rugginosi di trenta o quaranta anni fa. Ma un armamento non poteva riceverlo che da due sole vie: o dall'Atlantico, attraversando la Repubblica Argentina, via assai lunga e difficile, per non dire impossibile; ovvero dal Pacifico, sbarcandolo in un porto del Perù, per poi introdurlo in casa propria passando pel territorio di quest'ultimo; giacchè la costa propria del deserto di Atacama era tutta in potere del Chilì. Di una terza via pei confini del Brasile, non è a discorrere neanche.

(1) Il giornale ufficiale del Perù, *El Peruano*, pubblicava il 7 marzo la seguente notizia: « È partita oggi una divisione di soldati pel sud della Repubblica. Due ragioni hanno dettato questa misura al Governo: la naturale previdenza riguardo ad avvenimenti che potrebbero sopravvenire nelle nostre frontiere, e la necessità di conservare l'ordine pubblico in alcuni paesi del sud, dove, giusta le informazioni che il Governo ha ricevuto da quelle autorità, si comincia a sentire una certa agitazione fra la colonia chilena e la boliviana. » Al pubblicare posteriormente la notizia dell'arrivo di tali truppe ad Iquique, lo stesso giornale ufficiale soggiungeva: « In Iquique e suoi dintorni sono attualmente da *dodici* a *quindicimila* fra chileni e boliviani, i quali laddove mancasse una forza competente, non conterrebbero al fatto i loro impeti bellicosi: ecco evitato un primo pericolo. »

La Bolivia, è vero, non aveva marina; ma poteva dar patenti di corsari, come effettivamente le diede il 26 marzo; poteva acquistare qualche legno da guerra, una o due corazzate, od anche semplici vapori mercantili armati all'occasione, cose tutte possibili; ed allora il Perù si sarebbe trovato seriamente minacciato. La Bolivia avrebbe sicuramente forzato i suoi porti, per provvedersi di un armamento; ed invece di far discendere i proprii eserciti fino al teatro della guerra prescelto dal Chilì, attraverso le Cordigliere ed il deserto di Atacama, per luoghi quasi assolutamente impraticabili e deficienti di tutto, di viveri, di acqua e foraggi, essa avrebbe preferito la via relativamente facile e spianata del Perù; lanciandoli cioè sulla via usuale da La Paz a Tacna, per poi imbarcarli in Arica, come fece sempre in tempi di pace col consenso del Perù, per rinnovare le piccole guarnigioni dei suoi porti del deserto di Atacama, Antofagasta, Mejillones, Cobija. In vista di tante e tanto possibili emergenze, chi non iscorge la necessità pel Perù di tenersi bene armato per far rispettare la propria neutralità, e mettersi al coperto da ogni qualsiasi sorpresa, che poteva da un momento all'altro compromettere i proprii interessi e la stessa integrità del suolo nazionale?

In ultimo poi bisogna non dimenticare le significantissime parole dette dal medesimo Presidente del Chilì al Plenipotenziario peruviano, nella conferenza del 24 marzo, che cioè: « *Oggi stesso potrebbe il Chilì firmar la pace con la Bolivia, con danno del Perù....* » cosa, con molto altro di assai peggio ancora, che il

Perù sapeva fin da gran tempo, come diremo a suo luogo; e giudichisi da tutto ciò, se poteva il Perù rimanersene in una neutralità inerme, in momenti e circostanze in cui tutto era minaccia per lui.

Che il Perù non volesse la guerra, lo dicono abbastanza, oltre i grandi e ripetuti sforzi che fece per ristabilire le buone relazioni di armonia fra il Chilì e la Bolivia, il proprio malessere, e la quasi impossibilità materiale e morale nella quale si trovava di lanciarsi in una impresa di tal genere; al che si aggiunge che la guerra col Chilì, a cui era da ogni parte invitato e provocato, non gli offriva che la più sconfortante prospettiva: quella cioè di aver molto a perdere in una disfatta, mentre la vittoria anche più completa non poteva offrirgli nulla di positivo, oltre la sterile soddisfazione della vittoria stessa.

Che cosa avrebbe avuto il Perù da domandare al Chilì dopo la vittoria? Nulla: non terre, perchè quelle del Chilì, anche le migliori, sarebbero state per lui un inutile peso, e perchè non le ha da nessun lato ai suoi confini; e non danaro nemmeno, perchè sarebbe stato anche troppo se il Chilì avesse potuto pagare, dopo anni ed anni, lo strettamente speso nella guerra; sicchè questa, anche nel più favorevole esito, non poteva che peggiorare la già tristissima sua posizione economica, senza apportargli vantaggio alcuno. La guerra, pel Perù, non avrebbe avuto altro scopo, che quello di comprare a caro prezzo un po' di pace; e certo non era nei suoi interessi di rompere la pace che cercava e di cui aveva tanto bisogno, unicamente

per averla poi a comprare al prezzo di pesanti e dolorosi sacrifizii.

Come assai bene sapeva il Chilì, il Perù traversava in quei momenti uno dei più difficili periodi della sua vita politica ed economica. I suoi ricchi depositi di guano erano già da più tempo divenuti per lui, come esporremo a suo luogo, anzichè fonti di risorse, un sarcasmo ed una soma. I suoi non meno ricchi depositi di salnitro di Tarapacà - impegnati in piani economici, che la mala fede di mestatori politici e commerciali fece completamente rovinosi - correvano egual sorte dei primi. Pieno di debiti - unico risultato positivo dei suoi tesori guaniferi e salnitrali - senza credito all'estero, e senz'altre risorse all'interno che le insufficienti rendite doganali; ridotto da più anni, per sopperire ai più urgenti bisogni dell'amministrazione dello Stato, a ricorrere alla circolazione forzosa della moneta cartacea, che correva tutti i giorni a marcia forzata sul cammino della deprezzazione (1); involto da più anni ancora in una spaventevole crisi commerciale, che si manifestava a ripetuti e grossi colpi col fallimento delle più grandi case locali di commercio, ridotte a tanto dalla sopravvenuta insolvenza dei numerosi loro debitori - il Perù, economicamente parlando, giaceva su di un vero letto di spine.

(1) Nel marzo 1879, l'aggio sull'argento era del 90 per cento; e per le cambiali in oro all'estero, il *sol* in carta, del valore nominale di 48 *penicchi*, non era calcolato che per 20 *penicchi* appena.

III

VERE CAUSE
DELLA DICHIARAZIONE DI GUERRA AL PERÙ

SOMMARIO

§ 1. Perchè il Chilì volle ad ogni costo la guerra contro il Perù. – Il Chilì sapeva che il Perù non era pronto alla guerra. – Lo stato economico del Chilì non era florido. – Il Chilì volle profittare delle sfavorevoli condizioni del Perù. – Superiorità delle forze navali del Chilì: come preparate. – Il Chilì approfitta della debolezza del Perù trascurando ogni uso di pratiche diplomatiche. – A che tendessero le pressioni chilene per la dichiarazione immediata di neutralità. – Durezza della vita dei Chileni e loro governo oligarchico. – Tendenze alla conquista. – Il Chilì ricetta i fuorusciti di altre nazioni, e alimenta le rivalità fra di esse. – Come tentò di inimicare la Bolivia col Perù: a qual fine lo facesse. – Antiche aspirazioni del Chilì alla conquista. – Il Chilì e il generale Quevedo e la Bolivia. – Conseguenze che sarebbero derivate dalla neutralità del Perù. – La guerra intrapresa a danno della Bolivia, era in effetto diretta contro il Perù. – Documenti. – § 2. La popolazione chilena si divide in due classi: la classe

media non ha parte importante. – La plebe è divisa in *peones, inquilinos, trabajadores de minas.* – I *peones.* – Gli *inquilinos.* – I *trabajadores de minas.* – Il *Roto.* – Prodotti del Chilì. – L'Araucania. – Aumento di popolazione. – Commercio d'importazione e di esportazione. – Malessere economico del Chilì. – La produzione dei grani del Chilì e loro esportazione. – Produzione del rame. – I Chileni accorrono in folla nei deserti di Tarapacà e di Atacama. – Il Perù prima non cura, poi riduce a privativa dello Stato l'esportazione del nitro. – Emigrazione del *Roto* chileno. – Crisi economica del Chilì. – La conquista fu creduta l'unico modo d'uscir dalle strettezze. – La gelosia non fu l'ultima causa della guerra. – Perchè anche le donne chilene acclamassero alla guerra.

§ I

A CHE MIRASSE IL CHILÌ

OME abbiamo visto nel capitolo precedente, mentre il Perù faceva tutti gli sforzi possibili per ottenere un ravvicinamento fra il Chilì e la Bolivia, ed evitare una guerra nella quale presto o tardi sarebbe stato forse obbligato a prender parte, il Chilì dal suo canto si appigliò a quanti pretesti gli caddero sotto mano per trascinarlo al più presto nella lotta. Perchè ciò?

Se il Chilì aveva delle ragioni per temere che il Perù, frustrati i suoi tentativi di conciliazione, si sarebbe schierato contro di lui come alleato della Bolivia, perchè non attese che quello si decidesse a tanto da se medesimo?

Mercè la sorpresa del 14 febbraio, egli era già in possesso di quel deserto di Atacama che formava l'oggetto delle sue aspirazioni, senza che il cannone avesse tuonato ancora, e senza che il nemico vero, la Bolivia, si fosse mosso tuttavia a contenderglielo: perchè dunque precipitò così gli avvenimenti? Perchè chiamò egli stesso a raccolta il naturale ed il possibile difensore della sua preda, onde si affrettassero a disputargliela?

All'invadere il deserto boliviano di Atacama, il Chilì era intimamente convinto che se la usurpazione o conquista di sì ricco territorio doveva costargli una guerra, una vera e positiva guerra, questa non avrebbe avuto mai a sostenerla con la Bolivia solamente, ma con la Bolivia e il Perù insieme.

Confinata dietro la immensa catena delle Ande, nella quasi impossibilità di scendere con un esercito sulla costa del deserto attraverso il proprio territorio, per le grandi difficoltà topografiche da vincere, e per le ingenti spese che ciò avrebbe occasionato; senza porti proprii nè buoni nè cattivi, perduti i soli che aveva nel deserto stesso; senza nessun principio di flotta, senza armamento, e deficiente di mezzi per provvedersi di tutto ciò, la Bolivia, lasciata sola contro il Chilì, o non si sarebbe impegnata in una guerra, senonchè a parole, ricorrendo come nella prima usurpazione chilena del 1842 ai semplici mezzi diplomatici, o avrebbe opposta al Chilì, decidendosi davvero ad una guerra, una così debole resistenza da render certa e sicura la vittoria di quest'ultimo senza sforzo alcuno, non ad altro servendo un cotal simulacro di lotta armata, che ad assicurar definitivamente a

quello il dominio e la proprietà del deserto, se non altro, a titolo d'indennità di guerra che in nessun altro modo avrebbe potuto la Bolivia sodisfare. Sicchè il Chilì avrebbe avuto in ogni caso partita vinta, rimanendo con poco o nessun sacrifizio padrone dell'ambito deserto di Atacama; e tale era appunto il pensiero del Governo e del paese.

A convincersi della piena esattezza di quanto diciamo, basta discorrere su tale argomento con qualunque chileno bene informato, che non abbia l'astuzia o la dignità necessaria per saper tacere delle verità poco lusinghiere pel proprio paese. Lo scrittore chileno semiufficiale, *Barros-Arana*, uno dei meglio informati e che è bene addentro nei pensieri del suo Governo, dopo aver parlato della invasione del deserto di Atacama cominciata il 14 febbraio e compiuta nella seconda metà di marzo, scrive: « I chileni rimasero per tal modo padroni di tutto il deserto di Atacama, fino ai confini del Perù. La guerra con la Bolivia era terminata di fatto. Il Chilì non pretendeva fare una spedizione nell'interno di quel paese, pel solo piacere di fare una campagna difficoltosissima e senza alcun risultato pratico. La Bolivia, per parte sua, a causa della singolare configurazione del suo territorio e delle invincibili difficoltà che le opponevano le montagne ed i deserti, non poteva portare le sue truppe fino al littorale. Questa situazione sarebbe durata chi sa quanto tempo, senza l'azione del Perù.... (1) »

(1) BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico*, pag. 70.

Se la conquista del deserto di Atacama, ripetiamo, poteva e doveva costargli una guerra, solo avrebbe avuto il Chilì a sostenerla con la Bolivia e il Perù insieme, o meglio col Perù, non potendo considerarsi la Bolivia che appena una semplice forza coadiuvante; poichè mancando di flotta, di armamento e di danaro, tutte le quali cose doveva fornirle il Perù, altro non poteva dare, come più tardi fu dimostrato dai fatti, che un contingente più o meno scarso di uomini, che il Perù doveva armare e vettovagliare. Il Chilì sapeva ciò assai bene quando invase il deserto di Atacama; e sapeva pure che assai difficilmente avrebbe potuto evitare una guerra col Perù: il quale, a prescindere anche dalla sua alleanza con la Bolivia, doveva necessariamente vedere nelle tendenze del Chilì e nella violenza colla quale le poneva in pratica, una gravissima minaccia contro se stesso.

Alla guerra col Perù il Chilì si trovava da lungo tempo preparato e deciso: quindi non gli faceva gran paura. Nondimeno, potendolo, senza ritirarsi dall'Atacama, l'avrebbe evitata con gioia; e non già perchè gli dolesse averlo a nemico e misurarsi con lui. Tutto al contrario; una guerra col Perù, che terminasse colla sconfitta di quest'ultimo, è stato sempre il sogno dorato del Chilì, fino dall'epoca della indipendenza; sogno dorato che ha rifatto e rivestito con colori sempre più brillanti in diverse epoche ed occasioni, dal 1825 al 1879.

Pienamente informato dell'alleanza Perù-boliviana, e del forte e giustificato interesse che aveva il Perù a tenerlo lontano dai proprii confini, il Chilì sapeva non-

dimeno che il Governo del Perù non voleva la guerra, alla quale non si sentiva affatto preparato; e che solamente l'avrebbe accettata come una dura necessità, dopo aver messo in opra ogni mezzo per evitarla. Ma sapeva pure, come senza nessun velo fu detto dallo stesso Presidente del Chilì al Plenipotenziario peruviano, che era quello il miglior momento per misurarsi contro il Perù (1); il quale trovavasi eccezionalmente nelle peggiori condizioni possibili, e quindi estremamente debole, come giammai era stato per lo addietro, e come forse giammai più sarebbe tornato ad esser nell'avvenire: ossia con una squadra poverissima, insufficiente a resistere alla propria che mai fu più florida; senza esercito, senza armamento, senza mezzi e senza credito in Europa per procurarseli, e per ultimo, lacerato dalle rivalità di partiti, da una guerra civile latente, pronta a scoppiare da un momento all'altro: sicchè non avrebbe potuto concentrare nella guerra tutte le forze vive del paese, d'ordinario tanto superiori a quelle del Chilì, così materiali come morali (2).

(1) Vedi a pagina 77.

(2) Ascoltiamo a questo proposito la voce dello storico chileno, e saremmo quasi per dire, del Governo chileno:

« Il Perù attraversava in quei momenti (marzo ed aprile 1879) una situazione poco favorevole per imbarcarsi in avventure di guerra. A parte le difficoltà finanziarie, ogni giorno più incalzanti, la pace interna, minacciata poco prima dall'assassinio dell'ex-Presidente Pardo sulle porte del Senato, era così poco solida che il Governo credeva non poter vivere se non sotto il regime delle facoltà straordinarie e della sospensione della costituzione. » BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico*, pag. 71

Nonostante ciò, e per più che si sentisse per proprio conto preparato e sicuro del suo fatto, una guerra contro il Perù non lasciava d'impensierire alquanto il Chilì. Prevedeva facilmente che, anche andandogli tutto bene, sarebbe stata una guerra lunga, difficile, dispendiosa, e le sue finanze non erano tanto prospere a segno da promettergli facilmente tutti i fondi di cui avrebbe avuto bisogno: tutto all'inverso, il paese contorcevasi penosamente in una crisi finanziaria cominciata ed in continuo incremento da più anni indietro, e le casse dello Stato si trovavano in vera penuria. Godeva, è vero, di un qualche credito all'estero, per la puntualità colla quale, in vista dei suoi progetti bellici ed a forza di sacrifizii e strettezze interne, coprì sempre gl'interessi del suo debito esterno; e forse non gli sarebbe riuscito difficile il procurarsi con maggiori o minori sacrifizi, le somme necessarie fino ad un certo punto. Ma era sempre una grossa partita che avrebbe giuocato (1).

Il fatto ha provato che senza le grandi risorse che il Chilì seppe procurarsi dai ricchi depositi di guano

(1) Tuttochè il Perù non abbia opposto che un' assai debole resistenza, e che il Chilì sia stato accompagnato da una fortuna di cui è rimasto esso stesso sorpreso e spaventato, sono già decorsi due anni, e la guerra dura ancora.

A proposito della lunga durata della guerra, che nonostante le tante vittorie, sta convertendosi in una vera cancrena pel Chilì, il giornale *La Nacion* di Valparaiso in un notevole articolo del 7 maggio 1881 diretto a censurare il Governo chileno per non aver saputo arrivare ad un trattato di pace dopo la resa di Lima, dice: « I nostri condottieri si erano imbattuti nella

e di salnitro del Perù, di cui s'impossessò a tempo, difficilmente avrebbe potuto continuare la guerra fino alle sue ultime fasi, e molto meno spiegare tutto quel lusso di eserciti, armamenti, trasporti e facilitazioni di ogni genere, cui in gran parte è debitore delle sue vittorie. Nel discorso letto al Congresso Nazionale dal Presidente del Chilì, il 1° giugno 1881, troviamo: « Si sono ottenuti *valori considerevoli* dalla vendita dei salnitri di Tarapacà (del Perù) che il Governo fece elaborare per suo conto fino al 2 ottobre 1880, procedendo prima per vendite in subasta pubblica, ed affidandoli poi alla *consignazione* di una casa rispettabile che ha corrisposto alla fiducia che in essa si pose.... La esportazione del guano solo ha potuto effettuarsi limitatamente, non avendo ecceduto fino ad oggi di *quarantamila* tonnellate. » Con tutto ciò, obbligato fin dal principio della guerra a ricorrere alla moneta cartacea di corso forzoso - di cui si trovavano in circolazione il 1° giugno 1881, come apprendiamo dallo stesso discorso presidenziale, ben *venticinque milioni* di pezzi forti, senza contare inoltre altri 15 o 18 milioni in *buoni del tesoro*, e senza contare neanche i parecchi milioni messi in circolazione, di moneta d'argento di scarso valore (1), o alterata, nè le grosse

vittoria senza saper come, e con quella facilità che la fortuna comunica ai suoi favoriti, crederono che dopo la vittoria colla quale si erano incontrati a caso, doveva anche presentarsi la pace a riceverli colle braccia aperte. »

(1) « La fabbricazione di moneta di *bassa legge*, non solo ha soddisfatte pienamente le urgenti esigenze del mercato, resistendo

somme impegnate nell' acquisto dell' armamento, e che, grazie al suo credito in Inghilterra, non ha soddisfatte ancora (1° giugno 1881) eccettuati piccoli acconti - siffatta moneta fiduciaria era talmente caduta di valore fin dal principio, che in quello stesso 1° giugno 1881 soffriva ancora un aggio del 60 per cento: quando cioè erano già quattro mesi e mezzo che le truppe chilene occupavano la Capitale del Perù, e che la guerra sempre felice pel Chilì poteva dirsi terminata, almeno per le spese; mantenendosi in gran parte l'esercito di operazione colle imposte di guerra e le rendite doganali del Perù, come è detto nel medesimo discorso presidenziale anzi citato, nel quale si legge: « Coll'avanzarsi delle nostre armi, si è andato impiantando il regime doganale nei territorii occupati, affinchè la guerra cercasse in se stessa il proprio alimento. »

Onde i nostri lettori possano formarsi un giusto criterio dello stato economico del Chilì, prima e dopo della guerra, ossia fino al 1° giugno 1881, nel quale questa era da più mesi terminata di fatto, ricorreremo ancora una volta alla voce ufficiale per eccellenza, al surriferito discorso del Presidente del Chilì, che dice: « Per valutare con alcuna esattezza la situazione finanziaria della Repubblica, giudico opportuno manifestare che le entrate ordinarie dello Stato hanno raggiunto

alle violente alterazioni che ha sofferto il cambio, ma ha dato anche al tesoro nazionale una grossa somma di danaro per sistemare le considerevoli spese della guerra. »

Memoria presentata dal Ministro delle Finanze al Congresso del Chilì, nel giugno 1880.

nel 1880 (ossia nel secondo anno della guerra) la somma di 27,992,584 pezzi. È vero che figurano in questa somma circa 2,500,000 pezzi di entrata eventuale prodotta dalla redenzione dei censi. Figura pure il prodotto della vendita del salnitro (del Perù) per una somma che eccede i 4,000,000 di pezzi; però questo prodotto cominciò ad essere sostituito, dall'ottobre, dal diritto di esportazione che, senza essere inferiore indubitatamente, offre il considerevole vantaggio della facilità della sua percezione, senza gl'inconvenienti ai quali sono esposte le operazioni mercantili. La sola rendita doganale superò di circa 4,000,000 di pezzi quella dell'anno 1879 (dell'anno in cui cominciò la guerra) e questo progresso non si è arrestato nell'anno corrente, essendo degno di notarsi che esso è dovuto alla estensione dei mercati, all'aumento della produzione ed al conseguente sviluppo dei consumi. » (Conseguenze tutte del buon esito della guerra fin dal suo cominciare).

Dedotti da queste cosidette rendite ordinarie dell'anno 1880, lo straordinarissimo prodotto mai più ripetibile della redenzione dei censi e quello dei quattro milioni della vendita del salnitro del Perù, nonchè gli altri quattro milioni di aumento sulle rendite doganali – dovuto esclusivamente alle dogane tolte alla Bolivia – dette rendite ordinarie del Chilì si riducono appena a 17 milioni in circa di pezzi forti. Per poter comprendere e vagliare con giustezza la condotta del Chilì negli avvenimenti che descriviamo, è bene non dimenticare questi dati statistici.

Il Chilì adunque, fermo sempre nel proposito di porre a profitto le eccezionali condizioni del Perù, che rendevanlo momentaneamente inferiore a lui nella lotta, per assicurarsi la conquista del ricco deserto di Atacama, il quale non doveva essere se non il primo passo di una conquista maggiore, come diremo appresso; e desideroso di esporre sè medesimo al minor numero possibile di rischi, avrebbe risparmiato volentieri la guerra al Perù, quale alleato della Bolivia: ma a condizione che esso, venendo meno alla sua alleanza con quest'ultima, avessegli lasciata piena libertà di azione contro di essa, dichiarandosi neutrale nel conflitto chileno-boliviano; condotta che avrebbe segnata la rovina del Perù, e che conseguentemente avrebbe assicurato il trionfo di tutti i progetti chileni di proprio ingrandimento e pel presente e per l'avvenire, come vedremo più tardi.

Urgeva però al Chilì; per la buona riuscita di questi suoi segreti disegni, che la dichiarazione di neutralità del Perù arrivasse pronta, sollecita, immediata, onde non dargli tempo di armarsi e di uscire dalle difficili condizioni del momento, che, fino ad un certo punto, lo ponevano a sua discrezione; nel qual caso tutto sarebbe andato perduto per lui.

La principale superiorità del Chilì sul Perù veniva dalla inquestionabile superiorità della sua flotta su quella dell'altro: e questa sua superiorità, che era di una importanza quasi decisiva in una guerra, bisognava non perderla; bisognava sfruttarla prima che il Perù la facesse sparire con un aumento assai probabile delle sue forze navali.

In una guerra fra i due paesi, sopra immensi territorii in massima parte disabitati, e tutta la cui vitalità risiede sulla estesissima spiaggia dell'oceano, in tanti piccoli e grandi centri separati gli uni dagli altri da grandi estensioni di *arenales*, di terreni arenari di difficilissimo transito, privi di vegetazione e di acqua — il movimento degli eserciti con tutte le loro dipendenze è di una difficoltà e lentezza senza pari e solo può operarsi vantaggiosamente seguendo la via dell'oceano che bagna siffatte spiaggie; sicchè può dirsi con ogni sicurezza di apporsi, che l'esito di una guerra dipende dalle flotte per un *settanta per cento* almeno.

Oltre la certezza che nasce dalla semplice conoscenza dei luoghi, ciò fu pienamente provato dalla guerra della indipendenza americana contro la Spagna; la quale, tuttochè avesse più numeroso e migliore esercito delle sue Colonie, sì per istruzione, come per disciplina e armamento, non potè più sostenersi, e camminò sempre di disfatta in disfatta, dal momento che divenne inferiore a quelle nelle forze marittime. Mentre la Spagna era obbligata a muovere difficilmente i suoi eserciti, con lunghe e faticose marcie, ed a frazionarli assai spesso onde poterli con meno difficoltà vettovagliare, l'esercito sempre compatto delle Colonie, o della indipendenza, approfittava della comodità e rapidità di movimenti che gli offriva la via marittima, per separarli, coglierli alla spicciolata e tagliarli a pezzi.

La preponderanza militare fra le Repubbliche del Pacifico risiede nelle forze marittime, e non negli eser-

citi. Questo non fu mai un segreto pel Chilì, fin dal suo primo esordire alla vita autonomica; e poichè il possesso di questa preponderanza fu sempre una delle principali sue aspirazioni, s'affaticò sempre in tutti i modi possibili di toglierla al Perù, cui toccava di diritto per la sua maggiore importanza territoriale ed economica, prima col privarlo di flotta, e poi col crearsi esso stesso una flotta d'assai superiore. Lo privava una prima volta di flotta, con un atto di prepotenza (1), in quell'epoca medesima di maggiore *fratellanza*, in cui combattevano insieme contro la Spagna le guerre della comune indipendenza. E posteriormente nel 1836, mentre il Chilì disponevasi segretamente a portar la face della guerra nel Perù, si prevalse anzi tutto, come atto preparatorio, della piena pace esistente fra i due paesi, per sorprendere la flotta del futuro nemico ed impadronirsene (2). Più tardi il Chilì trovò una via migliore

(1) « Lord Cochrane (ammiraglio della squadra chilena) che aveva percorso i porti di Colombia e del Messico per dar la caccia alle navi spagnuole, seppe al ritorno da una spedizione tanto penosa quanto sterile, che le dette navi si erano arrese al Perù Reclamandole come sue, sol perchè le aveva perseguitate indefessamente, s'impossessò a viva forza della nave *Venganza*, che si trovava nelle acque di Guayaquil.... ed arrivato al Callao si impossessò dell'altra nave *Montezuma*, e sostituì alla bandiera del Perù quella del Chilì. »

S. Lorente, *Historia del Perù*. T. 1, p. 66.

(2) « La circolare diplomatica nella quale Santa-Cruz (Capo della Confederazione Perù-boliviana) manifesta i suoi sentimenti pacifici, è del 20 agosto 1836. Immaginisi qual fu la sua sorpresa al sapere che nella notte del giorno seguente il brigan-

per preponderare sul Perù nel mare; e costruì con sacrifizii forse di molto superiori ai proprii mezzi, le due forti corazzate la *Cochrane* e la *Blanco-Encalada*, che possiede attualmente. Ciò nondimeno non dimenticò del tutto le gesta del 1822 e del 1836, come vedremo in appresso.

La flotta del Perù nel marzo 1879, come più volte s'è detto, era per se stessa di gran lunga inferiore a

---

tino *Aquiles* (legno da guerra chileno) si era impossessato di tutti i legni da guerra del Perù esistenti nella baia del Callao. Victorino Garrido era arrivato a quel porto (a bordo dell'*Aquiles*) la mattina del 21 agosto.... ed era passato a visitare il Comandante di marina, per accertarsi dello stato indifeso dei legni peruviani, e dare con sicurezza l'assalto notturno che meditava... Alle 12 della notte del 21 agosto 1836, ottanta marinai diretti dal comandante Angulo (dell'Aquiles) si lanciavano sulla coperta dei solitarii legni peruviani, e senza nessuna resistenza li conducevano fuori della portata dei cannoni dei castelli. Alle due del mattino, quel disonorevole attentato, che allora si vantò come una prodezza eroica, era consumato; e l'emissario del Chilì si trovava nel caso di ritornare *orgoglioso* colla sua preda.... »

BENIAMIN VICUNA MACKENNA (Storico chileno). *Don Diego Portales*. Seconda parte, p. 77 a 79.

« L'*Aquiles* ed il *Colocolo*, sole navi da guerra che aveva il Chilì, presentaronsi amichevolmente nei porti del Callao e di Arica, poichè il Perù ed il Chilì stavano in pace; ed i loro Capitani ed Ufficiali furono ben ricevuti e festeggiati: ma nell'alta notte, simultaneamente sorprendono nelle loro barche i pochi uomini che si trovavano a bordo delle navi peruviane disarmate, e se le portano via. S'impossessarono così di tutta la flotta del Perù. »

PRUVONENA, *Memorie e Documenti per la Storia del Perù*. T. I, p. 410.

quella del Chilì, anche indipendentemente dal cattivo stato nel quale accidentalmente si trovava. Ma il Governo di Lima aveva già dato incarico per acquistare in Europa una o due corazzate, che potessero tener fronte a quelle del Chilì; cosa che il Plenipotenziario chileno in Lima conosceva pienamente — grazie alla poca abitudine che si ha in quel paese di saper conservare un segreto — e di cui aveva sollecitamente informato il proprio Governo. Il Perù, è vero, non aveva nè mezzi spediti nè sufficiente credito, per fare tale acquisto colla stessa facilità colla quale ne aveva dato la commissione: ma oltrechè non sarebbe stato punto difficile ottenerli dai fortunati possessori del suo guano — cui premeva più che ad ogni altro che esso non soffrisse alcun rovescio, onde potesse conservarli nel possesso del loro grosso tesoro — è pur troppo risaputo che soltanto nella spazzatura delle grandi case si trova assai spesso più che nello scrigno del povero: inoltre sarebbe bastato al Perù, come in altre occasioni, fare un appello alle nobili e generose sue donne, domandando ad ognuna, come soccorso alla patria in pericolo, il più meschino dei suoi gioielli, per trovare ad esuberanza i fondi di cui aveva bisogno (1). A tutto ciò è mestieri aggiungere infine che, uscendo

(1) Quando più tardi, nell' ottobre 1879, il Governo del Perù e la stampa si rivolsero alle signore peruviane per avere i fondi necessarii all'acquisto di una corazzata, che grazie alla inettezza degli uomini di Governo non fu mai comperata, le loro elargizioni ammontarono in meno di 15 giorni alla somma di circa *sei milioni* di lire italiane.

dal campo delle ipotesi, il Rappresentante del Chilì in Lima partecipava al proprio Governo con Nota del 15 marzo, che aveva delle buone ragioni per credere che un signor *Canevaro*, incaricato dal Governo del Perù di acquistare le corazzate, aveva già *trovato* in Parigi, probabilmente dai detentori del guano, i fondi a tale scopo necessarii.

Premeva quindi al Chilì, per non perdere l'occasione lungamente attesa e preparata, di non lasciare al Perù il tempo necessario di migliorare le sue forze marittime; e quindi di chiamarlo sollecitamente sui campi di battaglia, se non si decideva *immediatamente* a segnare la propria rovina colla dichiarazione della sua neutralità. Bisognava far presto, onde ottenere soprattutto che i Governi neutrali d'Europa, supposto che il Perù avesse già acquistato le sognate corazzate, non le lasciassero uscire dai loro porti. L'ora della grande impresa era suonata; ed il dilemma propostosi dal Chilì non ammetteva mezzi termini: o doveva battere l'alleanza Perù-boliviana alla spicciolata e per mezzo dell'alleanza stessa, dichiarandosi il Perù neutrale; o doveva batterla tutta d'un fascio allor allora, nel solo momento proprio nel quale essa era inferiore a lui.

Contro questo segreto disegno del Chilì da gran tempo maturato, prima che il Perù assumesse il carattere di mediatore e prima che quello invadesse il territorio boliviano, il che fu conseguenza e non causa, non si elevava che un solo ostacolo: la lentezza delle forme ammesse dagli usi diplomatici. Ma queste,

come s'è visto, non potevano essere un serio ostacolo per un paese che non si era fatto scrupolo alcuno di entrare audacemente in una guerra di conquista, sotto il più futile dei pretesti, colla invasione del deserto di Atacama: deserto da cui non volle uscire a nessun costo, neppur quando la mediazione peruviana gli offriva di fargli dar causa vinta dalla Bolivia su tutti i pretesti che mise innanzi per impossessarsene. Per chi si accontenta di pretesti, questi non fanno mai difetto.

Il Governo del Chilì comprendeva perfettamente il grande e positivo interesse che aveva il Perù d'impedire la sua conquista dell'Atacama; e conscio della vera condizione del Perù e di tutto quanto si passava in Lima, sapeva fin dal febbraio, per mezzo del suo Rappresentante ivi accreditato, che (come questi gli telegrafava ancora in quel medesimo 4 marzo, in cui il Plenipotenziario peruviano arrivava a Valparaiso per offrire la mediazione del suo Governo) « il Governo peruviano aveva timore della guerra; ma che eccitato dalla opinione pubblica, faceva apparecchi senza decidersi. » Ed affinchè questo timore della guerra, aumentato dalla quasi certezza ed imminenza del pericolo, si sovrapponesse ad ogni altra considerazione nell'animo dei governanti del Perù, preparò sotto mano, o lasciò preparare, il minaccioso ricevimento che il Plenipotenziario peruviano si ebbe al suo arrivo a Valparaiso, seguìto dal grave attentato contro il Consolato del Perù; fatti, che da per sè soli avrebbero forse bastato in altre circostanze a spingere il Perù alla guerra.

Non contento di ciò, sappiamo pure che lo stesso Presidente del Chilì ebbe a dire al surriferito Plenipotenziario in due occasioni, e quando appunto più vivamente lo sollecitava perchè il Perù dichiarasse la propria neutralità, *che i suoi uomini di guerra lo sollecitavano ad un rompimento col Perù che consideravano in quei momenti meno forte del Chilì;* e poscia: *che terminava di prendere alcune determinazioni intorno alla guerra col Perù,* guerra di cui non era parola ancora, e di cui, nello stato delle cose e pel carattere di amichevole mediatore che aveva assunto ed esercitava con piena buona fede il Perù, non avrebbe dovuto esser neanche il sospetto.

Come abbiamo detto, tutto ciò non aveva che un solo scopo: quello di esercitare una pressione col timore di una prossima e certa guerra, nella quale il Perù avrebbe avuto a soccombere, nell'animo del Plenipotenziario peruviano, e per esso dei governanti del Perù, onde deciderli a dare prontamente la chiesta dichiarazione di neutralità. E per rendere loro ancora più facile il cammino su questa via della neutralità, al timore del pericolo aggiungeva anche il Governo chileno la lusinga di mostrarsi animato dalle migliori intenzioni verso la Bolivia, e principalmente poi verso il Perù, una volta che questo si fosse dichiarato neutrale. A tale scopo tendevano: primo, i progetti di amichevole conciliazione con la Bolivia, colla mediazione del Perù, messi innanzi dal Santa-Maria e poi dal Presidente e dal Ministro degli Affari Esteri, e quindi ritirati bruscamente, per poi ritornare a parlar di essi come cosa più che

fattibile anzi certa quasi, dopo che il Perù si fosse dichiarato neutrale, *nella calma e tranquillità degli animi:* secondo, le esplicite offerte che spontaneamente faceva il Presidente del Chilì al Plenipotenziario peruviano, di soccorrere il Perù cogli eserciti chileni, nel caso in cui per la sua dichiarazione di neutralità o per altro motivo qualunque, dovesse un giorno trovarsi in guerra con la Bolivia.

In ultimo, a compimento di tutto ciò e della doppia pressione, del timore e della lusinga, ricorderanno anche i nostri lettori la prospettiva di un tradimento da parte della Bolivia, che il Presidente chileno fece balenare agli occhi del Plenipotenziario peruviano; ossia la possibilità che la Bolivia si ponesse d'accordo col Chilì, per procedere insieme contro il Perù.

Tutto ciò, ripetiamo, mirava a stringere il Perù da tutti i lati, per strappargli una dichiarazione di neutralità nel conflitto chileno-boliviano; dichiarazione che, come s'è detto innanzi, sarebbe stata la rovina del Perù.

Per poter comprendere tutta la gravità che avrebbe avuta pel Perù la dichiarazione di neutralità incondizionata che sollecitava da lui il Chilì, bisogna conoscere anzitutto certi precedenti indispensabili, che cercheremo di esporre colla maggior brevità possibile.

Come nell'epoca coloniale, la Capitanìa Generale del Chilì era la più povera Colonia che la Spagna avesse nelle Americhe — la sola dalla quale non ritraesse alcun profitto e che, non bastando neppure a se stessa, era invece obbligata a soccorrere; al quale scopo cu-

rava che tutti gli anni le fossero inviati dal Vicerè del Perù trecentomila pezzi forti, che ordinariamente si trasmettevano in tanto tabacco — così la Repubblica del Chilì, dopo la indipendenza, fu del pari la più povera fra le sue consorelle del Pacifico (1).

La povertà che, in un certo stadio della vita dell' uomo come dei popoli, è un beneficio — quando cioè non arrivati ancora a quel grado di civiltà in cui le ricchezze tendono principalmente a nobilitare le forze dell' anima, aprendo nuovi e più vasti campi alla loro attività, servirebbero invece ad infiacchirle ed invilirle sempre più nel lurido pantano di un ozio seminato di vizii — obbligò i chileni a cercare, in un lavoro assiduo e pesante per la poca fertilità del suolo, i mezzi della giornaliera sussistenza.

E, poichè quando si è obbligati a lavorar bene e meglio per vivere, non si ha il tempo nè i mezzi di addarsi al triste giuoco delle rivoluzioni ed altri interni pettegolezzi, massime se i soli che possono fornire gli elementi del lavoro, e quindi della vita, sono quei pochi appunto nelle cui mani è concentrata tutta la somma del potere pubblico, come avvenne da principio nel Chilì - la sua popolazione si accostumò di buon' ora ad una vita ordinata e laboriosa.

Come s' è accennato, la somma del potere pubblico nel Chilì è concentrata in poche mani. Questo è un fatto

(1) Nei primi anni della vita politica del Chilì, il bilancio dello Stato non oltrepassava i 600,000 pezzi, ossia tre milioni di lire italiane.

che nessuno saprebbe negare. Le poche famiglie di origine spagnuola, che nei tempi coloniali si stabilirono definitivamente nel Chilì, s'impadronirono a tempo della sola ricchezza che allora offriva il paese: le terre. Trovatesi perciò, quando fu proclamata la Repubblica, le sole proprietarie del suolo, da cui bisognava procacciarsi col lavoro il pane quotidiano; ed oltre a ciò le sole che godessero di una certa civiltà, il resto della popolazione trovandosi involta in una quasi barbarie che in gran parte dura tuttavia — non fu loro difficile di organizzare fra di esse, sotto il nome di repubblica, una specie di oligarchia mascherata, che le stesse cagioni, potentemente coadiuvate da un sistema di governo forte ed estremamente rigido, hanno prolungato fino ad oggi (1).

Liberi dall' incubo dissolvente delle rivoluzioni endemiche, i governanti del Chilì attesero assiduamente a migliorare con qualunque mezzo le condizioni del paese. E scorgendo i vicini Stati continuamente involti in disordini interni, su di essi principalmente rivolsero le loro mire; sapendo bene che, come in generale

(1) Fino all' epoca della sua indipendenza, il Chilì non ebbe che un ristrettissimo numero di Scuole elementari, un meschino Seminario, un ancor più meschino Collegio nei chiostri di un monastero, ed una piccola Università molto povera di professori, ad uso esclusivo dei figli e discendenti dei coloni spagnuoli; e ciò dalla metà appena del secolo XVIII. La prima tipografia che salutò il Chilì, fu sbarcata nel porto di Valparaiso l' anno 1812. Il Perù ed il Messico invece ebbero tipografie fin dal secolo XVI.

avviene di tutti quelli che sono lacerati da fazioni politiche, i loro Governi dovevano necessariamente essere poco curanti dei veri interessi nazionali e sommamente deboli all'estero.

Prima loro aspirazione fu la preponderanza nel Pacifico, onde assicurare al commercio nazionale, con più o meno discapito dei vicini, i maggiori vantaggi possibili; e la prima manifestazione positiva di questa loro aspirazione successe l'anno 1837, a motivo della Confederazione Perù-boliviana, creata dal generale Santa-Cruz. Colto il pretesto che alcuni profughi peruviani invocavano in Santiago il soccorso del Chilì per ristaurare la forma del governo patrio, che si diceva compromesso dal dispotismo di Santa-Cruz, il Governo chileno invase due volte il territorio del Perù: prima con un piccolo esercito che ritornò indietro quasi immediatamente, dopo aver conchiuso col Governo federale un Trattato di pace che esso disapprovò; e poi con un esercito più numeroso, composto in parte di profughi e malcontenti peruviani. Quando questo secondo esercito sbarcava in prossimità di Lima, trovò che la Confederazione era stata già disciolta dal Presidente del Perù, il quale lo invitava perciò a ritirarsi, per esser cessato il suo scopo, quello almeno sotto il cui pretesto erasi mosso dal Chilì. Nonpertanto, anzichè ritirarsi, esso si battè col piccolo esercito di quest'ultimo cui vinse, e che poi incorporò nelle sue file per battere insieme l'antico esercito della Confederazione, tuttavia esistente, ossia di Santa-Cruz, e collocare alla presidenza del Perù il generale Gamarra, capo dei pro-

fughi e malcontenti peruviani che avevano invocato l'aiuto chileno.

I veri scopi del Chilì in questa guerra erano due: distruggere nel suo nascere la Confederazione Perù-boliviana, contro la quale non avrebbe potuto mai più lottare una volta che si fosse consolidata, ed esigere dal Perù l'abolizione di due leggi che danneggiavano grandemente il commercio chileno; l'una cioè che dichiarava Arica porto franco, e l'altra che imponeva ai bastimenti commerciali di provenienza europea una doppia tariffa, che per quanto fosse modica per quelli che arrivavano ai porti peruviani senza aver fatto scalo in quelli del Chilì, altrettanto era gravosa nel caso contrario: ed allora solamente l'esercito chileno ritornò in patria, quando ebbe raggiunto entrambi questi due scopi.

D'allora in poi il Chilì non lasciò mai più di prendere una parte molto attiva, sebbene indiretta, negli affari interni del Perù e della Bolivia, fomentando sempre con tutte le sue forze, e quella rivalità fra i due paesi che fu l'unico retaggio della estinta Confederazione, e le interne discordie dei partiti con le conseguenti guerre intestine di entrambi.

Dopo il Gamarra, fu sempre nel Chilì, dove erano amorevolmente accolti e secondati nelle loro mire, che rifugiaronsi costantemente tutti i malcontenti e rivoltosi così del Perù come della Bolivia. Per non parlare che dei casi più notevoli, appunto nel Chilì, dove poi ricevè il grado di generale chileno, si rifugiò l'anno 1868 l'allora colonnello peruviano M. I. Prado, che una rivoluzione sbalzava dalla presidenza del Perù, alla quale

era arrivato per mezzo di una dittatura da lui stesso due anni innanzi guadagnata sui campi rivoluzionarii. Fu nel Chilì dove si organizzò, colla connivenza e protezione del Governo chileno, e da dove partì l'anno 1872 la spedizione del generale boliviano Quevedo, che doveva portare e portò per la centesima volta la trista face della rivoluzione nella Repubblica di Bolivia. Fu nel Chilì dove si ricovrò dal 1872 al 1879 l'instancabile rivoluzionario peruviano Nicolas de Pierola; in quel Chilì, dove, sotto gli occhi e col beneplacito delle autorità locali, organizzò le tante rivoluzioni colle quali afflisse e sconquassò il Perù, durante quei setti anni, e che furono una delle principali cause per cui il Perù si trovasse così disorganizzato e impotente al sorgere del conflitto chileno-boliviano, nel quale fu per la sola accidentale impotenza travolto.

Mentre fomentava le discordie interne che dovevano debilitare sempre più di giorno in giorno il Perù e la Bolivia, il Chilì dava pure continuo alimento alla rivalità fra i due paesi, che ambi ereditarono dalla effimera loro Confederazione; e ciò per poterli poi battere a suo bell'agio, sia separatamente, sia coll'alleanza ogni volta di uno dei due, per indi fare lo stesso coll'altro, onde arrivare al sodisfacimento di tutte le sue aspirazioni di molto cresciute per via, e che non furono mai un mistero per chiunque volle saperle.

Ingigantito dal primo successo della campagna iniziata l'anno 1837, il Chilì non si accontentava più dei semplici vantaggi commerciali allora ottenuti. Cominciò la febbre della conquista, per dare uno sfogo ed un la-

voro più proficuo alla sua popolazione che intisichiva sulle proprie terre, ed aumentare insieme le scarse rendite dello Stato; e fu a quella che dedicò tutte le sue cure. Dopo i fatti già narrati del 1842, venne la voglia d'impadronirsi del ricco deserto boliviano di Atacama. Più tardi, dopo la scoperta del carbon fossile sotto le nevi della costa patagonica, sullo stretto di Magellano, fu assalito da una seconda voglia, non meno tenace ed ardente, di strappare alla Repubblica Argentina l'immenso territorio della Patagonia fin allora tenuto da quella dimenticato. E finalmente, più tardi ancora, messi gli occhi sui ricchissimi depositi di salnitro del deserto peruviano di Tarapacà, confinante con quello di Atacama, non potè resistere ad una terza voglia di porlo all'ombra della bandiera chilena, se non altro, *per liberarlo dal perpetuo sgoverno del Perù*, sì come intendeva appropriarsi l'Atacama *per sottrarlo, in beneficio del commercio chileno e straniero, dalla perpetua anarchia della Bolivia* (1).

La Repubblica della Bolivia, s'è detto più volte, è uno stragrande territorio posto dietro l'immensa catena delle Ande, nella parte centrale del continente, senz'altra uscita al mare che quella pur troppo meschina e infelice del deserto di Atacama; sicchè pei bisogni di due terzi almeno del suo commercio è obbligata a valersi del porto peruviano di Arica; ciò che, fino ad un

(1) Pensiero espresso dal Presidente del Chilì il 19 marzo 1879, al Plenipotenziario del Perù, come si legge nella corrispondenza ufficiale di quest'ultimo del 20 marzo 1879.

certo punto, la colloca in uno stato di perpetua servitù verso il Perù; il quale non avrebbe che a negare il transito sul proprio territorio alla merce boliviana, perchè quella rimanesse quasi sequestrata in casa sua. Ed ecco appunto l'arma di cui si servì il Chilì dal 1842 in poi, per cercar di convertire la Bolivia in acerrima nemica del Perù.

La Bolivia, dicevano gli uomini politici del Chilì a quei di quel paese, ed in ispecie ai rivoluzionarii che accoglievano e favorivano in casa propria, non già dello sterile ed inservibile deserto di Atacama ha bisogno, ma della provincia peruviana di Tacna col suo magnifico porto di Arica; questo è innegabile: che la Bolivia adunque ceda l'inutile deserto di Atacama al Chilì, e cerchi di acquistare *coll'appoggio e l'alleanza di quest'ultimo,* la provincia peruviana di Tacna col suo porto di Arica; ecco la sola, la vera rettificazione di confini che la giustizia e gl' interessi di Bolivia reclamano.

Sarebbe forse difficile rinvenire un solo uomo politico di Bolivia, che una volta almeno non si sia inteso susurrare negli orecchi siffatto progetto da quelli del Chilì; progetto appunto al quale riferivasi il Presidente del Chilì, con una semplice trasposizione dei verbi POTERE e VOLERE, quando diceva al Plenipotenziario peruviano, come già sappiamo, che POTEVA *il Chilì far la pace con la Bolivia a danno del Perù, se così avesse* VOLUTO.

Nondimeno in quel progetto non si manifestava che una parte solamente delle vere intenzioni del Chilì;

l'altra, forse la più importante, rimaneva nascosta fra le pieghe, per mostrarsi quando il Chilì e la Bolivia si sarebbero trovati colle armi alla mano contro il Perù. Fra il deserto di Atacama, che il Chilì diceva apertamente di voler far suo, e la provincia peruviana di Tacna, che intendeva dare alla Bolivia, trovasi l'appetitoso deserto peruviano di Tarapacà, che tanti milioni ha dato, dà e darà col suo salnitro. Poichè si trattava di *rettificare i confini,* non era del caso di lasciare al Perù un pezzo di territorio che sarebbe rimasto al di là della sua nuova linea di confine con la Bolivia; e poichè questa, d'altro non avea bisogno per porsi in comunicazione coll'oceano, che della sola provincia di Tacna col suo porto di Arica, veniva in conseguenza che il deserto peruviano di Tarapacà, come quello di Atacama *popolato di chileni,* toccava di diritto al Chilì, *se non per ragione, per forza* almeno, come è detto nel motto della divisa della Repubblica, scritto sulla propria moneta: « POR LA RAZON O LA FUERZA. »

Il giornale più autorevole del Chilì, *El Ferrocarril,* che si stampa in Santiago, scriveva nelle sue colonne editoriali nel settembre del 1872: « Fra il Chilì e la Bolivia non vi è antagonismo d'interessi, nè vi sono questioni utili di frontiera. Queste questioni esistono solamente fra la Bolivia ed il Perù. È la Bolivia quella che può guadagnare, acquistando una parte del littorale peruviano. Al Chilì non fa bisogno il littorale di nessuno (!). Ecco la verità. Perciò, *se la Bolivia desidera rettificare le sue frontiere, deve essere nostra alleata e non nostra nemica,* invece di farsi l'alleata del Perù e

la nemica del Chilì, che nulla guadagna e nulla perde se la Bolivia ha dei buoni o cattivi porti, e se sta vicina o lontana dal mare per fare le sue esportazioni. »

Ecco lo schizzo della politica chilena. Qui appresso ne vedremo la fotografia.

Nello stesso anno 1872 e nello stesso mese di settembre, un insigne pubblicista boliviano, *Julio Mendez*, scriveva nel giornale *La Patria* di Lima una serie di dotti articoli sugl' interessi generali dell'America meridionale, e sulle tendenze dei suoi diversi Stati. Da uno di essi togliamo le parole seguenti: « Il Chilì ha compreso che passando il fiume *Paposo*, opera contro la stabilità della Bolivia e del Perù. La Legazione che negoziò il Trattato di limiti del 1866 con Melgarejo. lasciò nell' animo del Dittatore boliviano l' incessante conato di romperla col Perù. Melgarejo terminava gli accessi dell' ubbriachezza (assai frequenti) lanciando la sua vacillante persona in campagna contro il Perù, in cerca di quella *rettificazione di frontiere* che il Chilì consiglia alla Bolivia, da che col famoso Trattato di limiti del 1866 le tolse il suo territorio ed i suoi tesori. La erezione delle dittature di Bolivia e del Perù, alla cui ombra intrigò nel 1866, hanno insegnato al Chilì di omologare la guerra civile in ambo i paesi. Le crociate partiranno nell' avvenire dal Chilì sopra ambo i centri; ed il motore che deve mutar la scena in Bolivia non entrerà in azione, se non dopo aver cambiata quella che gli sia avversa nel Perù.... La scuola internazionale che è sorta nel Chilì vuole che la Bolivia. dopo di aver ceduto al Chilì il suo deserto di Atacama.

si faccia sua alleata per smembrare il Perù, onde venga ad essere il Chilì l'unico gigante del Pacifico. »

Come si vede, le antiche aspirazioni del Chilì, più o meno realizzate colla vittoria delle sue armi conquistatrici, non erano un segreto per nessuno fin dal 1872; poichè si discutevano pubblicamente nei giornali da chileni e boliviani, nel Chilì e nel Perù, come la più semplice cosa del mondo.

In quell'anno 1872, che a quanto sembra fu l'epoca nella quale le antiche aspirazioni del Chilì, vestendo la loro forma più semplice e determinata, divennero anche più ardenti e più attive, gli uomini di Governo del Chilì s'affaticarono più che mai in tutti i sensi e modi, per fare accettare i loro progetti dagli uomini politici della Bolivia di tutti i partiti: ossia tanto dalla fazione dominante che aveva nelle mani le redini dello Stato, quanto dalla fazione avversa, i cui capi, come al solito, stavano organizzando nel Chilì una delle tante rivoluzioni che insanguinarono la Bolivia - quella stessa appunto che capitanava il generale Quevedo di cui parlammo già.

Non potendo sapersi anticipatamente da parte di chi rimarrebbe la vittoria nella lotta che era per impegnare nella Bolivia la rivoluzione, che col favore del Chilì stava preparando in Valparaiso il general Quevedo, i politicanti chileni crederono prudente trarre separatamente nelle loro idee e il Rappresentante ufficiale del Governo boliviano e il capo della rivoluzione; e ciò facevano essi tanto per vincere sempre, se era possibile, sia col Governo sia colla rivoluzione, quanto per

poter determinare la misura delle simpatie che bisognava accordare a ciascheduno dei due. È questo un fatto tanto grave come criterio di moralità politica, che noi, punto partigiani del sistema delle doppiezze, non ci saremmo creduti affatto autorizzati a dargli posto in queste nostre pagine, se oltre le assicurazioni raccolte sopra luogo da stimabilissime individualità molto bene informate, non ne avessimo fra le mani la *prova scritta* in documenti di carattere ufficiale, che i nostri lettori troveranno in appendice in fondo al paragrafo. (*)

Gli uomini politici della Bolivia di tutti i partiti, quei medesimi che invocavano l'aiuto del Chilì, per organizzare le loro guerre intestine, non si prestarono mai a dividere e secondare i segreti maneggi chileni. Fedeli ai patti internazionali, in mezzo a tutti i loro dissidii interni, essi si studiavano di conservare il proprio, senza mai desiderare l'altrui. Ciò però non servì punto d'esempio ai politicanti chileni, nè valse mai a farli desistere dalla tanto insidiosa propaganda contro il Perù: essi che, per collocare il proprio paese al disopra dei vicini nella stima del mondo, menano continuamente strepitoso vanto dell'assenza in casa loro di quelle guerre civili che sono la rovina degli altri - il che per altro non è punto un merito, come si sa, ma il necessario risultato di un poco invidiabile stato di cose - non lasciarono mai di tendere agguati alla moralità internazionale della tanto vilipesa Bolivia; e le antiche suggestioni dirette ad armare la Bolivia contro il Perù, trovarono ancora la via di far sentire la

loro insidiosa voce, quando già tuonava superbo il cannone della conquista.

Il progetto di un' alleanza chileno-boliviana, che doveva fruttare alla Bolivia non solamente la provincia di Tacna, ma tutto il dipartimento peruviano di Moquegua, con i porti di Arica e Islay, era quasi ufficialmente proposto al Presidente della Bolivia, generale Hilarion Daza, dall'ex-Console del Chilì in Bolivia, con lettere amichevoli dei giorni 8 e 11 aprile 1879. Dette lettere che i nostri lettori troveranno in appendice (**) in fine del paragrafo, divennero presto di pubblica ragione, ed il Presidente della Bolivia, onde allontanare ogni sospetto contro di sè, ne faceva trasmettere copia al Governo del Perù per mezzo della Legazione boliviana. E qui è da avvertire: primo, che l' ex-Console chileno Justiniano Sotomayor, autore di dette lettere, era stretto congiunto di due altri Sotomayor che figuravano, uno massimamente, tra i principali direttori della politica chilena; secondo, che in queste lettere, come notava il Plenipotenziario boliviano al rimetterle al Gabinetto di Lima, all' offrirsi alla Bolivia una parte del territorio peruviano, si lasciava fuori, e quindi implicitamente, pel Chilì, come dicemmo innanzi, il ricco deserto peruviano di Tarapacà posto fra l' offerto dipartimento di Moquegua ed il deserto boliviano di Atacama che il Chilì faceva suo; terzo, che detta proposta, riprodotta nell'aprile 1879, quando già il Perù era stato trascinato nella guerra a solo titolo di alleato della Bolivia, importava per quest' ultima, laddove, affascinata dal forte guadagno che le si prometteva, l' avesse accet-

tata, non più una combinazione politica più o meno di mala fede, ma il più iniquo forse di tutti i tradimenti che giammai insozzarono il mondo.

Nè ciò spaventi i nostri lettori; perchè di questi tristi maneggi ne sentiremo ancora a parlare più tardi sui campi di battaglia, quando una colpevole ritirata del Presidente della Bolivia, general Daza, coll'esercito che aveva ai suoi ordini, lasciava facilmente vincere al Chilì quella prima battaglia campale di *Dolores*, o San Francisco, che decise dell'esito della guerra.

Le parole più volte ricordate, che il Presidente del Chilì lanciava a brucia pelo sul viso del Plenipotenziario peruviano, che cioè *avrebbe potuto far la pace con la Bolivia a danno del Perù, se avesse voluto,* non erano adunque che la fedele espressione del principale obbiettivo della politica chilena; solo dovendosi toglier fuori quel *se avesse voluto*, poichè non fu la volontà che mancò mai, ma il potere, per la mancata acquiescenza da parte della Bolivia.

Ritornando ora alla dichiarazione di neutralità del Perù, che sì instantemente sollecitava il Gabinetto di Santiago, non è difficile comprendere tutto ciò che siffatta domanda avea di subdolo, per le gravissime conseguenze che avrebbe tratte seco a danno del Perù.

Non avendo a lottare che con la sola Bolivia, ripetiamo, la vittoria del Chilì sarebbe stata non solo sicura, quanto a buon mercato, con poco o nessun sacrifizio così di persone come di danaro. Ma non era questo il solo vantaggio che il Chilì pensava trarre dalla neutralità del Perù, nè il più importante. Il vero

e principale vantaggio consisteva nell'odio e nel desiderio di vendetta, che avrebbe necessariamente ingenerato in ogni animo boliviano contro il Perù la neutralità di quest'ultimo, già legato alla Bolivia da un trattato di alleanza difensiva.

Abbandonata dal Perù, a dispetto dell'antico patto d'alleanza, nella lotta disuguale provocata dal Chilì, la Bolivia avrebbe alfine indubitatamente accettato gli insistenti progetti del Chilì - che offerti sulla punta della spada del vincitore si sarebbero presentati come una necessità ed una salvazione - di far causa comune con lui contro il Perù: e certo ne avrebbe avute tutte le ragioni possibili, tanto per vendicarsi dell'offesa, o meglio del tradimento di cui sarebbe stata vittima, quanto per riparare con usura, a spese del traditore, il danno per sua colpa riportato dalla guerra contro il Chilì, nella quale sarebbe stata tanto slealmente lasciata sola.

Relativamente inetta in una guerra contro il Chilì, alleata con quest'ultimo, la Bolivia sarebbe stata di un gran peso in una guerra contro il Perù, potendo colla massima facilità invadere le provincie limitrofe di Tacna di Tarapacà, di Moquegua, mentre il Chilì oprerebbe per mare e su questi stessi e sugli altri punti della Repubblica; la quale, obbligata a dividere le sue forze ed a lottare contro nemici di molto superiori in numero, avrebbe dovuto necessariamente soccombere.

Ecco adunque pienamente spiegata la condotta del Chilì; e le grandi premure per strappare al Perù una dichiarazione di neutralità nel suo conflitto con la Bolivia; e la precipitazione colla quale lo involse in tale

conflitto, quando s' accorse che non gli era possibile avere siffatta dichiarazione colla sollecitudine che desiderava, e che forse non l' avrebbe avuta mai, senza prima abbandonare le sue idee di conquista sul deserto di Atacama.

La guerra intrapresa dal Chilì il 14 febbraio 1879 invadendo il territorio boliviano, era contro il Perù e non contro la Bolivia. Questo è ed era fin d' allora un fatto pienamente noto nel Chilì e fuori. Non avendo potuto durante lunghi anni decidere la Bolivia ad associarsi a lui contro il Perù, cercò, o di obbligarvela colla forza, o di servirsene come pretesto per trascinare il Perù sui campi di battaglia nella opportuna occasione in cui questo trovavasi sommamente debole. Il dilemma posto dal Chilì era dei più rigorosi, e non poteva non riuscire. Aperta la guerra contro la Bolivia in un momento tanto difficile pel Perù, o questo, vista la propria impotenza, si asteneva di correre in soccorso della sua alleata dichiarandosi neutrale, nel qual caso avrebbe avuto poi necessariamente a lottare contro la Bolivia e il Chilì insieme; o si negava invece a dichiarare la propria neutralità, ed il Chilì lo avrebbe battuto come alleato della Bolivia, nel solo momento favorevole nel quale sperava poterlo fare con quasi sicurezza di esito.

Affinchè siffatto dilemma sortisse tutti i suoi effetti, bisognava non dare al Perù il tempo di migliorare le anormali sue condizioni, e sopra tutto di menomamente rafforzare la sua flotta; e già abbiamo visto come, senza neppure attendere che il Perù dichiarasse se voleva ri-

maner neutrale o no, bastò che non lo facesse *immediatamente* come esigeva il Chilì, perchè questo con una precipitazione senza pari ed appigliandosi ai più futili pretesti, gli dichiarasse la guerra.

Che la guerra intrapresa a danno della Bolivia fosse principalmente diretta contro il Perù, come abbiamo detto, lo prova anche il fatto che il 9 marzo 1879 - quando cioè regnava ancora la più perfetta pace fra il Chilì ed il Perù, e non erano pur cominciate le trattative sulla mediazione offerta dal Perù, nè aveva per anco chiesto il Chilì la sua dichiarazione di neutralità - il Plenipotenziario chileno in Lima telegrafava già al suo Governo di sorprendere ed impadronirsi di una parte della flotta peruviana colla divisione di soldati che menava ad Iquique. Ciò si legge assai chiaramente in una Nota ufficiale che colla data del 12 marzo scriveva il citato Plenipotenziario del Chilì, J. Godoy, al Ministro degli Affari Esteri in Santiago; Nota nella quale si dice: « ....Nel mio telegramma del giorno 9 non potei prescindere di manifestare a V. S. il concetto che c' interessa assaissimo di *precipitare la soluzione*, obbligando il Perù a pronunziarsi prima che esso stesso consideri arrivato il momento di pronunziarsi, ossia prima che completi la organizzazione dei suoi elementi bellici. *Portai la mia idea nel* telegramma del 9 *fino a credere conveniente la cattura del trasporto « Limeña » colle truppe ed armamento che portava a Iquique;* perchè prevedo che fortificandosi quel porto con un esercito che può portarsi a quattromila uomini, la sua occupazione c' imporrà più tardi dei grandi sacrifizii.... »

Certo, il Plenipotenziario chileno non si sarebbe punto permesso di scrivere e telegrafare tali cose al suo Governo, quando non era sorta ancora neppure la più leggiera nube che minacciasse rompere la pace fra il Chilì ed il Perù, tranne le spontanee ingiurie fattesi in Valparaiso al Plenipotenziario e Consolato del Perù, se non avesse pienamente ed ufficialmente saputo che le intenzioni del suo Governo erano appunto di romperla ad ogni costo col Perù. La condotta del Plenipotenziario chileno non sarebbe punto spiegabile senza un precedente concerto col suo Governo; ciò che mostra da quanto indietro venivano i disegni in così brev'ora sviluppati poi contro il Perù.

Le parole disopra riportate provano anche quanto fosse antico e maturo nella politica del Chilì il progetto d'impadronirsi di Iquique, ossia del deserto peruviano di Tarapacà; e provano del pari che non erasi del tutto dimenticato il modo col quale il Chilì s'impossessò della flotta peruviana l'anno 1836, poichè il Plenipotenziario Godoy domandavane la ripetizione.

A maggiore intelligenza di quanto s'è detto, è bene di non omettere la lettura dei seguenti importantissimi documenti:

(*) « *Legazione di Bolivia nel Perù – Al signor Ministro degli Affari Esteri del Perù. – Lima, 22 aprile 1879.*

« .... Riferendomi alle conferenze avute circa i passi ed insinuazioni del Governo del Chilì, affinchè la Re-

pubblica di Bolivia strappi al Perù la provincia littorale di Tarapacà ed il dipartimento di Moquegua, annettendosi il Chilì il littorale boliviano, le rimetto due lettere dei signori dott. Mariano D. Munoz e colonnello Juan L. Munoz, personaggi rispettabilissimi ed attori principali nei successi che hanno dato luogo a una delle tante manifestazioni di quei propositi.... Fra i tanti altri innumerevoli casi, e prescindendo da quelli che mi sono personali.... mi limito a ricordare *la serie di identiche insinuazioni fatte all'illustre uomo di Stato signor Bustillo, Ministro Plenipotenziario di Bolivia, dai direttori ufficiali e privati della politica del Chilì l'anno 1872....* »

Z. Flores
Ministro Plenip. di Bolivia.

« *Al signor D. Zoilo Flores, Ministro Plenipotenziario di Bolivia nel Perù. – Lima, 20 aprile 1879.*

« Ho ricevuto la sua stimata Nota nella quale mi domanda dei dati *sulla spedizione organizzata in Valparaiso dal signor general Quevedo in agosto 1872*, per occupare il littorale boliviano. Come fui uno dei capi di quella spedizione, posso darle i ragguagli che desidera, senza che per questo io creda di mancare ai miei doveri, essendo stati quei fatti quasi di pubblica notorietà in Valparaiso. Obbligato il general Quevedo ad allontanarsi dal Perù ai principii del 1872, se ne andò al Chilì e si stabilì in Valparaiso. Avendo risoluto di organizzare la spedizione militare cui Ella si riferisce, chiamò colà tutti gli emigrati risoluti a pren-

der parte nella campagna che egli si proponeva intraprendere nel littorale boliviano, e che doveva servirgli di base per le sue operazioni militari nell'interno, col fine di demolire la dominazione di Morales (Presidente di Bolivia). A misura che arrivavano gli emigrati, fui incaricato nella mia qualità di Colonnello, di organizzare la truppa spedizionaria. Riunito il numero voluto, negoziato l'armamento e le munizioni, arrivò il momento d'imbarcarci nel legno a vela *Maria-Luisa* comprato espressamente. In queste circostanze fu chiamato con urgenza a Santiago il general Quevedo, da D. Nicomedo Ossa, che gli serviva d'intermediario col Presidente del Chilì signor *Erràzuris*. Partì in treno espresso per Santiago e ritornò il giorno appresso, abbattuto e disperato, e risoluto a sospendere la spedizione.... *Seppi che tutto dipendeva dall'avergli proposto il Presidente Erràzuris, come condizione del proprio appoggio nelle sue operazioni, la cessione di una parte del littorale di Bolivia, offrendogli in cambio di aiutarlo con tutto il potere del Chilì nell'acquisto del littorale di Arica ed Iquique* (appartenenti al Perù): proposta che aveva respinto senza vacillare, rinunziando ad ogni considerazione privata ed allo stesso piano di spedizione, anzichè consentire nell'infamia che gli si proponeva. Ore dopo arrivò da Santiago il signor Ossa ed ebbero una lunga conferenza.... Seppi dal Generale che il signor Erràzuris aveva ritirato definitivamente la sua proposta, e che in prova di ciò gl'inviò col signor Ossa un officio aperto pel signor Intendente di Valparaiso D. Francisco Echaurrea, nel quale gli or-

dinava che prestasse al Generale il più deciso appoggio, onde potesse effettuare la sua spedizione, imbarcando la sua gente e le sue armi. Così si fece effettivamente, e potemmo verificare l'imbarco delle armi e di una parte della gente nella nave *Maria-Luisa....* »

JUAN L. MUNOZ.

« *Al signor D. Zoilo Flores, Ministro Plenipotenziario di Bolivia nel Perù - Lima, 21 aprile 1879.*

« .... In marzo del 1866 fu riconosciuto in *La-Paz* il signor Aniceto Vergara-Albano come Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Chilì in Bolivia, per negoziare l'alleanza offerta (contro la Spagna) e riannodare le conferenze pendenti sopra limiti fra i due paesi. Sodisfatto il primo scopo, il Plenipotenziario Vergara-Albano ed io, nella mia qualità di Ministro degli Affari Esteri, riaprimmo tali conferenze.... Fu durante queste conferenze che ebbi occasione di ascoltare dal Rappresentante del Chilì la seguente proposta: « che la Bolivia acconsentisse a spogliarsi di ogni diritto sulla zona disputata dal paralello 25 fino al Loa, o almeno fino a Mejillones inclusivamente, sotto la formale promessa che il Chilì appoggerebbe la Bolivia nella maniera più efficace per la occupazione armata del littorale peruviano fino al *Morro di Sama*, in compenso di quello che cederebbe al Chilì, per essere il porto di Arica la sola uscita naturale che Bolivia aveva sul Pacifico. » Detta proposta mi fu fatta più volte dal signor Vergara-Albano, posso dire dalla prima fino all'ultima conferenza, senza avere omesso di farla an-

che direttamente al generale Melgarejo (Dittatore) il cui animo bellicoso cercò di affascinare coll'idea di una campagna gloriosa che non avevano potuto compiere i suoi predecessori. Con tenace perseveranza coadiuvava Vergara-Albano il suo segretario Carlos Walker-Martinez, che seppe guadagnarsi le simpatie intime di Melgarejo, da cui ottenne un brevetto di Maggiore dell'esercito, per servirgli da aiutante nella campagna contro il Perù, a che entrambi lo incitavano. Deve constare questo brevetto nei quadri dell'esercito di quella epoca.... Posteriormente, trovandomi in missione speciale in Santiago nei giorni anteriori alla definitiva conclusione del Trattato di limiti, sottoscritto colà il 10 agosto 1866 dai Plenipotenziarii D. Alvaro Covarrubias pel Chilì e D. Juan Munoz-Cabrera per la Bolivia, il signor Covarrubias insistè attivamente nella delimitazione e cambio di littorali che mi aveva proposto Vergara-Albano: e non fu solo Covarrubias allora Ministro degli Affari Esteri del Chilì, ma anche molti altri personaggi notevoli di quella Capitale, che ci suggerivano la stessa idea a Munoz-Cabrera ed a me, in diversi ragionamenti; ma tutti nel senso di persuaderci che il Chilì lavorava a favore della Bolivia, e si proponeva unicamente l'equilibrio degli Stati del Pacifico e la rettificazione più naturale nei limiti dei tre paesi. Vivono ancora Vergara-Albano, Covarrubias e Walker-Martinez, come molti altri cui mi riferisco: che mi smentiscano se possono.... »

MARIANO D. MUNOZ.

(**) « *Legazione di Bolivia nel Perù – All' E.mo signor Ministro degli Affari Esteri del Perù. – Lima, 8 maggio 1879.*

« In confermazione di quanto ebbi l'onore di assicurare a V. E. rispetto al perseverante lavoro del Chilì nel senso di unirsi alla Bolivia per smembrare il territorio del Perù, rimetto in copia legalizzata due lettere dirette da Santiago colle date degli 8 e 11 aprile p. p. al signor Presidente di Bolivia generale D. Hilarion Daza dal signor Justiniano Sotomayor, ex-Console del Chilì in Corocoro di Bolivia, fratello del colonnello Emilio Sotomayor, attualmente Capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito del Chilì in campagna contro il Perù e la Bolivia, e uomo influente nella politica del Chilì. Mi sia permesso anche di chiamare l'attenzione di V. E. sulla innovazione che adesso si fa nell'ampiezza dell'offerta, con che il Chilì ha sempre preteso sedurre la lealtà della Bolivia colla sua sorella ed alleata, la Repubblica del Perù; poichè questa offerta reiterata e perseverante ha consistito in aiutare la Bolivia a conquistare tutto il territorio peruviano fra il fiume Loa ed il Morro di Sama, in cambio della cessione che la Bolivia dovea fargli del suo littorale fino al Loa, mentre nelle lettere aggiunte si esclude da questa offerta la provincia di Tarapacà, e si limita al solo territorio compreso fra i porti di Arica ed Islay.

« Quanto all'uso che questa legazione fa di tali lettere, il cui contenuto ha un carattere di pubblica no-

torietà in Bolivia, Chilì e Perù, esse escono per loro natura dalla sfera confidenziale.... »

Z. Flores
Ministro Plenip. di Bolivia.

« *Santiago 8 aprile 1870 - Al signor D. Hilarion Daza.*

« Stimato amico - Mi trovo qui da un mese, e non ho bisogno di dirle perchè son venuto. La rottura delle relazioni fra la Bolivia ed il Chilì mi è stata molto dolorosa; perchè sono stato sempre d'opinione che non dovrebbero essere in America paesi che coltivassero più strette relazioni di amicizia. Il Perù al contrario è il peggior nemico della Bolivia, è quello che la soffoca sotto il peso delle sue difficoltà doganali, il Cerbero della libertà industriale e commerciale e, fino ad un certo punto, politica di Bolivia. Il Chilì è il solo paese che può liberare la Bolivia dal pesante giogo col quale l'opprime il Perù. Il Chilì è anche la nazione che, alleata alla Bolivia, può darle ciò che le manca per essere una gran nazione, ossia porti proprii e vie spedite di comunicazione. - Può pensarsi seriamente in Bolivia di cercare per Cobija ed altri punti del suo littorale, una uscita pel suo commercio? Enorme errore. I soli porti naturali di Bolivia sono Arica, Ilo e Mollendo o Islay. - Alleata al Perù e facendo la guerra al Chilì, che cosa avverrà alla Bolivia, se il Chilì rimarrà vinto? che cadrà in mano del Perù, e gemerà come prima sotto il peso delle sue gabelle. E se il Chilì trionfasse, che cosa guadagne-

rebbero gli alleati? Vincitrice o vinta, la Bolivia resterebbe senza porti ed annullata come nazione. Pel contrario, la Bolivia unita al Chilì non avrebbe la sicurezza di sconfiggere il Perù? – Una cosa ho notato qui fin dal mio arrivo. Non vi è odio alcuno contro la Bolivia, si sono rispettati i beni e le persone dei boliviani; la guerra alla Bolivia non ha commosso il paese: salvo qualche movimento di truppa, sembravamo stare in pace. Però arrivò il momento di dichiarare la guerra al Perù, ed il paese si alzò in massa come un solo uomo.... Al Perù faremo guerra a morte; la Bolivia non possiamo odiarla. – Perchè andiamo facendo guerre che non ci convengono, e contraendo alleanze che ci convengono molto meno ancora? Sarebbe ancora tempo di mettere le cose in ordine? Perchè no? Adesso o mai deve pensare la Bolivia di conquistare il suo posto di nazione. Dopo di questa guerra sarebbe tardi già: il Chilì vincitore non lo consentirebbe, ammenochè non avesse la Bolivia dalla sua parte. – L'uomo che darà alla Bolivia la sua indipendenza dal Perù, sarà più grande di Bolivar e di Sucre; perchè quelli le diedero un simulacro di libertà, e questo le darebbe la vita reale e vera. Era riserbata a Lei così colossale impresa?

Il suo affezionatissimo amico

J. SOTOMAYOR. »

« *Santiago 11 aprile 1879 – Al signor D. Hilarion Daza – La Paz.*

« Stimato amico. – In data degli 8 del corrente, mi presi la libertà di dirigerle una letterina, sottometten-

dole certe idee che, spero, avranno meritato alcuna attenzione; perchè non deve tardar molto ad arrivare il momento in cui potrebbero esser portate sul terreno della pratica.... Durante la mia permanenza in Bolivia, ho sempre manifestato il mio parere che la Bolivia non ha migliore amico del Chilì, nè peggior nemico del Perù. Il Perù opprime la Bolivia colle sue leggi di transito di dogana; e nel Chilì si è visto con dolore questo stato di cose, e si sono avute simpatie per le aspirazioni di *un nobile paese*, che lotta invano per ottenere vie proprie onde porsi in relazione col resto del mondo. – Per la Bolivia non vi è salvazione, non vi è avvenire, non vi è speranza di progresso fino a che non sia padrona di Ilo e Moquegua, Tacna ed Arica. Che Ella s'immagini la Bolivia in possesso di questi territori! In breve una linea ferrea unirebbe Tacna a La Paz; la industria ed il commercio prenderebbero un grande sviluppo.... La Bolivia potrebbe aver marina da guerra e marina mercantile.... L'alleanza col Perù e la disfatta del Chilì potrebbero darle nulla di tutto ciò? Non rimarrebbe la Bolivia più oppressa di prima dal Perù? – Il Perù che è stato sleale col Chilì e con la Bolivia in ripetute occasioni, *non tarderà a dare a Lei qualche motivo di lagnanza che serva di punto di partenza dell' alleanza col Chilì*, che non troverebbe grandi difficoltà qui per essere accettata, secondo lo spirito che ho potuto osservare nella generalità della popolazione, la quale, se odia il Perù, ha avuto piuttosto simpatie per la Bolivia. – Con piacere leggerò la risposta che vorrà darmi, onde seguir

lavorando per la diffusione della mia idea, dato il caso di non esser quella sfavorevole.

Il suo affezionatissimo amico

J. SOTOMAYOR. »

---

§ II

CENNI SULLO STATO ECONOMICO E SOCIALE DEL CHILI

Dello stato sociale ed economico del Chilì abbiamo detto un poco già: nondimeno, per raggiungere pienamente il nostro scopo e penetrare tutta intera la rete delle cause che spinse il Chilì a chiamare sui campi di battaglia l'alleanza Perù-boliviana, è bene addentrarci di più in siffatto studio, che servirà anche a farci conoscere i caratteri generali del soldato chileno, di cui avremo a intrattenerci più tardi.

Come abbiamo detto altrove, quando nel primo quarto del secolo passò il Chilì a costituirsi da Colonia spagnola in Repubblica indipendente, la sua popolazione si divideva in due sole classi: l'una assai ristretta dei proprietarii del suolo – ossia degli *hacendados* e *mineros* – e l'altra della grande maggioranza nullatenente della popolazione indigena, ossia della plebe, del *roto*, rotto, scamiciato.

La classe media che allora non esisteva se non in una maniera appena rudimentale, non è sorta veramente che dopo l'epoca della indipendenza; sia dalle grandi famiglie proprietarie impoverite col tempo, o

separate da successive divisioni e suddivisioni del patrimonio avito; sia man mano dalla plebe, cominciando col coprire i piccoli impieghi dello Stato, col crescere lentamente all'ombra protettrice delle grandi famiglie, col lavoro iniziale per conto proprio delle piccole miniere, od infine per uno di quei tanti modi di lenta o subitanea elevazione, che sono comuni a tutti i popoli.

Venuta su a poco a poco, questa classe media che oggi ancora non è molto numerosa nè molto innanzi in civiltà, non disimpegna che una parte molto secondaria nella economia della Repubblica. Ne disimpegnerà una più tardi, e forse poco buona per la sua poca educazione e per la sua scarsa o nessuna base in una solida proprietà fondiaria, quando essendo più numerosa vorrà contare anch'essa per qualche cosa nel maneggio delle grandi faccende dello Stato: e crediamo non andare errati opinando che la guerra di cui ci occupiamo, ha probabilmente avvicinato di molto questo momento, per le molte ambizioni che ha fatto germogliare, e per la molta gente che ha spostato di centro, come diremo più tardi; ma pel momento non ha che una parte molto secondaria, e non occorre dirne più che tanto.

Della frazione aristocratica – aristocrazia di terre e di capitali – che governa lo Stato, abbiamo parlato già. Occupiamoci della plebe.

Lasciando da un lato la plebe delle città e dei porti commerciali, che con poche differenze è più o meno la stessa dappertutto, le plebe delle campagne che co-

stituisce da sè sola le grande popolazione rurale del Chilì, va divisa in tre grandi categorie: l'una dei così detti *peones*, la seconda dei nomati *inquilinos*, e la terza dei *trabajadores de minas*, che vanno poi tutte comprese nella denominazione generale di *rotos*, insieme alla plebe delle città e dei porti.

I *peones* sono la personificazione vera del proletariato, secondo la moderna accettazione di questa parola: più o meno slegati da ogni vincolo di famiglia, senza domicilio fisso e senza occupazione determinata, vivono alla giornata dove possono e come possono, abbracciando precariamente tutti gli uffici che cascano loro sotto mano, e vaghi di correre continuamente di qua e di là nella perpetua ricerca di un meglio, che non arrivano mai, o quasi mai, almeno come regola generale, a trovare di loro aggradimento. Un paio di grosse scarpe, un paio di calzoni e una camicia in uno stato non sempre lodevole, con al disopra di tutto ciò un grossolano *poncho* (specie di coltre con un taglio longitudinale in mezzo, nel quale si passa il collo) che del resto, colla sola differenza della qualità della stoffa è il ferraiolo nazionale per eccellenza, così del ricco come del povero; i *peones* si trovano per ogni dove sulla superficie del Chilì. Della loro educazione morale non occorre parlare: essa non va più in là di qualche superstizione cattolica (1) che colla promessa

(1) Bisogna avvertire che il *clericalismo*, con i suoi inseparabili effetti, ignoranza, superstizione e bigottismo, è tra le piaghe sociali che più fortemente travagliano il Chilì.

di un facile perdono al prezzo di alcune ore passate in chiesa di tanto in tanto, lascia loro la più intera libertà di azione. Quanto alla educazione intellettuale, essa è completamente nulla nei più, mentre quella dei rimanenti si riduce alla semplice lettura di qualche pagina di stampa, senza intenderla, grazie alle scuole primarie disseminate dal Governo in tutta la Repubblica, massime nell'ultimo decennio.

Inquilinos, inquilini, sono i bifolchi propriamente addetti ai lavori dei campi, delle *haciendas;* e prendono il loro nome d'inquilini dal domicilio stabile che essi godono nei grossi latifondi ai quali prestano i loro servigi. Ciascun inquilino riceve temporaneamente dal proprietario del fondo, il diritto di uso di una piccola estensione di terreno che può lavorare per proprio conto, e nel cui centro deve costruire l'umile abitazione per sè e per la sua famigliuola: spesso, non sempre, ciò che dipende dagli usi locali e dalla qualità e quantità del terreno – che in ogni caso non eccede mai di quel tanto appena bastevole a provvedere una piccola famigliuola di legumi e verdure – ha diritto anche alla somministrazione dei buoi per la sua aratura. In cambio di ciò, l'inquilino è tenuto a prestare al proprietario una determinata quantità di lavoro non rimunerato, o rimunerato col solo vitto consistente in due scodelle di fagiuoli ed un pezzo di pane azzimo, secondo gli usi locali, e ad accorrere inoltre tutte le volte che è chiamato al lavoro, nel qual caso riceve un salario giornaliero ordinariamente assai modico o, come direbbesi, a prezzo ridotto. Questa

servitù di lavoro chiamata *inquilinaje*, inquilinaggio, è estensiva a tutti i componenti maschili della famiglia dell'inquilino, piccoli e grandi.

Un fac-simile degli antichi servi della gleba, gl'inquilini vegetano e muoiono ordinariamente sulle proprietà nelle quali nascono.

Confinato sotto l'umile tetto di paglia o di legno grossolano mal connesso della misera catapecchia che lo vide nascere, o di altra non dissimile sorta a fianco a quella, ristretto alla sola società della sua famiglia e dei suoi consimili - tranne la domenica che va a gozzovigliare alla più vicina bettola, quando ha i mezzi da farlo - l'inquilino, con poca o nessuna possibilità di progresso, trasmette al figlio con poca o nessuna differenza lo stesso stato di semibarbarie che ereditò dal padre; ed è forse inferiore al *peon* medesimo che, se non altro, cammina e vede.

I *trabajadores de minas*, lavoratori di miniere, infine, come il nome stesso lo dice, sono quelli specialmente addetti ai lavori sommamente difficili e faticosi delle miniere, che spesso s'inoltrano per più centinaia di metri di profondità nelle viscere della terra, seguendo in tutti i sensi le capricciose giravolte della vena metallica. Lavoratore infaticabile, mentre si trova col grosso piccone di dieci a quindici libbre nella mano, o col pesante fardello di minerale sulle spalle negli scabrosi andirivieni delle miniere, da cui non esce se non per consumare in poche ore di orgia infernale le piccole economie della quindicina o del mese - secondo il periodo stabilito dall'uso locale per l'aggiustamento dei

conti - il minatore è il vero rappresentante dell'uomo-bruto.

Sia esso *peon*, *inquilino* o *trabajador de minas*, il *roto* chileno è eminentemente lavoratore e sobrio, fino a che è stretto dal bisogno. Lavora dodici ore al giorno sempre colla medesima buona lena del primo momento, e si accontenta come unico alimento, di un pezzo di pane azzimo con qualche scodella di *porotos*, fagiuoli, di cui abbonda il Chilì; ma a patto di poter far baldoria di tanto in tanto, sia nelle bettole, sia in *jaranas*, ossia feste di famiglia, immergendosi fin dove lo comportano le forze fisiche, in clamorose orgie che a volte si prolungano per più giorni consecutivi, fino a che abbia speso l'ultimo centesimo delle sue economie.

Il *roto*, come regola generale, non è punto economo, nè pensa mai al domani. Il danaro non ha per lui che un solo valore; quello di facilitargli la via della bettola o della *jarana*, dell'orgia: ed è per questo solamente che gli è caro e lo cerca; escluso ciò non saprebbe che farne: da cui nasce che sia egli sempre povero, assorbendo l'orgia continuamente tutto quello che guadagna o gli capita fra mano. Fino a che gli rimane un soldo in tasca, non lavora; e tuttochè abbia degli altri ed urgenti bisogni da sodisfare, quel soldo è riserbato di preferenza per l'orgia, nella quale consuma talora delle grosse somme, relativamente parlando, mentre la sua famiglia vada coperta di stracci ed egli stesso sia tutto lacero. Egli non è economo se non per lasciare all'orgia la più larga parte possibile. Quando due *rotos* sono a querela fra loro, cominciano innanzi tutto, prima

di venire alle mani, anche nell'ubbriachezza, col togliersi il *poncho* e la camicia, onde non romperli od insudiciarli di sangue; e questa economia a spese delle proprie carni non è fatta, ripetiamo, che a solo ed esclusivo beneficio dell'orgia.

Questa forte propensione all'orgia, aggiunta alla poca o nessuna educazione morale, fa sì che il *roto* preferisca volentieri il furto al lavoro, sempre che può, per procurarsi i mezzi di sodisfare a tale passione. Ma a ciò ha pensato e pensa sempre assiduamente la Polizia chilena; la quale accoppia ad una forte organizzazione, un rigore che forse non sarebbe stato tollerato in Europa neppure negli Stati più dispotici di una volta. Il furto, del pari che qualsiasi altra infrazione alle leggi nazionali, è perseguitato nella persona del *roto* con una giustizia più o meno sommaria, che comincia sempre nei quartieri di polizia con una forte dose di staffilate.

Lo staffile è la prima legge del *roto;* è forse la sola che gli faccia paura. Ciò viene corroborato anche dall'osservazione costante che il *roto* chileno, tanto docile ed obbediente nel Chilì - fatto che nessuno saprebbe negare - non ha più nessuna di queste due qualità quando si trova fuori di casa sua, dove non abbia più a temere la dolorosa pena dello staffile.

Il *roto* non è punto coraggioso, nel vero senso di questa parola, ma è feroce per indole, o meglio, brutale, e sommamente spavaldo. Turbolento e facile ad attaccar briga, se vede che ha da fare con un nemico che non lo teme, si fa umile e piccino all'istante; se poi s'accorge che si ha paura di lui, diventa tracotante

e si spinge anche senza cagione fino agli ultimi eccessi, per semplice millanteria e brutalità. È biscia o tigre, secondo la qualità del nemico che gli sta a fronte.

Due classi di cui difetta quasi assolutamente il Chilì, e di cui avrebbe gran bisogno, sono quelle dei piccoli proprietarii rurali che diano da se medesimi valore alle proprie terre, e dei fittaiuoli agiati che al lavoro personale aggiungano anche capitali sufficienti, per coltivare con profitto e bene i molti latifondi dei signori che abitano la Capitale. Ai vantaggi che ne riporterebbe l' agricoltura, si unirebbe l' altro assai più importante d' ordine sociale, che siffatte classi servirebbero come elemento moralizzatore della grossissima popolazione rurale, elevandola man mano coll' esempio e coll' influenza che direttamente eserciterebbero su di essa, dall' attuale sua abiezione.

Il Chilì non ha manifatture nel vero senso di questa parola. Tranne una lavorazione diremmo quasi embrionale, di ordine tutt' affatto secondario, esso riceve tutto dall' Europa. Stoffe, tele, stoviglie, cristalli, vetri, chincaglierie, carta da scrivere e da stampa, macchine, mobiglia di pregio, strumenti da lavoro, oggetti di lusso di ogni classe, tutto, tutto riceve d' Europa. Il commercio è per nove decimi almeno in mano degli stranieri. Valparaiso, il primo porto ed il centro massimo del commercio chileno è una vera babilonia in fatto d' idiomi. Vi si odono tutte le lingue d' Europa, con predominio notevole della inglese.

I prodotti principali del Chilì sono i cereali ed il rame. È intorno a queste due produzioni che si aggira, per un ottanta per cento almeno, l' attività nazio-

nale; ed è su di esse che riposa tutto il commercio di esportazione della Repubblica. Dipende quindi da esse sole l'equilibrio tanto necessario fra il commercio di esportazione e quello di importazione.

A cominciare dall'epoca della indipendenza, quando il Chilì non contava neanche un mezzo milione di abitanti, la sua popolazione indigena è andata rapidamente aumentandosi di mano in mano, in una proporzione che eccede di molto quella generalmente comprovata dalla statistica mondiale. Ciò è dipeso e dipende in massima parte dalla vicinanza dell'*Araucania*, popolata dai resti di una delle tante tribù selvaggie che abitavano il territorio estremo dell'America meridionale, e che formarono la prima popolazione indigena del Chilì, dopo la conquista spagnuola.

Tribù gagliarda, belligera e feroce, quella degli Araucani sostenne continue ed accanite lotte coi conquistatori iberici, i quali, comunque arrivassero di tratto in tratto a sottometterne delle piccole frazioni, non poterono mai domarla per intero. La Repubblica del Chilì, e per necessità di difesa e per impossessarsi delle terre occupate dai selvaggi Araucani, continuò e continua contro di essi, forse con maggior costanza ed attività, la guerra iniziata dai conquistatori spagnuoli, pervenendo spesso spesso come quelli, a guadagnare una parte del loro territorio, ed a ridurre quelli stessi in frazioni più o meno grandi alla propria obbedienza.

Senz'andar molto lontano, una prova di questo fatto ce la offre il discorso letto dal Presidente del Chilì al Congresso nazionale il 1° giugno 1881, del quale abbiamo già fatto parola altra volta. « Terminata la cam-

pagna di Lima – dice il Presidente chileno – e non essendo possibile licenziare in una volta l'esercito di riserva, credei che potevano utilizzarsi i servigi di questa truppa nell'avanzamento della frontiera che ci separa dalle tribù dell'Araucania.... In questo momento si trovano già stabiliti sette nuovi forti.... coi quali è rimasto sottomesso tutto il territorio che si estende dal *Malleco* al *Cautin*.... Stabilita la nostra linea di frontiera sul *Cautin*, ed occupati i punti che ho menzionato, la stretta fascia di terra compresa fra questo fiume ed il *Tolten* potrà essere sottomessa all'impero delle nostre leggi nel momento che si crederà opportuno. »

I selvaggi abitatori dell'Araucania, che dal 1820 fino ad oggi è andato continuamente sottomettendo il Chilì all'impero delle sue leggi, e che sono passati naturalmente ad ingrossare la sua lunga classe dei *rotos*, sono quelli adunque che principalmente hanno concorso ad aumentare così rapidamente la popolazione della Repubblica; la quale, se nel 1820 difficilmente arrivava a contare 500,000 abitanti, ne aveva 1,439,120 nel 1854, e 2,319,266 nel 1875, come risulta dai censi praticati nei rispettivi anni.

Com'era di ragione, col rapido aumento di popolazione andarono man mano aumentando anche e i suoi bisogni e la sua attività produttrice: sicchè a cominciare dall'epoca nella quale il Chilì principiò ad avere una statistica ben formata, ossia dal 1843, noi vediamo, fino al 1873 almeno, un continuo aumento, solamente interrotto a salti in qualche anno eccezionale, così di consumo come di produzione; e perciò, così nel com-

mercio di importazione come in quello di esportazione, che ne sono la più giusta misura.

Prendendo ad esame il primo quinquennio, a cominciare dall'anno 1843, il doppio commercio d'importazione ed esportazione ci dà le cifre seguenti:

Anno	Importazione		Esportazione
1844	Pezzi	8,596,674	6,087,023
1845	»	9,104,764	7,601,523
1846	»	10,149,136	8,115,288
1847	»	10,068,849	8,442,085
1848	»	8,601,357	8,353,595

L'anno 1854, quando la popolazione del Chilì era arrivata già a un milione e mezzo in circa, giusta il censo di quell'anno, l'importazione fu di pezzi 17,428,299 e l'esportazione di pezzi 14,527,156.

Nell'ultimo quinquennio anteriore alla guerra, infine, e quando la popolazione era aumentata ancora di due terzi approssimativamente, abbiamo:

Anno	Importazione		Esportazione
1874	Pezzi	38,417,729	36,540,659
1875	»	38,137,500	35,927,592
1876	»	35,291,041	37,848,506
1877	»	29,212,764	29,715,372
1878	»	25,216,554	31,695,859

Come risulta da tutte queste cifre, i bisogni del Chilì, in massima, furono sempre superiori alle risorse fornite dalla sua attività: consumava più di quanto produceva. Nè può servire a distruggere o scemare il rigore di questa verità, il fatto che negli ultimi tre anni del quinquennio dal 1873 a tutto il 1878 l'importazione sia stata inferiore alla esportazione; perchè non è punto quest'ultima che abbia aumentato, ma la prima che ha diminuito, ciò che si spiega assai facilmente, e che è una prova maggiore del malessere economico sempre crescente del paese, come or ora vedremo.

Tranne il piccolo aumento del 1876, che non raggiunse neanche la cifra della importazione degli anni anteriori, l'esportazione scemò invece notevolmente essa stessa negli anni 1877 e 1878; ciò che prova una diminuzione nella produzione, e quindi nella ricchezza privata; e se in pari tempo diminuì maggiormente la importazione, ciò non fu che una semplice conseguenza, ripetiamo, del malessere economico del paese.

Nei nostri paesi europei, tutti più o meno industriali e manifatturieri, l'abbassamento della importazione non è generalmente, salvo casi eccezionali, che conseguenza del progresso delle proprie industrie e manifatture, le quali diminuiscono di altrettanto l'entrata dei prodotti della industria straniera, per quanto più avanzano esse stesse ed arrivano a sodisfare i bisogni del consumo interno. Ma ciò non è nè potrebbe essere applicabile al Chilì, il quale, come s'è detto, non ha manifattura alcuna, e nessun'altra industria di una qualche importanza, tranne quelle delle miniere di rame e della

agricoltura, cui può aggiungersi al più, l'altra del carbon fossile, sebbene di minime proporzioni.

Eccetto i prodotti agricoli e quelli delle sue miniere, ripetiamo, il Chilì riceve tutto dall'estero. Quindi l'abbassamento della importazione non può spiegarsi che per mezzo di due sole cause: o perchè diminuiscano in sè stessi i bisogni, o perchè manchino i mezzi di sodisfarli.

Chiusi i suoi porti alla importazione straniera, la sua popolazione potrebbe materialmente vivere col prodotto delle sue terre, ma non vivere civilmente. Cominciando dalla camicia fino agli abbigliamenti di maggior lusso, dal primo all'ultimo strumento ed utensile da lavoro, dal più necessario al più superfluo oggetto di cui si circonda l'uomo civile, tutto riceve il Chilì dall'estero. Ciò posto, per ammettere una diminuzione di bisogni a questo riguardo, bisognerebbe anzitutto ammettere come punto di partenza una diminuzione di consumazione, dovuta o alla diminuzione di popolazione, ossia di consumatori, o al retrocedere di essa popolazione sulla via della civiltà. Ma se da una parte è provato che la popolazione del Chilì aumenta tutti i giorni straordinariamente, è dall'altra fuori di dubbio che essa cammina sempre avanti, sebbene più o meno lentamente, in civiltà e progresso.

Quindi non sarebbe punto vero nè verosimile l'ammettere una diminuzione di bisogni; e la diminuzione di consumo che manifesta l'abbassamento della importazione, solamente può e deve attribuirsi alla dimi-

nuzione dei mezzi necessarii per sodisfare tali bisogni, ossia al malessere economico della Repubblica.

Fino a che potè, fino a che ebbe forze vive ed esuberanti, o capitali di riserva, visse a loro spese, e pagò con quelli l'eccesso di consumo che non arrivava a coprire il prodotto della sua esportazione. In appresso, come d'ordinario avviene quando si è nella via del benessere, così per gl'individui come per i popoli, che allora solamente si dà un passo indietro quando si è da tutti i lati stretti dall' impotenza, esauriti più o meno i capitali di riserva, le forze vive esuberanti, continuò ancora a vivere sulla stessa via a spese delle sue forze virtuali o dell'avvenire, ossia del credito. E quando anche questa ultima risorsa per se medesima tanto rovinosa cominciò a venir meno, quando l'impotenza principiò a stringerlo da tutti i lati, allora fu giocoforza ridursi alla privazione; e cominciò ad importare e quindi a consumar meno, lasciando insodisfatta di anno in anno una parte sempre maggiore de'suoi bisogni.

Uscendo dall'ultimo quinquennio che ci ha fornito i dati per questo esame, troviamo che nell'anno susseguente che fu il primo della guerra, 1879, l'importazione scese ancora di più, fino a pezzi 22,794,608 appena; sicchè arrivò ad essere per oltre due quinti inferiore a quelle degli anni 1874 e 1875.

Chi non sa che gli anni di guerra, e di una guerra relativamente colossale, in ispecie per i piccoli paesi, sono anni di massima economia e privazione? Nondimeno, come risulta dai dati statistici summenzionati,

l'importazione del 1879 non fu che appena di due milioni e mezzo incirca inferiore a quella del precedente anno di pace 1878, la quale era stata di circa quattro milioni inferiore a quella del 1877, che a sua volta fu di oltre sei milioni al disotto della precedente importazione del 1876, già approssimativamente discesa di tre milioni da quella del 1875. Ciò prova che quando sopraggiunse la guerra, che per le immense sue proporzioni necessitò il concorso di tutte le forze del paese, questo era già arrivato per gradi successivi quasi al massimo nella scala delle possibili economie e privazioni; sicchè furono ben poche quelle che ancora potè fare, ed inferiori a ciascuna delle precedenti degli anteriori anni di pace. Nonpertanto la importazione di quell'anno fu con poca differenza eguale a quella dell'anno 1860, quando la sua popolazione era di un terzo più o meno inferiore in numero, e quindi in bisogni.

Ora, quindici o vent'anni indietro, i grani del Chilì fornivano quasi senza concorrenza i porti di California, dell'Australia, del Rio della Plata, del Brasile, del Perù. Cominciati subitamente a venir meno l'uno dopo l'altro, di tutti quei porti non eran loro rimasti negli ultimi tempi che appena quelli del Perù, nei quali soffrivano per giunta la competenza dei grani di California. Per trovare una uscita annua a circa *duecentocinquanta milioni* di litri di grano, che è l'ammontare in cui approssimativamente va calcolata l'eccedenza della sua produzione, detratto il consumo locale stimato in altri *cento milioni*, il Chilì ha dovuto ricorrere ai lontani porti europei, a quelli principalmente

dell'Inghilterra, dove, oltre la grossa concorrenza locale, quella degli Stati Uniti non gli lascia godere da qualche anno in qua che prezzi relativamente molto moderati, i quali rimangono in buona parte assorbiti dal forte costo del trasporto. Oltrechè producono grano in assai maggiore quantità e con minore spesa del Chilì, per la miglior qualità delle terre, gli Stati-Uniti sopportano d'altra parte anche pel trasporto una spesa assai minore; per la minor lontananza dai porti di consumo (1).

Il rame del Chilì, fino al 1868 ancora, concorreva per oltre una metà nel consumo totale che di questa merce si faceva in Europa. Produceva molto e vendeva caro; perchè essendo il maggior produttore imponeva la legge al prezzo. D'allora in poi è avvenuto un mutamento assai notevole: la produzione del rame essendo aumentata considerevolmente altrove, tanto che la sola Spagna ne produce per quattro volte almeno più del Chilì, il suo prezzo è anche disceso di molto. La *Barra* di rame chileno che nei mercati inglesi si vendeva nel 1875 ancora a *ottantuna* lire sterline, scese gradatamente di anno in anno, per arrivare a sole lire *cinquantotto* nel 1878.

I risultati di questo doppio ordine di avvenimenti s fecero presto sentire. Il malessere economico più o men

(1) Nel 1878 gli Stati-Uniti produssero 150,151,778 ettolit di grano; produzione che va sempre in aumento, essendo asces nel 1879 a 214,995,718 ettolitri, e nel 1880 ad un sette p cento di più dell'anteriore.

sopportabile che non aveva mai lasciato di sentirsi in tutta la Repubblica, si aumentò gradatamente di giorno in giorno sempre più.

Era l'epoca appunto nella quale la lavorazione del salnitro, ossia nitrato di soda, nella provincia e deserto peruviano di Tarapacà cominciava ad assumere le grandi proporzioni, che poi prese definitivamente dal 1870 in avanti. Eravi lavoro largamente retribuito per tutte le braccia, e utile collocazione per tutti i capitali. L'occasione non poteva presentarsi più propizia; e così il *roto* come il piccolo capitalista, fuggendo il malessere del proprio paese, si riversarono a poco per volta nella vicina costa di Tarapacà. Il gran successo ottenuto prontamente dai piccoli capitali ebbe tosto un'eco nel Chilì, e chiamò coll'esempio i grossi capitali stranieri delle case di commercio stabilite a Valparaiso, massimamente inglesi, e che rimanevano più o meno oziosi per la tisi sempre crescente del commercio ed industrie locali.

Come nel 1842 pel guano, si fecero anche delle sollecite ricerche nel più prossimo deserto boliviano di Atacama; e, sebbene non nella medesima proporzione e ricchezza, si trovarono anche là dei depositi di salnitro. Una nuova corrente si formò quindi anche per l'Atacama; e poichè in ogni chileno v'è sempre la stoffa del *minero*, tardarono poco a scoprire le ingenti ricchezze minerali dell'Atacama, che si manifestarono d'improvviso con quel getto, veramente largo e sorprendente per due o tre anni, delle abbondanti miniere argentifere di Caracoles.

La miniera però, lavoro sempre rischioso e più che altro di fortuna, di pazienza e di sacrifizio personale, è fatto più per i piccoli che per i grossi capitali; i quali, amanti come sono di operazioni solide e sicure, si lasciano più facilmente intimorire dalla probabilità di un insuccesso, che lusingare dalla sovente rovinosa speranza di grossi e facili guadagni. Quindi, mentre i piccoli capitali chileni correvano tutti più o meno a rompicollo verso Caracoles, che dopo il primo getto diede più dolori che gioie, il deserto peruviano di Tarapacà rimase sempre il principale obbiettivo dei grossi capitali europei stabiliti in Valparaiso.

Non prendendo che una parte meramente indiretta nei lavori di produzione del salnitro, le grandi case straniere di Valparaiso si concentrarono principalmente nelle importanti operazioni mercantili cui esso dava luogo. Colle *abilitazioni*, od anticipazioni di fondi da esse forniti ai produttori - ciò che dava loro, oltre ai pingui interessi, il diritto di preferenza a prezzi ridotti nell'acquisto del salnitro, o quello per lo meno di essere i soli agenti della sua vendita - monopolizzarono in breve nelle loro mani quasi tutto il salnitro di Tarapacà, la cui piazza commerciale, pel grosso traffico che di esso si faceva coi mercati europei era, non già Iquique o qualsiasi altra città peruviana, ma Valparaiso.

A Valparaiso adunque si negoziavano le vendite e tutte le molteplici contrattazioni cui dava luogo il gran commercio del salnitro di Tarapacà, si noleggiavano e facevano le loro provviste i bastimenti che do-

vevano trasportarlo in Europa, si maneggiavano e rimaneggiavano le rilevanti somme messe in movimento da una industria cotanto vasta e produttiva. Il commercio di Valparaiso - da cui dipende la vitalità di tutta quella popolosa città di centomila abitanti, e la cui influenza si fa sentire in tutto il movimento commerciale della Repubblica - che giaceva in un languore sempre crescente, cominciò subitamente a rianimarsi, a rinascere a nuova vita al calore delle innumerevoli negoziazioni di ogni genere, che si facevano giornalmente intorno, ed a motivo di detto salnitro, fino a che col grande sviluppo preso da questa industria nel 1870, il suo movimento raggiunse colossali proporzioni, e divenne in breve tempo il secondo porto del Pacifico ed uno dei più importanti dell'America meridionale.

Non è a dire la grande influenza che ciò esercitasse in tutta l'economia della piccola Repubblica del Chilì, così privata come pubblica. Molte fortune cadenti si ristorarono; molte braccia una volta oziose o mal retribuite, trovarono un lavoro equamente e spesso largamente ricompensato; e le stesse finanze dello Stato ne risentirono un sensibile miglioramento. Il deserto peruviano di Tarapacà, infine, era divenuto una vera risorsa pel Chilì.

Il Perù, fin che fu ricco, chiuse gli occhi e lasciò fare; senza neppur ricordarsi che Tarapacà era suo, e senza punto accorgersi che lasciava espandersi al difuori un calore al quale avrebbe potuto e dovuto egli stesso riscaldarsi. Ma fu ben altrimenti allorchè suonata per

lui l'ora dei malanni, sentì il bisogno di fare un appello a tutte le proprie fonti di vita tenute fin allora in dispregio.

Quando nel 1873 il Perù sottomise ad *estango* il salnitro di Tarapacà, riducendo la sua esportazione a privativa dello Stato, come esporremo a suo luogo, le cose mutarono repentinamente e completamente d'aspetto pel Chilì. Tolto il monopolio del salnitro dalle mani delle grandi case straniere di Valparaiso, questo porto rimase in un subito privo di tutto quel gran movimento d'affari, cui siffatto monopolio dava luogo, e ritornò un'altra volta al suo primo languore, alla lenta agonia da cui esso avealo cacciato alcuni anni indietro; ritorno che naturalmente assunse caratteri molto più serii ed allarmanti, come d'ordinario avviene d'ogni qualsiasi male, che è sempre peggiore in una seconda sua visita, quando già il paziente s'era addato a miglior genere di vita. Gli affari commerciali in generale, che avevano preso un certo slancio durante i floridi tempi del salnitro, si trovarono di colpo paralizzati, portando un sensibile squilibrio in tutto il commercio della Repubblica; e si manifestò quasi istantaneamente una di quelle forti crisi finanziarie da cui un piccolo paese, povero d'industrie ed obbligato a ricever tutto dall'estero, non può rilevarsi se non con molta difficoltà.

Conseguenza di questa crisi sempre crescente fu appunto la diminuzione sempre continua della importazione negli anni 1876, 1877 e 1878, senza parlare di quelli della guerra, come abbiamo visto già. Altra conseguenza di questa medesima crisi fu pure la cresciuta

emigrazione dei *rotos* per le vicine Repubbliche della Bolivia, del Perù e della Confederazione Argentina, oltre le Ande.

Come abbiamo detto innanzi, erano già più anni che le due industrie principali del Chilì, l'agricola e la metallifera, soffrivano nei mercati esteri di consumo una tale concorrenza che le facevano di anno in anno meno produttive. L'*hacendado* ed il *minero*, i proprietarii dei latifondi e delle miniere, a misura che diminuivano le loro entrate pel ribasso di prezzo sempre maggiore dei prodotti delle loro industrie, ribassavano a loro volta i prezzi della mano d'opera, il già scarso salario dei lavoratori dei campi e delle miniere, del *roto;* e questi, vedendo così sparire gradatamente le piccole economie destinate all'orgia, all'obbiettivo principale della sua vita, cominciò a sentirsi troppo male in casa sua, e quindi ad espatriare in molto maggior numero.

L'emigrazione del *roto* chileno, a parlar giusto, risale fino ai tempi della febbre d'oro di California e della costruzione della via ferrea dell'Istmo di Panamà, dove ne perì un qualche migliaio. Ma mentre pel passato erano principalmente i *peones*, di per sè nomadi ed irrequieti, quelli che alimentavano siffatta emigrazione, nell'epoca che descriviamo vi presero parte tutte le diverse frazioni del *roto*, ossia quelli ancora addetti ai lavori dei campi e delle miniere, ed in così grandi proporzioni che la crisi economica ne venne di molto aggravata. A cominciare dal 1875, questa emigrazione va calcolata in ragione di 14 a 15 mila per anno, in media, ciò che non lascia di essere veramente straordi-

nario per un piccolo paese qual'è il Chilì, e che necessariamente doveva esercitare, come in effetto esercitò, una grande influenza sulla doppia industria agricola e metallurgica della Repubblica. L'*hacendado* ed il *minero* cominciarono a sentire la penuria e scarsezza della mano d'opera; ciò che li obbligava a limitare le loro industrie; da cui, una diminuzione delle loro produzioni, con una diminuzione sempre crescente delle loro entrate (1).

Una prova di ciò la troviamo nel notevole abbassamento della esportazione negli anni 1877 e 1878, abbassamento che bisogna considerare sotto un doppio punto di vista: ossia tanto nel risultato visibile delle cifre, quanto, e maggiormente ancora, relativamente al continuo aumento di popolazione verificatosi di anno in anno nel Chilì, come s'è detto innanzi. Se invece l'esportazione del 1876, ossia del secondo anno della crisi, arrivò non solamente a sostenersi, ma a superare di qualche poco quella dell'anno anteriore, come appare dalle cifre disopra riportate, ciò trova la sua spiegazione in un doppio ordine di fatti: primo, nel congegno proprio delle surriferite industrie, i cui prodotti di ciascun anno, in buona parte almeno, solo si trovano pronti per l'esportazione nell'anno susseguente; e secondariamente nelle riserve di metalli che fanno spesso le grosse case incettatrici, per attendere un rialzo

(1) Quando scoppiò la guerra col Perù, trovavansi in questo paese oltre a 40,000 chileni. (Vedi BARROS-ARANA, *Op. cit.*, pagina 72).

di prezzo che a volte vien meno, come successe appunto nel biennio 1875-76; nel qual caso si è obbligati non di rado ad aggiungere danno a danno, disfacendosi della merce a qualunque prezzo, per la difficoltà di tenere lungamente oziosi forti capitali.

Si comprende di leggieri che a questa crisi economica che per tanti versi involgeva tutto il paese, le casse dello Stato non potevano affatto sfuggire. Furono anzi le prime a risentirne gli effetti fin dal primo suo annunziarsi; ossia fin dall'anno 1865, nel quale presentarono un *deficit* che fu necessario coprire col prodotto di un prestito. A cominciare da detto anno 1865, i bilanci dello Stato per sè stessi scarsissimi, si chiudevano tutti gli anni con nuovi *deficit*, che venivano metodicamente coperti da nuovi prestiti; i quali, comunque di piccole proporzioni presi separatamente, aumentavano per via anno per anno, ed in numero ed in entità, aumentando ogni volta il *deficit* dell'anno seguente.

In tutta la serie dei 14 anni decorsi dal 1865 al 1878 inclusive, non si contano che appena quattro anni nei quali si andò esenti da imprestiti; ma due di essi rimasero compensati da prestiti maggiori degli anni anteriori e susseguenti, e gli altri due da quegli anni nei quali vi fu un doppio prestito, uno interno e l'altro esterno; sicchè fra interni ed esterni si arrivò a contrarre nei detti 14 anni ben *dodici* prestiti successivi. L'ammontare dei prestiti interni fino a tutto il 1878 fu di pezzi 19,318,800; e quello dei prestiti esterni di pezzi 49,023,300 che aggiunti ai 5,810,000 di prestiti ante-

riori formano la cifra complessiva di 54,883,300 pezzi, ammontare del debito esterno del Chilì nel 1° gennaio 1879. Qui però è bene avvertire che da questi 55 milioni circa del debito esterno, 35 furono impiegati nella costruzione di ferrovie attualmente in esercizio.

L'ultimo anno di pace, 1878, nonostante le tante economie introdottesi in tutti i rami della pubblica amministrazione, si dovè ricorrere a un prestito di 3,960,000 pezzi, per spingere innanzi la pesante barca dello Stato; ad una cifra che messa in relazione con un bilancio annuo che arriva appena ai 15 o 17 milioni, era più che sufficiente per dar da pensare e, se si vuole, per atterrire gli statisti chileni (1).

Nè migliore era d'altra parte la condizione dei Municipii, come lo attesta la *Memoria* che il Ministro

(1) Perchè i nostri lettori possano comprendere fino a che punto il Governo chileno spingeva le sue economie, togliamo dalla *Memoria* presentata dal Ministro di giustizia al Congresso del 1880, il seguente brano: « Continuano vacanti un posto di Ministro (Consigliere) della Corte di Appello della Serena *fin dall' agosto del 1878*, e quello della Giudicatura di Petorca dal giugno 1879. Comunque al non provvedere finora ai menzionati posti della magistratura si abbia avuto in vista lo scopo di *fare una economia* senza danno del servizio pubblico, la circostanza *che questo stato di cose impone* un carico pesante e già molto duraturo agli avvocati chiamati dalla legge a supplire le vacanze della Corte della Serena, ed i frequenti reclami degli abitanti di Petorca, obbligheranno forse a nominare presto le persone che debbono coprire tali posti. » p. 6. – Come si vede, contrariamente a quanto asseriva il Ministro, l' economia era fatta a discapito del servizio pubblico, e fino dalla metà dell' ultimo anno di pace 1878.

dell' Interno presentava al Congresso nazionale del Chilì il 15 giugno 1880; memoria nella quale si legge: « Attesa la scarsezza dei loro fondi, i Municipii possono appena attendere, *nonostante il soccorso governativo,* a tutti i rami del proprio servizio. Molti di essi sono gravati da prestiti contratti in altre epoche in beneficio del miglioramento locale, colla speranza di poterli coprire col crescente aumento delle loro rendite. Disgraziatamente queste aspettative sono rimaste ordinariamente burlate.... e lo Stato è corso in loro aiuto; al quale effetto il Congresso ha votato *annualmente* alcune somme nella discussione dei pubblici bilanci. »

Stato, Municipii, commercio, industrie e popolazione, tutti contorcevansi penosamente al sorger del 1879 fra strettezze economiche sempre più incalzanti; e questo stato di cose da cui si voleva uscire ad ogni costo, fu una nuova e potente spinta, una delle cause di primo ordine che decisero il Chilì, Governo e popolo, a chiudere la parabola descritta dalla politica nazionale, coll' unica soluzione da tanto tempo attesa e preparata, di migliorare le proprie condizioni a spese dei deboli vicini, Perù e Bolivia.

Mentre i ricchi deserti di Atacama e di Tarapacà, si presentavano agli statisti e politicanti chileni come l' unico porto di salute, sì per le rovinose finanze dello Stato, come per l' economia generale del paese, il *roto* deliziavasi già anticipatamente nella prospettiva del grosso bottino che avrebbe potuto raccogliere in una felice scorreria sulle ricche terre del Perù; di quel Perù che non aveva mai perduto per lui l' antica fama

di opulenza, e che fra le privazioni della propria miseria avea sempre guardato coll'occhio dell'invidia e dell'avidità.

Non appena sparsosi il primo rumore di una probabilità di guerra, il *roto* di oggi ed il *roto* di ieri – il piccolo impiegato ed il nullatenente della nascente classe media – non vedevano più che il Perù nei loro sogni, ed arrivavano a veri trasporti di gioia ai soli nomi di Lima e di Chorrillos.

Lima, l'antica città dei Vicerè, tutte le cui case magnatizie si supponevano zeppe di vasellerie di oro e di argento, come ai tempi delle colonie; Chorrillos, la fastosa villeggiatura dei signori della Capitale, ove, oltre alle ricche suppellettili, la fama collocava in ogni *Rancho*, o casa, interminabili cantine ripiene dei più squisiti vini d'Europa, infiammarono in un subito tutte le immaginazioni; ed in tutto il Chilì, prima a voce più o meno bassa, durante il febbraio e marzo 1879, e poi a voce alta e stridente dopo la dichiarazione di guerra, non si udivano che queste due parole: A Lima! a Chorrillos!

Nè erano solamente il *roto* ed il nullatenente della classe media, che davano in queste voci. Altri v'eran pure che a sempre più incitarli su tale via, facevan coro con essi; e questi altri stavano in tutte le classi sociali. La stampa giornalistica di tutte le classi e di tutti i partiti, cominciando da quella dei preti che era la più furiosa, non parlava che di ciò.

Lima e Chorrillos furono sempre oggetti di odio, quasi per ogni chileno. È pur troppo risaputo, che l'invidia

e l'emulazione sono due passioni che si esercitano quasi esclusivamente a danno dei più prossimi, sia nello spazio, sia nei vincoli delle relazioni naturali e sociali. Quel tapino che s'inchina pieno di umile e strisciante riverenza innanzi all'opulento fasto di persona che non conosce affatto, o di nome appena, arde d'invidia alla semplice vista della mediocre agiatezza del suo vicino; ed egli si crederebbe meno infelice, forse felice anche, sol che gli fosse concesso di vedere l'odiato vicino da cui non ricevè mai offesa alcuna, altrettanto o più tapino di lui medesimo; e comincia a poco a poco ad odiarlo, a desiderargli del male, ad affaticarsi per fargliene. Quella donna che va in estasi d'ammirazione al racconto delle gioie che la bontà, la beltà e l'opulenza procurano alle lontane figlie di Eva che giammai conobbe ed a cui nessun vincolo la unisce, è presa da un furore che va fino allo spasimo, se apprende che queste medesime cose riguardino una sua parente, amica o vicina; essa l'odia di gelosa invidia fin da quel primo istante, e darebbe tutto quanto ha di più caro al mondo per veder distrutta la sua felicità. Fortunatamente, di questi uomini e di queste donne, speriamo almeno, non sia pieno il mondo.

Ecco appunto quel che avveniva nel Chilì, rispetto alla Repubblica vicina e sorella, il Perù, fino dall'epoca della comune indipendenza. L'antica opulenza del Perù aumentata di mano in mano, prima col guano e poi col salnitro, era il dardo che segretamente pungeva la quasi generalità dei chileni. Chorrillos, il luogo di delizia per eccellenza dell'alta società di Lima nella sta-

gione dei bagni, era l'incubo doloroso quasi della generalità delle donne chilene.

Come tutti i giorni aveva occasione d'intenderlo, sia più o meno velatamente dai numerosi stranieri che visitavano i diversi paesi dell'America meridionale, sia senza nessun velame, dai chileni medesimi, la donna chilena sapeva di essere meno buona, meno bella, meno spiritosa della donna limegna; e gelosa dei suoi trionfi muliebri, non ardeva che di un solo desiderio: veder distrutto quel Chorrillos, dove l'invidiata limegna imperava durante quattro mesi dell'anno in tutto lo splendore della sua bontà, della sua bellezza e della sua grazia.

Ecco perchè tutti ad una voce, uomini e donne, non facevano che ripetere agli orecchi del *roto:* A Lima, a Chorrillos.... a Lima, a Chorrillos! affinchè il *roto*, attratto sempre più dalla doppia illusione del bottino di Lima e dell'orgia di Chorrillos, superasse intrepido tutti gli ostacoli che trovasse sul suo cammino, ed arrivasse vittorioso a quella Lima ed a quel Chorrillos che doveva distruggere fino dalle fondamenta, dopo aver profanato i dorati saloni colle luride scene delle sue orgie araucane (1).

Ed ecco poste in luce le tante diverse cause per le quali si comprende e si spiega come avvenne che la guerra col Perù, abbenchè senza nessuna vera ragione

(1) Chorrillos più non esiste, e Lima fu salvata appena dall'influenza di una forza maggiore, a gran dispetto delle soldatesche chilene, come diremo a suo luogo.

ostensibile, fosse pel Chilì una guerra eminentemente nazionale, da tutti desiderata e voluta, e da tutti spinta, con un ardore ed un odio mai venuti meno, fino agli ultimi eccessi.

La guerra contro il Perù era pel Chilì una questione complessa di bisogni economici, di ambizione, d'invida gelosia; una guerra di passioni infine, e delle più forti e violente.

IV

IL PERÙ

SOMMARIO

Prime origini delle discordie civili al Perù. – Il Perù ebbe una civiltà prima della dominazione spagnuola. – Gli *Inca*. – Come si formarono le tre razze, causa prima dei mali del Perù. – Come si mescolarono le razze. – Varietà provenienti dagli incrociamenti delle diverse razze. – Popolazione del Perù distinta per razze, nell' anno 1796. – Famiglie spagnuole stabilite al Perù. – Civiltà e coltura che esse vi portarono. – Dopo la guerra d' indipendenza si adotta la forma di governo di repubblica democratica. – Disordini che ne nacquero. – Lima e sua popolazione eterogenea. – I *pronunciamientos*. – Il partito militare. – Come e perchè avvengono le rivoluzioni. – I *caidos*. – La donna peruviana: sue qualità ed influenza. – La marina peruviana: perchè è superiore al soldato di terra. – Gli affaristi e gl' intriganti. – Danni derivati allo Stato dai raggiri degli affaristi. – Il *partito civilista*. – Cause che resero vani i tentativi del *civilismo*. – Il Presidente Pardo

- Le Banche e la moneta cartacea. - Prestito allo Stato, e corso forzoso. - Josè Simeon Tejeda. - Il generale Prado. - Agitazioni di ordine sociale. - Assassinio di Manuel Pardo. - Governo debole ed esautorato.

ISERBANDOCI di parlare dello stato economico del Perù in una seconda parte del presente lavoro nella quale tratteremo del suo avvenire, ci limiteremo pel momento a considerarlo unicamente sotto i punti di vista sociale e politico, onde conoscere le vere sue condizioni al cominciare della guerra, e poter quindi portare un esatto giudizio sull'azione da esso spiegata in una lotta, nella quale erano impegnati i più vitali suoi interessi.

Si è tanto parlato, in questi ultimi tempi massimamente, delle discordie e delle guerre intestine del Perù, che forse assai difficilmente si troverà fra i nostri lettori qualcuno cui tal fatto riesca completamente nuovo. Ma ciò che i più ignorano o sanno assai imperfettamente, è l'origine e la natura speciale di siffatta anomalia.

La disunione, ossia la causa principale e generatrice di tutte le altre tante da cui ebbero ed hanno origine il malessere e la debolezza sempre crescente del Perù, in mezzo ai tanti suoi elementi di prosperità e di forza, nasce anzitutto dalla mancanza di omogeneità della sua popolazione; la quale è un aggregato di più razze diverse che differiscono immensamente fra loro, e per carattere, e per aspirazioni.

Questa strana miscela di razze non è punto un fatto di ieri. Essa viene da più secoli indietro: dai lontani tempi cioè della conquista spagnuola, e della lunga epoca coloniale, durante la quale crebbe e si formò.

Come tutti sanno, quando il famoso conquistatore spagnuolo, Francisco Pizarro, pose per la prima volta il piede sul suolo peruviano, non trovò certo una terra incolta e disabitata, o semplicemente popolata da nomadi tribù di selvaggi, come avvenne in altre contrade del nuovo continente.

Il Perù era invece un vasto e popoloso impero, retto dalla nobile ed antica dinastia degl'*Incas*, che si dicevano discendenti del Sole, che avevano una sfarzosa corte di numerosa e possente aristocrazia, e che avevano elevata la grossa popolazione, che governavano con un dispotismo benevolo e quasi patriarcale, ad un grado di civiltà relativamente maraviglioso (1).

Dall'uno all'altro estremo dell'immenso impero degl'Incas erano grandi e fiorenti città, con piazze, palagi e templi sontuosi e colossali di cui ancora veggonsi i resti; eranvi scuole per i nobili, fortezze di diverso genere, e strade militari di più centinaia di leghe, con numerose case di fermata pei corrieri imperiali, che mantenevano la Corte in continua relazione colla rete di funzionarii superiori ed inferiori gerarchicamente

(1) « La stirpe degl'*Incas*, che dominò il Perù durante quattro secoli, fondò un impero vastissimo il cui stato di cultura e la cui organizzazione sociale e politica hanno causato l'ammirazione degli storici. »

MESA Y LEOMPART *Storia di America*, v. 1, pag. 289.

costituiti. Eranvi estesi campi lavorati col sistema d'irrigazione, giardini incantevoli per ricchezza di natura e d'arte, miniere d'oro, d'argento e di pietre preziose in continua lavorazione, fra le quali una ricchissima di lapislazzuli, di cui si sono perdute le traccie, ma di cui esistono ancora i ricordi. Eranvi fabbriche di stoviglie, *huacos*, che tanto ricordano i nostri pregiati avanzi etruschi; fabbriche di tele e di stoffe della finissima lana di *vicugna* dai vivi e brillanti colori, che tanto si rassomigliano alle chinesi, e che oggi ancora il viaggiatore curioso ed erudito può estrarre da sè dai secolari cimiteri di quei tempi, oggi ancora popolati di mummie forse meglio conservate delle egiziane, e con processi certamente migliori e più semplici (1).

Un po' per forza, un po' per tradimento, come quello a danno dell'ultimo Inca Atahualpa – tradimento che, comunque benedetto dall'avida stola del frate domenicano Valverde, rimarrà sempre nella memoria dei popoli come una offesa all'umanità – il conquistatore distrusse ogni cosa; ed il docile, laborioso e civile peruviano dell'impero Inca, divenne tosto l'Indio turbolento, infingardo ed abbrutito della colonia spagnuola.

L'indigeno ridotto a servitù e lo spagnuolo conquistatore fattosi padrone, formarono le due prime razze diverse: ed il male non sarebbe stato poi tanto, se le cose fossero rimaste lì. Ma la feracità del suolo che dava ad esuberanza quanto gli si domandava, fece venir voglia di aumentare i prodotti coll'aumento delle

(1) Vedi l'appendice (*) in fondo al capitolo.

braccia che dovean procacciarli, e non pago del servo divenuto pigro, il conquistatore trasse al Perù lo schiavo negro dalle coste africane: quindi una terza razza; e cominciò di qui il vero male.

Le due prime razze, la spagnuola e l'indigena, che col tempo si sarebbero a poco a poco amalgamate insieme e fuse l'una nell'altra, si divisero ancor maggiormente l'una dall'altra, allorchè una terza razza d'assai inferiore moralmente e troppo diversa nella esteriorità fisica, si pose in mezzo a loro. La differenza di razza, che nel primo caso sarebbe rimasta inavvertita – nessuna delle due essendo inferiore all'altra nell'origine, perchè entrambe libere, e non essendovi affatto fra loro tale diversità nelle parvenze fisiche da non dovere sparire facilmente dopo i primi incrociamenti – si rafforzò sollecitamente allorquando, intromessasi fra loro una terza razza colla quale ogni fusione era per sè stessa degradante, e che lasciava lunghe traccie che non potevano sparire se non a capo di molte generazioni, ebbero luogo i primi incrociamenti di questo genere.

La prima delle due razze principali che cominciò ad incrociarsi colla razza schiava dei negri, fu ritenuta dall'altra come indegna della propria alleanza; e nacque così l'idea della diversità di razza come elemento di divisione, che prima non esisteva, fra la spagnuola e l'indigena; fra queste due razze primitive, destinate a fondersi intimamente l'una nell'altra, e che già avevano percorso un gran cammino su questa via, coi numerosi matrimonii avvenuti fra spagnuoli ed indigeni appartenenti alla nobile e lunga aristocrazia Inca.

Com' era ben naturale, i primi incrociamenti colla razza nera si fecero dalla parte più rozza ed incivile della razza indigena, la quale, compresa tutta intera di fronte alla spagnuola nella riprovazione attiratasi dalla più abbietta sua frazione, si separò sempre più da quella, accrescendo e rafforzando così sempre più l' odio che la conquista avea lasciato nel suo animo; odio, che la lunga azione del tempo non ha potuto distruggere interamente, e che solo è pervenuta a mitigare, trasformandolo in una sorda rivalità, che i mestatori politici hanno assai spesso ravvivata, massime durante l' attuale epoca repubblicana, per servirsene come arma e strumento della loro personale ambizione.

Nè questo è tutto. Sebbene la razza negra, rimasta nello stato di schiavitù fino al 1854, non abbia potuto giammai rilevarsi dalla propria degradazione per pretendere di rivaleggiare colle altre due, fu però ancora causa prima, sebbene indiretta, di un nuovo elemento di discordia e di una nuova rivalità, per mezzo della libera e numerosa razza che nacque dai suoi molteplici e successivi incrociamenti, ossia della così detta *razza mista*, o dei *meticci*.

Classificare distintamente tutte le diverse tinte o ramificazioni di questa *razza mista* – confuso prodotto di tanti e così diversi incrociamenti – sarebbe opera tanto difficile da divenire quasi impossibile. E qui è bene avvertire anzitutto che lo spagnuolo istesso, vinta man mano la sua prima ripugnanza, non rimase affatto estraneo col tempo a questi incrociamenti colla razza nera: se lo spagnuolo di sangue blù non discese se non ra-

ramente fino ad essa, non avvenne affatto lo stesso a quello delle ultime classi sociali; ed occorse spesso a lui medesimo, per dritto o per rovescio, di lasciarsi sedurre dalle particolari attrattive di una discendenza africana di seconda, terza o quarta edizione.

Tutti sanno che, dato un primo ed unico incrociamento della razza bianca colla nera, i segni caratteristici di quest' ultima non spariscono che lentamente dalla prima fino alla quinta o sesta generazione; senza parlare dell' atavismo, ossia del possibile ritorno di vestigi africani, anche quando erano già spariti del tutto precedentemente. Dicasi lo stesso di un primo ed unico incrociamento con essa razza nera, fatto dalla razza indigena; i cui prodotti portano con sè certe differenze da quelli dell'incrociamento bianco-nero, che non isfuggono certo ad un occhio esercitato, sebbene passino inavvertite innanzi agli altri. Ciò nasce dalle originarie differenze delle razze europee da quella indigena del Perù; la quale si diversifica da quelle pel notevole abbronzamento del colorito, per la rozza ampiezza del viso e della cintura, per l'eleganza e piccolezza delle estremità, per la somma morbidezza e soavità della cute indipendentemente da ogni influenza atmosferica, e pei lunghi ed abbondanti capelli di un nero ebano deciso.

A queste differenze, estensibili in diverso grado a più generazioni discendenti da un primo incrociamento delle razze europee ed indigena colla negra, bisogna ora aggiungere quelle proprie dei diversi e molteplici incrociamenti fra loro di questi svariati frutti degl'in-

crociamenti primarii e secondarii, e solo così puossi arrivare in certo qual modo a darsi ragione delle tante diverse varietà che compongono la famiglia, o se vuolsi, il genere delle *razze miste. Zambo, zambo prieto, zambo claro, zambo cholo, mulatto, quarterone, chino* (che qui non vuol dir punto chinese) *chino cholo, chino claro*, e via via, sono tutti nomi in massima parte intraducibili, dei molteplici e confusi prodotti degl' incrociamenti primarii e secondarii, che, come dicemmo innanzi, formano altrettante varietà diverse e distinte fra loro, le quali vanno poi tutte insieme comprese sotto il nome generico di razze miste o meticci.

Or bene, questa eterogenea razza di meticci, che, indipendentemente anche da altre cause di cui parleremo or ora, cerca di nascondere la propria origine più o meno africana col lustro di un'alta posizione sociale, sovrapponendosi alle due razze primitive, alla spagnuolo-creola ed alla indigena, costituì una terza razza rivale, quella appunto che essendo la più turbolenta e la più pretendente di tutte, concorse maggiormente a mantenere sempre acceso il fuoco della discordia e della rivalità fra tutte e tre.

Dalla *Memoria* o relazione del Vicerè di Spagna Don Francisco Gil de Taboada y Lemos, apprendiamo che, secondo il censo fatto da lui praticare l'anno 1796, ultimo del suo governo, la popolazione del Perù si componeva in quell' epoca di 1,076,122 abitanti, classificati come appresso: 135,755 spagnuoli-creoli, 608,894 indigeni, 244,436 meticci, 41,256 negri liberi, 40,336 negri schiavi, 2,217 religiosi e 1,261 religiose.

Le tre razze, spagnuolo-creola, indigena e meticcia, erano adunque già formate nel 1796, ossia 25 anni prima della proclamazione della Repubblica indipendente del Perù; e fu appunto su quelle basi che essa si organizzò. Un censo così esatto e particolareggiato come quello del 1796 non si è mai più avuto in appresso; nondimeno, stando a quello praticato nel 1876, che dà una popolazione di 2,699,106 abitanti, pare che dette razze serbino fra loro, approssimativamente almeno, la seguente proporzione: cinque decimi la razza indigena, tre la razza mista o meticcia, e due la spagnuolo-creola o bianca; ossia la medesima relazione, con lieve differenza, nella quale si trovavano l'anno 1796.

Molti, se non i più degli spagnuoli che durante il regime coloniale si stabilirono nel Perù, appartenevano alle migliori classi sociali. Nobili ammiseriti e cadetti poveri delle grandi famiglie di Spagna sollecitavano con istanza dal Governo patrio le onorevoli e lucrose cariche del Vicereame del Perù, onde dorare i loro blasoni; e non pochi di essi, allorchè venivano rimossi dai loro uffici per cedere il posto ad altri che si trovavano in eguali condizioni, dispiacenti di abbandonare le delizie della vita peruviana, che offrivano largamente la mitezza del clima e le ricchezze assai facili ad acquistare, anzichè ritornare in patria, vi si stabilivano definitivamente, dandosi alle ricche industrie dell'agricoltura e delle miniere, che a loro non costavano altra fatica, fuor quella di comandare; poichè quelli che lavoravano erano lo schiavo negro e l'indigeno più o meno servo. La prova di questo fatto si riscontra fa-

cilmente oggi ancora nelle più antiche famiglie peruviane, fra le quali si trovano i più grandi nomi di Spagna; e non solo di rami collaterali, ma ben anche di tronchi principali che sparirono dalla madre patria iberica.

In un registro ufficiale degli ultimi anni del regime coloniale, troviamo che, a cominciare dall'epoca della conquista, eransi definitivamente stabiliti nel Vicereame del Perù, creando famiglie che divennero e rimasero peruviane, un Duca, 46 Marchesi e 35 Conti di Spagna, oltre un estesissimo numero di cadetti senza titolo delle più antiche case *solariegas*, ossia nobili (1).

Questi magnati della immigrazione spagnuola sceglievano ordinariamente a loro residenza la Capitale del vicereame, ossia Lima, come dice anche nella sua

(1) « Gli alberi generosi della nobiltà più chiara di Europa hanno esteso i loro nobilissimi rami nel Perù, che avendo le radici in Castiglia danno fiori in Lima. »

D. Francisco de Echave y Assù, Caballero de la Orden de Santiago, *La Estrella de Lima*, stampato in Anversa, l'anno 1688.

« La nobiltà della città di Lima ha nelle sue vene quanto sangue gloriosamente illustre conservarono le montagne di Castiglia nella invasione africana, per rifare col suo valore ciò che aveva perduto per sua incuria, e ristabilire la monarchia spagnuola nelle ingiurie del tempo e dell' invidia. Non vi è tronco di casa grande o titolata di Spagna che non riconosca rami legittimi della sua radice nelle famiglie di quel nuovo regno, nel quale si arricchirono con gloriosi trofei e con grandissimi maiorascati e rendite. »

Don Antonio de Montalvo, natural de Sevilla, *El Sol del Perù*, stampato in Roma l'anno 1683.

citata *Memoria* il Vicerè de Taboada y Lemos, colle seguenti parole: « Siccome Lima fu dalla sua fondazione, verso l'anno 1535, la capitale di questo esteso impero e la sede dei suoi Vicerè, si riunirono in essa come nel suo centro, non solamente i primi conquistatori del Perù e loro discendenti, e quelli che vennero d'Europa colle onorifiche occupazioni di Magistrati e di Giudici per amministrar la giustizia, ma quelli ancora che desiderosi di prender parte nelle immense ricchezze di questo regno, solcano i mari animando l'industria ed il commercio (cap. III). »

Educata alla migliore civiltà di Spagna, questa gente non poteva affarsi a vivere fra le tenebre della barbarie, come quella che più o meno assoluta regnava nelle altre Colonie americane, e si occupò con tutta la sua potenza, che non era poca, e nella Corte dei Re di Spagna e presso il Governo locale, per la creazione di numerosi istituti d'istruzione; sicchè Lima ebbe a godere di buon'ora di questi ed altri molti elementi di diffusione della civiltà. Ebbe prima due Collegi impiantati sul sistema dei migliori di Spagna, e poi nel 1551 una Università dal nome di S. Marco, con 15 cattedre, che divenne presto famosa, accorrendosi ad essa da tutte le altre parti dell'America meridionale. Nel 1758 ebbe un piccolo anfiteatro anatomico, e nel 1795 un'Accademia nautica. Nel 1791 vide fondarsi da una società di letterati peruviani il giornale intitolato *El Mercurio Peruano*, che si occupava principalmente di scienze e letteratura, e che trovò un'eco di simpatia fino in Europa; e nel 1793 vide sorgere anche un se-

condo giornale, politico-notiziario, *La Gazeta de Lima:* sicchè la sua civiltà correva, con corta differenza, di pari passo con quella d'Europa, alla cui luce s'informava.

La popolazione del Perù, adunque, o meglio di Lima, godeva già di una certa istruzione e civiltà fino dai tempi delle colonie; e contava fra i suoi figli non pochi uomini veramente eminenti per sapere e dottrina, di cui rimane ancor vivo il ricordo, quando tutti gli altri paesi d'America, eccetto il Messico, languivano ancora nelle tenebre di una barbarie più o meno profonda.

Venute le guerre della indipendenza americana, e proclamatasi questa, dove prima, dove dopo, in tutte le antiche Colonie del Continente, il Perù adottò come legge fondamentale dello Stato la forma democratica più assoluta, concedendo così in diritto come in fatto a tutte le diverse razze e classi indistintamente, meno la schiava, la stessa somma di diritti politici; ciò che non stava affatto in relazione col diverso grado di civiltà delle medesime, e che fu l'effetto di due differenti cause: della mitezza di carattere della razza bianca, o spagnuolo-creola snervata dalle mollezze dell'opulenza, come osservava il Vicerè de Taboada y Lemos nel 1796, la quale non si affaticò punto a far valere sulle altre, come nel Chilì, la preponderanza che le davano le sue ricchezze e la sua maggiore civiltà; e della prevalente opinione dei non pochi letterati dottrinari di Lima, i quali, guidati dalla semplice illusione dei principii, com'è proprio dei dottrinari di

tutti i tempi e luoghi, senza punto tener calcolo della loro maggiore o minore applicabilità secondo il grado di civiltà dei popoli, credevano trovare nella somma libertà ed uguaglianza di una Repubblica democratica per eccellenza, la fonte più certa e sicura di prosperità e progresso.

Le crociate, sì nel Perù come in Bolivia, Venezuela e Colombia, contro le tendenze più o meno monarchiche di Bolivar e di San Martin, che furono i principali e veri fattori della indipendenza americana, mossero e furono ardentemente alimentate sempre dai dottrinari di Lima. Nondimeno è fuori di dubbio che una saggia monarchia rappresentativa, come quella che sì felicemente regge i destini della nostra Italia, sarebbe stata l'àncora di salute di tutti questi paesi, liberandoli dalla quasi continua anarchia e sgoverno, che furono le sole conseguenze del loro esagerato e male inteso liberalismo.

I dottrinari di Lima però tardarono assai poco a raccogliere il frutto delle loro illusioni. Seminate in terreno non ancor preparato a riceverle, fra uomini e razze per civiltà disuguali, la somma libertà e la somma uguaglianza si convertirono presto in somma licenza ed in sommo disordine. Sorsero immantinenti le ambizioni smodate della feccia, cui tennero dietro le rivoluzioni sempre più incalzanti; ed essi, i dottrinari, furono i primi a percorrere più volte il triste cammino dell'esilio.

La popolazione di Lima nel 1796, come si rileva dal censo praticato in quell'anno, ascendeva a 52,627 abi-

tanti, non compresi i sobborghi, ed era così divisa: spagnuoli-creoli 17,215; indigeni 3119; negri 8960, razza mista o meticci 23,333. La razza mista era quindi la preponderante per numero: e poichè tutto fa supporre, argomentando anche da quello che succede oggigiorno, che la stessa proporzione esistesse pure ai tempi della proclamazione della Repubblica, risulta che la citata *razza mista* era allora, come prima e dopo, la più numerosa nella capitale.

Quali poi fossero le tendenze e le aspirazioni di questa razza mista e di tutte le altre, ce lo dice la dianzi citata *Memoria* del Vicerè de Taboada y Lemos, colle seguenti parole: « Gli spagnuoli originarii del Perù sono amanti del fasto e dell'opulenza; l'indio *o indigeno* è frugale, più per la sua rozzezza e mancanza di civiltà che per carattere; il negro e le razze miste sembrano animati dai medesimi sentimenti della prima classe, alla quale procurano aggradare colla loro servitù ed utilità (cap. I). » Giudicando da quanto oggi stesso avviene, il Vicerè di cui abbiamo riferito le parole, non poteva lasciarci un ritratto morale più fedele, nella sua eloquente brevità, della tanto eterogenea popolazione di Lima.

La razza mista o dei meticci, mentre aveva la stessa tendenza al fasto ed all'opulenza della spagnuolo-creola, era però obbligata a soffocarla dentro di sè, per la doppia ragione della sua povertà e della soggezione nella quale era tenuta dal regime coloniale; e si accontentava, per sodisfarla in parte almeno, di quel poco lusso riflesso che poteva godere all'ombra delle grandi fa-

miglie spagnuolo-creole, in cambio della sua obbedienza ed attaccamento. Per avere un'idea, se non altro, approssimativa, della vita fastosa che si faceva allora in Lima, basti sapere, come apprendiamo dalla citata *Memoria* vicereale, che vi erano ben 1400 vetture particolari, tra carrozze e calessi, che affollavano giornalmente i pubblici passeggi.

Venuta la Repubblica, e divenuta la razza dei meticci civilmente e politicamente uguale alla bianca o creola, più non si accontentò del poco fasto riflesso che poteva venirle da questa a forza di strisciare ai suoi piedi. Volle invece affrancarsi completamente da essa e sovrapporsele, tanto per rifarsi della sua passata umiliazione e disperderne le traccie, quanto per godere di un fasto proprio e di una propria opulenza. E poichè trovava a ciò un invincibile impedimento nella propria povertà, non vide per arrivarvi sollecitamente che un solo mezzo: quello di impossessarsi della direzione della nascente Repubblica, scalando, or coll'astuzia ed or colla forza, i primi posti dello Stato. Di astuzia non era punto sfornita, grazie alla naturale sveltezza di spirito di cui è generalmente dotata, ed alla semi-civiltà cui era arrivata e per la sua servile familiarità colla razza principale, e per le tante vie d'incivilimento e d'istruzione che offriva la capitale del Vicereame, come s'è visto. Di forza non mancava neanche, e assolutamente per esser la razza preponderante di numero in Lima, e relativamente per la mitezza di carattere e quasi abbandono della propria supremazia fatto dalla razza bianca o creola.

Lima che, qual capitale del vicereame, esercitava una grande influenza su tutto il Perù durante il regime coloniale, continuò ad esercitarla egualmente quando da capitale del vicereame passò ad essere la capitale della Repubblica: e certo non senza ragione, perchè era là dove, oltre i grandi dignitari e le prime amministrazioni dello Stato, si trovava concentrato tutto quanto vantava di meglio il paese. Conseguentemente non fu difficile agli ambiziosi meticci di Lima l'acquistare una certa influenza sui loro congeneri sparsi per tutta la Repubblica, nonchè sulla numerosa razza indigena che durante il regime coloniale era stata la più maltrattata, e colla quale la propria razza aveva maggiore dimestichezza ed affinità della creola, a causa di trovarlesi assai più vicina per la parità di condizione che correva fra loro. Ed uscendo il grosso delle milizie della Repubblica, com'era naturale, dalle ultime razze e classi sociali, fu ai meticci di Lima assai facile iniziare il tristo sistema delle rivoluzioni di quartiere, dei *pronunciamientos* di battaglioni, da cui cominciarono quasi sempre le innumerevoli rivoluzioni del Perù.

Dopo il primo esempio dato dai meticci, venne la volta della razza indigena; ed or l'una or l'altra di queste due razze, or tutte e due più o meno fuse insieme, non lasciarono mai più l'intrapreso cammino delle rivoluzioni, sia per servire ad aspirazioni di razze, sia, sotto il pretesto o no di quelle, per servire a interessi ed ambizioni personali, ciò che avvenne il più sovente.

Sia adunque come strumento di rivoluzione, sia come elemento di ordine per soffocarla o vincerla, il soldato

divenne l'arbitro del potere pubblico; e nacque così fino dall'instaurarsi della Repubblica il così detto partito militare: partito *sui-generis*, che meglio converrebbe chiamare partito di potere e di rivoluzione, essendo stato mai sempre diviso in due grandi frazioni, una delle quali era al potere (1), mentre l'altra lavorava a scalzarla e faceva la rivoluzione.

Questo fatto che un medesimo partito si occupi costantemente a far la guerra a sè stesso - ciò che disgraziatamente non è senza esempio in altri paesi più antichi in civiltà, e che il lettore italiano, sia esso *destro* o *sinistro*, può facilmente indovinare - nasce dal carattere tutto personale di esso partito; ossia dal vizio fondamentale di ubbidire non alla forza di una idea o principio, come il nome di partito vorrebbe dire, ma a quella invece di semplici interessi individuali, i quali furono sempre i soli suoi fattori, come brevemente spiegheremo.

Scoppiata una rivoluzione col *pronunciamiento* o sollevazione di uno o più battaglioni, il capo di essa si dedica immediatamente alla organizzazione di un esercito più o meno numeroso, capace di combattere quello rimasto fedele al Governo; ed avendo o no dei militari alla mano, crea nel circolo de'suoi amici e di tutti gli sfaccendati che immediatamente gli corrono d'intorno colla speranza di farsi uno stato, un quadro

(1) Solamente bisogna fare una eccezione riguardo al quariennio corso dall'agosto 1872 all'agosto 1876, nel quale la Presidenza della Repubblica fu tenuta da un non militare.

sempre abbondante di ufficiali d'occasione; i quali, onde assicurarsi le spalline a sì buon prezzo ricevute, si danno con sollecito ardore a reclutare nelle campagne fra le più basse classi sociali, sia colle buone sia colla forza, i battaglioni ed i reggimenti che debbono comandare. Formato così l'esercito della rivoluzione, se questa trionfa, rimane esso l'esercito dello Stato; e gli ufficiali improvvisati fra gli amici vecchi o del momento del rivoluzionario vincitore, sono incorporati definitivamente ne' quadri della ufficialità dello Stato.

In cambio di ciò, gli ufficiali che erano prima in servizio, e che appartenevano all'esercito del Governo rimasto vinto, sono mandati alle loro rispettive case nella qualità di *indefinidos*, comunemente detti *caidos*, caduti, con una parte di soldo. Questi però non aspirano che a ritornare in attività di servizio, per godere un'altra volta di tutto il soldo del loro grado; ed alla prima occasione favorevole che si presenta, corrono sotto le armi, e formano prestamente un esercito nel quale prendono anzitutto posto gli amici del pretendente che batte a raccolta, non altrimenti che si formò l'esercito una volta della rivoluzione e poi del Governo che debbono combattere; i cui ufficiali, se perdenti, passano a lor volta allo stato di *caidos*, per quindi rimettersi a lor volta in una nuova rivoluzione.

Queste ripetute rivoluzioni che si succedono con poca distanza l'una dall'altra, ognuna delle quali crea un gran numero di nuovi ufficiali presi dalle classi agricole ed operaie, e dei nulla facienti o di-

soccupati, che gli uni dopo gli altri vanno tutti man mano ad ingrossare la lunga fila degl'*indefinidos*, o *caidos*, per poi in parte risorgere e cadere a vicenda nelle successive rivoluzioni, fanno sì che oltre gli ufficiali in servizio, vi sia sempre in tutta la Repubblica, e massimamente in Lima, un numero dieci e dodici volte maggiore di *caidos;* i quali, vivendo completamente oziosi col piccolo soldo di *indefinidos* che lor paga lo Stato, mentre da una parte gravano enormemente i bilanci del pubblico erario, sono dall'altra sempre disposti ad entrare in rivoluzione, a solo scopo di guadagnare l'attività di servizio e far carriera. Si trovano perciò sempre pronti al primo grido di rivolta lanciato da un Generale o Colonnello *caido* com'essi, che ha dei mezzi proprii o d'altrui per organizzare una rivoluzione, ed abbracciano la sua causa che non è d'ordinario se non puramente personale, per motivi anch'essi del tutto proprii ed individuali.

E sono questi appunto, tutti questi ufficiali, che stanno continuamente a giuocar l'altalena fra loro, e le cui file s'ingrossano tutti i giorni, quelli che formano il così detto partito militare; partito dissolvente e disorganizzatore, composto in massima parte di gente senza mestiere, abituata a vivere a spese dello Stato, senza fede politica, fannullona e pretendente, cui ogni pretesto è buono per sollevare la bandiera della rivoluzione, e che mantiene sempre accesa la rivalità delle razze, onde servirsene come strumento di sua ambizione.

Senza la sinistra influenza di questo strano e guasto militarismo, è fuor di dubbio che a poco a poco sa-

rebbe avvenuta col tempo, se non una piena e completa fusione fra le diverse razze, almeno un'armonia sempre crescente e apportatrice di una non lontana fusione; poichè eccetto la smodata ambizione di pochi, militari ed altri di cui parleremo or ora, col conseguente seguito di vizi che porta seco, il carattere del peruviano, a qualunque razza e classe esso appartenga, è generalmente buono e generoso: qualità che esso deve principalmente alla benefica influenza che esercita su di lui la madre, la sposa, la figlia, la donna peruviana infine, che insieme alle doti fisiche, raccoglie in sè qualità morali di prim'ordine, tanto per intelligenza e coltura di mente, quanto per nobiltà di animo e delicata squisitezza di sentimenti.

Sia essa creola, indigena o meticcia, e quale che sia la classe sociale nella quale si trovi, la donna peruviana è quasi sempre superiore all'uomo peruviano che le sta a fianco: capace di ogni virtù, che sovente spinge fino all'abnegazione, essa è continuamente intenta a migliorare ed ingentilire il morale dell'elemento maschile. A corroborare siffatto principio, oltre la giornaliera osservazione diretta, sorge anche quella indiretta; la quale mostra che tutti coloro i quali si sovrapposero alle influenze di famiglia, o per eccezione ebbero cattiva madre o cattiva moglie, sono senza contrasto poco di buono.

I cattivi abiti ed i deplorevoli effetti del militarismo non sono punto sconosciuti nel Perù; nè si lasciò mai di declamare contro di essi. Ciò è tanto vero, che comunque la carriera militare fosse stata considerata

sempre, per ragioni di fatto, come la sola che poteva portare alla suprema magistratura dello Stato, da essa sola, fuorchè pochi casi, essendo usciti sempre i Presidenti della Repubblica; pure è stata ed è sempre la carriera meno stimata nel Perù, da cui rifuggivano con orrore, salvo rare eccezioni, tutti i figli di famiglie ragguardevoli, e tutti coloro in generale che facevano una certa stima di sè.

Succede per la carriera militare nel Perù, qualche cosa di peggio che per quella ecclesiastica in molte provincie d'Italia, massime nelle meridionali, ove caduta qual essa trovasi in completo dispregio, solo è abbracciata dalle più umili classi sociali, come scalino di relativo miglioramento di condizione.

Ciò però non è riferibile che alla sola ufficialità dell'esercito propriamente detto; poichè riguardo a quella della marina è tutt'altra cosa. Gli ufficiali di marina dovendo avere una speciale istruzione acquistata da giovani nei collegi ed in apposite scuole, e non potendosi così facilmente improvvisare come quelli di terra col semplice porsi alla cintura una spada che non si sa maneggiare, non potevano uscire e non uscirono mai se non dal seno della miglior razza e classe sociale; sicchè non sono punto da confondere cogli altri da cui li divide tutto un abisso, come se ne ebbero le prove nella presente guerra. Negli ufficiali di marina si trovò invece istruzione, coraggio e patriottismo vero, non di parole; e certo assai diverso sarebbe stato l'esito della guerra, se avessero avuto una buona o almeno discreta flotta da comandare.

Per quella legge naturale di concatenazione di avvenimenti, per cui succede che uno ne tragga altri dietro di sè, che senza di quello forse non avrebbero avuto ragione di essere, a fianco al militarismo sorse man mano un circolo di affaristi politici, che con esso faceva causa comune e ne divideva le sorti, con esso cadendo e risorgendo per frazioni, secondo il vario alternare delle campagne elettorali o rivoluzionarie.

Divenuto il supremo potere dello Stato quasi patrimonio di militari più o meno fortunati nei campi rivoluzionarii, gli ambiziosi non militari ricorsero alla partigianeria politica per avvicinarsi al soglio presidenziale o dittatoriale, e goderne i favori. Dopo aver concorso a preparare il terreno alla rivoluzione, sia colla opposizione al Governo nelle Camere legislative, sia somministrando fondi per le armi, sia colla stampa, coll'intrigo o colla cospirazione, questi affaristi politici si slanciavano poi come sciacalli affamati addosso al trionfatore arrivato al potere, sia per dividerlo con lui in qualità di ministri od altro, sia per sollecitar grossi favori; ed al passeggiero capo dello Stato che aveva trionfato col loro aiuto più o meno efficace, un po'per gratitudine e principalmente per timore di vederli entrare in nuovi piani rivoluzionarii contro di lui, era giuocoforza subire la loro legge. Di qui le grandi malversazioni dei fondi pubblici e le tante operazioni finanziarie a danno dello Stato, fatte sempre, a loro dire, ad esclusivo benefizio dell'azienda pubblica; poichè, a sentirli parlare, sono sempre là a sacrificarsi per la giustizia, pel bene pubblico e per quanto v'ha di più

sacro al mondo. Del resto, questo predicar sempre a squarciagola giustizia, lealtà, abnegazione e via via, al tempo stesso che sono più che mai occupati a fare orrendo scempio di tutto ciò, è proprio di tutti gl'intriganti di tutti i tempi e luoghi; sicchè non può arrecar meraviglia ad alcuno.

Timorosi di veder abbattuto da un momento all'altro il Governo amico da cui potevano tutto ottenere, questi mestatori politici del circolo della partigianeria avevano sempre gran fretta di porre a profitto la loro influenza, onde sfruttarla in tutti i sensi e modi prima che il buon momento scappasse. Patrocinavano quindi, senza neppur guardarlo, il primo grande affare che uno speculatore qualunque poneva loro fra mani: e non mirando che al proprio interesse ed alla necessità di far presto, spesso, per guadagnare essi una miserabile frazione di dieci o venti, facevano perdere allo Stato cento e mille in una rovinosa operazione finanziaria, che altri dopo di loro, e per le medesime cagioni, peggioravano ancora di più.

Questa, in poche parole, è la storia di tutto il gran movimento economico del Governo peruviano, salvo poche eccezioni, per tutto ciò che riguarda prestiti, opere pubbliche e alienazioni di beni nazionali. È questa in succinto la storia del *guano;* di questo enorme tesoro che il Perù ha visto gradatamente sparire con poco o nessun profitto suo, per andare ad arricchire i grandi speculatori stranieri; i quali altro non doveron fare per impossessarsene, che lasciarne cadere delle meschine particelle nelle mani di qualche mestatore

politico del circolo della partigianeria: e questa è pure la storia della febbre ferroviaria che divorò tanti e tanti milioni, nonchè quella del salnitro di Tarapacà, da cui il Perù non ha ritratto che debiti.

Il danno arrecato al paese da questo circolo di affaristi politici portato su dal militarismo, è indubitatamente assai maggiore di quello operato direttamente dal militarismo stesso; il quale, venuto dai più modesti strati dell'organismo sociale, e sfornito di ogni autorità morale, non si sarebbe fatto sentire che pei soli danni materiali delle rivoluzioni, relativamente insignificanti, se arrivato alla testa del Governo avesse trovato sempre nella classe civile ed istruita, di cui non poteva dispensarsi, come non se ne dispensò quasi mai per le faccende della pubblica amministrazione, ministri e consiglieri integerrimi unicamente obbedienti ai veri interessi del paese ed alla voce del proprio dovere. Tenendo detta classe civile, come in realtà tenne quasi sempre, la direzione dei pubblici affari, sotto la supremazia più o meno nominale del generale o colonnello postosi a capo della Repubblica, avrebbe potuto assai facilmente imprimere una buona direzione alla barca dello Stato e mantenerla coi suoi sforzi sempre a galla in mezzo alle ripetute e momentanee oscillazioni delle rivoluzioni; i cui effetti diretti ed immediati non ad altro sarebbonsi ridotti, oltre il sacrificio delle poche somme spese dalla rivoluzione, che a mutare la persona rivestita apparentemente dell'autorità suprema; insieme al cambio della ufficialità preposta al comando dell'esercito.

Disgraziatamente, questo posto che doveva essere occupato dalla parte più sana della miglior classe sociale, fu preso d'assalto, salvo rare e lodevoli eccezioni (1), negli ultimi venti anni massimamente, da quella sua frazione appunto che non ne era affatto degna; ossia dal succitato circolo della partigianeria politica, composto d'insaziabili affaristi reclutati in tutte le razze e classi sociali, ed il cui nucleo principale usciva appunto da essa classe migliore, artificialmente ingrossata negli ultimi tempi da non pochi figli di fortunati commerciantucci stranieri, che a solo scopo di arruolarsi in detto circolo di alti affaristi, rinunziarono alla nazionalità paterna, ottando quella peruviana, cui dava loro diritto il fatto della nascita sul suolo della Repubblica.

Il partito militare ed il circolo affine della partigianeria politica sono adunque, indipendentemente dalla differenza delle razze che ne fu la prima causa, le due piaghe sociali del Perù. Vere piaghe cancerose, il militarismo e l'affarismo lo hanno roso e lo roderanno sempre fino a lasciarlo cadavere, se un Governo forte e intransigente non perviene a infrenarli ed a moralizzarli, tenendoli lontani dal potere e da ogni intervento, sia diretto sia indiretto, nel maneggio delle pubbliche faccende.

(1) Lodevolissime eccezioni furono, per esempio, i dotti e integerrimi magistrati D. Juan Antonio Ribeyro, D. Eusebio Sanchez, D. Teodoro Larosa ed altri che in diverse epoche furono chiamati a reggere i più importanti ministeri del Perù. Ma l'atmosfera governativa era tanto viziata, che nessuno di essi potè resistervi a lungo.

Una volta distrutti o condannati all'impotenza questi due elementi di disorganamento sociale – il militarismo e l'affarismo – non sarebbe punto difficile alla parte sana ed eminentemente rispettabile della società peruviana, che esiste numerosa, e che le succitate cause tennero quasi sempre lontano dalla direzione dello Stato, di far disparire a poco a poco ogni rivalità di razza, e di portare il Perù a quel grado di prosperità e di grandezza, cui per tanti versi è chiamato.

Un tentativo di riforma in questo senso fu già portato ad atto una volta nel 1872, dal così detto *partito civilista*, per contrapposizione al militarismo. La lotta fu lunga ed aspra; e terminò colla vittoria del *civilismo*, dalle cui file uscì il Presidente della Repubblica nella persona del distinto cittadino Don Manuel Pardo, uomo pieno d'ingegno e di buon volere (che conoscemmo personalmente) e soprattutto di una specchiata integrità.

Disgraziatamente, tre cause diverse concorsero non solo a frustrare i buoni effetti che siffatto tentativo doveva produrre, ma a renderlo forse più dannoso che utile:

1° Nel momento in cui il Presidente Pardo assunse nelle sue mani le redini dello Stato, le pubbliche finanze si trovavano già in una piena bancarotta, solo mascherata fin allora dai mille rovinosi sotterfugi cui si era ricorso dalla precedente amministrazione: sicchè non appena mise egli mano a fare una situazione netta, ed a porre un limite ai tanti disastrosi ripieghi che aumentavano ogni giorno le deplorevoli sue condizioni,

apparvero queste in un subito come la più tremenda realtà agli occhi della Nazione che si credeva nuotare nell' oro, e che rimase perplessa tra l' incredulità e lo sbalordimento, prendendo da ciò occasione i perpetui rivoltosi, per far credere al pubblico ignorante che tutto il male veniva da lui. Durante i cinquant' anni di presidenza militare, dicevano essi, sapevamo di esser ricchi e lo eravamo difatto, poichè tutti o quasi vivevamo dello Stato: oggi che è venuto il civilismo al potere, invece delle passate ricchezze non abbiamo che debiti e povertà; dunque il civilismo è la nostra rovina, e bisogna rovesciarlo. Ciò cagionò a Pardo una forte impopolarità nelle classi inferiori, e le tante rivoluzioni da cui fu tormentato.

Nè ciò deve far meraviglia ad alcuno; poichè sono queste ordinariamente le conseguenze di tutte le cattive eredità. L' antecessore che tutto dilapidò, nascondendo la rovina cui si andava incontro, era pel volgo una cima d' uomo; mentre l' erede che soffre e lavora, mettendo una sosta alle dilapidazioni per arrestare la corrente rovinosa prima che si faccia irrimediabile, è un perverso.

2° La tentata riforma fu in sè stessa incompleta; perchè diretta a combattere il nemico più manifesto, il militarismo, non si guardò abbastanza dall' altro molto più pericoloso, comunque meno visibile, dell' affarismo, il quale ne fu quasi la forza principale, e per così dire l' anima e la vita. La frazione del circolo della partigianeria politica che, durante la precedente amministrazione del colonnello Balta, la più ricca in favori,

era rimasta non solo lontana dalla mensa della dissipazione dei pubblici tesori, quanto danneggiata dalla influenza esercitata dalla fazione allora dominante, intromessasi onde prender la rivincita in mezzo al partito civilista di buona fede, composto dalla miglior gente del paese, fu quella che, nascondendo le sue vere mire, più ardentemente e più attivamente lavorò per la sua buona riuscita. Perciò, quando dopo il trionfo della causa civilista la parte sana del partito, che non aveva nessun fine personale, ritornò al suo normale stato di quiete, essa si strinse invece, secondo la propria abitudine, assai più d' appresso al capo dello Stato; il quale, fidente di non avere intorno a sè che amici leali animati dagli stessi suoi disinteressati ed onesti sentimenti, ne subì lentamente ed inconsciamente la trista influenza.

I due grandi errori commessi da Pardo – la pubblica manifestazione fatta nel Congresso delle cattive condizioni nelle quali aveva trovato le finanze dello Stato, e la quasi istituzione della moneta cartacea - non furono dovuti appunto che alle ispirazioni di questi segreti affiliati del circolo affarista.

Mentre all' esporre francamente la deplorevole condizione economica dello Stato, la grande anima di Pardo divisava unicamente fare un appello al paese, onde uscendo dal vecchio cammino della cieca dissipazione comprendessero tutti, dall' un canto all' altro della Repubblica, la necessità di entrare sulla buona via dell' onestà, del lavoro e della economia - essi, gli affaristi che lo spinsero a tale atto, non miravano invece

che a due scopi assai più concreti: a iniziare la guerra di rappresaglia contro il fortunato contrattista del *guano* che ai tempi del Governo Balta lo strappò di mano ai loro amici e cointeressati; ed ai grossi guadagni che dovevano lor fruttare le operazioni di borsa in Europa, al sapersi la quasi bancarotta del Perù, che essi facevano ventilare senza punto credervi.

Queste operazioni di borsa dovevano consistere nell'acquisto delle azioni del debito peruviano col gran ribasso che avrebbero avuto a soffrire all'arrivo di tale notizia, per poi rivenderle a miglior prezzo quando, saputosi che detta notizia era un semplice spauracchio, sarebbero ritornate al primo loro corso. Sventuratamente pel Perù, il suo cattivo stato economico essendo una realtà, le dette azioni scesero allora e sempre senza mai più risalire; sicchè coll'enorme danno pubblico ne venne uno a quei medesimi che lo avevano provocato, e che rimasero tutti più o meno rovinati finanziariamente. E poichè è ben raro che qualunque avvenimento di una certa importanza rimanga isolato, la rovina di questi tali fu la prima origine della crisi monetaria che assalì il paese dal 1873 in poi, e della susseguente circolazione forzosa della moneta cartacea.

Onde far fronte alle vistose perdite sofferte in Europa, i summentovati affaristi che di proprio non avevano se non il semplice falso lustro di una ingannevole apparenza, ricorsero ai capitali di certa Banca di emissione *del Perù* che era il centro ed il covo principale di tutti essi, nonchè a quelli ancora di alcun'altra Banca, della cui direzione erano pure pervenuti ad

impossessarsi, sicchè nel corso di appena pochi mesi sparì quasi tutto il metallico dianzi circolante in Lima. il quale, tostochè arrivava nelle casse delle succitate banche, veniva da esse spedito in Europa, e quindi sostituito in piazza dai loro biglietti di circolazione fiduciaria, la cui emissione aumentava sempre di giorno in giorno.

Nondimeno, dopo aver camminato per benino durante circa due anni, questo cattivo giuoco delle Banche era lì per arrivare alla meritata catastrofe di un fallimento vergognoso, che ne avrebbe necessariamente svelate tutte le magagne. Il pubblico cominciò un bel giorno a rifiutare i loro biglietti; e gl'interessati affaristi non videro che un solo rimedio per evitare la rovina delle Banche, che in realtà non serebbe stata se non la completa rovina di essi pochi, colla salvazione del pubblico: quello cioè di ricorrere al Governo per far dichiarare di circolazione forzosa quei medesimi biglietti al portatore, che il pubblico più non voleva ricevere. Ciò non era molto facile, e sarebbe stato forse del tutto impossibile se tante diverse circostanze non fossero venute in loro aiuto.

Quasi tutti i piccoli prestiti interni del Perù erano stati fin allora contratti nella più rovinosa maniera che si potesse immaginare; ossia pagando il più sovente l'interesse dell'uno o due per cento al mese, con di più una *commissione* o diritto di mediazione, che a volte arrivò fino al tre per cento: e ciò senza tener conto che coloro, che ordinariamente facevano tali prestiti - alcuni consegnatarii del guano - non

prestavano al Perù che i suoi danari medesimi; ossia il prodotto del suo *guano* già venduto e non ancora passatogli in conto. In quel frattempo appunto, ossia nel 1875, il Governo si trovava nella più imperiosa necessità di contrarre un prestito a qualunque costo; e mal soffrendo il Presidente Pardo di ricorrere all'antico sistema, escogitava una via migliore che nondimeno non gli si presentava, quando gli si offrì un prestito relativamente vantaggioso, a nome e per parte delle succitate Banche, cui già lo Stato era debitore di qualche somma, purchè venissero esse esonerate per un determinato tempo (che posteriormente fu reso illimitato) dall'obbligo di pagare in metallico i loro biglietti al portatore: ciò che significava e significò di fatto la circolazione forzosa dei medesimi.

Stretto dall'urgenza, oppresso dai moti rivoluzionarii, fidente ne' suoi elevati piani finanziarii da cui sperava dover ritrarre lo Stato tali vantaggi che potessero facilmente risanare tutte le ferite del momento, persuaso che, come gli si faceva credere, il deplorevole stato delle Banche venisse appunto dai prestiti fatti al Governo, il Presidente accettò l'offerta; ed i mascherati affaristi poterono così riparare i proprii malanni a spese degli abitanti tutti del Perù, e nazionali e stranieri, che colla crescente deprezzazione della carta-moneta, oggi ridotta quasi a nulla, han visto man mano scemata e quasi distrutta ogni loro fortuna (1).

(1) Dopo qualche tempo, il Governo susseguente di Prado fece propria dello Stato tutta l'emissione cartacea delle Banche, pagando in questo modo il debito che aveva verso di loro. Au-

3° Mancò a Pardo e il tempo di svolgere personalmente i suoi vasti disegni economici, e un successore degno di lui che ne continuasse l'opera. Al terminare il quatriennio della sua Presidenza, il suo più grandioso piano finanziario riguardante il salnitro di Tarapacà, aveva cominciato appena a ricevere esecuzione; ed il suo successore, General Prado, uomo di viste assai corte, per quanto dabbene, lasciatosi abbindolare dal solito circolo degli affaristi politici, permise che questi ultimi, facendo del salnitro di Tarapacà un vergognoso albero di cuccagna per tutti loro, convertissero l'appena iniziato progetto di Pardo, che indubitatamente era destinato a ristorare le pubbliche finanze, in una nuova fonte di dissesti per l'erario.

Gli avvenimenti s'intralciano talora siffattamente fra loro, anche quelli per nulla soggetti all'umano volere, quasi avessero mente e vita propria, per disporsi in modo da produrre un determinato risultato: e fu ciò appunto che fece sorgere nei nostri lontani progenitori delle prime epoche dell'umanità, l'erronea fede nella esistenza di un fato che presiedesse a siffatto concatenamento. Tutto par che congiurasse, neppur la cieca legge della morte eccettuata, contro

---

mentata enormemente dallo Stato negli ultimi tempi, per sopperire alle spese della guerra, l'emissione della carta-moneta sorpassa attualmente i cento milioni di *soles;* e la sua deprezzazione è tale che il *sol* di carta, il cui valore nominale è di *cinque lire* italiane, oggi 25 luglio 1881 che in Lima scriviamo queste linee, non vale che appena 32 centesimi di lira in metallico.

quel *civilismo* che solo poteva e potrà un giorno strappare il Perù dal profondo abisso della sua rovina.

L'uomo chiamato a succedere a Pardo nella Presidenza della Repubblica era l'esimio giureconsulto *Josè Simeon Tejeda;* e già tutto il paese, meno gli affiliati del militarismo e dell'affarismo, teneva gli occhi fissi in lui, quando la morte lo trasse giovane ancora alla tomba sul finire del 1874. Robusto di mente, fermo nei propositi, integerrimo fino ad escludere il sospetto nell'animo medesimo dei perversi, tanto facili sempre a malignar di tutto, Josè Simeon Tejeda avrebbe non solo continuato, ma perfezionato e completato in tutte le sue parti il sistema iniziato da Pardo, di rigenerazione politica, sociale ed economica del Perù. Morto lui, il partito civilista rimase un po' sconcertato; e prima ancora che esso designasse colui che doveva raccogliere una tanta eredità, affaristi e militari si affrettarono a fare innanzi il nome del General Prado; nome che dovea costare tanta vergogna e tante lacrime al disgraziato Perù!

Prado aveva due circostanze a suo favore: i prosperi avvenimenti del 1866 contro la Spagna, e l'esser rimasto fin dal 1867 lontano dal Perù, da cui fu cacciato con una rivoluzione di *fischi*. I fischi furono presto dimenticati; e la lunga esulanza gli diede presso il volgo un carattere di vittima, che era rialzato dal merito dei fatti del 1866; merito dei suoi consiglieri e dei marini del Perù, non suo, ma che ricadeva apparentemente su di lui come capo dello Stato. Queste circostanze, abilmente sfruttate dagli speranzosi affa-

ristì e militari, insieme al veleno sparso nella popolazione che il cattivo stato economico del Perù non era punto reale, ma un semplice prodotto del civilismo e che sparirebbe con lui, fecero sì che il nome di Prado fosse sollecitamente accettato dal volgo; facile preda sempre, in tutti i tempi e luoghi, della spudorata ciarlataneria degl'intriganti.

Nessuno ignora come facilmente si riscaldino i popoli in certi loro entusiasmi, il più spesso assurdi, e quanto sia difficile il contrariarli od anche semplicemente tentare di persuaderli del loro errore; perciò il partito civilista, temendo di urtar troppo di fronte colla cosidetta opinione pubblica, lasciò fare.

Il general Prado, e con lui l'antico militarismo, assunse la Presidenza nel luglio 1876. Della sua gestione abbiamo già detto qualche cosa: ma non è tutto.

Abbenchè il partito civilista, anzichè fargli la guerra, l'avesse piuttosto favorito nella sua elezione, di buono o mal volere che fosse, Prado, o meglio il circolo di affaristi che lo dirigeva, sapeva pur troppo che avrebbe trovato una seria opposizione nel Congresso nazionale, composto in massima parte di civilisti amici dell'ex-Presidente Pardo, tutte le volte che avesse tentato un ritorno all'antico sistema di sgoverno e di dilapidazione del pubblico tesoro. Primo suo pensiero fu quindi quello di disfarsi di un Congresso, che prevedeva dovesse essergli ostile; e poichè la Costituzione dello Stato non gli dava facoltà di scioglierlo da per sè, ricorse all'idea di un plebiscito nazionale che sconoscendone l'autorità, domandasse la convocazione di un'Assemblea costituente.

Questo progetto che per sè sòlo necessariamente importava una grande perturbazione in tutta la Repubblica, fu reso anche assai peggiore dai mezzi di cui si fece uso per menarlo ad effetto. Gli agenti del Governo, principiando da qualche Prefetto dei diversi dipartimenti della Repubblica, cominciarono a diffondere nella popolazione la pericolosa idea, che bisognava sollevare le ultime classi sociali dal loro stato di prostrazione, e che per arrivare a questo risultato era necessario ridurre alla impotenza la classe civile ed istruita, come la sola nemica di quelle; e perciò dissolvere quel Congresso nel quale essa classe civile era preponderante, per quindi convocare un'Assemblea costituente che, amica del basso popolo, mirasse anzitutto ai suoi interessi.

Siffatto lavorìo del Governo non rimase punto sterile, e presto cominciarono a piovere dai diversi Dipartimenti della Repubblica, nel 1877 e 78, le così dette *actas populares*, ossia proteste firmate da numerosi cittadini delle classi inferiori, nelle quali si domandava appunto colla dissoluzione del Congresso nazionale legalmente costituito, la pronta convocazione di un'Assemblea costituente.

Il Governo infine, per menare innanzi un meschino intrigo di partigianeria politica e d'interessi personali, promosse ed agitò una tremenda rivoluzione sociale, una lotta di classi che non poteva non disorganizzare completamente il paese, per quindi gittarlo in una guerra civile delle più terribili ed accanite.

Primo frutto di questa lotta fratricida che ruggiva più o meno sordamente da qualche mese su tutta la vasta

superficie della Repubblica, fu la morte dell'ex-Presidente Manuel Pardo, assassinato nel novembre 1878 nel recinto medesimo del Senato di cui era Presidente, e dal medesimo sergente dell'esercito nazionale, che comandava la guardia d'onore alla porta.

L'assassinio di Manuel Pardo, possiamo dirlo con piena sicurezza d'apporci, massime pel momento e le circostanze tutte nelle quali avvenne, fu più che l'assassinio di un semplice uomo: fu l'assassinio del Perù.

Pardo vivente - che era una gran forza per sè stesso, e che concentrava nella sua persona, pel momento almeno, tutta quella del partito civilista e della grande maggioranza onesta del paese - o la guerra col Chilì non sarebbe avvenuta, o avrebbe avuto un esito tutt'affatto diverso. Chi non sa l'influenza che può esercitare un solo uomo sui destini di un paese, in date circostanze e condizioni! Del resto, la storia è là per dirci che spesso s'incarnò in un solo uomo tutta la vitalità di un popolo; e che da un solo uomo dipesero più volte le sorti di grandi e potenti nazioni.

Il sangue illustre di Manuel Pardo finì di scavare l'abisso che aveva cominciato a dividere le classi superiori dalle inferiori; e gli antichi partiti politici che esistevano indipendentemente dalla recente questione delle classi, trovarono essi pure in ciò un nuovo e forte elemento di odio. Le passioni si accesero smisuratamente da tutte le parti; ed il Governo che, comunque senza volerlo e cercando ben altro, era stato una delle cause prime di quest'orribile ordine di cose, non sapeva esso stesso a che partito appigliarsi nè di chi

doveva maggiormente temere, se degli amici o dei nemici.

Minacciato dal cozzo tremendo di due rivoluzioni diverse, che lo avrebbero preso in mezzo per combattersi fra loro sulle sue rovine, il Governo si trovava senz'autorità morale e senza una forza materiale sicura su cui far calcolo; era nella misera condizione di quel fanciullo che dopo avere appiccato il fuoco al letto senza saperne prevedere le conseguenze, piange e si dispera nella sua impotenza, quando vede che le fiamme minacciano di divorarlo.

Furono queste tristi condizioni del Perù, come di già s'è detto, quelle che principalmente decisero il Chilì a chiamarlo così frettolosamente sui campi di battaglia; e furono queste medesime condizioni appunto che lo trascinarono di disastro in disastro, sotto il ferreo calcagno di un nemico tanto più inesorabile, quanto meglio sapeva che non era punto merito suo, se la bandiera del coloniale presidio di Valdivia era arrivata minacciosa e oltraggiante a piantarsi sull'antica magione dei Vicerè (1).

(*) « La civiltà peruviana ebbe la sua origine nella valle del Cuzco, che è la regione centrale del Perù.... Il Cuzco era la residenza imperiale degl' *Inca*, e conteneva pure le grandi abitazioni dell' alta nobiltà. Il suo

(1) Valdivia, città del Chilì, era durante i tempi coloniali il presidio al quale s'inviavano tutti i delinquenti del Perù.

gran tempio del *Sole*, al quale accorrevano pellegrini dai più remoti limiti dell'impero, era il più splendido edificio del nuovo mondo.... I resti della fortezza del Cuzco, che faceva parte di un vasto sistema di fortificazioni, stabilito dagl'Inca su tutta l'estensione dei loro dominii, eccitano oggi ancora l'ammirazione del viaggiatore pel loro aspetto colossale; comunque senza malta alcuna, i grossi massi di granito stavano così ammirevolmente disposti che era impossibile introdurre fra loro una lama di coltello; ve n'erano di quelli che avevano 38 piedi di lunghezza per 18 di larghezza e 6 di spessore.

« I palazzi imperiali erano magnifici edifici sparsi in tutte le provincie dell'impero.... Abbenchè poco eleganti esternamente, i principi peruviani spiegavano pomposamente nell'interno di essi tutta la loro opulenza. Ne coprivano le pareti numerosi ornamenti di oro e di argento, insieme a ricche tele tessute colla delicata lana di *vicugna*, e così belle che i Sovrani di Spagna non sdegnavano di usarle....

« La nobiltà del Perù si componeva di due ordini: la prima era quella degl'*Inca*, che discendendo dal medesimo tronco del Sovrano, viveva, per così dire, nel riflesso della luce della sua gloria. Essendo i monarchi peruviani poligami, e lasciando perciò famiglie di cento e duecento figli, i nobili di sangue reale arrivarono ad essere col tempo assai numerosi. L'altr'ordine di nobiltà era quello dei *Curacas*, ossia *Cacicchi* delle nazioni conquistate e loro discendenti.... La nobiltà *Inca* era però quella che costituiva la vera forza della mo-

narchia peruviana: legata al Sovrano coi vincoli del sangue, aveva con lui, in gran parte almeno, simpatie e interessi comuni.... Abbenchè i nobili abitassero principalmente la capitale, molti di essi vivevano sparsi per tutto l' impero, occupando le alte cariche coi comandi dei posti militari fortificati.... I nobili erano anche dotati di una preminenza intellettuale, che li rialzava agli occhi del popolo altrettanto che i loro titoli....

« Vi erano tribunali di giustizia e magistrati in ciascuna città e borgata, con giudici superiori che erano generalmente i governatori dei distretti.... Si teneva un registro di tutte le nascite e morti che avvenivano in tutto l' impero, ed ogni anno si mandava al Governo un censo della popolazione per mezzo dei *quipus*.... Il *quipus* era una corda composta di fili di differenti colori fortemente ritorti ed intrecciati, da cui usciva una moltitudine di fili più corti di differenti colori e con molti nodi. I colori rappresentavano oggetti concreti ed anche idee astratte; i nodi equivalevano ai numeri, e si potevano combinare in modo da rappresentare qualunque quantità; si facevano per mezzo di essi assai rapidamente calcoli esattissimi; ed i primi spagnuoli che visitarono quel paese furono testimoni di ciò....

« Tutto il territorio era coltivato dal popolo.... tutte le donne conoscevano l' arte di filare e di tessere.... L' ozio era considerato come un delitto.... Ogni anno si faceva un inventario dei diversi prodotti del paese e dei punti di produzione, e si consegnava in appositi registri di *quipus*, che si trasmettevano all' Inca.

« Tutto il territorio dell' impero era intersecato di strade, di cui le principali erano due che partendo da Quito (oggi capitale dell' Equatore) si estendevano fin verso il Chilì, passando pel Cuzco: una correva sulla gran pianura elevata, a l'altra in riva al mare, o quasi.... Vi erano leghe intere di trincee aperte nelle roccie, ponti, terrapieni.... Una di queste strade, di cui rimangono appena dei frammenti, calcolasi che misurasse 1502 miglia, e componevasi di grandi lastre di pietra coperte in alcuni punti di una mistura bituminosa cui il tempo aveva dato una durezza superiore a quella della pietra stessa.... Per tutta la lunghezza di queste strade vi erano case, *tambos*, costruite a distanza di dieci a dodici miglia l' una dall' altra, destinate al riposo dell' Inca e della sua comitiva, e di tutti coloro che viaggiavano con un carattere ufficiale. Alcuni di questi edifizii avevano grandi dimensioni, e formavano una fortezza con quartieri ed altre opere militari....

« La protezione del Governo per l' agricoltura si manifestava nei modi più efficaci.... In molti punti si portarono le acque per mezzo di acquedotti sotterranei che erano opere veramente gigantesche: si componevano di grosse lastre di pietra perfettamente connesse senza malta; e per mezzo di ingegnose porte lasciavano uscire l' acqua sufficiente per irrigare le terre che attraversavano. Alcuni di questi acquedotti erano sommamente lunghi: uno che passava pel distretto di Condesuyu aveva più di quattrocento miglia di estensione. Presso Caxamalca esiste ancora un *tunnel* scavato nella montagna per dare uscita alle acque di un

lago. I conquistatori lasciarono perdere colla loro incuria molte di queste utili opere degl'Inca; ed in alcuni siti corrono ancora silenziose le acque coi loro condotti sotterranei, senza che nessuno abbia cercato di esaminarne il corso e le origini.

« Oltre i vestiti di proprio uso, i peruviani manifestavano molta destrezza nella manifattura di differenti oggetti pel Sovrano, colla finissima lana che possedevano. Facevano coltri, tappeti, cortine per i palazzi imperiali e pei templi. Il tessuto era uguale per ambo i lati, e tale la sua delicatezza che aveva lo splendore della seta: la vivezza dei suoi colori eccitò l'ammirazione e l'invidia del fabbricante europeo.... Nè era minore in altri rami la destrezza degl' indigeni. Nei magazzini reali e nelle *huacas*, o sepolcri degl' Inca, si sono trovati esemplari di lavori curiosi e complicati: fra questi, vi sono vasi di oro e di argento, braccialetti, collane, utensili di ogni classe in rame ed in creta, specchi fatti di una pietra dura pulimentata o di argento lucidato....

« Cosa veramente meravigliosa si è come eseguissero tutti questi difficilissimi lavori con i soli strumenti che possedevano. Comunque il ferro fosse abbondante nel paese, non ne conoscevano l'uso: i loro strumenti erano di rame e di una lega di *rame con stagno* (1), che, a quanto pare, riusciva di una durezza poco inferiore a

(1) L'eminente naturalista italiano, Antonio Raimondi, che ha largamente e dottamente studiata tutta la mineralogia del Perù, opina invece che fosse del rame con *silicio*, estratto dal *silicato di rame*.

quella dell'acciaio.... Fra i resti del monumento di *Canaz* si veggono alcuni anelli sciolti, che passando le labbra di un animale si muovono in tutti i sensi, mentre anelli e testa si compongono di un solo e medesimo pezzo di granito.

« Coloro cui sembrino esagerate queste relazioni sulle antiche industrie peruviane possono dissipare i loro dubbii visitando il paese in cui fiorirono. Specialmente nelle regioni centrali delle pianure elevate, il viaggiatore trova ancora molti vestigi di altra epoca: resti di templi, di palagi, di fortezze, di valli terrapienate, di strade, di acquedotti ecc. ecc.... »

G. H. Prescott, *Storia della conquista del Perù*. Libro I, cap. I a V.

V

FORZE DI MARE E DI TERRA DEI TRE STATI BELLIGERANTI

SOMMARIO

La Bolivia non ha marina. – Corazzate ed altre navi da guerra del Chilì. – Loro forza ed armamento. – Corazzate ed altre navi peruviane e loro forza. – Esercito boliviano. – Esercito peruviano. – Esercito chileno.

I

FLOTTE

Non avendo la Repubblica di Boliva posseduto giammai neppure la più meschina scialuppa, unicamente avremo a presentare ai nostri lettori il quadro comparativo delle flotte del Chilì e del Perù; le quali, attenendoci ai dati ufficiali più veridici pubblicati in ambo i paesi al rompersi delle ostilità, erano come appresso:

FLOTTA CHILENA

Navi corazzate

LORD COCHRANE, con 6 cannoni da 300.
BLANCO-ENCALADA, con 6 cannoni da 300.

Navi in legno

(*3 Corvette*)

CHACABUCO, con 9 cannoni, 2 da 150 e 7 da 70 e 40.
O' HIGGINS, con 9 cannoni, 2 da 150 e 7 da 70 e 40.
ESMERALDA, con 12 cannoni da 68.

(*2 Cannoniere*)

MAGALLANES, con 4 cannoni, uno da 115 e 3 da 70.
COVADONGA, con 2 cannoni da 150.

Le due corazzate gemelle Lord Cochrane e Blanco-Encalada, armate di 6 cannoni da 300 libbre dei migliori tipi della moderna artiglieria e che fanno fuoco sopra una *batteria aperta a tutti i punti del compasso*, hanno una corazza di *nove pollici*, la capacità di 2032 tonnellate, ed una forza motrice di *mille cavalli*, ciascuna, con una doppia elice che le fa girare sopra se stesse, nei casi dati, colla massima sveltezza e rapidità. Come ultimo ragguaglio, aggiungeremo che furono costruite in Inghilterra, *senza risparmio di sorta*, nel porto militare di Hull, sotto l' immediata direzione del capo costruttore della marina da guerra inglese, e che furono varate l' una nel 1874 e l'altra nel 1875.

FLOTTA PERUVIANA

Corazzate

Fregata INDEPENDENCIA, con 14 cannoni, 2 da 150, e 12 da 70. – 2004 tonnellate - 550 cavalli di forza - corazza di *quattro* pollici. - Costruita l'anno 1864.

Monitor HUASCAR, con 2 cannoni da 300 situati in una torre giratoria - 1130 tonnellate - 300 cavalli di forza - corazza di *pollici quattro e mezzo* nel centro, e di soli *due e mezzo* nelle estremità - corazza della torre *pollici cinque e mezzo*. - Costruito l'anno 1865.

Navi in legno

Corvetta UNION, con 12 cannoni da 70.

Cannoniera PILCOMAYO, con 6 cannoni, 2 da 70 e 4 da 40 (1).

(1) Il Perù possedeva inoltre due monitori *di fiume*, l'ATAHUALPA ed il MANCO-CAPAC, con due cannoni da 500 ciascuno, più anni innanzi costruiti negli Stati-Uniti per manovrare sul Mississipì: ma incapaci a correre sul mare altrimenti che a *rimorchio*, e invero assai penosamente furon tratti al Callao l'anno 1869, non potevano nè furono mai adoprati che all'àncora nei porti, quali semplici *batterie galleggianti*. È perciò che non li abbiamo annoverati fra le navi della flotta, alle cui evoluzioni di guerra non si associarono mai; come non abbiamo potuto far parola neanche delle tante altre navi e navettine che per lunghi anni figurarono nelle statistiche della marina militare del Perù, e che fin da più anni indietro o non esistevano affatto, o erano appena semplici *pontoni* a uso di scuole o di depositi.

RIASSUNTO

Chilì. - 2 forti corazzate e 5 navi in legno, con 12 cannoni da 300, 6 da 150 e 30 di diversi calibri inferiori.

Perù. - 2 deboli corazzate e 2 navi in legno, con 2 cannoni da 300, 2 da 150 e 30 di diversi calibri inferiori.

Delle navi da *trasporto*, così del Chilì come del Perù non parliamo, e perchè non costituiscono che semplici accessorii, e perchè ciascuno dei due paesi non ebbe nessuna difficoltà a provvedersene a tempo nella misura dei proprii bisogni.

II

ESERCITI

Al primo rompersi delle ostilità colla Repubblica della Bolivia, febbraio 1879, questa non aveva che appena un paio di migliaia di soldati disseminati a piccoli distaccamenti nelle diverse sue provincie, e, attese le grandi difficoltà topografiche, nella quasi assoluta impossibilità di arrivare prima di qualche mese di faticose marcie, sul teatro della guerra. Raccolto, ed ingrossato colla massima celerità possibile fino ai 5000 uomini incirca, questo piccolo esercito, mal vestito e peggio armato, arrivò a Tacna nel Perù, appena il 2 maggio: e da Tacna, ove si fermò, fino al deserto boliviano di Atacama, occupato dall'esercito chileno, od anche fino

ad Iquique, capitale del prossimo deserto peruviano di Tarapacà, eravi ancora molto e molto cammino da percorrere.

Dice lo storico semi-ufficiale del Chilì: « Dai quadri allora pubblicati (marzo 1879) si seppe che la Bolivia aveva un esercito permanente di 2232 soldati.... La mobilizzazione di quest'esercito offrì le più serie difficoltà per due cause diverse: la scarsezza di mezzi dell'erario pubblico, e gli ostacoli del terreno che bisognava attraversare per arrivare ai luoghi che occupavano i chileni; ostacoli pressochè invincibili per le grandi distanze e per le asperità delle montagne e dei deserti (1). » Poco appresso lo storico medesimo aggiunge: « Frattanto arrivavano a La-Paz i contingenti di truppa che il Governo aveva domandato alle diverse provincie: arrivavano calzati con *ajotas*, specie di pianella di cuoio, e armati con armi di diverse classi, molti con un semplice fucile a pietra.... Questo primo esercito boliviano pervenne a contare 4500 uomini riuniti con grande affanno in tutte le provincie della Repubblica; ed il 17 di aprile ruppe la marcia attraverso le montagne (2). »

Il Perù, grazie a qualche attività spiegata dopo i fatti di Antofagasta, trovossi al momento della dichiarazione di guerra con un corpo di esercito di circa 3000 uomini alle frontiere, ossia in Iquique e suoi dintorni, e con altri 3000 uomini di tutte le armi nella capitale, che aggregati alle forze di polizia urbana e rurale, *ce-*

(1) Barros-Arana, *Historia de la Guerra del Pacifico*, p. 67.
(2) Id. *Id.* p. 104.

ladores, ammontanti a 2000 e più, potevano formare al massimo un totale di 8000 uomini, 5000 nella Capitale e 3000 in Iquique.

Quanto al Chilì, il 2 aprile 1879, ossia il giorno precedente a quello della dichiarazione di guerra al Perù, il suo esercito arrivava a un totale di 13000 uomini o più, tra le forze esistenti nella Repubblica e quelle agglomeratesi sulla costa boliviana, invasa nel febbraio. Ciò risulta dalla dichiarazione ufficiale che in esso 2 aprile il Ministro degli Affari Esteri del Chilì faceva al Senato, nelle seguenti parole: « Il Ministro degli Affari Esteri rispose: « Che l'esercito ammontava attualmente a 7000 uomini, e che si era ordinato di elevarlo a 9000; che le forze del littorale (ossia Antofagasta e resto del deserto di Atacama) si erano notevolmente aumentate col trasporto di molti chileni che risiedevano sulla costa del Perù, e che il loro numero totale non sarebbe inferiore a quello di 6000 uomini (1). »

(1) *Senato del Chilì*, Processo verbale della Sessione segret del 2 aprile 1879.

VI

OPERAZIONI E COMBATTIMENTI NAVALI

SOMMARIO

Il Chilì disegna d' impossessarsi del deserto peruviano di Tarapacà. – Iquique. – I chileni non ardiscono di occuparla, sebbene avessero forze molto maggiori. – Blocco alla lontana. – Il Perù si prepara, come può, alla difesa: il Chilì vorrebbe e non sa impedirlo – Che fece la flotta chilena dal 5 aprile alla metà di maggio. – Muove verso il Callao. – La flotta peruviana si dirige ad Arica, quindi ad Iquique. – Combattimento fra il *Huascar* e la *Esmeralda*. – L'*Independencia* insegue la *Covadonga*. – Naufragio della *Independencia* e barbarie chilena. – Danni ricevuti dalla *Covadonga*. – La spavalderia chilena canta vittoria. – Eroi di nuovo stampo. – Il *Huascar* rimane solo contro le corazzate chilene. Sue gloriose gesta. – È temuto dalle navi chilene che lo corteggiano a distanza. – Inoperosità dell' esercito chileno. – Malcontento del popolo chileno per la lentezza delle operazioni guerresche. – La flotta chilena abbandona Iquique. – Insufficienza

dei marini chileni. – Come avrebbero potuto vincere assai prima. – Il *Huascar* dà nella rete della flotta chilena. – Ultima lotta del *Leone del Pacifico*. – Eroismo di *Miguel Grau*. – Millanterie chilene e prove ufficiali che il *Huascar non si arrese*.

Il Chilì mirava alla conquista: verità innegabile che nei capitoli anteriori ci si è presentata come una semplice conseguenza della condotta per lunghi anni da esso tenuta, fino al momento in cui risolutamente prese le armi contro le Repubbliche vicine di Bolivia e del Perù; e che i fatti posteriori provano fino all'evidenza.

Compiuta senza colpo ferire la conquista del deserto boliviano di Atacama colla ingiustificabile invasione del febbraio, se il Chilì avesse voluto restarsene lì non avrebbe avuto che ad afferrarsi sempre più al suo supposto diritto di rivendicazione, ed aspettare tranquillamente il corso degli eventi; poichè sapeva assai bene che dalla Bolivia unicamente avrebbe potuto attendersi una guerra di parole, che sarebbe finita, come sempre, a suo favore sul campo diplomatico; e che qualora alla Bolivia si fosse associato il Perù, com'era assai probabile, non gli sarebbe stato punto difficile di chiamare gli avversarii alla conciliazione, dopo di averli stancati con una guerra difensiva, del buon esito della quale non era a dubitare.

Quasi inattaccabile dalla parte di terra per la sua conformazione topografica, tanto nei suoi confini colla Bo-

livia, quanto in quelli col Perù, sul Loa, il deserto di Atacama solo avrebbe richiesto una seria difesa contro un attacco operato sulla sua spiaggia dalla parte del mare. Ma oltrechè sarebbe costato poca spesa e fatica il completare la fortificazione naturale dei pochi punti di possibile approdo della medesima, per sè stessi difficilissimi su di una costa generalmente alta e tagliata a picco sul mare, il Chilì aveva tale una flotta da bastare sola, senza sforzo alcuno, ad impedire qualsiasi tentativo di tal genere, anche nel non lontano caso che il Perù avesse potuto aumentare di uno o due legni la sua scarsa e debole flotta.

Ma il Chilì non pensava affatto di rimanersene. Il deserto di Atacama non sodisfaceva che appena a una parte delle sue antiche aspirazioni, le quali, come sappiamo, si estendevano principalmente al deserto limitrofo di Tarapacà, appartenente al Perù: e, come disopra abbiam visto, premeva al Chilì di approfittare della occasione propizia, assai difficile a ripresentarsi più tardi, che poneva il Perù quasi a sua discrezione – ossia delle anormali condizioni di quest' ultimo, che rendevanlo in quel momento assai inferiore a lui in una lotta – tanto per compiere interamente le sue aspirazioni di conquista, quanto per fondare con un colpo decisivo la propria preponderanza sugli Stati vicini, e dare libero sfogo al torrente per tanto tempo contenuto di odii e di gelosie contro la Repubblica regina del Pacifico.

Era quindi nei disegni del Chilì, sebbene mal si addicesse alla parte di vittima e di provocato che pretendeva assumere agli occhi del mondo, di prendere

violentemente la iniziativa delle ostilità nella lotta col Perù, sì come senz'alcuna causa plausibile l'avea presa nella dichiarazione dello stato di guerra, e d'impossessarsi innanzi tutto dell'agognato deserto di Tarapacà colla occupazione d'Iquique, che ne era il centro principale. E che questo e non altro fosse stato il primo pensiero del Governo chileno, lo attesta inequivocamente, oltre l'assicurazione dell'officioso storico Barros-Arana, la formale dichiarazione che il Ministro degli Affari Esteri faceva al Senato chileno quando, nel domandargli il 2 aprile l'autorizzazione necessaria per dichiarar la guerra al Perù, conchiudeva la sua relazione sullo stato delle forze armate della Repubblica, assicurando che: « Il signor Saavedra (Ministro della guerra, ritornato giorni innanzi da Antofagasta) aveva detto al suo ritorno che tutto era preparato per un attacco, e che questo non impedirebbe neanche di fare uscire altre forze pei porti del nord, col fine di tenerle pronte a marciare pel teatro della guerra (1). »

Effettivamente il Chilì, pago dei futili pretesti lanciati a sua giustificazione sulla bilancia della coscienza pubblica, poichè non si faceva scrupolo alcuno di muovere risolutamente alla conquista, l'immediata invasione di Iquique era quanto di più logico potesse fare. E certo, una tale impresa non poteva presentarglisi più facile e sicura, se il valore dei suoi guerrieri fosse stato pari all'audacia dei suoi diplomatici.

---

(1) *Senato del Chilì* – Processo verbale della Sessione segreta del 2 aprile 1879.

Senza fortificazioni di sorta, e senza nessuna probabilità di ricevere pronti soccorsi dal lontano Governo di Lima, Iquique non era difesa al rompersi delle ostilità, il 5 aprile, che appena da una piccola divisione di 3000 soldati al massimo.

Era questo il solo ostacolo che il Chilì avrebbe avuto a vincere per impadronirsi del deserto di Tarapacà, di questa inesauribile fonte di ricchezza, attorno a cui si aggirarono, si aggirano e si aggireranno sempre le più calde aspirazioni chilene; e come si sa, per vincere un sì insignificante ostacolo, il Chilì aveva a sua disposizione 6000 soldati per lo meno nella prossima Antofagasta, senza contare la grossa riserva di altri 7000 uomini in Valparaiso, e tutta una squadra composta di due forti corazzate e di cinque navi in legno con 48 cannoni di grosso e piccolo calibro, già in azione nella rada stessa di Antofagasta, dove da più tempo stava aspettando gli ordini di attacco.

Iquique, abbiam detto, non aveva nessuna probabilità di ricevere pronti soccorsi dalla capitale. Ciò era un fatto dei più certi, di cui il Gabinetto di Santiago era pienamente informato per telegrammi del suo Rappresentante in Lima, il quale facevagli sapere all'ultima ora che la flotta del Perù *continuava nella medesima situazione dei giorni innanzi nel porto del Callao*, ossia riparandosi alla meglio, e perciò nella impossibilità di prendere il mare prima che dette riparazioni fossero completate; impossibilità che per le due uniche corazzate *Huascar* e *Independencia*, si protrasse per un mese e mezzo ancora, fino alla metà di maggio.

gio. Solo poterono prendere il mare il 7 aprile le due fragili navi in legno, *Union* e *Pilcomayo*, che, non fa bisogno ricordarlo, erano veri nonnulla al paragone di una sola delle forti corazzate chilene, e quindi incapaci a prestare un qualsiasi soccorso ad Iquique, sia direttamente, sia indirettamente scortando il trasporto di truppe, che in nessun modo avrebbero potuto difendere in caso d'incontro colla squadra nemica. All'invio di truppe per terra da Lima non era affatto da pensare, per la enorme distanza e quindi pel molto tempo che sarebbe a ciò bisognato.

Iquique, ripetiamo, non poteva opporre che appena i suoi 3000 uomini di guarnigione contro tutto il relativamente formidabile potere militare del Chilì: e ciò nondimeno questo non tentò affatto d'impossessarsene, sebbene, come abbiam visto, non glie ne mancasse affatto il desiderio, e sebbene avesse già tutto in pronto, squadra e truppa, in prossimità d'Iquique, prim'ancora di dichiarar la guerra al Perù; dichiarazione che esso fece non in un momento reso obbligatorio dalla forza di circostanze indipendenti dalla propria volontà, ma in quello che più a lui piacque, e quando appunto si credè sufficientemente preparato a prendere la offensiva nella maniera che meglio a lui convenisse.

Più ancora: Iquique rimase in siffatto stato di quasi abbandono fin oltre la metà di maggio, ossia durante tutto un mese e mezzo dopo la rottura delle ostilità, mentre le due corazzate peruviane completavano le loro riparazioni nel porto del Callao; durante tutto un mese

e mezzo nel quale, non altro avendo contro di sè che le due meschine corvette peruviane la *Union* e la *Pilcomayo*, la squadra chilena era padrona assoluta del mare; e ciò nonostante nulla intentò contro Iquique, limitandosi unicamente a bloccarla di lontano, sebbene l'esercito chileno di Antofagasta fosse arrivato nella seconda metà di aprile fino alla rispettabile cifra di 12,000 e più uomini, coi rinforzi spediti da Valparaiso e con i numerosi incrementi locali pel volontario arruolamento dei chileni espulsi dal territorio peruviano. Perchè ciò?

Ecco come si esprime a questo riguardo lo storico semi-ufficiale del Chilì: « Il Chilì cominciò la guerra collocando il blocco di Iquique, porto principale della provincia peruviana di Tarapacà, e piazza importante per l'esportazione del nitrato di soda. Questa piazza aveva una guarnigione di oltre 3000 soldati peruviani trasportati prima della dichiarazione di guerra.... Senza dubbio, il Chilì avrebbe potuto eseguire allora con piena fiducia nell'esito, operazioni più ardite. Sbarcando risolutamente il suo esercito in questo luogo, e mandando la sua squadra a distruggere quella del Perù, che stava terminando le sue riparazioni nel Callao, avrebbe ottenuto nel primo mese i risultati che raggiunse più tardi con ingenti sacrifizii. Sembra che questo fosse il primo piano del Governo chileno; però si diede credito alle bravate del Perù, si pensò che il decantato potere di questa Repubblica fosse realmente formidabile, e non si volle avventurare un attacco pe-

ricoloso, preferendo camminare con prudenza per arrivare ad un risultato pienamente sicuro (1). »

Il Chilì ebbe paura: ecco la verità. Ebbe paura di un nemico per tutti i versi condannato all'impotenza, che disponeva di forze di gran lunga inferiori alle proprie; e rese con ciò eccessivamente lunga, meschina e disastrosa per entrambi, una guerra che avrebbe potuto e dovuto finire con grande suo vantaggio, in uno o due mesi al più. E se poi si considera che la favorevole opportunità di dare con sì poco sforzo un colpo tanto decisivo, durò per ben 46 giorni come termine minimo, ossia dal 4 aprile al 20 maggio in cui arrivarono ad Arica i primi rinforzi di truppe ed i primi elementi di guerra spediti da Lima, bisogna necessariamente conchiudere che i capitani chileni erano o infinitamente pusillanimi, o infinitamente inetti a concepire ed a menare a capo il più semplice piano di guerra.

Nondimeno anche non sapendo o non volendo approfittare di sì favorevole opportunità, in nessun modo doveva permettere il Chilì che il Perù fortificasse il porto di Arica ed inviasse ivi ed alla limitrofa provincia di Tarapacà, truppe, armamento, munizioni e tutto quanto concerne la organizzazione di un esercito in campagna: cose tutte che al rompersi delle ostilità, eccetto i 3000 uomini di Iquique, difettavano completamente.

Come s'è detto, oltre le due corvette la *Union* e la

(1) BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico*, p. 87.

Pilcomayo, contro le quali il Chilì poteva opporre con enorme superiorità le sue cinque navi in legno come quelle, il Perù non aveva che due deboli corazzate, per giunta in cattivo stato, a dar ragione delle quali sarebbe stata sufficiente, posta in buone mani, una sola delle due potenti corazzate chilene. Or bene; lasciando la sua squadra in legno per tenere in soggezione le due corvette peruviane e proteggere la mobilizzazione del proprio esercito, il Chilì non aveva che a custodire colle due sue corazzate l'imboccatura del porto del Callao, per ottenere tutti gli anzidetti risultati e collocare il Perù nella impossibilità di difendere Tarapacà e tutta la estesissima sua costa, che esso avrebbe potuto invadere a suo bell'agio, quando e come volesse.

Il Perù, in questo caso, non avrebbe avuto che due sole vie: o – come effettuò il 16 maggio, non appena le sue sole corazzate *Huascar* e *Independencia* poterono prendere il mare – avrebbe fatto uscire dal Callao pel teatro della guerra i necessarii rinforzi di truppe, armamento ed altro, in appositi trasporti scortati da esse corazzate; nel qual caso, battute queste dalle due superiori corazzate chilene all'uscire dal porto, detti *trasporti* sarebbero indubitatamente caduti in loro potere, ammenochè non si fossero prestamente ricoverati sotto la protezione delle batterie di terra, ritornando indietro; o si sarebbe condannato alla inazione nel Callao e nella prossima capitale, da dove e i suoi eserciti e i suoi elementi di guerra non avrebbero potuto uscire senza esporli, come si è detto, ad una sicura perdita, insieme alle due deboli corazzate di

scorta; sì come non poterono uscire, nè uscirono in appresso assai più tardi, quando il *Huascar* e l'*Independencia* vennero a mancare. Sicchè il Chilì avrebbe avuto partita vinta in ambo i casi, collocando il Perù nella impossibilità di mobilizzare le sue forze, e rimanendo senza contrasto padrone fin dal primo momento di tutta l'estesa costa peruviana fino al Callao, il cui possesso gli costò più tardi tanto sangue e tanti sacrifizii di ogni genere.

Nondimeno nulla di tutto ciò fece il Chilì: e non perchè non ne fosse venuta l'idea ai suoi uomini di Stato, i quali vi pensarono fin dal primo momento, prim'ancora di lanciare la dichiarazione di guerra contro il Perù (1); ma perchè ne mancò l'animo ai suoi capitani di mare, come mancò a quelli de' suoi eserciti per eseguire uno sbarco su di una costa quasi del tutto indifesa.

---

(1) Telegrammi del Governo del Chilì.

« Ministro della guerra a Williams (comandante della flotta) 2 Aprile – Dichiarazione di guerra al Perù. Godoy e Lavalle si ritirano domani. Procedano come in campagna. Godoy mi dice: situazione squadra nel Callao la medesima. Attaccarla per sorpresa al far del giorno sarebbe più sicuro, però preferibile attaccarla fuori la portata delle batterie. Esercito peruviano seimila uomini di tutte le armi; 2500 gendarmi e polizia – A Fierro (Ministro degli affari esteri). »

« Saavedra a Williams, 3 aprile – Si conosce già in Lima dichiarazione di guerra. – Ella procurerà distruggere o rendere inutile la squadra peruviana, impedire la fortificazione d'Iquique o distruggerla, impadronirsi trasporti, bloccare porti e procedere in tutto con ampie facoltà – Saavedra (Ministro della guerra). »

Che cosa fece invece la flotta chilena, a cominciare dal 5 aprile in cui ruppe le ostilità, fino alla metà di maggio? Null'altro che bloccare Iquique, e portare la strage su tutta la costa indifesa del Perù, senza alcun profitto per sè, distruggendo e incendiandone uno per uno tutti gli elementi d'imbarco e tutti i suoi piccoli porti. *Pabellon de Pica, Pisagua, Mollendo, Huanillos,* semplici porti commerciali, sforniti assolutamente di qualsiasi opera di difesa, e che privi onninamente di guarnigioni, tranne Pisagua ove trovavansi appena un due o trecento soldati al più, non potevano opporre nessuna resistenza, furono l'uno dopo l'altro più o meno distrutti dalle bombe delle corazzate chilene; le quali, sole sempre a tuonare, non altri petti umani avevano a ferire che quelli delle donne, dei vecchi e dei fanciulli troppo tardi a fuggire l'ira nemica, come assai spesso avvenne (1).

Dopo 40 giorni miseramente passati in questo vandalico ed inutile passatempo, il grosso della flotta chilena composto delle due corazzate e di tre corvette, si decise alla fine di andare a domandar notizie della squadra peruviana nel porto del Callao, verso il quale mosse da Iquique il 16 maggio; ma era già troppo tardi.

(1) « Non può non supporsi che l'ammiraglio W. Rebolledo, a bordo della BLANCO-ENCALADA, si ritirasse pieno di vergogna d'aver commesso l'orrendo delitto d'incendiare un paese indifeso, uccidendo tre donne, una ragazza ed un asiatico... e ciò che è più orribile, d'aver fatto perir tra le fiamme due donne ed un fanciullo appena nato.... »

Rapporto ufficiale dell'autorità peruviana sull'incendio di Pisagua.

In quello stesso 16 maggio il Presidente del Perù usciva dal Callao alla volta di Arica, ove giunse il 20 senza esser affatto molestato per via, con tre navi *trasporti* piene di soldati, armamenti, munizioni e viveri, sotto la scorta delle sue corazzate *Huascar* e *Independencia*, allor allora finite di riparare ed armare alla meglio; e che certo sarebbero state del tutto impotenti a difendere se stesse ed i preziosi trasporti che le seguivano contro un assalto della squadra chilena, se questa si fosse fatta trovare all'uscita del porto, là dove fin da un mese e più avrebbe dovuto essere.

La guerra navale non cominciò in realtà che coll'apparizione delle due corazzate peruviane; poichè, come s'è detto, la flotta chilena non si era occupata fin allora che a bloccare Iquique, incendiare i piccoli porti commerciali, dove ogni qualunque attentato non era che semplice questione di volontà, e distruggere i moli e le barcaccie per l'imbarco delle merci, su tutta l'indifesa costa sud del Perù.

Lasciati i trasporti in sicuro nel porto di Arica, il 20 maggio le due corazzate peruviane si portarono immediatamente nella rada d'Iquique, in cerca delle navi nemiche che ne tenevano il blocco. Arrivarono ivi la mattina seguente, del 21, e scorte le sole che pel momento vi si trovavano, le corvetta *Esmeralda* e la cannoniera *Covadonga*, ambe in legno, il *Huascar* si diresse contro la prima, mentre l'*Independencia* si pose ad inseguire la seconda, che imprendeva rapidamente la fuga.

Il combattimento fra il *Huascar* e la *Esmeralda* fu breve, quanto splendido. Dopo un'ora circa di fuoco

che l'*Esmeralda* sostenne degnamente, il *Huascar* la colò a fondo investendola per tre volte consecutive col suo sperone d'acciaio. E terminava appena il combattimento, spariva sotto le acque il ponte della *Esmeralda*, che già il Comandante del *Huascar* lanciava in mare tutte le sue scialuppe in soccorso dell'equipaggio della nave nemica, che dibattevasi invano contro il furore delle onde agitate. Salvò da certa morte, con questa sua nobile azione, ben sessanta e più individui fra marinai e ufficiali, che raccolse benevolmente a bordo della sua corazzata, per indi sbarcarli in Iquique, in qualità di prigionieri di guerra, dopo aver fatto loro distribuire ogni genere di soccorso e principalmente *delle vesti*, di cui i più avevano maggior bisogno, per lo stato di completa nudità nel quale si trovavano (1).

Ma mentre il generoso comandante del *Huascar*, Michele Grau - che il resto della campagna e la gloriosa sua morte dovevano rendere dipoi tanto celebre - si affaticava nobilmente a salvare i naufraghi della *Esmeralda*, ben diversa era la sorte che correvano quei

(1) Da alcune lettere familiari pubblicate in quasi tutti i giornali chileni, di ufficiali e marinai che si trovavano a bordo della Esmeralda, e presero parte all'azione, togliamo i seguenti brani:

« I pochi che ci salvammo fummo presi mezzo affogati dalle scialuppe del *Huascar*, completamente nudi in gran parte. - Iquique 23 maggio 1879. »

Lettera del Tenente F. Sanchez al fratello Carlos Sanchez.

« I pochi scampati, che fummo circa 60, ci salvammo a nuoto. Fra venti minuti fummo raccolti dalle scialuppe del *Huascar*.

della *Independencia*, cui una roccia sconosciuta apriva la chiglia nel momento medesimo in cui era per attingere col suo sperone la fuggente *Covadonga*.

Come s'è detto innanzi, mentre il *Huascar* si dirigeva contro la *Esmeralda* all'entrare nella rada di Iquique, la *Independencia* si poneva ad inseguire la *Covadonga* che evitando la disuguale battaglia, si dava a sollecita fuga (1). Snella, leggiera, veloce, la *Covadonga* imprese la sua fuga navigando in prossimità della spiaggia di cui seguiva tutte le sinuosità; ed alla *Independencia*, che a causa della sua pesante mole era necessariamente astretta a mantenersi al largo per le maggiori acque di cui aveva bisogno, altra via non rimaneva fuori quella di correrle dietro in una linea parallela alquanto distante, e di bersagliarla colla sua debole artiglieria, che la distanza rendeva ancor meno efficace.

Ambe le navi nemiche eseguivano a meraviglia la

Dopo averci dato delle *vesti*, fummo menati a terra dove ci troviamo prigionieri. - Iquique 23 maggio 1879. »

Lettera dell'ufficiale di guarnigione A. Hurtado al padre M. Hurtado.

Molte altre lettere di fonte chilena dello stesso genere, insieme alle relazioni ufficiali del *Huascar*, ed alle corrispondenze dei giornali uscite da Iquique, concordano unanimemente nel fatto che i naufraghi della *Esmeralda* furono raccolti nel maggior numero completamente nudi dalle scialuppe del *Huascar*.

(1) La *Covadonga* era un semplice *Avviso* della flotta spagnuola, che fu catturato l'anno 1865 dalla nave chilena *Esmeralda* per via d'inganno; ossia inalberando la bandiera inglese, per mezzo della quale potè attrarlo senza sospetto fin sotto i fuochi delle sue batterie.

propria parte; e già i due cannoni da 150 della *Independencia*, che soli potevano dar qualche vantaggio per la distanza obbligata che correva fra le due navi, aveva cagionato dei danni considerevoli alla *Covadonga*, allorchè più non poterono far fuoco. Questi due cannoni, montati in tutta fretta nel Callao da operai poco esperti, che per giunta difettavano di gran parte degli elementi necessarii - poichè, come si sa, le due corazzate peruviane furono riparate come si potè nel porto del Callao, dove giacevano quasi abbandonate nel più deplorabile stato al cominciare della guerra - trovavansi l'uno a poppa e l'altro a prora della nave: il primo si smontò al secondo colpo che fece, ed il secondo rimase immobile all'undecimo, senza poter girare in nessun senso, sicchè più non fu buono a nulla.

Limitata l'azione della *Independencia* ai suoi piccoli cannoni da 70, che la lontananza rendeva poco utili, il suo comandante Moore, desideroso di finir presto - comunque il progressivo rallentamento, succeduto alla pristina celerità nella fuga della *Covadonga*, gli provasse che aveva sofferto rilevanti danni, e che la sua resistenza non potrebbe durare che ben poco ancora - decise di ricorrere all'assalto dello sperone, non appena fossegli possibile navigare nelle medesime acque della nave nemica; e, colto il momento in cui questa, navigando in acque alquanto profonde, era per entrare in una baia bassa nella quale sarebbe stato impossibile seguirla, slancia sollecitamente contro di essa la propria corazzata. Pochi secondi ancora, e lo sperone della

Independencia avrebbe diviso per metà la *Covadonga*, quando un ignoto scoglio sottomarino non segnato nelle carte marittime, sul quale questa passò senza avvertirlo, trattenne violentemente la corsa della *Independencia* facendola naufragare (1).

Che fece allora la *Covadonga?* A questo proposito, la relazione dell' ufficiale *dei segni* della *Independencia* dice: « Al vederci incagliati, la *Covadonga* ci cannoneggiò impunemente per più di 40 minuti, e colle mitragliatrici delle sue *coffe* bersagliava i nostri naufraghi che cercavano salvarsi, alcuni nelle scialuppe, altri a nuoto, cessato che fu il fuoco dei nostri cannoni già coperti dall' acqua. » Quale differenza fra la condotta della *Covadonga* e quella del *Huascar!* Mentre il comandante del Monitore peruviano attendeva a tutt' uomo a salvare i naufraghi della *Esmeralda*, quello della nave chilena incrudeliva contro gli egualmente naufraghi della *Independencia*, che una imprevedibile disgrazia, non egli, avea messi a sua discrezione, massacrandoli barbaramente quando, cessata la lotta, solo s' affaticavano a salvarsi dal furore delle onde.

Dopo aver fatto fuoco per certo tempo sui naufra-

(1) « .... Collo scandaglio alla mano, nel momento in cui questo segnava *nove braccia*, fondo più che sufficiente per l'*Independencia*, si diede l' investita alla *Covadonga*.... Lo scoglio contro il quale urtò l' *Independencia* non è notato in nessuna carta: la corazzata navigava in quel momento in nove braccia d' acqua, e anche dopo di essersi incagliata, misurava all' intorno da sette a otto braccia di fondo. »

Relazione dell' ufficiale dei segni dell' *Independencia*.

ghi della *Independencia* - fatto che non ammette alcun dubbio (1) - la *Covadonga*, sia per timore di un prossimo arrivo del *Huascar*, sia per le avarie cagionatele dall'artiglieria nemica, riprese di bel nuovo la interrotta fuga, che fu oltremodo lenta e penosa, e che il suo comandante descrive nei seguenti termini nel rapporto ufficiale: « ....La nostra macchina lavorava con cinque libbre appena di pressione, e la nave faceva molt'acqua a causa dei colpi di palla ricevuti.... Toccammo *Tocopilla*, dove coll'aiuto dei falegnami mandati da terra, la nave ricevè le più urgenti riparazioni colla chiusura dei fori delle palle a fior d'acqua, e proseguì al sud nella mattina del 24 toccando Cobija, dove incontrammo il vapore del nord (commerciale), che trasportò i feriti ed il Commissario ad Antofagasta, coll'incarico di conferire col generale in capo, per domandargli un vapore che venisse ad incontrarci, perchè la nave non camminava che a ragione di *due miglia* e seguiva facendo molt'acqua. »

Come manifestamente emerge da siffatta relazione del Comandante della *Covadonga*, questa nave poteva già considerarsi come perduta prima che il nemico pensasse ad assalirla collo sperone della propria corazzata; poichè dopo siffatto momento non ricevè più alcun

(1) In una relazione pubblicata dal giornale *El Mercurio* di Valparaiso, del 4 giugno 1879, leggiamo: « Erano le 12 merid. e tutto era finito. La *Independencia* si coricava sul lato di *estribor*, la sua gente cadeva in mare, le sue scialuppe si sommergevano, la fucileria della *Covadonga* faceva esterminio. »

danno. Bastava continuare inseguendola come per lo innanzi, accontentandosi di bersagliarla coi cannoni da 70 che molto o poco non avrebbero lasciato di peggiorare le sue condizioni; e senz'altra causa che i danni già sofferti nella macchina e nei suoi fianchi, pei quali entrava liberamente l'acqua - danni che la semplice premura di fuggire la presenza del nemico avrebbe aggravato sempre più - essa avrebbe dovuto necessariamente tosto o tardi sommergersi. Se poi il fortuito naufragio della *Independencia*, avvenuto per mera disgrazia, per una circostanza imprevedibile, nè affatto addebitabile al suo Comandante e completamente estranea all'azione della *Covadonga*, permise che questa potesse a dura pena salvarsi, ciò non vuol dire affatto che essa avesse vinto. Fra le altre cose è a notarsi che la *Independencia* non aveva ricevuto durante la *corsa* della *Covadonga*, impropriamente chiamata combattimento, che appena due o tre proiettili inoffensivi; e che il suo numeroso equipaggio non contò che pochissime perdite, avute in massima parte dopo il naufragio della nave. Prima di questo momento solo si avevano a deplorare un morto e tre feriti, caduti sotto i colpi di fucileria della *Covadonga*, nell'istante in cui la *Independencia* essendo per attingerla col suo sperone, incagliò nella roccia sottomarina. Questi particolari li abbiamo avuti direttamente da persone degne di fede, che si trovavano a bordo della *Independencia*, sebbene estranee all'equipaggio della medesima.

Ciò nondimeno il Chilì celebrò siffatto avvenimento come la più splendida vittoria di quante furono mai riportate sui mari da che il mondo esiste.

Di carattere essenzialmente spavaldo e millantatore, il popolo chileno sentiva il bisogno di celebrare una rumorosa vittoria, che coprisse innanzi a sè stesso ed innanzi al mondo, la inettezza spiegata dalla propria squadra nei 45 giorni decorsi dalla sua entrata in azione, durante i quali null'altro seppe fare che inferocire contro paeselli indifesi, ed arrivar tardi, dopo 43 giorni, là dove avrebbe dovuto e potuto arrivare in men di una settimana - al Callao. Ardeva del desiderio di proclamarsi grande, di crearsi degli eroi chileni; e festeggiò con delirante esaltazione come sua vittoria una sventura del nemico, di cui solo il caso fu autore, e che solo potè far rimanere a metà la inequivoca disfatta toccata alle sue armi.

I Comandanti della *Esmeralda* e della *Covadonga* furono proclamati nel Chilì i più grandi Capitani dell'universo, ed i marini chileni in generale i primi battaglieri dei mari.

Nell'ordine del giorno, letto il 29 maggio, agli equipaggi delle diverse navi della squadra chilena, si diceva: « La *Esmeralda* fu colata a fondo colla gloria con che visse sempre.... (1). La *Independencia è stata comple-*

(1) Che la *Esmeralda* perisse gloriosamente, nessuno lo porrà in dubbio: ma che poi fosse vissuta sempre gloriosamente, come assicurava l'ammiraglio chileno Williams, è molto da questionare. Nei suoi lunghi anni di vita, fino alla vigilia della sua breve lotta col *Huascar*, l'*Esmeralda* non compì che un solo atto degno di nota; ossia la cattura dell'*Avviso* spagnuolo *Covadonga*, caduto in un tranello; e certo nessuno dirà che ciò portasse gloria.

tamente distrutta (senza dire da chi e come) e la *Covadonga* ha potuto ritirarsi in direzione di Antofagasta. »

Il giornale *La Patria* di Valparaiso chiamava la scaramuccia del 21 maggio « *il più eroico combattimento navale che registra la storia universale.* » Eguale linguaggio, o quasi, tenevano tutti gli altri giornali chileni.

Quattordici Deputati chileni presentavano sollecitamente alla Camera il 1° giugno, un progetto di legge di ricompensa ai combattenti della *Esmeralda* e della *Covadonga*, ove insieme a tant' altro si legge: « Il combattimento del 21 maggio delle navi *Esmeralda* e *Covadonga* colle corazzate peruviane *Huascar* e *Independencia* è un fatto senza precedenti nella nostra storia (!) per l'eroismo di quelli che perirono come martiri della patria, e la serenità, il coraggio e la perizia di quelli che sopravvissero e *trionfarono* nella più terribile e disuguale delle lotte. La goletta *Covadonga* abilmente e intrepidamente diretta dai suoi comandanti, lottò colla corazzata *Independencia* e *pervenne a farla incagliare e sommergersi* nelle acque della costa peruviana. Atti tanto eroici serviranno di esempio alle generazioni future.... »

Lo storico chileno Barros-Arana dice a sua volta: « Il combattimento d'Iquique produsse una profonda impressione in tutto il mondo. La stampa di Europa e di America non trovava parole sufficientemente ardenti per dipingere l'eroismo dei chileni (1). » Rispon-

(1) *Historia de la Guerra del Pacifico*, p. 95.

dano per noi tutti i lettori di giornali del vecchio e del nuovo mondo, se lessero mai altro intorno a ciò, all'infuori di qualche ampolloso articolo di fonte chilena.

Essendo avvenuto nel secondo investimento dato dal *Huascar* alla *Esmeralda*, che il comandante ed un sergente di questa cadessero all'urto sul ponte di quello - dove ambo rimasero massacrati dai marinai presso i quali piombarono, prima che il comandante del *Huascar* avesse il tempo d'impedirlo - i chileni pretesero che non erano punto cascati, ma saltati all'abbordo (1). E non contenti di ciò, aggiunsero per soprappiù che nel momento in cui l'*Esmeralda* affondò, al ricevere il terzo assalto del *Huascar*, il suo equipaggio trovavasi preparato per correre anch'esso compatto all'abbordo dietro al suo estinto comandante, e che solamente la pronta sommersione della propria nave gli impedì di compiere siffatto proposito. Per sapere quanto sia di vero in ciò, basta ricordare che i naufraghi della *Esmeralda*, sebbene raccolti quasi istantaneamente dalle scialuppe del *Huascar*, trovavansi in maggior numero *completamente nudi*; ciò che prova che essi si spoglia-

(1) Attesa la sua natura di *monitore* il *Huascar* era sì basso che, eccetto la torre, si elevava appena di pochi *pollici* sopra la superficie delle acque: quindi nulla di più facile che, perduto l'equilibrio per effetto della violenta scossa sofferta dall'*Esmeralda* all'urto del *Huascar*, vi precipitasse il comandante dal ponte di comando, dove si trovava col sergente che gli fu compagno di sventura. E che realmente sia stato così, lo sappiamo anche da distinta e ragguardevole persona (A. Y. de C.) che udillo dalle proprie labbra dell'illustre comandante del *Huascar*, M. Grau.

rono prima di ricevere il terzo ed ultimo investimento del *Huascar*; e certo non è in siffatto stato *adamitico* che si va all'abbordo di una nave nemica. Tutti sanno invece che, in tali frangenti, ciò vuol dire prepararsi a scampar la vita, non già a combattere. Ecco degli eroi di nuovo stampo!

Bastino al lettore questi pochi esempi, per giudicare con una tal quale approssimazione della stravagante rodomonteria e della petulanza chilena.

Indipendentemente da ciò, la fortuita perdita della *Independencia* fu però un vero disastro pel Perù, la cui squadra, già tanto meschina di fronte a quella del nemico, trovossi ridotta dopo questo disgraziato avvenimento a proporzioni siffattamente minime, che più non erale possibile, nonostante l'ardimentosa valentia dei suoi condottieri, di misurarsi con quella; e sotto questo rapporto avevano i chileni motivo più che bastevole di rallegrarsi e di suonare a festa.

Rimasto solo il *Huascar* contro le due potenti corazzate chilene *Lord-Cochrane* e *Blanco-Encalada* – pur non facendo nessun conto della numerosa squadra in legno del Chilì, per contrapporla col vantaggio di quattro contro due, alle due corvette in legno del Perù – la sua azione e la sua esistenza stessa non potevano essere che assai limitate. Uno contro due in numero, ed appena in ragione di uno contro tre in potenza, in confronto a ciascuna delle due corazzate nemiche, il *Huascar*, sia per entrambe, sia per ciascuna di esse isolatamente, non poteva essere che un nemico poco temibile, un semplice giuocattolo che per nulla

doveva impedire o contrastare la loro potente azione, e di cui avrebbero potuto sbarazzarsi sempre che il volessero (1).

Nondimeno non fu così.

A cominciare dal 22 maggio, il *Huascar* non rimase un solo momento inoperoso. A volte in compagnia della corvetta *Union*, il più spesso solo, esso disimpegnava, mercè la sua ardimentosa e ben diretta attività, tutte le funzioni di una numerosa squadra. Scortava felicemente i trasporti peruviani carichi di soldati, di armi, di vettovaglie: visitava a salti, oggi l'uno, domani l'altro, tutti i porti e rade del Chilì fino a Valparaiso, senza mai arrecar danno alcuno alle indifese popolazioni di cui nondimeno avrebbe potuto far macello, per poco che avesse voluto seguire il tristo esempio dato dal nemico: appariva e riappariva continuamente nella rada di Antofagasta, ove trovavasi il quartier generale dell'esercito chileno, ora per ritornare rapida-

(1) Per la migliore intelligenza di quanto s'è detto, ripetiamo i seguenti dati:

Monitor *Huascar* (peruviano) due cannoni da 300 situati in una torre giratoria – 1130 tonnellate di capacità – 300 cavalli di forza – corazza di pollici 4 1|2 nel centro e di soli 2 1|2 nelle estremità – corazza della torre pollici *cinque e mezzo* – costruito l'anno 1865.

Corazzata *Lord-Cochrane* (chilena) sei cannoni da 300 dei migliori tipi moderni – 2032 tonnellate di capacità – 1000 cavalli di forza – corazza di *nove* pollici – doppia elice – costruita l'anno 1874.

Corazzata *Blanco-Encalada* (chilena) in tutto e per tutto simile all'anteriore.

mente indietro dopo averne diligentemente osservato il movimento, ora per impegnare un breve combattimento colle batterie di terra o colle navi nemiche ivi stazionate: batteva incessantemente il mare, ora in su, ora in giù, dando la caccia ai trasporti di guerra del nemico e mantenendo in una continua ansietà il suo commercio di cabotaggio.

Nel mese di luglio l'attività del *Huascar* fu veramente vertiginosa quanto felice.

Il *dieci* di detto mese entra come un fulmine nel porto di Iquique, di cui tenevano il blocco la corvetta chilena *Magallanes* ed il trasporto armato *Matias-Cousiño;* si slancia addosso a quest'ultimo, che cattura; e nella impossibilità di menarlo seco per la prossimità del grosso della squadra nemica, determina di colarlo a fondo. Però nobile e generoso sempre, il Comandante del *Huascar* si trattiene dallo spargere un sangue che può risparmiare, comunque nemico, e ordina che si salvi prima nelle scialuppe l'equipaggio del condannato *Matias-Cousiño.* Quest'ordine è già eseguito per metà, quando appaiono le corazzate chilene, contro le quali il piccolo *Huascar* non può lottare senza svantaggio, e lasciando libero il *Cousiño* si ritira celermente, non senza tentare, passando, un investimento sulla *Magallanes,* da cui questa si salvò appena (1); sicchè fu

(1) 10 luglio: « La *Magallanes* ed il trasporto armato *Matias-Cousiño* sostenevano il blocco di Iquique, quando furono sorpresi dal *Huascar*. Questo catturò il *Matias*, che per magnanimità non volle mandar a fondo, preferendo attendere che l'equipaggio si salvasse nelle scialuppe. Nell'intervallo si presentò la *Cochrane*,

solo per un atto di generosità che il Chilì non perdè il *Cousiño.*

Passano undici giorni, ed il 21 luglio il *Huascar* penetra nel porto chileno di Carrizal, s' impossessa di tre bastimenti chileni carichi di merci chilene, metalli e carbone, e fornitili di equipaggio peruviano, li spedisce al Callao.

Passano due giorni ancora, siamo al 23, ed il *Huascar* cattura in alto mare il miglior trasporto da guerra chileno, il *Rimac*, che portava tre compagnie di cavalleria nemica (300 uomini), con molte vettovaglie ed una forte somma di danaro. Il *Rimac* era trasporto armato.

Il *Huascar* divenne in poco tempo l' incubo doloroso dei capitani chileni.

Il terrore che circondava il suo nome, contenne tutte le superiori forze del nemico, mentre procurava piena libertà di azione a quelle del proprio paese.

Le forti corazzate chilene eransi convertite, potremmo dire, in una semplice scorta d'onore del piccolo atleta peruviano: andando continuamente avanti od indietro a perder tempo e carbone, ed arrivando sempre dopo di esso, soltanto facevan sempre a tempo a vedere la sua lontana colonna di fumo sperdersi a poco a poco nell'orizzonte, e raccogliere notizie delle sue ultime gesta.

---

ed il *Huascar* dovè abbandonare l' impresa rifugiandosi in Arica. La *Magallanes* si salvò appena da un colpo di sperone del *Huascar*. »

El Ferrocarril, giornale di Santiago del Chilì, 14 febbraio 1881. Rassegna retrospettiva della guerra.

Nè migliore era per certo la situazione dell'esercito; perchè mentre la squadra chilena si struggeva miseramente nel più sterile inseguimento contro il *Huascar*, la più completa inoperosità consumava d'altra parte il relativamente forte esercito chileno, concentrato in Antofagasta per effettuare uno sbarco sul territorio peruviano. Lo spavento sparso dalla maravigliosa attività del *Huascar*, lo teneva immobile sugl'inospitali scogli del deserto di Atacama: da cui non osava muoversi fino a che aveva a temere una sorpresa, sia durante il corto tragitto per mare fino ad arrivare al punto di sbarco, sia durante lo sbarco medesimo, sia dopo di esso – più che altro presentandosi terribile la probabile eventualità che potesse impedire il suo vettovagliamento od il suo reimbarco, se ne arrivasse il momento.

Lo storico chileno Barros-Arana, che, come più volte s'è detto, è bene al corrente di tutto quanto si opera e si pensa nelle alte sfere governative del Chilì, scrive: « Prima di aprire la campagna terrestre conveniva annichilire il potere navale del Perù, o almeno distruggere il monitore *Huascar* che gli dava vita: questo appunto era stato deciso in Santiago, nei consigli di Governo (1). »

Per quanto appaia strano ed incredibile, è un fatto che non ammette dubbio: il Chilì aveva paura del *Huascar*.

Il Chilì che, oltre la numerosa sua squadra in legno, aveva a sua disposizione due forti corazzate, ognuna

(1) *Historia de la guerra del Pacifico*, p. 130.

delle quali era un formidabile colosso di fronte al debole monitore peruviano, si lasciò imporre ed intimorire da questo, fino al punto di arrestare completamente l'azione dei suoi eserciti; di quegli eserciti che già prima della dichiarazione di guerra teneva pronti per lanciarli come una valanga irresistibile sul territorio nemico, e che dopo quattro mesi d'inqualificabile aspettazione, rimanevano ancora immobili come colpiti da catalessia, là dove si trovavano il primo giorno, dando tempo al Perù di organizzare la difesa del proprio territorio, e quindi compromettendo seriamente l'esito di una guerra da tanto tempo e con tanto studio preparata.

Nonostante il suo esagerato amor proprio nazionale - o caratteristica presunzione, per cui il chileno è portato a credersi il primo bipede della creazione, ed a ritenere come ottimissimo tutto ciò che nasce da mano o mente chilena, o che in qualunque modo porta il patrio suggello - il popolo chileno seppe comprendere quanto ciò fosse disdoro al proprio paese; e più volte si levò a tumulto, censurando la condotta del Governo e della propria squadra, che tanto inetta si mostrava contro un nemico tanto ad essa inferiore nelle forze materiali.

Lo stesso storico citato, che meglio potrebbe chiamarsi *apologista* del Chilì, non può dispensarsi - egli tanto chileno! - dal dire a questo riguardo: « Le correrie che facevano impunemente le navi peruviane, la inefficacia dell'azione delle navi chilene, e soprattutto la perdita del trasporto *Rimac*, avevano prodotto certo

scontento nel Chilì.... Accusavasi il Governo di non dare alle operazioni della guerra una direzione più energica e più attiva, ed i capi della squadra di poco vigore o di poca fortuna nella lotta colle navi peruviane. Questa situazione degli spiriti, espressa con franchezza, diede luogo a che nel Perù si credesse, e si ripetesse all'estero, che la tranquillità incontrastabile e tradizionale del Chilì era per sparire sotto il peso di una tremenda commozione (1). »

Checchè ne dica il signor Barros-Arana, il malcontento manifestato dal popolo chileno fu tale che bisognò ricorrere alle armi per sedarlo, massime in Santiago. dove si sparse non poco sangue nella sera del 30 luglio; e certo, la *tremenda commozione* di cui egli parla, non si sarebbe fatta aspettare a lungo, se l'Oligarchia chilena non fosse stata tanto forte e robusta in casa propria.

Nonostante le esigenze popolari, il Governo ed i direttori della guerra rimasero però fermi nel proposito di non muovere l'esercito da Antofagasta, di non avventurarlo in impresa alcuna, fintanto che esistesse il *Huascar* in potere del Perù: e poichè un qualche sforzo bisognava pur farlo per uscire da una situazione tanto difficile, per non dire ridicola, si prese la risoluzione di esonerare la squadra da ogni altro servizio, e di dedicarla esclusivamente alla caccia del monitore peruviano.

(1) BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico*, pagina 126 e 127.

Il 5 agosto fu quindi tolto il blocco di Iquique, unico servigio che fin allora avesse reso la squadra chilena; la quale si raccolse tutta nel porto di Antofagasta per prepararsi alla grande vittoria sul terribile e spaventoso nemico.... sul piccolo *Huascar!*

Il 12 dello stesso agosto furono fatti anche dei notevoli mutamenti, sì nel comando delle navi principali, come nel comando in capo della squadra; ed essendo questa già pronta, mosse compatta alla *gloriosa impresa* (1).

Ecco adunque tutto il relativamente formidabile potere navale del Chilì - due forti corazzate con 12 can-

(1) « Pulironsi perfettamente i fondi delle navi, ripararonsi le loro macchine, provvedendosi alcune di esse di nuove e migliori caldaie, completaronsi i loro equipaggi ed il loro armamento, e s' introdussero in tutti i particolari della organizzazione navale le riforme che l' esperienza di sei mesi d' infruttuosa campagna (*contando dalla famosa occupazione di Antofagasta, 12 febbraio*) sembrava consigliare. Il Governo, inoltre, aveva comprato o preso in fitto alcuni comodi vapori per farli servire come trasporti, e tutti essi furono armati di potente artiglieria.... In questa medesima epoca l' ammiraglio Williams Rebolledo, la cui salute erasi indebolita ed il cui spirito si sentiva fatigato dal nessun esito delle operazioni navali, lasciò il comando della squadra. Il suo posto fu confidato al capitano di vascello Don Garbarino Riberos, marino antico che a causa delle sue malattie trovavasi separato dal servizio, e che ora vi ritornava pieno di energia e di risoluzione. Riberos doveva comandare in persona la corazzata *Blanco-Encalada:* il comando della *Cochrane* fu dato al capitano Don Josè Latorre.... »

BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico,* p. 129 e 130.

noni da 300, *quattro* navi in legno con 39 cannoni da 150, 70 e 40, e cinque o sei trasporti armati con cannoni Krupp di grosso calibro – spingersi *animoso* contro un nemico che non era se non un piccolo monitore.... il *Huascar;* il quale non aveva che appena due cannoni da 300, una fragile corazza graduale dai pollici due e mezzo ai quattro e mezzo, ed una macchina della forza di 300 cavalli. Non facciamo qui nessuna menzione delle due corvette in legno del Perù; perchè, come s'è detto innanzi, tutto questo apparato del Chilì non era che pel solo *Huascar:* le due corvette anzidette erano guardate col massimo disprezzo dalle corazzate chilene, le quali si *facevano forti* di misurarsi con esse in ogni tempo, senza timore e senza paura, e certo non senza ragione, poichè i piccoli cannoni da 70 e da 40 di quelle erano completamente inefficaci contro le loro solide corazze di *nove* pollici.

Questa esposizione ha l'apparenza di uno scherzo, di una parodia, di una triviale esagerazione, figlia della più passionata parzialità; e pur nondimeno non è che pura e schietta verità, di cui non è punto difficile trovare la spiegazione. Il Perù, quasi senza marina, aveva marini intelligenti e valorosi che sapevano trarre tutto il profitto possibile dai deboli e meschini elementi messi a loro disposizione; mentre il Chilì, con bella e buona marina che in altre mani sarebbe stata potentissima, difettava completamente di buoni marini.

Gli uomini di Governo del Chilì, intelligenti, sagaci, ottimi calcolatori, rimasero pienamente convinti di ciò fin dal bel principio della guerra. Compresero a tempo

che non potevano fare grande assegnamento su quelle loro corazzate, il cui acquisto era costato tanti sacrifizi al paese, fino a che il Perù avesse nel mare un solo cannone capace di perforare le loro corazze: compresero che solamente favoriti da una stragrande superiorità di forze, congiunta al molto numero, avrebbero potuto i loro timidi e inesperti marini impadronirsi del debole monitore peruviano, o distruggerlo; e guidati dai saggi consigli, loro suggeriti dal più accurato esame dei fatti e delle cause dei medesimi, adottarono le prudenti misure da noi finora riferite.

A provare praticamente la poca fiducia che il Governo del Chilì poneva nella propria squadra, bastano due soli dei fatti già narrati, per poco che se ne voglia e sappia valutare tutta la importanza. Essi sono: 1° L'aver tenuto per più mesi inoperoso il suo esercito, già prima della dichiarazione di guerra pronto all'attacco in Antofagasta, fino a tanto che restava al Perù il *Huascar*: mentre era tra i suoi più vitali interessi di accelerare le operazioni della guerra, e di operare al più presto la progettata invasione del territorio nemico, tanto per non esporsi ad esaurire senza frutto le scarse sue finanze, che a dura pena sostenevano le ingenti spese della guerra, quanto per non dar tempo al Perù di armarsi e di opporgli più tardi una resistenza, che in principio si era certi di non incontrare; circostanza che, già sappiamo, fu quella appunto che determinò il Chilì a rompere sì precipitosamente la pace col Perù. 2° L'aver dovuto togliere il blocco di Iquique che tanta importanza aveva nella guerra, sì per

privare il Perù delle considerevoli somme che avrebbe prodotto la esportazione del salnitro, come per riserbarle a sè per quando si impadronirebbe di detta località; e ciò non ad altro scopo, che per aumentare la forza ed il numero delle navi che dovevano dar la caccia al *Huascar*, contro di cui sarebbe stata più che sufficiente una sola delle corazzate chilene.

Che poi questa poca fiducia del Governo chileno nella propria squadra non fosse stata senza bastevole motivo, lo prova ad esuberanza la inequivoca inettezza ed insufficienza mostrata da questa fin dal principio della lotta; ossia per ben quattro mesi consecutivi, durante i quali null'altro seppe fare che consumar carbone, incendiare i piccoli porti inermi del Perù, e perdere una nave in una sorpresa del nemico che doveva e fu per essere una vera disfatta pel Chilì, e dalla quale solo il cieco caso lo salvò; poichè, com'è noto, il naufragio della corazzata peruviana *Independencia* fu meramente accidentale e fortuito.

Da che il *Huascar* prese il mare, 16 maggio, fino all'epoca che descriviamo, primi di agosto, e che si protrasse dipoi senza alterazione alcuna fino all'ottobre, ossia durante cinque mesi, i trasporti di guerra del Perù solcarono liberamente il Pacifico, senza che mai uno solo di essi cadesse in potere della forte e numerosa squadra chilena. Continuamente viaggiando dal Callao ad Arica, e da Arica a Pisagua, e poi ad Iquique, sotto le scorta del *Huascar* e delle due piccole corvette in legno del Perù, le navi peruviane trasportarono senza posa tutto l'armamento per l'eser-

cito di Bolivia e tutti i materiali di guerra necessarii per la fortificazione di Arica, mobilizzarono e vittuagliarono l'esercito del Perù, e mai una sola, ripetiamo, fu catturata dalla potente squadra chilena, la quale arrivava sempre tardi dietro di loro, benchè sapesse che uno solo fosse il porto di uscita di quelle ed uno solo il porto principale d'entrata; sicchè bastava che essa avesse saputo mantenersi in osservazione innanzi a uno dei detti porti, Callao ed Arica, per impedire ogni movimento delle medesime, o catturarle.

Nè ciò le avrebbe punto impedito di attendere ad altri servigi, non esclusa la caccia al *Huascar:* il numero e la forza delle sue navi permettendole dividersi in più sezioni, ognuna delle quali sarebbe stata indubitatamente superiore a tutta la squadra peruviana, massime le due sezioni principali composte dalle corazzate *Blanco-Encalada* e *Lord-Cochrane*, separatamente, contro ciascuna delle quali tutta la squadra peruviana riunita insieme non avrebbe presentato che un contingente assai inferiore di forze.

Il Governo chileno avea dunque più che motivo, aveva necessità di diffidare della sua squadra, e di adottare le prudenti misure da noi riferite; le quali, data la intrinseca povertà delle forze navali del Perù, e le tristi condizioni nelle quali versava questo paese, non potevano non portare presto o tardi gli attesi risultati.

Ma sarebbe stato lo stesso se il Perù avesse avuto non altro che una sola nave della forza di una delle due corazzate chilene? Tutto ci autorizza a sup-

porre che no. Più ancora, il logico apprezzamento dei fatti ci dice, che senza il fortuito naufragio della *Independencia,* forse non sarebbe stato punto difficile al Perù di uscire, se non vittorioso, illeso almeno dalla disuguale lotta alla quale fu con tanto premeditato studio chiamato, e che assai probabilmente non sarebbe andata al di là di una lunga, faticosa e sterile contesa navale.

Comunque debolissima nel suo genere, la corazzata *Independencia* avrebbe concorso potentemente a lato del *Huascar*, coadiuvando l'energica azione di questo, a mantenere forse indefinitamente a scacco la squadra e tutto il relativamente enorme potere militare del Chilì: giudizio che non è affatto avventurato, una volta che si è visto che un tale risultato seppe ottenerlo il *Huascar* da sè solo per ben cinque mesi incirca. E supposto anche, alla peggio, che solo avesse concorso a protrarre per qualche mese ancora la situazione creata dal *Huascar;* situazione che mentre debilitava il Chilì coll'inutile esaurimento delle sue limitate risorse finanziarie, e con la stanchezza prodotta dalla inoperosità delle sue forze con tanti sacrifizi e con tanta anticipazione preparate, dava al Perù il tempo di armarsi e di organizzare convenientemente la difesa del suo territorio; è fuori di dubbio che il Perù avrebbe migliorato enormemente le proprie condizioni, con notevole danno di quelle del Chilì; il quale, perduti i vantaggi coi quali e pei quali volle e provocò la guerra, avrebbe forse finito col tirarsi indietro.

Ben poco ci rimane a dire del resto della campagna navale.

Il *Huascar*, continuando per altri due mesi ancora a prestare al suo paese i grandi servigi resi fin allora, ed a compiere di tratto in tratto le sue ardite escursioni nei porti nemici, fu sempre alla portata della numerosa squadra chilena, che tutta unita come a fargli la corte, batteva le onde innanzi ed indietro, a null'altro intesa che a dargli la caccia.

Ma venne alla fin fine anche per esso l'ora del tramonto: ed esso che il nome portava dell'illustre figlio del Sole, che un *usurpatore fratello* sopraffaceva in Quipaipampa, cadde come quegli cadea.... grande, maestoso, terribile!

All'albeggiare del dì 8 ottobre, di ritorno da una spedizione lungo la costa chilena insieme alla corvetta *Union*, e proprio all'uscire dal porto di Antofagasta, ov'era entrato a praticare una ricognizione, il *Huascar* cadde nella rete formata dalla squadra chilena, che in due divisioni incrociava da poche ore fra Antofagasta e Mejillones. La corazzata *Blanco-Encalada*, la cannoniera *Covadonga* e due trasporti armati componevano la prima divisione; ed erano a formare la seconda la corazzata *Lord-Cochrane*, la corvetta *O'Higgins* ed un trasporto armato.

Le due navi peruviane s'imbatterono nella prima delle due anzidette divisioni che cercarono di cansare, nella certezza che il resto della squadra doveva trovarsi non molto distante, e che, laddove avessero impegnato battaglia con quella, presto si sarebbero viste

circondate da tutta la numerosa flotta nemica. Ma quando appunto credevano esser lì lì per uscire dalla cerchia dell' imboscata, trovarono il cammino sbarrato dalla seconda divisione.

Il cattivo stato della chiglia del *Huascar* non permettendo affatto di ricorrere alla fuga (1), per quanto le manovre fossero state abili ed ardite, la lotta divenne inevitabile: ed il valoroso comandante del Monitore peruviano, onde prevenire la concentrazione delle forze nemiche, coll' arrivo della prima divisione lasciata al-

(1) È un fatto generalmente noto, così nel Perù come nel Chilì, che la Chiglia del *Huascar* trovavasi sommamente sporca, quando questo mosse da Arica il 30 settembre per la sua ultima spedizione; spedizione che fu ordinata dal Presidente Prado, e che il contrammiraglio Grau opinava di non doversi menare ad effetto, se non dopo di aver pulito la chiglia del Monitore, al quale non poteva imprimersi per tale circostanza tutta la velocità, di cui era capace in condizioni normali, e di cui avrebbe avuto tanto bisogno in caso d' incontro colla squadra nemica, contro la immensa superiorità numerica e materiale della quale ogni lotta era impossibile. Ma il Presidente Prado, colla stolta fiducia dell' ignoranza intorno a ciò che egli chiamava *buona fortuna del Huascar,* insistè nell' ordine dato, a dispetto delle saggie osservazioni del comandante Grau; il quale si separò da lui dicendogli: *Obbedisco perchè così mi impone il mio dovere, ma so che porto il Huascar al sacrifizio.* Era tanta la convinzione di Grau a questo riguardo, era egli tanto certo di soccombere pel cattivo stato della sua nave, nel probabile caso d' incontro colla squadra nemica, che al momento di partire d'Arica spedì alla sua degna consorte in Lima, un pacco contenente documenti e ricordi di famiglia, che desiderava porre in salvo. Conserviamo in nostra mano una lettera del signor *Del Rio,* a cui Grau affidò detto pacco nel porto di Arica a bordo dello stesso *Huascar*.

quanto indietro, prese l'iniziativa, ed aprì immediatamente il fuoco contro la corazzata *Lord-Cochrane.*

Però non isfuggì punto all'intrepido contrammiraglio Grau che assai difficile, se non del tutto impossibile sarebbegli stato lo svincolarsi dal potente nemico che avea di fronte, prima che sopraggiungesse la seconda corazzata col resto della squadra, ciò che lo poneva in una situazione delle più disperate; e senza paura, come senza speranza, rivolse anzitutto il pensiero, con quella nobile generosità di animo che tanto lo distingueva, alle difficili condizioni del suo paese, cui forse andava a mancare con lui il suo principale sostegno, e senza lasciarsi adescare da nessuna codarda illusione sull'aiuto che avrebbe potuto ricevere dalla fragile corvetta *Union*, pensò invece di salvarla da una certa ed infruttuosa rovina, onde più tardi potesse prestar più utili servigi al proprio paese; e impartì, per mezzo dei segni d'uso, al comandante di quella, l'ordine seguente: *Salvi la sua nave: io rimango qui a compiere il mio dovere.*

Tre navi leggiere si staccarono, una dalla prima e due dalla seconda divisione della squadra chilena, ad inseguire l'*Union;* ma abilmente guidata questa dal suo intelligente comandante Aurelio Garcia y Garcia, potè arrivar salva ed illesa ad Arica nella susseguente mattina del nove.

Che diremo del *Huascar?* Per descrivere l'ultima lotta di questo leone del *Pacifico* avremmo bisogno della penna di Dante o d'Omero. Confessiamo che la nostra non è da tanto; e vi rinunciamo.

Riferiremo solamente, per debito di storici, che dopo un'ora di accanito combattimento colla corazzata *Cochrane*, entrò in azione anche l'altra corazzata *Blanco-Encalada*, senza parlare delle navi minori; e che messo fra due fuochi, il *Huascar*, quasi a tiro di pistola, si battè ancora da forte, per un'altra lunga ora, contro entrambe le forti corazzate chilene, fino a che, morto il valoroso comandante Grau, morti successivamente, dopo di lui, un secondo ed un terzo comandante, rotta in pezzi la torre, guasti i cannoni e tutte le armi da mano, dimezzato l'equipaggio, pieno di ardenti rovine da un capo all'altro, rimasto senza governo per la ripetuta rottura degli apparecchi del timone, ridotto all'assoluta impotenza così per l'offesa come per la difesa, il *Huascar* aprì le valvole di sommersione, ed attese.... Attendeva di seppellirsi da un momento all'altro sotto quelle onde sulle quali fu per tanto tempo generoso e temuto re; ed ebbesi invece quel destino che solo seppe paventare: l'onta del piè nemico, che superbo profanò il suo ponte, fatto cimitero di prodi!

Su questo avvenimento tanto lungamente atteso e di tanta importanza pel Chilì, il comandante della squadra chilena, G. Riberos, trasmetteva due rapporti al suo Governo: l'uno nel medesimo giorno 8 ottobre, l'altro due giorni dopo, il 10.

Togliamo da entrambi i seguenti brani:

Rapporto del giorno 8: « Alle 9 a. m. s'impegnò un combattimento fra la *Cochrane* ed il *Huascar*. Alle 10 entrò nel combattimento la *Blanco*. Alle 10 e 50 mi-

nuti il *Huascar*, fatto in pezzi, si *arrese*. Il comandante Grau morto: egualmente morti il 2° ed il 3° comandante. L'equipaggio del monitore peruviano resistè tenacemente ed eroicamente. Per lo stato nel quale è rimasta la nave, credo che non potrà servire.... »

Secondo rapporto del giorno 10: « Il *Huascar* dopo un sostenuto cannoneggiamento colla *Cochrane*, diresse la sua prora sulla *Blanco*, facendo su questa corazzata alcuni spari ai quali fu immediatamente risposto. Vi fu un momento in cui la bandiera del *Huascar* lasciò di vedersi, e si credè finito il combattimento: però la bandiera peruviana tornò ad alzarsi sulla nave nemica, e la lotta continuò. Le distanze si accorciarono di tal modo che si credè arrivato il momento d'impiegare lo sperone, evitando quello della nave nemica. Vi fu un istante in cui il *Huascar* passò quasi a venticinque metri di distanza dalla *Blanco*, sparando i suoi cannoni e facendo un nutrito fuoco colle mitragliatrici delle sue *coffe*. La *Cochrane*, allontanata per alcuni momenti dal *Huascar* pel movimento che fece questo sulla *Blanco*, tornò di nuovo su di esso, e manovrando con opportuna destrezza collocò il nemico fra due fuochi. In questi momenti il *Huascar*, sotto una pioggia di proiettili delle nostre corazzate, si vide obbligato a RENDERSI.... »

Rapporto ufficiale del tenente Pedro Garezon, quarto ed ultimo comandante del *Huascar*, dopo la morte successiva dei primi tre: « ....In questo momento (quando egli il quarto prese il comando del monitore peruviano) il *Huascar* si trovava per la terza volta senza *governo*

(manovra del timone); perchè le bombe nemiche avevano rotto tutti gli apparecchi del timone. Queste bombe cagionarono per tre volte l'incendio nelle camere del comandante e degli ufficiali, distruggendole completamente. Altra bomba era penetrata nella sezione della macchina pei camerini dei macchinisti, producendo un nuovo incendio.... Avemmo anche due altri incendii, uno sotto la torre del comandante e l'altro nel solaio di prora. In questo stato, ed essendo assolutamente impossibile offendere il nemico, risolvei d'accordo coi tre ufficiali che con me rimanevano in battaglia, di sommergere la nave prima che fosse preda del nemico; ed a questo scopo comandai all'alfiere di fregata, Riccardo Herrera, che comunicasse personalmente al primo macchinista l'ordine di aprire le valvole; ordine che fu compiuto immediatamente, e per la cui esecuzione fu necessario di fermare la macchina, come risulta dall'annesso rapporto del detto macchinista. Erano le 11 e 10 minuti quando si sospesero i fuochi del nemico. Il *Huascar* cominciava già a sommergersi per la poppa; ed avremmo ottenuto la sua completa sommersione, se la circostanza di aversi dovuto arrestare il movimento della macchina, non avesse dato tempo al sopraggiungere delle scialuppe nemiche, i cui equipaggi non ci fu possibile di respingere per essere rimaste inservibili tutte le armi che avevamo disponibili. Una volta a bordo, gli ufficiali che li dirigevano obbligarono i macchinisti, coi revolver alla mano, a chiudere le valvole, quando già avevamo quattro piedi d'acqua nella sentina, e speravamo sommergerci da un momento all'al-

tro: procederono anche attivamente ad estinguere i varii incendii che tuttavia continuavano, e ci obbligarono a passare a bordo delle loro corazzate, insieme ai feriti. Non si può precisare il numero di proiettili che il *Huascar* ha ricevuto, perchè appena è rimasta qualche parte che non sia stata distrutta.... Debbo egualmente manifestare che quando gli ufficiali ed equipaggi delle scialuppe nemiche montarono sul ponte del *Huascar* trovarono l'*asta* caduta, per essersi rotta la catena che la sosteneva, in modo che la bandiera che da essa pendeva e che era stata per la seconda volta issata, si trovava sul ponte; circostanza che feci notare al primo tenente della *Cochrane*, signor Toro, ed a varii altri ufficiali i cui nomi non ricordo. »

« *Antofagasta, 10 ottobre – A bordo del vapore Copiapò* - (ove il signor Garezon era ritenuto prigioniero).

Fra le tante altre cose, che il lettore vedrà da sè, dai trascritti rapporti appare che mentre il comandante in capo della squadra chilena asserisce che il *Huascar* si *arrese*, l'ufficiale peruviano che ultimo tenne il comando di questa nave, racconta diversamente i fatti, sì da escludere completamente ogni sospetto di *resa*. Chi dei due dice il vero?

All'arrivare i prigionieri del *Huascar* al Chilì, vi fu per più giorni una continua ressa di gente attorno a loro. Tutti volevano vederli, tutti volevano conoscere da vicino i prodi difensori del leggendario monitore peruviano, tutti volevano ascoltare dalle loro labbra qualche episodio più o meno commovente dei tanti che

necessariamente doverono svolgersi sul ponte e nei fianchi del piccolo atleta del Pacifico, in quelle due ore di lotta suprema colle due potenti corazzate chilene, con un nemico *sei volte* almeno più forte. I giornalisti, facile è supporlo, non furono gli ultimi in tanta ressa; e per più tempo i giornali di *Santiago* non fecero che ripetere conversazioni più o meno lunghe ed interessanti avute coi prigionieri del *Huascar*, cogli ufficiali, cogli artiglieri, coi marinai, e perfino coi semplici mozzi. Dalle tante, tutte più o meno unisone nel fondo, togliamo i seguenti brani:

« All'intraprendere il *Huascar* la sua ultima spedizione, tutti sapevano che le nostre corazzate (le chilene) avevano le chiglie pulite e perciò maggior velocità. Il Presidente Prado fu il solo a dubitare di questo vantaggio della *Blanco* e della *Cochrane :* Grau, no.

« Dicono che non si ammainò la bandiera peruviana, e che non si alzò affatto quella di parlamento. Confidano che il signor Riberos (comandante della squadra chilena) dirà ciò nel suo rapporto ufficiale (1)

« Le palle nemiche ruppero due volte i forti apparecchi che sostenevano l'asta della bandiera, e questa cadde. Quando cadde la prima volta, tornarono a issarla il tenente Garezon ed il soldato Julio Pablo.

« Il tenente Garezon, quando vide che ogni resistenza era impossibile, chiamò l'alfiere Herrera, e gli diede l'ordine di aprire le valvole, onde sommergere la nave. Le nostre corazzate (le chilene) stavano a circa cinquanta iarde di distanza. L'alfiere Herrera comunicò l'ordine al capo-macchinista, il quale fermò la mac-

china immediatamente e aprì le valvole: però i chileni vedendo che il *Huascar* nè sparava nè si moveva, lanciarono sette scialuppe all'abbordo. L'equipaggio del *Huascar* non fece resistenza, perchè le armi erano tutte guaste e perchè agli ufficiali si diede voce dalla macchina che il monitore si sommergeva. Lo stesso alfiere Herrera vide nella sentina tre piedi e mezzo d'acqua. Assicurano tutti che fra *cinque* minuti al più il *Huascar* sarebbe colato a fondo; ed in prova di ciò citano la testimonianza degli ufficiali della *Blanco* e della *Cochrane* che fecero chiudere le valvole. »

Oltre le numerose conversazioni avute coi prigionieri del *Huascar*, tutte più o meno del medesimo tenore dei pochi brani da noi riportati, i giornali chileni pubblicarono anche non poche descrizioni dell'ultimo combattimento del monitore peruviano, scritte da corrispondenti che si trovavano a bordo delle corazzate ed altre navi chilene, che ebbero parte in detto combattimento. Da una delle tante che troviamo nel giornale *El Mercurio* di Valparaiso, togliamo le parole seguenti: « Alle 10 a. m. sparò la *Blanco-Encalada* il suo primo colpo, e da quel momento il combattimento fu sostenuto dalle due corazzate contro il *Huascar*, che si difese strenuamente. Una granata della *Cochrane* ruppe i *guardines* del timone del *Huascar*, e per poterlo governare, dovettero ricorrere ad apparecchi dalla camera del Comandante. Una granata della *Blanco* fece esplosione in detta camera, terminando di rovinarla ed uccidendo tutti coloro che maneggiavano gli apparecchi del timone rimanendo la nave senza governo al-

cuno.... Il tenente Garezon che durante tutto il combattimento si portò bravamente, abbandonò il ponte per far aprire le valvole della macchina.... Arrivati i chileni sul *Huascar*, l'ingegnere Werder corse alla macchina, e col revolver alla mano fecesi indicare il sito delle valvole, per le quali cominciava ad empirsi la nave di acqua.... »

Da queste diverse relazioni e dalle tante consimili che amore di brevità non ci permette di riprodurre, tutte direttamente od indirettamente di fonte chilena, ciò che esclude ogni sospetto di parzialità a favore del Perù, risulta adunque che il *Huascar non si arrese;* e che il rapporto dell'ufficiale Garezon, che in quarto ed ultimo posto ne tenne il comando, è vero in tutte le sue parti.

In una lettera di famiglia (pubblicata dai giornali peruviani) del Guardia-marina Domingo Valle-Riestra, giovane sedicenne che faceva le sue prime prove sul *Huascar*, leggiamo: « Tre volte cadde la bandiera a cannonate: già senza gente, senz'armi, senza nulla, fummo presi. » E furono presi dal nemico, quando compiuto il proprio dovere fin oltre il bisognevole, aspettavano imperterriti la vicina sommersione del *Huascar:* ecco la verità (1).

---

(1) « I peruviani avevano aperte le valvole del monitore per sommergerlo, e l'acqua entrava nei suoi fianchi in grande quantità; gli assalitori le chiusero prontamente, e così pervennero a salvarlo. »

BARROS-ARANA, *Historia de la guerra del Pacifico*, p. 135.

Un piccolo monitore di mille tonnellate e 300 cavalli di forza, con appena *due* cannoni da 300 ed una fragile corazza di quattro pollici e mezzo nel centro, che diminuisce fino a soli due e mezzo nelle estremità, lotta coraggioso contro due potenti corazzate di *duemila* tonnellate, con mille cavalli di forza, *sei* cannoni da 300 ed una corazza di *nove* pollici ciascuna. Esso, quasi invisibile al cospetto delle due solide moli che ha di fronte, si spinge animoso in mezzo di loro, imperterrito sfidando i loro 12 cannoni che lo tempestano a bruciapelo di grossi proiettili da tutti i lati, pur d'avvicinarsi tanto da sperar di perforare la loro spessa corazza d'acciaio, pur d'investirle col suo sperone, che quelle pervengono facilmente ed evitare, mercè l'agilità della doppia elice di cui sono provviste. Esso, senza mai dare un passo indietro, sostiene da forte la disuguale battaglia per due lunghe ore, fino a che ridotto all'impotenza, fatto inservibile sì alla lotta come alla resistenza, figge lo sguardo negli abissi dell'oceano, cercando l'unica via di sfuggire alle ineluttabili catene nemiche.... E voi che lottaste dieci contro uno, voi che vinceste per sola stragrande superiorità di forze materiali, vorreste togliergli anche la triste gloria del cercato suicidio, vorreste mostrarcelo avvilito ed umiliato chieder perdono!

No, il *Huascar* non si arrese. Il *Huascar* cadde come visse, in un'aureola di gloria imperitura!

Colla perdita del *Huascar* finirono i combattimenti marittimi. Al Perù non rimanevano che due deboli corvette in legno, la *Union* e la *Pilcomayo*, assolutamente

incapaci d'ogni lotta colla squadra chilena; e questa, più non avendo competitori, restò padrona del mare.

I seguenti brani di giornali diranno come fosse sentita in America e fuori la perdita del *Huascar:*

« Il *Huascar* è una nave storica.... Ha figurato in tutti i combattimenti navali nel corso della guerra: ha bombardato città chilene (solo le fortificate), ha catturato navi trasporti, è stato per più mesi il terrore della costa chilena. Al comando di un abile e valente Ufficiale e servito da un eccellente equipaggio, il *Huascar* è stato sempre un formidabile avversario. »

Il Times di Londra del 10 Ottobre 1879.

« Non è necessario di essere stati pel Perù nella disgraziata guerra Sud-Americana, per lamentare che il gagliardo *Huascar* sia stato catturato dai chileni. Qualche cosa che sembrava buona sorte, ma che non era forse se non perizia nel suo maneggio, ha collocato subitamente questa nave fra le più famose di quante hanno solcato le acque americane. Nessuna impresa era troppo grande, nè troppo piccola per esso.... Che mantenga la sua antica riputazione ora che si trova in altre mani, è molto da dubitare; perchè Comandanti così abili come Grau non ve ne sono molti; ed Ufficiali di secondo o terz' ordine hanno quasi altrettanta paura che il nemico di una nave come il *Huascar*. »

L'Herald di Nuova Yorck, 10 Ottobre.

« La notizia della cattura del *Huascar*, annunciata

ieri, 10, da Londra, cagionerà dolore in molti petti, anche tra quelli che simpatizzino pel Chilì. La piccola e coraggiosa nave sembrava posseder vita incantata, per l'arditezza colla quale menava a capo le numerose ed arrischiate imprese cui la guidava il suo valoroso Comandante.... D'altra parte, il Contrammiraglio Grau era per se stesso creditore alla generale ammirazione, senza eccettuare quella dei nemici. Non lasciava mai dietro di sè paesi indifesi incendiati, non distruggeva nè vite nè proprietà senza necessità: la sua condotta è stata sempre quella di un prode marino e di un perfetto gentiluomo. Può dirsi che finora il *Huascar* è stato il protagonista della campagna, dall'una e dall'altra parte, e l'unico elemento di attività nella storia della guerra. Alle famose corazzate chilene non toccava altra gloria, che la molto triste di arrivar sempre tardi. »

La Estrella de Panamà.

« Grau è morto: però non è morto nella memoria degli Argentini il nome di questo gigante dei mari. Il *Huascar*, l'incubo della squadra chilena; Grau l'incubo dei chileni; nave e Comandante erano inseparabili. La stella polare di Grau era la vittoria, ed anzichè arrendersi preferiva la morte. Balenava appena nella sua mente un'idea che potesse dare buoni resultati, e per quanto fosse pericolosa la sua attuazione, l'accettava senza titubare. Ad Antofagasta! gridò un giorno, e si dirige là dove erano le navi chilene.... Nell'oscurità della notte si fa vedere uno splendore: era l'allarme che si diffondeva. Il fulmine di guerra tuonava tre-

mendo sulle navi chilene, e la corona della vittoria venne a posarsi sulla fronte di Grau. Molti fatti come questo possono citarsi dell'intrepido marino. Onore a lui! Gloria eterna ai vinti di Meijllones! Il popolo argentino che ha seguito con entusiastica simpatia le gloriose gesta di Grau, vuol dedicare un ultimo tributo alla sua memoria. Il *Club Patriotico* ha risoluto di celebrare un funerale ed una processione di lutto, invitando tutte le società straniere, i rappresentanti delle campagne, gli studenti.... » (Funerali e processione ebbero luogo qualche giorno dopo e furono splendidissimi, massime pel gran concorso di gente di ogni classe).

La Tribuna di Buenos-Ayres, 16 ottobre.

« La stampa della Repubblica del Chilì si strugge in lodi e cantilene di gloria pe'suoi *valorosi marini*. Il capo della squadra chilena è un *Nelson*, ed il giorno seguente a quello della presa del *Huascar* si pubblicò la sua biografia nel Chilì. Senza dubbio essa sorprenderà il mondo intero. E perchè no? Tutta la squadra chilena composta di *otto navi* batte il *Huascar*, che era un piccolo monitore di fronte a qualunque delle corazzate chilene! Il *Huascar* non presentava altro vantaggio che quello di esser comandato da un marino esperto e coraggioso, che pose in riga tutta la squadra chilena, facendola fuggire e tenendola a scacco durante sei mesi. »

La Republica di Buenos-Ayres, 11 ottobre 1879.

VII

SBARCO DI PISAGUA

SOMMARIO

La flotta chilena da Antofagasta muove a Pisagua per invadere il deserto di Tarapacà. – Pisagua e sue difese. – Disposizioni delle forze chilene, e bombardamento di Pisagua. – Sbarco contrastato da pochi uomini perù-boliviani. – Incendio di salnitro e di carbone. – Lotta corpo a corpo. – Arnesi di guerra abbandonati imprevidentemente agli invasori. – Perchè fu bella la resistenza della guarnigione e brutta la ritirata. – Eccellenti qualità del soldato peruviano. – L'ufficiale peruviano. – Sua natura e suoi difetti. – Eccezioni.

PARITO col *Huascar* l'unico elemento di forza che il Perù aveva sul mare, rimasta onnipotente la squadra chilena per l'assoluta mancanza di avversarii che potessero disputarle l'impero dell'oceano lungo l'estesa spiaggia nemica, il Chilì vide arrivato il momento da tanto tempo atteso, di procedere

alla invasione dell'ambito deserto peruviano di Tarapacà. Nè più indugiò a menarla ad effetto che il tempo strettamente necessario al concentramento del suo naviglio nel porto di Antofagasta, ed all'imbarco dell'esercito e dei tanti arnesi di guerra ivi radunati durante nove mesi.

Effettivamente, partita la sera del 28 ottobre dal porto di Antofagasta, ed ingrossatasi per via di nuovi contingenti usciti da Mejillones e da Tocopilla, arrivava in sull'albeggiare del 2 novembre nella rada di Pisagua una flotta chilena di *diciannove* navi (1). Erano queste: la corazzata *Cochrane*, la corvetta *O'Higgins*, le cannoniere *Covadonga* e *Magallanes*, gl'incrociatori *Loa* e *Amazonas*, e tredici trasporti tutti più o meno armati con cannoni di grosso calibro, sui cui ponti viaggiava un esercito di 10,000 e più uomini, con cavalleria, artiglieria, ambulanza, vettovaglie ecc. ecc. Un secondo esercito di riserva, dagli otto ai novemila uomini, rimaneva in Antofagasta pronto ad entrare in campagna alla prima chiamata.

Pisagua - piccola borgata di un migliaio di abitanti, situata a ridosso di un'arida montagna rocciosa dai 150 ai 200 metri di elevazione, che si delinea sul mare in forma di C - non era difesa che da *due cannoni* da 100, montati alla lesta alle due estremità della baia, e da

(1) La distanza marittima fra Antofagasta e Pisagua è di miglia 274, che un buon vapore percorre ordinariamente in un solo giorno; se la squadra chilena impiegò invece cinque giorni, fu perchè parecchi dei suoi vapori si perderono di vista durante le notti, or l'uno or l'altro, e fu mestieri più volte aspettare e farsi alla ricerca dei dispersi.

novecento soldati, per due terzi boliviani ed un terzo peruviani.

Apparsa appena la luce del giorno, la flotta chilena prese comodamente le sue posizioni di battaglia: mentre i trasporti rimanevano alquanto indietro preparando le scialuppe e le barcaccie, tratte a rimorchio per operare lo sbarco delle truppe, le quattro navi principali - *Cochrane, O'Higgins, Covadonga* e *Magallanes* - si collocavano in due sezioni, di fronte ai due cannoni di Pisagua, pomposamente chiamati *batterie* dai chileni. L'incrociatore *Amazonas* sul quale, insieme al Comandante della squadra, trovavansi il Generale in capo dell'esercito ed il Ministro della Guerra in campagna, prese posto nel centro della baia, di fronte a ciò che potremmo chiamare i *resti* di Pisagua, già incendiata dalla squadra chilena il 18 aprile.

Alle 7 a. m. le quattro navi ruppero il fuoco contro i due cannoni di terra, mentre l'*Amazonas* s'intratteneva a lanciar granate sulla guarnigione che, sprovvista di ogni mezzo di offesa come di difesa, aspettava impaziente ed impassibile fra le scabrosità delle roccie, il momento di entrare in azione contro le truppe nemiche che si preparavano allo sbarco. Queste però, comunque di buon'ora discese nelle scialuppe, non si mossero dal fianco delle loro rispettive navi che alle 10 a. m. un'ora dopo che ebbe cessato il fuoco dei due cannoni peruviani, i quali, funzionando sopra piattaforme scoperte sotto il nutrito fuoco di quattro navi, i cui numerosi cannoni erano tutti di miglior qualità e calibro - da 150 e da 300 - rimasero alla fine smontati dopo due ore di

combattimento, durante le quali non lasciarono mai di tuonare, nonostante i tanti artiglieri massacrati gli uni dopo gli altri dalla non interrotta pioggia delle palle e delle granate nemiche.

Smontati i due soli cannoni che difendevano Pisagua, se difesa poteva chiamarsi la loro meschina azione contro quella della forte e numerosa artiglieria nemica, quasi nulla più si opponeva allo sbarco dell'esercito chileno, che forte di *diecimila* uomini e protetto dall'artiglieria della squadra, solo aveva di fronte a sè *novecento* uomini già decimati dalla mitraglia. Nondimeno esitò, e poco mancò che non si tirasse indietro per andar a cercare un diverso punto di sbarco, ove si fosse sicuri di non incontrare resistenza alcuna. Arrivato a questo punto della narrazione, l'elegante storico chileno Vicuña Mackenna dice: « Che cosa avveniva infrattanto a bordo delle navi chilene? Si vacillava. Conseguentemente, andavano e venivano ordini confusi e contradittori, che dovevano imbarazzare seriamente le operazioni dello sbarco. Dagli uni si voleva andare a *Junin* per eseguire sulle alture un movimento di circonvallazione.... Altri parlavano della valle di *Pisagua vecchio*.... Altri infine, in mezzo alla naturale confusione di ogni piano che si altera nel momento di menarlo ad effetto, discorrevano di portare l'esercito ad *Ilo*, che era il secondo punto di sbarco, dando per fallito il primo (1). »

(1) B. V. MACKENNA, *Historia de la Campaña de Tarapacá*, t. II, p. 717.

All' avanzarsi delle scialuppe e delle barcaccie che trasportavano i primi contingenti delle truppe di sbarco, la piccola guarnigione perù-boliviana, riparandosi alla meglio dietro la stazione ferroviaria e i ruderi di Pisagua, nonchè fra le grandi masse di carbone e di sacchi di salnitro esistenti sulla spiaggia, sostenne per qualche ora contro gli assalitori un micidiale fuoco di fucileria, che impediva loro di sbarcare. « In quest'ora, dice lo storico chileno, la disfatta dei chileni sembrava inevitabile, tanto più che si trovavano già esaurite le munizioni della prima colonna che sbarcò (*ancora non era pervenuta a sbarcare*), la quale aspettava un rinforzo che tardava ad arrivare (1). »

Due volte respinti, furono obbligati i chileni a ritornare al fianco delle loro navi per lasciare i morti ed i feriti, e rafforzarsi di nuova gente. Lo sbarco si tentava, e si effettuò dipoi, in quarantatre scialuppe e barcaccie.

Tutta la flotta chilena, navi da guerra e trasporti, scaricarono allora una vera grandinata di granate e di bombe. Le grandi masse di carbone e circa cinquantamila quintali di salnitro arsero di un subito incendio, insieme a quanto altro era all' intorno; i difensori della piazza, assaliti dalle fiamme, furono obbligati a farsi indietro: protetti dal fumo che li nascondeva agli occhi del nemico, i chileni poterono prender terra (2).

---

(1) BARROS-ARANA, *Historia de la Guerra del Pacifico*, p. 148.

(2) « .... La *Cochrane* cominciò a dirigere i suoi fuochi verso quella parte della piazza, e minuti più tardi cominciava questa

Cominciò allora una lotta corpo a corpo fra le roccie che sovrastanno a Pisagua. Stretti ed incalzati da nemici sempre più numerosi pei continui rinforzi che loro arrivavano dal mare, e che la sicurezza di vincere rendeva pronti ed audaci all'attacco; e mitragliati senza posa dalla squadra che faceva fuoco su di essi quasi a tiro di carabina; mentre palmo a palmo cedevano terreno al grosso torrente degli assalitori su per l'erta montagna, che elevavasi a guisa di bersaglio ai colpi di quella, i pochi soldati dell'alleanza si batterono come leoni durante cinque ore, senza contare le tre ore precedenti allo sbarco, fino alle 3 p. m.; quando, arrivati al vertice della roccia, e prossimi ad esser colti alle spalle da una forte divisione nemica che avanzavasi dalle sommità della vicina rada di Junin, ove senza opposizione alcuna era sbarcata, ogni resistenza diveniva altrettanto impossibile quanto inutile, e fu necessario ai pochi che rimanevano di battere in ritirata (1).

---

ad ardere da cinque parti diverse. Il salnitro s'infiammò rapidamente lanciando dense e soffocanti colonne di fumo: le masse di carbone situate sulla spiaggia, vicino alla stazione ferroviaria, unirono subito il loro fumo nero a quello rossiccio del salnitro.... il nemico riparato dietro quelle difese, si vide obbligato ad abbandonare i ruderi e la borgata, dove piovevano i proiettili della *Cochrane* e della *O'Higgins*.... »

Relazione del corrispondente del giornale *El Mercurio* di Valparaiso – 5 novembre.

(1) « Alle 10 e 35 minuti a. m. vedendo che sollecitamente scendeva molta truppa di quella che si trovava accampata nella parte superiore delle colline, contro la quale l'*Amazonas* aveva

La difesa di Pisagua sostenuta per oltre otto ore da appena un pugno di uomini contro tutto un esercito ed una potente squadra, fu più che un atto di valore; fu quasi eroismo: poichè ai difensori della piazza bastò vedere il grande apparato di forze spiegato dal nemico, per comprendere che ogni resistenza rimarrebbe infruttuosa, che era impossibile il vincere; e tutti sappiamo quanto sia difficile il dedicare i proprii sforzi ad una impresa anticipatamente condannata, nella piena convinzione del suo cattivo esito e della inutilità di ogni conato, per grande e straordinario ch'esso possa essere.

Nondimeno, quella stessa guarnigione che nella impossibile difesa di Pisagua seppe arrivare fino all'eroismo,

---

diretto i suoi fuochi, e che arrivava a ripararsi nella borgata, facendosi difficile sloggiarnela quando s'operasse lo sbarco, consultai il signor Generale in capo ed il Ministro della guerra sulla convenienza di bombardarla; e dietro loro approvazione posi i fuochi sulla *città*, ciò che fu fatto immediatamente.... Gli equipaggi delle navi della squadra si portarono bravamente e sono alquanto diminuiti per le morti avute; poichè ripetute volte si vide partire una scialuppa dal fianco di una nave col suo equipaggio completo, e ritornar solo la metà, dovendosi scaricarla dei morti e feriti, e fornirla di nuovo equipaggio per continuare a trasportare la gente di sbarco. »

Rapporto ufficiale del Comandante della squadra chilena.

« Le perdite del nemico (Perù-Bolivia) nel combattimento di Pisagua, non si sono contate.... Il maggior danno nelle sue file fu causato dalle bombe delle navi, che caddero sulle teste dei difensori, durante quattro ore consecutive in numero di 600, senza contar la mitraglia.... »

V. MACKENNA, *Op. cit.*, t. II, p. 741.

non seppe poi impedire nella sua ritirata che cadessero in mano del nemico i tanti elementi di vita e di forza che doveva o non abbandonare o distruggere.

Pisagua, come, tranne qualche rara eccezione, tutto l'immenso deserto di Tarapacà, manca assolutamente d'acqua potabile; sicchè fassi necessario di ricorrere a quella del mare, e di sottoporla agli speciali processi della distillazione. A tal uopo erano in Pisagua grandi macchine distillatrici con tutta una serie di conserve e di apparati, per trasportare l'acqua già resa potabile sulle sue alture ed altrove. Macchine, conserve ed apparati di trasporto, che sarebbe costato ben poco lavoro il distruggere, e che tanto difetto avrebbero fatto all'esercito invasore, furono lasciati intatti come si trovavano; sì come fu abbandonata con tutto il suo materiale di locomozione, la via ferrea che da Pisagua menava per cinquanta miglia all'interno, fino ad *Aguasanta:* via ferrea che bisognava non abbandonare od almeno rendere inservibile, distruggendone le macchine ed i carri, onde non servisse di potente ausiliario al nemico, come effettivamente servì, per muovere il suo esercito e trasportare i pesanti materiali di guerra.

Le maggiori contrarietà, colle quali l'esercito chileno avrebbe avuto a lottare nell'arido ed impraticabile deserto di Tarapacà, erano precisamente quelle della mancanza d'acqua e della difficile locomozione; e furono appunto questi due grandi elementi di vita e di guerra - acqua e ferrovia - che la guarnigione perù-boliviana regalava improvvidamente al nemico, al momento di ritirarsi da Pisagua.

Come spiegare questa grande contradizione fra l'eroismo della resistenza e la stolidaggine della ritirata?

Nell'esercito del Perù, e dicasi lo stesso di quello di Bolivia, scuola e abitudini essendo le medesime, bisogna fare una grande distinzione fra soldato ed ufficiale. Il soldato è più che buono, e lascia poco o nulla a desiderare; mentre l'ufficiale, come regola generale, è men che mediocre e punto degno del soldato cui comanda.

Eccoci sulla via della spiegazione di cui andavamo in cerca. La resistenza, opera principalmente del soldato, fu gloriosa, eroica. La ritirata e tutto ciò che riguarda la direzione, opera esclusiva dell'ufficiale, fu insipiente, balorda.

Il soldato peruviano ha poche pretensioni: eminentemente sobrio in tempi ordinarii, sopporta facilmente ogni sorta di privazioni nei casi eccezionali senza punto muover lamento, o almeno senza troppo farlo sentire; ed è capàce al bisogno, per semplice passività di obbedienza ed abito alla sofferenza, massime quello delle provincie interne, ossia il *cholo*, l'*indio*, delle più aspre e faticose marcie. È obbediente alla disciplina, fedele alla consegna; e sebbene manchi di slancio e d'iniziativa, si batte, se non per vero e proprio coraggio, con quella imperturbabile serenità e costanza che gli danno la naturale sua disposizione alla più passiva obbedienza e la massima indifferenza nel pericolo.

Vista bene, la indifferenza nel pericolo in lui è una qualità puramente secondaria; ossia piuttosto figlia

della soggezione alla disciplina, anzichè della propria maniera di sentire; poichè sparisce quasi sempre non appena viene quella a mancare. Ma il certo si è, come la lunga guerra di cui parliamo è venuta a provarlo, o meglio a confermarlo, sapendosi già fino dalle lontane guerre della indipendenza (1), che essa non lo abbandona neppure un solo istante fino a che dura in lui l'obbedienza al proprio superiore; e che questa solo viene a mancare coll'abbandono dell'autorità per parte di quest'ultimo, giammai per fatto proprio.

In altri termini, il soldato peruviano si batte sereno e impassibile senza punto curarsi del pericolo, quasi non se ne avvedesse, fino a che è sostenuto dalla presenza e dalla voce dell'ufficiale; mentre poi diventa

(1) Basta ricordare a questo proposito le famose battaglie di *Pichincha*, di *Junin* e di *Ayacucho*, che decisero della indipendenza della Colombia e del Perù, e che furono principalmente dovute al valore dei reggimenti peruviani.

Dopo la battaglia di *Pichincha*, alle porte di Quito, il gran Bolivar decretava una medaglia commemorativa per tutti i soldati della divisione peruviana, colla seguente iscrizione: *Libertador de Quito en Pichincha - Gratitud de Colombia à la division del Perù.*

La battaglia di *Junin*, già perduta, fu salvata dal valore della cavalleria peruviana, la quale iceveva in premio da Bolivar il titolo di *Ussari di Junin.*

Nel proclama diretto all'esercito liberatore, dopo la grande battaglia di *Ayacucho*, che decise delle sorti del Perù, e pose termine alle guerre della Indipendenza americana, diceva Bolivar alla divisione peruviana: *Soldati peruviani! la vostra patria vi conterà sempre frà i primi salvatori del Perù.*

Vedi: LORENTE. *Historia del Perù.* T. I, pag. 73, 260 e 286.

pusillanime, nè ad altro più obbedisce che al sentimento della propria conservazione, non appena si vede abbandonato a sè stesso dalla diserzione od insufficienza del suo superiore. Se questo cade morto o ferito, rimane fermo al suo posto fino a che vi sia un solo ufficiale che lo guidi e lo animi coll'esempio al compimento del proprio dovere; ma se esso abbandona il campo di battaglia o si fa indietro, il soldato prende immediatamente la fuga con lui o senza di lui, e nessuno più lo trattiene.

Infine, con una buona ufficialità, il soldato peruviano, se non è un leone, è una potente macchina che non viene mai meno: con una cattiva ufficialità è un zero, un nulla.

Quanto all'ufficiale peruviano, già lo abbiamo detto, come regola generale è meno che mediocre. Da che nasce questo? È facile trovar la risposta: dal non essere un vero militare.

Come lungamente abbiamo discorso altrove, nato e formato frammezzo alle intestine rivoluzioni, l'ufficiale peruviano non è che un semplice militare d'occasione. Entrato nella milizia, non per batterne tranquillamente la carriera in servizio del proprio paese, ma unicamente per servire alle sue aspirazioni del momento o dell'avvenire - esso porta seco e conserva tutti i difetti del cittadino più o meno fazioso e turbolento. Senza educazione militare al momento d'indossare per la prima volta l'assisa dell'ufficiale, e senza possibilità di riceverla dipoi in una vita di quartiere, che trovasi assai spesso interrotta dalle frequenti separazioni

dal servizio; giornalmente viziato sempre più da una permanente atmosfera rivoluzionaria, tanto nemica della disciplina e di ogni virtù militare, l'ufficiale peruviano non ha nè potrà mai avere le doti di un buon militare, fino a che dura nel suo paese il tristo flagello della rivoluzione endemica.

Quà e là frammezzo a sì brutto quadro sono, è vero, dei punti luminosi. Lodevoli eccezioni, buoni e valenti ufficiali ve n'ha pure: ma che può la loro azione, che rimane il più sovente isolata o contrariata dalla diversa attitudine del forte e preponderante numero degli altri?

Il difetto d'istruzione e di disciplina nella maggioranza della ufficialità, danneggiò quindi, al principio della guerra soprattutto, la lodevole opera dei pochi buoni e degni ufficiali, al tempo istesso che rendeva infruttuose le eccellenti qualità del soldato che aveva ai suoi ordini, e che non sempre seppe dirigere, miseramente sperdendo e consumando quelle sue forze che, sapute mettere a profitto, avrebbero indubitatamente portato i migliori risultati.

Nondimeno non fu questa la sola nè la principale causa delle varie sconfitte toccate alle armi del Perù nel corso della presente guerra: essa non fu che una appena delle tante cause che concorsero a produrre tali effetti, come man mano andremo vedendo per via.

VIII

BATTAGLIA DI S. FRANCISCO O DI DOLORES

SOMMARIO

Esercito perù-boliviano. – Perchè il deserto di Tarapacà era designato come il vero luogo della guerra. – Inoperosità di Prado e di Daza. – L' esercito era sparso. – Doppia mira dell'esercito chileno per lo sbarco a Pisagua. – L' esercito chileno si concentra in Dolores. – Cattiva situazione dell' esercito peruviano in Iquique. – Piano di operazioni e mossa degli eserciti. – Daza giunge a *Camarones*. – Retrocede. – Voci di tradimento. – L'esercito boliviano si rivolta e rovescia Daza dalla Presidenza. – Altra rivoluzione in Bolivia. – Renè Moreno, intermediario per le trattative fra Daza e il nemico. – I chileni temevano del generale Daza. – Prove. – L' esercito peruviano di Iquique si appressa, e i chileni decidono di attenderlo in *Santa Catalina*. – I peruviani avevano ritardato per aver deviato. – I chileni cambiano proposito. – Si dispongono alla difesa in Dolores. – Collina di S. Francisco. – Arrivo e

disposizione dell' esercito perù-boliviano. – Discordie. – L' ala destra comincia il fuoco e l'assalto. – Rapporti del colonnello Suarez e di altri sulla battaglia. – Fuga dei boliviani e accoglimento fatto loro in Bolivia. – Il fatto d' armi di S. Francisco ha poca importanza militare. – Invidie e rivalità fra li ufficiali. – Conseguenze di questa battaglia vantaggiose ai chileni.

URANTE i sette mesi delle operazioni navali le Repubbliche alleate, Perù e Bolivia, erano pervenute ad organizzare nel dipartimento o deserto di Tarapacà, un esercito di circa *diecimila* uomini, 7000 dei quali erano peruviani e 3000 boliviani. Un altro esercito di *ottomila* uomini, 5000 peruviani e 3000 boliviani, trovavasi nella limitrofa provincia di Tacna. Il generale Prado, presidente del Perù e supremo direttore della guerra, stanziava in Arica coi suoi 5000 peruviani, mentre il general Daza, presidente di Bolivia e capitano-generale dell'esercito boliviano, occupava la prossima capitale della provincia, Tacna.

Che il primo e vero teatro della guerra sarebbe stato il deserto di Tarapacà, era cosa tanto certa e sicura che nessuno sapeva porla in dubbio. Questo dicevano fin dal primo giorno della guerra e il naturale andamento di essa, come territorio limitrofo al deserto boliviano di Atacama già occupato dall'esercito chileno, e le note ed evidenti aspirazioni chilene d'impossessarsi anzitutto di siffatto territorio, la cui

conquista era la mira e lo scopo vero della guerra, e il tanto parlare dei giornali chileni, che svelando e commentando fin da sette mesi innanzi i disegni di quel Governo, ripetevano giornalmente che l'esercito chileno, non appena potesse muoversi da Antofagasta, opererebbe immediatamente uno sbarco lungo la costa di Tarapacà, onde impossessarsi innanzi tutto di Iquique e delle grandi risorse finanziarie che offriva il salnitro ed il guano di cui il deserto era ricco. Con quella abituale leggerezza colla quale i giornali chileni rivelavano sempre le più segrete cose di governo, quelle non escluse che il decoro nazionale imponeva rimanessero in ogni tempo celate, arrivarono finanche a indicare quali sarebbero i probabili punti di sbarco dell'esercito, segnalando appunto Pisagua come il principale. Ciò nondimeno Prado e Daza, i Presidenti delle due repubbliche alleate e supremi generali dei loro eserciti, se ne rimasero tranquillamente in Tacna ed Arica ove a nulla giovava la loro presenza; ed affidarono il comando dell'esercito di Tarapacà al generale Buendia, cui, per quanto buon soldato, mancava la necessaria energia ed autorità per imporre silenzio alla indisciplinatezza ed alle rivalità degli ufficiali che aveva sotto i suoi ordini, le quali, come vedremo, furono causa non ultima di sommi disastri.

In previsione di uno sbarco dell'esercito nemico lungo le estesa spiaggia del deserto di Tarapacà, l'esercito dell'alleanza, a cui era affidata la difesa di questo territorio, trovavasi disseminato qua e là per piccole frazioni nei diversi punti di possibile accesso al mede-

simo per mare, nonchè in interne località di dove sarebbe stato facile lo accorrere sollecitamente là dove si verificasse un attacco, in Mejillones, Molle, Pisagua, Patillos, San Juan, La Noria, Monte de la Soledad, Huatacondo ed Iquique, ove aveva stabilito il suo quartier generale, ed ove frettolosamente si concentrò dopo lo sbarco dell'esercito chileno a Pisagua.

Sbarcando a Pisagua, punto intermedio fra Arica ed Iquique, l'esercito chileno aveva una doppia mira: 1° di tagliare ogni comunicazione fra i due eserciti dell'alleanza stanziati in quella località; di isolarli l'uno dall'altro e collocarli così nella impossibilità di operare insieme e sostenersi vicendevolmente; 2° di marciare sopra Iquique per terra, lungo il deserto, ed impadronirsi di questa città che, come si sa, costituiva il centro principale del commercio salnitriero dell'ambito deserto di Tarapacà (1). Per poter riuscire in questo suo doppio intento, bisognava anzitutto che esso s'internasse celermente nel deserto per circa 30 miglia, fino a Dolores – località eminentemente strategica, posta su quella via fra Arica ed Iquique, che si voleva tagliare al nemico e che era necessario battere per proprio conto onde portarsi ad Iquique; – ed in ciò veniva meravigliosamente favorito dalla ferrovia

(1) Ciò che determinava i chileni ad investire Iquique per terra, dopo una lunga corsa nel deserto, anzichè immediatamente per mare, erano le scarse fortificazioni, o meglio i quattro cannoni collocati dai peruviani sulla spiaggia. Insignificante cosa al certo, contro la forte e numerosa artiglieria della squadra chilena

che correva da Pisagua ed *Agua-Santa*, la quale passava appunto per Dolores, ove aveva una stazione delle più importanti. Oltre ai tanti altri vantaggi, la stazione di Dolores offriva quello ancora di trovarsi accanto all'unica sorgente d'acqua esistente in tutta quella zona del deserto; vero fiume di buon'acqua potabile che correva a corta profondità in un canale sotterraneo, da cui si estraeva assai facilmente per mezzo di grandi e solidi apparati.

Padrone della ferrovia, di questo grande elemento di locomozione che tanto e così direttamente aiutava i suoi progetti, l'esercito chileno si slanciò immediatamente su di essa; ed i suoi primi battaglioni poterono impadronirsi della stazione di Dolores e piantarvi le loro tende, senza venir da alcuno molestati, e quindi senza colpo ferire, come in casa propria.

Intanto l'esercito Perù-boliviano che, come s'è detto, erasi concentrato in Iquique dopo la presa di Pisagua, si trovò fin dal primo momento in una poco lieta situazione. Bloccato per mare dalla squadra chilena, chiuso in mezzo ad un deserto privo di ogni risorsa, tagliata dall'esercito nemico l'unica via, quella d'Arica, da cui poteva ricevere soccorsi, lasciato senza provvigioni di riserva dalla incuria del Governo e del supremo direttore della guerra che a nulla seppero provvedere, l'esercito Perù-boliviano premurosamente raccoltosi in Iquique, mancava quasi di tutto e principalmente di viveri: i pochi sui quali poteva contare con qualche sicurezza erano appena bastevoli per 15 o 20 giorni al più.

Per uscire da una situazione tanto difficile, per non dire disperata, all'esercito delle Repubbliche alleate non rimaneva che una sola via: quella di muovere contro il nemico, sia per scacciarlo dal paese obbligandolo a riprendere il mare, sia, in ultimo caso, per forzare il passo su di esso, ed andare a cercare in Arica i mezzi di vita, le vittuaglie, di cui era prossimo a difettare. E presi telegraficamente i necessarii accordi col supremo direttore della guerra, general Prado, che trovavasi in Arica, onde combinare alla meglio un piano di attacco contro l'esercito invasore, mosse alla volta di quello da Iquique nel più deplorabile stato nel quale possa mai trovarsi un esercito. Nel rapporto del capo dello stato-maggiore al generale in capo Buendia, si legge: « Come ella sa, uscì l'esercito (da Iquique) quasi nudo, molto vicino a rimanere scalzo, mal coperto ed affamato, a lottare, più che col nemico, colla intemperie e la stanchezza durante la notte, ed in una parola colle stesse vesti già inadatte che aveva al principio della campagna; perchè nessuna delle domande che V. S. e lo scrivente fecero più volte (al Governo) fu mai soddisfatta nei sette lunghi mesi di stazione in Iquique. » Tutto ciò è ancor meno del vero: altre piaghe rodevano in pari tempo l'esercito dell'alleanza; e prima fra tutte era forse la rivalità e conseguente indisciplinatezza che regnava più o meno mascherata in tutto il corpo della ufficialità, massime fra i capi.

Il piano delle operazioni, combinato d'accordo col general Prado, era che l'esercito chileno dovesse essere simultaneamente attaccato, prendendolo in mezzo,

dall'esercito d'Iquique e dal corpo di 3000 e più boliviani che stanziava in Tacna, al comando del generale Hilarion Daza, presidente della Bolivia.

Effettivamente, il dì 8 novembre il generale Daza mosse da Tacna per Arica alla testa del suo piccolo esercito; e dopo avere lungamente conferito col general Prado, riprese il giorno 11, animato insieme ai suoi dal più vivo entusiasmo, il solitario cammino del deserto di Tarapacà. Ben provvisto di tutto il bisognevole, e marciando sempre nel più perfetto ordine, arrivò il 14 nella valle di *Camarones*, piccola e deliziosa oasi di verdura posta nel bel mezzo del deserto. Ma una volta arrivato lì, invece di continuare la sua marcia verso il nemico, giusta l'itinerario precedentemente tracciato in combinazione con quello dell'esercito d'Iquique, e mentre le sue truppe, di buon'ora avvezze alle fatiche delle lunghe marcie, altro non desideravano che di correre innanzi al più presto, egli fece alto, e si fermò. A che? Per poi ritornare indietro dopo due giorni, e dopo essersi spinto per ben due volte egli solo, insieme a pochi intimi amici, o inutilmente o con qualche fine misterioso rimasto a tutti ignorato, fino a *Tana*, ossia a poche leghe al di là di Camarones.

Ecco come parla a questo proposito uno dei colonnelli del piccolo esercito che Daza aveva seco:

« Assai triste in effetti fu quel pomeriggio del 16 novembre, in cui mesti e pensierosi cominciarono i battaglioni a sfilare in lenta ascensione la falda di Camarones verso Arica. Il cielo stesso sembrava arrossire di

un atto tanto vergognoso, coprendo il sole all'occaso una sinistra tinta porporina che infondeva fatidici presagi, più facili a sentire che a manifestare.... L'unico responsabile di essa (*della ritirata*) è il general Daza, comunque egli assicuri che fu consigliato da molti ufficiali superiori del suo circolo. D'altra parte, quando ci persuademmo della risoluzione del general Daza di non fare avanzare l'esercito, fummo d'avviso io e molti ufficiali superiori, dal principio alla fine del consiglio di guerra che ebbe luogo il 15: *che l'ordine di avanzamento o di contromarcia dell'esercito da Camarones, il Generale in capo doveva darlo da* Pozo-Almonte, *dove egli andrebbe con me e due aiutanti.* Nondimeno, nè in quella sera nè nella mattina si pose in marcia il generale Daza. Alle 9 a. m. del 16 mi chiamò nell'officio telegrafico, dove mi presentò un telegramma del general Prado nel quale gli diceva più o meno queste parole: « Vedendo che ella non può passare avanti col suo esercito, il consiglio di guerra che convocai iersera, ha disposto che il general Buendia attacchi domani il nemico, essendo per ciò non solo pericolosa quanto inutile la marcia di V. S. al sud. » Seppi allora che invece di dire ad Arica il giorno innanzi ciò che si era risoluto, il general Daza si era scusato unicamente colla *impossibilità di passare avanti.* Così si spiega la risposta del general Prado. L'esser poi andato fin vicino a *Tana* per indi ritornare a *Chiza,* perchè gli *avevano assicurato* che si trovava là il nemico; l'esser ritornato di nuovo a *Tana,* sapendo che là non esisteva neppure un solo nemico, per venire in seguito colla notizia della disfatta di

San Francisco, sono andate e venute di tristissima indecisione, che non si tollerano neppure in un imberbe cadetto di guardia nazionale, e molto meno nel capitano generale di un esercito e Presidente incaricato della difesa nazionale » (1).

Quale il motivo di questo strano e colpevole procedere del general Daza? Dall'uno all'altro estremo delle due Repubbliche alleate, Perù e Bolivia, non corse che una sola voce: *Daza ha tradito.* I suoi amici medesimi, anche i più intimi, non seppero mai difenderlo contro una sì terribile accusa.

Quanto a noi, senza ergerci per nulla a giudici in tanta causa, dichiariamo francamente che non sappiamo trovare nessuna parola in sua difesa, come non seppe trovarne egli stesso nel suo scritto di giustificazione che pubblicò in Parigi il 13 giugno 1881, e che quasi tutti i giornali del Perù, Chilì e Bolivia riprodussero. Tutto invece s'accorda a condannarlo.

Il fatto per sè stesso ingiustificabile ed eminentemente grave della sua fuga alla presenza quasi del nemico ed alla vigilia della battaglia, e quando il suo piccolo esercito, fresco, nel migliore stato desiderabile e ben provveduto di tutto, ardeva del desiderio di entrare in azione, non può spiegarsi che in due soli modi: o per somma viltà, o pel determinato proposito di abbandonare la propria causa.

Daza però non fu mai ritenuto per un vigliacco: avea fama invece di esperto e valoroso generale;

(1) MANIFESTO del colonnello boliviano *Camacho.*

fama più volte guadagnata e confermata nel proprio paese sui campi di battaglia delle guerre civili; ed i tremila uomini ch'egli conduceva seco, il fior fiore dell'esercito boliviano, era tutta gente scelta, specie di guardia pretoriana ch'egli affezionò a sè, disciplinò ed agguerrì durante un lungo periodo di rivoluzione e di governo, e che era il terrore di tutto il paese.

La fuga di Daza quindi non poteva essere e non fu effetto di viltà; e ciò escluso, altra spiegazione logica non rimarrebbe fuor quella che agisse in conseguenza di segreti accordi col Chilì; spiegazione che tante e tante altre circostanze e considerazioni concorrerebbero d'accordo a convalidare, come già dicemmo. A questo scopo basterebbe unicamente ricordare e i tanti tentativi fatti continuamente dagli uomini politici del Chilì su quelli di Bolivia, prima e dopo, per indurli a tradire la causa del Perù, associandosi al Chilì, e la universalità e sicurezza della voce pubblica che accusava il Daza di tradimento: voce pubblica che arrivava fino a designare gl'individui che avevano fatto da intermediarii fra Daza ed il Governo chileno, e che ebbe anche una solenne manifestazione ed una irrefutabile prova di fatto.

Solenne manifestazione fu quella data dal medesimo suo esercito di favoriti che avea seco, più che altro, a sua personale difesa in Tacna, dai così detti *Colorados*, che il 27 dicembre dello stesso anno lo deposero dalla presidenza della Repubblica; atto che fu accompagnato da altro simile successo in Bolivia; sicchè il Daza dovè fuggire esule a Parigi, dove tuttavia ritrovasi.

Il 28 dello stesso dicembre scoppiava nella lontana capitale di Bolivia una incruenta rivoluzione popolare, che terminava con una solenne deliberazione nella quale si diceva:

« La popolazione della Pace, riunita in comizio popolare, considerando: 1° Che la inattesa viltà e slealtà del generale in capo dell'esercito boliviano sono arrivate a danneggiare i vincoli di alleanza colla Repubblica sorella del Perù; alleanza che la Bolivia è risoluta a sostenere, senza omettere sacrifizio alcuno. 2° Che il funesto sistema di errori della odiosa amministrazione del generale Hilarion Daza ha portato la rovina del paese nell'interno, il discredito all'estero, ed il disonore nazionale nella guerra che la Bolivia sostiene colla repubblica del Chilì.... dichiara: 1° Che la popolazione della Pace ratifica e sostiene l'alleanza perù-boliviana, per far la guerra al Chilì, e protesta di seguire la sorte comune fino a vincere o soccombere nell'attuale lotta. 2° Che destituisce il generale Hilarion Daza dalla presidenza della Repubblica e dal comando dell'esercito boliviano, e nomina generale in capo di questo il generale Narciso Campero, pregando il contr'ammiraglio generale Lizardo Montero (peruviano) di assumere il comando dell'esercito boliviano *(quello di Daza che era in Tacna)* fino a che il general Campero si costituisce nel teatro della guerra. 4° Che nomina una giunta di governo composta ecc. ecc.... La Paz, 28 dicembre 1879. » (Seguono le numerose firme). »

E irrefutabile prova di fatto fu poi quella data

nell'agosto 1880 da certo boliviano a nome Renè-Moreno, il quale, stanco di sentirsi accusare dalla pubblica opinione come uno dei tanti mediatori di cui Daza ed il Governo chileno si servirono per intendersi fra loro, costituì un bel giorno un giurì d'onore, perchè giudicasse se la sua condotta in quella mediazione, che non negava, e di cui invece provava la verità con lettere e dichiarazioni testimoniali, vista dal lato del patriottismo, era o no censurabile. Detto giurì si compose dei giudici della Corte Suprema di Bolivia, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Sucre; e perchè i nostri lettori possano valutare tutta l'importanza di questo fatto, riporteremo in nota alcuni brani delle ultime conclusioni presentate dal Renè-Moreno innanzi al giurì, insieme ad una parte della sentenza emessa da quest'ultimo (1).

---

(1) « Conclusioni di Renè-Moreno – Signori del Tribunale: È arrivato il momento di proporre la questione: perchè fui portatore delle proposizioni chilene favorevoli alla Bolivia e contrarie alla sua alleanza col Perù?... L'invio di Salinas Vega a Santiago, come agente segreto commissionato dal Presidente *Daza* presso il Governo chileno e presso di me, consta in tutti i documenti esibiti.... L'oggetto dell'invio fu quello di strapparmi dal mio ritiro, onde, colla mira della salvazione del paese, mi prestassi ad ascoltare il sig. *Santa-Maria* (Ministro degli esteri del Chilì) facendogli formulare autenticamente le sue basi di accomodamento colla Bolivia; e per indurmi a portargli io i documenti del caso, ed a rispondere della loro sincerità.... Ignoro gli altri affari che trattò l'agente col Ministro degli affari esteri del Chilì. Detto agente ha conservato un segreto impenetrabile sopra i suoi passi in Santiago e sopra le sue conferenze segrete col Presidente *Daza*

Già dicemmo, Daza godeva fama di esperto e valoroso generale, come la sua gente di coraggiosa ed agguerrita; e questo fece sì che l'esercito chileno si sentisse preso da un vero panico, non appena ebbe una prima notizia, per altro falsa, del suo prossimo arrivo. Ciò avveniva il 17 novembre, quando le colonne boliviane del general Daza, voltando le spalle al nemico, rifacevano tristemente il cammino di Arica e Tacna; e come ciò avvenisse lo sapremo dagli stessi chileni, ai quali lascieremo assai spesso la parola nel corso di questo capitolo, onde il nostro racconto non avesse a tacciarsi di parzialità, o se non altro, di esagerazione.

---

in *Tacna*.... Di accordo in quanto ai vantaggi territoriali, salvatori a mio giudizio della nazione boliviana, che riportavano le basi, e sicuro d'altra parte della sincerità colla quale le proclamava l'opinione chilena, non per affetto alla Bolivia, ma *a impulsi di un odio terribile contro il Perù*, non trovai mai altra obbiezione da opporre al piano del Chilì, che la ingiustizia e perfidia prescritte in detto piano alla condotta della Bolivia.... — SENTENZA: Nella capitale di Sucre, agli 8 di agosto 1880, noi sottoscritti, riuniti privatamente nella sala della Corte Suprema allo scopo richiesto dal sig. Renè-Moreno, procedemmo alla lettura di varie lettere e documenti originali ed in copia che ci furono presentati come comprovanti. Dopo un attento esame del loro contenuto, riconosciamo che essi provano sufficientemente che il sig. Moreno si prestò ad essere il portatore delle proposizioni del Ministero degli affari esteri del Chilì al Presidente di Bolivia allora in campagna, *generale Hilarion Daza*, solo in obbedienza al mandato confidenziale di questi, che gli fu trasmesso in Santiago da un agente segreto, sig. Luigi Salinas Vega....

Dal giornale *La Actualidad* del 17 marzo 1881, organo dell'esercito chileno in Lima.

« Non avrà dimenticato il lettore che l'esercito (*chileno*) era diviso in due corpi: seimila uomini in *Dolores* al comando del colonnello Sotomayor, e quattromila in *Pisagua* agli ordini immediati del generale Escala.... Presentossi alle ore 3 p. m. del 17 nel campo di Dolores un chileno residente in Tana, che patriotticamente o per astuzia, come alcuni credono, aveva fatto una trottata per comunicare al colonnello Sotomayor l'arrivo in quel sito nella notte innanzi dei corpi avanzati di Daza. Era la prima notizia ricevuta nel quartier generale del Chilì che aveva luogo quella spedizione: tanto assoluta era la mancanza di comunicazioni del deserto nel deserto!... Tale notizia svegliò viva apprensione nel petto del valente, però impressionabile colonnello Sotomayor, il quale fece montare immediatamente la cavalleria e spedilla verso Jazpampa in direzione di Tiliviche e Tana. Nel medesimo tempo telegrafava con vivacità e perfino con accelerazione all'accampamento di Pisagua, annunziando la presenza di Daza con *forze considerevoli*, alla vista delle nostre avanguardie. Contribuì non poco a questa esagerazione delle notizie un effetto di miraggio prodottosi finanche sugli ufficiali più tranquilli dello stato-maggiore, che posti su di un'altura, di fronte a Jazpampa, assicuravano *de cuerpo presente* di star vedendo coi loro canocchiali le cariche e controcariche dei *Cacciatori*, e perfino il lampeggiare delle loro carabine nel piano. In vista di questo stato di cose, il generale in capo mandò.... (*spedì truppe da Pisagua nei luoghi indicati, prossimi a Dolores, e dove già si trovavano altre*

forze chilene).... Già di notte arrivarono il comandante Vergara ed il capitano Villagran colla loro piccola colonna a Jazpampa, ed annunziarono per telegrafo a Dolores ed all'Hospicio (*campo chileno di Pisagua*) che non eransi visti nemici, ma che assai per tempo nel seguente giorno, 18, opererebbero una ricognizione pel lato di Tana.... Così fecero in effetti.... erano le *undici* di una calda mattina, quando videro un denso polverìo che avanzava per la pianura verso oriente. Giudicando che poteva essere l'avanguardia dell'esercito di Bolivia, annunziata la vigilia, o l'esercito stesso, perchè eranvi canocchiali che distinguevano perfino i cannoni ed i carri dell'artiglieria, retrocedè Vergara a Tiliviche, ed in seguito si diresse preoccupato a Jazpampa.... Cosa strana! Tutta quella moltitudine di visioni fantastiche, figlie del riverbero del sole (!) che faceva nello spirito l'effetto della lanterna magica sul vetro e sulla tela, riflettevansi nell'ora medesima nello stato-maggiore e nel quartier generale, mediante la serie di telegrammi che copiamo in appresso dai loro originali non ancora pubblicati: « Stazione di Dolores, novembre 17 del 1879. Signor Generale in capo – Pisagua. – In questo momento si crede che le nostre truppe si siano incontrate col nemico, perchè si è visto *caricare i cacciatori*, facendo fuoco di fucileria posteriormente. Mando truppe in loro protezione – Sotomayor. » — « Novembre 17. – Si *scorge fuoco intenso* a cinque chilometri più o meno, direzione di Camiña. È partita una sezione di artiglieria di montagna e tre compagnie d'infanteria, la qual forza arrivò al *luogo*

del combattimento in mezz'ora - Sotomayor. » — « In quell'ora stessa, sera del 17, (continua la narrazione) ritornavano i *cacciatori* che si erano spinti fino alle porte di Tana.... Era questa truppa di cavalleria il polverìo che aveva scorto la colonna di Vergara nella mattina, ed entrambe erano fuggite l'una dall'altra, *equivocandose* (*prendendosi scambievolmente per nemici*) e lasciando così scappare Albarracin (*piccolo squadrone di cavalleria peruviana*) posto di fatto fra due fuochi. I supposti cannoni erano semplicemente barili d'acqua che sul dorso dei muli conducevano i cacciatori (1). »

Ciò che lo scrittore chileno, per carità di patria sicuramente, chiama effetto del miraggio, il lettore lo comprenderà da sè, non era che effetto del pànico da cui era stato preso l'esercito chileno, uffiziali e soldati, al semplice annunzio dell'approssimarsi di Daza: d'altra parte, lo scrittore chileno ed i telegrammi ufficiali da lui riportati parlano anche di scariche di fucileria; e tutti sappiamo che il miraggio, semplice e rara illusione ottica, non ha nulla che fare col senso dell'udito. Come al fanciullo atterrito dai racconti della balia fa vedere il diavolo in camera e financo sentirne i passi, l'immaginazione, fatta ardente dalla paura, non faceva vedere e sentire ai chileni che Daza ed i suoi *Colorados*, colle loro famose scariche di moschetteria, in ogni grano di polvere che il vento sollevava nel deserto, ed

(1) V. MACKENNA, *Storia della Campagna di Tarapacà*. V. 2, p. 832 a 842.

in ogni più leggiero rumore che rompeva il sepolcrale silenzio delle monotone e sterminate solitudini. Non si pensava che a Daza, non si temeva che di lui e dei suoi famosi battaglioni di *Colorados*, e pareva di vederli e sentirli continuamente lì presso (1). Forse ciò che rendeva Daza ancor più temibile in quei momenti era il sospetto che veramente intendesse di misurarsi con essi, e che perciò avessero a battersi con un nemico di più col quale omai non si contava, dato per vero, come generalmente si crede, che i chileni fossero pienamente sicuri di una *ritirata* di Daza fino da molto tempo innanzi di operare il loro sbarco a Pisagua (2).

Sia come si voglia, Daza, tanto pel prestigio di cui godeva, quanto per le truppe che aveva ai suoi ordini, era una gran forza; e la sua ritirata doveva essere e fu un vero disastro per le due Repubbliche alleate.

Ma ecco che nella notte tra il 17 ed il 18, mentre da una parte cessava ogni timore di vedersi assaliti da Daza, *forse per notizie opportunamente ricevute*, giungeva dall'altra ai chileni la nuova dell'approssimarsi dell'esercito Perù-boliviano di Iquique; ed essi decisero

(1) « La divisione di Tacna (*ossia il piccolo esercito di Daza*) era quella che più intensamente preoccupava i chileni. »

V. MACKENNA, *Op. cit.*, v. 2°, p. 817.

(2) Che Daza partì da Arica per Camarones, col piano già prestabilito di ritornarsene indietro, senza battersi col nemico, lo proverebbe anche il rifiuto fatto da lui di una sezione di artiglieria peruviana offertagli dal generale Prado in Arica.

Vedi V. M., *Op. cit.*, v. 2°, p. 820.

di attenderlo e dargli battaglia in *Santa-Catalina* – località posta ad una lega circa dal quartier generale di Dolores – come dicono i seguenti telegrammi del capo dello stato-maggiore chileno, Sotomayor:

« Dolores, novembre 18, ore 7 p. m. - Al generale in capo, Hospicio - Il capitano Barahona che stava di avanguardia in *Agua-Santa* annunzia la presenza del nemico in quella località. Questa notte fo partire il 4° di linea a *Santa-Catalina*, luogo conveniente per aspettarlo, e seguirò attendendo le truppe per condurvele! - *Sotomayor.* »

« Al Generale in capo, Hospicio - 18 novembre ore 12 e 40 di notte - Abbiamo il nemico addosso. Marcio colle mie truppe a *Santa-Catalina* - *Sotomayor.* » - E così altri molti (1).

Questo piano però era sommamente sbagliato per parte dei chileni. Oltrechè la posizione di *Santa-Catalina,* in aperta pianura, non offriva per sè stessa nessun vantaggio di resistenza, all'esercito chileno precedentemente disperso dall'altro lato di Dolores, fino a *Jazpampa*, sarebbe mancato il tempo di potervisi comodamente con-

(1) « Quando il colonnello Sotomayor impartiva l'ordine terminante di avanzare verso *Santa Catalina* un sordo mormorio di riprovazione corse fra i capi che circondavano l'uomo che in quel momento aveva nelle sue mani i destini del Chilì.... Andavamo ad attaccare facendo un movimento aggressivo dislocato e profondamente debilitato dalla marcia e dispersione delle truppe. nelle cinque leghe completamente aperte che corrono da *Jazpampa* a *Santa Catalina.* »

V. MACKENNA, vol. 2°, pag. 859 a 877.

centrare; ed il nemico lo avrebbe trovato frazionato, in marcia, in una estensione di più miglia.

Ma ecco che appena un' ora dopo l' ultimo dei telegrammi da noi riportati, in cui il capo di stato maggiore dell' esercito chileno annunziava la sua partenza per *Santa-Catalina*, ossia verso le 2 del mattino del 19, un pelottone di cavalleria chilena conduce innanzi al capo di stato maggiore, tuttavia in Dolores colle sue truppe, dieci mulattieri un' ora prima capitati in *Santa-Catalina* con una lunga fila di muli carichi di otri pieni d' acqua. Erano mulattieri dell' esercito perù-boliviano, i quali riferirono: che, perduto di vista il loro esercito nella oscurità della notte, avevano tranquillamente continuato il loro viaggio per *Santa-Catalina*, ove quello doveva portarsi, ed ove lo credevano già, allorchè essi stessi vi giunsero; sicchè non fu se non colla maggiore loro sorpresa ch' essi si accorsero, all' entrare nell' officina di *Santa-Catalina*, di trovarsi fra i chileni anzichè fra i proprii, come prima ritenevano (1).

Lo stato maggiore chileno comprese allora la stoltezza del suo piano, di presentar battaglia in *Santa-Catalina*, e quel ch' è più, la impossibilità di menarlo a capo. L'esercito degli alleati poteva, doveva anzi giungere da un momento all' altro all' *officina* di *Santa-Catalina*, e dopo avere battuta la divisione chilena di

(1) « In realtà, solo per questi miracolosi mulattieri venne a sapersi che il nemico stava a tiro di fucile delle nostre avanguardie, a *due* chilometri da *Santa-Catalina*. »
V. MACKENNA, vol. 2°, p. 882.

2000 uomini che già si trovava là, avrebbe fatto lo stesso con tutte le altre che man mano vi si fossero portate l'una dopo l'altra. Stando al riferito dai mulattieri, l'esercito degli alleati avrebbe dovuto arrivare prima o contemporaneamente con loro a *Santa-Catalina;* sicchè essi arguivano che quello avesse sbagliata la strada durante la notte, ciò che poi fu trovato pienamente vero, e che solo questa circostanza avesse potuto trattenerlo per via.

La divisione chilena di 2000 uomini che si trovava in Santa Catalina, aveva adunque corso il grave pericolo di trovarsi attaccata, quando meno il pensava, da tutto l'esercito perù-boliviano, forte di 8500 uomini; pericolo da cui solo aveala salvata la mera accidentalità di aver quello smarrito due volte la via durante l'oscurità della notte, come poi fu circostanziatamente assodato; e certo senza siffatta combinazione, altrettanto fatale per la causa delle Repubbliche alleate, quanto salvatrice pel Chilì, l'esercito di quest'ultimo sarebbe stato inevitabilmente tagliato a pezzi, man mano che fosse andato arrivando, dopo la sicura disfatta della divisione che già vi si trovava. Ciò del resto sarebbe successo egualmente nella mattina del 19, nonostante l'avvenuto smarrimento del cammino, se l'esercito chileno avesse mantenuto inalterato il suo piano per poche altre ore ancora, fino al sorgere del sole, quando l'esercito nemico giunse a *Santa-Catalina;* e così e non altrimenti sarebbe avvenuto senza dubbio alcuno, senza il fortuito arrivo dei mulattieri che colla loro presenza e le loro rivelazioni fecero comprendere allo stato mag-

giore chileno il grave pericolo corso e che tuttavia correva, se prontamente non si mutava il piano della battaglia.

Così fu fatto in effetti. Anzichè seguire il primo piano di correre incontro all'esercito alleato in Santa Catalina, lo Stato Maggiore chileno risolvette alla lesta di rimanersene sulla difesa là dove si trovava col suo quartier generale, ossia in Dolores; e dato l'ordine alle truppe che eransi mosse da Jazpampa ed altri punti per recarsi a *Santa-Catalina*, nonchè alla divisione che trovavasi già in quest'ultimo posto, di concentrarsi prestamente nel quartier generale di Dolores, fece subito avvertito il generale in capo del mutamento avvenuto nel piano della campagna, col seguente telegramma:

« Campo di Dolores, novembre 19, ore 2,25 a. m. - Al Generale in Capo - Ho risoluto di formare la nostra linea sulle alture di Dolores, e di difendere questo punto. - *Sotomayor*. »

« A quest'ora, dice lo storico chileno Vicuña Mackenna, l'esercito del Chilì, già perduto a mezzanotte, si trovava salvato dalla rapidità del concentramento.... La metà dell'esercito invasore riconcentrato sulla collina di *San Francisco* il mattino del 19 novembre, forte di *seimila uomini con trentadue pezzi di artiglieria*, si preparava più che a sanguinosa battaglia, ad animata e lieta festa di vittoria (1). »

La collina di *San Francisco*, di cui parla lo storico

(1) V. M., *op. cit.*, vol. 2°, p. 885 e 886.

chileno, non era altro che il centro delle *alture di Dolores*, cui riferivasi il capo dello stato-maggiore nel suo telegramma al Generale in capo. E per sapere poi la struttura di questa collina di *San Francisco*, e tutta la importanza che poteva e doveva avere per un esercito che se ne stava su di essa alla difesa, non abbiamo che a ricorrere alla medesima elegante penna dello storico chileno più volte citato (1).

« Vicino a Dolores, inalzasi sulla pianura in modo più che pittoresco, brusco, un gruppo di colline.... La sua elevazione massima è di 800 piedi; però il suo accesso è facile in tutte le direzioni, e presenta alla sua sommità una dolce pianura di oltre 200 metri di larghezza, in parte, su circa una lega di lunghezza.... Era quella conseguentemente un' eccellente posizione strategica, perchè dominava la strada di Jazpampa e difendeva insiememente la via ferrea, l' acqua, la pianura e sopra tutto la ritirata. Sulla vetta del poggio di *San Francisco*, chè questo nome porta più comunemente, poteva manovrare comodamente un esercito di diecimila uomini ed estendersi in linea, coronando le sue falde sia al sud sia al nord, in ogni circostanza. Tutta la falda di quell'aspra collina solitaria ed isolata ha una vera frangia di salnitriere sfruttate, che sono pozzi a modo di miniere, con gallerie e fenditure che rendono intransitabili

(1) Poichè gli storici chileni pongono ogni studio a magnificare oltre il vero certi fatti d'arme militarmente poco importanti, ci gioviamo a bella posta della *ingenuità* del loro racconto per restituire le cose alla verità. – Che ciò non sfugga all'attento lettore.

la maggior parte dei cammini che menano alla cima. Sono queste, per ciò stesso, buonissime posizioni per aggruppare nelle loro cavità delle guerriglie e dei destri tiratori che si battono come fra invisibili trincee.... Di fronte a questa posizione, per se stessa inespugnabile, estendesi una leggiera pianura.... La occupazione militare di quel poggio equivaleva dunque, come difesa, a una vera fortezza cui non mancavano nè i bastioni, nè i fossi, nè le merlature (1). »

Adunque su di questa formidabile fortezza naturale l'esercito chileno si trincerò all'ultima ora, quando la necessità lo costrinse ad abbandonare un primo piano che sarebbe stato la sua rovina. E in pari tempo contro siffatta fortezza, difesa da *seimila* uomini e da una potente artiglieria composta di 32 cannoni e mitragliatrici di ultima e migliore invenzione, venne a cozzare l'esercito alleato perù-boliviano, ben può dirsi quasi a solo ed unico scopo di trovare un pretesto per rompere l'unità di corpo, a dura pena mantenuta in mezzo alle fatiche di una marcia disastrosa, alla costante scarsezza di acqua e di viveri, ed alla discordia punto dissimulata che da più tempo regnava fra i diversi capi di esso, e che una fatale notizia doveva fare scoppiar d'un subito.

Diamo la parola allo scrittore chileno.

« L'esercito degli alleati smarrì due volte la strada nella notte dal 18 al 19.... Alla fine la luce del giorno portò un po' di coesione fra le disseminate colonne, ed

(1) V. MACKENNA. *Op. cit.*, v. 2°, p. 870 a 877.

al salire queste in pittoreschi gruppi le collinette di Chinquinquiray, situate a poco più di una lega dal poggio di San Francisco, scorsero la vetta di questo seminata di baionette, ed i soldati proruppero in allegri evviva, perchè per essi la battaglia era il riposo, tanto stanchi venivano!... Quando gli alleati ebbero in vista il forte campo dei chileni sull'alto poggio di San Francisco, si fermarono come per dare l'assalto. Però venivano sopraffatti dal sonno, dalla fame e dalla sete, tre alleati della disfatta; ed i capi risolverono di dar ad ogni costo da bere ai soldati prima di combattere. Tosto, e colla prima luce del giorno occuparono Santa Catalina, il cui suolo era tuttavia caldo del sonno dei nostri.... Alle 7 del mattino, dopo saziata la sete, cominciarono gli alleati a stendere la loro linea di battaglia come se stessero in una rivista.... Era evidente che tentavano prendersi a viva forza l'acqua di Dolores, onde assediare quei del poggio per sete.... Con questo fine aggrupparono le loro migliori truppe nella estrema dritta, e collocarono dieci pezzi da montagna, la metà della loro artiglieria, vicino alle scorie della salnitriera già nominata. Di lì dominavano la ferrovia, che era il nervo del combattimento.... Ed è qui da notare una circostanza morale di grande importanza, destinata a esercitare nella battaglia una parte decisiva, superiore a quella del cannone: quella cioè che il destino aveva riunito in quell'ala dell'esercito alleato, tutti i malcontenti e perturbatori che portavano ascoso nel petto acre e mascherato astio contro il colonnello Suarez (capo dello stato-maggiore) anima e occhio dell'eser-

cito.... La laboriosa e ben disposta linea degli alleati rimase totalmente formata verso le 9 del mattino, ed allora, come i chileni sull' altura, i loro 19 battaglioni (in tutto 8500 uomini) formarono fascio d' armi.... Un silenzio profondo regnò fin da quel momento.... Però se in così supremo istante fosse stato possibile sollevare lo strato di carne dei cuori, si sarebbe notato che l' esercito alleato era di fatto vinto prima di lottare.... Era una fatale notizia circolata a voce bassa di fila in fila, quella che terminava di prostrare gli animi e faceva cader le braccia a quella gente. Alcuno aveva portato (*chi? come?*) in quell' ora della formazione in linea di riposo, la notizia della fuga di Daza da Camarones tre giorni prima.... Da quel momento, esclama il dottore Cabrera (*boliviano*), ebbi la convinzione che l' esercito degli alleati era perduto.... In questa attitudine e sotto così cattivi augurii conferirono nel quartiere generale alle 2 p. m., Buendia e Suarez, e decisero risolutamente e definitivamente di rimettere la battaglia all'aurora del seguente giorno. Era tardi: la truppa era stanca.... (1) »

Durante tutto questo tempo l'esercito chileno se ne stette immobile sulla vetta dell' alto e quasi inaccessibile poggio di *San Francisco*, che signoreggiava gigante, a semplice tiro di carabina, il campo degli alleati posto ai suoi piedi nella pianura.

L' esercito chileno, che fin dal primo apparire del nemico nelle prime ore del mattino, avrebbe potuto impegnare la battaglia nelle migliori condizioni imma-

(1) V. MACKENNA, *Op. cit.*, v. 2°, p. 890 a 911.

ginabili, se ne stette invece nella più stretta difensiva, ma non già per ragioni di strategica, poichè, senza abbandonare per nulla il suo piano difensivo, anzi per tenersi appunto fedelmente ad esso, avrebbe dovuto molestare il nemico almeno colla sua potente artiglieria, quando quello stendeva tranquillamente la propria linea di battaglia, appena a tiro di carabina da lui, e prendeva senza contrasto così l'acqua come un posto importante sulla strada ferrata, che era la sola via di ritirata pei chileni in caso di una disfatta.

I chileni assistettero pazientemente a tutte le manovre dell'esercito nemico, e non impegnarono una battaglia che, attese le loro vantaggiose posizioni, non poteva non riuscire a loro favore, perchè credevano non essere in numero sufficiente per battersi contro di esso, e perchè temevano che quello, sopraffacendoli, avrebbe potuto spingersi fino a Pisagua ed impadronirsene. Il loro piano era quindi di temporeggiare il più che si fosse potuto, onde attendere i rinforzi che si erano domandati al quartier generale di Pisagua, ossia dell'*alto dell'Hospicio;* rinforzi che, partiti il mattino dall'*alto dell'Hospicio*, erano già arrivati in numero di 3500 uomini sotto il comando del generale in capo, a Jazpampa, fino dalle 2 pom. Tutto ciò rimane sufficientemente provato dal seguente telegramma, che alle 3 e 25 pom. spediva il capo dello stato maggiore al generale in capo che trovavasi già, come si è detto, in Jazpampa.

« Ore 3 e 25 pom. – Al nemico bisogna dar battaglia con forze superiori, e siccome credo che non le

teniamo, mi sembra indispensabile che vengano qui quelli che ho detto, onde evitare che *ci burlino* (*che ci sopraffacciano*) e ci prendano l'*alto dell'Hospicio.* »
Questo telegramma non finisce qui. Mentre il filo telegrafico riferiva a Jazpampa l'ultima delle anzidette parole, il capo dello stato maggiore chileno che trovavasi nella stazione telegrafica di Dolores, intese ripetuti spari di cannone e di fucileria; e terminò il suo telegramma in questi termini: « In questo momento si battono, e vado a vedere il fuoco. - SOTOMAYOR. (1) »

Effettivamente la battaglia cominciava appunto in quel momento, ore 3 e 25 pom., nonostante l'assenza del capo di stato maggiore, e comandante in capo dell'esercito chileno di Dolores, Sotomayor, il quale, nel fermo convincimento che non ci sarebbe stata battaglia in quel giorno già prossimo a cadere, stavasene senza alcun sospetto a questo riguardo nella stazione telegrafica di Dolores, posta alla base del poggio di San Francisco.

Ora, se l'esercito Perù-boliviano, come s'è visto, aveva deciso di non dar battaglia fino all'alba del giorno appresso, e quello chileno di non prendere in nessun modo l'iniziativa fino a che non fossero giunti i chiesti rinforzi, come, in che modo avvenne che si rompessero tanto inaspettatamente i fuochi in sul finire del giorno 19?

Il primo movimento offensivo partì dall'esercito perù-boliviano; ed a questo riguardo dice lo scrittore chi-

(1) Vedi: V. MACKENNA, *op. cit.*, v. 2°, p. 915.

leno cui siamo ricorsi e ricorreremo tante volte: « Che cosa era successo nel campo degli alleati? Ecco un mistero il *cui velo nessuno ha scoperto abbastanza finora*, onde la luce di eterna verità illumini i successi e li esplichi. Secondo alcuni, fu un piano dei boliviani ostili a Daza, onde compromettere intempestivamente la battaglia ed aver così un pretesto per disgregarsi e ritornare dispersi all'altopiano (in Bolivia).... Secondo altri, furono gli uffiziali superiori avversi al colonnello *Suarez* quelli che senza sua notizia, quando egli era trattenuto nella estrema sinistra della linea (l'attacco mosse dall'ala diritta) facendo ritirare i corpi, comandarono d'impegnare il combattimento. In ogni modo è certo che nell'ala diritta trovavansi aggruppati, come dicemmo innanzi, i più implacabili nemici di Suarez e di Daza (1). »

Ascoltiamo ora ciò che dice il colonnello *Suarez*, capo di stato maggiore dell'esercito perù-boliviano, nel suo rapporto ufficiale sulla battaglia del 19 novembre, al generale in capo Buendia:

« All'alba del giorno 19 avemmo in vista i parapetti di San Francisco, muniti di artiglieria e difesi dal meglio, senza dubbio, delle truppe contrarie, che avevano fatto di essi il centro delle loro operazioni sulle officine (salnitriere) e la linea ferroviaria. Consultando con V. S. le condizioni della nostra forza, convenimmo di studiare l'intenzione e la posizione del nemico, facendo avanzare alcune divisioni e stabilendo

(1) V. MACKENNA, *op. cit.*, v. 2°, pag. 919.

la nostra linea fino a chiudere l'acqua dentro di essa, ciò che ottenemmo facilmente, e collocandoci convenientemente in situazione di prendere con calma e sicurezza le misure più appropriate, a seconda che si sviluppassero gli avvenimenti. Questo movimento, eseguito con ammirevole ordine e precisione, pose dalla nostra parte tutti i vantaggi, perchè avevamo ottenuto di scegliere il nostro campo, e la libertà di azione che permette di adottare e seguire un piano. In questo stato ordinò V. S. che gli s'inviassero una divisione d'infanteria, un reggimento di cavalleria e sei pezzi d'artiglieria da unire alla divisione di *esplorazione* ed alla prima brigata della prima divisione dell'esercito alleato (di Bolivia), e che il sottoscritto attaccasse la posizione pel fianco sinistro, col corpo di esercito che rimaneva a' suoi ordini, mentre V. S. faceva lo stesso sulla diritta. Posteriormente, ed a mia istanza, si decise di impiegare ciò che rimaneva della giornata in dare alla truppa l'alimento ed il riposo necessarii per imprendere un attacco con tutte le probabilità di esito (*in faticosa e continua marcia da più giorni, i soldati erano digiuni fino dal giorno innanzi, nel quale ebbero appena una cattiva ed insufficiente razione*); ed il sottoscritto comunicò questa determinazione ai capi superiori ed alla truppa che stava ai suoi ordini immediati. Le operazioni eran finite per quel giorno, e mi ritirava a dirigere e vigilare la distribuzione delle razioni, quando i primi spari del cannone nemico ed un vivissimo fuoco di fucileria mi obbligarono a ritornare alle posizioni avanzate, nelle quali, senza al-

cun ordine, si era impegnato un vero combattimento. Le colonne leggiere di avanguardia organizzate nei giorni innanzi (*due compagnie peruviane e due boliviane*) scalarono il poggio fortificato, e non tardarono a seguirle i corpi della divisione *avanguardia*, il battaglione Ayacucho e alcune altre forze della prima divisione. Questo attacco, visto solo come uno sforzo di valore, come un frutto della più decisa ed eroica risoluzione, onora ed illustra le armi nazionali. Tre volte i nostri valorosi guadagnarono la vetta e sloggiarono gli artiglieri nemici, impossessandosi dei cannoni (*di alcuni*) sotto il fuoco dei Krupps, delle mitragliatrici e di una scelta infanteria difesa da fossi e parapetti (1). Però le forze dell'esercito alleato (*di Bo-*

(1) « L'intrepido *Salvo* (*comandante di una batteria chilena*) in mezzo ad un vero diluvio di palle, aveva fatto 143 tiri contro le colonne d'assalto: però mancando alfine di campo di tiro per l'angolo del monte, vedeva avanzarsi a passo di trotto i guerriglieri del *Zepita* (*peruviano*) e dell'*Illimani* (*boliviano*) che rivaleggiavano in ardore. Conducevali *Espinar* (*colonnello peruviano*) che marciava intrepidamente a cavallo segnalando ai soldati colla spada i siti, e perfino le persone su cui dovevano far fuoco.... Cadde in questo momento il cavallo del coraggioso peruviano (*Espinar*) trapassato da una palla di carabina; però asciugandosi il sudore del volto, continuò egli l'ascensione a piedi, gridando a quei che lo seguivano: *Ai cannoni! ai cannoni!* voci che nel fragore della battaglia udivansi distintamente. Il momento era supremo, perchè *Salvo* aveva perduto la metà dei suoi artiglieri.... faceva fuoco col suo revolver, e domandava a gridi che venissero a sostenere i suoi cannoni coll'infanteria. Udivansi in questo solenne istante della lotta, con perfetta chiarezza, le voci e gli evviva dei guerriglieri che avanzavano sopra i can-

livia) in completa dispersione, senza ordine, senza che nulla autorizzasse tal procedere, ruppero un fuoco micidiale pei nostri soldati ed inutile contro il nemico. Il campo si coprì di questi soldati fuori fila che sparavano a larga distanza, avanzavano a capriccio, o sceglievano un luogo per continuare bruciando le loro munizioni senza direzione nè oggetto, producendo un rumore che stordiva ed una confusione che non tardò a sconvolger tutto.... Frattanto, sordi alla tromba, alla preghiera, alla minaccia ed a tutto, i soldati boliviani senza capi continuavano la loro opera colla precipitazione e la frenesia propria di chi non ha altro scopo che quello di fare incontenibile il disordine. La condotta delle divisioni boliviane che fecero irreparabile la prima imprudenza (*l'aver rotto i fuochi senza comando: ciò che, tutto sembra dirlo, fu non una semplice imprudenza, ma un fatto intenzionale per compromettere l'esito della battaglia*); che c'improvvisarono un campo di battaglia insperato e più degno di attenzione che quello del nemico, piano iniquo, preparato fino dalla introduzione nelle nostre truppe di certi uomini che hanno avuto bisogno d'infamare il loro paese per far sorgere le loro aspirazioni personali.... È triste il dover manifestare così deplorevole eccesso; però deve

---

noni (*i quali furono presi, perduti e ripresi due altre volte*) quando una palla di revolver colpì l'ampia fronte del bravo (*Espinar*) che li guidava su per l'erta (*era da più tempo già coi suoi sulla piattaforma della vetta*) e rimase istantaneamente cadavere.... Morto questo, era vinta la battaglia. »

V. MACKENNA, *op. cit.*, v. 2°, pag. 928 e 929.

sapersi che non abbiamo impreso una ritirata dinanzi alle forze chilene, incapaci di abbandonare i loro parapetti e ridotte all'attitudine più strettamente difensiva, ma che vedemmo sorgere la demoralizzazione nelle nostre file, e siamo stati vittime del colpo preparato dalla perfidia contro due Nazioni.... »

Nel rapporto del comandante del battaglione Puno, nº 6, si legge: « Erano le ore 3 e 20 pomeridiane quando si fece il primo sparo di cannone sulla nostra forza, presentandosi in pari tempo una divisione boliviana alla nostra retroguardia rompendo i suoi fuochi su di noi.... Trascorsi 15 minuti ricevemmo ordine di attaccare e prendere le posizioni per quel fianco.... L'attacco fu così impetuoso come esigevano le circostanze; e grazie a ciò potemmo avanzare fino a far tacere i fuochi del nemico per quella parte e respingerlo fino alla sua seconda trincea: ma avendo i nemici sul piano circa 6000 uomini, più o meno, rinnovarono la loro difesa cagionandoci molte morti. Il fuoco nemico da una parte, quello dell'esercito boliviano alla retroguardia, e quello delle guerriglie della prima divisione del Perù le quali convergevano nel sito che occupavamo, diede luogo a nuove perdite, e fummo respinti. Inoltre ci trovavamo senza munizioni e senza protezione di forze: ciò nondimeno avevamo ottenuto di prendere un pezzo d'artiglieria.... »

Nel rapporto del comandante del battaglione Lima, Morales Bermudez, troviamo: « .... Il nemico ruppe i suoi fuochi di artiglieria, ed il battaglione continuò

la sua marcia in battaglia fino a che passando la falda del colle, principiò la sua ascensione sfidando le compagnie pel fianco e ricevendo il fuoco nemico senza rispondere.... A quest'altezza si ruppe il fuoco, guadagnando sempre terreno con rapidità, fino a collocarci al livello della colonna leggera di avanguardia, composta di una compagnia del battaglione Zepita ed un'altra dell'Illimani: con questa forza ed in unione del battaglione Puno si ottenne in poco tempo di sloggiarli (*i nemici*) dai loro parapetti, e che abbandonassero i due cannoni che ci offendevano da quel lato, e che nonostante l'essersi tentato da alcuni soldati di farli girare per nostra difesa, fu impossibile il farlo, perchè trovavansi fermamente assicurati in terra.... Tre volte consecutive tentò il nemico di disputarci il terreno, ed altrettante volte fu respinto, fino a che terminate le munizioni, stanca e decimata la truppa, senza speranza di ricevere rinforzo alcuno dal resto dell'esercito che rimaneva semplice spettatore della battaglia, e finalmente soffrendo il fuoco incessante che ci faceva l'esercito boliviano, causandoci maggior numero di perdite che il nemico, lo scoraggiamento ed il disordine invase le nostre file, che si vedevano assassinate a mansalva dai fuochi degli amici e dei nemici.... »

Dice lo scrittore chileno *Vicuña Mackenna:* « Il Puno e l'Illimani (*doveva dire il Lima*) in colonna serrata, spazzati dalla mitraglia e fucilati alle spalle, a causa della indescrivibile confusione in cui entra-

più vitali interessi del paese, e li accolse con quel profondo disprezzo di cui erano meritevoli.

Da quanto precede, il lettore avrà compreso già che la giornata di San Francisco, o di Dolores, come la chiamarono i chileni, terminò a favore di questi ultimi. Nondimeno fassi necessaria una spiegazione: bisogna distinguere il fatto d'armi in se stesso, dagli avvenimenti che lo seguirono,

Come fatto d'armi merita appena che se ne parli. Impegnata la battaglia in un estremo della linea degli alleati, da una sola divisione, mentre erasi risoluto di non entrare in azione che all'alba del giorno appresso, e perciò senza piano, senza precedente distribuzione di parti e senza che nessuno sapesse quello che dovesse fare, la divisione che prima mosse all'attacco, un 1400 uomini all'incirca, fu la sola che si battè. Certo, con un buon comando ed una buona ufizialità, non sarebbe stato punto difficile di generalizzare l'azione; tanto più che, come è detto nel rapporto del Capo dello stato-maggiore, erasi già concertato un piano di battaglia che volevasi mettere in opera un'ora innanzi, e che poi s'era risoluto di lasciare per l'indomani. Il nemico era lì davanti a loro, un nemico che non si moveva, che se ne stava sulla più stretta difensiva sparando i suoi cannoni come dalle feritoie di una torre; e nulla sarebbe stato più facile, era anzi la cosa più semplice e naturale quella di riportarsi al piano già prestabilito e poi sospeso, e menarlo ad esecuzione. Ma se da una parte abbiamo già visto quello che facessero le divisioni boliviane, che in numero di 3000 uo-

mini rappresentavano oltre il terzo dell'esercito, la condotta delle divisioni peruviane, all'infuori di quella che entrò in azione, non fu al certo d'assai migliore (1). Sotto pretesto che l'azione era stata malamente impegnata, che non avevano ricevuto a tempo gli ordini opportuni, o che li avevano ricevuti dall'uno anzichè dall'altro, i diversi capi di battaglioni, delle brigate e delle divisioni fecero tutti del loro meglio per restare estranei al combattimento; ad un combattimento nel quale si giocavano le sorti del paese, e che fu ridotto alle semplici proporzioni di una meschina ed insignificante scaramuccia. Chi obbligò le sue truppe a rimanersene inoperose colle armi al braccio, nella lusinga d'aspettare un momento propizio che non venne mai, per spingersi in soccorso dei proprii fratelli ch'erano alle prese col nemico; chi fecele girare inutilmente di qua e di là in immaginarie manovre che tendevano unicamente a tenerle lontane dal campo di operazione; chi prese addirittura la fuga con esse o senza di esse, per andare a spargere delle menzogne in Tacna ed Arica, sia contro il generale in capo, sia contro il suo capo di stato-maggiore, dei quali erano tutti più o meno nemici o rivali.

Abituati questi ufficiali nelle continue lotte rivoluzionarie del proprio paese a battersi non a favore o contro di

(1) Che non faccia nessuna meraviglia al lettore europeo il sentir parlare di tante *divisioni*, trattandosi di un così piccolo esercito; poichè spesso una divisione oltrepassa difficilmente i mille uomini. Dicasi lo stesso delle brigate e dei battaglioni. Le divisioni chilene però sono assai più numerose.

una causa, ma di uno o più individui; a farsi guidare non dalla legge del proprio dovere, ma da quella unicamente delle proprie passioni; a vedere a fianco a sè o contro di sè non altro che l'amico od il nemico, il compagno od il rivale, – da cui i tanti *pronunciamientos*, le tante defezioni, i tanti voltafaccia istantanei e repentini – essi dimenticarono il nemico del paese, lo straniero che avevano di fronte, e si ricordarono solamente dei personali loro pettegolezzi coi proprii compagni d'armi, delle proprie inimicizie e delle proprie rivalità. La vittoria sull'esercito nemico avrebbe anzitutto coperto di gloria Buendia e Suarez – questo più di quello ancora – mentre la disfatta li avrebbe gittati nella polvere, compromessi e perduti per sempre innanzi al paese: e tutto il mal volere, tutto l'odio a poco a poco accumulatosi nei loro animi contro questi due individui, nei sette mesi che furono loro superiori, si alzò gigante in essi in quel supremo momento, in cui il proprio fatto poteva e doveva concorrere potentemente a collocare sulle odiate fronti di quelli sia la corona di alloro sia quella di spine (1).

---

(1) Nel descrivere la marcia dell'esercito perù-boliviano da Iquique a San Francisco, lo scrittore chileno *Vicuña Mackenna* parla diffusamente di queste rivalità e dei tristi loro effetti, come dicono i brani che qui riproduciamo: « La discordia era scoppiata nel campo nemico.... Scene di rimproveri e di violenza avevano luogo ad ogni istante sotto la tenda dello stato-maggiore. Alle 3 p. m. del 18 si diede l'ordine di avanzare; ma la discrepanza delle volontà ed il calore degli odii toccava già nella rivolta; ed alcuni dei comandanti delle *divisioni* diedero

Ciò è un effetto necessario di quella vecchia scuola rivoluzionaria di cui più volte abbiamo discorso, e di cui qui occorre ancora dire qualche parola.

Nel Perù come in Bolivia, l'uficiale non deve le sue spalline e le successive promozioni, fino a Colonnello almeno, che al favore di uno o più *Caudillos*, capitani rivoluzionarii, cui favorì esso stesso colla propria opera, sia direttamente servendo nelle loro file, sia indirettamente mal servendo i loro nemici e competitori. Nel Perù come in Bolivia, arrivato a Colonnello l'ufiziale si crede già non solo nella possibilità, ma nel diritto di farsi Presidente o Dittatore del suo paese. Ma sì nel Perù come in Bolivia di colonnelli ve n'ha molti; tanti forse quanti quelle Repubbliche dovrebbero averne se tutto il loro rispettivo territorio fosse popolato: e poichè a Presidente o Dittatore solo possono arrivare uno per volta, sicchè la concorrenza è troppo grande, hanno tutti fretta di passare innanzi agli altri, onde non correre il pericolo di rimaner troppo indietro nella folla e non arrivar mai. Ognuno di essi vede perciò in tutti gli altri altrettanti rivali e nemici, che s'interpongono fra lui ed il supremo potere dello Stato, altrettanti ostacoli da vincere per arrivare ad impos-

---

in ambo i campi (*peruviano e boliviano*) il funesto esempio di negarsi ad ubbidire alla vista del nemico.... La discordia (*già sotto i parapetti di San Francisco*) si estendeva invece di placarsi, e la tenda di campagna del generale Buendia era divenuta il campo di Agramante. »

Op. cit., v. 2°, p. 847, 886 e 889.

sessarsi dell'agognato potere, verso il quale sono diretti tutti i suoi sforzi e tutti i suoi pensieri; e nasce da ciò che ognuno di essi si creda nel diritto, nel dovere anzi di combattere tutti gli altri in ogni circostanza, e di fare quanto sta in lui per perderli nella pubblica opinione. Quanto poi a concorrere col proprio fatto a che uno o più dei suoi odiati rivali guadagni terreno su di lui nella pubblica considerazione, ciò sarebbe considerato in faccia e se stesso ed alle proprie aspirazioni come la maggiore delle stoltezze, se non come il più assurdo dei delitti. È semplice questione di spostamento del senso morale: e fino a che non cesserà col militarismo la trista e dissolvente scuola rivoluzionaria, quei paesi, per tanti versi destinati ad essere grandi e potenti nazioni, mentre non sapranno mai che sia la interna prosperità, saranno sempre facil preda del primo pugno di avventurieri armati, che metta il piede sui loro territorii.

La battaglia di San Francisco adunque, come fatto d'arme, non fu che una semplice scaramuccia, un semplice tentativo isolato di una sola divisione dell'esercito perù-boliviano contro quello del Chilì; il quale, senza prendere affatto l'offensiva, ciò che sarebbe stato tanto facile e tanto fecondo d'effetti, altro non fece che difendere colla sua potente artiglieria le quasi inespugnabili sue posizioni; sicchè quando terminò il breve e meschino combattimento, credè che quello fosse stato non altro che una preliminare ricognizione eseguita dal nemico. Ciò è tanto vero che esso ri-

teneva che la vera battaglia avrebbe dovuto combattersi all'indomani; al qual uopo si mantenne senza muoversi nelle sue posizioni, e domandò pronti rinforzi e munizioni al generale in capo che trovavasi in Jazpampa, e che arrivò nel corso della notte. A questo proposito dice il chileno *Vicuña Mackenna:* « Quella di San Francisco non fu propriamente una battaglia.... Era universale nel campo chileno il convincimento che la vera battaglia si darebbe all'alba del giorno 20; e passarono tutti i corpi quella fredda notte senza fuoco, quasi senz'alimento.... Si sollecitarono anche per telegrafo urgenti soccorsi di rinforzi, munizioni e viveri (1). »

Solo col sorgere della luce del seguente giorno 20, i chileni compresero, per la completa assenza del nemico, che erano rimasti assoluti padroni del campo; come solo da qualche ferito peruviano, raccolto nei pressi di San Francisco, nel corso di esso giorno 20, intesero la diserzione in massa delle divisioni boliviane. Dai medesimi feriti seppero anche che l'esercito peruviano si ritirava in completo disordine verso Tarapacà: fatto di cui ebbero la più sicura prova nei cannoni che quello abbandonò per via per mancanza di animali, e che essi raccolsero; sicchè ebbero a godere inaspettatamente tutti i vantaggi di una gran vittoria, senza aver fatto nulla o quasi nulla almeno per ottenerla, e solamente per opera di quei medesimi che avevano il dovere di contrastarla.

---

(1) *Opera citata,* v. 2, p. 943, 946 e 947.

Ciò nondimeno, sia per timore, sia per inerzia od imperizia, l'esercito chileno che sapeva di avere a poche miglia dinanzi a sè non più un esercito, ma appena tre o quattromila soldati che marciavano alla sbandata, senza viveri, senz'acqua, e pieno l'animo di amarezza ed abbattimento, non fece neppure un solo passo in loro inseguimento, e li lasciò tranquillamente ritirare a Tarapacà e ricostituirsi (1).

Ma se come fatto d'armi la giornata di San Francisco fu poco men che nulla, ebbe però pei chileni, a causa dell'intrinseco malessere che viziava l'esercito perù-boliviano, e che ivi trovò la sciagurata soluzione che abbiam visto, tutta l'importanza di una grande e colossale vittoria; quella cioè di farli padroni del-

(1) « L'esercito del generale Buendia, *sconfitto senza essersi battuto,* riposò in *Curaña* la notte del 20 e la mattina del 21. Tutto il suo refrigerio consistè in due o tre capre distribuite a ciascun battaglione. Però nella notte del primo giorno, l'infaticabile colonnello Suarez si spinse fino a Tarapacà, e ponendo ivi a requisizione il patriottismo ed il terrore, raccolse viveri, capre, pecore, *Llamas* e perfino asini, per saziare la fame dei suoi infelici soldati. Rimase in sua assenza a capo del campo il prudente colonnello Bolognesi, il quale fece imprendere la marcia verso Tarapacà alle 2 pomeridiane del 21.... Il nostro esercito *(il chileno)*, addormentato nei terreni salnitrieri *(calichales)* non moveva ancora neppure una sola pattuglia in cerca del nemico che si rifaceva in sua presenza. Così passarono i mortali giorni 20, 21, 22 e 23 di novembre, lasciando scappare un esercito che fuggiva a piedi, mentre avevamo alla porta del quartier generale cinquecento uomini a cavallo. »

V. MACKENNA, *Opera citata,* v. 2, p. 986 a 988.

l'ambito deserto di Tarapacà e di quella stessa Iquique che essi desideravano tanto ed alla quale temevano tanto d'avvicinarsi.

Alla difesa di Iquique, dopo esserne uscito l'esercito perù-boliviano, che poi si sciolse da sè alle falde del poggio San Francisco, non era rimasta che appena una divisione di 1500 uomini, la quale fu poi dal generale Buendia chiamata a Tarapacà, alla cui volta mosse il giorno 22. Uscito quest'ultimo resto di forza da Iquique, che rimase senza guarnigione e senza una sola guardia di Polizia, completamente in balìa di sè stessa, il Prefetto credè bene di fare anch'egli fagotto, e consegnò la città al corpo consolare straniero; il quale, non sappiamo se per incarico dello stesso Prefetto o di moto proprio, per salvarla del furore dell'esercito chileno, che certo l'avrebbe presa da sè e senza fatica quando volesse, la consegnò a sua volta al comandante della corazzata chilena *Cochrane*, che ne bloccava il porto, e che ne prese possesso in nome del Chilì facendovi sbarcare una sessantina di marinai appartenenti all'equipaggio della propria nave.

Il Perù si suicidava; ed il Chilì faceva la parte del becchino, raccogliendo il cadavere!

IX

BATTAGLIA DI TARAPACÀ

SOMMARIO

Dopo quattro giorni dalla battaglia di S. Francisco, i chileni raggiungono l'esercito peruviano a Tarapacà. - Aspettano rinforzi. - Numero rispettivo degli eserciti. - L'esercito peruviano era disorganizzato. - Tarapacà. - Sorpresa e valorosa difesa dei peruviani. - Lo storico Mackenna vuole attenuare la disfatta dei chileni. - Sebbene ai peruviani difettassero le munizioni, essi riportarono una splendida vittoria. - Perchè non fu di alcun profitto al Perù. - I peruviani si dirigono ad Arica. - Millanterie chilene. - Il deserto di Tarapacà rimane in potere dei chileni.

IMASTO inoperoso per ben quattro giorni dopo il simulacro di battaglia di San Francisco, mentre tutto voleva che si fosse posto la sera stessa del 19 all'inseguimento di un nemico, la cui trista situazione era tale che, raggiunto appena, non poteva

non finire per arrendersi, lo stato-maggiore chileno scossesi alla fine dal suo torpore nella mattina del 24, e spedì una piccola forza di cavalleria e fanteria sulla via battuta quattro giorni innanzi dalle truppe peruviane.

Arrivò essa fin presso Tarapacà; e saputo che trovavasi provvisoriamente accampato ivi l'esercito peruviano, in così deplorevoli condizioni da far supporre ad ognuno che, incapace di battersi, si sarebbe necessariamente arreso alla prima intimazione che gli fosse stata fatta dalla più meschina forza nemica, fu sua prima idea di farglisi immediatamente innanzi ed intimargli di arrendersi. Indi, dandosi a più prudente consiglio, decise di attendere, prima di tentare l'impresa, i necessarii rinforzi che celermente domandò ed ottenne dal quartier generale; sicchè fu solo all'albeggiare del 27 che, nella sicura fiducia di far prigioniero il nemico senza colpo ferire, si presentarono i chileni sulle alture che dominano il piccolo villaggio di Tarapacà. Le loro forze si fanno da essi ascendere a 2500 uomini in tutto, fra cavalleria e fanteria, con dieci cannoni: dai contrarii si dice invece che fossero 5000 e più. A nostro giudizio, entrambe queste cifre sono erronee: è un fatto che il combattimento di Tarapacà fu sostenuto dalla divisione *Arteaga*, che il 19 menò seco da Pisagua il generale in capo e che rimase in *Jazpampa*, quando la ritirata e dispersione dell'esercito degli alleati rese inutile la sua presenza in San Francisco: e poichè risulta dai documenti e rapporti ufficiali chileni che detta divisione compone-

vasi allora di 3500 uomini (1), tutto dice e fa credere che questo appunto, colla sola aggiunzione dei 400 uomini che erano partiti prima da Dolores, fosse il numero dei chileni che presero parte alla lotta di Tarapacà, ossia un 3900 in tutto.

Quanto ai peruviani, essi non oltrepassavano i 5000, dei quali, 3600 incirca trovavansi nello stesso villaggio di Tarapacà, e 1400 in Pachica a poche miglia di distanza, già in marcia per Arica; sicchè durante le prime sei ore, a comincire dalle 9 a. m., là battaglia non fu sostenuta che dai soli 3000 uomini di Tarapacà. I 1400 di Pachica, che ebbero notizia dell'arrivo dei chileni a Tarapacà nel momento istesso in cui cominciava la lotta, e mentre preparavansi a continuare la loro marcia verso Arica, non poterono trovarsi sul campo di battaglia che appena alle 3 p. m.; e come facilmente si comprende, furon quelli che decisero della giornata (2).

Stando ai precedenti di San Francisco ed al lamen-

---

(1) Vedi V. MACKENNA, *Op. cit.*, v. 2°, p. 912.

(2) « Il general Buendia arrivò a contare in Tarapacà più di 5000 uomini.... Così lontani stavano dal pensare che sarebbero perseguitati, che lo stesso giorno 26 ordinò il generale Buendia che marciassero avanti (sul cammino di Arica) due distaccamenti con circa 1400 uomini, ed egli si rimase in Tarapacà con altri 3600 che abbisognavano ancora di una notte di più di riposo. Dormirono ivi come nei giorni di più perfetta pace, senza neanche collocare sentinelle avanzate nei dintorni, e senza sospettare che il nemico si trovasse nelle vicinanze. »

BARROS-ARANA, *Historia de la guerra del Pacifico*, p. 171.

tevole stato nel quale trovavansi i battaglioni peruviani in Tarapacà, la fiducia che animava i chileni di farli prigionieri con poca o nessuna fatica, non era del tutto senza fondamento.

In viaggio per Arica ove principalmente spingevali la mancanza di vittuaglie, la fame che lentamente andavali struggendo da più giorni, i peruviani eransi fermati in Tarapacà a solo scopo di trovare un po' di riposo dopo tanti giorni di lunghe e faticose marcie, e di attendervi la quinta divisione che ultima era partita da Iquique, onde rientrare insieme ad Arica. Questa divisione, camminando a marcie più che sforzate in un deserto impraticabile per sei giorni continuati, era arrivata a Tarapacà, stanca ed affaticata nel mattino del giorno innanzi, 26; e tuttochè le quasi esauste risorse che potè offrire il piccolo villaggio di Tarapacà rendessero già necessaria la partenza da esso, pure, per dare un giorno almeno di riposo a siffatta divisione, che letteralmente mal reggevasi sulle gambe, fatta partire innanzi una divisione di 1400 uomini – quella che poi ritornò da Pachica – fu rimandata la partenza del resto dell'esercito per le ultime ore del vegnente giorno 27.

La mattina del 27 adunque, quasi al momento di riprendere la disastrosa marcia, che aveva tutto l'aspetto e l'importanza di una fuga – giacchè se non il nemico, fuggivano il deserto e le sue privazioni – il piccolo esercito del Perù, così la parte rimasta in Tarapacà come quella avanzatasi fino a Pachica, era tuttavia quale lo abbiamo visto all'allontanarsi dalle falde

di San Francisco, in completa disorganizzazione. Salvo poche eccezioni, può dirsi che più non v'erano ufiziali: quelli che non avevano disertato dopo i fatti di San Francisco, avevano perduto ogni loro prestigio di fronte ai proprii soldati, i quali non potevano non riprovare la detestabile condotta da essi tenuta il 19, dinanzi al nemico. I pochi ufiziali che, per sè stessi degni di stima, tuttavia conservavano la propria autorità, come il Buendia, il Suarez, il Cáceres, il Bolognesi, il Rios che comandava la divisione arrivata da Iquique, ed altri di egual merito, se erano buoni a mantenere unita tutta quella gente – ciò che non era poco in quelle circostanze, e che sarebbe stato impossibile di ottenere con soldati meno buoni – non erano punto bastevoli ad attendere a tutto, ed a rialzare il morale di uomini che dopo essersi visti così mal diretti e guidati, e fino ad un certo punto traditi da molti dei loro capi più immediati, si vedevano circondati da difficoltà e privazioni di ogni genere, colla tremenda prospettiva più o meno prossima di avere a patire la grossa fame chi sa per quanti giorni. Di disciplina quindi ve n'era poco o nulla; ed eccetto il semplice fatto di rimanere tutti insieme, di non disertare, ciascuno avea tacita facoltà di regolarsi a proprio modo.

Prova sia di ciò che nulla più si faceva di quello che è proprio di un esercito in campagna, e che dalla stessa loro personale sicurezza era indispensabilmente voluto. Al nemico che avevano alle spalle e che dovevano supporre sulle loro traccie, nessuno più pen-

sava; sicchè vivevano nel maggiore oblìo di esso, senza posti avanzati, senza pattuglie in giro e senz'avere neanche la più semplice sentinella che potesse farli avvertiti del suo arrivo, nel non improbabile caso in cui ciò avvenisse. E qui è da avvertire che posto il piccolo villaggio di Tarapacà nel fondo di una stretta valle, la cui massima larghezza misura appena un chilometro, fra due catene di aspri ed erti colli, la loro situazione doveva necessariamente farsi delle più critiche e difficili, laddove avessero ricevuto una visita del nemico; il quale poteva occupare a loro insaputa la sommità dei colli, come effettivamente avvenne il mattino del 27, e di là fucilarli a mansalva, prima che avessero avuto il tempo di uscire da quella specie di profondo canale nel quale si trovavano (1).

Questa circostanza era appunto una di quelle che

(1) « Nel momento in cui il comandante Santa-Cruz (capo di un battaglione chileno) arrivava di fronte al villaggio di Tarapacà, l'esercito peruviano, salvato unicamente dalla colpevole inerzia dei nostri capi, trovavasi occupato nelle pacifiche bisogne di quartiere, le armi in fascio nelle strade, nei cortili, sotto i corridoi e gli alberi, bollendo nelle caldaie di ferro dei corpi lo scarso riso e la più scarsa carne del suo rancio, senza un posto avanzato, senza una sentinella a cavallo od a piedi per dare avviso. Nessuno in quelle ore pensava ad altro, fuorchè a seguire pacificamente il cammino delle montagne, volgendo le spalle all'ardito invasore.... La divisione Rios venne in quello stesso giorno (*quella d'Iquique arrivata invece il giorno innanzi*) portando, se non viveri, un prezioso soccorso di munizioni, che era il gran difetto del momento. »

V. MACKENNA, *Op. cit.*, v. 2°, p. 1039.

maggiormente davano fiducia all'esercito chileno di farli a poco costo prigionieri, parendo, e non senza ragione, quasi impossibile qualunque tentativo di resistenza una volta che si fossero lasciati sorprendere in Tarapacà, anche indipendentemente da quant'altro sappiamo.

Ora come la sorpresa avvenisse, e come i peruviani trovassero modo di uscire dalla difficile e quasi disperata loro situazione, lo apprenderemo dal solito scrittore chileno.

« Trovavasi il colonnello Suarez sotto un corridoio, firmando l'ordine per distribuire poche libbre di carne di *Llama* al battaglione Iquique – 35 libbre per battaglione – quando smontando dai loro muli tre mulattieri che erano andati nel mattino alle proprie bisogne pei colli di oriente, corsero a dirgli che il nemico copriva la sommità dal lato opposto. E non avevano quelli terminato di parlare, quando altro mulattiere ritornava dalla strada di Iquique colla stessa terribile notizia.... Erano le nove e mezzo antim. del. 27 novembre.... quando udissi in tutte le caserme del bassofondo il sordo romore dei tamburi di guerra che battevano la *generala*.... Prepararonsi tutti senza previo accordo per uscire dalla *trappola* nella quale si trovavano, e per occupare tosto le sommità del sud-est e del nord-est, che muravano la valle come un profondo cimitero.... Non v'erano sentieri praticabili; però i soldati, gagliardamente incoraggiati dai loro ufiziali si arrampicavano su per le asperità dei colli a modo di daini, appoggiandosi sui loro fucili.... Il co-

lonnello Suarez, capo di stato maggiore, questa volta come tutte le precedenti, andava innanzi, ed il suo agile cavallo bianco, inarcandosi per l'erta onde assicurare le sue ugna e guadagnar terreno, era il punto di mira di tutto l'esercito incitato dall'esempio. Erano le dieci della mattina, e la terribile battaglia di Tarapacà, che fu propriamente una serie di battaglie in un medesimo camposanto, era per cominciare. (1) »

Il soldato peruviano provò ancora una volta nella sanguinosa lotta di Tarapacà, come ai tempi delle guerre della indipendenza, e le eccellenti sue qualità personali e tutto quello che si potrebbe ottenere da lui quando avesse una buona ufizialità. Sorpreso dal nemico quando meno se lo aspettava, quasi in un fosso senza uscita, e quando per le materiali e morali sue condizioni del momento doveva necessariamente trovarsi assai debole così di corpo come di spirito, seppe, nonchè uscire dal fosso per mettersi di fronte ad un nemico che gli stava sul capo e lo fucilava a discrezione, lottar da forte contro di esso per lunghe e lunghe ore, e riportare la più inaspettata e splendida vittoria. Per ottenere tutto ciò non ebbe a contare che sul solo suo valore personale, appena sostenuto dall'esempio e dalla voce di un piccol numero di buoni ufiziali. Senza artiglieria e senza cavalleria, cose tutte di cui era bene ed abbondantemente provvisto il nemico, senza piano di battaglia e senza trovarsi confortato da buoni e sufficienti alimenti (colto come fu alla sprov-

(1) V. MACKENNA, *op. cit.*, v. 2°, pag. 1042 a 1044.

vista mentre stavasi preparando lo scarso rancio cui da più giorni era condannato) il soldato peruviano si spinse intrepido e risoluto contro il nemico, andandolo a cercare fin dentro le sue posizioni difese da dieci ottimi cannoni e dalle asperità del suolo di cui ben profittava, e battendosi con lui corpo a corpo, in accanito combattimento più volte sospeso per prender fiato, e poi ripreso con maggior forza di prima, gli tolse i suoi cannoni e le sue bandiere, e sloggiandolo dalle sue posizioni, lo ricacciò indietro per più miglia in così incontenibile rotta, che doveva finire e sarebbe certamente finita colla perdita completa di tutta la grossa divisione chilena, se esso, il soldato peruviano, avesse avuto tuttavia tante cartuccie a sua disposizione da poter continuare a far fuoco per soli dieci altri minuti ancora (1).

---

(1) « .... Al principio del combattimento eravamo appena 3000 uomini di fanteria, battendoci contro una forza di 5000, dotata delle tre armi e provvista di tutti gli alimenti di guerra; e non solamente eravamo inferiori in numero e mancavamo di cavalleria ed artiglieria, ma di più gli stessi nostri soldati *si trovarono in un momento dato senza munizioni*, essendo obbligati a raccogliere i fucili e le capsule dei nemici morti, dei feriti e dei dispersi.... In dieci ore di accanito combattimento, tutti quei potenti elementi (*del nemico*) furono sconquassati dalla intrepidezza e dal valore dei nostri soldati: la fanteria e la cavalleria fuggirono in dispersione, l' artiglieria rimase in nostro potere insieme ad una bandiera e varie bandervole.... »

Dal Rapporto del generale in capo Buendia.

« .. . La sola ascensione fino al livello dei baluardi è per se stessa un trionfo, perchè la borgata che ci serviva di quartier

Tuttochè, mosso da scusabile amor di patria, cerchi il Mackenna di attenuare per quanto più sa e può la innegabile disfatta dei suoi, la verità non lascia di farsi strada talvolta, sebbene più o meno strozzata nella foga della sua passionata narrazione: egli esclama: « La perdita che più profondamente affliggesse il cuore della Repubblica in quella luttuosa giornata, in cui per la prima volta in *lunga istoria* (*un paese che nacque ieri!*) lasciò il Chilì i suoi cannoni e la sua bandiera in mano nemica, fu quella dei due capi ecc. ecc.,.... La disfatta tanto temuta dal chileno è per consumarsi.... Ma, oh fortuna! le file peruviane vacillano e si fermano nel mezzo della pianura. Che succede? Qual ordine, qual causa le trattiene misteriosamente nel cammino della loro imminente vittoria? » Indi, enumerate colla solita sua prolissità le varie cause, compresa quella della mancanza di cartuccie, che a suo credere trattennero nel bel meglio le truppe peruviane, continua: « Non è possibile chiarire un dubbio così arduo; perchè forse il più certo fu che tutte queste cause influissero insieme nella mente dei capi peruviani per *contenere la spinta finale*

---

generale è per ogni lato dominata.... Prima di combattere abbiamo dovuto porci in condizioni di poterlo fare, esponendoci indifesi ai colpi dei nemici.... Al principiare dell'azione il nemico occupava un campo di quasi una lega, fra l'*alto della costa di Arica* e quello di *Vivagras*, ed al finire aveva retroceduto fino al colle di Minta, due leghe più in là dei suoi trinceramenti.... »

Dal Rapporto del capo di stato maggiore, B. Suarez.

che era per portare alle loro bandiere un segnalato e storico trionfo (1). »

In piena disfatta già, i chileni non facevano più che correre alla disperata sulla via del loro quartier generale di Dolores, da dove attendevano numerosi rinforzi, quando i peruviani che da più tempo solo facevano fuoco colle armi e le cartuccie dei morti e dei feriti chileni, visto che non avevano più una sola cartuccia da bruciare, furono obbligati a por termine al già prolungato inseguimento: ed è indubitato che se essi avessero avuto un po' di cavalleria o poche altre cartuccie ancora, l'esercito chileno avrebbe dovuto o darsi prigioniero o lasciarsi impunemente massacrare, poichè era già qualche tempo che più non opponeva nessuna resistenza, se si eccettua solamente qualche caso speciale di individui isolati che di tratto in tratto scaricavano ancora le loro armi. Ma se per questa estranea eventualità che favorì l'esercito chileno, potè esso trovarsi inopinatamente salvo dalla più certa e completa rovina, non per questo la giornata di Tarapacà fu meno splendida vittoria per l'esercito peruviano; vittoria che sarà tanto più bella e significativa innanzi alla storia, per quanto più si faccia giusto calcolo delle diverse condizioni nelle quali si trovavano i due eserciti combattenti. Le perdite furono: morti e feriti chileni 758, prigionieri 56; morti e feriti peruviani 497.

Nondimeno, questa, la sola vittoria che vanti il Perù

(1) *Op. cit.*, v. 2° pag. 1121 e 1178.

in tutto il corso della guerra, vittoria tanto e così bene guadagnata, come s'è visto, non potè in nessun modo migliorare le sorti della lotta nella quale era impegnato. attesa la eccezionale e stranissima condizione, già nota al lettore, nella quale si trovava l'esercito vincitore, e che la vittoria non mutò nè poteva in modo alcuno mutare. Aveva bisogno di viveri, di pane; e la vittoria riportata sul nemico non poteva punto dargliene, perchè non era esso che lo aveva privato fino allora e lo privava di tali cose: ma il deserto che lo circondava da ogni lato, e l'inettezza del Presidente della Repubblica e supremo direttore della guerra che indolentemente oziando in Arica, nulla aveva fatto e nulla fece mai per soccorrerlo. Aveva bisogno di munizioni di guerra, di cartuccie; e la vittoria, anzichè dargliene, gli aveva tolta fin l'ultima delle poche che aveva. La sua condizione dopo la vittoria era quindi ancor più disperata di prima: a prescindere dalla impossibilità di mantenersi in Tarapacà senza viveri, se il nemico ritornava all'attacco, ciò che non era da dubitare, sapendosi che aveva circa settemila uomini ancora, oltre gli sconfitti della giornata, nel prossimo accampamento di Dolores, non avrebbe potuto rispondere al suo fuoco neanche con un colpo di fucile.

Ciò posto, l'esercito vincitore fu obbligato a riprendere senza indugio la sua marcia verso Arica, già fissata per quel giorno 27. La vittoria non aveva potuto far altro che ritardarla di poche ore; ed alla mezzanotte tra il 27 ed il 28, mentre i disfatti battaglioni chi-

leni, nel timore di essere assaliti allo spuntar del giorno, si allontanavano a tutta fretta dall' ultimo campo di battaglia, il vittorioso esercito peruviano, dopo aver nascosti sotto la sabbia i cannoni tolti al nemico e che per difetto di cavalli non potè condur seco, si poneva lentamente in marcia, triste ed affamato, alla volta di Arica.

Grazie a ciò l'esercito chileno rimase unico signore e padrone del deserto di Tarapacà; e presero da ciò argomento i politicanti e gli scrittori chileni per negare la disfatta toccata alle armi del loro paese nella battaglia di Tarapacà, la sola che fino a quel momento fossesi veramente combattuta; poichè, come il lettore sa, non possono meritare tal nome, nè il disuguale combattimento di Pisagua, ove i 900 boliviani e peruviani furono assaliti da diecimila chileni, nè la insignificante scaramuccia di San Francisco, che unicamente si ridusse all' isolato ed intempestivo tentativo di una sola divisione peruviana contro le forti posizioni chilene; tentativo che il medesimo esercito chileno considerò come una semplice *ricognizione* preliminare fatta dal nemico, sì che si preparò alla battaglia che aspettava pel seguente giorno, e che la diserzione delle divisioni boliviane e la fellonia di alcuni capi ed ufiziali peruviani rese impossibile.

Dice il Mackenna: « I due eserciti allontanavansi per opposti cammini (*più ore dopo il combattimento*) tristi e silenziosi.... Il nemico che si credeva transitoriamente vincitore per i momentanei vantaggi dell'as-

salto, cominciava la sua *fuga* per Arica, abbandonando nel campo di battaglia i suoi feriti (1), i cannoni che ci aveva strappati *per caso*, ed il paese che noi eravamo venuti a togliergli *per la ragione o la forza*. Di chi era allora e definitivamente la vittoria militare?... In verità, se nella valle di Tarapacà fosse stata la vittoria pei nemici e *provocatori ingiusti del Chilì* (*la solita favola del lupo e dell'agnello*), essa sarebbe stata *interina*, se così potesse chiamarsi, mentre l'esito delle operazioni che ivi terminarono, fu per le armi del Chilì un esito maraviglioso e completo (2).

L'esito delle operazioni cui si riferisce lo storico chileno, fu il possesso del deserto di Tarapacà. Ma come s'è visto già, questo possesso non fu punto guadagnato dall'esercito chileno colla forza delle sue armi; poichè riescì invece gravemente decimato e sconfitto nella sola vera battaglia che in esso deserto ebbe a sostenere col nemico. Quel possesso non lo ebbe invece che per semplice conseguenza dell'abbandono fattone dall'esercito nemico; abbandono che a sua volta fu conseguenza di varie cause, tutte indipendenti ed estranee all'azione dell'esercito chileno, ossia: della slealtà o *ritirata* come vuolsi chiamare, del boliviano Daza; dei cattivi abiti rivoluzionarii del maggior numero dei capi ed ufiziali del-

(1) I feriti, che per manco di ambulanza non poterono esser condotti con loro, furono lasciati dai peruviani nel piccolo villaggio di Tarapacà alla cura di quei cittadini.

(2) *Op. cit.*, v. 2°, p. 1180 e 1185.

l'esercito alleato perù-boliviano, e più di tutto ciò, della inettezza del Governo peruviano, che lasciò il suo esercito abbandonato a se stesso nel mezzo del vasto deserto, senza viveri e senza munizioni di guerra; sicchè questo dovè fuggir per fame non il nemico, ma quel deserto stesso che doveva difendere e che l'uccideva d'inedia. Se il general Prado che stavasene inutilmente in Arica con circa 5000 uomini dei più scelti e disciplinati, fossesi mosso con buona provvista di viveri e di munizioni alla volta di Tarapacà, come era suo dovere, non appena fu informato del ritorno di Daza, certo le cose avrebbero preso un tutt'altro aspetto.

Il possesso del deserto di Tarapacà non fu dunque, come pretende lo storico chileno, l'esito delle operazioni dell'esercito del Chilì, le quali non potevano essere più meschine ed infelici, nonostante il gran favore della cieca fortuna ed i grandi mezzi di cui disponeva. Fu invece quello del sommo malessere intrinseco che rodeva per tanti versi le due Repubbliche alleate Perù e Bolivia; le quali, per mare come per terra, nella battaglia di Tarapacà come in quelle posteriori di Tacna e di Lima, non furono punto vinte dal nemico, ma si gittarono da loro stesse ai suoi piedi, vinte e debellate dalle loro interne fazioni politiche e da tutti quei vizi, che erano legittima conseguenza dei loro tanti anni di rivoluzioni e sgoverno.

Rimasto padrone di quel deserto di Tarapacà, il possesso delle cui favolose ricchezze era da tanto tempo addietro il suo sogno dorato, il Chilì slanciossi su di esse

con tutta l'ansia di un vecchio desiderio, prodigiosamente cresciuto per via e dal lungo aspettare e dal bisogno che man mano si sentiva più grande di ristorare col loro prodotto le sempre più esauste finanze dello Stato. S'installò in quel territorio come in casa propria; ed insieme ai prodotti della dogana, fece suoi tutti quelli ancora del salnitro e del guano.

X

RIVOLUZIONE E DITTATURA DI PIEROLA

SOMMARIO

Il general Prado da Arica torna a Lima, e di nascosto parte dal Perù. – Proclama che lascia. – La sua partenza si presenta al paese con tutti i caratteri di una fuga. – Sue fatali conseguenze. – *Pronunciamiento* e rivoluzione del 21 dicembre a favore di D. Nicolas de Pierola. – Pierola s' impossessa del Callao. – Deliberazione dei Comandanti dei corpi. – Per le gravi circostanze della guerra Pierola è accettato dalle popolazioni di Lima e del Callao. – Ritiro del Vice-Presidente La-Puerta. – Comizio popolare e deliberazione del Consiglio Municipale che eleva il Pierola alla prima magistratura dello Stato. – Entra in Lima: proclama al popolo. – Precedenti del Dittatore. – Come avrebbe potuto fare un gran partito nazionale e salvare il paese. – L' ambizione lo travia. – Per assicurarsi il potere cerca distruggere i nemici personali e sfoga gli an-

tichi odii del cospiratore. – Si circorda di clericali. – Strano decreto con cui nomina se stesso Protettore della razza indigena.

Il General Prado, supremo direttore della guerra e Presidente del Perù, che, come s'è detto, erasene rimasto fin dal maggio in Arica, a pura perdita di tempo, aspettando che gli altri si battessero e vincessero a loro modo nelle lontane solitudini del deserto di Tarapacà, informato appena dello scontro di San Francisco e dei tristi avvenimenti fra le file dell'esercito dell'alleanza alle falde di quel colle, non ebbe che un solo pensiero: quello di allontanarsi da un posto che, nessuno ignorava, era destinato ad essere il secondo teatro della guerra, dopo quello di Tarapacà. E senza nulla intraprendere per soccorrere e rinforzare l'esercito peruviano, onde porlo in grado di mantenersi nel deserto e disputarne il possesso al nemico, prese frettolosamente la via di Lima il 26 di novembre.

Partiva da Arica, diceva egli, allo scopo di provveder meglio dalla capitale alle cose della guerra, riassumendo nelle sue mani le redini dello Stato; ed effettivamente, ritornato a Lima, riprendeva il 2 dicembre le funzioni della Presidenza della Repubblica, che durante la sua assenza erano state esercitate dal primo Vice-Presidente, generale La-Puerta. Ma fu questo però tutto quello che fece fino al 18 dello stesso mese, in cui clande-

stinamente si assentava dal paese. Recatosi al Callao senza manifestare ad alcuno i suoi segreti disegni, – eccetto ai suoi Ministri che di tutto erano a parte – sì che ognuno credè vi andasse allo scopo di visitare quella guarnigione o qualcuno dei legni da guerra stranieri ch'erano nel porto, si diresse a bordo di un vapore commerciale, che moveva per Panamà con passeggieri e merci, nel momento istesso in cui quello era per levar le ancore, e partì.

Il pubblico non ne fu informato che appena nelle ore tarde della sera, quando Prado era già lontano dal Callao; e poteva leggersi in tutte le cantonate della città, insieme al decreto col quale delegava novellamente i suoi poteri al primo Vice-Presidente, un suo proclama alla nazione ed all'esercito, nel quale diceva: « Concittadini! – I grandi interessi della patria esigono che parta oggi per l'estero, separandomi temporaneamente da voi nel momento in cui considerazioni di altro genere mi consigliavano di rimanere a lato a voi. Molto grandi e forti sono in effetto i motivi che m' inducono a prendere questa risoluzione. Rispettatela, perchè ha pure alcun diritto di esigere ciò l'uomo che come me serve il paese con buona volontà e completa annegazione.... Al licenziarmi, vi lascio la sicurezza che sarò opportunamente in mezzo a voi. »

Ma la partenza di Prado in momenti così solenni e calamitosi pel paese, fu generalmente ritenuta fin dal primo istante come una semplice fuga. Nè valse in appresso a modificare il primo giudizio portato dalla pubblica opinione, la cagione addotta da lui, e prima

di lui dai suoi amici, che andava all'estero ad acquistare navi corazzate (1); poichè tutti sapevano quanto egli fosse inadatto a ciò, e quanto poca fiducia poteva e doveva egli medesimo avere nel buon esito della sua intrapresa, supposto ancora che l'avesse di buona fede concepita in un primo momento d'illusoria confidenza nella importanza delle proprie forze.

Ognuno pensava che i disgraziati avvenimenti della battaglia di Tarapacà, nei quali ebbe non poca colpa sebbene indirettamente, e la poca fiducia che aveva in sè stesso per provvedere seriamente alla difesa del paese, avessero abbattuto d'un subito il già pusillanime suo animo; e che col pretesto di andare alla ricerca di qualche nave da guerra, non altro cercasse in realtà che di sfuggire alle recriminazioni che minacciose vedeva venirsi incontro da tutti gli angoli della Repubblica. Del resto, ciò stava in perfetta armonia colle poche attitudini da lui mai sempre addimostrate (2).

Nondimeno, abbenchè insufficente a pensare od a fare checchessia, Prado fu causa prima col suo allontanamento, di nuove e grandi sventure per la nazione.

---

(1) Più tardi, il 22 dicembre, lo stesso Prado scriveva da Guayaquil una lettera che fu pubblicata dai giornali, nella quale svelando i motivi che lo avevano indotto ad assentarsi dal Perù, diceva che andava in Europa e negli Stati-Uniti per fare acquisto di navi corazzate, e ritornare con esse in soccorso della patria.

(2) « Il viaggio del general Prado non significa altro che una vergognosa diserzione. » Così scriveva il 19 dicembre il giornale *El Comercio* di Lima; linguaggio che non era punto diverso da quello che tenevano tutti gli altri giornali della capitale.

Egli presente in Lima, mentre avrebbe potuto rimediare alla propria incapacità col circondarsi di buoni ministri e consiglieri, sarebbe stato più che altro utile a mantenere l'ordine pubblico interno, che in momenti tanto difficili pel paese nessuno si sarebbe forse permesso di scuotere; ciò che non avvenne affatto dopo la sua vera o apparente fuga. Il pubblico intero della capitale e del Callao ne rimase più che commosso, irritato, ed i sediziosi di mestiere, che la necessità dei tempi teneva a dura pena quieti, crederono arrivato per essi il momento di operare.

Effettivamente il 21 dicembre scoppiò in Lima una delle solite rivoluzioni di quartiere, col *pronunciamiento* di un battaglione a favore di D. Nicolas de Pierola; e terminava appena, senza alcun risultato decisivo, il breve combattimento impegnato contro di esso da alcune forze che seguivano il ministro della guerra, quando presentossi minaccioso innanzi al palazzo del Governo altro battaglione comandato dallo stesso Pierola in persona. Vi fu anche qui una seconda lotta che terminò anch'essa senza risultato decisivo, comunque non senza molto spargimento di sangue (1); e verso la mezzanotte, seguito dal battaglione al suo comando e da quello che primo si pronunciò a suo favore, nonchè da altre frazioni di truppa datesi a lui, si diresse Pierola al Callao; dove entrato senza troppa difficoltà, dopo avere scambiato alcuni pochi spari con una compagnia di *guardie civili*, s'impossessò pacifi-

(1) Vi furono oltre 200 tra morti e feriti.

camente dell'arsenale, mercè il pronunziamento a suo favore del battaglione che l'occupava. Rimaneva però il castello colle numerose forze che in esso erano acquartierate; e tutto faceva presumere che Pierola non sarebbe pervenuto ad impossessarsene, se non dopo aspra e lunga lotta; ma non appena fatta da lui la prima intimazione di resa, raccoltisi in consiglio di guerra i capi dei diversi corpi, deliberarono a maggioranza di voti: « Di cedere alla intimazione del signor Pierola, prendendo innanzi tutto in considerazione il desiderio che li anima di evitare lo spargimento di sangue in lotta fratricida, quando il paese ha bisogno di tutte le sue forze ed elementi per salvare la sua integrità ed il suo onore. »

Padrone del Callao e della sua importante guarnigione, Pierola rappresentava già una forza che poteva, se non imporre la sua legge alla capitale, lottare con qualche probabilità di esito contro di essa e le truppe rimaste fedeli al Governo. La sua rivoluzione aveva guadagnato in poche ore, grazie alla tristezza dei tempi, un tal carattere di serietà da far prevedere ad ognuno che non sarebbe stato punto facile il soffocarla senza molto spreco di tempo e di sangue, quando appunto urgeva di aggruppare prontamente in un sol fascio tutte le forze del paese per difendere il territorio nazionale dalla progredente invasione chilena. Urgeva perciò di porre immediatamente termine alla incipiente guerra civile, che non poteva venire più male a proposito. E poichè il Governo, divenuto acefalo colla fuga di Prado – il vice-Presidente rimasto in sua vece

essendo, per quanto degnissima persona, un vecchio decrepito sul quale non poteva farsi grande assegnamento – non godeva, nè poteva godere la fiducia di alcuno, al pubblico di Lima parve che la miglior cosa fosse quella di cedere alle pretensioni di Pierola, e lasciare che egli, come prometteva, salvasse il paese nella terribile lotta contro il Chilì.

D'altra parte, Pierola – i fatti dimostrarono dipoi che era un ignoto – aveva in quei momenti tutta l'apparenza di una grande personalità. Egli non era conosciuto che pel famoso contratto sul *guano* fatto colla casa *Dreifus*, quando fu ministro delle finanze, e pei tanti tentativi di rivolta cui pose mano con costanza e lena sempre crescente durante sette anni continuati, onde impossessarsi del supremo potere dello Stato, senza mai lasciarsi abbattere o stancare dai suoi passati insuccessi; e questi suoi precedenti eran tali da farlo credere, se non di grande levatura, uomo ardimentoso e di fermi propositi, energico ed attivo come pochi; ossia, dotato di tutte quelle qualità che più erano indispensabili in quei momenti nel capo dello Stato, onde poter raccogliere con mano ferma e sicura tutti gli sparsi elementi di forza di cui abbondantemente era provvisto il paese, e dirigerli contro un nemico che solo era forte per le tante scissure e rivalità che indebolivano e snervavano il Perù.

Oltre la necessità di dar partita vinta a Pierola, per porre termine ad una guerra civile che in quei supremi istanti pel Perù non poteva non riuscire fatalissima, egli si presentava anche come l'uomo del momento;

e quasichè una stessa corrente elettrica serpeggiasse rapidamente in tutti gli animi – corrente che non era altro se non il desiderio di trionfare ad ogni costo nella guerra contro il Chilì – tutti i più ragguardevoli personaggi del paese, senza distinzione di partiti, si misero in movimento il 22 per ottenere che il vice-Presidente, general La Puerta, si ritirasse dalla scena politica senza lotta e senza effusione di sangue; cosa che il vecchio e nobile uomo fece prontamente e quasi con gioia, senza lasciarsi troppo pregare, non appena gli fu detto che in beneficio ed a nome della patria in pericolo gli si domandava siffatto sacrifizio dei suoi diritti.

A ciò tennero dietro nella mattina del 23: 1° l'accordo preso ad unanimità da tutti i comandanti delle divisioni e corpi di truppa residenti in Lima, di non opporre nessuna resistenza a D. N. de Pierola, dichiarandosi *solamente pronti a battersi contro il comune nemico della patria;* 2° un comizio popolare presieduto dal Consiglio municipale, che deliberava quanto appresso:

« La popolazione di Lima, presieduta dalla sua Municipalità e riunita nella casa comunale oggi 23 dicembre 1879 - Considerando: 1° la fuga clandestina del generale D. Mariano Ignazio Prado in momenti in cui il paese ha bisogno di tutto il valore dei suoi figli, e la inettezza che finora ha manifestato nella direzione della guerra; causa unica di tutti i disastri che ha sofferto la Repubblica; 2° l'impossibilità di menare innanzi l'ordine costituzionale per la decrepitezza ed invalidità del primo vice-presidente della Repubblica, l'as-

senza del secondo e la mancanza di leggi per questi casi anormali; 3° l'aspirazione nazionale che riposa esclusivamente nel trionfo rapido e completo sul nemico straniero, ed esige la chiamata alla testa della Repubblica del cittadino che meglio possa salvarla; 4° la fiducia che D. Nicolas de Pierola ispira ai popoli pel suo provato patriottismo e capacità, (*sic!*) che garentiscono la buona direzione della cosa pubblica ed il felice risultato della guerra – Risolve – Di elevare alla prima magistratura della nazione, con facoltà onnimode, il cittadino dottor D. Nicolas de Pierola. In fede di che firmarono.... » (Firma dell'Alcalde ossia Sindaco, dei Consiglieri municipali e di gran numero di cittadini).

Già capo dello Stato, Pierola rientrava in Lima nella stessa sera del 23; e tutto faceva sperare che fosse animato da quei medesimi sentimenti di concordia e di abnegato patriottismo, che tanto avevano influito nella popolazione della capitale ad elevarlo, da semplice rivoltoso, all'eminente posto che occupò. « Per noi – diceva egli in un proclama al popolo ed all'esercito – non v'è nè vi può essere che una sola aspirazione: il trionfo rapido e completo sul nemico straniero. Per questa opera non vi sono che fratelli, senza neanche la memoria delle passate divisioni, e stretti dal vincolo indissolubile dell'amore al Perù. Tutto ciò che ritardi l'istante della completa unità nazionale è un delitto di lesa patria. Essa è la condizione del potere e del trionfo del Perù. »

Ma questo spirito di concordia e di santo amor patrio non lo ebbe, o non simulò averlo almeno, che per

pochi giorni appena; ossia fino a che non fu fatto certo dell'adesione al nuovo ordine di cose di tutti i più importanti punti della Repubblica, e più che altro del capo dell'esercito di Tacna ed Arica, Contrammiraglio Montero, di cui principalmente diffidava e temeva.

Venuto al potere – ad un potere dittatoriale, colle più ampie ed illimitate facoltà – nel miglior momento e nelle migliori condizioni per lui, abbenchè per una via ch'egli si aprì col sangue de'suoi concittadini in uno dei più angosciosi istanti pel paese, Pierola era chiamato alle più grandi cose; e tale era la generale aspettazione.

Abbenchè instancabile cospiratore e rivoluzionario fino dall'anno 1872, Pierola non fece mai parte nè fu a capo mai di un vero partito politico. Egli non aveva che pochi amici personali a lui devoti per favori ricevuti; e può dirsi che lottò sempre solo, col semplice aiuto dei suoi grandi mezzi pecuniarii, che gli permisero più volte di circondarsi temporaneamente dei diversi elementi di cui ebbe bisogno pei ripetuti suoi tentativi rivoluzionari. Era amico dei preti e dei frati, è vero, da cui fu sempre protetto pel passato; ma poichè quelli non ebbero mai la forza di elevarsi a partito politico nel Perù, – rimanendo sempre semplici mestatori di second'ordine, non ad altro intesi che ai loro piccoli benefici personali o di bottega – non era totalmente difficile l'accontentarli, senza lasciarsi affatto trascinare, non volendo, nei tristi conciliaboli di sagrestia.

Egli quindi non aveva nessuno di quei meschini obblighi e legami partigiani, che tanto potentemente concorrono in certi casi ad intralciare od a sviare l'azione di un uomo di stato: era franco da ogni pastoia politica; poteva muoversi liberamente in quel senso e modo che meglio gli talentasse; e ciò era naturalmente destinato ad essere il principale suo elemento di forza, per poco che avesse saputo approfittarne, in un momento supremo come quello, in cui, colpiti dalla cattiva piega presa dalla guerra, tutti i diversi partiti politici del Perù si piegavano innanzi a lui dandogli di buona fede il concorso delle proprie forze, onde salvasse il paese dalla invasione straniera.

Giovandosi egualmente, senza predilezione e senza odio per nessuno, di tutte le singole forze dei varii partiti che insieme militavano sotto la sua bandiera, per così dire *neutrale* per essi, oltre ad arrivare sicuramente alla vittoria contro il Chilì, sarebbe arrivato pure a due altri resultati di non lieve importanza per sè e pel paese: ad occupare egli il posto più eminente nella universale stima e gratitudine della nazione, che avrebbe visto in lui il suo salvatore, e ad affezionarsi egualmente tutti i partiti da lui portati insieme e senza rivalità alla vittoria; i quali, perduto il loro speciale obiettivo di arrivare al potere, che nessuno più poteva strappargli di mano, avrebbero finito poco a poco collo sparire e fondersi in un gran partito nazionale, alla cui testa si sarebbe egli trovato naturalmente, senza nulla mettervi del suo, per la sola forza del tempo e degli avvenimenti.

Sventuratamente pel Perù, Pierola si tracciò un tutt'altro programma. Unificando la propria causa con quella del paese, non pensò a questo che attraverso il prisma delle proprie aspirazioni, e tanto insanamente da procurare la rovina e di sè e del paese, il quale soltanto dopo molti anni, nonostante la grande vitalità di cui è dotato, potrà riaversi dai gravi malanni ch'ei gli procacciò, così materiali come morali, massimamente da questi ultimi, per la loro natura e per la loro gravità assai più tristi e più difficili ad estirpare.

Contrariamente a quanto dichiarava nel suo proclama da noi riportato più in su, Pierola portò seco alla testa dello stato tutte le velleità, tutte le diffidenze e tutti gli odii del vecchio cospiratore; cose tutte che si eressero, insieme ad una vanità senza pari, a norma e guida principale di ogni sua azione.

L'animo pieno di mal dissimulato rancore contro tutti coloro che servirono altra bandiera diversa dalla sua, diffidente in sommo grado di chiunque pei suoi meriti apparenti o reali potesse aver diritto ad una qualsiasi aspirazione, fosse o no nata questa in lui, Pierola cercò di porsi in guardia contro di essi tutti. E prima di pensare alla guerra, allo straniero divenuto padrone già della più ricca parte del territorio nazionale, intese a combattere i veri o supposti suoi nemici personali, così dell'ieri come del domani, ed a crearsi un partito proprio che fosse base e sostegno della sua dittatura, che aspirava a non lasciarsi mai più sfuggire.

Invece di raccogliere nelle sue mani tutte le forze del paese, si affaticò adunque a sperderle ed a distrug-

gerle, onde sostituirle con forze proprie che, tanto per la mancanza di attitudine in lui, quanto per la mancanza di elementi da cui prenderle, era impossibile lo improvvisare da un momento all'altro.

Una delle cose più difficili nel Perù, in un paese che viveva da oltre mezzo secolo in una continua lotta di partiti, era forse quella di trovare un solo uomo di qualche vaglia, per requisiti personali o per posizione sociale, che non appartenesse più o meno attivamente ad uno dei tanti partiti politici esistenti. Nasceva da ciò che il pensiero di Pierola, di crearsi un partito esclusivamente suo nel quale non trovasse posto nessun uomo che avesse militato già sotto altra bandiera, doveva urtare anzitutto colla grave difficoltà della mancanza di buoni elementi, ossia di uomini atti a costituirlo; e così fu. Nondimeno ciò non valse affatto a trarlo indietro da una via cotanto trista e pericolosa, e si accontentò della sola gente che trovò disponibile.

Tratto dalle sue antiche simpatie pei preti e pei frati, chiamò a sè, dopo i suoi pochi amici personali, tutta quella gentaglia di sagrestia, collitorti e baciapile, che godevano come lui dell'amicizia di quelli; i quali, approfittando della propizia occasione che loro si presentava per estendere il proprio campo di azione, batterono a raccolta. E tutta la marmaglia, che sola poteva rispondere al loro appello, non ebbe che a passare per le chiese e le sagrestie, per guadagnarsi le buone grazie del dittatore; il quale, affidandole man mano quasi tutte le cariche pubbliche così civili come militari, cercò di affezionarla sempre più a sè coi grossi emolumenti pagati

di una moneta che a lui costava assai poco - la cartacea (1).

Ecco lo strano partito cui il dittatore Pierola affidava le sorti del paese e le proprie!

E come se tutto ciò non fosse bastevole a precipitare il Perù nel più orrendo abisso, Pierola emanava, dopo cinque mesi di assurdo, sgoverno un decreto che doveva esso solo produrre la più grande commozione. Mosso dall'idea di dare a sè ed al suo informe partito una solida ed ampia base, cercolla nella differenza delle razze, una delle quali, cui concesse odiosi privilegi, mise sotto la speciale sua protezione.

Questo decreto, la cui tipica stranezza ed assurdità basta da sè sola a caratterizzare l'uomo che lo diede, dice così:

« Nicolas de Pierola, *capo supremo della Repubblica* – Considerando: 1° Che la razza indigena è stata ed è ancora nel paese oggetto di ingiustizie ed esazioni contrarie alla giustizia, che reclamano efficace riparazione; 2° Che, sebbene la situazione di guerra in cui ci troviamo non permetta accordare tutta l'atten-

(1) Il lusso degli stipendii arrivò a tanto, che non bastando le provviste di carta-moneta esistenti nelle casse dello Stato, e non volendosi dar la noia di attendere i nuovi invii della casa litografica provveditrice di Nuova-Yorck, si ricorse ad una nuova carta fabbricata in Lima col nome di *Inca*; la quale, onde tutto fosse nuovo e portasse la propria impronta, corrispondeva pure ad un nuovo sistema monetario inventato dal Dittatore. Di tutto il male che da questo lato ancora è venuto al paese, parleremo nella seconda parte del presente lavoro.

zione che questo affare domanda, non è possibile neanche trascurarlo per maggior tempo. – Usando delle eccezionali facoltà di cui sono investito, e col voto unanime del Consiglio dei Segretari di Stato - Decreto: Art. 1°. Dichiaro unito al mio carattere di Capo supremo della Repubblica, quello di *Protettore* della razza indigena, titolo e funzione che porterò ed eserciterò in avvenire. – Art. 2°. Gl'individui e le corporazioni appartenenti a questa razza, hanno il diritto di appellare direttamente a me, oralmente o per iscritto, contro ogni abuso, ingiustizia o denegazione di questa, che soffrissero per parte di qualunque autorità, quale che sia la sua denominazione e gerarchia, rimanendo eccettuati dalle leggi comuni a questo riguardo. – Art. 3°. In caso di gastigo per danno inferito ad un abitante del paese, la circostanza di appartenere esso alla razza indigena, sarà considerata come aggravante per l'applicazione della pena. – Art. 4°. Ogni servitù o contribuzione esatta all'indio e non imposta agli altri, sarà considerata come di danno pubblico ecc. ecc.... - Lima, 22 maggio 1880.

Questo decreto per sua natura destinato a dividere ancor più la popolazione peruviana, ed a gittarla in una mostruosa guerra di razze, che veniva a sovrapporsi a quella già esistente delle classi, colla quale doveva fare fino ad un certo punto causa comune, come effettivamente la fece con grave inasprimento degli animi, uscì a luce quattro giorni prima della battaglia di Tacna; di una battaglia che doveva avere una grande importanza sulle sorti della guerra col Chilì, e che

fu perduta sol perchè Pierola nulla fece per essa, o meglio, perchè a Pierola riusciva forse assai più grato che finisse colla disfatta, anzichè col trionfo delle armi peruviane.

Del resto, vedremo ancor meglio un po' più innanzi fin dove si lasciasse egli trasportare dalla sua insipiente ambizione, divenuta dalla prima ora sua unica ispiratrice.

XI

TACNA ED ARICA

SOMMARIO

§ 1. Il contrammiraglio Montero. – Poteva non riconoscere la dittatura di Pierola. – Il dittatore teme di lui. – Lo priva del comando politico e militare delle provincie del Sud. – Esercito di Montero. – Rinforzi che si prepararono dal Governo di Prado in Lima e in Arequipa per l'esercito di Montero. – Perchè Montero non potè occupare le strette di Sama. – Decreto dittatoriale per disorganizzare l'esercito di Montero. – Nota di esso che disapprova quella disposizione. – Soccorsi derisorii mandati da Pierola all'esercito di Tacna. – Ardita impresa della *Union* per portarli, deludendo il blocco di Arica. – Cattivo stato e numero dell'esercito di Tacna. – Si dispone, sotto il comando del generale Campero, sul *campo dell'alleanza*. – Battaglia, e disfatta degli alleati. – Relazione del generale Campero. – Relazione che ne diede *El Mercurio*. – Rapporto di Montero. – L'esercito d'Arequipa s'attardò a

bella posta per via. – Parole di Vicuna-Mackenna. – Dopo questa battaglia il Perù fu in balìa dei chileni. – I soldati perù-boliviani sgombrano Tacna. – È occupata dai chileni: atrocità che vi commettono. – Nota-protesta del Corpo Consolare di Tacna al generale in capo. – Saccheggio delle *pulperie* degli italiani, e uccisioni di essi. – Offesa alla bandiera nazionale italiana. – Dichiarazione dei testimoni al fatto. – § 2. Arica non poteva far resistenza. – Le posizioni del *Morro* e del *Cerro Gordo*. – Generosa risposta del colonnello Bolognesi all' intimazione di resa. – Morte del colonnello e dei suoi pochi. – D. Roque Saenz-Pena. – Saccheggio ed uccisioni, specialmente d' italiani, in Arica.

§ I

BATTAGLIA DI TACNA

OME s' è detto, Pierola diffidava del contrammiraglio Lizardo Montero, che l'ex-Presidente Prado avea lasciato in Arica col carattere di capo superiore politico e militare delle provincie del sud, al comando dell'esercito stanziato in Arica, Tacna, e Arequipa (1); temeva che quegli si negasse a riconoscerlo

(1) Arica, 25 novembre 1879. – Al signor contrammiraglio Lizardo Montero.

« Dovendo partire in giornata per la Capitale della repubblica, S. E. il Presidente e direttore della guerra ha nominato la S. V., con Decreto d' oggi, *Capo superiore politico e militare* dei dipartimenti di Tarapacà, Tacna, Moquegua Arequipa, Puno e Cuzco.

Mariano Alvarez, *segretario generale*.

qual dittatore del Perù, e che si valesse dell'esercito che aveva ai suoi ordini per combatterlo; e non è a dubitare che, se il contrammiraglio Montero fosse stato meno patriotta di quello che era ed è, questa appunto sarebbe stata la sua condotta.

Uno dei capi più eminenti dopo la morte di Pardo, di quel partito civilista contro del quale tanto fece e disse Pierola durante otto lunghi anni; nemico personale di Pierola, che combattè e vinse sui campi di Torata nella rivoluzione che esso fece contro il Governo di Pardo l'anno 1874, Montero doveva necessariamente vederlo di mal occhio in una dittatura cui tutto era permesso; e certo sarebbe rimasto nella forma più strettamente legale, se, in vista della incostituzionalità della elevazione di Pierola al potere, si fosse negato a prestargli obbedienza, per non riconoscere altra autorità suprema fuor di quella costituzionalmente costituita che era stata abbattuta da una rivoluzione di 48 ore, localizzata a due sole città della Repubblica.

Sorretto dal suo prestigio di esperto e valoroso militare, sì come marino che come generale di esercito, e dalla grande popolarità che a giusto titolo godeva in tutta la Repubblica, Montero avrebbe potuto facilmente promuovere una salutare reazione in Lima ed in tutto il resto del paese contro Pierola; senza contare che, investito come si trovava del comando politico e militare delle provincie del sud, non gli sarebbe stato punto difficile di sostenere e rafforzare il suo esercito, tanto da poter tener fermo contro i chi-

leni anche senza il concorso del Governo della capitale; sicchè a sostegno della sua personale inimicizia contro Pierola, per non riconoscerlo, poteva anche invocare la lusinga più o meno fondata di non arrecar col suo fatto nessun danno al paese. E quanto diversa sarebbe stata la sorte del Perù, se così egli si fosse consigliato!

Contrariamente a tutto ciò, il contrammiraglio Montero solo mirò alla patria in pericolo; e volentieri sacrificando sull'altare di questa ogni suo personale risentimento e ogni sua legittima aspirazione, non tardò neppure un solo momento, onde non dividere e smembrare le forze del paese in così supremo frangente, a riconoscere pienamente la dittatura di Pierola e prestarle la sua obbedienza.

Uomo franco e sincero che non nascose mai doppio proposito, Montero procedeva colla masima buona fede, di che diede in appresso molte e non dubbie prove. Nondimeno Pierola, che eccetto di sè stesso e del pretume amico, dubitava di tutto e di tutti, dubitò di lui; e ciò fu somma sventura pel Perù Temeva che una volta riuscito vincitore contro i chileni nella inevitabile battaglia di Tacna, Montero si ribellasse contro di lui; e che valendosi del prestigio e del maggiore ascendente sul popolo, che sarebbegli venuto dalla vittoria, riuscirebbe facilmente a gettarlo giù dal suo soglio dittatoriale per occuparne il posto: e non di altro preoccupandosi fuorchè di se stesso, concentrò tutti i suoi sforzi in una tenace e mal mascherata guerra contro Montero e l'esercito che questi comandava.

Non potendo separar Montero dal comando dell'esercito del sud – perchè convinto che la nazione tutta intera e l'esercito stesso avrebbero visto ciò con dispiacere, e che assai probabilmente vi si sarebbero opposti con una ribellione – fece Pierola quanto stava in lui, ferendolo vivamente nel suo amor proprio, onde obbligarlo a dimettersi. Lo privò primamente del comando politico e militare delle provincie del sud, che serviva a mantenere nelle sue mani quella unità di azione tanto necessaria in sì scabrosi momenti, unicamente riducendolo al comando in capo dell'esercito di Tacna e di Arica; e non contento di ciò, cercò di stancarlo giorno per giorno con mille miserie e piccolezze, facendogli continuamente questione e pettegolezzo di ogni suo atto o parola, per irreprensibili che fossero.

Ma visto che pieno di patriottica rassegnazione – onde non abbandonare un posto nel quale sapeva di poter essere utile al suo paese – si sottometteva Montero, senza muovere un solo lamento, a tutti i suoi odiosi capricci, Pierola andò più innanzi ancora, e giudicando dai fatti, pare che dicesse a sè stesso: poichè non posso far sì che Montero non si batta contro i chileni, farò che non vinca; ed in tal modo egli ed il suo esercito disfatto non potranno giammai più essere un pericolo per me.

All'uscire da Arica nel novembre 1879, il generale Prado vi lasciava circa 5000 uomini di truppa, che uniti ai 4000 venuti da Tarapacà, formarono all'incirca un esercito di 9000 uomini, il cui quartier generale fu posto in Tacna.

Era questo adunque quell'esercito del sud che il contr'ammiraglio Montero aveva sotto i suoi ordini, insieme ai 3000 boliviani che una volta furono di Daza, e che allora stavano sotto l'immediato comando del degno colonnello Camacho. Ed erano queste tutte le forze che l'alleanza perù-boliviana poteva opporre al Chilì nelle importanti posizioni di Tacna ed Arica, fra cui necessariamente doveva dividerle.

Un esercito di 12000 uomini, e per giunta diviso in due sezioni, non era certo quello che ci voleva per tener fronte all'esercito chileno che si preparava ad operare sopra Tacna, mentre la squadra teneva continuamente in iscacco Arica, di cui bloccava il porto. Ognuno prevedeva che il Chilì, ammaestrato dallo scontro o battaglia di Tarapacà, non si sarebbe avventurato nei campi di Tacna se non con un forte e numeroso esercito; e quindi ognuno vedeva la necessità di rafforzare, per quanto più fosse possibile, l'esercito dell'alleanza che comandava il contrammiraglio Montero.

A questo scopo stavano già preparandosi in dicembre, prima della partenza di Prado, due forti divisioni di rinforzo che dovevano muovere l'una da Lima e l'altra da Arequipa. L'attivo ministro della guerra, generale Lacotera, che era arrivato a raccogliere e disciplinare in Lima un esercito da 15 a 16000 uomini, aveva prese già le sue misure per far partire alla volta di Tacna una divisione di 8000 soldati; alla quale doveva aggregarsi una seconda divisione di 4 o 5000 uomini che stava organizzandosi in Arequipa, ove

aveva spedito già il corrispondente armamento. Completamente chiusa la via marittima, che trovavasi dominata dalla forte e numerosa squadra chilena, unicamente rimaneva disponibile quella per l'interno della Repubblica; via molto lunga e difficile, se non per la divisione di Arequipa, per quella di Lima almeno che passando per Jauja, Cuzco, Ayacucho, doveva attraversare enormi distanze; sicchè a far presto aveva bisogno di un mese e più di continue marcie. Ma partendo essa da Lima nei primi giorni del gennaio 1880, come era stato stabilito dal generale Lacotera d'accordo con tutto il Ministero di Prado, avrebbe avuto più che il tempo necessario per arrivare a Tacna qualche mese prima della battaglia, la quale ebbe luogo appena il 26 maggio. Quanto alla divisione di Arequipa, come abbiamo accennato, le difficoltà erano molto minori; ed entrambe, stando a quanto erasi disposto dal ministero di Prado prima che sopravvenisse la rivoluzione di Pierola, avrebbero potuto e dovuto trovarsi in Tacna fra il febbraio od il marzo al più tardi: sicchè l'esercito dell'alleanza, portato al doppio, si sarebbe trovato forte abbastanza, tanto per respingere nel maggio l'attacco dell'esercito nemico, quanto per operare contro di esso prima di arrivare a Tacna: cosa che il contrammiraglio Montero, attesa la piccolezza del suo esercito, non potè mai praticare.

Effettivamente era nei piani del contrammiraglio Montero, ed era insiememente il meglio, di muovere incontro all'esercito chileno ed andare ad aspettarlo nelle forti posizioni di Sama, ove probabilmente sa-

rebbe riuscito a debellarlo con poca fatica. Sbarcato senza resistenza a Pacocha sul finire del febbraio, l'esercito chileno non poteva portarsi a Tacna se non passando per la stretta gola di Sama, ove arrivò nell'aprile per frazioni che era facile sconfiggere alla spicciolata, ed anche tutte insieme, una volta che si fossero convenevolmente occupate con certa anticipazione le alture che dominano il passaggio. Ma per poter eseguire siffatto movimento bisognava che Montero avesse potuto disporre di tal numero di forze, che gli permettesse nell'istesso tempo di lasciare ben guardate le importanti posizioni di Tacna e di Arica, che potevano essere attaccate e prese alle spalle, per mare; e fu ciò appunto che gli mancò.

Il dittatore Pierola, non contento di non far partire mai gli 8000 soldati che dovevano uscire da Lima, fece anche in modo che neppure la vicina divisione di Arequipa arrivasse mai a Tacna; e come se ciò non bastasse a porre Montero nelle più dure strette, lasciò sempre il suo piccolo esercito nel più completo abbandono, senza mandargli mai – lui che tante somme ingenti spendeva e spandeva senza profitto alcuno del paese – nè un solo quattrino nè il più meschino cencio di lana. Dell'esercito del sud unicamente si occupava per mandarlo in rovina, come dopo e prima di tante altre, ne diede una prova evidentissima in un decreto del 31 gennaio 1880, col quale, sotto pretesto di dare a detto esercito una nuova organizzazione. cercava di siffattamente disordinarlo da renderlo completamante inservibile. Perchè il lettore possa rendersi

esatta ragione di questo fatto, trascriviamo in nota alcuni paragrafi dell'officio, per tanti versi lodevole, col quale Montero domandava la ritrattazione di un tale decreto (1).

---

(1) « Comando in Capo del primo esercito del sud. Arica 24 febbraio 1880 – Signor Segretario di Stato pel ramo della guerra – Ieri soltanto mi pervenne il pregiato ufficio della S. V. del 31 p. p. col quale mi si trascrive la suprema risoluzione della stessa data, di organizzazione del primo esercito del sud, il cui comando mi è affidato. Senza che sia mio animo di negarmi a compiere le supreme disposizioni, alle quali anzi tutto debbo attribuire il più attento e coscienzioso studio, voglio nondimeno manifestare alla S. V. la mia opinione sulla natura della riforma che si cerca di portare a capo, compromettendo gravemente la stabilità del primo esercito del sud e l'avvenire di una situazione tanto più eccezionale, per quanto maggiori sono state le vicissitudini per le quali va passando la Repubblica, e gli ostacoli quasi insuperabili che abbiamo dovuto vincere per costrurre questo primo baluardo della difesa nazionale....

« Il decreto di organizzazione che la S. V. mi trascrive è così funestamente pericoloso a menarlo oggi ad effetto, che in verità sarei grato a S. E. il Capo supremo se, in considerazione del mio disinteresse militare, del patriottico affetto che mi domina e dei servigi che vengo prestando con non scarsa rassegnazione da che si dichiarò la guerra, mi si liberasse da una così immensa responsabilità innanzi al paese ed alla posterità; perchè non sarebbero bastevoli le posteriori glorie e la vita immacolata dell'uomo che le conquistasse, per riparare i mali che sopravverrebbero alla Repubblica ed all' Alleanza, se si riorganizzasse l'esercito di avanguardia alterando il suo personale in momenti in cui già si trova di fronte al nemico.

« Molti dei capi che comandano corpi e divisioni, o che si trovano in altre collocazioni di maggiore o minore importanza,

Onde non urtar troppo di fronte col pubblico della capitale, che vedeva con dolore sempre crescente il colpevole abbandono nel quale si lasciava l'esercito di Tacna, Pierola fece vista nel marzo di mandargli,

---

hanno acquistato legittimamente questi posti, gli uni nei campi di battaglie, gli altri in mezzo ai dolori ed alle privazioni del servizio di campagna. Sarebbe giusto premio per questi degni servitori della nazione, sarebbe nobile esempio per l'esercito, che ora fossero tolti dai loro comandi?...

« Può esser legittimamente ammissibile che battaglioni che hanno conquistato il loro nome in gloriosi fatti d'armi, e nei quali o come premio o come stimolo si è perpetuato il ricordo della vittoria, dando loro il nome del luogo dove la ottennero, passino ad esser confusi in corpi nuovamente creati e senza tradizioni? Or bene, signor Segretario, questo appunto succederà col nuovo piano di organizzazione, perchè molti dei corpi esistenti perderanno i loro nomi nel rimpasto che si tenta di effettuare.

« E se a questo cumolo di circostanze si aggiunge la confusione che sta per produrre la varietà di armamenti che risulterà nei nuovi corpi, al formarne uno di due o tre che hanno distinto sistema di fucile, ed il loro peculiare insegnamento; se a tutto questo, per ultimo, si aggiungono le conseguenti difficoltà nelle quali indubitatamente si urterà, affinchè il soldato conosca i suoi nuovi capi, e questi i nuovi loro subordinati; o, ciò che è lo stesso, per armonizzare le abitudini, i caratteri ed i lacci di unione e la rispettosa confidenza che debbono regnare fra gli uni e gli altri; allora, signor Segretario, lo squilibrio generale dell'esercito non potrà evitarlo nessun potere od influenza, per più che i vantaggi della riorganizzazione abbiano lusingate le speranze del supremo Governo.

« In guardia dell'avvenire, adunque, della situazione dell'esercito e della mia responsabilità innanzi al paese ed al supremo Governo, reitero alla S. V. il convincimento di quanto ho esposto,

se non altro, i necessarii ed urgenti soccorsi di danaro e vestiarii. A tal uopo fece uscire dal porto del Callao con un carico segreto, che si fece credere abbondante di tutto il bisognevole, l'unico legno da guerra che ancor rimanesse al Perù, la corvetta *Union;* onde, forzando il blocco di Arica, vi scaricasse le misteriose casse che con molto apparato erano state imbarcate.

Il comandante della *Union*, Manuel A. Villavicencio, credendo fermamente di portare nelle viscere della sua nave, tutto quanto occorreva alla salvezza di quell'esercito del sud, sul quale la Repubblica fondava tante speranze, fece veri prodigi di abilità e di valore, affine di compiere felicemente la difficile impresa affidatagli. Forzare il blocco di Arica, rigorosamente vigilato dalla corazzata *Huascar* in compagnia di due altre navi chilene, non era affatto facile. Nondimeno l'intrepido comandante della *Union,* fatto ardito fino alla temerità dalla imperiosità del frangente, passa rapidamente fra due navi chilene, e s'introduce nella baia di Arica all'albeggiare del 19 marzo. Inseguita da quelle, e senza mai cessare di rispondere al loro fuoco, insieme ai cannoni del porto, la *Union* depone tranquillamente tutto

---

sperando che nelle mie osservazioni non si vegga altro che la giusta dimanda della riconsiderazione di un decreto, che porta seco la più tremenda responsabilità, così per chi lo detta come per colui che per disgrazia arrivasse ad eseguirlo.

(firmato) L. MONTERO »

Questa nota fu pubblicata insieme ad altre molte dai chileni, allorchè, arrivati a Lima, s'impossessarono di tutti gli archivi dei Ministeri.

il suo carico, ed alle 6 p. m. veloce come una freccia, passa una seconda volta fra le navi nemiche, sparando qua e là qualche cannonata, e si restituisce sana e salva al Callao.

Questa ardita impresa del Villavicencio, che promosse la giusta ammirazione di amici, nemici e neutrali, a nulla giovò. Il prezioso carico che con tanto pericolo suo e della sua nave egli lasciava sulla spiaggia di Arica, non conteneva che due mitragliatrici, una delle quali in cattivo stato, 400 paia di scarpe, ed una gran quantità di inutile tela bianca. Invece degli attesi soccorsi, Pierola non aveva mandato all'esercito di Montero, con una brutta e spietata burla, che una prova inequivoca del profondo odio suo. Dice a questo proposito lo storico semi-ufficiale del Chilì: « Gli ufiziali peruviani di Tacna e di Arica, che vedevano i loro soldati quasi nudi e che conoscevano tutte le necessità dell'esercito, si convinsero che le meschine rivalità degli uomini pubblici del Perù, non avevano taciuto in mezzo ai conflitti della guerra esterna. A loro giudizio, il dittatore Pierola era risoluto a sacrificarli, per evitare un trionfo che doveva ingrandire Montero e che poteva essere una minaccia pel Governo della dittatura. Così dunque il viaggio della *Union*, senza arrecare un soccorso neanche di mediocre importanza all'esercito di Tacna ed Arica, venne a fomentare la sfiducia degli ufiziali, ed a produrre anche un certo abbattimento negli spiriti (1). »

(1) Barros-Arana, *Historia de la guerra del Pacifico*, p. 243.

Abbandonato a sè stesso, dopo essere stato spogliato del comando politico e militare delle provincie del sud, che solo avrebbe potuto procacciargli delle risorse, Montero si trovò necessariamente condannato all'impotenza. Tuttochè non fosse punto prudente di sguarnire Tacna ed Arica, lasciandole per così dire in balìa del nemico postosi in agguato sul mare, il contrammiraglio Montero, convinto che più non riceverebbe nessun rinforzo, erasi già deciso negli ultimi giorni di marzo a portarsi a *Sama* con quasi tutto il piccolo esercito dell'alleanza, onde attendervi il chileno, solo lasciando in Arica una guarnigione di 2000 a 2500 uomini: ma gli bastò passare una rivista al suo esercito, e quindi fare una piccola corsa per gli ospedali, per convincersi della impossibilità di menare a capo l'ottimo suo disegno, che fu costretto ad abbandonare definitivamente. Mal nutriti e peggio vestiti com'erano i suoi soldati da qualche mese, erano stati presi in gran parte dalla tisi che faceva giornalmente man bassa su di essi; e cercar di portarli a Sama, e quindi esporli in tali condizioni ai pungenti freddi delle notti nel vasto *arenal*, o deserto, che si estende da Tacna a Sama, senza poter loro offrire neppure il più miserabile cappotto, e nella sicurezza di doverli assoggettare ad una maggior fame ancora di quella che soffrivano in Tacna, era lo stesso che portarli a certa e sicura perdita, prima ancora che avessero potuto scambiare un sol colpo di fucile col nemico.

Tutto quello che l'esercito perù-boliviano potè fare, fu di uscire dalla città alcuni giorni prima dell'arrivo

del nemico, e di prendere le sue posizioni, che furono battezzate col nome di *campo dell' alleanza*, a due leghe da Tacna, sull' altopiano pel quale s' inoltravano i chileni.

Come s' è detto più su, l' esercito perù-boliviano di Tacna ed Arica ascendeva nel dicembre 1879 a 12000 uomini, dei quali 9000 peruviani e 3000 boliviani. Ma se nel maggio 1880 la divisione boliviana poteva contare ancora lo stesso numero di soldati, con forse qualche centinaio di più, grazie alle poche compagnie di rinforzo che il generale Campero, nuovo Presidente della Bolivia, aveva tratte seco, non avveniva però lo stesso a riguardo dell' esercito peruviano. Senza ricevere mai neppure il più meschino rinforzo, ed assottigliato tutti i giorni per le vittime che in esso faceva la tisi, l'esercito peruviano contava nel maggio oltre mille uomini di meno, rimanendo al disotto degli 8000. Di questi un 2000 incirca custodivano Arica, ove era sempre a temersi una sorpresa da parte della flotta nemica che ne bloccava il porto.

L' esercito perù-boliviano di Tacna adunque, che sotto il comando in capo del generale Campero (1),

(1) Era nel Trattato d' alleanza perù-boliviano che il comando in capo dell' esercito riunito delle due repubbliche, toccasse a quello dei presidenti delle medesime che si trovasse presente; od a quello dei due, trovandovisi entrambi, nel cui territorio si guerreggiava. Perciò il comando in capo fu tenuto primamente dal presidente del Perù, generale Prado; poi da quello di Bolivia, Daza, nei pochi giorni che passarono fra la partenza di Prado per Lima, nel novembre 1879, e la rivoluzione

Presidente di Bolivia, attendeva il nemico nel *Campo dell' alleanza*, arrivava appena, e se pure, ai 9000 uomini; dei quali, 6000 peruviani incirca sotto il comando immediato del contrammiraglio Montero, e 3000 boliviani sotto quello del colonnello Camacho. Cavalleria non ne aveva che poca e cattiva, mal nutriti com' erano stati i cavalli, per la mancanza di fondi durante più mesi; e la sua artiglieria insufficiente ed in cattivo stato come tutto il resto, componevasi appena di 23 cannoncini, nel loro maggior numero di vecchio sistema.

L' esercito chileno invece, forte di 15000 uomini bene equipaggiati e meglio armati, con numerosa cavalleria ed una forte artiglieria di cinquanta e più cannoni e mitragliatrici, quasi tutti *sistema Krupp*, era di gran lunga superiore a quello dell'alleanza perù-boliviana, anticipatamente condannato alla disfatta dalla incuria o mal volere del dittatore del Perù, e doveva necessariamente riportare splendida e completa vittoria.

Il cozzo fra i due eserciti nemici avvenne il 26 maggio. Aspra e terribile fu la lotta per ben quattro ore continuate, dalle 11 ant. alle 3 pom.; ora nella quale, sopraffatto dal numero e quasi dimezzato dalla potente artiglieria nemica – che scelti artiglieri, in maggior parte inglesi ed alemanni, manovravano assai bene,

che destituì esso Daza nel dicembre; indi dal contrammiraglio Montero, durante l' assenza di ambo i presidenti; ed in ultimo dal nuovo presidente di Bolivia, Campero, in quello stesso mese di maggio 1880 in cui avvenne la battaglia detta di Tacna, o del *Campo dell' alleanza*.

l'esercito dell'alleanza fu costretto a battere in ritirata, lasciando sul campo di battaglia circa 3000 dei suoi tra morti e feriti; a lode ed onore della ufficialità peruviana, che mostrò in questa battaglia tutto ciò di cui in migliori condizioni politiche del paese sarebbe essa capace, è a notare che morirono valorosamente nei loro posti *sei* primi comandanti di battaglione, un comandante generale di divisione (1) e gran numero di ufiziali inferiori: dicasi lo stesso della ufizialità boliviana, il cui comandante generale, colonnello Camacho, rimase orribilmente ferito insieme al capo di stato maggiore, generale Perez, che miseramente vi lasciava la vita due giorni dopo, mentre l'altro a dura pena scampava.

Nella relazione che più tardi (31 giugno) leggeva innanzi al Congresso nazionale di Bolivia il Presidente di quella Repubblica, general Campero, che, come s'è detto già, aveva il comando in capo dell'esercito perù-boliviano, troviamo: « Come si vede, signori, il nostro disastro non può attribuirsi.... che unicamente alla superiorità del nemico in numero, in elementi e mezzi di ogni genere. Effettivamente, in quanto al numero, si può assicurare che era quasi il doppio del nostro; poichè aveva un esercito che poteva calcolarsi dai quattordici ai sedicimila uomini, mentre che il nostro era appena di 9000, compresi i malati, come dianzi ho

(1) Erano questi i colonnelli J. Mendoza, Barriga, Fajardo e Luna, ed i tenenti-colonnelli Llosa, Mac-Klean e Aléazar. Che il Perù ricordi con venerazione i loro gloriosi nomi.

detto. La sua artiglieria, che si componeva da 50 a 60 pezzi, era di maggior calibro e di maggior forza che la nostra, che solamente si componeva di 23 pezzi non tutti di buona qualità: i Krupp di quella erano di calibro nove, oltre otto pezzi di maggior potenza, mentre i nostri erano di calibro sei; poi quella era infinitamente meglio provvista e servita della nostra. La sua cavalleria era potente, poichè contava mille cavalieri perfettamente equipaggiati e provvisti di armi bianche e da fuoco, laddove noi mancavamo di un così necessario elemento, poichè non è da aversi in considerazione il piccolo corpo peruviano, *Husares de Junin*, che non aveva se non cento e tanti uomini, ben montati, è vero, ma forniti solamente di armi da fuoco, ciò che lo faceva in certo modo inutile pei servigi a che si destina la cavalleria in una battaglia. »

L'esercito chileno adunque passò a tamburo battente su quello degli alleati?

No: come già abbiamo detto innanzi, la lotta fu aspra ed accanita per ben quattro ore di seguito; e la vittoria costò all'esercito chileno molta fatica e molto sangue. Esso, è vero, si trovò di fronte ad un nemico assai inferiore e per numero e per armamento, ma, deciso com'era questo a vender cara la vittoria, ebbe bisogno di ricorrere a tutti i suoi mezzi per vincerlo, e vi fu un lungo momento in cui cominciando egli stesso a farsi indietro, si vide in grave pericolo di sconfitta.

Raggranellando qua e là nella lunga relazione del proprio corrispondente in campagna, che pubblicò il

giornale *El Mercurio* di Valparaiso nei suoi numeri 15974 e 15975, – fonte affatto non sospetta di favoritismo per l'esercito dell'alleanza, – rinveniamo i seguenti dati di fatto: « Il nostro esercito ha dato un nuovo giorno di gloria alla Repubblica.... nella più grande ed accanita battaglia che registrano gli annali della presente guerra. La prima compagnia che corse in aiuto della seconda, fu anche involta in compatte masse nemiche, e vedendosi in estremo pericolo di cadere tutta sul campo o di esser fatta prigioniera, *ebbe a battersi in ritirata perdendo molta gente.* Quasi la stessa sorte corse la terza.... Le tre compagnie si ripiegarono allora sulle restanti, *il nemico occupò vittorioso le posizioni che prima avevano le avanzate dell'Atacama* (nome di un battaglione chileno). Ben è vero che il *Valparaiso* (altro battaglione chileno) si batteva in ritirata passo a passo e con tanto ordine come se facesse un esercizio; però quella disciplina del veterano battaglione, che manteneva in soggezione il nemico, non era sufficiente per impedire l'avanzarsi di questo nel sito che prima occupava l'*Esmeralda* (altro battaglione chileno). Il nemico continuava frattanto il suo movimento in avanti, e presto finirebbe di involgere i coraggiosi *Navales.* In questo momento i granatieri che vedevano avanzare rapidamente il nemico da quel lato, con grande pericolo d'involgere l'*Esmeralda* ed il *Chillan,* e che avevano ordine di caricare, per le ripetute istanze del colonnello Vergara e del comandante dell'Esmeralda, principiarono ad inoltrarsi per quel lato, onde preparare una delle loro

temute cariche. In effetto pochi minuti più tardi si collocavano gli squadroni in linea di battaglia, e avanzavano risolutamente a passo di trotto sul nemico, che li riceveva con una grandinata di palle. A riguardo del *Valparaiso*, la grafica relazione di un soldato di questo corpo darà ai nostri lettori una perfetta idea della sua parte durante l'azione: Il mio battaglione cammina ad avanguardia di tutta la prima divisione, seguito dai *Navales*, *Esmeralda* e *Chillan*. Arrivati all'ultima collina, vedo i famosi *Colorados* (battaglione boliviano). Soffrimmo varie perdite.... Nella battaglia *fummo disfatti* per esser venuta una grande riserva ai *Colorados* (1). Già le nostre file si trovavano deci-

(1) Rapporto del contrammiraglio Montero:

« Per disposizione dell' Eccel. signor Direttore della guerra, mi toccò di comandare l'ala diritta dell' esercito alleato; l' ala sinistra al signor colonnello D. Eleodoro Camacho.... i fuochi del nemico si svilupparono per l'ala sinistra, motivo pel quale il signor Direttore della guerra mi domandò rinforzi che immediatamente mandai, facendo avanzare i battaglioni *Alianza* ed *Aroma* dell' esercito boliviano che erano sotto i miei ordini. Poco tempo dopo d' avere inviato questo rinforzo, si impegnò il combattimento su tutta la linea di battaglia. Il Direttore della guerra domandò nuovi rinforzi per l' ala sinistra, e senza vacillare feci marciare immediatamente il battaglione N.° 2 *Provisional de Lima*.... I rinforzi inviati all' ala sinistra mi privarono completamente di forze di riserva. Senz' altre truppe che quelle schierate in prima linea, abbiamo resistito al doppio attacco delle forze nemiche pel fianco e per la retroguardia; fino a che la immensità del numero obbligò i nostri bravi soldati a imprendere la ritirata sopra Tacna, col proposito di rinnovare ivi la battaglia. Persuaso infine della inutilità dei miei propositi, ab-

mate, e quasi finite le munizioni. *Valparaiso* e *Navales* andavamo tutti riuniti dopo la ritirata; però guidati dal valore inimitabile del bravo colonnello Urriola, potemmo riorganizzarci ed attaccare con nuovo impegno. – Mentre la prima divisione si ritirava accasciata per quel lunghissimo sforzo, pel gran numero di nemici, e per la mancanza di un rinforzo che si era domandato con istanza, la seconda divisione cedeva essa pure per la stessa causa, ed andava a poco a poco cedendo terreno al nemico. La sorte del Chilì *stava allora pendente da un filo;* perchè se quelle due divisioni si sconcertavano, dichiarandosi in rotta, avrebbero forse introdotto il pànico ed il disordine nelle restanti. »

L'esercito chileno adunque, nonostante la sua grande superiorità numerica, combattendo due contro uno, e nonostante la non meno grande superiorità dei suoi elementi bellici, non ebbe la vittoria che a stento; sicchè è a supporre con quasi piena sicurezza di apporsi, chiamando anche in appoggio il risultato della battaglia di Tarapacà, che sarebbegli essa completamente sfuggita di mano, per convertirsi, come in Tarapacà, in sanguinosa disfatta, se avesse avuto di fronte a sè un nemico alquanto più numeroso; ossia se non avesse avuto a potentissimo suo alleato l'inqualificabile pro-

bandonai la città, avanzando sempre colla lentezza che era indispensabile per infondere nuovo valore alle nostre truppe, e trovarmi in attitudine di combattere nuovamente se le forze nemiche tentavano un inseguimento. Siccome l'esercito alleato aveva truppe delle due Repubbliche, quelle di Bolivia presero la via di San Francisco.

cedere del Dittatore peruviano, che lasciò l'esercito senza gli attesi rinforzi.

Senza parlar d'altro, sarebbe forse bastato che non si fosse impedita la riunione a quello di Tacna del piccolo esercito d'Arequipa, perchè la sorte delle armi fosse stata favorevole alle Repubbliche alleate.

Dopo tanti sotterfugi messi in giuoco dalle autorità politiche e militari di Arequipa, per ritardare indefinitamente la partenza di quell'esercito, detto il *secondo esercito del sud*, alla fin fine dovette esso necessariamente, nell'aprile, porsi in marcia verso di Tacna, a incitamento della grossa popolazione di quella città, che entrata in sospetto di una parte della verità, minacciava sollevarsi in rivolta senza di ciò. Nondimeno, il comandante di detto esercito che avrebbe potuto comodamente arrivare a Tacna nei primi di maggio, camminò tanto lentamente da trovarsi appena in Locumba, a 18 leghe da Tacna, il giorno 26 di detto mese in cui avvenne la battaglia (1); e saputo l'esito di questa, senza punto curarsi di nulla, ritornossene celermente ad Arequipa. Questo comandante, la cui condotta fu certamente delle più riprovevoli, non ebbe dal dittatore Pierola neanche la più lieve censura, e continuò a godere, come per lo innanzi, di tutta la sua fiducia.

Caduto più tardi in potere dell'esercito chileno tutto

(1) Per andare da *Torata* a *Ilabaya*, non più che 13 leghe di cammino, ossia appena la marcia regolare di una giornata, impiegò sei giorni. Basti ciò come esempio.

l'archivio del dittatore Pierola, lo scrittore *Vicuña-Mackenna* scriveva sui dati forniti da esso, nell'aprile 1881, un articolo pubblicato dai giornali chileni, col titolo: MONTERO e PIEROLA, che conchiude così: « In diversi articoli pubblicati molto prima che gli archivi di Lima cadessero, insieme ai loro segreti, nelle nostre mani, abbiamo sostenuto, guidati più che altro dalla intuizione del cuore umano e delle situazioni che crea l'ambizione ai capitani di ventura (*caudillos*), che vi fu un uomo nella capitale del Perù, per la seconda volta vinto, che provò segretamente viva gioia nel suo animo al sapere la disfatta di Montero, e che questo uomo fu *D. Nicolas de Pierola*. Questa nostra convinzione emanava da una serie di frammenti di fatti, di confidenze e di misure subalterne, e specialmente dalla studiata tardanza dei movimenti ausiliari del *secondo esercito del sud*, che comandava il colonnello Leiva in Arequipa. Però oggi, quei che hanno letto con animo tranquillo e perspicace spirito i documenti che abbiamo pubblicato, potranno dire se allora ci ingannavamo o no nei nostri vaticini e nel nostro giudizio sul secondo *Tupac Amaru* dell'infelice Perù » (1).

Ozioso sarebbe l'insistere maggiormente su questo tema: per sacrificare ai suoi puerili timori di tirannello medioevale quel contrammiraglio Montero, il cui sperimentato patriottismo e lealtà doveva essergli

(1) *Tupac Amaru* fu un rivoluzionario del secolo passato, che per servire alla propria ambizione promosse una feroce guerra di razze, sollevando la indigena contro le altre, e cagionando per tal modo una serie infinita di gravissimi mali al Perù.

più che bastevole a farlo pienamente tranquillo, Pierola, a quanto pare, sacrificò irreparabilmente il suo paese e se stesso (1), regalando all' esercito chileno una importante e decisiva vittoria.

Disfatto in Tacna, l' esercito chileno avrebbe avuto necessariamente a perdersi nella sua totalità, sia facendosi ammazzare, sia dandosi prigioniero, per la impossibilità nella quale si sarebbero trovati i suoi resti - chiusi da tutti i lati nell' interno di un paese nemico e senza poter esser soccorsi dalla loro squadra - di trovare mezzo alcuno di scampo e salvazione. E poichè non sarebbe stato punto facile al Chilì di rimettere prontamente in piedi un nuovo esercito, sarebbe costata assai poca fatica sloggiarlo anche dal dipartimento e deserto di Tarapacà, e la guerra avrebbe mutato completamente d' aspetto. Vincitore in Tacna invece, il Chilì divenne padrone di quasi tutto il Perù, che rimasto senza mezzi di difesa, eccetto la capi-

(1) « Il Dittatore sacrificò alla sua ambizione quel pugno di eroi (l' esercito di Montero) danneggiandolo per quanto gli fu possibile e negandogli ogni rinforzo od aiuto. La notizia del disastro (della disfatta di Tacna) si ricevè da tutti con profondo dolore; però *Pierola* ed i suoi non seppero neanche nascondere la loro allegria. Non esisteva più neppur l' ombra di una opposizione al regime dittatoriale, che dominava senza rivale in un vasto cimitero! *La Patria*, organo di *Pierola*, con un cinismo che dava la demenza, chiamò burlescamente la disfatta di Tacna; *la distruzione dell' unico elemento che rimaneva dell' anteriore putrefatto regime:* si riferiva al costituzionale. »

MANIFESTO dell' ex-Ministro di finanze *J. M. Quimper* alla Nazione, p. 107.

tale, non fu in grado di opporre nessuna resistenza all'esercito vittorioso; il quale potè darsi liberamente a lunghe e profittevoli correrie sul vasto suo territorio, aumentando sempre più il terrore e lo spavento che dopo la battaglia del *Campo dell'Alleanza*, ossia di Tacna, seppe infondere nelle inermi popolazioni.

Già in Pisagua l'esercito chileno aveva dato non poche prove di ferocia e di crudeltà, sì contro i nemici rimasti feriti sul campo di battaglia, che contro gl'inoffensivi abitanti di Pisagua, non esclusi i non peruviani appartenenti a nazioni neutrali ed amiche del Chilì. Ma in Tacna oltrepassò ogni misura; e ciò oscurò completamente il poco lustro che avrebbe potuto venirgli dalla vittoria.

Costretto alle 3 p. m. ad abbandonare il campo di battaglia, l'esercito alleato prese a ritirarsi sopra Tacna seguendo un mutilato battaglione che primo si diresse colà in disordinata fuga (1). Ma collocata la città in una stretta valle che rimane completamente dominata dall'ultimo limite dell'altopiano su cui era avvenuta la bat-

(1) Il battaglione che prese la fuga qualche momento prima di pronunziarsi la disfatta, era boliviano: ci è stato unanimemente assicurato da molti europei residenti in Tacna, i quali al veder passare i dispersi soldati per le strade della città, li riconobbero immediatamente dal colore *verde* dei loro pantaloni di *bayeta;* colore proprio di un determinato battaglione del piccolo esercito di Bolivia. Ciò però non vuol dire affatto che i boliviani non si fossero battuti; perchè vi furono battaglioni come i famosi *colorados,* che si fecero in massima parte ammirare nel posto d'onore insieme ai migliori battaglioni peruviani

taglia, l'esercito vincitore non avrebbe avuto che a trasportare un po' più innanzi i suoi cannoni, per distruggerla in brev'ora; e perciò il contrammiraglio Montero, con quella serenità di animo che gli è propria e che non perdè mai durante la lotta, fece immediatamente uscire da essa i resti dei battaglioni peruviani, conducendoli su per le alture di *Pocollay* al nord-est di Tacna, mentre quei di Bolivia prendevano per proprio conto il cammino del paese natale.

Padroni alle *tre* del campo di battaglia, i chileni erano anche padroni due ore dopo di recarsi, quando e come volessero, a Tacna, pacifica e inoffensiva città in buona parte abitata da stranieri, ove tranne qualche ferito raccomandato alla carità dei cittadini, più non rimaneva neanche un solo soldato dell'esercito alleato. E qui sarebbe il caso di dire col sommo Alighieri: *Ora incomincian le dolenti note....*

Mentre la maggior parte dell'esercito chileno rimaneva sul campo di battaglia – più che altro occupato a sgozzare i feriti dell'esercito nemico ed a impossessarsi di quanto essi ed i morti avessero di prezioso sulla persona (1) – una delle sue divisioni si poneva

(1) Il dottor Pietro Bertonelli, distinto medico italiano che per semplice filantropia aveva accettato il posto di Chirurgo maggiore nell'esercito peruviano, ci ha raccontato che stava egli nella tenda dell'ambulanza curando alcuni feriti, dopo la battaglia quando si vide preso di mira da un soldato chileno che fortunatamente lo sbagliò, per aver fatto a tempo a gittarsi da un lato; che più volte dovè lottare con altri soldati per difendere la propria vita e quella dei feriti cui prestava le sue cure; e che

in marcia alla volta di Tacna, ove fece la sua entrata fra le 5 e le 6, dopo averle lanciato a metà di cammino sette colpi di cannone che non produssero alcun danno.

Certi che in Tacna essi non correvano alcun pericolo – tanto perchè avevano già visto la sortita del disfatto esercito nemico, quanto per la notificazione inviata loro dal Corpo consolare straniero, dopo le prime cannonate scagliate contro la città, che questa non era affatto difesa e che potevano liberamente occuparla – i chileni entrarono in città, non in corpo ma alla sbandata, dandosi immediatamente per tutti i versi a sfondar le porte delle case ed a saccheggiarle, crudelmente abusando delle donne e massacrando tutti coloro che cercassero difenderle, o che si negassero di svelare ove fossero le somme e gli oggetti preziosi che si supponeva tenessero nascosti.

Tutto questo forse non sarebbe succeduto senza la subitanea morte del Ministro della guerra del Chilì, D. Rafael Sotomayor, avvenuta il 20 maggio in Bellavista. Questo distinto personaggio che esercitava in campagna, a lato dell'esercito, tutte le sue funzioni ministeriali, avrebbe difficilmente tollerato, e quindi assai probabilmente impedito tanti e così barbari eccessi.

---

più volte ancora invocò ed ottenne da qualche ufiziale chileno, a custodia sua e della sua tenda, una sentinella che si dava immediatamente a far lo sciacallo insieme ai suoi compagni, non appena si fosse allontanato l'ufiziale che lo aveva messo in fazione.

Morto lui, invece le soldatesche furono lasciate a se stesse, in balìa delle poco lodevoli loro tendenze; se pur non sia da prestar piena fede ad una pubblica voce, la quale vorrebbe che il tristo comportamento dei soldati chileni in Tacna fosse stato loro espressamente permesso dai propri superiori. Ciò d'altronde si troverebbe in perfetta armonia colle promesse di saccheggio che, pare certo, furono fatte sempre all'esercito chileno, e prima e dopo, per spingerlo ardimentoso sul territorio peruviano.

Nè i Peruviani erano soli a soffrire un tanto scempio: insieme a loro ne erano vittima anche i numerosi stranieri di ogni parte e nazione che risiedevano in Tacna. E poichè questo orribile vandalismo, che senza tregua di sorta durava così nella notte come nel giorno, sembrava non volesse più mai finire, il corpo consolare di Tacna si vide nella necessità, quattro giorni dopo, il 30, di dirigere al Generale in capo dell'esercito una nota collettiva che per la sua importanza ci sentiamo astretti a riprodurre. Essa diceva:

« Tacna, 30 maggio 1880.

« A S. E. il Generale in capo del Chilì.

« Signore. Noi infrascritti Consoli ed Agenti consolari residenti in questa città, giustamente impauriti dai fatti che i soldati dispersi dell'esercito chileno hanno praticato e continuano a praticare fin ora, nonostante sian trascorsi già più di tre giorni dalla battaglia, tempo sufficiente perchè questi eccessi avessero potuto essere repressi, se le autorità costituite aves-

sero dettato e poste in effetto le misure di repressione e vigilanza che esigono le circostanze, esponiamo alla S. V. che è nostro dovere, in garanzia degl'interessi dei nostri rispettivi nazionali, di far presente alla S. V. i danni che questi vengono esperimentando e che forse potrebbero ancora evitarsi in parte, protestando egualmente in nome della civiltà, – come non dubitiamo sarà fatto dalla stessa nazione chilena, nonchè dalla S. V. e capi superiori dell'esercito di suo comando – contro gli eccessi che i detti soldati commettono sui cittadini peruviani, e più specialmente sulle donne di questa disgraziata città. E perchè la S. V. si convinca della necessità di dettare misure più severe che pongano termine a tali eccessi, ci permettiamo di riferire alla S. V. alcuno di questi crimini che solo possono discolparsi nei primi momenti di esaltazione come conseguenza dell'abuso del liquore, e che sono di pubblica notorietà.

« Il giorno 27 fu uccisa una donna a colpi di baionetta e di fucile nell'*Alameda* (pubblico passeggio); e giusta le indicazioni dello stato in cui si è trovato il cadavere, fu violata dai tristi assassini. Ieri si è commesso lo stesso crimine con altra donna di nazionalità asiatica; e fu assassinato nel medesimo tempo anche il marito. In generale le donne sono perseguitate e minacciate; ed a tutte le persone che abitano fuori del centro della città si impongono multe in danaro, dopo averle spogliate delle loro gioie ed oggetti di valore: questi stessi fatti si sono ripetuti anche nelle strade più centrali della città, essendo arrivati

gli attentati fino all'estremo di strappare a varii stranieri gli orologi dalle tasche.

« In casa di un vecchio straniero, dove trovasi alloggiata una signora di oltre ottant'anni di età, pure straniera, sono penetrati nella notte del 26 tre soldati chileni, ed hanno commesso eccessi di intimidazione e furto. Varie case di campagna di stranieri sono state maltrattate, e rotti i loro mobili in presenza dei proprietari od inquilini. Case particolari e stabilimenti commerciali sono stati incendiati e distrutti, potendo citare fra gli altri la casa della signora vedova di Brunham.

« Ultimamente, per non fare troppo estesa la enumerazione dei fatti di questa natura che hanno avuto luogo in questi giorni, finiremo asseverando alla S. V., senza poter esser tacciati di esagerati, che in tutta la città non esiste in questo momento una sola del considerevole numero di botteghe in che si vendevano liquori e vini, e che appartenevano in generale a cittadini italiani, varii dei quali sono stati assassinati, avendo altri ricevuto gravi ferite.

« Facendo presenti alla S. V. i fatti riferiti, della cui autenticità non può dubitarsi, siamo sicuri che la S. V. si degnerà di prendere le adeguate misure per evitare la loro ripetizione, ritornando così a questa città la tranquillità alla quale ha così perfetto diritto. — Dio conservi la S. V.

Firmati - « G. Hellman, console d'Austria Ungheria - Giovanni Raffo, agente consolare d'Italia - I. Bohling, console del Brasile - G. Brochman, console dell'Impero

germanico - E. Wichtendal, console del Belgio - Zapata y Espejo, console della Repubblica Argentina. »

Ma ecco che lo storico semi-ufficiale del Chilì dice invece:

« A Tacna, dove i fuggiaschi peruviani avevano fatto fuoco sopra un araldo chileno ed avevano cominciato il saccheggio dei magazzini, il Corpo Consolare straniero si era presentato innanzi a uno dei Capi dell'esercito vincitore, per domandare l'occupazione immediata della città e la repressione dei furti e degli eccessi di una soldatesca demoralizzata dalla disfatta; ed in effetti una divisione chilena ristabiliva l'ordine il giorno stesso » (1).

L'anteriore documento ufficiale del Corpo Consolare, di cui garentiamo l'autenticità, ci ha detto già come e perchè sì rispettabile Corpo si dirigesse al Capo dell'esercito chileno; e più addietro abbiamo detto pure che lo stesso Corpo Consolare aveva fatto notificare ai chileni, dopo la battaglia, che la città non era difesa e che perciò potevano liberamente occuparla. Completando quest'ultima notizia aggiungeremo che il Corpo Consolare si decise a ciò per cagione delle cannonate che i chileni lanciavano contro la città – ne avevano sparate sei o sette già – e solamente perchè cessassero il cominciato bombardamento, e non la distruggessero.

Quanto agli spari che, dice lo storico citato, furono

(1) Barros-Arana, *Storia della guerra del Pacifico*, seconda parte, p. 8. Edizione in francese.

fatti sull'Araldo chileno, la cosa fu così: la prima divisione chilena che si avanzava sopra Tacna, dopo la battaglia, spedì innanzi un Araldo per domandare la resa della città, il quale, saputo che non vi era autorità alcuna nè politica nè militare cui potesse dirigersi, essendochè erano tutte andate via, fece chiamare i membri del Corpo Consolare per intendersi con essi; e stava appunto conversando con alcuni di questi in una strada, quando trovossi a passare di lì un borghese ubriaco insieme ad altro borghese armato di fucile che usciva di città, l'ultimo forse. L'ubriaco diresse in passando alcune sconcie parole a tutto il gruppo che formavano a poca distanza i Consoli e l'Araldo, e mentre voleva obbligare il suo compagno a far fuoco su detto gruppo, il colpo partì: ma andò in aria e non ferì nessuno. L'Araldo allora, interrompendo la sua conversazione con i Consoli, partì in furia minacciando di far bombardare la città; bombardamento che cominciò poco appresso, e che fu sospeso dalla notificazione già riferita del Corpo Consolare, che cioè trovandosi la città indifesa potevano i chileni occuparla quando volessero, senza che vi fosse bisogno di distruggerla. Ce ne appelliamo, per la verità, all'onorevole Corpo Consolare di Tacna.

Come dunque spiegare le succitate parole del signor Barros Arana?

I soldati peruviani uscirono da Tacna quasi immediatamente dopo il loro arrivo in seguito alla disfatta del *Campo dell'Alleanza;* ed è assolutamente falso che commettessero ivi furti od eccessi di qualsiasi specie,

e che il Corpo Consolare si presentasse innanzi a uno dei Capi chileni per domandare la repressione di tali eccessi. Furti ed eccessi di ogni genere furon commessi in Tacna, e molti: ma furono opera esclusiva dei soldati chileni, come è detto nella Protesta ufficiale del Corpo Consolare straniero residente a Tacna. Cosicchè, secondo lo storico chileno, i ladri e gli assassini furono i peruviani, i chileni poi, i salvatori: le colpe degli uni cioè sono date agli altri, snaturando e capovolgendo completamente i fatti. Ma tuttociò non è permesso alla storia. Siffatti maneggi, buoni solamente ad alimentare meschini pettegolezzi di gente che si stima poco, per preparare alla bugiarda loro ombra assurde pretensioni che non si ha il coraggio di esporre francamente, non possono, non debbono in modo alcuno trovar posto in un libro che è destinato a tutti i popoli, a tutta quanta l'umanità. La storia deve dire la verità; e quando nón sa o non vuol dirla, che si taccia. E quando essa neppur tacere sa e si fa senza ritegno partigiana, tocca alla storia veritiera e imparziale di riporre i fatti nel loro vero posto.

Sappiamo quanto sia difficile il riferire fatti contemporanei, dei quali gli autori, amici o nemici, vivono tuttora: ma quando lo scrittore non è sicuro di sapersi mantenere calmo e sereno nelle regioni della verità, deponga la penna, o scriva altra cosa che non si chiami *Storia*. Si possono avere simpatie, e forse neppur noi ne andremo del tutto esenti, perchè siamo uomini anche noi, e perchè la violenza e l'ingiustizia manifesta di una causa producono quasi sempre una certa simpatia

per la causa avversa; ma i fatti bisogna dirli come sono: e di ciò, per nostro conto, ci facciamo garanti.

Come è detto in quella Nota-protesta del Corpo consolare, il 30 maggio non esisteva più quasi nessuna delle tante botteghe di vini e liquori, dette *pulperie*, ove oltre i liquori si rinviene d'ordinario ogni genere di commestibili, nonchè articoli di merceria, di chincaglieria e finanche di oreficeria. Queste botteghe *sui generis*, dove il popolino trova tutto quanto gli può abbisognare, e che in tutto il Perù sono tenute quasi esclusivamente da italiani, furono dalla prima all'ultima tutte più o meno saccheggiate e distrutte dai soldati chileni, i quali, cominciando dai liquori, facevano man bassa su tutto, e finivano col darsi ad ogni sorta di violenza contro il proprietario, facesse o no resistenza, e collo sconquassare i mobili e quanto vi fosse nella bottega e nella casa; sicchè oltre la morte dell'italiano Raffaele Rossi, a sangue freddo trucidato nella propria bottega, ed al ferimento di altri molti, parecchi dei quali versarono in grave pericolo di vita, la tranquilla e laboriosa colonia italiana residente in Tacna, ebbe a soffrire anche molti e positivi danni nelle sostanze.

Nè a questo solo, che pur non è poco, si limitarono gli eccessi dell'esercito chileno. La crociata contro gli italiani, che furono trattati forse peggio che i medesimi peruviani, cominciò con una prima e grave offesa contro la stessa bandiera della Nazione, che ufficialmente copriva e proteggeva la persona e la casa dell'Agente Consolare d'Italia, fatte ambe bersaglio di immeritato oltraggio.

Nel Perù, paese continuamente travagliato dalle guerre civili, è vecchia usanza, per il grande rispetto portato mai sempre alla bandiera straniera, fosse anche del più meschino staterello, di riconoscere tacitamente a favore delle case degli Agenti esteri, sia diplomatici che consolari, un diritto di asilo che rimase sempre inviolato e di cui goderono in ogni incontro i veri o supposti delinquenti politici che in esse ricovrarono. Stando quindi nella coscienza pubblica l'inviolabilità della casa sulla quale sventolasse la bandiera di un Ministro o di un Console straniero, non appena si ebbe notizia in Tacna della disfatta dell'esercito alleato, gl'indifesi abitanti della città, e stranieri e nazionali, onde sfuggire ai prevedibili eccessi dell'esercito vincitore, si rifugiarono in folla nelle case dei diversi agenti consolari stranieri. E sì come tutte le altre, la casa dell'Agente Consolare d'Italia, signor Giovanni Raffo, si trovò in meno di un'ora letteralmente piena di gente che andava a porsi in sicuro sotto la protezione della bandiera italiana: erano italiani, erano individui di altre nazionalità, ed erano anche non pochi peruviani, in massima parte vecchi, donne e fanciulli (1).

(1) Tutta questa gente, in numero di 500 e più, rimase per più giorni nella casa del signor Raffo, il quale, coadiuvato dalla sua degna consorte, l'ottima gentildonna Clelia Marcone, fu generosamente largo verso di essa, nonchè di alloggio, di vitto e di tutte le più delicate cure. Visitammo Tacna nell'ottobre del 1881, e trovammo ancor vivo in quella popolazione il grato ricordo di tanta munificenza.

Ma entravano appena in Tacna i primi gruppi di soldati chileni, quando un Colonnello comandante di divisione, accompagnato da più ufiziali e soldati, si porta direttamente innanzi alla casa dell'Agente consolare d'Italia. A che farvi? lo sapremo dal documento che qui letteralmente riproduciamo, tradotto dallo spagnuolo. – « DICHIARAZIONE – Il giorno 26 maggio 1880, in cui a due leghe da Tacna ebbe luogo la battaglia dell'*Alto de la Alianza* fra gli eserciti del Chilì e delle Repubbliche alleate Perù e Bolivia, noi infrascritti ci trovavamo rifugiati nella casa di abitazione del signor Agente consolare d'Italia, D. Giovanni Raffo; e per questa circostanza potemmo essere e fummo testimoni del fatto seguente:

« Quando, poche ore dopo la battaglia, le truppe chilene occuparono la indifesa città di Tacna – ciò che fecero senza che nessuno opponesse nè tentasse nemmeno di opporre resistenza alcuna – il comandante generale della prima divisione dell'esercito del Chilì, signor Colonnello Amengual (oggi generale) si presentò innanzi la casa del signor Agente consolare d'Italia, seguito da varii uffiziali del suo stato maggiore e da un picchetto di *Carabineros de Yungai*, esigendo che gli si aprisse la porta, e minacciando di forzarla se tale ordine non fosse immediatamente compiuto. Aperta la porta in nostra presenza dal signor Raffo in persona, il signor colonnello Amengual gli disse che voleva percorrere tutta la casa per vedere se vi si trovassero soldati peruviani nascosti. Al che il signor Raffo rispose, che egli era l'Agente consolare del regno d'Ita-

lia, e che la sua casa, nella quale non era soldato alcuno, ma unicamente pacifici ed indifesi cittadini italiani e di altre nazionalità, che si erano ricovrati sotto la protezione della bandiera neutrale d'Italia, non poteva in nessun modo esser perquisita per forza, come si proponeva di fare il signor Colonnello, per essere nel medesimo tempo la sua casa di abitazione, e l'Uffizio dell'Agenzia consolare, come dicevano lo *Scudo* d'Italia che era molto visibile sulla porta, e la bandiera della Nazione che sventolava sul tetto. A questo il signor Colonnello Amengual rispose ponendo in arresto il riferito signor Agente consolare d'Italia nello stesso corridoio di entrata ove si trovava, e con *sentinella a vista*, cui diede l'ordine che, in caso sentisse sparare un sol colpo nell'interno della casa, lo fucilasse immediatamente. Il signor Raffo protestò allora un'altra volta in nome della Nazione italiana, per questa nuova e maggior fellonìa che si commetteva contro di lui: però il detto signor colonnello Amengual non fece caso alcuno delle sue parole, mantenne fermo l'ordine dato, e lasciandolo in così umiliante e pericolosa situazione, in cui la sua vita correva tanto e tanto grave pericolo, procedè con alcuni ufiziali a rovistar la casa in tutti i sensi.

« L'Agente consolare signor Raffo rimase in arresto e sotto la minaccia di esser fucilato al primo sparo che si udisse nella casa - cosa assai facile a succedere anche per semplice casualità fra tanta gente piena di paura e di terrore che si trovava in essa raccolta - circa venti minuti, ossia durante tutto il tempo che impiegò il si-

gnor Colonnello Amengual nella perquisizione intrapresa; la quale fu assolutamente infruttuosa, perchè non era nella casa neppure un solo soldato od ufiziale dell'esercito alleato. Testimoni presenti al fatto, dichiariamo sul nostro onore che quanto abbiamo detto è la pura verità in tutte le sue parti, e che siamo pronti in ogni tempo a confermarlo con giuramento. »

Seguono le firme di *sette* testimoni, dei quali due francesi e cinque italiani. Indi continua:

« Noi sottoscritti, da più tempo residenti in Tacna, dichiariamo: che i fatti ai quali si riferisce la precedente relazione, ossia la violazione del domicilio del signor Agente Consolare d'Italia, D. Giovanni Raffo, operata il 26 maggio 1880 dal Colonnello dell'esercito chileno signor Amengual, insieme agli altri arbitrj contro la persona stessa del signor Raffo, sono pubblici e notori in Tacna fin dal giorno stesso in cui ebbero luogo, per essere stati concordemente riferiti da tutte le persone, più di cinquecento, che si trovavano rifugiate sotto la protezione della bandiera italiana in casa del riferito signor Agente Consolare d'Italia; e che la divulgazione di questi fatti contribuì non poco ad aumentare il pànico generale, per i molti eccessi cui si sarebbe dato l'esercito chileno, come effettivamente avvenne. – Tacna, 26 ottobre 1881. » Seguono numerose firme di testimonii (1).

(1) In un ricorso elevato il 6 settembre 1881 a tutto il corpo Diplomatico esistente in Lima, da quaranta e più cittadini italiani, inglesi, francesi e spagnuoli residenti in Tacna, si legge

Ignoriamo se e quale riparazione fosse data dal Governo chileno a questa grave offesa, portata da un ufiziale superiore del suo esercito contro la bandiera italiana.

---

§ II

PRESA DI ARICA

Disfatto l'esercito perù-boliviano di Tacna, e caduta questa città in mano dei chileni, Arica non poteva più sostenersi. Circondata per mare e per terra dai chileni, non le rimaneva via alcuna di scampo; ed essa doveva necessariamente cadere, sia più o meno tardi per fame, quando fossero esaurite le poche provviste che

---

anche: « Pochi momenti erano trascorsi da quello del trionfo delle armi chilene, quando principiarono a sentirsi in tutta la loro crudezza gli effetti delle estorsioni praticate contro di noi. L'Agenzia Consolare d'Italia fu designata per servire di prima vittima. Presentatosi in essa il comandante generale della 1ª divisione dell'esercito del Chilì, colonnello Amengual, oggi inalzato all'alto posto di generale, volle, protetto dal suo stato maggiore e dai carabinieri di Yungai, che si aprisse la porta del Consolato, che minacciò di rompere, e pose in arresto, con sentinella a vista, il signor Vice-Console, mentre egli si permise di penetrare nell'interno della casa. Questo fatto di gravissima significazione sembra che servisse di norma a quelli che, momenti dopo, ci fecero espiare la fede che sempre avemmo circa al rispetto che in ogni occasione meritano i neutrali. »

si trovava di avere, sia nel primo momento in cui all'esercito chileno che occupava Tacna piacesse di operare su di essa. Nè in quest' ultimo caso poteva essa opporre una forte e lunga resistenza, poichè la sua guarnigione che arrivava appena a 1800 uomini, doveva necessariamente venir sopraffatta da un nemico cinque o sei volte più numeroso senza contare l'azione della squadra che ne bloccava il porto; e perchè, sebbene si fosse lavorato fin dal principio della guerra a fortificarla, le sue opere di difesa, in se stesse meschine, costruite come furono in previsione di uno sbarco di truppe nemiche, guardavano principalmente il mare, e poco o nulla la via di Tacna, dal cui lato si presentava facile e spianato l' attacco. Il famoso colle, detto il *Morro*, che dalla parte del mare, sù cui è tagliato a picco per un' altezza di 500 piedi, poteva considerarsi come inespugnabile, perdeva tutta la sua forza e diveniva invece una posizione delle più pericolose ed insostenibili, se fosse attaccato alle spalle da un esercito che venisse giù dall'interno del paese, da Asapa.

Da questa parte trovasi legato ad altro lungo colle, detto *Cerro Gordo*, che viene giù in dolce declivio e che gli rimane alquanto sovrapposto. Attaccati per questa via da forze maggiori, i difensori del *Morro* si trovano irrimediabilmente perduti; e se si ostinano a non darsi prigionieri, non rimane loro che lasciarsi ammazzare sul posto a guisa di gregge nella rete, senza potersi muovere in nessun senso, ammenochè non preferiscano di esporsi ad ogni passo a precipitar giù a sicura morte alla base del *Morro*.

Arica dista appena 14 leghe da Tacna, cui è unita per mezzo di una via ferrea; ed il grosso dell'esercito chileno, senza affrettarsi punto (1). cominciò il primo giugno a concentrarsi in *Chacalluta*, a tre leghe da Arica, dove momentaneamente terminava la ferrovia per essere stato rotto un ponte dai peruviani.

Indi il giorno 5, dopo aver prese le sue posizioni, il generale Baquedano, comandante in capo dell'esercito chileno, spedì un araldo al comandante della guarnigione di Arica, intimandogli la resa della piazza, onde evitare un inutile spargimento di sangue, in vista della impossibilità della resistenza contro un nemico quattro o cinque volte più numeroso. A tale intimazione il comandante della guarnigione, Colonnello Bolognesi, rispondeva invece che *avrebbe resistito fino a che avesse bruciato l'ultima cartuccia.* E l'artiglieria di ambo i combattenti cominciò in quello istesso giorno

(1) I chileni temevano un assalto da parte dell'esercito nemico rinforzato dalla grossa divisione di Arequipa che, come s'è detto, trovavasi in Locumba nel giorno della battaglia; e perciò primo loro pensiero era quello di non smembrare menomamente le proprie forze, tenendosi uniti e compatti in Tacna. Ma quando seppero che i boliviani erano tutti sulla via del proprio paese, e che l'esercito di Arequipa erasene tranquillamente ritornato indietro, cessò ogni loro timore. Montero, di cui principalmente temevano, rimasto solo col suo piccolo e dimezzato esercito, nulla più poteva tentare contro di essi, nè in Tacna nè in Arica, dove, senza portare un competente contingente di forze, non avrebbe fatto altro che accrescere le difficoltà provenienti dalla scarsezza delle vittuaglie. In vista di questi fatti e considerazioni, mossero liberamente il primo giugno alla volta di Arica.

a tuonare. Senza risultati positivi per nessuno dei due, il fuoco di artiglieria continuò anche durante tutto il giorno 6, nel quale i cannoni peruviani ebbero da fare non solo con quelli dell'esercito, ma con quelli assai più potenti ancora della forte squadra chilena; ed il sette, al far del giorno, l'esercito chileno diviso in più colonne, ognuna delle quali era più numerosa di tutta la guarnigione di Arica, imprese contro la piazza un generale assalto.

L'esito della lotta non poteva esser dubbioso. Il Chilì fu vincitore. Ma la guarnigione d'Arica però tenne rigorosamente la parola del suo coraggioso comandante, perendo insieme a lui quasi totalmente.

Fra i difensori di Arica non era alcun boliviano. Tutti erano peruviani, meno uno solo; e questi era *D. Roque Saenz-Peña,* distinto ed egregio personaggio della Repubblica Argentina, che per sola simpatia alla causa del Perù era andato da semplice soldato a combattere sui campi di battaglia, ove spiegò coraggio e sapienza militare non poca. Nel più forte della mischia in Tarapacà, il Generale Buendia, del quale era ivi aiutante, gli affidò il comando di un battaglione, che valorosamente diresse e portò alla vittoria; e ciò servì perchè Bolognesi gli affidasse ancora in Arica, col grado di Colonnello, il comando di altro battaglione che si fece tagliare a pezzi sotto i suoi ordini, insieme ai pochi resti del quale egli fu fatto prigioniero.

Otto ore dopo terminata la battaglia di Arica su quel suo famoso *Morro,* che rimase letteralmente cc-

perto di cadaveri sulla cima ad alla base, l'esercito vincitore entrò pacificamente in città. Ma questa pace non durò che pochi minuti. Preso alla lesta il loro rancio, i soldati chileni si sbandarono per la città; ed ancor più feroci che in Tacna, la misero per più giorni consecutivi a sacco e ruba, ammazzando quasi tutti quelli in cui s'imbattevano, ed incendiando qua e là tutte le migliori case. Noi che visitammo Arica un anno dopo – dopo un anno che fu tutto speso dai suoi abitanti, massime stranieri, a riparare i gravi danni sofferti – vedemmo ancora per ogni dove non poche macerie e rovine.

In Arica come in Tacna, gli stranieri in generale e particolarmente gl'italiani, non furono punto rispettati (1). Oltre al saccheggio di tutte le case di commercio e proprietà italiane - saccheggio in massima parte accompagnato da incendio - fu anche barbaramente trucidato nella sua stessa bottega l'italiano G. Carniglia.

---

(1) Come risulta dai reclami avanzati e debitamente comprovati innanzi all'egregio Agente consolare d'Italia, signor Giovanni Raffo, i danni sofferti dagl'Italiani in Tacna ed Arica, in conseguenza degli eccessi e delle prevaricazioni dell'esercito chileno, ammontano alla non lieve cifra di 539,681 *soles argento*, pari a lire italiane 2,698,405. Sappiamo che in risposta alle relative pratiche del Governo italiano, quello del Chilì ha già riconosciuto, in massima, il dovere di risarcire tali danni; e non dubitiamo che, come impone il decoro di ambo i Governi e Nazioni rispettive, ciò sarà presto un fatto compiuto. Ma come riparare alla morte del Rossi e del Carniglia, all'onta ed alle sofferenze patite in Tacna dai percossi e dai feriti?...

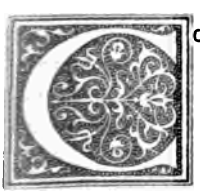
E se in mezzo a tanto scempio fu questa la sola vittima che ebbero a deplorare i pacifici e laboriosi italiani residenti in Arica, unicamente devesi ciò attribuire all'essersi tutti gli altri, ammaestrati dai fatti di Tacna, anticipatamente rifugiati a bordo delle navi straniere che trovavansi in rada.

XII

ESTORSIONI CHILENE E NEGOZIATI PER LA PACE

SOMMARIO

Il Chilì s' impossessa delle rendite e delle fonti di ricchezza del Perù. – Ordina la esazione di balzelli di guerra nelle città e terre dell' indifeso littorale peruviano. – Documenti che riferiscono la specie e la quantità del bottino. – Relazione degli oggetti contenuti in casse spedite al Chilì. - Contribuzioni pagate in denaro. – Fatti di Moquegua. – Gli Stati Uniti offrono la loro mediazione. – I Plenipotenziari si riuniscono a bordo della *Lackawana*. – Condizioni che il Chilì pose per la pace. - Conferenze. – Il Chilì non accetta la proposta dell' arbitrato. – Il Perù dichiara inaccettabili le esigenze del Chilì.



Come già in Antofagasta, Cobija, Iquique, Pisagua ed altrove, i chileni aprirono a loro beneficio il porto e la dogana di Arica non appena la ebbero occupata.

Ma, a quanto pare, le grosse entrate di tutte queste dogane, in parte boliviane ed in parte

peruviane, con quelle assai più considerevoli del guano e del salnitro di Tarapacà, non furono trovate bastevoli a sodisfare i desiderii od i bisogni veri e positivi del Chilì; il quale trovò anche la via di impinguar meglio il proprio tesoro a spese delle sventurate popolazioni peruviane che vivevano lontane dal teatro della guerra. Eccettochè nella Capitale ed in Arequipa, in tutto il resto del Perù non era neppur l'ombra di forza armata. Onninamente indifeso, salvo solamente quei due punti, il Perù si presentava qual facil preda anche pel più meschino pugno di avventurieri cui venisse in mente di fare una correria sulle sue ricche terre.

Fu quindi deciso che una piccola divisione dell'esercito chileno, viaggiando senza posa e per mare e per terra lungo l'esteso littorale peruviano, senza molto internarsi nel paese, si desse ad imporre e riscuotere grossi balzelli di guerra da tutte le popolazioni e dalle ricche fattorie che si trovassero sul suo cammino (1).

(1) « Trasse (il Chilì) la devastazione e la rovina nei dipartimenti indifesi del nostro littorale del nord, distruggendo in un istante monumenti d'inestimabile valore inalzati dalla moderna industria.... Nulla ha potuto trattenere la mano dei nostri nemici: nè lo stato inerme delle popolazioni, nè la innocenza delle vittime, nè il pudore delle donne, nè la debolezza della infanzia, nè la venerazione della decrepitezza, nè il valore sfortunato, nè il carattere sacro della neutralità, nè il più sacro ancora delle ambulanze nel cui recinto sono stati assassinati senza pietà i nostri feriti: insomma, nessun rispetto è stato tanto potente da far ritornare il Chilì nel seno della civiltà, durante l'attuale guerra del Pacifico.... » *Circolare,* 5 novembre 1880, del Ministro degli Esteri del Perù agli Agenti diplomatici del Perù all'estero.

Questa divisione cui fu dato il nome di *Division de operaciones del norte,* percorse effettivamente tutti i punti più importanti del littorale peruviano da Arica a Paita, solo tralasciando di farsi vedere in quei pochi siti dove avrebbe potuto trovar resistenza. E poichè suo unico scopo, che si sappia almeno, era quello di levar grosse contribuzioni dagl'inermi abitanti del Perù, spesso ricorse alle più spietate minaccie, rese ancor più potenti dal terrore che già circondava il nome chileno, per astringere le misere popolazioni all'imposto pagamento, che non sempre furono in possibilità di effettuare. Il più delle volte si dovè supplire alla mancanza di metallico colle piccole gioie tolte dalle orecchie e dalle dita delle donne, e con tutte le specie di valori che si avevano; e quando tutto mancava, fu giuocoforza assistere alla distruzione delle proprietà sia urbane che rurali, sia di case di abitazione che di officine e stabilimenti industriali, essendo massima dell' esercito scorridore di distruggere quanto incontrava, per il doppio almeno del valore della imposta o balzello rimasto insodisfatto (1).

---

(1) « .... Alla testa di 400 uomini penetrò (Lynch) fino alle fattorie del *Puente* e di *Palo Seco*, magnifiche proprietà destinate alla cultura della canna di zucchero ed alla fabbricazione di questo prodotto.... Lynch impose su queste proprietà una contribuzione di 100,000 piastre, dando all' amministratore di esse tre giorni di tempo per procurarsi il danaro.... Spirato il termine fissato da Lynch pel pagamento della prima contribuzione, ricevè dall' amministratore, che era uno dei figli del proprietario, una lettera di rifiuto. .. Lo stesso giorno, 13 settembre, rispose: – Visto

Onde possano in qualche modo comprendere i nostri lettori la specie di bottino raccolto in questa correria dall'esercito chileno, riportiamo qui alcuni documenti in proposito che i giornali chileni, quasi cosa sommamente degna ed onorevole, con ogni pompa pubblicarono, e che noi togliamo del giornale *La Patria* di Lima, N.° 2916, che li riprodusse.

« Comando in capo della *Division de operaciones del norte* - Vapor *Itata* in Mollendo, ottobre 27 del 1880 - Con questa data ho decretato quanto segue: - Dovendo darsi minuzioso conto al Supremo Governo dei risultati ottenuti dalla spedizione che ho avuto l'onore di comandare. - Decreto: Nominasi una commissione composta da.... perchè formi un inventario particolareggiato delle *specie* e *danari* che si sono imbarcati sui trasporti *Itata* e *Copiapò*, qual prodotto dei balzelli e contribuzioni imposte alle fattorie e paesi percorsi dalle forze della divisione.... P. Lynch. »

« Relazione del contenuto delle casse con oggetti presi al nemico, che sono state consegnate al commissario (*contador*) del trasporto nazionale *Itata*:

---

la vostra lettera ho già dato gli ordini necessarii perchè si proceda alla distruzione della proprietà di vostro padre... - L'ordine di distruzione fu inesorabilmente eseguito. La truppa tolse una quantità considerevole di zucchero, di riso e di altre derrate, ed in seguito fece saltare le fabbriche con polvere di cannone e dinamite. »

BARROS ARANA, *Storia della Guerra del Pacifico*, 2ª parte, pagine 77 a 80, Edizione francese.

« Cassa N.° 1 contiene: 1° una cassetta suggellata con 84 decagrammi di oro vecchio con pietre di diversi colori, e due chilogrammi, 78 decagrammi di oro vecchio; 2° una cassetta anche chiusa con 6 orologi di oro e 2 di argento, 43 decagrammi di gioie di oro, 2 chilogrammi e 56 decagrammi di catene di oro, e 179 anelli di oro, del peso lordo di 83 decagrammi, fra i quali 6 con brillanti, 23 con diamanti e 11 con pietre diverse; 3° un involto con 4 chilogrammi e 36 decagrammi di oro lavorato; 4° una borsa con 5 orologi di oro e 5 di argento, tre diamanti per tagliar vetri, un uovo di legno con entro alcune pietre preziose il cui valore s'ignora, ed una cassettina di oro contenente pietre di valore sconosciuto; 5° una cassetta suggellata con 50 grammi di perle fini; 6° altra cassetta con 62 grammi di perle fini; 7° un pacco con un finimento per signora, in oro e cammei, ed un finimento per uomo in oro, cammei e rubini. Tutto questo fu consegnato dalla città di Chiclayo al Comandante in capo del reggimento....

« Cassa N.° 2 contiene: 21 chilogrammi e 50 decagrammi di argento vecchio, parte preso dagli ufiziali del reggimento Buin primo di linea, e parte dagli aiutanti del comandante in capo, e per suo ordine, nella città di Chiclayo.

« Cassa N.° 3 contiene: 4034 *pesos*, 60 cent. in moneta chilena e peruviana.

« Cassa N.° 4 contiene: 3391 pezzi, 90 cent. in moneta chilena, peruviana e boliviana.

« Cassa N.° 5 contiene: 4 chilogrammi e 37 deca-

grammi di argento vecchio della città di *Monsfù,* consegnata dal sottotenente dei granatieri a cavallo, Don....

« Cassa N.° 6 contiene: 3262 pezzi in moneta peruviana e boliviana.

« Cassa N.° 7 contiene: 38 chilogrammi e 21 decagrammi di argento vecchio, consegnato nella città di *San Pedro* dall'aiutante....

« Cassa N.° 8 contiene: 1794 pezzi in moneta di argento, una *tortera* d'argento del peso di 22 marchi e 6 oncie, e 30 marchi 6 oncie di argento vecchio....

« Oltre le casse, si consegnarono al commissario dell'*Itata* 8 *barre* di argento del peso totale di 917 marchi e 3 oncie e mezza.

« Vapor *Itata,* nel mare, ottobre 30 del 1880, *D. Carrasco Albano*, segretario generale. – *V. B. Lynch.* »

Contribuzioni pagate in denaro, lire sterline: Ferrovia di Eten 3250; Fattoria Cayalti 1000; Molino di *Pacasmajo* 550; Casale di *Chepen* 100; Città di *San Pedro* 1000; Ferrovia di Pacasmayo 4000; Fattorie Laredo e Panache 1000; Fattoria Chiquitoi 1000; id. Chiclin 1000; id. Chicamita 1000; id. Pampas 1000; id. Facalà 1000; id. Tulape 1000; id. S. Antonio 1000; id. Mocan 1500; id. Santa Clara e Licape 1000; id. Trapichito 500; id. Arriba 500; id. Gazñape 500; id. Farias e Tutuman 500; id. Bazan 500; id. Viñita 500; id. La Viña 500; id. Santa Elena e Carmelo 500; id. Nazareno 110; id. Salamanca 110; id. San Domingo 110; Città di Trujillo 3000; Fattoria Menocucho 110; id. Macollope 110. Totale, lire sterline 29050. – Città di Chiclayo, scudi 1923; Fattoria Combo 500; Casale di

Ascope 4000; Città di Lambayeque 4000; Città di Ferreñafe 1000. Totale, scudi 11423 (1).

Basti ciò a dare qualche idea e del bottino stesso e del terrore che doveva ispirare l'esercito che lo raccoglieva!...

Disseminati come trovansi gli stranieri per ragioni di commercio su tutto il territorio peruviano, torna inutile l'avvertire che di tali vessazioni essi furono vittime, colà dove si trovavano, non diversamente che i peruviani stessi; e non mancano a questo riguardo i giusti reclami sporti innanzi i proprii Governi da cittadini italiani e di altre nazionalità (2).

---

(1) « Come prodotto finanziario della spedizione, e come prodotto delle contribuzioni di guerra si ebbero 29050 lire sterline, 11428 scudi in argento, 5000 scudi in carta-moneta del Perù, un poco d'oro e d'argento in verga, un carico considerevole di merci e di prodotti di quelle provincie, fra cui figuravano oltre 2500 sacchi di zucchero, 600 sacchi di riso, molte balle di cotone e di tabacco. »

BARROS ARANA, *op. cit.*, pag. 95.

(2) Nel rapporto ufficiale che l'autorità municipale di Moquegua dirigeva alle autorità superiori il 18 ottobre 1880, e che troviamo nel giornale *La Patria* di Lima del 16 novembre 1880, sui fatti consumati in Moquegua dalle forze chilene, si legge: « Il comandante impose su questa città, in nome del Governo chileno, la contribuzione di 100,000 scudi pagabili in argento monetato o lavorato, in gioie e metalli in pasta; più 50 animali vaccini, 20 quintali di riso, 30 di farina, 10 di zucchero e 5 di caffè, o il loro valore in danaro, nel termine di 24 ore pel danaro, e di 48 pei viveri.... Indi il comandante chileno ridusse a 60,000 scudi il balzello in metallico, senza alterare quello dei viveri, e conchiuse minacciando il popolo coll'uso della forza,

Lo stesso Barros Arana, cui la bruttezza di questi fatti non poteva sfuggire del tutto, si affatica non poco nella sua *Storia della Guerra del Pacifico*, ad attenuarne

---

senza rispondere delle conseguenze che sopravverrebbero, se non si pagava il balzello. Alcuni cittadini assicurano che il comandante disse che se non si pagava il balzello avrebbe abbandonata la popolazione alle truppe; e debbo anche manifestare che la colonia italiana sollecitò più volte verbalmente e per iscritto garanzie per le sue persone ed interessi perchè neutrali, e non le ottenne.... Compiute le 24 ore le forze chilene occuparono la città, e molte signore si presentarono al comandante domandando la diminuzione del balzello ed una proroga per pagarlo, ovvero che si segnalasse loro un luogo di asilo per porre a salvo le loro persone ed il loro onore; ciò che non ottennero, nonostante le suppliche e le lagrime loro. Le forze chilene si portarono immediatamente i 27,420 scudi che in argento monetato e lavorato ed in gioie eransi riuniti; ed il loro capo intimò che se il giorno seguente non si completasse il balzello, effettuerebbe la sua minaccia come se nulla si fosse dato. Lo stesso procedimento si osservò nei giorni seguenti, essendo da avvertire che alle 11 ant. la forza chilena si sparpagliò per la città, e fece una minuziosa perquisizione in tutte le case, incluse quelle degli italiani, facendo aprire ed aprendo perfino i bauli che in esse trovavano, prendendosi rivoltelle, fucili, vacche, pecore, *Llamas*, cavalli, muli, asini ed altri molti animali che trovarono.... Nella maniera indicata, e cooperando la colonia italiana e la chinese con oltre 4000 scudi, come mi si assicura, arrivò a coprirsi il balzello fino alla somma di 62,788 scudi, come è provato dalla liquidazione e dalle ricevute che rimetto in copia.... Nonostante l'assicurazione fatta più volte dal comandante chileno che, soddisfatto il balzello, garantiva che le forze di sua dipendenza si ritirerebbero in buon ordine, senza arrecar danno alle persone nè alle proprietà, al ritirarsi dal paese hanno incendiato l'abitazione di un povero fittaiuolo, la cantina della fattoria che con-

la gravità, nonchè a cercare scuse e pretesti di giustificazione. Ma pur raccontando le cose a suo modo, qualche sozzura scappa sempre ed apparisce qua e là; e le scuse ed i pretesti addotti da lui sono poi del tutto inefficaci a soddisfare i suoi desiderii. « La facoltà che si attribuisce il capo di un esercito di occupazione, dice il Barros Arana, d'imporre contribuzioni di guerra agli abitanti di un territorio invaso, e di esigerne il pagamento con tutta la severità possibile in caso di resistenza, è autorizzato dal diritto internazionale moderno. » Ma, senza dimenticare che questo principio non è poi tanto assoluto, come pretenderebbe lo scrittore chileno, e che ha anch'esso certi limiti oltre i quali i popoli civili si guardano assai bene di arrivare, domandiamo: era forse per necessità o semplice ragione di guerra almeno che la divisione Lynch invadeva quelle provincie del Perù? In quelle provincie non erano eserciti nemici da combattere; non eravi da compiere e non fu compiuta nessuna operazione di guerra, propriamente detta: lontane di più centinaia di miglia dal teatro della guerra, non puossi dire neanche che i soldati chileni vi entrassero come a semplice allargamento delle zone da essi militarmente occupate: vi andarono apposta e per mare, ciò che importa dise-

---

duce O. Zuniga, le case e officine delle fattorie di P. Flores, B. Vargas de Zavalaga, D. Barrios e G. Zapata, oltre i liquori che hanno asportato e lasciato disperdere in varie cantine, rompendo le porte, e i seminati che hanno devastato in molte proprietà durante la occupazione.... »

gno e premeditazione; e non le invasero nè per appropriarsele a titolo di conquista, nè per occuparle per un tempo più o meno lungo durante il corso della guerra. Senza trovar mai resistenza alcuna, neanche la più insignificante, vi entrarono come si entra in una casa aperta; e non vi rimasero che appena il tempo necessario per correrle di fuga e raccogliere prestamente balzelli e contribuzioni di ogni genere. Questi balzelli e queste contribuzioni non furono adunque effetto, ma causa della invasione; e diciamo della *invasione*, non già della *occupazione*, perchè non può chiamarsi tale il semplice passaggio a passo di lupo, o la scorreria di una forza armata sulle terre indifese del nemico. Da cui nasce che, anche ammesso in tutto il suo rigore il poco civile ed umanitario principio invocato dallo storico chileno, neppur basterebbe, non già a giustificare, ma neanche a scusare od a semplicemente attenuare le enormezze commesse dall'esercito del suo paese. E se poi si considera che quei balzelli e queste contribuzioni furono in maggior parte tolte in derrate, zucchero, riso, tabacco, cotone, ed in meschine gioie di uso, che il terrore strappava dalle dita e dalle orecchie delle donne; e che senza vantaggio per alcuno si distrussero, come neppure gli Unni avrebbero fatto, grandiosi e colossali laboratorii industriali, non si può non convenire che il ricordo di questi fatti rimarrà sempre nella coscienza dei popoli civili, a indelebile onta e vergogna di chi ne fu autore.

Mentre l'esercito chileno si dava a questa tanto proficua quanto vituperevole scorreria sulle indifese terre

terre dello sventurato Perù, gli Stati-Uniti dell'America del Nord offrivano la loro mediazione ai Governi delle tre Repubbliche belligeranti, onde arrivare ad una giusta ed equa pace che ponesse termine a tanto eccidio ed a tanta rovina.

Dopo lunghe pratiche e quisquiglie sul modo e luogo ove si avessero a tenere le relative conferenze fra i Plenipotenziarii delle tre potenze belligeranti e della Gran Repubblica mediatrice, fu in fine stabilito che esse avrebbero luogo a bordo della nave nord-americana *Lackawana*, nel modo e forma che appariscono dai relativi *Protocolli* delle medesime, di cui trascriviamo qui le parti più essenziali.

« A bordo della corvetta nord-americana *Lackawana*, nella rada di Arica, il 22 ottobre 1880, riuniti i Plenipotenziarii seguenti:

« Per la Repubblica del Perù, i Signori Antonio Arenas e Aurelio Garcia y Garcia - Per la Repubblica di Bolivia, i Signori Mariano Baptista e Juan Crisostomo Carrillo - Per la Repubblica del Chilì, i Signori Eulojio Altamirano, Eusebio Lillo e colonnello José Francisco Vergara, segretario di Stato pei dicasteri di Guerra e Marina. - In presenza degli Ecc. Rappresentanti della Repubblica degli Stati-Uniti di Nord-America, Signori Thomas O. Osborn, accreditato presso il governo del Chilì, Isaac P. Christiancy, accreditato presso il Governo del Perù, e generale Carlo Adams, accreditato presso il Governo della Bolivia.

« L'Ecc. signor Osborn, decano dei Rappresentanti degli Stati-Uniti, espose.... Conchiuse colle parole: Vi

prego, Signori, vi supplico di lavorare con impegno per ottenere la pace, e spero, in nome del mio Governo, che i vostri sforzi vi porteranno a questo risultato. » Indi dichiarò aperta la conferenza.

« L'Ecc. signor Altamirano espose allora.... Venendo alla grave questione del momento, manifestò che le circostanze imponevano come dovere indeclinabile quello di procurare una soluzione immediata; e che cercando il procedimento più adeguato per raggiungere questo fine, aveva creduto necessario di aggruppare in una minuta le proposizioni che, secondo le sue istruzioni, dovevano formare la base del trattato, affinchè considerandole tutte insieme potessero gli Ecc. Rappresentanti del Perù e della Bolivia indicare se potrebbero aprirsi le discussioni su quelle basi.

« Minuta delle condizioni essenziali che il Chilì esige per arrivare alla pace, presentata dai Plenipotenziarii chileni ai Plenipotenziari peruviani e boliviani, nella conferenza tenuta a bordo della nave americana *Lackawana*, il 22 ottobre 1880:

« Prima - Cessione al Chilì dei territorii del Perù e della Bolivia che si estendono al sud della valle di *Camarones* ed all'ovest della linea, che nella Cordigliera delle Ande separa il Perù e la Bolivia fino alla valle di *Chacarilla*, ed all'ovest anche di una linea che da questo punto si prolungherebbe fino a toccare colla frontiera argentina passando pel centro del lago di Ascotan.

« Seconda - Pagamento al Chilì dal Perù e Bolivia, in solido, della somma di venti milioni di scudi (*pesos*) quattro dei quali saranno pagati in contante.

« Terza - Restituzione delle proprietà di cui sono stati spogliati i cittadini chileni e le loro imprese nel Perù e nella Bolivia.

« Quarta - Restituzione del trasporto *Rimac*.

« Quinta - Abrogazione del trattato segreto conchiuso fra il Perù e la Bolivia l'anno 1873, lasciando nell'istesso tempo senza effetto e valore alcuno le pratiche avute per conchiudere una Confederazione fra le due nazioni (1).

« Sesta - Ritenzione per parte del Chilì dei territorii di *Moquegua, Tacna* ed *Arica* che occupano le armi chilene, fino a che si sia dato compimento alle obbligazioni cui si riferiscono le precedenti condizioni.

« Settima - Obbligo da parte del Perù di non fortificare il porto di *Arica* quando gli sia consegnato, nè in alcun tempo; e compromesso che in avvenire sarà porto esclusivamente commerciale. »

Seconda conferenza del 25 ottobre.

« Manifesta l'Ecc. signore Antonio Arenas, che le basi presentate dall'Ecc. Plenipotenziario del Chilì gli hanno prodotto una penosa impressione, perchè chiudono le porte a ogni discussione ragionata e tranquilla; che la prima di esse specialmente, è un ostacolo tanto insuperabile nel cammino delle pacifiche negoziazioni, da equivalere ad una intimazione di non passare in-

(1) Sempre la stessa politica del 1837. Con qual diritto, eccetto quello di una oltraggiante prepotenza, può una Nazione vietare che altre Nazioni indipendenti si confederino fra loro, o si uniscano con trattati d'alleanza?

nanzi; che il Chilì ha ottenuto vantaggi nella presente guerra, occupando militarmente alcuni territorii del Perù e della Bolivia, sui quali non pretese giammai diritto alcuno, e che avendoli occupati in seguito a varii combattimenti, crede oggi di essere divenuto padrone di essi, e che la sua occupazione militare sia un titolo di dominio; che questa dottrina fu certamente sostenuta in altri tempi ed in lontane regioni; ma che nell'America spagnuola non è stata mai invocata dai tempi della sua indipendenza fino ad oggi, perchè creduta incompatibile colle basi tutelari delle istituzioni repubblicane, perchè decadde sotto la potente azione dell'attuale sistema politico, e perchè sommamente pericolosa per tutte le Repubbliche sud-americane.... Che perciò crede che, date le attuali condizioni dei belligeranti, una pace che avesse per base lo smembramento territoriale ed il ritorno del caduto diritto di conquista, sarebbe una pace impossibile; che quand'anche i Plenipotenziarii peruviani l'accettassero e la ratificasse il loro Governo, il sentimento nazionale la respingerebbe, e la continuazione della guerra sarebbe inevitabile; che se si insiste nella prima base, presentandola come condizione indeclinabile per arrivare ad un accomodamento, la speranza della pace deve perdersi completamente....

« L'Eccel. signor Altamirano espone: .... Accettando la guerra come una dolorosa necessità, il Chilì vi si slanciò senza pensare ai sacrifizi che le imponeva; e per difendere il suo diritto e l'onore della sua bandiera ha sacrificato i suoi migliori figli e speso senza misura i suoi tesori.... In questa situazione, il suo Go-

verno ha accettato con sincerità l'idea di porre termine alla guerra, sempre che fosse possibile arrivare ad una pace solida, riparatrice dei sacrifici fatti, e che permettesse al Chilì di ritornare tranquillo al lavoro che è la sua vita. Il suo Governo crede che per dare alla pace queste condizioni, sia indispensabile di avanzare la linea di frontiera. Così procura di compensare in parte i grandi sacrifici che il paese ha fatto, e di assicurare la pace dell'avvenire. Questa esigenza è per il Governo del Chilì, pel paese e per i Plenipotenziarii che parlano in questo momento in loro nome, indeclinabile, perchè giusta. I territorii che si estendono al sud di *Camarones*, debbono nella loro totalità lo sviluppo ed il progresso attuale, al lavoro chileno ed al capitale chileno. Il deserto era stato fecondato dal sudore degli uomini di lavoro prima di essere irrigato dal sangue dei suoi eroi. Ritirare da *Camarones* la bandiera ed il potere del Chilì, sarebbe un vile abbandono di migliaia di concittadini, ed un rinnovare, aggravandola, l'antica e insostenibile situazione.... (1).

---

(1) Sappiamo già quanto sia di vero in tutto ciò.

Scoperti i grandi depositi di salnitro nella provincia peruviana di Tarapacà, il Perù aprì generosamente le porte del suo ricco territorio a tutti coloro che cercassero nel lavoro una fonte di benessere e di prosperità, senza guardare se fossero nazionali o no. Insieme ai tanti altri stranieri, accorsero ivi in folla i chileni, che la povertà e la mancanza di lavoro condannava alle più dure privazioni in casa loro; e già abbiamo visto altrove quali e quanto grandi benefici ne ritraesse l'intero Chilì. Ed ecco che questo fatto, che solo avrebbe potuto e dovuto servire a infondere nei chileni la

« L'Eccel. signor Baptista disse: Le categoriche dichiarazioni dell' Eccel. signor Altamirano sembrano chiudere il cammino della discussione.... Noi Plenipotenziarii di Bolivia ci troviamo in perfetto accordo colle esplicite dichiarazioni dell'Eccel. signor Arenas, nel punto fondamentale dell' acquisto di territorio, chiamisi avanzamento, cessione, compensazione o conquista, e pensiamo così, ispirandoci nell' origine e nello svolgimento della vita politica della nostra America..... Non deponiamo nel suo seno una perpetua causa di malessere! Non fissiamo nelle frontiere delle sue Repubbliche poteri gelosi che si stiano reciprocamente spiando, assorbendo coi loro eserciti ed armate, continuamente in aumento, le forze dei popoli.... Vinti e vincitori soffriremmo egualmente per uno stato anormale che lasciasse per gli uni il sordo lavorìo della rivincita, e per gli altri il lavoro estenuante e costoso d' impedirlo.... Dichiaro francamente che debbono riconoscersi ed accettarsi gli effetti naturali dell'esito. Nel corso di questa campagna i vantaggi sono pel Chilì. Potrebbe dunque dirsi che vi è luogo ad una indennità a favore del Chilì. Ritenga come pegno il territorio occupato, e si cerchino i mezzi equi che soddisfacciano coi prodotti

più sincera gratitudine verso il Perù, viene invece invocato dal Chilì come argomento per strappare al Perù quel ricco suo territorio, e farlo proprio. Questa strana pretenzione del Chilì, espressa dalla bocca ufficiale di un suo Plenipotenziario in tanto grave e solenne occasione, non può che darci una prova di più della profonda perturbazione del senso morale, in cui la violenza delle passioni ha trascinato certi animi in quel paese.

fiscali di questo stesso territorio gli obblighi che ci si potessero imporre....

« L'Eccel. signor Altamirano espone: .... È ben triste, dice al conchiudere, l'avere a resistere ad esortazioni come quelle che ci hanno fatto gli Eccel. signori Arenas e Baptista, ma se l'avanzamento della frontiera è ostacolo insuperabile per la pace, il Chilì non può, non deve eliminare quest'ostacolo (1).

« L'Eccel. signor Garcia y Garcia dice: .... Non può trascurare una delle ragioni che l'Eccel. signor Altamirano invoca come specioso titolo pel dominio che il Chilì pretende di ottenere sui territori di Tarapacà. Ricorda che l'Eccel. Plenipotenziario del Chilì sostenne che essendo chilena la *totalità* della popolazione di quella provincia, e chileni ancora i capitali e le braccia che formarono quelle industrie, si perviene ad essi il possesso di quel territorio. Prescinde dalla estensione di *totalità* che l'Eccel. signor Altamirano ha dato alle sue parole, perchè essendo *totalmente contraria ai fatti*, non crede che pretenda di sostenerla nè che abbia avuto tal intenzione. Non tacerà nondimeno la espressione della naturale sorpresa che gli ha causato l'udire così strano ragionamento da una persona, la cui istruzione ed elevata importanza politica la rendono una figura americana.... Aggiunge che applaude alla

(1) Il Chilì aveva voluto e fatto la guerra collo scopo determinato di conquistare i territori di Atacama e Tarapacà; e certo, non poteva egli accondiscendere a ritirarsi dalla guerra senza la desiderata conquista.

rettitudine di proposito, di che, come non poteva non succedere, abbonda l'Eccel. signor Baptista; ma giudicando indispensabile di dare a queste idee una forma, per così dire, tangibile, che porti agli uomini spassionati il convincimento della nostra buona fede, che soddisfaccia il comune decoro e faccia tacere le esagerazioni che sorgono nei rispettivi paesi, propone: che tutti i punti di queste divergenze, cui ha fatto allusione l'Eccel. signor Baptista e che si specificheranno in altre discussioni, siano sottoposte all' arbitrato inappellabile del Governo degli Stati-Uniti dell' America del Nord, chiamato com' è ad esercitare questa gran funzione dalla sua alta moralità, dalla sua posizione nel Continente, e dallo spirito di concordia che rivela egualmente in favore di tutti i paesi belligeranti qui rappresentati.

« L'Eccel. signor Vergara espone.... Che unicamente si occuperà della proposta dell' arbitrato, presentata dal signor Garcia y Garcia, per dichiarare perentoriamente, in nome del suo Governo e dei suoi Colleghi, che non l' accetta in nessun modo.... Il Chilì cerca una pace duratura che sia *fatta in vista* (*que consulte*) dei suoi interessi presenti e futuri, che stia *nella misura degli elementi e del potere di cui dispone per ottenerla,* dei lavori fatti e delle fondate aspirazioni nazionali. Questa pace la negozierà direttamente coi suoi avversarii, quando questi accettino le condizioni che esso stima necessarie alla sua sicurezza, e non vi è motivo alcuno che lo obblighi a deporre in altre mani, per molto onorevoli e sicure che fossero, la decisione dei suoi

destini. Per queste ragioni dichiara che respinge l'arbitrato proposto (1).

« L'Eccel. signor Carrillo, dice: .... La proposizione dell'Eccel. mio collega signor Baptista è stata espressa come opinione particolare; da mia parte l'appoggio.... e la rinnovo in questa forma: *Statu quo* del territorio occupato dalle forze del Chilì, fino alla decisione dell'arbitrato proposto. Per conchiudere, credo opportuno di manifestare che quando si offrì in Bolivia la rispettabile mediazione del Governo degli Stati-Uniti, il mio Governo e l'opinione nazionale si persuasero che la pace fosse un fatto già, poichè questa mediazione era accompagnata da altra parola, l'arbitrato, che significa giustizia e onore per tutti senza umiliazione per nessuno.

« All'Eccel. signor Osborn sembra opportuno, egualmente che ai suoi Colleghi, di far constare qui che il Governo degli Stati-Uniti non cerca i mezzi di farsi arbitro in questa questione. Lo stretto adempimento dei suoi doveri inerenti a questo incarico, occasionerebbe molto lavoro; e comunque non dubiti che il suo Governo acconsentirebbe ad assumere un siffatto incarico, nel caso in cui fossegli debitamente offerto, con-

(1) A nessuno sfuggirà l'acerba durezza di queste parole. Senza tener calcolo dell'offesa che direttamente si faceva agli Stati-Uniti, respingendo con tanta asprezza la proposta di arbitrato, le parole del Plenipotenziario chileno possono così tradursi: ho la forza con me, e intendo e voglio approfittare di tutti i vantaggi che la forza può darmi, senza permettere che altri s'intrometta nei fatti miei.

viene nondimeno che si sappia che i suoi rappresentanti non sollecitano questo onore.

« L' Eccel. signor Altamirano espone: .... Che pensa come S. E. (Carrillo), trattandosi di inalzare l' arbitrato a mezzo unico e obbligatorio per dirimere le questioni fra le nazioni: ma se nel caso attuale fosse accettato dai Plenipotenziarii del Chilì, sarebbero essi giustamente accusati e condannati nel loro paese siccome rei di abbandono dei loro doveri, e quasi di tradimento dei più manifesti diritti e interessi della loro patria.

Terza conferenza del 27 ottobre.

« Gli Eccel. Plenipotenziarii del Perù dichiarano che insistendo il Chilì nel mantenimento della prima condizione, e non avendo accettato l' arbitrato proposto da essi, non era loro lecito di proseguire nell' esame delle altre basi; che erano state loro chiuse tutte le porte, facendo necessaria la continuazione della guerra, e che la responsabilità delle sue conseguenze non graverà sul Perù, avendo esso indicato un mezzo decoroso di arrivare alla pace. » (Dicesi lo stesso a nome della Bolivia).

« L'Eccel. signor Osborn dichiara che egli ed i suoi colleghi lamentano profondamente che la conferenza non abbia dato i resultati pacifici e concilianti che si ebbero in vista....

« Indi si dichiarò chiusa la Conferenza. » – Seguono le firme.

Ozioso sarebbe ogni commento da parte nostra. Le esigenze così chiaramente e duramente manifestate dai

Plenipotenziarii chileni di non accettare nessuna discussione che non cominciasse dalla cessione al Chilì dei deserti di Atacama e di Tarapacà, sono la più evidente e sicura prova di quanto dicemmo nel parlare delle cause della guerra. Il Chilì aveva pensato di fare, e faceva niente più che una semplice guerra di conquista; e poichè la sorte degli eventi si era decisa a suo favore, si teneva sempre più fermo nei primi propositi.

XIII

BATTAGLIA DI SAN JUAN E DISTRUZIONE DI CHORRILLOS

SOMMARIO

Il Chilì intende ad approfittare sempre più della debolezza del Perù. - Riuscite vane le conferenze per la pace, muove contro Lima. - Sbarco di *Pisco*. - Tentativo di bombardamento del Callao. - Perdita di *El Loa*, della *Covadonga* e della *Fresia*. - La Bolivia, di fatto, non partecipa più alla guerra. - Il Dittatore Pierola: l'ambizione e la vanità lo ingolfano in nuovi errori. - Gli ufficiali, lasciate le gare partigiane, solo desiderano battersi contro lo straniero. - Pierola diffida di tutti: guasta l'esercito, scioglie la guardia nazionale e crea l'esercito di riserva, gli ufficiali *temporanei* e il *Battaglione deposito*. - Il nuovo esercito di Pierola fu un'accozzaglia d'armati. - Egli volle essere il generale in capo: ambiva ad una vittoria tutta sua. - Aspetta il nemico alle porte di Lima. - Fortifica *San Cristobal* e *San Bartolomé*. - Contraria il sentimento pubblico che voleva nuove forze navali. - Il *suo piano*. - Il pubblico peruviano era malcontento; perchè tollerò Pierola. - Lo sbarco di Pisco indicava che si attaccherebbe Lima dalla parte di *Lurin*. - *Tablada* e *Valle* di Lurin.

- Linee di difesa. – I ridotti. – Le *mine automatiche*. - I preti e il *Vicario Castrense*. - Sbarco di *Curayaco*. – L'esercito chileno poteva esser disfatto in Lurin. – Come Pierola dispose gli eserciti. – Rimostranze e consigli dei generali non ascoltati. – Gli *Asili* e la *Guardia Urbana*. – Disposizione dell' esercito chileno, e attacco del 13 gennaio 1881. - Valorosa resistenza dell' ala diritta: Iglesias è fatto prigioniero. - La riserva: un battaglione tagliato a pezzi. - L' ala sinistra non prese parte alla lotta. – La cattiva collocazione dell' esercito e l' incapacità di Pierola furon causa della disfatta. – Suo scoraggiamento durante la battaglia. – I fuggitivi peruviani si riducono a Miraflores. – I chileni a *Chorrillos*. - Saccheggio, devastazione e incendio. - Orgia, ubriachezza e sangue. – I comandanti non posero freno agli eccessi dei soldati. – La distruzione di Chorrillos non è dovuta tutta alla sfrenatezza della soldatesca: sembra premeditata e consentita. – Nota diplomatica e sua risposta. - Perchè non arsero i *ranchos* degli aderenti chileni? – Saccheggi ed incendi al *Barranco*. – Nè a Chorrillos nè al Barranco si rispettaron gli stranieri neutrali. – Danni patiti dalla colonia italiana. – Atrocità chilene: uccisione di 13 italiani. – Che fece il Governo italiano? - La debolezza dei legni italiani offrì argomento di scherno e di baldanza ai chileni. - La favola del *Battaglione italiano*. - Perdite del Chilì e del Perù nella battaglia di *San Juan*. - Perchè i chileni si ostinano a chiamare *Battaglia di Chorrillos* un semplice fatto d' arme alla stazione ferroviaria.

Era nei progetti del Chilì, prima ancora di arrivare a Tacna ed Arica, di avanzarsi celermente contro la capitale del Perù. A ciò lo spingevano l' antico odio divenuto oramai segno di patriottismo e articolo di fede nazionale, e il bisogno di di

struggere un nemico che sapeva di aversi reso irreconciliabile, o di talmente lacerarlo almeno, da ridurlo per lunghi anni nella più assoluta impotenza: e questo, nel doppio scopo di non averlo a temere più tardi, e di potergli senza contrasto dettare la sua legge, onde obbligarlo con un imposto trattato di pace a confermargli la conquista di Tarapacà.

Già dal giorno 8 aprile 1880 la sua squadra aveva messo il blocco al Callao; e a cominciare dai primi di giugno, imprese con tutte le sue forze ad aumentare il proprio esercito, ed a sollecitare tutti gli altri preparativi del caso. Il fatto gli aveva addimostrato che non si era ingannato allorchè, facendo assegnamento sull' accidentale debolezza in cui l' anno innanzi trovavasi il Perù, lo trasse per forza ad una guerra alla quale questo neppur lontanamente pensava. Il fatto stesso gli aveva provato del pari che, atteso il cattivo stato sempre crescente delle interne condizioni politiche di quel paese, la sua prima debolezza anzichè sparire, era andata facendosi sempre più grande; e tutto gli consigliava di approfittare quanto potesse, e presto, di sì favorevole occasione, prima che un probabile mutamento di siffatto stato di cose, l' obbligasse a rimanersene a metà del cammino, e forse a tornar indietro in casa propria senza gli sperati guadagni.

I preliminari delle conferenze per la pace, e le conferenze stesse che sapeva non potevano appagare i suoi voti, non avevano arrestato nè i suoi preparativi, nè i suoi atti di ostilità contro le imbelli popolazioni nemiche che opprimeva sotto il peso di enormi balzelli;

e appena si chiusero quelle, come abbiamo visto, senza alcun risultato pratico, si accinse sollecitamente a muovere contro l'antica regina del Pacifico.

Effettivamente una prima divisione dell'esercito chileno che doveva operare su Lima sbarcò il 19 novembre nella baia di Paracas, prossima al piccolo porto di Pisco, lasciato senza guarnigione dal nemico insieme a tutto il resto della sua estesa spiaggia, eccetto il Callao: a questa prima divisione di 8500 uomini, tenne dietro pochi giorni appresso altra di 3400; ed il 22 del seguente dicembre sbarcavano infine tutte le rimanenti, anch'esse senza ostacolo veruno, sull'abbandonata spiaggia di *Curayaco*. E queste e quelle formavano un tutto di 26,500 uomini, con 80 cannoni e 8 mitragliatrici che il Chilì spingeva contro la capitale peruviana (1).

Dal maggio al dicembre, le corazzate chilene che bloccavano il porto del Callao tentarono più volte di bombardare la città ed il forte: ma collocandosi sempre nella baia ad enorme distanza da quello, i loro tentativi riuscirono sempre infruttuosi, senza mai produrre danno alcuno al nemico. La flotta chilena perdeva invece nel settembre il trasporto armato *El Loa*, fatto saltare in aria dai peruviani per mezzo di una torpedine.

Altra nave chilena, la corvetta *Covadonga* che bloc

(1) Vedi BARROS-ARANA, *Op. cit.*, parte 2ª, p. 141. Come chileno e come storico semi-ufficiale del suo paese, il B. Arana doveva conoscere esattamente il vero ammontare di quelle cifre

cava il porto di *Chancay*, andò anch' essa in frantumi nello stesso settembre, sotto l'azione di un'altra torpedine lanciata dai peruviani.

Il 5 dicembre infine avveniva nella rada del Callao un singolar combattimento fra una barca torpediniera chilena, la *Fresia*, ed altra peruviana di egual natura. Detto combattimento succedeva a metà cammino fra le fortificazioni del Callao e la squadra chilena, che non vi presero parte alcuna, e finì colla perdita della barca torpediniera chilena, colata a fondo dalla peruviana.

Vediamo ora ciò che facesse in quel frattempo il Dittatore peruviano, e come si preparasse alla lotta che il nemico veniva ad impegnare sotto le mura istesse della capitale.

Della Repubblica alleata, la Bolivia, a causa della quale, apparentemente almeno, il Perù fu trascinato alla guerra, non è più a discorrere: dopo la battaglia dell'*Alto dell'Alleanza* nei pressi di Tacna, nella quale, come si sa, concorse con appena un meschinissimo corpo di truppe, si ritirò completamente dalla lotta. Rinchiusasi dietro i suoi monti, ove era sicura che nessuno sarebbe andato a cercarla, dimenticò e amici e nemici, e la guerra istessa, come se questa in nulla la interessasse.

Come s'è detto altrove, il dittatore Pierola aveva a scopo principale di tutte le sue mire l'idea d'imporsi definitivamente al paese, e di assicurare forse per sempre nelle sue mani il supremo potere dello Stato, in così mal ora e per così brutta via car-

pito (1). Diffidente di tutto e di tutti, eccettochè della propria ambizione e della propria incapacità, cominciò fin dal primo momento ad allontanare dalla direzione delle pubbliche faccende e da tutte le amministrazioni dello Stato, che in maggior parte disfece e rifece a nuovo a suo modo, tutti coloro che non erano o che supponeva non potessero essere partigiani suoi. Volle avere un partito politico tutto suo, di creazione sua

---

(1) A provare quanto ciò sia vero, concorre anche il seguente decreto del 22 maggio 1880:

« Nicolas de Pierola.... Considerando: 1° Che *mentre la Repubblica si dà le istituzioni che definitivamente debbono reggerla*, e potendo occorrere che per diverse cause io mi trovi impedito temporaneamente od assolutamente ad attendere alla amministrazione e governo dello Stato, è indispensabile di provvedere a tale situazione; 2° .... Decreto: Art. 1° Se a causa delle esigenze dell' attuale guerra, o per qualunque altro motivo, mi trovassi temporaneamente impedito, si incaricherà del Potere esecutivo nazionale, e con questa denominazione, il cittadino che io designerò.... »

Si noti che il Perù aveva già fino da 60 anni indietro le sue istituzioni repubblicane, transitoriamente sospese dal Dittatore; e che non era punto il caso di doversi dare *le istituzioni definitive* di cui parla Pierola, perchè già esistevano. Era egli adunque che pensava di modificare tali istituzioni, divenute incompatibili colla sua dittatura nel solo caso in cui questa dovesse essere, non già transitoria, com' era, ma stabile e duratura. E si noti pure che questo decreto, dato non per un caso del momento, ma in previsione del futuro, e per casi che potrebbero avvenire, era in altri termini una specie di legge generale colla quale confermava per sempre la sua dittatura, e si dava la facoltà di nominare il successore. Così almeno esso fu interpretato nel Perù.

e di idee sue; e già sappiamo da dove e come lo prese, e con quali mezzi cercò di affezionarselo.

Desiderò, come s'è visto, e indirettamente contribuì alla disfatta di Tacna, unicamente perchè temeva di trovare nel contrammiraglio Montero e nell'esercito che questi comandava, forze morali e materiali che più tardi potessero agire contro di lui. Disfatto Montero, e ridotti i gloriosi resti del suo esercito a dispersersi od incorporarsi per frazioni a quello di Arequipa, che rimase inutile in un posto lontano dal teatro della guerra, Pierola si sentì sgravato di un gran peso, si sentì più libero. Ma rimaneva tuttavia dell'anteriore vita politica della Repubblica, l'esercito già esistente in Lima e nel Callao quando egli iniziò la rivolta che lo portò alla dittatura; rimaneva parimente la numerosa ufficialità peruviana quasi tutta chiamata in attività di servizio; e ciò ancora eragli di molestia e noia.

Nondimeno una frazione di questo esercito, la più piccola è vero, era stata quella appunto che, pronunciandosi a suo favore, fu il primo strumento della sua rivolta; e l'altra, sebbene non per affezione a lui, ma solo per la grave situazione in cui versava il paese nonchè astenersi dal combatterlo, avealo di buona fede accettato a capo dello Stato, di buona fede dichiarandosi pronta a combattere sotto i suoi ordini contro il nemico straniero. Questo esercito adunque non poteva, non doveva ispirare sfiducia al Dittatore: e lo stesso dicasi pure della ufizialità.

Dopo le disastrose conseguenze dei fatti di San Francisco, e più ancora poi dopo la disfatta di Tacna, i

numerosi ufiziali peruviani, in attività di servizio o no - i cui vizii rivoluzionari e partigiani, cause di tutti gli altri, abbiamo con qualche ampiezza discusso altrove e messo in evidenza, — mutato pensiero, non erano animati, dal primo all'ultimo, che da un solo e verace sentimento: quello di battersi contro i chileni, e dare al paese splendide e profittevoli giornate di gloria. Pieni di sì nobili e generosi sentimenti, essi avevano deposto ogni antico odio o rancore, ogni ruggine politica, ogni aspirazione di personale ambizione. Essi non volevano che il trionfo del Perù nella tremenda lotta contro il Chilì; erano sinceramente risoluti a battersi, a sacrificarsi per la patria in pericolo, sotto qualunque bandiera fossero chiamati a farlo, e ne diedero coi fatti le più sicure prove; erano perciò una gran forza di cui bisognava ed era necessità approfittare.

Ma a dispetto di tuttociò, l'inquieto animo del Dittatore temeva sempre, e nulla valeva a tranquillizzarlo. Temeva di tuttociò che aveva radice nell'anteriore vita politica della Repubblica; temeva di tutti coloro nei quali, a ragione o senza, parevagli vedere un futuro nemico, un futuro candidato alla prima magistratura dello Stato, temeva di chiunque non fosse esclusivamente suo e fattura sua. E non per altro che per obbedire a questi suoi timorosi sospetti privò il paese, e quindi sè medesimo, di quasi tutti i suoi migliori elementi di forza.

Sciolse il maggior numero dei corpi o battaglioni dell'esercito di Lima e del Callao, per depurarli a suo modo e rimescolarli fra loro medesimi o con nuova

gente non sospetta. Sciolse l'antica guardia nazionale, composta di volontarii già esercitati al maneggio delle armi, insieme ai proprii ufiziali cui già erano avvezzi ad ubbidire, per creare in sua vece un esercito di riserva nel quale erano obbligati a prendere parte tutti i cittadini capaci di portar le armi, e che cionondimeno portò appena a 6000 uomini. Sciolse ed abolì la vecchia scuola militare per la formazione dei caporali e sergenti, che tante belle prove aveva date sempre di sè. E messa su una nuova legge, colla quale si dava la facoltà di nominare a suo capriccio, da sottotenente a colonnello, ufiziali così detti *temporanei* e *provvisorii*, fossero o no militari, prese e creò dal seno di tutte le classi sociali, massime dalle più infime, una lunga fila di ufiziali di occasione o del momento che di tutto sapevano fuorchè di milizia, e li prepose al comando dell'esercito attivo e di quello di riserva.

In cambio di ciò, i vecchi ufiziali dell'esercito e della guardia nazionale, salvo rare eccezioni, furono in parte mandati alle loro case ed in parte raccolti, per tenerli sempre inattivi sotto la sua vigilanza, in un mostruoso battaglione di ufiziali, detto *Battaglione Deposito*, il cui incarico principale era quello di star rinchiuso in quartiere; sicchè per poter prestare i loro servigi al proprio paese, i più fra di essi furono obbligati ad accettare posti ed uffici inferiori al proprio grado, ovvero a battersi da semplici soldati. Basti il dire, a mo'd'esempio, che il contrammiraglio Montero ed il generale Buendia, poterono appena ottenere il posto di aiutanti del Dittatore nelle tremende giornate

di *San Juan* e di *Miraflores*, mentre altro generale si batteva col fucile alla mano, da semplice soldato.

Il Dittatore adunque invece di raccogliere ed utilizzare tutte le forze del paese, solo attese a disperderle ed a lasciarle in disparte, per surrogarle con un grande apparato di forze effimere, buone unicamente ad ingannare se stesso e la cieca credulità del volgo ignorante.

Nonostante i numerosi contingenti di truppa con grande e chiassoso apparato fatti venire dai più remoti angoli della Repubblica, onde dar prova di energia ed operosità, l'esercito attivo di Lima e del Callao contava nel dicembre 1880 appena qualche migliaio di uomini di più che nel dicembre 1879, ossia 19,000 uomini circa; e per di più invece di esercito, meglio poteva chiamarsi semplice accozzaglia di gente armata. Le pretese riforme del Dittatore, che nei primi mesi di governo lo ridussero di oltre un terzo, ne mandarono via quasi tutti i vecchi soldati e le così dette *classi*, ossia sergenti e caporali che, come tutti sanno, sono la base principale di un buon esercito; e la nuova gente colla quale egli colmava dipoi questi vuoti, non era punto adatta agli urgenti bisogni del momento. Indigeni, ossia *Indii*, raccolti nelle più misere ed appartate popolazioni agricole dell' interno del paese, i nuovi venuti non parlavano e non comprendevano che il loro nativo dialetto, ossia il *checciua*, e quindi, prima di apprendere il maneggio delle armi e tutto ciò che forma la scuola militare del soldato, bisognava che imparassero a intendendere ed a parlare l'idioma

nazionale (1): e trattandosi di genti per sè stesse molto rozze da cui si pretendeva che apprendessero tali cose per sola forza di pratica, senza sottoporle per nulla a speciale insegnamento, occorrevano a ciò solo più e più mesi.

La metà, o presso a poco, dell'esercito di Pierola nel dicembre 1880, era adunque composta di gente che non ancora aveva imparato a comprendere, o difficilmente appena, l'idioma nazionale; e che perciò poco o nulla poteva sapere del maneggio delle armi, e di tutte le altre cose necessarie a sapersi da un soldato anche dei più mediocri. E se si aggiunga a tutto ciò che, eccetto pochi buoni ed esperti ufiziali dei già esistenti, gli altri erano tutti ufiziali di recente creazione, che poco o nulla conoscevano dell'arte militare, si comprenderà facilmente con quanta ragione dicevamo innanzi che l'esercito preparato e messo su da Pierola, anzichè tale, poteva appena chiamarsi una semplice accozzaglia di gente armata.

Nondimeno, anche così com'era, i fatti provarono dipoi che quest'esercito sarebbe stato forse più che capace, insieme a quello di riserva, a respingere il nemico, se nuovi errori del Dittatore, provenienti sempre dalle medesime cause, non fossero venuti e prima e durante l'azione a condannarlo stolidamente alla disfatta.

---

(1) Il *quechua*, checciua, che era l'idioma dell'antico impero peruviano degl'*Inca*, quando avvenne la conquista spagnuola, è oggi ancora la sola favella degl'indigeni che abitano le regioni più interne della Repubblica.

Fra le tante scempiaggini che l'ambizione e la vanità dettavano a Pierola, era quella di non permettere che altri all'infuori di lui riportasse una qualunque vittoria sopra i chileni. Dire che egli non lavorasse a suo modo ad ottenere una completa vittoria sul nemico. non sarebbe esatto. Questa vittoria egli la desiderava e la voleva con tutte le sue forze: ma a patto però che fosse tutta opera sua e merito suo, onde ergersi gigante al disopra di tutti i suoi concittadini, ed imporsi irremovibilmente al paese con la sembianza dell' unico suo salvatore. Fidente all'eccesso nelle proprie forze e nei proprii talenti militari e di ogni genere, come è proprio dell' ignoranza ambiziosa, egli si credeva di buona fede capace di strappare la vittoria al nemico: era pienamente certo di vincere, e di saper fare tutto bene e meglio che chiunque altri. Era un allucinato; e nacque da tutto ciò in lui la ferma risoluzione di voler essere egli stesso – egli non militare – il supremo ed unico direttore della guerra, ed il generale in capo degli eserciti.

Contro siffatta risoluzione sorgeva però una grande difficoltà: per porsi alla testa dell' esercito e comandare personalmente le battaglie contro i chileni, bisognava abbandonare la capitale, e con essa quella suprema e dispotica direzione delle pubbliche faccende, alla quale sacrificava ogni altro suo pensiero, e che lo faceva tanto fiero e superbo di sè. Ma ciò non entrava affatto nelle sue viste: lasciare, fosse anche per un solo momento, di comandare a tutto ed a tutti, permettere che altri dividessero con lui l' attesa e sicura

corona del trionfo, erano cose a cui non poteva neppur pensare.

Era certo della vittoria; e non voleva che una parte del merito di essa, fosse anche la più piccola, ricadesse in altri che in lui. Aveva sete di comando, e sete forse anche più grande di far bella mostra di sè e del suo potere in quella capitale dove si trovavano tutti i suoi veri o supposti nemici, girando e rigirando a cavallo per le strade coi suoi grossi stivaloni e l'elmo alla prussiana, alla testa di gallonata e numerosa scorta di aiutanti e di guardie; ed a nessuna di queste cose intendeva di rinunziare.

Per conciliare insieme tutte queste esigenze della sua ambizione e della sua vanità, non si offriva che un solo mezzo: quello di aspettare il nemico alle porte istesse della capitale, onde potersi trovare contemporaneamente sì alla testa dell'esercito come in palazzo di Governo; e fu questo appunto ciò che egli decise di fare. Come primo provvedimento, in vista di ciò, sprecò inutilmente tempo, danaro e cannoni nella fortificazione dei colli di *San Cristobal* e di *San Bartolomé,* che situati, il primo massimamente, in posti per i quali non era affatto possibile l'aspettare che si avventurasse il nemico, a poco o nulla potevano giovare.

Questa manìa di Pierola, di voler cioè riserbare tutta per sè la gloria di sconfiggere i chileni, non fu tutta nuova, o degli ultimi momenti. L'aveva fin dal primo giorno in cui assunse la dittatura, e ne diede la più sicura prova, quando, contrariando la universale aspettazione, manifestò che non sentiva il bisogno

di fare acquisto di navi corazzate, e che avrebbe vinto e debellato il nemico senza ricorrere a nuove lotte sul mare.

Freschi ancora i ricordi delle gloriose gesta del *Huascar*, convinti tutti che il Perù avrebbe trovato la sua salvezza in due o tre navi corazzate, dall'un canto all'altro della Repubblica non si viveva che nella speranza di un prossimo acquisto di esse. Pronte già le somme a ciò bisognevoli, numerosi emissarii correvano per tutta l'Europa e per gli Stati-Uniti, in cerca di navi da comperare o da far costruire: lo stesso ex-presidente Prado era uscito da Lima a questo scopo, com'egli scriveva da Guayaquil; e crediamo non andar punto errati asserendo che uno dei principali motivi pei quali il pubblico di Lima e del Callao si arrese ad accettare la dittatura di Pierola, fu appunto la speranza che valendosi egli del concorso della forte casa commerciale, a lui molto devota, colla quale negoziò il guano quando fu ministro, sarebbe riuscito con maggior prontezza e facilità ad acquistare dette navi.

La universale aspettazione dei peruviani era adunque quella di veder arrivare da un momento all'altro le desiderate corazzate; e s'immagini ognuno qual fosse il generale stupore, o meglio, l'amarezza colla quale si venne a sapere che il Dittatore rinunziava all'acquisto di dette navi, e che era deciso a continuare la guerra senza di esse. Molti si fecero allora intorno a lui per scongiurarlo a mutar pensiero; ed egli, atteggiando le sue labbra ad un leggiero sorriso di

sprezzo per l'altrui affannarsi, rispondeva sibillinamente: *io ho il mio piano.*

Più tardi, per le pubblicazioni fatte dai chileni di una gran parte della corrispondenza di Pierola, s'ebbe a conoscere che gli sarebbe stato assai facile l'acquistare una o due buone corazzate, se avesse voluto; e che anzi, se è vero tutto quanto si dice, rifiutò più volte le offerte che gli si facevano di esse, disponendo diversamente dei fondi già esistenti in Europa a questo scopo (1). Ed oggi tutti sanno già che il famoso *piano* di Pierola non in altro consisteva che nella pretensione di non permettere che altri all'infuori di lui ottenesse un qualunque vantaggio sui chileni, ed acquistasse così qualche diritto alla stima e alla considerazione dei suoi concittadini.

Se Pierola avesse potuto comandare personalmente una nave da guerra - non diciamo se avesse saputo, poichè egli si credeva buono a tutto - e conservare nello stesso tempo il supremo potere dello Stato, facendo della sua nave la capitale della Repubblica, è fuori di dubbio che egli avrebbe fatto del suo meglio per acquistare una o più corazzate. Ma ciò era impossibile; ed egli, anzichè esporsi a dover assistere un

(1) Dal *Manifesto alla Nazione* dell'ex-ministro delle finanze, Quimper, si rileva che quando Pierola assunse la dittatura trovavansi depositate presso diverse case di commercio in Europa, allo scopo di comperare dette navi ed altri occorrenti oggetti di guerra, 312,900 lire sterline; e si rileva del pari che tale somma fu spesa diversamente da Pierola con poco o nessun profitto pel paese.

giorno ai trionfi di un altro, fece a meno delle navi, e condannò il paese alla inazione, lasciando che le indifese sue spiaggie fossero incontrastata preda dell'audace e sempre progredente invasione nemica.

Tutto doveva piegare innanzi alle assurde esigenze dell'ambizione e della vanità del Dittatore: e furono questi i principali e veri fattori delle facili vittorie del Chilì, da Tarapacà in poi; come altre non molto dissimili cause provenienti sempre da fatti estranei al Chilì, erano state quelle che sole lo avevano fin allora favorito.

Eccetto il volgo, facile sempre a lasciarsi ingannare dalle apparenze, e più che altro illuso dai fasci di carta monetata che a larga mano disseminava il Dittatore, il pubblico sensato di Lima e del Callao vedeva assai chiaro disegnarsi nell'orizzonte, fino dai primi mesi della dittatura, il profondo abisso nel quale gli errori di Pierola andavano man mano precipitando il paese. Ma che fare? Per impedire che quegli completasse la sua stolida opera di rovina e dissoluzione, non vi era che una sola via: quella di rovesciarlo dal suo soglio dittatoriale per mezzo di una rivoluzione; e nondimeno la stessa gravità della situazione consigliava imperiosamente di fuggire da essa.

La conseguente guerra civile non avrebbe fatto altro che aprire ancor più sollecitamente al nemico le porte della capitale. Meglio valeva il tentar la sorte sotto la bandiera del Dittatore, prestandogli con completa abnegazione tutto il proprio appoggio, e cercando in

questo modo di riparare alla meglio, se era possibile, tutti i suoi ripetuti e gravi errori.

Il geloso Dittatore unicamente permetteva ai suoi supposti rivali e nemici, al fior fiore della cittadinanza della capitale e del resto della repubblica, di lottare contro i chileni col fucile alla mano. Ed essi tutti - magistrati, generali, marini, avvocati, studenti, grossi proprietarii, grandi commercianti ecc. - si rassegnarono patriotticamente ad esporre i loro petti alle palle nemiche da semplici ed oscuri soldati dell'esercito di riserva.

Era quasi più che sicuro, per la speciale posizione topografica di Lima, che l'esercito chileno tenterebbe di avvicinarsi ad essa ed assaltarla dalla parte di *Lurin;* e se un qualche dubbio poteva mai aversi a questo riguardo, sparì esso completamente il 19 novembre collo sbarco in Pisco della prima divisione dell'esercito invasore. Questa prima divisione di 8500 uomini, e la seconda di 3400 che le tenne dietro a pochi giorni, certo non si sarebbero data la pena di sbarcare a Pisco con tutto il loro enorme materiale di guerra, per poi rimbarcarsi di nuovo, ed andare nuovamente a sbarcare altrove. Se esse erano sbarcate là e non in altra parte, era perchè pensavano inoltrarsi di là sulla capitale peruviana: al che bisogna aggiungere che era quello appunto il lato più favorevole, per non dire unico, di operare su di questa.

A cominciare adunque dalla fine del novembre per lo meno, era già pienamente fuori di dubbio che il

nemico si avanzerebbe per la via di Lurin, vasta estensione arida ed arenosa, specie di deserto che cominciando a breve distanza dalla capitale, in prossimità di Chorrillos, si dilunga per più leghe al sud, e che è diviso in due parti disuguali da un fiumicello che scendendo giù dalle Ande si scarica nell'oceano, dando vita lungo il suo corso ad una stretta fascia di vegetazione chiamata *valle di Lurin*. È questa la sola corrente d'acqua che esiste su tutta quella ampia zona arenosa, la quale, come s'è detto, rimane da essa divisa in due parti: una di sole poche miglia verso Lima, e che prende il nome speciale di *tablada* di Lurin; e l'altra molto più grande al sud, verso Cañete e Pisco, di dove avrebbe dovuto e minacciava inoltrarsi l'esercito chileno.

Tutto consigliava quindi che l'esercito peruviano avesse stabilita la sua prima linea di difesa sull'orlo medesimo della *tablada* che sovrasta al fiume e valle di Lurin; posizione per se stessa assai forte, pressochè inespugnabile, e che domina per soprappiù la sola corrente d'acqua di tutta quella regione; sicchè sembra posta là quasi espressamente per tagliare la strada ad un esercito invasore. Stava ciò nella coscienza di ogni peruviano, e non poteva non stare anche in quella del Dittatore (1): nondimeno questi, lasciando completamente abbandonate quelle forti e strategiche posizioni,

(1) Fino dal dicembre 1879 la stampa di Lima incitava in tutti i modi il Governo a stabilire in *Lurin* una linea di difesa. Vedi: Il giornale *El Comercio* di Lima, del 12 dicembre 1879.

ove tutti i vantaggi sarebbero stati pel proprio esercito, spese tutta la sua apparente attività a disporre e fortificare due linee di difesa, una a meno di tre leghe dalla capitale, tra *Villa* e *Monterrico Chico*, sopra una estensione di oltre dodici chilometri, e l'altra tra *Miraflores* e *Vasquez* nella valle di *Ate*, quasi alle porte stesse di Lima.

Ma ignorante di cose militari, e sordo sempre ai consigli di coloro che sapevano, non fece, anche in questo, che accavallare errori sopra errori. Oltre la enorme lunghezza delle sue linee di difesa, relativamente allo scarso numero delle forze che dovevano sostenerle, le stesse fortificazioni ideate da lui, ed a mezzo appena eseguite, erano la più miserabil cosa che immaginar si possa. Queste famose fortificazioni, delle quali da lui e dai suoi partigiani si menava tanto scalpore, come lo menarono dipoi a loro volta i chileni, per rialzare strepitosamente la propria vittoria, dovevano consistere in lunghi fossati pomposamente chiamati *ridotti*, protetti da spaldi in pietra e da muraglie di sacchi pieni di terra. Ma neanche ciò fu saputo menare a termine; e nei giorni delle battaglie eranvi solamente quà e là alcuni grossi e staccati canali, con alcuni meschini rialzi di terra, che non seguivan alcun buon sistema di collegamento fra loro. Noi che li vedemmo qualche mese dopo, durammo fatica a comprendere come potesse entrare in mente ad alcuno di dare a tali miserie il nome di fortificazioni: e quando più tardi leggemmo nei giornali chileni e nella *Storia della guerra del Pacifico* del chileno Barros Arana, le pompose de-

scrizioni che, per magnificare l'opera dei loro eserciti vincitori, fecero e fanno di quelle supposte fortificazioni, la nostra ammirazione per la potente forza *inventiva* degli scrittori chileni, fu veramente *colossale*. Ad ascoltare il Barros Arana (1), le nostre fortificazioni del *Quadrilatero* sarebbero più che meschinissima cosa a fronte di quelle che il Dittatore peruviano preparò in San Juan e Miraflores, e che in men di un baleno gli eroici soldati chileni vinsero e conquistarono. Fortuna che sieno così distanti dalla nostra vecchia Europa!

Altro sistema di fortificazioni su cui Pierola faceva grande assegnamento, e da cui forse principalmente si riprometteva la vittoria, consisteva in una specie di *seminagione* di così dette *mine automatiche*; ossia di bombe esplosive poste sotterra nei siti pei quali si supponeva che dovesse passare l'esercito nemico, e che dovevano scoppiare al semplice urto del piede del soldato.

Con ciò Pierola era sicuro della vittoria; ed aspettava sereno e tranquillo il giorno della battaglia, il quale, com'era ben naturale, venne a provargli la fallacia di tutti i suoi assurdi calcoli. Mentre non fecero nessun danno, o appena insignificante, ai chileni, le famose *mine automatiche* servirono unicamente a spaventare lo stesso esercito peruviano che, informato della loro esistenza, non sapeva però con sicurezza dove precisamente esse fossero.

(1) Vedi: *Op. cit.* 2ª parte, p. 162 e seg.

Altro provvedimento del Dittatore per assicurarsi la vittoria, fu quello di ammorbare l'esercito con una sterminata falange di preti e frati, che sotto gli ordini di un *Vicario Castrense* o Cappellano maggiore, insignito dei distintivi di generale (1), andavano predicando ai soldati che per guadagnarsi il cielo bisognava credere in Dio ed in Pierola, e che combattendo con coraggio contro i chileni avrebbero ottenuto in premio di morire sul campo di battaglia da buoni e fedeli cristiani. Questi forsennati, che solo così possono chiamarsi, arrivarono, nel momento della battaglia, fino a confessare ed assolvere i soldati per compagnie e per battaglioni, a voce alta e stridente, onde la morte non avesse a coglierli in peccato. Com'è natarale, ciò non poteva far altro che avvilire e scoraggiare i soldati,

(1) « Lima, 21 agosto 1880. – Essendo conveniente che il Vicario Generale degli eserciti della Repubblica si distingua pel suo abito dai semplici cappellani, e sia riconosciuto a prima vista ovunque si presenti, perchè non trovi difficoltà nell'esercizio delle sue funzioni ecc.... si dispone che il riferito Vicario usi il seguente uniforme: Cappello rotondo, secondo modello, con fiocchi azzurri; sottana nera chiusa, con occhielli e bottonatura dello stesso colore dei fiocchi del cappello; collo e manopola di Generale di Brigata; una croce di argento a maniera di *pettorale*, pendente da un cordone di seta di colore celeste; schiavina nera con bottonatura ed occhielli celesti, ecc. ecc.... (Seguono la segnatura del Dittatore e la firma del Ministro).

Ecco una prova della serietà del dittatore Pierola, e della miserabile maniera colla quale egli sciupava il suo tempo, quando invece sarebbevi stato tanto da fare per strappare il paese dalla tristissima sua situazione.

massime i novizii, in un momento in cui aveano bisogno di fare appello a tutto il loro coraggio ed a tutta la energia dei loro animi.

Gli anzidetti piani strategici del Dittatore non potevano non incontrare una generale disapprovazione; e più voci si alzarono unanimemente per indicare che la prima linea di difesa, detta di *San Juan*, fosse trasportata nelle forti posizioni di Lurin. Ma egli che per le esposte ragioni non intendeva in nessun modo di allontanare il teatro della guerra dalla capitale, rimase fermo nel suo proposito: come fermo vi rimase del pari quando, saputosi che il grosso dell'esercito chileno sbarcava difficilmente nel quasi impraticabile seno di *Curayaco*, molti fra i più esperti generali e colonnelli peruviani, lo consigliavano a prendere l'offensiva, ed attaccare risolutamente il nemico. Trovandosi questo a poche miglia da *San Juan*, seriamente impicciato nelle penose operazioni dello sbarco, che durò più giorni consecutivi (1), l'esercito peruviano, che avrebbe potuto cadergli addosso in brev'ora con una celerità che non dava tempo a prendere provvedimento

(1) « Come si effettuò lo sbarco (a *Curayaco*) non posso dirlo, perchè non lo vidi: ma i dati che ho ricevuto da molte persone manifestano chiaramente che il disordine fu completo.... Io arrivai a Curayaco la sera del 28, ed ancora vi erano truppe a bordo. » (Come si sa, lo sbarco cominciò il 22).

Lettera Politica di Manuel Josè Vicuña a D. Adolfo Ibañez, p. 87 - 30 aprile 1881.

Il *Vicuña* era aggregato allo Stato Maggiore chileno e sopraintendeva alla provvista del pane per l'esercito. Egli quindi po-

alcuno, lo avrebbe sicuramente disfatto: e ciò senza dubbio sarebbe stato di un gran peso nelle sorti future della guerra.

Grazie quindi alla insipienza ed ostinazione del Dittatore peruviano, il grosso dell'esercito chileno sbarcò tranquillamente, come in casa sua, a *Curayaco*, sulla spiaggia di Lurin, senza trovare neanche la più leggiera resistenza, mentre, attese le tante e tanto imponenti difficoltà topografiche del sito, sarebbero bastate appena poche compagnie di soldati a respingerlo. E grazie alle medesime cause, trovò anche mute, deserte, quelle importanti posizioni di Lurin che, insieme all'acqua, avrebbe dovuto conquistare a forza di molto e molto sangue se voleva passare innanzi, e che forse gli avrebbero tagliata per sempre la via della capitale del Pacifico (1).

Nondimeno anche allora il Dittatore peruviano sarebbe stato in tempo per rimediare, in parte almeno,

teva e doveva essere bene istruito delle cose dell'esercito chileno; e come fonte non sospetta per quest'ultimo, ricorreremo spesso, per alcuni dati di fatto, alla importantissima sua *Lettera Politica*.

(1) Ciò che più temevano i chileni era appunto che l'esercito peruviano cercasse di difendere e privarli dell'unica corrente di acqua di Lurin.

« Indicibili furono le agitazioni che sperimentammo tutti noi che restammo in Pisco, aspettando da un momento all'altro la notizia dello sbarco, con i suoi combattimenti e le posizioni che occuperebbero le nostre truppe, a fronte forse di numeroso nemico che difenderebbe l'acqua in Lurin, cercando di tagliarci ogni risorsa. » *Lettera Politica* cit. p. 86.

ai suoi tanti errori. L'esercito chileno che, prima di dirigersi contro il nemico, sentiva il bisogno di riordinarsi e prepararsi alla lotta, corse direttamente alla valle di Lurin e si accampò, senza discernimento alcuno, sulle strette sponde verdeggianti del fiumicello; ossia senza convenientemente occupare e difendere la cresta della *tablada* che signoreggiava il suo accampamento; sicchè, a sbaragliarlo e forse a distruggerlo del tutto, sarebbe bastato che l' esercito peruviano, distante appena sette miglia, lo avesse sorpreso di là, nel corso di una notte oscura, o protetto dalla nebbia del mattino che giammai difetta in quei luoghi (1).

---

(1) « Pel lato nord il fiume (di Lurin) forma una gran frana sulla cui cima comincia la pianura, o *tablada* di Lurin. La frana è tagliata a picco solo in alcuni punti, in uno dei quali poggia il ponte che sale come un piano inclinato dall' altro lato del fiume. All'est del ponte sono varii siti pei quali si può scendere con molta facilità dalla *tablada* al fiume, senza poter fare lo stesso dal fiume alla *tablada:* ciò dipende da alcuni colli di arena pei quali si può scivolare facilmente, scendendo, senza poter fare lo stesso per risalire.... Se qualche notte fosse occorso ai peruviani di spingersi per la pianura e trovarsi disposti al far del giorno sul ciglio della frana, saremmo stati fucilati a mansalva. Dal ciglio della frana erano dominati tutti gli accampamenti, dispersi in piccoli prati chiusi, *potreros*, e senza uscita in un momento dato, sia per formar linea di difesa che di attacco, ed essendo questa quasi impossibile.... Come unica precauzione per porsi al coperto da sorprese, si erano avanzate due brigate al l' altro lato del ponte; ma in tale distanza l' una dall' altra che pel centro avrebbe potuto passare l' esercito di *Serse* senza esser visto nè inteso da nessuna delle due. »

Lettera Politica di Manuel J. Vicuña, p. 100.

Ma no; il capriccio del Dittatore, cui non mancò chi dicesse il da farsi, doveva venire in soccorso anche degli errori strategici del nemico; il quale potè così rimanersene tranquillo fino alla sera del 12 gennaio, nell'orlo stesso di quel precipizio al quale la propria imperizia lo avea condotto.

Tutto doveva favorire e tutto favorì il Chilì in questa lunga e disastrosa guerra.

Operando sempre di moto proprio, il Dittatore si limitò invece a precipitare i lavori delle fortificazioni, che, come si è detto, rimasero incompiuti, delle due linee di difesa da lui escogitate; ed a disporre su di queste i suoi eserciti in quella maniera che a lui parve più conveniente per attendere e respingere il nemico, dopo aver fatto solennemente benedire dal suo Vicario castrense, insieme all'inutile forte di *San Cristobal*, la ancora più inutile spada ch'egli stesso doveva brandire nelle vicine battaglie (1).

Lasciato tutto l'esercito di riserva - 6000 uomini - a guardia della seconda linea di Miraflores, e rimasti nei forti del Callao circa 3000 uomini dell'esercito attivo, distribuì tutto il resto di questo, ossia 16,000 uomini in tutto, sulla prima linea di *San Juan*, nel modo seguente: un corpo di 4000 uomini formava l'ala sinistra in *Monterrico-Chico;* un secondo di 4500 occupava il centro sui piccoli colli di *San Juan;* altro

(1) Questa cerimonia della benedizione della spada di Pierola e del forte, che fu battezzato col nome di *fortezza Pierola*, ebbe luogo colla più solenne pompa il 9 dicembre.

anche di 4500, sosteneva l'ala diritta in *Villa* ed alle falde dei colli che fanno da sperone al *Morro Solar*; ed un ultimo corpo di 3000 fanti infine, destinato a far da riserva, fu collocato nel quartiere e adiacenze di Chorrillos, a retroguardia dell'ala diritta.

Il Perù, paese pieno di risorse, poteva e voleva prepararsi assai meglio: e certo, se si fosse trovato a capo del suo Governo un uomo appena mezzanamente fornito di buon senso, se le sue sorti non fossero fatalmente cadute, come caddero, in mano di un allucinato, avrebbelo fatto in modo da opporre un argine sotto ogni rapporto insuperabile all'audace invasione di un nemico per ogni verso inferiore, che si giovava delle disgrazie di quello per andarlo a sfidare ed a vincere fin sotto le mura della sua capitale.

Abbenchè non ascoltati mai, abbenchè tenuti completamente in disparte o relegati al secondario ed inutile posto di aiutanti, non pochi fra generali e colonnelli generalmente molto stimati, si fecero anche questa volta innanzi per far comprendere al Dittatore i gravi e sostanziali errori del suo piano di difesa. Insieme a tanto e tant'altro, facevangli principalmente notare la relativamente sterminata lunghezza della linea di difesa, di oltre *dodici chilometri;* e quindi la nessuna convenienza di tenere così disseminati i piccoli quattro corpi dell'esercito, ed a tanta distanza l'uno dall'altro da potersi male e difficilmente sostenere a vicenda: cosa tanto più grave, in quanto si sapeva che il nemico disponeva di forze molto maggiori, e che poteva facilmente dirigersi con gran numero sopra uno o due

di essi, i quali sarebbero stati necessariamente schiacciati prima che avesse potuto arrivar loro il necessario soccorso. Facevangli notare del pari che, accantonato nel quartiere di Chorrillos ad una estrema coda della lunga linea di difesa, il piccolo corpo di riserva si trovava pressochè condannato a far da semplice spettatore della lotta, ossia nella impossibilità di dirigersi in un momento dato su quel punto della linea dove fosse maggior bisogno, attesa la grande distanza che lo separava da essa; e che perciò a lasciarlo là, altro non si faceva che diminuire senza alcun profitto le già scarse forze di cui si disponeva; e così tante e tante altre cose non meno gravi ed importanti.

Ma tutto era inutile. Il Dittatore non ascoltava consigli: credeva saperne più che tutti gli altri insieme, e si contentava di rispondere a tutti col suo cesareo motto: *io ho il mio piano;* motto col quale voleva alludere alla sua grande sapienza militare, ed ai suoi famosi sistemi di fortificazioni, quello delle *mine automatiche* principalmente, ma che in realtà non altro rivelava fuorchè la sua insipienza, e la fatua sua credulità in quella vittoria, che i suoi tanti errori avevano reso e rendevano sempre più impossibile.

In vista di tutto ciò, ognuno, eccetto il Dittatore ed i suoi più intimi partigiani, i quali non erano che semplici allucinati come lui, prevedeva più o meno sicura la facile disfatta dell'esercito peruviano. E, noti pur troppo gli eccessi commessi dalle truppe chilene nei paesi da esse occupati, ognuno pensava con terrore alla non difficile e forse non lontana eventualità in

cui Lima avesse a cadere in loro mani. Tutti più o meno cercavano di prepararsi un rifugio per quell'ora tremenda; e chi mandava la propria famiglia nelle provincie interne, chi sollecitava un posto, per quando ne fosse il caso, nelle navi da guerra neutrali che erano nelle acque del Callao, chi si dirigeva a qualcuno dei tanti stranieri residenti a Lima, per trovare un ricovero nella sua casa. Ma il fatto si è che neanche gli stranieri medesimi, e perciò neutrali alla guerra, edotti quali erano dei lamentevoli fatti di Tacna ed Arica, si credevano sicuri nelle loro case, comunque fossero queste protette dalle bandiere e da apposite *placche* coi colori nazionali, che ciascuno di essi aveva ricevuto dalla Legazione del proprio paese.

Molti stranieri quindi si allontanarono colle loro famiglie da Lima; e quelli che non poterono seguire sì prudente esempio, formarono dei Comitati, i quali, di concerto coi Rappresentanti delle loro nazioni, tolsero in fitto grandi case, che misero sotto la speciale protezione delle Legazioni, e le destinarono a luoghi di *Asilo* per tutti gli individui della propria colonia.

Altro provvedimento preso dagli stranieri d'accordo coll'autorità municipale di Lima, fu quello della creazione fra loro di un corpo di *Guardia Urbana*, onde mantenere il buon ordine nella capitale, e tutelare le vite e le proprietà così di essi medesimi come dei nazionali, dalle insidie dei ladruncoli e malviventi; misura che fu resa necessaria dall'assoluta mancanza nella città di ogni forza pubblica armata, essendo uscita ad accamparsi nelle linee di San Juan e di Miraflores,

insieme agli eserciti, anche la forza di polizia, o *celadores*. In Lima quasi tutte le Colonie estere avevano organizzate da più anni, ciascuna separatamente, una o più compagnie di Pompieri, che resero sempre grandi servigi a tutta la cittadinanza, accorrendo sollecite a spegnere gl' incendi ovunque si manifestassero; e appunto tra queste diverse compagnie estere di Pompieri fu organizzato sollecitamente e bene un discreto corpo di Guardia Urbana, sotto la cui tutela, finchè esistè, la città visse sicura e tranquilla.

Nella già descritta disposizione adunque l'esercito peruviano ricevè nella mattina del 13 gennaio 1881 l' urto delle forze nemiche. Inferiore a queste di oltre un terzo; composto di gente in gran parte non ancora ammaestrata al maneggio delle armi; sparpagliato per soprappiù sopra una immensa linea, alla difesa della quale sarebbe occorso un esercito assai volte più numeroso, trovavasi anticipatamente condannato alla disfatta: e fu questo il solo premio che doveva e poteva coronare la dissolvente opera del Dittatore peruviano.

L' esercito chileno s' avanzò in quattro divisioni. Una di 8000 uomini era destinata ad attaccare l'ala diritta dei peruviani, mentre due altre, di 7000 l' una e di 6000 l' altra, dovevano dirigersi contro il centro, assalendolo la prima di fronte e la seconda di fianco. Un' ultima divisione di 3000 uomini doveva fare ufficio di riserva; ed era nelle disposizioni del comando in capo, che le tre divisioni destinate all' attacco si trovassero ad una medesima ora ai loro posti, alle cin-

que del mattino del 13 gennaio, e che rompessero contemporaneamente i loro fuochi sul nemico. Il personale delle ambulanze, i malati, e quelli specialmente addetti al trasporto degli equipaggi, e dei viveri, ecc. non sono compresi in queste cifre.

Partita ciascuna alla sua ora dal quartier generale secondo le distanze, per trovarsi al proprio posto nel momento stabilito, sola obbedì alla consegna la divisione che doveva operare contro l' ala diritta dei peruviani; ed all' ora determinata, alle cinque del mattino, iniziò l' attacco. Ma lasciamola lì, chè avremo tempo a ritornarvi.

Le altre due che dovevano operare di conserva contro il centro, arrivarono un po' più tardi: quella di 7000 poco prima, e quella di 6000 poco dopo le sei. Nondimeno furono le prime a raggiungere il proprio scopo; e la ragione non è molto difficile a trovarsi: erano 13000 contro 4500! Il bravo colonnello Cáceres che comandava le posizioni peruviane, lamentava anzitutto che un buon terzo almeno della sua piccola divisione era gente talmente novizia all' arte della guerra, che neanche la voce del comando comprendeva bene; e vedeva con dolore che se non gli arrivava un sollecito rinforzo, non saprebbe più come fare a mantenerla nelle file, caduti che fossero sotto i nembi di palle nemiche i pochi veri soldati che aveva ai suoi ordini. Effettivamente dopo un' ora e mezza di combattimento, più non gli rimaneva che la sola inutile ciurma dei novizi; questa si pose presto in rotta, e incontrata per via la divisione dell' ala sinistra che veniva troppo

tardi e per frazioni in suo soccorso – a causa del lungo e non eguale cammino che gli sparpagliati suoi battaglioni doverono percorrere – la travolse irresistibilmente nella sua fuga, senza permetterle di sparare un sol colpo.

Sono appena le otto del mattino, e la battaglia è perduta. Nondimeno si ode ancora cupo e sinistro il fragore della guerra: è l'ala diritta che avendo cominciato a battersi un'ora prima delle altre, alle cinque, è ancora ferma al suo posto, perdendo e riconquistando alternativamente le proprie posizioni, senza mai cedere definitivamente. Lynch e Iglesias, il comandante chileno e il comandante peruviano, si battono con eguale destrezza, con eguale ardore, quasi con egual valore: ma la gloria non sarà eguale, la gloria sarà del vinto. Egli non ha che appena 4500 uomini da opporre agli 8000 dell'avversario, già divenuti 11000 pel sopraggiunto rinforzo del corpo chileno di riserva; e nondimeno è sereno e tranquillo, è sicuro di vincere: sono quasi tutti vecchi soldati che ha sotto di sè, e sa che con quelli difficilmente si perde. Ma eccolo sostare un momento. Che succede? Vede venir di lontano grosse colonne di soldati, e per un momento sta in forse se sieno amici o nemici: però la triste verità non tarda ad appalesarsi; sono nemici: sono le divisioni chilene vincitrici del centro che si dirigono contro di lui in soccorso ancora della divisione Lynch (1). Girando lo

(1) « Verso le undici ant. si ricevè un dispaccio di Lynch dicendo che non poteva avanzare, perchè la sua truppa era deci-

sguardo per ogni parte non vede forza alcuna accorrere in suo aiuto: solo scorge in lontananza il Dittatore che cavalca verso il mare; e presto lo fa raggiungere da un suo aiutante per domandargli un pronto soccorso. Inutile tentativo! L'aiutante ritorna, e gli comunica che il Dittatore, inebetito, gli fa sapere che tutto è perduto, e che val meglio ritirarsi. – Ebbene! io non mi ritirerò, esclama il valoroso Iglesias, io lotterò fin che potrò. – E lotta da forte contro tutto l'esercito chileno che ormai si è riunito alla divisione Lynch: lotta indietreggiando coi suoi decimati soldati fino alla sommità del *Morro Solar*; ed una volta là, lotta sempre senza tregua e senza riposo, fino alle due pom., ora nella quale è preso in mezzo da tutto l'esercito nemico e fatto prigioniero, insieme a tutto il suo stato maggiore ed a tutti i soldati che gli rimangono. Non sono che 1800 in tutto; gli altri 2700 sono morti: sono morti battendosi per nove ore contro tutto l'esercito chileno, contro 20,000 e più uomini. Iglesias vinto, prigioniero, fu l'eroe della giornata.

Il corpo di riserva posto da Pierola nel quartiere e nelle adiacenze di Chorrillos non entrò in battaglia. Aveva la consegna di non muoversi senz'ordine del co-

---

mata, abbattuta dalla stanchezza, e che gli mandassero rinforzi per continuare l'attacco. »

Lettera politica del chileno M. J. VICUÑA, pag. 111.

Ed è da avvertire che Lynch aveva già ricevuto qualche ora prima il rinforzo della divisione di riserva, come è detto nella stessa *lettera politica*, a pag. 106, e come si rileva anche dal rapporto ufficiale del Generale in capo dell'esercito chileno.

mando in capo; e l'unico ordine che ricevè dopo la disfatta del centro, fu quello di ritirarsi sopra Miraflores. Saputa la disfatta del centro, ed avuto l'ordine di ritirarsi, il suo capo, colonnello Suarez, risponde che sarebbe assai più opportuno di correre in soccorso dell'ala diritta, e domanda la modificazione del comando in questo senso. No; gli si comunica per una seconda volta l'ordine di farsi indietro - unica disposizione emanata dal comando in capo del Dittatore durante tutta la battaglia; - e bisogna che ubbidisca. Solo un piccolo battaglione di questo corpo si spinge di moto proprio, a dispetto dell'ordine contrario, in soccorso dell'ala diritta che valorosamente si batte ancora; ma uscito appena da Chorrillos s'imbatte nella grossa divisione chilena vincitrice in *San Juan*, che fiancheggiando il *Morro Solar* alle spalle di Chorrillos, si dirige contro quella medesima ala diritta in soccorso della quale esso andava, ed è tagliato a pezzi: solo sfuggirono alla generale distruzione di detto battaglione alcuni pochi soldati che, durante la disfatta o ritirata, pervennero a rifugiarsi nella stazione della ferrovia, posta alle porte di Chorrillos, di dove tentarono resistere all'onda del nemico, e dove, circondati da ogni parte, in breve tempo furono fatti prigionieri.

Già abbiamo detto che l'altro corpo di 4000 uomini che formava l'ala sinistra fra *San Juan* e *Monterrico-Chico*, neppur prese parte alla lotta. Quando potè accorgersi che esso veniva lasciato in disparte, e che il nemico si agglomerava tutto contro alle altre posizioni della linea di difesa, decise alla lesta e da sè, in man-

canza di ordini del comando in capo, di correre in aiuto del centro. Ma disseminato come trovavasi sopra una lunga zona, e animato dal desiderio di arrivar presto in soccorso di esso centro da cui lo divideva una grande distanza, non si raccolse in un sol corpo per marciare unito e compatto contro il nemico: supponeva che la propria linea di difesa fosse tutta libera ancora, che non sarebbe entrato in azione se non quando fossesi già incorporato alla divisione del centro nelle posizioni di *San Juan;* e mosse a quella volta per frazioni, nell'ordine in cui trovasi sulle estese sue posizioni. Ma era già tardi; i colli di *San Juan* erano già in potere del nemico, che, sloggiati di lì i resti della divisione peruviana che li difendeva, correva forte e numeroso nell'inseguimento di quelli. La divisione dell'ala sinistra s'incontrò adunque a piccole frazioni in questa gran massa di gente che fuggiva, tra assaliti ed assalitori; e impotente ciascuna frazione da sè sola, a resistere ad un urto sì forte, rimasero tutte necessariamente travolte a misura che succedeva l'incontro, nella generale e confusa corsa dei vinti e dei vincitori, senza che fosse possibile di opporre resistenza alcuna, o di sparare un sol colpo almeno.

Dei 16,000 uomini che formavano l'esercito peruviano, adunque, solo entrarono in azione i 9000 del centro e dell'ala diritta, da cui certo non era possibile lo sperare che sostenessero definitivamente l'impetuoso urto dei 24,000 chileni, che marciavano con-

tro di essa in forti e compatte schiere (1). Ciò fu dovuto principalmente alla cattiva collocazione data all'esercito dal Dittatore peruviano, nonchè alla completa incapacità manifestata da lui, come del resto era da prevedersi, nel momento della lotta. Credeva che per far da Generale in capo e unico direttore di una battaglia, bastasse il semplice volerlo, e s'ingannò. Veduta dall'effetto la insignificante nullità delle sue fortificazioni; veduto che l'esercito nemico passava illeso al disopra od a fianco delle sue famose *mine automatiche*, sparirono tutte le illusioni, perdè tutta la cieca confidenza che aveva in sè stesso. Forse un momento di lucido intervallo gli fece intravedere allora l'enormità dei suoi errori, insieme alla sua grande responsabilità di fronte a quella sua povera patria, da lui stolidamente portata al sacrifizio; e provò forse un lungo e terribile momento di rimorso che lo prostrò. Incapace a prendere qualunque provvedimento, gironzava taciturno ed abbattuto dietro la rumorosa linea di battaglia fra *San Juan* e *Villa*, senza neppur sovvenirsi che era il Generale in capo del suo esercito, senza mai pensare a dare un ordine qualsiasi. La disfatta della divisione del centro, venne a riscuoterlo

(1) Da ambe le parti, Perù e Chilì, si è cercato sempre nei loro diversi racconti di aumentare enormemente le forze dell'avversario: noi però, guidati dalle notizie più certe e sicure, possiamo garentire l'esattezza delle cifre da noi assegnate ai rispettivi eserciti.

repentinamente dall' inerte suo abbandono: pensò che tutto fosse perduto, e prese sollecitamente la via della spiaggia per rientrare a Lima. In questo momento ed in questo stato del suo animo incontrò l'aiutante che gli domandava un rinforzo per la divisione di Iglesias; e gli rispose ciò che egli pensava, gli rispose che tutto era perduto, e continuò per la sua via. Indi la vista del corpo di riserva che stava al di là di Chorrillos, diede un altro giro alle sue idee; gli fece ricordare che rimanevagli ancora la seconda linea di difesa di Miraflores; e ripresa la sua prima confidenza, disse a sè stesso: se ho perduto oggi a *San Juan*, vincerò domani a *Miraflores*. E pensò di riserbare per la seconda battaglia la divisione di riserva che vedeva innanzi a sè: da ciò l'ordine mandato a Suarez, e poi rigorosamente ripetuto, di ripiegarsi sopra Miraflores.

Alle 11 a. m. tutto era finito nella pianura tra *Monterrico-Chico* e *Chorrillos*. I disfatti fuggitivi di *San Juan* erano già dietro la seconda linea di *Miraflores*, insieme a quelli dell' ala sinistra, ed insieme alla divisione di riserva che il Dittatore faceva ritirare: solo ardeva ancora la pugna localizzata sull' alta vetta del *Morro-Solar*. Chorrillos era deserto; più non vi era un solo soldato peruviano; più non vi era nessuno, quasi tutti i suoi abitanti erano fuggiti: soli alcuni stranieri, completamente neutrali alla lotta, e che avevano in Chorrillos i loro stabilimenti di commercio, rimanevano paurosi nelle loro case o andavano più paurosi ancora a rifugiarsi in riva del mare. Sapevano che i chileni avrebbero da un momento all' altro occupato quel vil-

laggio, terminata che fosse sul *Morro* la insostenibile resistenza di *Iglesias;* ricordavano i tristi avvenimenti di Tacna ed Arica, ed avevano paura: però non volevano, non potevano abbandonare completamente quelle loro case di commercio, quelle loro proprietà che rappresentavano il frutto di tanti e tanti anni di lavoro, di economie e di privazioni; e rimanevano lì, speranzosi che le truppe chilene saprebbero rispettare la loro qualità di stranieri neutrali.

Alle due p. m., s'è detto già, tutto era finito anche sul *Morro*. Iglesias era caduto prigioniero insieme ai scarsi resti della sua divisione; e meno di mezz'ora dopo, le prime colonne delle truppe chilene che a passo accelerato scendevano per le aride falde del Morro, invadevano le deserte strade del sottoposto Chorrillos, mentre altre ne occupavano il quartiere posto a breve distanza, e già da più ore innanzi abbandonato dalla divisione di riserva del disfatto esercito peruviano. Alle 2 e mezza, il generale in capo Baquedano ed il Ministro della guerra, Vergara, che rappresentava il Governo chileno, erano anch'essi in Chorrillos, ammirando estasiati insieme ai loro aiutanti e seguaci i bei palazzi, i *ranchos*, dalle eleganti terrazze moresche, che coi fioriti giardinetti chiusi da grosse cancellate di ferro dorato, davano all'insieme quel certo che di fantastico, di vago, di grandioso, di cui tanto avevano udito parlare nel Chilì, e che sì bene annunziavano la decantata ricchezza delle suppellettili e di tutte le eleganti ricercatezze degli appartamenti. La natura e l'arte rivaleggiavano di bellezza e di magnifi-

cenza agli occhi attoniti della grossa comitiva, che camminava signora di quella immensa *alhambra* dell' aristocrazia peruviana; che sentiva ribollire nel cuore tutte le passioni della patria lontana contro gli invisi possessori di tanta delizia; che sentiva rigurgitare nell' animo tutta la gioia del fortunato vincitore, arrivato alfine a porre il ferreo piede sul tremulo collo dell' odiato fratello e rivale. Ma il tempo stringeva: l' ora della collera vendicatrice era prossima: e prima che quella suonasse, era mestieri rifarsi della stanchezza e delle fatiche della giornata.

La grossa cavalcata dei conquistatori si separò verso le tre; e mentre il Generale in capo cercava un po' di riposo, insieme al Ministro ed all' ex-Plenipotenziario Godoy nel *rancho* di un congiunto della distinta consorte di costui (peruviana), altri invadevano quello dell' ex-comandante della *Union*, Garcia y Garcia.

Breve però fu il loro riposo: frastuono di schioppettate, vortici di fiamme, e grossi nugoli di fumo li fecero presto avvertiti che la vendetta chilena cominciava, e che era tempo di lasciar libero il campo ai tremendi ministri di essa (1).

---

(1) « Più non vi erano nemici da combattere.... Era necessario sollazzarsi, aver momenti di espansione e di riposo prima di tornar di nuovo a soffrire le rigide prescrizioni della disciplina.... L' esercito del Chilì si era coperto un'altra volta d' *imperitura gloria* (!); era molto giusto dunque di celebrar degnamente così grato avvenimento. Sembra che questo fosse anche lo spirito che animò il Generale in capo; perchè invece di far battere riunione agl' innumerevoli e disordinati gruppi di soldati di

Alle 5 il Ministro della guerra abbandonò Chorrillos, mentre il Generale in capo passava ad occupare il gran palazzo di Pezet, di dove lo sloggiarono nuovamente le fiamme alle 10 di sera, sicchè andò a passar la notte nel quartiere, convertito in ospedale.

A cominciare dalle 5 p. m. circa, Chorrillos era divenuto tutto d'un tratto orrendo teatro di rapina, di orgia, di sangue e ruine; una vera bolgia d' inferno.

Grosse e piccole bande di soldati in disordine ed armati si disseminarono in un momento per tutta la piccola città. Mentre alcune correvano alle *pulperie*, alle botteghe, ai magazzini, altre forzavano a schioppettate le serrature delle porte, ed entrando nelle case le percorrevano rapidamente da cima a fondo; se incontravano qualcuno, lo uccidevano; e se l' aspetto generale degli appartamenti era povero e meschino, vi appiccavano il fuoco, e via (1). Se poi annunziava ric-

---

diversi corpi che andavano disseminati per la città, si diede franchigia tanto a quelli che stavano nella città, quanto a quelli che seguitavano ad entrare in essa, e si portò la imprudenza fino all' estremo di non ordinar loro di lasciare le armi nei loro quartieri od accampamenti. Le conseguenze, com' era naturale, furono fatali. La maggior parte delle case di Chorrillos, vere dimore di piacere, avevano abbondanti e ben fornite dispense. Le botteghe di dove si era estratto il *petrolio* e *l' acquaragia* contenevano anche centinaia di bottiglie di ogni specie di liquore. Presto principiò la ripartizione.... »

Dal giornale *El Mercurio* di Valparaiso, del 22 marzo 1881. Relazione del suo corrispondente in campagna.

(1) Testimoni oculari ci riferirono che ad appiccare il fuoco i soldati chileni adoprassero certe piccole bombe di materie in-

chezza ed opulenza, era tutt' altra cosa: frugando in tutti gli angoli, scassinando tutti i mobili, ponendo tutto in orrendo soqquadro, s'impossessavano di tutti i piccoli oggetti preziosi, e di tutte le più ricche stoffe che incontravano, di cui faceva ciascuno alla lesta il proprio fagotto. Indi alla dispensa ed alla cantina; e carichi i soldati di commestibili, di vini, di liquori, correvano tutti nei dorati saloni, dove cominciava immediatamente la più infernale baraonda che mai si possa immaginare. Chi sdraiato sulle poltrone o sui soffici divani del più fino damasco, chi seduto o disteso sui morbidi tappeti di Persia; si mangiava, si beveva, si cantava, mentre altri si divertivano a battere pazzamente le tastiere dei pianoforti, a rompere i quadri, a sconquassare i mobili, ad appiccare il fuoco in una o più estremità della casa, onde avesse il tempo di crescere e prender forza mentre si stava nei saloni a far baldoria. Frattanto gli scelti vini, i prelibati liquori di cui le ricche cantine erano ben fornite, facevano il loro effetto; e cresceva il chiasso, cresceva l'orgia ed il baccanale. Il soldato chileno, il *roto,* cui più non frenava la disciplina militare, dava sempre più libero sfogo alla stupida brutalità e alla ferocia del suo carattere;

---

fiammabili di cui erano muniti, e che lanciate con forza scoppiavano, producendo istantaneamente l'incendio. Se fosse veramente così, ciò proverebbe una volte di più, come diremo appresso, che l'incendio di Chorrillos fu cosa lungamente studiata e preparata; poichè solo in questo modo potrebbe spiegarsi come i soldati chileni si trovassero provvisti di tali bombe, a null'altro buone.

e cominciavano le dispute, le querele, le lotte: indi mano al *corvo* o al fucile; ed a scannarsi, ad uccidersi fra loro, fino a che le prime vampe dell'incendio, penetrando nei saloni, ne li scacciassero (1). I morti, i feriti, quelli completamente vinti dall'ubriachezza, erano preda delle fiamme, mentre gli altri uscivano a continuar le loro dispute nelle strade, ove tuonavano numerose le schioppettate come in una battaglia, od a sfondare altre porte ed a ricominciar da capo in altre case.

E ciò durò senza interruzione tutta la sera, tutta la notte, tutta la prima metà del giorno appresso; dalle 5 p. m. del 13, fino al mezzogiorno del 14, ora nella quale lo sbandato esercito fu chiamato alle file; ed a cominciare dalla quale, senza mai cessare del tutto per più giorni successivi, la nefanda opera di distruzione fu continuata solamente da semplici drappelli più o meno numerosi di soldati sbandati, fino a che in Chorrillos e nei dintorni più non rimase pietra sopra pietra.

E tutto ciò sotto gli occhi del Generale in capo, del Ministro della guerra, e di tutti i capi ed ufiziali superiori ed inferiori dell'esercito chileno (2). Essi sta-

(1) Il corrispondente in campagna del giornale *El Mercurio* di Valparaiso fa ascendere dai *trecento ai quattrocento*, il numero dei soldati chileni che si uccisero fra loro in Chorrillos nella notte del 13 gennaio, fra il furore dell'orgia e del saccheggio.

Vedi: *El Mercurio* del 22 marzo 1881.

(2) « Alle due e mezza p. m. eravamo nelle strade della elegante e graziosa Chorrillos.... Aspettavamo il Ministro della guerra

vano lì, chi dentro e chi alle porte di Chorrillos, vedendo ed ascoltando tutto, e non facendo mai nulla per richiamare all'ordine i proprii soldati; e se al mezzogiorno del 14 si occuparono di raccogliere e riordinare i disciolti battaglioni, fu solamente pel timore

---

che non tardò ad arrivare. Era passata un'ora appena quando cominciammo a sentire un gran disordine: rottura di porte, saccheggio di botteghe, ed alcune case ardevano già.... Era il principio di un gravissimo male, le cui conseguenze potevano finire in una catastrofe nazionale. Facile, molto facile sarebbe stato contenerlo nel principio. Nondimeno nè il Generale in capo, nè i Generali di divisione, nè i Comandanti di brigata prendevano misura alcuna.... Il disordine di Chorrillos era arrivato al massimo dell'eccesso e della demoralizzazione. Il saccheggio e l'ubriachezza, l'incendio ed il sangue, formavano il quadro di quell'orribile dramma. »

Lettera politica del chileno Manuel J. Vicuña, p. 117 e seg.

« Cadeva la notte, e le strade di Chorrillos illuminate dal fulgore di cento incendii, somigliavano ad un fantastico quadro di scene d'inferno.... Presto si sentirono alcuni spari: erano i soldati chileni che disputavano fra loro.... Il sinistro splendore degl'incendii illuminava solamente scene di orgia e di esterminio... Il giorno seguente continuarono i disordini.... Però il Generale in capo non prendeva nessuna seria determinazione a fine di far cessare quei ripugnanti disordini. Sembrava che pensasse di lasciar camminare le cose, e permettere che nella notte del 14 si rinnovassero le scene di quella del 13. Il Ministro della guerra gl'indicò allora che sarebbe conveniente di riorganizzare l'esercito, onde marciare immediatamente sopra Lima, e che era necessario di raccogliere con qualunque mezzo quella gente sbandata. »

Giornale *El Mercurio* di Valparaiso, del 22 marzo 1881. Relazione del suo Corrispondente.

di una sorpresa del nemico e per prepararsi alla nuova battaglia dell'indomani, non per porre un freno ai barbarici eccessi dell'esercito, non per far cessare il saccheggio e la distruzione, che, come s'è detto, continuarono a compiersi senza interruzione da piccoli drappelli di soldati, cosidetti dispersi, senza che mai fossero a ciò impediti, pur quando tal cosa succedeva alla presenza di qualche ufiziale superiore, anche dei più rinomati, che si trovava di lì a passare per caso, e la cui protezione veniva invano invocata dalle povere vittime di tanta nefandezza; fatto di cui si ebbero non pochi esempi nel piccolo borgo del Barranco.

Se altre prove mancassero, basterebbe ciò solo a dimostrare che la distruzione di Chorrillos e suoi dintorni, il saccheggio ed il fuoco così ampiamente applicati, non furono per nulla l'effetto di semplici eccessi di una soldatesca ubriaca ed indisciplinata.

Del resto, basta sapere che nulla giustificava neanche il più leggiero atto di violenza contro un villaggio che l'esercito chileno occupò senza resistenza, quando già era terminata la battaglia combattuta nelle sue vicinanze, e che trovò completamente deserto, se si eccettuano solamente alcuni pochi stranieri, neutrali nella guerra, ed appena qualche attardato abitante che non fece troppo presto a fuggire; basta ricordare gli odii e le rivalità chilene contro la aristocrazia peruviana, e l'invidia che la dimora favorita di questa suscitò sempre nel Chilì; cose di cui ci occupammo nel capitolo terzo: e basta infine prestar orecchio, per poco che sia, a quella voce pubblica da cui si vuole che il

saccheggio di Chorrillos e di Lima fosse offerto al soldato chileno in premio dei suoi sforzi, fin da quando cominciava la guerra nel 1879, perchè non si abbia a durar fatica alcuna per sospettare che Chorrillos fosse saccheggiata e distrutta volontariamente e premeditatamente, e solo perchè così e non altrimenti si volle (1).

A provare poi quanto l'anzidetta voce pubblica meriti di essere ascoltata, basti avvertire che essa richiamò seriamente l'attenzione del Corpo Diplomatico straniero residente a Lima; ed a segno tale da far sì che il suo Decano, prima ancora della battaglia di *San Juan* e dei fatti di *Chorrillos*, ne facesse oggetto di speciale comunicazione al Generale in capo dell'esercito chileno accampato in Lurin, come appare dalla Nota di risposta che in data del sei gennaio riceveva egli dal detto Generale chileno, e che dice: « Sig. Ministro: Ho testè ricevuto la Nota di V. E. in data primo corrente, nella quale Ella mi domanda se, dato il caso che la città di Lima non opponga resistenza

(1) « Mi dicono che a tutti coloro che andavano a raccontargli (al Generale in capo chileno) la maniera come andava crescendo il disordine (in Chorrillos) rispondeva con molta indifferenza, stringendosi nelle spalle: Che posso fare io? »

Lettera politica citata, pag. 119.

La risposta del Generale in capo chileno, Baquedano, che sappiamo essere un gentiluomo e d'animo non cattivo, non vorrebbe forse alludere a ordini superiori che lo collocavano nella impossibilità di impedire i disordini, il saccheggio e l'incendio di Chorrillos?

alle forze da me dipendenti, io sarei per occuparla soltanto con le forze scelte, e aggiunge che, nel caso contrario, ossia quello della resistenza, V. E. e i suoi onorevoli colleghi del Corpo Diplomatico condannano il saccheggio, e desiderano sieno loro affidate le misure di sicurezza, di cui le mie truppe non saranno per prendere cura. In risposta a questa comunicazione mi basta soltanto di dichiarare a V. E. che l'avviso del mio Governo e il mio proprio furono chiaramente determinati nella mia Nota del 30 dicembre ultimo. V. E. comprenderà che le declamazioni appassionate della stampa di ambo i paesi belligeranti non possono essere materia di discussione ufficiale. In conseguenza deve permettermi che non tenga conto dell'*allusione che trovo nella Nota di V. E. quanto all'istigazione al saccheggio, che Ella crede aver rintracciato nella stampa del mio paese.* Per altro V. E. può esser sicura che il mio fermo proposito si è di umanizzare la guerra, e risparmiare ai privati mali non necessarii, in accordo col progresso della civiltà del secolo. Ma le mie promesse devono a ciò solo limitarsi, poichè le misure ulteriori che sarò per adottare, dipendono *da circostanze che non posso prevedere....* (firmato) Manuel Baquedano. »

Noi conoscemmo Chorrillos in altri tempi, e vi passammo parecchie stagioni estive; la visitammo qualche mese dopo i fatti che narriamo, e più non trovammo che macerie, da non riconoscere neanche i siti delle strade e della casa che in altra epoca abitammo. Vedemmo però qua e là, in mezzo a tanta rovina,

alcuni pochi *ranchos* o case, in pieno stato di conservazione, contro di cui non fu portato danno alcuno. Sorpresi di ciò, cercammo di sapere come avvenisse; e ci fu risposto che quei pochi *ranchos* appartenevano a persone legate in parentela od amicizia con alcuni alti personaggi chileni; e che in grazia di ciò furono rispettati. Ciò adunque vuol dire che il soldato non procedè alla cieca nella sua opera di distruzione; che vi fu una mente che diresse la sua mano; e ciò ancora sarebbe nuova e non lieve prova di quanto dicemmo innanzi.

Più su abbiamo accennato anche ai danni del Barranco; ed è bene dirne qualche parola. Nel Barranco, piccola ed anch'essa deliziosa borgata di villeggiatura, posta fra Chorrillos e Miraflores, discosta dalle linee di difesa stabilite dal Dittatore, ed abitata per oltre due terzi da stranieri completamente neutrali nella lotta fratricida delle tre Repubbliche, si era sicuri di trovarsi al coperto da ogni diretta contingenza di guerra.

Ma ecco che nel pomeriggio del 13 appaiono ivi alcuni drappelli di soldati chileni, venuti espressamente da Chorrillos in cerca di bottino e di case da incendiare. I suoi abitanti sono presi dal terrore; e i più fuggono precipitosamente verso Lima. Altri invece si rinchiudono paurosi e tremanti nelle loro case o botteghe, che copre una bandiera straniera amica del Chilì, e che non vogliono, non possono abbandonare, poichè là si rinserra ogni loro avere e sostanza; e, miseri! assaporano in quelle, un lungo e straziante tormento d'indicibili ansietà ed amarezze.

In mezzo al frastuono di mille disordini, odono bussare alle loro porte; sono ufiziali: aprono immediatamente, li ricevono pieni di riguardo, li complimentano di vino, di liquori, di quanto v'ha di meglio nelle loro case; ed invocando la loro protezione, li scongiurano di salvarli insieme alle loro proprietà dal furore della terribile soldatesca. Indi, partiti questi, ne vengono altri, e poi altri, che accolgono tutti in egual modo ed a tutti rivolgono sempre le istesse preghiere. Ma gli avvinazzati soldati infuriano sempre di più al di fuori, e già qualcuno comincia ad avvicinarsi alle loro proprietà, a scassinar qualche cancello o porta; e sempre più atterriti chiamano essi medesimi qualche altro ufiziale che vedono passare per le strade, invocando da lui aiuto e protezione.

Tutto è inutile: traquillizzati per un momento dalla voce di qualcuno di quegli ufiziali, da cui sono assicurati che nulla avranno a soffrire, rimangono atterriti un istante più tardi dalle parole di qualche altro che fa loro intendere di non saper che fare per proteggerli, *perchè le istruzioni ricevute comandano di mettere tutto a ferro e fuoco, Chorrillos, Barranco, Miraflores e Lima* (1). Altro invece crede di confortarli colle parole: *Noi bruciamo, ed il Perù pagherà* (2). E agitati così da una continua vicenda di terrore e di

(1) Parole prese dai reclami di alcuni cittadini italiani per danni sofferti nel Barranco, e che abbiamo udito riferire anche personalmente da alcuno di essi.

(2) Idem.

speranza, passano essi la orribile notte del 13, e poi tutta la giornata e la notte del 14, mirando il saccheggio e l'incendio delle case circostanti; finchè non rimangono più che le loro, e forza è che fuggano dove possono e come possono, onde non trovarsi involti fra gli orrori del saccheggio e dell'incendio di esse, che non tarda ad arrivare (1).

Come abbiamo detto, gli abitanti del Barranco erano in maggior parte stranieri; e straniere erano pure la maggior parte delle proprietà o *ranchos*, di quella una volta ridente borgata, che i soldati chileni saccheggiarono ed incendiarono. Molte proprietà straniere erano anche in Chorrillos, e nessuna di esse sfuggì alla mano rapace del saccheggio, ed all'ira distruggitrice del chileno.

Come si sa, fra le varie colonie europee che risiedono sull'ospitale terra del Perù, l'italiana è una delle più ricche e numerose; e quindi la maggior parte forse delle tante proprietà straniere saccheggiate e distrutte dalla soldatesca chilena, appartenevano a nostri connazionali, a pacifici ed inoffensivi italiani che, neutrali nella guerra, unicamente cercarono e cercano sempre le fonti del proprio benessere, come tutta la colonia italiana nel Perù e come tutti i figli d'Italia all'estero, ovunque essi sieno, nel più onesto ed indefesso lavoro.

---

(1) Dal nostro egregio amico e letterato Conte Carlo Carenzi-Galesi, che trovavasi in villeggiatura al Barranco e fu non poco danneggiato, udimmo di tutti questi fatti il più veridico ed interessante racconto.

Le perdite sofferte dai nostri connazionali in Chorrillos e nel Barranco, ascendono a più e più milioni di lire: molti di essi perderono tutto quanto avevano, tutto il prodotto di lunghi e penosi anni di lavoro; qualcuno di essi già divenuto, dopo quasi tutta una vita spesa nella più costante e intelligente operosità, nonchè agiato, ricco, dovè ricorrere dipoi ai più modesti uffici per ridomandare al lavoro di che sostentar se stesso ed i suoi. E non si dica che ciò sia vana rettorica, no: è pura e schietta verità; ed all'occorrenza potremmo e citar nomi e addurre prove.

Nè questo è il peggio. Fra la tanta povera gente, a sangue freddo o nel bollore dell'orgia trucidata in Chorrillos e nel Barranco, si contano anche non pochi stranieri, i più dei quali erano italiani: e qui, al considerare la rea maniera come fu tolta la vita a quei miseri, l'uomo, lo storico, l'italiano non sa soffocare un grido d'indignazione, che spontaneo erompe contro gl'inqualificabili autori di tanta nequizia!

L'inglese Mac Lean, vecchio medico ottuagenario, fu barbaramente ucciso nel proprio letto, e nella stessa residenza del Ministro inglese, ove sicuro riposava sotto l'egida della bandiera britannica, che sventolava sul tetto della casa, e che nondimeno fu impotente a proteggerlo.

Tre italiani, un francese ed un portoghese, presi in riva al mare il 13 gennaio e tenuti prigionieri senza saper perchè, furono barbaramente fucilati la sera del 14; mentre altro francese che era con essi, comprava a stento col denaro quella vita che il terrore gli tolse qualche giorno appresso.

L'italiano Borgna, fatto prigioniero mentre fuggiva verso Lima, e messo in una camera dell'ospedale di Chorrillos, era ucciso con una fucilata nel mattino del 14, da quel medesimo soldato che facea da sentinella all'improvvisato suo carcere.

Gl'italiani Ogno, Cipollina e Nerini erano massacrati nelle stesse loro *pulperie,* dipoi saccheggiate e distrutte.

Altri tre italiani trovavano la morte nelle strade, mentre cercavano di porsi in salvo da tanta ira selvaggia e feroce.

L'italiano Leonardi da Montecrestese infine, era fatto cadavere a fucilate nella propria sua abitazione, mentre era inteso a soccorrere la povera consorte, di fresco puerpera (1).

E qui ci crediamo nel dovere di domandare al Go-

(1) Nel giornale *El Mercurio* di Valparaiso, del 18 marzo 1881, troviamo: « Roma e Chorrillos - Per lettera ricevuta da Roma in data del 26 gennaio, si sa che nello stesso giorno 13 di quel mese in cui ebbe luogo la battaglia di Chorrillos (di *San Juan*, in Chorillos non vi fu battaglia, solo vi fu saccheggio e incendio, molto dopo che fosse terminata la battaglia sul Morro) i chileni residenti in Roma avevano ottenuto udienza nel Vaticano dal Papa Leone XIII.... Le signore chilene domandarono a S. S. che benedicesse l'esercito del Chilì, e questi lo fece immediatamente con molta devozione. È un fatto molto singolare che il Papa stesse benedicendo in Roma quello stesso esercito che in quel giorno ed in quelle ore combatteva alla base del *Morro Solar*. »

E noi diciamo: il Papa benediceva l'esercito chileno dal suo seggio *infallibile* (!) del Vaticano, nel giorno e nel momento istesso in cui quello compiva colla strage e coll'incendio di Chorrillos, uno dei fatti più iniqui ed atroci che abbia da registrare la storia.

verno italiano: che avete voi fatto a tutela delle tante proprietà italiane così ingiustamente distrutte? per il tanto sangue italiano così iniquamente versato? Quelle proprietà erano coperte dalla bandiera italiana, che per soprappiù fu schernita e dileggiata dal soldato chileno nei più villani modi; quel sangue fu versato mentre le povere vittime, fiere di chiamarsi italiani, invocavano appunto la protezione della patria lontana e vilipesa. Ripetiamo: che avete voi fatto per tutto ciò? che avete voi fatto per riparare le tante offese portate a quel glorioso vessillo d'Italia, che avete il dovere e la forza di far rispettare?

Durante la lunga e funesta guerra del Pacifico – funesta principalmente agl'interessi stranieri, che sono molti e gravi – l'Italia, che ha le più forti corazzate del mondo, non ebbe in quei paraggi che appena tre meschini legni da guerra, gli ultimi forse della sua marina, e del tutto incapaci a dare una mostra visibile e patente del potere navale italiano: ed il *roto* chileno, che si pregia di fare il gradasso innanzi al debole, credè nella sua crassa ignoranza delle cose del mondo, che quei tre legnucoli costituissero da sè soli tutta o la miglior parte almeno dell'armata italiana; credè l'Italia impotente a proteggere l'onore della sua bandiera, insieme alla vita ed alla proprietà dei suoi figli; e perciò, sicuro dell'impunità, disprezzò l'Italia e la sua bandiera, e fece strage sempre che potè delle vite e delle proprietà italiane.

Dopo la battaglia di *San Juan* del 13 gennaio, i corrispondenti dei giornali chileni, tanto per giustificare

a loro modo la uccisione degli anzidetti italiani, quanto per dare le più gigantesche proporzioni alla loro vittoria, inventarono e riferirono la bugiarda notizia che insieme ai peruviani aveva combattuto un battaglione di 700 e più italiani, e che tutti questi erano stati massacrati e tagliati a pezzi, senza che se ne salvasse neppur uno. Questa menzogna produsse nel Chilì la più feroce ed ignobile animosità contro l'Italia e gl'italiani.

Per le strade e pei giornali in tutto il Chilì non si faceva che dilettarsi nel racconto del supposto massacro del battaglione italiano, che compiacersi di un sì *fausto* avvenimento, e dirigere contro l'Italia e gl'italiani le più triviali e vigliacche ingiurie: e ciò durò per un buon pezzo, anche quando la insulsa favola dell'esistenza e del massacro del supposto battaglione italiano fu in tutti i modi smentita, così ufficialmente come estraufficialmente (1).

Per chi conosce il carattere dei chileni, è fuori di dubbio che essi non avrebbero affatto ardito di fare e

(1) In tutto l'esercito del Perù non si trovava che un solo italiano, che per giunta non prese parte a nessun combattimento perchè apparteneva alla guarnigione del forte del Callao. E s'egli entrò nell'esercito non fu già per spontánea determinazione, ma perchè fu quello l'unico modo di sfuggire alla ostinata persecuzione che per una voluta offesa *alla religione cattolica* fecegli per più mesi il Governo Dittatoriale. Per il contrario l'esercito chileno contava non pochi stranieri, massime fra gli *artiglieri*, che furono sempre quanto ebbe di meglio quell'esercito: questo è un fatto assai noto nel Perù e nel Chilì

dire tutto quello che fecero e dissero contro l'Italia e gl'italiani, se fosse comparso nelle acque del Pacifico un paio, non più, di buone corazzate italiane. Oh come allora sarebbero stati docili e melliflui!

Come ultimo ragguaglio della battaglia di *San Juan*, aggiungeremo che essa costò 3000 e più uomini al Chilì, tra morti e feriti, senza contare i 300 e più che si ammazzarono tra loro nelle luride orgie della orrenda notte della distruzione di Chorrillos.

Il Perù dal suo canto ne perdè 4000 e più: quasi la metà di quelli che entrarono in battaglia!

Riferiremo pure che, allo scopo di scusare innanzi al mondo gli eccessi e l'incendio di Chorrillos, i chileni presero a sostenere e a spargere ai quattro venti che in Chorrillos trovarono una forte resistenza, che vi fu anzi una vera e sanguinosa battaglia; e non mancano neanche nei giornali e nelle *Storie* chilene le più immaginarie e prolisse descrizioni di essa: distinsero cioè le operazioni del 13 gennaio in due diverse battaglie, che chiamano di *San Juan* e di *Chorrillos*. Ma, non senza lasciare la sua parte alla naturale ampollosità del carattere chileno, ripetiamo, ciò è detto principalmente col fine di cercare un pretesto, via non nuova per gli uomini di quel paese, che valesse, se non a legittimare, a scusare almeno la inqualificabile condotta dell'esercito chileno. In Chorrillos non vi fu resistenza, e molto meno battaglia (1).

(1) Abbiamo letto e riletto più volte la descrizione della battaglia di *San Juan* e di tutte le operazioni del 13 gennaio che

La battaglia, cominciata nelle posizioni di *San Juan* e *Villa*, si terminò sulla vetta del *Morro Solar*; alla base di uno dei cui lati è Chorrillos; e tranne il breve scontro nelle vicinanze e nella stazione ferroviaria di Chorrillos, fra il battaglione peruviano di riserva che andava in soccorso di Iglesias sul Morro Solar, e le forti divisioni chilene che andavano sul Morro stesso in aiuto di Lynch, com'è detto altrove, non si ebbe altro fatto d'armi in quel giorno 13. Come ricorderanno i nostri lettori, un piccol numero di soldati di quel battaglione peruviano pervenne, nella sua ritirata, a rifugiarsi nella stazione ferroviaria di Chorrillos. dove fu fatto prigioniero; e certo la insignificante resistenza di appena qualche minuto fatta dalle mura di detta stazione, che un'ampia strada separava dalle prime e più prossime case di Chorrillos, non può in nessun modo chiamarsi resistenza di Chorrillos, e molto meno poi *battaglia*.

Nondimeno è appunto a questo meschino episodio dell'unica battaglia del 13, cui essi danno il nome e l'importanza di seconda e speciale battaglia: e non contenti di ciò, ne trasportano l'azione nelle mura stesse di Chorrillos, che convertono in aspro e terribile

---

fa lo scrittore chileno Barros Arana nel capitolo IX della 2ª parte della sua *Storia della guerra del Pacifico;* e dichiariamo francamente che non vi abbiamo trovato quasi nulla che ci ricordi i fatti di cui parliamo; fatti che siamo convinti di conoscer appieno, e di riferire fedelmente. *Curiosa* Storia ch'è ma quella!

campo di accanito combattimento, mentre le più irrefragabili prove di fatto e le assicurazioni di numerosi testimoni oculari dicono che essa fu limitata unicamente alla stazione ferroviaria che, come s'è detto, era tanto discosta dall'abitato, da potersi appena considerare come la prima sua casa da quel lato.

Comunque sia, questo stesso insignificantissimo episodio della stazione ferroviaria, che al massimo potè risolversi in qualche centinaio di fucilate, cominciò e finì assai prima del mezzogiorno: e quando l'esercito chileno occupò Chorrillos al termine della battaglia sul Morro Solar, dopo le 2 p. m., più non era neppur vestigio di soldati peruviani, tranne i prigionieri, nè in Chorrillos nè nei suoi dintorni. I soli soldati che trovavansi in quei luoghi fin dal mezzogiorno, erano del medesimo esercito chileno: quelli cioè che dopo l'episodio della stazione ferroviaria, preferirono scorrazzare per Chorrillos e sue vicinanze, anzichè andarsi a battere sul Morro Solar; ed è infine pienamente provato dalle medesime relazioni chilene, che alle 2 p. m. del 13 ogni combattimento era terminato, e che solamente dalle 4 alle 5 p. m., ossia più di due ore dopo, cominciò il saccheggio e l'incendio di Chorrillos. Nulla dicasi poi del Barranco, ove nulla giustificava la presenza dell'esercito chileno, e dove si recarono solamente a bella posta le bande dei saccheggiatori e degli incendiarii.

Basta infine avvertire che la distruzione di Chorrillos e del Barranco, cominciata ed in massima parte eseguita nella notte dal 13 al 14 gennaio, non rimase com-

piuta se non dopo molti e molti giorni, quando più non v' era che appena il ricordo delle passate battaglie. Testimoni oculari c' informarono che il *Malecon* di Chorrillos, elegante passeggio a guisa di terrazza sul mare, fu distrutto nei primi giorni di febbraio, e che pur durante quei giorni furono arse le ultime case!

XIV

BATTAGLIA DI MIRAFLORES E RESA DI LIMA

SOMMARIO

Seconda linea di difesa. – Le trincee: distribuzione dell'esercito peruviano. – Opportunità di rivincita non saputa cogliere dal Dittatore. – Il generale chileno manda un araldo per trattare di pace. – Il terrore in Lima: gli abitanti fuggono negli *Asili* o in Ancon. – Il Corpo Diplomatico di Lima chiede garanzie pei neutrali. – Tregua e sua improvvisa rottura. – Di chi fu la colpa? – Considerazioni che inducono a conoscere la verità. – Battaglia. – I Chileni sono respinti due volte. – Disfatta dei Peruviani. – I Battaglioni di riserva. – Sbalordimento e incapacità del Dittatore. – Lascia la maggior parte delle forze peruviane senza prender parte alla battaglia: ordina a queste di disperdersi. – Abbandona tutto e si ritira fra i monti. – Nel campo chileno si pensava a nuove battaglie. – Spavento degli abitanti di Lima. – Il Corpo Diplomatico si interpone nuovamente: Risposta del Generale

chileno. – Voci di minaccie fatte dal Corpo Diplomatico. – Il Corpo Diplomatico salva Lima. – Atto di resa. – Disordini in Lima contro i chinesi. – Ingresso dei chileni in Lima. – Conclusione.

VVENUTA la disfatta di San Juan, il 13, rimaneva ancora, ad una lega dalla capitale peruviana, la seconda linea impropriamente detta fortificata, a difesa della quale trovavasi il piccolo esercito di riserva di 6000 uomini.

Era questa una lunga linea curva da *undici* a *dodici* chilometri che, cominciando in prossimità del mare e passando poco al disopra di Miraflores, andava a finire al di là della fattoria di Vasquez, nella *Valle di Ate*, e le sue fortificazioni, rimaste in massima parte incompiute, come s'è accennato altrove, consistevano appena in pochi pezzi di artiglieria collocati su per le colline senz'alcuna opera speciale di difesa, ed in cinque cosidetti *ridotti*, che in realtà erano solamente meschine trincee o fossati, con uno scarso riparo di terra sul davanti.

Queste cinque trincee però, semplice parte di quelle tante che dovevano essere secondo il progetto, e che non si fece in tempo a costruire, erano tutte da un solo lato, ossia dal centro della linea fino alla sua estrema diritta, sul mare; e per supplire alla loro mancanza dal centro alla estrema sinistra, il Dittatore aveva disposto su questo lato della estesa linea, la maggior parte delle forze ad essa tutta destinate; sicchè

dei 18 scemi battaglioni dell'esercito di riserva, *undici* furono distribuiti sullo spazio mancante di trincee dell'ala sinistra, e *sette* nelle trincee dell'ala diritta.

Disposto così, prim'ancora della battaglia di San Juan, l'esercito di riserva fu lasciato dipoi come si trovava: unica innovazione fu quella di aggiungere ad esso due battaglioni di linea della guarnigione del Callao ed i resti dell'esercito attivo disfatto in San Juan. Detti resti avrebbero potuto formare da se soli un corpo di 9 o 10000 uomini; ma il Dittatore che, mentre voleva far tutto da sè, finiva sempre col far poco e male, lasciò che buona parte di quei soldati si disperdesse a suo talento nella vicina capitale. Compreso il corpo che doveva far da riserva il 13 e che, meno un solo battaglione, non entrò in azione, riunì appena dai cinque ai seimila uomini, che, insieme ai due battaglioni venuti dal Callao, collocò parte negli spazii liberi di 800 metri ognuno, che rimanevano fra una trincea e l'altra, e parte nell'ala sinistra sfornita di trincee.

Durante la funesta notte del 13 e la prima metà del dì 14 si presentava però al Dittatore, senza ch'egli sapesse approfittarne, la più opportuna occasione di riparare, in gran parte almeno, i suoi tanti torti verso il proprio paese.

A poco più di una lega da lui e dal suo quartier generale ardeva Chorrillos, ardeva il Barranco; e là, fra i vortici di fumo e di fiamme e nei dintorni di quei due villaggi, brulicavano in pieno disordine i soldati chileni, alcuni intenti al saccheggio, altri all'in-

cendio, altri a disputare ed ammazzarsi fra loro, quasi tutti, chi in principio, chi in fine di lurida e barbarica orgia, vacillanti e cadenti per effetto dei liquori, della stanchezza, del sonno e dell'esaltamento delle più scomposte passioni.

Bastavano poche migliaia di uomini per aver ragione di tutta quell'orda ubriaca ed abbrutita: bastava che Pierola l'avesse sorpresa in quei momenti colla metà appena delle sue truppe, che erano là a due passi da essa, e tutto l'esercito chileno sarebbe rimasto in brev'ora sconfitto e disperso. Ciò appunto temevano da momento a momento nel campo chileno i pochi che avevano conservato colla propria dignità di uomini tutta la lucidezza della propria ragione; e come ne stessero impensieriti non è a dirlo (1).

Nondimeno Pierola, fermo sempre nel suo famoso piano della più stretta difensiva, nulla fece. Forse non sorse attorno a lui nessuna voce che accennasse ad una tale impresa? Tutto il contrario: se ne disse e se ne parlò molto e moltissimo; e non mancarono Generali e Colonnelli che instassero caldamente perchè si affidasse loro siffatta impresa, dichiarandosi sicuri e

(1) « Ricordo che col Ministro della guerra facevamo questa riflessione: Come ci andrebbe questa notte (dal 13 al 14) se i peruviani venissero con un poco di audacia ad attaccarci in numero di *quattromila uomini*, non più! Tutto questo se lo porterebbe il demonio, mi diceva il Ministro; e l'opera del Chilì, colla sua tremenda campagna e le sue *innumerevoli vittorie*, si perderebbe miserevolmente in un'ora. »

CARTA POLITICA del chileno *M. J. Vicuña*, p. 124.

responsabili dell'esito. La prova di ciò la troviamo nei medesimi giornali e scritti chileni.

Unica cura del Governo dittatoriale era invece quella di far circolare in Lima le più assurde notizie sugli avvenimenti della giornata, per far credere vittoria, e splendida, la cruenta disfatta di San Juan.

La mattina del 14, il Generale in capo dell'esercito chileno, sia per approfittare della vittoria del giorno innanzi e porre vantaggiosamente termine alla guerra, senza esporsi ai rischi di nuove battaglie sotto le mura di Lima, sia per trovar nuovi pretesti, in caso di negativa, agli eccessi della sua soldatesca, o sia infine per procurarsi qualche notizia sulle vantate fortificazioni nemiche della linea di Miraflores, spedì un araldo al Dittatore peruviano, col fine d'invitarlo a trattative di pace. Ma avendo quest'ultimo fatto rispondere con alterigia, che avrebbe ascoltato volentieri gl'inviati chileni che muniti di pieni poteri si fossero presentati a lui nel proprio campo per negoziare la pace, quello cominciò a raccogliere ed a riorganizzare il suo esercito per impegnare la seconda battaglia detta di Miraflores.

In Lima però, vista l'insufficienza mostrata dal Dittatore il giorno innanzi, e saputisi i tanti eccessi commessi dalle soldatesche chilene in Chorrillos e nel Barranco, le cui fiamme erano visibili dall'alto delle terrazze, crebbe smisuratamente il terrore. Le famiglie degli stranieri corsero in folla nelle Legazioni e nei Consolati delle loro rispettive Nazioni, nonchè negli *Asili* precedentemente preparati a ciò; ed insieme ad esse vi corsero in maggior numero, tremanti e sbi-

gottite, le donne peruviane, pur troppo consapevoli della miseranda sorte che sarebbe loro toccata nell'ora tremenda in cui cadesse la Capitale in potere del nemico. Ma gli Asili, le Legazioni, i Consolati e le case stesse dei Ministri e Consoli esteri, non potevano contenere tanta gente; più non v'era posto per nessuno: le camere, i cortili, le scale, tutto, tutto era pieno di gente, di donne principalmente; e la calca che ingrossava sempre alle porte, prese una nuova via, quella di *Ancon*, da più giorni collocato sotto la speciale protezione del Corpo diplomatico estero, dove già eransi rifugiati nei giorni innanzi i più timidi ed i più facoltosi, ed alla cui volta partivano continuamente lunghi treni, pieni zeppi di vecchi cadenti, di donne, di fanciulli. E neppur nei treni v'era posto per tutti: la locomotrice è per partire già, e nondimeno mille braccia, mille voci si alzano insieme per dire che aspetti ancora un momento, per invocare un posticino, fosse anche sulle staffe delle carrozze. Le belle donne, le vezzose fanciulle sono le più timorose, le più interessate a partire, ad allontanarsi dal futuro teatro delle orgie araucane; e dirigendosi a qualche vecchio che veggono qua e là agli sportelli delle carrozze, « eh! gridano loro, voi siete uomini, voi non avete a temere che della vita; ma noi siamo donne, siamo belle, e per noi c'è il disonore, c'è la vergogna: per carità, cedeteci i vostri posti.... » « Ah sì, rispondono mestamente gli apostrofati, avete ragione, voi avete più da perdere, siete donne e siete belle, sventurate!... » E scendono dalle carrozze, perchè quelle occupino i loro posti!

La desolazione in Lima era somma, infinita; ed il Corpo Diplomatico estero che era rimasto inoperoso innanzi all' orrendo spettacolo di Chorrillos e del Barranco, fu tocco da tanta sventura, dall' angoscia di cinquantamila donne che tremavano pel loro onore. Comprese alla fine che una grande responsabilità pesava su di esso, e che aveva il dovere di fronte alla umanità ed alle proprie nazioni di salvar Lima dal furore dell' esercito chileno; quella Lima ove erano tanti interessi e tante vite di esteri neutrali alla guerra, ed ove di peruviani più non si vedevano che donne, vecchi e fanciulli.

Raccoltosi il Corpo Diplomatico – sulla proposta del Ministro d' Italia, come risulta da qualche documento ufficiale – deliberò: 1° di offrire i suoi buoni ufficii al Dittatore del Perù ed al Generale in capo dell' esercito chileno, onde promuovere un armistizio durante il quale si potesse addivenire ad un trattato di pace; 2° nel caso in cui i suoi buoni uffici per la pace riuscissero infruttuosi, di adoprarsi in ogni modo per salvar Lima, in garenzia delle vite e degli averi dei numerosi neutrali. Indi senza perdita di tempo, ed accompagnata dai comandanti delle squadre estere che erano nelle acque del Callao e di Chorrillos, la inglese, la francese e l' italiana, una Deputazione di esso Corpo Diplomatico si recava successivamente dal Dittatore peruviano e dal Generale chileno, e poi da questo a quello, nei rispettivi campi, spiegando energia ed attività non poca.

Una volta alla presenza del Generale in capo del-

l'esercito chileno, Baquedano, detta Deputazione cominciò col domandargli le necessarie garenzie per i molti stranieri stanziati in Lima, e quindi per Lima stessa dove questi avevano le loro proprietà. Le testuali parole colle quali il Ministro d'Italia in Lima informava di ciò il proprio Governo, dicono: « Convinti che quand'anco l'esercito chileno fosse entrato in Lima senza combattere, ma solo nell'immediata ebbrezza della vittoria, questa Capitale sarebbe stata vittima di gravissimi eccessi, i Ministri di Francia e di Inghilterra dichiararono chiaro ed aperto che essi ed i loro Colleghi avevano dai proprii Governi istruzione di provvedere alla salvezza dei neutrali con tutti i mezzi di che potessero disporre. Queste formali dichiarazioni indussero il generale Baquedano a promettere che, qualora i suoi soldati fossero riusciti pienamente vittoriosi a Miraflores, l'ingresso a Lima sarebbe differito (1). » Venuto dipoi a parlare dei buoni uffici offerti dal Corpo diplomatico, la citata Deputazione ottenne che Baquedano concedesse al nemico una *tregua* che doveva finire alla mezzanotte del 15, durante la quale si sarebbe trattato delle condizioni di un armistizio, e, se possibile, della pace. Ascoltò le condizioni che il Generale chileno dettava tanto per la conclusione dell'armistizio come per quella della pace, e dopo aver riferite queste al Dittatore peruviano, ed appreso da lui che accettava la *tregua* concessa da Baquedano, si restituì a Lima, onde porsi d'accordo coi

(1) NOTA del 28 gennaio 1881.

colleghi. Tutte queste pratiche avvenivano nella notte del 14 e nella prima metà del 15, alla cui mezzanotte spirava la tregua.

Il tempo stringeva. Udito quindi il rapporto della Deputazione, e saputo che Pierola si manifestava disposto a trattare sulle condizioni dell'armistizio proposte dall'avversario, nonchè a negoziar la pace, il Corpo Diplomatico decise di portarsi nella sua integrità presso il Dittatore, in Miraflores, per quindi trasferirsi colla risposta di lui al campo chileno, onde menare a termine l'opera così bene incominciata dei suoi buoni ufficii.

Alle 2 e 15 p. m. il Corpo Diplomatico giungeva al quartier generale dell'esercito peruviano, e facevasi annunziare al Dittatore, il quale, trovandosi a colazione insieme a varii capi del suo esercito ed ai comandanti delle squadre straniere da cui esso Corpo Diplomatico erasi fatto precedere, uscì immediatamente a riceverlo. Ma mentre i signori diplomatici ed il Dittatore scambiavano fra loro i primi saluti di uso, furono istantaneamente sorpresi da un assordante fuoco di moschetteria e di cannoni, che aveva tutto l'aspetto ed era in realtà il principio di una battaglia; di quella che poi fu chiamata battaglia di Miraflores.

Colti tutti all'improvviso da questo insperato principio della battaglia, mentre si viveva sicuri sotto la fede della pattuita *tregua*, che doveva durare fino alla mezzanotte di quel giorno, nacque d'un subito un gran parapiglia; e premurosamente chiamato dai suoi aiu-

tanti e dai capi dell'esercito che avevano fatto colezione con lui, il Dittatore fece appena un saluto generale al Corpo Diplomatico, corse al suo cavallo e sparì con quelli.

Però il fragore della battaglia continuava sempre più vivo ed intenso: i proiettili delle mitragliatrici e dei cannoni descrivevano in tutti i sensi numerose e terribili parabole; ed i signori Diplomatici rimasti soli, confusi e sbalorditi, nella casetta che dianzi occupava il Dittatore, si videro in grave ed imminente pericolo. Bisognava fuggir di lì: e senza cavalli, senza nessun mezzo di locomozione, ripresero a piedi il cammino di Lima, sotto una grandine di palle che fischiavano intorno a loro da tutti i lati. Certo fu quello un tristo scioglimento della loro missione, ed a cui la Diplomazia è poco avvezza!

Difficile sarebbe precisare nettamente e con sicurezza a chi dei due toccasse la colpa della improvvisa rottura della tregua, se al Perù od al Chilì. Mentre i peruviani sostengono che primi a rompere i fuochi fossero i chileni, questi dicono altrettanto dei loro avversarii. Riferiremo i fatti come stanno.

Nel suo rapporto ufficiale sulla battaglia di Miraflores, il Generale in capo dell'esercito chileno, dopo di aver parlato della *tregua* da lui concessa nelle prime ore del mattino del 15, dice: « Comunque in virtù di questo patto (la *tregua*) io potessi disporre dell'intera giornata per collocare le mie truppe, volli fare questa operazione *come se la battaglia non fosse differita*. La terza divisione che accampò il 14 al sud del

Barranco con ordine di stendere la sua linea nella mattina del 15 al nord di quel villaggio ed in molta vicinanza delle posizioni nemiche, principiò a collocarsi alle 8 del mattino. Alle *due* p. m. si trovavano al loro posto tutti i corpi che la componevano, eccetto il reggimento *Aconcagua* che stava arrivando, ed il battaglione *Bulnes* che era di servizio in Chorrillos. Alle *undici* principiai a percorrere il campo *dopo di aver dato alla prima divisione l'ordine di collocarsi sulla dritta della terza.* Mentre praticava questa recognizione, potei vedere che regnava grande attività nel campo nemico. I suoi battaglioni si movevano in tutti i sensi, arrivavano treni da Lima con truppe fresche; tutto, in una parola, annunziava che là si preparavano per un prossimo combattimento (1). I capi dei corpi che

(1) Eccetto i pochi soldati di custodia dell'arsenale di *Santa Catalina,* in Lima non rimaneva più neanche la più meschina compagnia di truppa, fin da quando nel dicembre uscì Pierola con i due cosidetti eserciti, quello attivo e quello di riserva, ad occupar le due linee di difesa di *San Juan* e di *Miraflores.* Insieme alla truppa uscì anche da Lima tutta la forza di polizia, *Celadores;* tanto che per non lasciare la città in balìa dei ladri e malviventi, il servizio di polizia fu fatto dalla *Guardia Urbana,* espressamente organizzatasi fra le compagnie di pompieri delle colonie straniere. Era quindi assolutamente impossibile che il 15 arrivassero *treni da Lima con truppe fresche,* come dice Baquedano.

« Il Sindaco di Lima, cui venne conferita una specie di dittatura, provvede al mantenimento dell'ordine pubblico per mezzo delle compagnie di pompieri volontarii stranieri, unica forza esistente in questa capitale. » NOTA 2 gennaio 1881, del Ministro d'Italia in Lima al Ministro degli Affari Esteri d'Italia.

avevano ricevuto ordine di non far fuoco, mi domandavano se non sarebbe conveniente d'impedire quelle manovre. Il Comandante generale dell'artiglieria, che aveva i suoi cannoni in direzione delle strade per le quali arrivavano grosse colonne d'infanteria, mi prometteva farle a pezzi in un istante se gli permetteva di far fuoco. Il permesso, com'era naturale, gli fu negato; e tutto ciò che mi permisi di fare, in previdenza di qualunque eventualità, fu di ripetere i miei ordini perchè le truppe che venivano da Chorrillos affrettassero la loro marcia. Seguendo la mia recognizione, accompagnato dal capo dello Stato Maggiore e dai nostri rispettivi aiutanti, mi avanzai sul fronte della nostra linea e *fin molto vicino a quella nemica. Quando ebbi studiato il campo come desiderava*, mi posi in marcia per ritornare. Immediatamente si fece su di noi ed a *cortissima distanza*, da truppe imboscate, una scarica di fucileria. E come se questo fosse stato un segno convenuto, tutta la linea ruppe i suoi fuochi.... »

Fra le tante altre cose, risulta quindi da questo brano del rapporto del Generalissimo chileno: 1° che dopo di aver conceduta la *tregua* dispose il suo esercito in linea di battaglia, come se questa non fosse stata differita, e fosse imminente; 2° che alle 2 p. m. la terza divisione del suo esercito, meno una piccola frazione, era già al proprio posto in linea di battaglia; 3° che alle 11 a. m. aveva già impartito l'ordine di collocamento, anche alla prima divisione; la quale, per la prossimità in cui era, non poteva non avere eseguito quest'ordine prima delle 2 p. m., dopo 3 ore;

4° che nell'eseguire una recognizione del suo campo si appressò fin *molto vicino* alla linea nemica, e che *quando ebbe studiato il campo come desiderava*, imprese a retrocedere, avvenendo allora che gli si facesse dal nemico una scarica di fucileria.

Nella Nota che in data del 20 gennaio dirigeva al Decano del Corpo Diplomatico in Lima il Segretario Generale del Dittatore, si legge: « Nonostante questo solenne impegno (*la tregua*), la squadra chilena, in numero di 14 legni, si dispose in linea di attacco di fronte a Miraflores fino dalle prime ore del 15, e l'esercito dal suo lato avanzò in linea di battaglia sul nostro campo, raccorciando la distanza fino a 1800 metri (1), situando convenientemente la sua artiglieria e prendendo vantaggiosissime posizioni che non avrebbe potuto gua-

(1) Per notizie raccolte sopra luogo da distinti gentiluomini peruviani che facevano parte dell'esercito di riserva, sappiamo invece che una parte dell'esercito chileno avanzò durante la *tregua* fino a 700 metri appena dalle trincee peruviane, ove prese le sue posizioni dietro i tanti muri divisionarii delle proprietà, di cui tutta quella zona era piena, mentre 500 metri più indietro, ossia a 1200 dalle trincee, collocava tranquillamente la sua artiglieria; sicchè quando cominciò la battaglia si trovò già in posizioni favorevoli, che senza la tregua gli sarebbero state fortemente contrastate, e che solamente avrebbe potuto conquistare come primo risultato di una vittoria. Le surriferite notizie sulle distanze, dipoi esattamente misurate dopo la battaglia, sono certamente più sicure di quelle del Dittatore istesso che dopo la battaglia non rivide più quei luoghi, e che mentre i chileni prendevano le loro posizioni stavasene comodamente a far colazione nel provvisorio suo alloggio in Miraflores.

dagnare senza grandi sacrifizi. Di questi preparativi e movimenti, che erano in opposizione al convenuto, riceveva continui avvisi il Capo Supremo, in presenza dei signori Ammiragli delle flotte di Inghilterra e di Francia e del signor Comandante della stazione italiana *(che, come si sa, avevano preceduto il Corpo Diplomatico presso il Dittattore)*: però coincidendo questi avvisi colla riunione, nella residenza del Capo Supremo in Miraflores, di tutti i membri del Corpo Diplomatico, gli fu impossibile lo ammettere che in così eccezionali circostanze si pretendesse consumare un atto di perfidia, difficile a supporsi anche fra le tribù selvaggie dell'Africa e dell'Araucania. Nondimeno così fu, ricevendo come primo annunzio le nutrite scariche che lanciarono simultaneamente sulla nostra ala diritta l'esercito e la squadra del Chilì, dando principio alla battaglia del 15, della cui origine traditrice sono stati testimoni, con imminente pericolo della loro vita, V. E., i suoi onorevoli colleghi, gli Ammiragli e Comandanti già nominati, e gli Uffiziali di marina degli Stati-Uniti, di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, che erano aggregati al nostro Stato Maggiore. (1) »

Onde completare la relazione di questi fatti, che a bello studio abbiamo voluto ricavare dalle fonti uffi-

(1) Così nello Stato Maggiore dell'esercito peruviano come in quello dell'esercito chileno, trovavansi riuniti fin da più giorni varii Ufficiali esteri appartenenti agli equipaggi delle navi straniere che erano nel Pacifico, ossia della Gran Brettagna, della Francia, dell'Italia e degli Stati-Uniti.

ciali di ambo i belligeranti, ricorreremo infine ad una terza voce ufficiale, completamente estranea e neutrale nella lotta del Pacifico, e per ogni verso certa ed inattaccabile; a quella cioè del Decano del Corpo Diplomatico, che dice: « Al nostro arrivo *(di tutti i signori Diplomatici nella casa abitata dal Dittatore peruviano in Miraflores)* alle 2 e un quarto p. m. del 15, il signor Pierola pranzava tranquillamente con varii capi del suo esercito. Avvertito della presenza di tutto il Corpo Diplomatico in sua casa, uscì dalla sala da pranzo a riceverci, e nel momento stesso in cui scambiavamo in piedi ancora il primo saluto, ruppe un fuoco generale nella linea degli eserciti e nei legni della squadra chilena, trovandoci noi tempestati dal diluvio di palle, bombe e granate che venivano dall' esercito e dalle navi del Chilì nel luogo ove ci trovavamo, a retroguardia della linea peruviana. Per questo grave ed inatteso motivo il signor Pierola, che vide istantaneamente compromessa la battaglia, senza tempo neanche di finire il cominciato saluto al Corpo Diplomatico, si diresse rapidamente al suo esercito; e noi, presi dalla meraviglia e dall' indignazione che è facile immaginare, ritornammo a Lima a piedi sotto la stessa pioggia di palle del primo istante, che soffrimmo senza interruzione per quasi due ore (1). »

Determinare con certezza chi veramente sparasse il

(1) NOTA 26 gennaio 1881, del Ministro di San Salvador, residente a Lima, al Ministro degli Affari Esteri del proprio Governo.

primo colpo di fucile o di cannone, e come ciò avvenisse, sarebbe cosa oltremodo difficile, per non dire impossibile, perchè, ripetiamo, il Chilì ed il Perù si addebitano reciprocamente l'uno all'altro la nefandezza di tanta slealtà; e perchè, come semplice dato di fatto, sviluppatosi dopo che l'esercito chileno aveva preso le sue posizioni di fronte al nemico, e quando entrambi gli eserciti potevano far fuoco l'uno sull'altro dal posto dove si trovavano senza muoversi, solo i testimoni locali, che sono essi medesimi, potrebbero dare una tale certezza.

Nondimeno, sottoponendo a minuzioso e particolareggiato esame i fatti pienamente comprovati, che risultano dagli anzi descritti brani di documenti officiali, non riuscirà affatto difficile al lettore di portare su tutto ciò un giudizio quasi certo e sicuro.

Dal nostro canto, e solamente per rendere più agevole un siffatto esame, domanderemo: il fatto confessato dallo stesso generale chileno, di aver mosso e disposto il suo esercito in linea di battaglia durante la tregua, non era già per sè stesso una infrazione alla pattuita tregua, abusando del favore di questa per prendere posizioni che fuor di essa non avrebbe potuto occupare senza lotta? (1) È egli supponibile che

(1) Nell'anzi citato Rapporto del Generale chileno si dice anche che la pattuita tregua non vietava agli eserciti belligeranti di muoversi e prendere le loro posizioni di battaglia come volessero: ma nè ciò è provato, nè sembra possibile; perchè in tal caso la tregua avrebbe servito unicamente a dare all'esercito assalitore, ossia al chileno, l'opportunità di prendere senza con-

l'esercito peruviano il quale sopportò che il nemico si schierasse tranquillamente in battaglia alla sua presenza, operando movimenti a suo danno, che poteva impedire, aspettasse dipoi che questi movimenti fossero compiuti per rompere la tregua, senza alcun prò per esso, ossia quando già il danno era avvenuto e nulla avrebbe avuto a guadagnare coll'accelerare la rottura delle ostilità? È supponibile che Pierola, l'uomo che non volle mai prendere l'offensiva quando poteva e doveva farlo, quando era quasi certo che gli avrebbe portato la vittoria, andasse poi ad assumerla nel solo momento in cui, oltrechè era un delitto, non poteva promettergli nessun vantaggio? È mai supponibile che un generale qualunque, sia pure un Pierola, prepari e consumi la violazione di una tregua standosene tranquillamente a pranzare insieme ai suoi aiutanti ed ai Comandanti dei corpi del suo esercito? Come si spiega che i primi proiettili, al romper della tregua, vadano a cascare alla retroguardia della linea peruviana, dove trovavasi il Corpo Diplomatico? Come si spiega che la squadra chilena cominciasse i suoi fuochi contemporaneamente all'esercito di terra, mentre pel fatto della tregua non doveva trovarsi affatto preparata a ciò?

---

trasto le posizioni offensive di cui aveva bisogno; giacchè quello del Perù che se ne stava sulla difensiva in posizioni da più tempo scelte e preparate, non aveva, come non ebbe nessuna nuova posizione da prendere. In tal caso la concessione della tregua sarebbe stata manifestamente capziosa, e non altro che un semplice tranello.

Come si spiega che detta squadra si dispose in linea di combattimento per l'appunto nelle prime ore del 15, di un giorno in cui non doveva esservi battaglia? Tutto il Corpo Diplomatico infine è lì ad attestare che il Dittatore peruviano desiderava e voleva conchiudere un vero armistizio, nonchè la pace (1); ciò che proverebbe quanto fosse nel suo interesse di mantenere quella piccola tregua di venti ore, durante la quale esso Corpo Diplomatico doveva porre a profitto a quest'uopo l'opera benefica dei suoi buoni uffici. E mentre ciò escluderebbe finanche il sospetto che Pierola potesse pensare a rompere la tregua, chi non sa che il Chilì, sempre assalitore durante tutta la guerra, eccetto in San Francisco, agognava più che tutto di arrivare a Lima, per il doppio scopo di annichilire il Perù e d'imporgli colla forza uno spogliatore trattato di pace che sapeva non avrebbe giammai firmato in altre condizioni?

Alle due e mezza pom. adunque, rotta la tregua, cominciò la battaglia che, mantenutasi con sorte varia e indecisa fino alle quattro, momento da cui si volse manifestamente contro al Chilì, fino alle 5 e minuti,

---

(1) « Trasferitasi a Miraflores la delegazione *(del Corpo Diplomatico)* si presentò a S. E. il signor Pierola, il quale accettò la tregua convenuta, e parve disposto a cedere il Callao (*unica condizione imposta da Baquedano per conchiudere un vero armistizio*) e ad entrare in negoziati di pace. »

NOTA del Ministro d'Italia in Lima, 28 gennaio 1881, al Ministro degli Affari Esteri d'Italia.

terminò in sull' approssimarsi delle 6 colla repentina e completa vittoria di quest' ultimo.

Come più volte s' è detto, la linea di difesa dei peruviani si estendeva per oltre 11 chilometri dal mare a Vazquez. Ma certo non poteva ragionevolmente attendersi che i Generali chileni, seguendo l' inconsulto piano di Pierola, sparpagliassero come lui le proprie forze su così lunga linea, per attaccarla contemporaneamente su tutti i punti.

Da quel profondo conoscitore ch' egli era del carattere del soldato chileno, che solamente sa farsi forte ed ardito quando è in grandi e compatte moltitudini, il general Baquedano concentrò tutte le sue forze in un punto solo; e per approfittare della potente cooperazione della squadra, diresse il suo attacco unicamente contro l' ala diritta dei peruviani che, terminando quasi sul mare, poteva essere e fu efficacemente bersagliata dai grossi cannoni di quella.

Limitato l'attacco, e quindi la battaglia, ad un estremo appena della lunga linea dei peruviani, assai facile sarebbe stato per questi di concentrare i loro sparsi battaglioni del centro e dell' ala sinistra, tanto per operare un movimento di conversione contro il nemico, attaccandolo di fianco, quanto e sopratutto per rinforzare i pochi battaglioni dell' ala destra, che soli trovavansi alle prese contro tutte le forze riunite dell'avversario. Ma qui, come in *San Juan*, oltre la cattiva disposizione delle forze, doveva principalmente farsi sentire la mancanza del comando, di una mente che sapesse dirigere l'azione ed approfittare di ogni ri-

sorsa. Qui, come in San Juan, il Dittatore peruviano che pretendeva far da Generale in capo, andava innanzi ed indietro senza mai comprender nulla, e senza mai dare ordine alcuno, eccetto uno solo che non poteva essere più stolido e fatale, di cui parleremo a suo tempo; sicchè i pochi battaglioni dell' ala diritta doverono battersi soli da principio a fine, mentre tutti gli altri battaglioni, 11 della riserva e la metà di quelli di linea, rimanevano e rimasero fino all' ultimo inoperosi nei proprii posti, dove nessuno andò a cercarli e dove a nulla servirono.

Circa 3000 uomini dell' esercito attivo, quelli che si trovavano negl' intervalli delle cinque trincee dell'ala diritta, e circa 2500 uomini dell' esercito di riserva che occupavano queste stesse trincee, furono i soli che si batterono, e quindi i soli che sostennero l'urto di tutto l' esercito chileno, ossia di 16 a 17,000 uomini (1) tuttora baldanzosi della vittoria di due giorni innanzi, e che erano anche mirabilmente sostenuti e secondati dalla forte e numerosa artiglieria della squadra.

Cionondimeno la grossa divisione chilena, comandata dal valoroso colonnello Lagos, che prima si spinse all' attacco, era stata già respinta una prima volta alle 4, con numerose perdite; e poi una seconda volta un po' più tardi, insieme alla divisione Lynch corsa in

(1) Il resto dell' esercito chileno rimaneva parte a custodia dei prigionieri del giorno 13 nel quartiere di Chorrillos, e parte tuttora disperso fra Chorrillos ed il Barranco, in seguito ai baccanali del 13 e del 14, sicchè non prese parte alla battaglia.

suo aiuto. E se in quei momenti, nella lunga ora decorsa dalle 4 alle 5, i freschi battaglioni peruviani che stavano inoperosi nelle posizioni del centro e della sinistra, avessero impreso un qualunque movimento offensivo contro di esse, è indubitato che, compiuta la disorganizzazione di quelle due divisioni, e travolta in essa anche la divisione di riserva che ne custodiva i fianchi, la disfatta dell'esercito chileno sarebbe stata inevitabile, completa.

Se invece di Pierola, che mai fu militare, fossesi trovato a capo dell'esercito peruviano quel contrammiraglio Montero, cui rodeva segreta la rabbia della impotenza nell'inutile posto di aiutante, o qualunque altro generale o colonnello condannato all'inerzia dal Dittatore, o se almeno avesse questi ascoltato uno solo dei loro consigli, certo, il sole avrebbe illuminato nel suo tramonto una splendida vittoria delle armi peruviane. Ma no; Pierola che per riserbarsi tutta intera la gloria del trionfo, voleva attendere a tutto e comandare da sè a tutto ed a tutti, fino a lasciare i battaglioni dell'esercito di riserva e quelli dell'esercito attivo, che reciprocamente si tramezzavano fra loro, senza assoggettarli a nessun'altra unità di comando all'infuori della sua, girava sbalordito fra i nembi di palle senza veder nulla, senza ascoltar nulla e senza comandar nulla.

Alle 5, le divisioni chilene, che protette e contenute nella loro fuga dalla divisione di riserva poterono riannodarsi alla meglio, ritornarono una terza volta all'assalto insieme a quella; e quando forse erano lì lì per

retrocedere una terza volta ancora, quando era già un pezzo che gli ufficiali potevano solamente ottenere di far avanzare i loro soldati spingendoli innanzi colla punta delle proprie spade (1), tre dei quattro battaglioni peruviani dell'esercito attivo, che difendevano gl'intervalli da una trincea all'altra, rallentarono repentinamente il fuoco, per poi voltar faccia a capo di qualche minuto e sbandarsi all'impazzata. Come ciò? Cominciato da qualche tempo a sentirsi il bisogno di nuove munizioni, a chi non si fece in tempo a portarle, a chi furono portate inadatte, scambiando quelle dei *peabody* con quelle dei *remington* o *chassepots* (2) e viceversa. Le prime compagnie che si trovarono senza capsule, o con capsule che non andavano al proprio fucile, si fecero presto indietro; e le altre, già stanche da un continuato combattimento di circa tre ore senza mai ricevere neanche il più leggiero rinforzo, crederono che quelle fuggissero in rotta, e vinte dal contagio seguirono l'esempio.

---

(1) Fatto che abbiamo udito raccontare da non pochi chileni, e che si desume anche (per chi conosce la tattica e la disciplina propria dell'esercito chileno) dal piccolo brano della relazione chilena del giornale la *Actualidad*, che riportiamo più innanzi.

(2) L'esercito del Perù era armato con tre specie di fucili, *Peabody*, *Remington* e *Chassepots*. Ciò proveniva dal non avere il Perù un sufficiente armamento all'iniziarsi della guerra, alla quale non era affatto preparato; sicchè fu poi obbligato ad accettare senza facoltà di scelta, i fucili che poterono esser comprati sollecitamente in Europa e negli Stati-Uniti dai suoi diversi agenti incaricati di ciò.

Da quel momento, più non rimanevano di fronte al nemico, naturalmente fattosi più ardimentoso, che appena un battaglione dell'esercito attivo, quello di Marina, ed i pochi battaglioni di riserva che difendevano le trincee; le quali, distanti 800 metri l'una dall'altra sopra terreni pieni di sinuosità e d'innumerevoli pareti divisorie di fondi, *tapias*, che non si ebbe la preveggenza di demolire a tempo, e dietro le quali nascondevasi facilmente il nemico, mal potevano sostenersi vicendevolmente onde impedire di venir fiancheggiate e prese alle spalle.

Nondimeno, tuttochè rimasti soli, questi pochi battaglioni di riserva, che in principio contavano 2500 uomini e che la mitraglia della squadra ed i ripetuti assalti del nemico avevano ridotto di quasi un terzo, difesero strenuamente le loro posizioni per circa un'ora ancora, durante la quale ebbero a lottare contro tutto l'esercito chileno riunito in un supremo ed ultimo sforzo; fino a che, forzato da questo il passo fra l'una trincea e l'altra, ed attaccati alle spalle, ogni resistenza diveniva impossibile, e doverono battere in ritirata.

Questi battaglioni, nei quali combatteva tutta la parte più eletta della cittadinanza della capitale, diedero prova, per più di 3 ore della più gagliarda resistenza, di abnegazione e di valore non comune, massime quelli della seconda e terza trincea, ove, per la loro posizione sulla via ferrea e sulla carreggiabile, si svolse l'azione principale della battaglia, e che erano composti quasi nella loro totalità di avvocati, di magistrati, di grossi proprietarii, di banchieri, di ex-mi-

nistri, ex-deputati, ex-senatori ecc. I Comandanti in primo ed in secondo del battaglione N° 6 che difendeva la terza trincea, Narciso Colina e Natalio Sanchez, ex-deputato, morivano valorosamente nei loro posti; e se la sorte risparmiava la vita all' egregio avvocato ed ex-vice-Presidente della Camera dei Deputati, Ramon Ribeyro, che comandava il battaglione N° 2 cui era affidata la seconda trincea, non gli risparmiava però il dolore di vedersi l' un dopo l' altro cadere al fianco i suoi più cari amici, i più distinti personaggi di Lima e della Repubblica che militavano sotto i suoi ordini. L' abnegazione colla quale tutti questi generosi sacrificarono la loro vita in difesa della patria, fu la miglior risposta ch' essi potevano dare al diffidente ed ambizioso acciecamento del Dittatore; e la loro patria, di cui quegli compì la rovina già incominciata dalla inettezza del suo predecessore, ne serberà cara ed imperitura memoria.

Pierola, abbiamo detto innanzi, non diede che un solo ordine durante la battaglia, per quanto se ne sappia almeno; e quest' unico ordine consistè nel comandare agli *undici* battaglioni della riserva ed alle forze di linea dell' ala sinistra, che non avevano preso parte alcuna alla battaglia, di disperdersi e ritirarsi ciascuno alla propria casa.

Ed è da avvertire che quest' ordine fu dato appunto fra le 5 e le 5 ed un quarto, quando i battaglioni delle trincee, rimasti soli, opponevano tuttavia la più tenace resistenza al nemico, e quando questo disperando di prendere dette trincee, dall' incessante fuoco

delle quali era stato respinto due volte, bastava che avesse visto comparire il più leggiero rinforzo di truppe fresche ai peruviani, per abbandonare il campo e retrocedere: a ciò lo avrebbe spinto anche il prossimo cadere della notte, ed il timore di farsi sorprendere da essa in lotta, su di un terreno che non conosceva e che si supponeva tutto pieno di *mine*. Intorno a queste cose generalmente note, siamo stati pienamente ragguagliati da persone degne della maggior fede (1).

Il Dittatore invece, cui la propria imperizia ed il

(1) « Alle 4 e 30 pom. la nostra *diritta* si trovava molto angustiata. Non si temè una disfatta, ma si credeva che la notte porrebbe termine al combattimento senza ottenere la vittoria sul nemico. I nostri avevano quasi terminate le loro munizioni, e questo produsse in parte nelle nostre file un disordine che arrivò a tradursi in un' allarmante sbandamento.... Nel campo di battaglia i nostri Capi principali e fra essi il generale Maturana (*capo dello stato maggiore chileno*) facevano ogni genere di sforzo per riorganizzare le truppe perturbate dall' esaurimento delle munizioni ed in gran parte sbandate, comunque le munizioni cominciassero già ad arrivare: e fu allora senza dubbio quando molti di essi caddero morti o feriti, nello spiegare tutta l'attività possibile. Gli ufiziali secondarono con eroico entusiasmo l'opera dei loro superiori, ed in questo modo la lotta riacquistò in pochi momenti il suo vigore primitivo, rinforzato dal nostro lato col soccorso dei corpi di riserva. »

Dalla *Actualidad* del 12 febbraio 1881, giornale organo dell' esercito chileno in Lima. Relazione della battaglia di Miraflores.

Tolta da questa relazione la parte che prende la solita rodomonteria chilena, resta la nuda verità dei fatti come è stata raccontata da noi.

proprio sbalordimento fecero credere che tutto fosse perduto già, dato alle forze dell' ala sinistra l'ordine di lasciare le armi e ritirarsi alle proprie case, abbandonò il campo di battaglia con alcuni pochi seguaci; e senza neppure entrare a Lima, prese il cammino delle montagne nell' interno della Repubblica.

La condotta di Pierola in quel momento sarebbe del tutto inesplicabile senza ammettere in lui una grave alterazione di mente; ammenochè non lo si ritenga, come giudicando dai precedenti ci parrebbe più esatto, totalmente sfornito d'ogni capacità, e sì da collocarlo al disotto anche delle più volgari intelligenze.

Ammesso anche che giudicasse irrimediabilmente perduta la battaglia, perchè ordinava egli la dispersione e lo scioglimento dei battaglioni dell' ala sinistra? Perchè si privava egli volontariamente di quelle forze, da 6 a 7000 uomini bene armati che, congiunti ai 1500 o 2000 della guarnigione del Callao ed a tutti i dispersi che era facile raccogliere in Lima, potevano ancora presentare un' ultima resistenza al nemico, per chiamarlo, se non altro, ad una capitolazione? Perchè non li conduceva seco in quelle montagne fra cui se ne andò quasi solo, per porre in salvo almeno le loro armi?

Che il nemico entrasse in Lima immediatamente dopo la battaglia, di notte, non era neanche da sospettare: il fatto di trovarsi quella sotto i fuochi dei forti di *San Cristobal* e di *San Bartolomé*, il timore assai giustificato di un ultimo sforzo di resistenza alle sue porte, ed i tanti pericoli a cui poteva dar luogo

il semplice fatto di entrare di notte in una città nemica di centocinquantamila abitanti, erano più che sufficienti per impedire ai chileni di muovere un solo passo innanzi, fino allo spuntar del giorno almeno. Pierola aveva dunque tutta la notte a sua disposizione per risolvere il da farsi e prendere le opportune misure: tutta una notte durante la quale avrebbe potuto, se non altro, raccogliere la parte più importante degli archivi dei Ministeri, che a eterno disdoro e vergogna lasciò in balìa del vincitore, nonchè la grande quantità di scelte armi e munizioni che racchiudeva l'arsenale di *Santa Catalina*, e le non poche migliaia di soldati dispersi dell'esercito attivo che vagavano per Lima, aspettando chi si desse la pena di pensare a loro, di riordinarli in battaglioni e far di essi qualche cosa (1). Del solo esercito attivo, ponendo insieme i dispersi, i battaglioni del Callao e quelli rimasti senza battersi sull'ala sinistra in Vazquez, avrebbe potuto formare un corpo di otto o novemila uomini, con i quali, se non voleva fare altro, avrebbe potuto prendere il 16 il cammino delle montagne, dopo aver fatto partire sulla ferrovia della *Oroya*, che era la stessa via sua, archivi, armi, munizioni e quant'altro volesse. Con quel primo nucleo di forza e con i materiali di guerra tratti

(1) Ci consta per le molte e sicure informazioni avute, che durante la notte dal 15 al 16 le piazze e le strade principali di Lima erano letteralmente ingombre di soldati, i più armati, che facevano grande schiamazzo domandando di esser condotti contro il nemico.

dall'Arsenale, anche dopo l'abbandono di Lima non sarebbe mancato modo a Pierola, o meglio a qualche altro più capace di lui, di far rispettare gl'interessi e la dignità del proprio paese e di ottenere dal nemico condizioni di pace meno tiranniche e spietate di quelle che furono offerte da esso, quando vide che le sue poche baionette potevano dettar la legge senza nessun contrasto. Ma di ciò parleremo meglio e più diffusamente nella seconda parte del presente lavoro.

La battaglia di Miraflores, s'è detto, terminò in sulle 6 p. m., col primo crepuscolo della sera. Però l'esercito vincitore non sapeva nulla di quanto era avvenuto nel campo nemico. Sapeva che la maggior parte delle forze di questo non aveva preso parte alla battaglia, poichè non le aveva viste venire contro di sè dalle loro non molestate posizioni dell'ala sinistra; ma ignorando completamente, nè d'altronde potendo giammai immaginarsi lo strano ordine di dispersione di quelle dato dal Dittatore peruviano, suppose che dette forze intendessero di disputargli l'ingresso della Capitale alle porte di questa o nelle medesime mura.

Nel campo chileno erano tutti più o meno fermamente convinti che bisognava combattere ancora, che Lima non si renderebbe senza prima tentare un ultimo e supremo sforzo di resistenza alle sue porte (1); e le

(1) « La notte sopravvenne immediatamente dopo terminata l'azione, e non potè sapersi se il nemico si era ritirato sopra Lima, nè se bisognerebbe andarlo a cercare ancora il giorno appresso nelle sue ultime fortificazioni.... Penserebbe il nemico

parole che qui appresso riproduciamo, ci diranno quel che ne pensasse lo stesso Ministro della guerra del Chilì che, come si sa, accompagnava l'esercito. « La notte del 15, dopo la vittoria di Miraflores, il Ministro della guerra mi diceva: l'operazione più importante ed opportuna sarebbe quella di riorganizzare una divisione in questa notte stessa ed attaccar Lima allo spuntar del giorno, sorprendendola in mezzo alla confusione ed allo spavento che deve averle prodotto la disfatta di oggi; ma è impossibile farlo per lo stato in cui si trova l'esercito.... ci vedremo obbligati ad assediarla, ed aspettare che si arrenda da sè » (1).

Ma intanto che nel campo chileno si pensava a nuove battaglie, a lunghi e penosi assedii ed a chi sa quante altre cose per impadronirsi di Lima, questa sventurata città era invece in preda al più disperato terrore.

Saputasi la intempestiva fuga del Dittatore e la dissoluzione delle sole forze che avrebbero potuto opporre ancora un'ultima resistenza al nemico, che accampava ad una lega appena dalla Capitale, ognuno temè che questo entrasse da un momento all'altro, per ripetere in assai più grande proporzione le orribili scene di Chorrillos e del Barranco. Miraflores ardeva già; ardevano pure i riaccesi avanzi di Chorrillos e

di presentare una nuova resistenza nel suo ultimo angolo, in Lima? Era questa la questione che tutti preoccupava. »

La *Actualidad* del 12 febbraio 1881, giornale organo dell'esercito chileno in Lima.

(1) CARTA POLITICA del chileno *M. Josè Vicuña*, pag. 147 e 148.

del Barranco; e non è da stupire se insiememente ardessero di terrore le immaginazioni dei derelitti abitanti della Capitale. Per le vie, nei ricolmi asili degli stranieri, nelle Legazioni e Consolati esteri, e nelle residenze medesime dei Ministri e dei Consoli, tutte, tutte piene di gente da cima a fondo, non si sentivano che guaiti, singhiozzi, sospiri. Ricordando l'attentato consumato in Tacna contro l'Agenzia consolare d'Italia, e quello di due giorni prima appena contro l'abitazione del Ministro inglese in Chorrillos, neanche la bandiera neutrale offriva sufficienti garanzie, e nessuno si sentiva sicuro in nessuna parte. Tutti fuggivano dalle loro case; tutti avrebbero voluto fuggir da Lima, e nessuno sapeva nè dove nè come fuggire. Nessuno pensava alle proprietà che abbandonava, alle sostanze che andrebbero saccheggiate e perdute; non si temeva che per la vita, e più che per la vita stessa, per l'onore delle donne.... e ve n'era ben donde!

L'accesa immaginazione presentava il temuto arrivo dei chileni come imminente, come successo già, ad ogni lontano rumore che si sentiva: il terrore, la disperazione degli animi era somma. Alle avvenenti limegne, impazzite dallo spavento, pareva già di sentirsi profanare le delicate carni dal brutale amplesso del soldato ebbro di vino e di lussuria; e più volte bisognò trattenerle qua e là dall'attentare alla propria vita od alla propria bellezza, che preferivano distruggere da sè, anzichè lasciare esposte a tanta ignominia.

Il Corpo Diplomatico si mise allora un'altra volta in moto. Credè che forse non aveva fatto ancora ab-

bastanza per salvar Lima dai temuti eccessi della soldatesca chilena; e spedì in quella sera stessa due inviati a Baquedano – un Ufiziale dell' armata inglese ed un altro dell'armata italiana – onde domandargli a nome e per parte di esso Corpo Diplomatico un abboccamento diretto ad impedire la rovina della città. L'Ufiziale italiano, conte Roych, ritornò nella stessa notte con una prima risposta verbale, che all'indomani sarebbe stata portata dal suo compagno di commissione l'attesa risposta del Generale in capo dell'esercito chileno. E l'indomani, 16, arrivava a Lima l'altro Ufiziale, l'inglese Carey-Brenton,con una Nota del Generale Baquedano pel Decano del Corpo Dipomatico; Nota nella quale, tolta a pretesto la slealtà addebitata ai peruviani della rottura della *tregua,* Baquedano conchiudeva comunicando la sua risoluzione di: « bombardare fino *da oggi stesso* la città di Lima, se lo credo opportuno, fino ad ottenere la sua resa incondizionata. » Questa Nota portava la data del *15 gennaio*, ore 11 p. m.

Prima di prendere una qualsiasi determinazione, il Corpo Diplomatico mise detta Nota a cognizione del Sindaco di Lima, unica autorità peruviana ivi esistente, che volle a sua volta informarne il Consiglio Municipale da lui premurosamente convocato. E poichè Lima, abbandonata dal Dittatore che aveva nelle mani tutta la somma del potere, e rimasta senza esercito, non era in grado di opporre neppure la più leggiera resistenza, il Consiglio Municipale deliberò di farne la resa, ed autorizzò il Sindaco, Rufino Torrico, ad intendersi su ciò col Generale in capo dell'esercito chileno.

Ma bastava che Lima non fosse stata presa per forza, bastava la sua resa a discrezione, per salvarla dalle ire e dagli eccessi della soldatesca chilena? A rispondere a questa domanda erano là vivi ancora gl'incendi di Chorrillos, del Barranco, di Miraflores, e un po' più lontano i tristi ricordi di Tacna e di Arica!

Ma era anche là il Corpo Diplomatico estero che nel suo insieme aveva ai suoi ordini nell'acque del Callao e di Miraflores accosto alla flotta chilena, una flotta propria assai più forte e numerosa – le flotte riunite cioè dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia ecc., le prime due delle quali avevano grandi e forti corazzate; – ed esso, come s'è visto, aveva già dichiarato a Baquedano nel mattino del giorno innanzi, prima della battaglia, che era risoluto ad *impiegar tutti i mezzi di che poteva disporre per salvare gl'interessi e le vite dei neutrali residenti in Lima*, e perciò Lima stessa.

Il Sindaco di Lima fu quindi accompagnato al campo chileno dai medesimi Ministri esteri che formavano la Deputazione Diplomatica del precedente giorno, la quale era a sua volta accompagnata, come prima, dai tre Comandanti delle squadre estere.

Il Generale in capo dell'esercito chileno volle che la città si arrendesse *a discrezione*, ed il Sindaco di Lima, che non avrebbe avuto come sostenere una negativa, accondiscese.

Toccava allora alla Deputazione Diplomatica di prendere la parola; ed i Ministri d'Inghilterra e di Francia esigettero in nome di tutto il Corpo Diplomatico da essi rappresentato, ed in garanzia dei diritti

dei neutrali dimoranti in Lima, che non fosse portato nessun danno od offesa alla Città. Non abbiamo fra mani e forse non esisterà documento alcuno ufficiale che riferisca genuinamente quelle trattative: ma era voce quasi pubblica in Lima, quando noi fummo colà nel luglio 1881, e ci fu confermato anche da persone che potevano esserne informate, che ai succitati Diplomatici fossesi dapprima risposto che comunque si sarebbe fatto ogni sforzo per tenere l'esercito a freno, era quasi impossibile di prevedere ed impedire i *piccoli disordini* delle immancabili bande di soldati dispersi; e che a ciò fosse stato a sua volta risposto da quello dei tre comandanti delle squadre estere che faceva da capo di tutta la flotta riunita, che laddove i soldati chileni avessero intrapreso a rinnovare in Lima gli eccessi di Chorrillos e del Barranco, la flotta straniera avrebbe immediatamente fatto fuoco su quella del Chilì; e che solamente dopo questa formale e franca minaccia si avesse la recisa assicurazione che l'esercito chileno sarebbe entrato in Lima in buon ordine, senza commettere neanche il più leggiero eccesso. Com' è di ragione, senza garentire siffatta notizia, noi la riferiamo per quel che è, come una semplice voce corsa nel pubblico, da cui la raccogliemmo senza esitare, per i molti caratteri di verità che ci parve di scorgere in essa, e perchè consuona mirabilmente colle significantissime parole colle quali il Ministro d'Italia in Lima chiudeva la Nota ufficiale colla quale informava il suo Governo di tali fatti. Esse sono: « Risulta da questa succinta relazione che la salvezza di questa Capitale è

unicamente dovuta alla interposizione del Corpo Diplomatico (1). » Per dare al Sindaco il tempo necessario di disarmare i resti del disperso esercito peruviano che vagavano per la Capitale, e preparare la consegna dell' arsenale e dei forti di San Cristobal e di San Bartolomé, fu deciso che le prime truppe chilene occuperebbero Lima nel pomeriggio del vegnente giorno 17. E dopo ciò fu scritto e firmato il relativo atto di resa, che riproduciamo nella sua integrità:

« Nel quartier generale dell' esercito chileno in Chorrillos, alle 2 p. m. del 16 gennaio 1881, si presentarono: Don Rufino Torrico, sindaco di Lima; S. E. de Vorges, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Francia; S. E. Spencer St. John, Ministro residente di S. M. Britannica; il signor Stierling, ammiraglio britannico; il signor Petit-Thouars, ammiraglio francese; ed il signor Labrano, comandante delle forze navali italiane. Il signor Torrico espose che la popolazione di Lima, convinta della inutilità della resistenza della piazza, lo aveva incaricato di intendersi col signor Generale in capo dell' esercito chileno circa alla sua resa. Il signor generale Baquedano manifestò che detta resa doveva essere incondizionata nel termine di 24 ore, domandato dal signor Torrico per disarmare le forze che tuttavia rimanevano ancora organizzate. Aggiunse che la città sarebbe occupata da forze scelte per conservare l'ordine. (Firmati) Manuel Baquedano, R. Torrico, E. de Vorges, J. F. Vergara

(1) Nota del 28 gennaio 1881.

(Ministro della guerra del Chilì), B. du Petit-Thouars, Spencer St. John, E. Altamirano (agente diplomatico chileno), G. Labrano, J. H. Stierling, M. R. Lira, segretario. »

La resa di Lima era una necessità, e fu la sua salvazione. Riuscì però assai mal gradita alle grosse bande di soldati dispersi del disfatto esercito peruviano, che, come s'è detto innanzi, avevano passata tutta la notte precedente, ingombrando le piazze e le strade principali della città, in attesa di qualche capo che curasse di riorganizzarli e guidarli contro il nemico; e mentre esse vagavano furibonde per le strade, manifestando il loro malcontento per la conchiusa capitolazione, arrivarono a Lima oltre 1500 soldati armati della guarnigione del Callao, malcontenti anch'essi dell'avvenuta capitolazione, col proposito di opporsi alla sua esecuzione: marciavano questi agli ordini del Prefetto del Callao, il quale erasi mosso a bella posta di là, dopo aver fatto distruggere le batterie della piazza ed i bastimenti e i pontoni da guerra peruviani che erano nel porto, onde non farli cadere in mano al nemico.

Ma una vera e profittevole resistenza contro l'esercito chileno non era possibile più, con sì poche e disorganizzate forze; e quindi l'opporsi alla esecuzione della capitolazione non sarebbe stato altro che una rovinosa follìa. Negli accesi e furiosi animi di tutti quei soldati in disordine e senza capi, quelli che già erano in Lima ed i nuovi venuti del Callao che incontanente si mischiarono e confusero fra essi, si fece strada allora una nuova e terribile idea. Poichè non possiamo

far nulla contro i chileni, dissero, castighiamo e vendichiamoci dei loro amici, i chinesi, da cui sono stati tanto favoriti e protetti contro di noi.

E qui, per migliore intelligenza dei nostri lettori, è necessario farci un poco indietro, e narrare un fatto che per la sua poca importanza avevamo trascurato. Sono già lunghi anni che il Perù è letteralmente invaso da una grossa colonia di chinesi, fatti venire espressamente dal Celeste Impero per addirli principalmente al lavoro dei campi, al servizio delle grosse *haciendas* o fattorie di canne di zucchero ed altro. Questi chinesi, soggetti per molto tempo ad una specie di *tratta* poco dissimile da quella dei negri, venivano dai loro paesi con un contratto irrescindibile di locazione d'opera per *otto* anni; e poichè spirato questo termine rimanevano liberi di fare di se medesimi ciò che volessero, preferivano quasi sempre allora di abbandonare le *haciendas* per correre a Lima e nelle altre città peruviane, ove si davano a servizi domestici, od a piccole industrie libere. Mentre quindi le città, e specialmente Lima, si sopraccaricavano di chinesi liberi, molti dei quali erano divenuti più o meno ricchi col tempo, massime col commercio di oggetti chinesi, le *haciendas* erano sempre gremite di chinesi nuovi venuti, fino a due e trecento per ognuna, che desiderosi di correre ai loro connazionali liberi nelle città, vi stavano mal volentieri; sicchè bisognava costringerveli colla forza. Molti di questi chinesi, durante la guerra, cercarono di sfuggire ai loro contratti di locazione di opera, e quindi al lavoro delle *haciendas*, rifugiandosi

presso l'esercito chileno cui furono di grande aiuto: mentre alcuni facevangli da spie, altri attendevano all'ammannimento del rancio, al trasporto degli equipaggi, e, quel che è più, alla conduzione delle munizioni nelle battaglie; sicchè si procacciarono l'avversione e l'odio dei soldati peruviani contro i quali tanto si affaticavano (1).

Non è quindi molto da meravigliare se in quei momenti di suprema confusione ed esaltamento, i soldati peruviani lasciati a sè stessi ricordassero i gravi torti dei chinesi, e pensassero a trarne aspra e feroce vendetta sui confratelli e connazionali di quelli, che abitavano la Capitale. Come facilmente avviene in tutte le riunioni tumultuose di gente del popolo, appena manifestata siffatta idea da uno o più, corse e si generalizzò all'istante; e pochi minuti appresso tutta quella turba di soldati indispettiti e furenti si recava al quartiere della città che occupavano i chinesi, per far tremendo macello di loro e delle loro proprietà; sicchè cadevano appena le prime ombre della notte del 16, quando cominciarono a sentirsi ripetuti spari di fucile, ed a vedersi

(1) « Il comandante Lynch era partito da Pisco il 13 dicembre alla testa di 5000 uomini (parte delle due divisioni sbarcate ivi nel novembre).... accolse nelle sue file (*strada facendo*) tutti i lavoratori chinesi che si rivoltavano contro i loro oppressori.... il 25 dicembre arrivò a Curayaco.... menava seco 200 bovi, qualche cavallo, 600 asini e più di *mille chinesi*, che resero i più grandi servigi durante il resto della campagna. »

BARROS ARANA, *Storia della guerra del Pacifico*, parte 2ª, p. 140 e 141. - Ediz. francese.

ergere nell'aria grossi nugoloni di fumo, cui tenne dietro ben presto la sinistra luce degl'incendii.

Erano gli spari che si facevano contro i chinesi: erano le abitazioni ed i magazzini dei chinesi che ardevano! Nè il disordine si fermò lì. Attorno e frammezzo ai soldati si aggirava la più bassa plebaglia della Capitale, che fatta ardita dalla sicurezza della impunità, cercava di trar profitto da siffatta congiuntura, unendo all'incendio il furto, il saccheggio. Fu quella una notte assai triste ed angosciosa per la sventurata città!

Gl'incendi si moltiplicavano, il disordine minacciava di estendersi anche al di fuori del quartiere chinese, in tutte quelle strade cioè dove si trovasse una sola casa, un solo magazzino di chinesi; e non v'era autorità, non v'era forza pubblica che potesse porre un freno a tanto eccesso.

La Guardia Urbana che, come si sa, era stata organizzata nel dicembre per mantenere l'ordine pubblico in Lima, più non esisteva: era stata da qualche giorno appena disciolta dal Dittatore, perchè una notte aveva messo la mano su di un *suo fido*, sorpreso da essa in istato poco conveniente a persona altolocata!

Ma le Pompe straniere, prima l'Italiana e poi l'Inglese e la Francese, non si fecero aspettare a lungo. Sfidando ogni pericolo, esse corsero veloci dove più tremendo ardeva il tumulto e l'incendio, a compiere con abnegazione la loro tanto generosa e benefica missione. Respinti più volte a colpi di fucile dai forsennati che avevano promossi gl'incendii e che non volevano vederli estinti, i coraggiosi Pompieri italiani,

francesi ed inglesi, tutti insieme e concordi nella santa opera loro, non indietreggiarono mai, neppur quando qualcuno di essi cadeva morto o ferito. Armati solamente della loro scure, lottarono tutta la notte contro gl' incendii e gl' incendiarii; e quando in sul mattino del 17 ebbero dal Sindaco alcune poche armi da fuoco, non fu più per essi che semplice questione di un momento il far ritornare la calma e l'ordine più completo nella derelitta città. Mentre alcuni attendevano ad estinguere gl' incendii, altri si misero all' inseguimento dei soldati e della marmaglia, che presto disarmarono e dispersero. Onore a loro! In quella occasione, come sempre, i Pompieri italiani, francesi ed inglesi, col loro coraggio e col loro zelo onorarono sommamente se stessi e i loro paesi (1).

---

(1) Dal rapporto che il Comandante della Pompa italiana, G. Varese, rimetteva al Ministro d' Italia in Lima il 30 gennaio 1881, rileviamo i seguenti dati di fatto:

La Compagnia italiana dei Pompieri *Roma* prestò servizio di Guardia Urbana per 19 giorni nel dicembre e gennaio. – Somministrò una competente guardia ai tre *Asili* aperti in Lima per le famiglie italiane. – Quando la sera del 13 gennaio 1881 giungevano a Lima i feriti di S. Juan, essa accorse con 33 lettighe preparate dal Comitato italiano per trasportarli agli Ospedali. – Provvide per soscrizioni e somministrò alimenti per 3 giorni ai feriti negli stessi Ospedali. – La sera del 16, quando i soldati irritati e la furiosa plebaglia devastavano ed incendiavano il quartiere chinese, essa si fa strada in mezzo ai facinorosi fra i colpi di fucile, pone le sue pompe a domare gl' incendii insieme alle pompe inglese e francese; e lavora alacremente tutta la notte gettando acqua ed isolando il fuoco: bersagliata dalle palle dei

A preghiera del Sindaco di Lima, alcuni Ufiziali delle navi da guerra italiane ed inglesi curarono nella mattina del 17 di far disoccupare i forti di San Cristobal e di San Bartolomé, nonchè l'Arsenale di Santa Catalina onde adempiere ai patti della capitolazione; ed alle 4 p. m. una divisione di truppe scelte dell'esercito chileno entrava silenziosa e con ordine perfetto in Lima. Vi entrava con tutto il rispettoso raccoglimento col quale si entra in un camposanto: ed in effetti, la splendida ed allegra Regina del Pacifico presentava in quei momenti tutta la triste maestà di un vasto e monumentale cimitero! Non un peruviano, non una peruviana per le strade, ove solo si vedeva di qua e di là qualche straniero più o meno curioso; non una bottega, non una porta, non una finestra aperta, non un occhio indiscreto dietro un vetro.... nulla.

Tutto era silenzio, tutto spirava tristezza e desolazione!

---

rivoltosi, non guarda a pericoli, corre da un incendio all'altro, trasporta le macchine dove è maggiore il bisogno; ha braccia, ha soccorsi per tutto. – Quando nelle prime ore del 17 le Autorità di Lima diedero armi per rimettere l'ordine, bastarono 30 uomini della Compagnia italiana, perchè insieme a pompieri inglesi e francesi disperdessero ben tosto la canaglia, ed in breve i furibondi e gli incendiarii furono disarmati. – Ricupera lo stesso giorno gli oggetti rubati, e li restituisce ai proprietarii. Per tre continui giorni è in moto ad estinguer qua e là le fiamme rinascenti. – In mezzo a fatti così belli morì Garriva Giuseppe colpito da una palla nel capo; furon feriti Buccicardi e Lavaggi.

Lode e somma a voi, o generosi, che sapeste compiere tante e sì nobili azioni!

Diamo uno sguardo indietro.

Il Chilì stava da più anni preparato, stava come all' agguato per cogliere in opportuno momento il Perù, l' amico, il fratello, che fra le domestiche discordie dimenticava se stesso: arrivato questo momento, getta sollecito la maschera, lo trascina violentemente sui campi di battaglia, lotta unito e compatto con tutte le proprie forze, approfitta degli errori e delle sciagure interne del nemico per batterlo, e conculcando ogni diritto di giustizia e di umanità, l' opprime, lo lacera, l'insulta e si fa signore e despota in casa di quello.

Il Perù, mentre inerme dibattevasi penosamente fra la triplice crisi, finanziaria, sociale e politica, è preso alla sprovvista in una guerra sorta per la Bolivia, nella quale questa prima lo danneggia, poi l'abbandona; e lotta due anni per difendere il suo onore e la minacciata sua integrità nazionale. Ma più che dal nemico aggressore, è roso e conquiso dai vecchi abiti della sua lunga vita rivoluzionaria; ed i suoi governanti che, elevati dalle rivoluzioni di oggi o di ieri, non sono affatto l'espressione della volontà e della mente del paese, non sanno o non vogliono approfittare di tutte le risorse di cui esso è capace, e lo trascinano fatalmente di errore in errore non alla sconfitta, ma al suicidio.

Il Chilì fece tutto quanto poteva e sapeva per vincere: se avesse dovuto fare uno sforzo di più, anche il più insignificante, sarebbesi trovato impotente a farlo, e sarebbe rimasto umiliato e sopraffatto.

Se i Governanti del Perù avessero commesso un solo errore di meno, se avessero saputo impiegare nella guerra non altro che i due terzi delle forze del loro paese, il Perù avrebbe indubitatamente vinto; e non possiamo che ripetere una verità già accennata altrove: non fu il Chilì che vinse il Perù; il Perù cadde da se medesimo ai piedi di un nemico avido delle sue spoglie.

INDICE

I. Cause della guerra fra il Chilì e la Bolivia. 15

§ 1. Manifesto del Governo del Chilì per l'occupazione di una parte del territorio boliviano e Contro-Manifesto della Bolivia. – Limiti delle Colonie spagnuole fino al 1810. – Situazione del deserto boliviano di Atacama fra il Perù e il Chilì. – Prove storiche e geografiche del confine del Chilì al fiume Paposo o Salato, giusta il principio dell'*uti possidetis* americano. – L'Atacama fu legittimamente posseduto dalla Bolivia fino al 1842. – Come il Chilì usurpò una parte del deserto di Atacama nel 1842. – Vane rimostranze della Bolivia e primo Trattato di confini. – Società fra il Chilì e la Bolivia sugli utili di esportazione del guano e dei minerali, a vantaggio del Chilì. – Nuovo Trattato del 1874 e 1875, pure vantaggioso al Chilì. – §. 2. Il governo illegale di Melgarejo concede l'uso di una parte del deserto di Atacama alla *Sociedad Esplotadora*. – L'Assemblea Nazionale annulla gli atti di Melgarejo: quistioni e richiami che ne nascono con le Società successe alla prima. - Transazione ed imposta di dieci centesimi e sua ragione. – La Società ricorre al Chilì. - Negoziati fra la Bo-

livia ed il Chilì. – Quistione dell' arbitrato. – Negata dalla Società *Esplotadora* l' imposta arretrata, la Bolivia dichiara rescissa la Transazione, e decreta che sia reso libero il terreno occupato. – La Società non se richiama ai Tribunali. – Il Chilì dichiara rotto il Trattato di confine; immediata occupazione d'Antofagasta. – Come il Chilì la giustifica. – La Bolivia non provocò il Chilì nelle trattative con la Società. – Ragione dell'occupazione d'Antofagasta. – Il titolo specioso di *rivendicazione* non regge, perchè il Chilì non ebbe mai il dominio di quella regione.

II. Cause apparenti della guerra fra il Perù ed il Chilì 51

Il Perù si offre mediatore fra la Bolivia e il Chilì. – Come fosse ricevuto il Plenipotenziario peruviano a Valparaiso: documenti ufficiali. – Istruzioni date dal Perù al Plenipotenziario per la mediazione. – Il Chilì, cambiata la questione, non accetta i buoni uffici del Perù, se non a condizione di mantenere l'occupazione fino al pronunciato degli arbitri. – Il Plenipotenziario, sulla nuova quistione di limiti, non aveva istruzioni. – Perchè non poteva averle. – È interrogato circa al Trattato d' alleanza con la Bolivia. – Decreto del Governo della Bolivia che provvede allo stato di guerra creato dall' invasione Chilena del territorio nazionale. – Il Chilì lo considera speciosamente come una prima dichiarazione di guerra, e fa la parte del provocato. – Don Domingo Santa Maria: sua condotta col Plenipotenziario peruviano. – Il Chilì richiede neutralità al Perù: condizioni inaccettabili: negoziati in proposito. – Il rappresentante del Chilì a Lima insiste sulla neutralità: risposta del governo peruviano. – Sulla sospensiva del Perù, durante i negoziati, il Chilì dichiara rotte le amichevoli relazioni. – Suggestioni e minaccie al Perù per la neutralità immediata. – Il Plenipotenziario del Perù spiega al governo chileno il concetto del Trattato d' alleanza colla Bolivia. – Dichiarazione di guerra fatta dal Chilì: eccessi del popolo di

Valparaiso. – Disparità nelle ragioni della dichiarazione di guerra addotte dal Governo chileno e dal suo Ministro a Lima. – Esame dei pretesti della guerra addotti come ragioni dal Chilì. – Perchè ritardasse il Perù a dichiarare la sua neutralità. – Non è vero, come volle il Chilì, che il Perù non potesse dichiararsi neutrale; non gli fu lasciato tempo. – Esame del trattato d' alleanza. – La condotta del Chilì ne giustificava il disposto. – Gli armamenti del Perù e i soccorsi dati alla Bolivia furon pretesti. – Il Perù, anche neutrale, aveva diritto d' armarsi. – Il Perù non era in condizioni da voler la guerra.

III. Vere cause della dichiarazione di guerra al Perù 111

§ 1. Perchè il Chilì volle ad ogni costo la guerra contro il Perù. – Il Chilì sapeva che il Perù non era pronto alla guerra. – Lo stato economico del Chilì non era florido. – Il Chilì volle profittare delle sfavorevoli condizioni del Perù. – Superiorità delle forze navali del Chilì: come preparate. – Il Chilì approfitta della debolezza del Perù trascurando ogni uso di pratiche diplomatiche. – A che tendessero le pressioni chilene per la dichiarazione immediata di neutralità. – Durezza della vita dei chileni e loro governo oligarchico. – Tendenze alla conquista. – Il Chilì ricetta i fuorusciti di altre nazioni, e alimenta le rivalità fra di esse. – Come tentò di inimicare la Bolivia col Perù: a qual fine lo facesse. – Antiche aspirazioni del Chilì alla conquista. – Il Chilì e il generale Quevedo e la Bolivia. – Conseguenze che sarebbero derivate dalla neutralità del Perù. – La guerra intrapresa a danno della Bolivia, era in effetto diretta contro il Perù. – Documenti. – § 2. La popolazione chilena si divide in due classi: la classe media non ha parte importante. – La plebe è divisa in *peones, inquilinos, trabajadores de minas.* – I *peones.* – Gli *inquilinos.* – I *trabajadores de minas.* – Il *Roto.* – Prodotti del Chilì. – L'Araucania. – Aumento di popolazione. – Commercio d'importazione e di esportazione. – Malessere economico del Chilì.

– La produzione dei grani del Chilì e loro esportazione. – Produzione del rame. – I Chileni accorrono in folla nei deserti di Tarapacà e di Atacama. – Il Perù prima non cura, poi riduce a privativa dello Stato l' esportazione del nitro. – Emigrazione del *Roto* chileno. – Crisi economica del Chilì. – La conquista fu creduta l'unico modo d' uscir dalle strettezze. – La gelosia non fu l' ultima causa della guerra – Perchè anche le donne chilene acclamassero alla guerra.

IV. Il Perù 185

Prime origini delle discordie civili al Perù. – Il Perù ebbe una civiltà prima della dominazione spagnuola. – Gli *Inca*. – Come si formarono le tre razze, causa prima dei mali del Perù. – Come si mescolarono le razze. – Varietà provenienti dagli incrociamenti delle diverse razze. – Popolazione del Perù distinta per razze, nell'anno 1796. – Famiglie spagnuole stabilite al Perù. – Civiltà e coltura che esse vi portarono. – Dopo la guerra d' indipendenza si adotta la forma di governo di repubblica democratica. – Disordini che ne nacquero. – Lima e sua popolazione eterogenea. – I *pronunciamientos*. – Il partito militare. – Come e perchè avvengono le rivoluzioni. – I *caidos*. – La donna peruviana: sue qualità ed influenza. – La marina peruviana: perchè è superiore al soldato di terra. – Gli affaristi e gl' intriganti. – Danni derivati allo Stato dai raggiri degli affaristi. – Il *partito civilista*. – Cause che resero vani i tentativi del *civilismo*. Il Presidente Pardo. – Le Banche e la moneta cartacea. – Prestito allo Stato, e corso forzoso. – Josè Simeon Tejeda. – Il generale Prado. – Agitazioni di ordine sociale. – Assassinio di Manuel Pardo. – Governo debole ed esautorato.

V. Forze di mare e di terra dei tre Stati belligeranti 227

La Bolivia non ha marina. – Corazzate ed altre navi da guerra del Chilì. – Loro forza ed armamento. – Corazzate ed altre

navi peruviane e loro forza. - Esercito boliviano. - Esercito peruviano. - Esercito chileno.

VI. Operazioni e combattimenti navali 233

Il Chilì disegna d' impossessarsi del deserto peruviano di Tarapacà. - Iquique. - I chileni non ardiscono di occuparla, sebbene avessero forze molto maggiori. - Blocco alla lontana. - Il Perù si prepara, come può, alla difesa: il Chilì vorrebbe e non sa impedirlo. - Che fece la flotta chilena dal 5 aprile alla metà di maggio. - Muove verso il Callao. - La flotta peruviana si dirige ad Arica, quindi ad Iquique. - Combattimento fra il *Huascar* e la *Esmeralda*. - L' *Independencia* insegue la *Covadonga*. - Naufragio della *Independencia* e barbarie chilena. - Danni ricevuti dalla *Covadonga*. - La spavalderia chilena canta vittoria. - Eroi di nuovo stampo. - Il *Huascar* rimane solo contro le corazzate chilene. Sue gloriose gesta. - È temuto dalle navi chilene che lo corteggiano a distanza. - Inoperosità dell' esercito chileno. - Malcontento del popolo chileno per la lentezza delle operazioni guerresche. - La flotta chilena abbandona Iquique. - Insufficienza dei marini chileni. - Come avrebbero potuto vincere assai prima. - Il *Huascar* dà nella rete della flotta chilena. - Ultima lotta del *Leone del Pacifico*. - Eroismo di *Miguel Grau*. - Millanterie chilene e prove ufficiali che il *Huascar non si arrese*.

VII. Sbarco di Pisagua 281

La flotta chilena da Antofagasta muove a Pisagua per invadere il deserto di Tarapacà. - Pisagua e sue difese. - Disposizioni delle forze chilene, e bombardamento di Pisagua. - Sbarco contrastato da pochi uomini perù-boliviani. - Incendio di salnitro e di carbone. - Lotta corpo a corpo. - Arnesi di guerra abbandonati imprevidentemente agli invasori. - Perchè fu bella la resistenza della guarnigione e brutta la ritirata. - Eccellenti qualità del soldato peruviano. - L'ufficiale peruviano. - Sua natura e suoi difetti. - Eccezioni.

VIII. Battaglia di San Francisco o di Dolores . 293

Esercito perù-boliviano. – Perchè il deserto di Tarapacà era designato come il vero luogo della guerra. – Inoperosità di Prado e di Daza. – L'esercito era sparso. – Doppia mira dell'esercito chileno per lo sbarco a Pisagua. – L'esercito chileno si concentra in Dolores. – Cattiva situazione dell'esercito peruviano in Iquique. – Piano di operazioni e mossa degli eserciti. – Daza giunge a *Camarones*. – Retrocede. – Voci di tradimento. – L'esercito boliviano si rivolta e rovescia Daza dalla Presidenza. – Altra rivoluzione in Bolivia. – Renè Moreno, intermediario per le trattative fra Daza e il nemico. – I chileni temevano del generale Daza. – Prove. – L'esercito peruviano di Iquique si appressa, e i chileni decidono di attenderlo in *Santa Catalina*. – I peruviani avevano ritardato per aver deviato. – I chileni cambiano proposito. – Si dispongono alla difesa in Dolores. – Collina di S. Francisco. – Arrivo e disposizione dell'esercito perù-boliviano. – Discordie. – L'ala destra comincia il fuoco e l'assalto. – Rapporti del colonnello Suarez e di altri sulla battaglia. – Fuga dei boliviani e accoglimento fatto loro in Bolivia. – Il fatto d'armi di S. Francisco ha poca importanza militare. – Invidie e rivalità fra li ufficiali. – Conseguenze di questa battaglia vantaggiose ai chileni.

IX. Battaglia di Tarapacà 337

Dopo quattro giorni dalla battaglia di S. Francisco, i chileni raggiungono l'esercito peruviano a Tarapacà. – Aspettano rinforzi. – Numero rispettivo degli eserciti. – L'esercito peruviano era disorganizzato. – Tarapacà. – Sorpresa e valorosa difesa dei peruviani. – Lo storico Mackenna vuole attenuare la disfatta dei chileni. – Sebbene ai peruviani difettassero le munizioni, essi riportarono una splendida vittoria. – Perchè non fu di alcun profitto al Perù. – I peruviani si dirigono ad Arica. – Millanterie chilene. – Il deserto di Tarapacà rimane in potere dei chileni.

X. Rivoluzione e dittatura di Pierola 353

Il general Prado da Arica torna a Lima, e di nascosto parte dal Perù. – Proclama che lascia. – La sua partenza si presenta al paese con tutti i caratteri di una fuga. – Sue fatali conseguenze. – *Pronunciamiento* e rivoluzione del 21 dicembre a favore di D. Nicolas de Pierola. – Pierola s' impossessa del Callao. – Deliberazione dei Comandanti dei corpi. – Per le gravi circostanze della guerra Pierola è accettato dalle popolazioni di Lima e del Callao. – Ritiro del Vice-Presidente La-Puerta. – Comizio popolare e deliberazione del Consiglio Municipale che eleva il Pierola alla prima magistratura dello Stato. – Entra in Lima: proclama al popolo. – Precedenti del Dittatore. – Come avrebbe potuto fare un gran partito nazionale e salvare il paese. – L' ambizione lo travia. – Per assicurarsi il potere cerca distruggere i nemici personali e sfoga gli antichi odii del cospiratore. – Si circonda di clericali. – Strano decreto con cui nomina se stesso protettore della razza indigena.

XI. Tacna ed Arica 369

§ 1. Il contrammiraglio Montero. – Poteva non riconoscere la dittatura di Pierola. – Il dittatore teme di lui. – Lo priva del comando politico e militare delle provincie del Sud. – Esercito di Montero. – Rinforzi che si prepararono dal Governo di Prado in Lima e in Arequipa per l' esercito di Montero. – Perchè Montero non potè occupare le strette di Sama. – Decreto dittatoriale per disorganizzare l' esercito di Montero. – Nota di esso che disapprova quella disposizione. – Soccorsi derisorii mandati da Pierola all' esercito di Tacna. – Ardita impresa della *Union* per portarli, deludendo il blocco di Arica. – Cattivo stato e numero dell' esercito di Tacna. – Si dispone, sotto il comando del generale Campero, sul *campo dell' alleanza*. – Battaglia, e disfatta degli alleati. – Relazione del generale Campero. – Relazione che ne diede *El Mercurio*. – Rapporto di Montero. – L' esercito d'Arequipa s'attardò a

bella posta per via. - Parole di Vicuña-Mackenna. - Dopo questa battaglia il Perù fu in balìa dei chileni. - I soldati perù-boliviani sgombrano Tacna. - È occupata dai chileni: atrocità che vi commettono. - Nota-protesta del Corpo Consolare di Tacna al generale in capo. - Saccheggio delle *pulperie* degli italiani, e uccisioni di essi. - Offesa alla bandiera nazionale italiana. - Dichiarazione dei testimoni al fatto. - § 2. Arica non poteva far resistenza. - Le posizioni del *Morro* e del *Cerro Gordo*. - Generosa risposta del colonnello Bolognesi all' intimazione di resa. - Morte del colonnello e dei suoi pochi. - D. Roque Saenz-Peña. - Saccheggio ed uccisioni, specialmente d' italiani, in Arica.

XII. Estorsioni chilene e negoziati per la pace 413

Il Chilì s' impossessa delle rendite e delle fonti di ricchezza del Perù. - Ordina la esazione di balzelli di guerra nelle città e terre dell' indifeso littorale peruviano. - Documenti che riferiscono la specie e la quantità del bottino. - Relazione degli oggetti contenuti in casse spedite al Chilì. - Contribuzioni pagate in denaro. - Fatti di Moquegua. - Gli Stati Uniti offrono la loro mediazione. - I Plenipotenziari si riuniscono a bordo della *Lackawana*. - Condizioni che il Chilì pose per la pace. - Conferenze. - Il Chilì non accetta la proposta dell' arbitrato. - Il Perù dichiara inaccettabili le esigenze del Chilì.

XIII. Battaglia di San Juan e distruzione di Chorrillos 435

Il Chilì intende ad approfittare sempre più della debolezza del Perù. - Riuscite vane le conferenze per la pace, muove contro Lima. - Sbarco di *Pisco*. - Tentativo di bombardamento del Callao. - Perdita di *El Loa*, della *Covadonga* e della *Fresia*. - La Bolivia, di fatto, non partecipa più alla guerra. - Il Dittatore Pierola: l'ambizione e la vanità lo ingolfano in

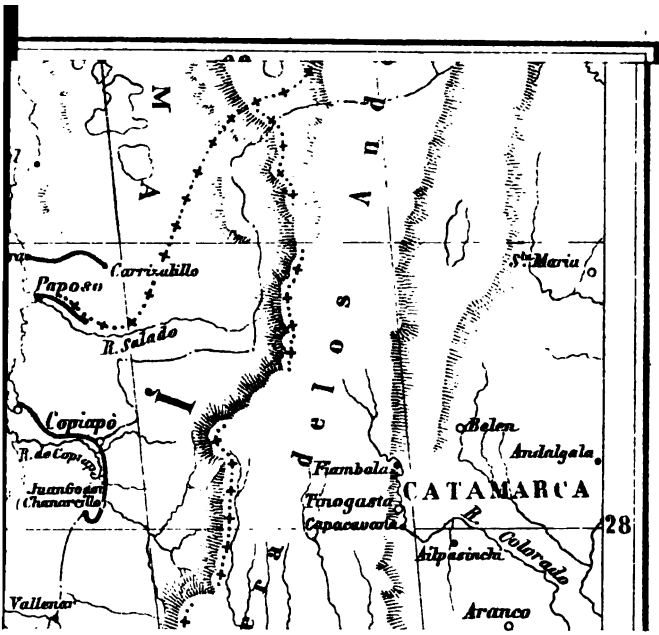
nuovi errori. – Gli ufficiali, lasciate le gare partigiane, solo desiderano battersi contro lo straniero. – Pierola diffida di tutti: guasta l' esercito, scioglie la guardia nazionale e crea l'esercito di riserva, gli ufficiali *temporanei* e il *Battaglione deposito*. – Il nuovo esercito di Pierola fu un' accozzaglia d'armati. – Egli volle essere il generale in capo: ambiva ad una vittoria tutta sua. – Aspetta il nemico alle porte di Lima. – Fortifica *San Cristobal* e *San Bartolomé*. – Contraria il sentimento pubblico che voleva nuove forze navali. – Il *suo piano*. – Il pubblico peruviano era malcontento; perchè tollerò Pierola. – Lo sbarco di Pisco indicava che si attaccherebbe Lima dalla parte di *Lurin*. – *Tablada* e *Valle* di Lurin. – Linee di difesa. – I ridotti. – Le *mine automatiche*. – I preti e il *Vicario Castrense*. – Sbarco di *Curayaco*. – L' esercito chileno poteva esser disfatto in Lurin. – Come Pierola dispose gli eserciti. – Rimostranze e consigli dei generali non ascoltati. – Gli *Asili* e la *Guardia Urbana*. – Disposizione dell' esercito chileno, e attacco del 13 gennaio 1881. – Valorosa resistenza dell' ala diritta: Iglesias è fatto prigioniero. – La riserva: un battaglione tagliato a pezzi. – L' ala sinistra non prese parte alla lotta. – La cattiva collocazione dell' esercito e l' incapacità di Pierola furon causa della disfatta. – Suo scoraggiamento durante la battaglia. – I fuggitivi peruviani si riducono a Miraflores. – I chileni a *Chorrillos*. – Saccheggio, devastazione e incendio. – Orgia, ubriachezza e sangue. – I comandanti non posero freno agli eccessi dei soldati. – La distruzione di Chorrillos non è dovuta tutta alla sfrenatezza della soldatesca: sembra premeditata e consentita. – Nota diplomatica e sua risposta. – Perchè non arsero i *ranchos* degli aderenti chileni? – Saccheggi ed incendi al *Barranco*. – Nè a Chorrillos nè al Barranco si rispettaron gli stranieri neutrali. – Danni patiti dalla colonia italiana. – Atrocità chilene: uccisione di 13 italiani. — Che fece il Governo italiano? – La debolezza dei legni italiani offrì argomento di scherno e di baldanza ai chileni. – La favola del *Battaglione italiano*. – Perdite del Chilì e del

Perù nella battaglia di *San Juan*. – Perchè i chi
nano a chiamare *Battaglia di Chorrillos* un sem
d' arme alla stazione ferroviaria.

XIV. Battaglia di Miraflores e resa di Li

Seconda linea di difesa. – Le trincee: distribuzione
peruviano. – Opportunità di rivincita non saputa
Dittatore. – Il generale chileno manda un araldo
di pace. – Il terrore in Lima: gli abitanti fuggono
o in Ancon. – Il Corpo Diplomatico di Lima chi
pei neutrali. – Tregua e sua improvvisa rottura.
fu la colpa? – Considerazioni che inducono a c
verità. – Battaglia. – I Chileni sono respinti d
Disfatta dei Peruviani. – I Battaglioni di riserva
dimento e incapacità del Dittatore. – Lascia
parte delle forze peruviane senza prender parte
glia: ordina a queste di disperdersi. – Abbandon
ritira fra i monti. – Nel campo chileno si pensa
battaglie. – Spavento degli abitanti di Lima. –
plomatico si interpone nuovamente: Risposta d
chileno. – Voci di minaccie fatte dal Corpo Dip
Il Corpo Diplomatico salva Lima. – Atto di re
dini in Lima contro i chinesi. – Ingresso dei chile
– Conclusione.

12/22/23


Carrizalillo
Paposo
R. Salado
Copiapò
R. de Copiapò
Juan Godoy
(Chanarcillo)
Vallenar
Fiambala
Tinogasta
Capacavana
Ailpasinchi
Belen
Andalgala
CATAMARCA
R. Colorado
Aranco
Sta. Maria
28

DEL MEDESIMO AUTORE

RELIGIONE E FILOSOFIA

I DESTINI UMANI

Vol. in-8 gr. di pag. 430

Lire 5 —

LA TERRA E L'UOMO

GEOGRAFIA UNIVERSALE ILLUSTRATA

DI

FEDERICO DI HELLWALD

ESPOSTA DA

GUSTAVO STRAFFORELLO

Due volumi in-8 gr. di pag. XXIII-696, 886, con 56 illustrazioni in pagine separate e moltissime nel testo, e 28 tavole statistiche comparative, con copertina a colori in cromolitografia.

PREZZO LIRE 40 — LEGATI ELEGANTEMENTE LIRE 44

Vol. I. Contiene: AMERICA, OCEANO ATLANTICO, AFRICA.

LIRE 18 — LEGATO LIRE 20

Vol. II. Contiene: EUROPA *e particolarmente l'Italia*, ASIA, AUSTRALIA con tutte le ultime scoperte.

LIRE 22 — LEGATO LIRE 24

ERMANNO LOESCHER EDITORE

TORINO - ROMA - FIRENZE

107

TOMMASO CAIVANO

STORIA

DELLA

GUERRA D'AMERICA

FRA

IL CHILÌ, IL PERÙ E LA BOLIVIA

PARTE SECONDA
(LA BOLIVIA)

TORINO
ERMANNO LOESCHER
ROMA - FIRENZE
1886

STORIA

DELLA

GUERRA D'AMERICA

TOMMASO CAIVANO

STORIA

DELLA

GUERRA D'AMERICA

FRA

IL CHILÌ, IL PERÙ E LA BOLIVIA

PARTE SECONDA

(LA BOLIVIA)

Olivart
NUM. OBRAS 5363
10193

TORINO
ERMANNO LOESCHER
ROMA - FIRENZE

1886

PROPRIETÀ LETTERARIA

Diritti di riproduzione e traduzione riservati

252 — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, Via delle Seggiole, 4.

ALLA

VENERATA MEMORIA

DI

GERARDO E LUISA CAIVANO

CON AFFETTO DI FIGLIO RICONOSCENTE

PREFAZIONE

La Bolivia, prima causa, se non altro, occasionale della guerra del Pacifico, dopo il gran rumore menato all'esordire del conflitto — quando invaso per sorpresa dal Chilì il suo territorio di Atacama, domandava a titolo d'alleato il soccorso e la protezione del Perù — fu vista poco o nulla sui campi di battaglia.

Dopo la memorabile giornata dell'*Alto de la Alianza* (26 maggio 1880) alla quale prese parte con una piccola divisione di 3000 uo-

mini, i suoi mutilati battaglioni ritornarono sollecitamente in patria, donde più non uscirono; e la guerra, fin dal principio ridotta sul territorio dell'alleato, ossia del Perù, rimase tutta a carico di quest'ultimo, che, fra rovesci ognora maggiori, si trovò sempre solo di fronte al nemico comune.

Sopravvennero infatti, le due sanguinose battaglie di *San Juan* e di *Miraflores*, che trassero seco la resa della Capitale peruviana; sopravvenne la lunga agonia del Perù, che fieramente contorcendosi per circa tre anni ancora sotto il ferreo calcagno dell'ingeneroso vincitore, mantenne sempre un ultimo baluardo di resistenza in Arequipa — ultimo e vero baluardo, più per la Bolivia di cui guardava le porte, anzichè per se medesimo; — e la Bolivia, come se cosiffatta guerra le fosse completamente estranea ed indifferente, non era rappresentata sui campi di battaglia neppure da un solo soldato.

Una condotta cotanto inaspettata e, diciamolo pure, cotanto strana — sia rispetto alla

lealtà verso il proprio alleato, da essa tratto alla guerra e poi lasciato lì, sia rispetto ai proprii interessi abbandonati completamente alla mercè di un nemico che non dava nessuna mostra di benignità verso i vinti — esigeva uno studio serio ed accurato, onde arrivare a scuoprirne i veri moventi, le vere e più riposte cause.

Ma delle cose di Bolivia fuori dei suoi confini esce solo un' eco tanto debole e confusa, e tanto frammista di dubbiezze ed esagerazioni di ogni genere, da farsi assolutamente impossibile il distinguerne alcun che di vero.

Onde sfuggire, nonchè al pericolo, al sospetto stesso di poter esser tratti in errore da false apparenze o da poco esatte informazioni, occorreva varcare le sue frontiere; e là, sul luogo, raccogliere personalmente buona messe di dati veritieri e fedeli, conoscere da vicino e studiar tùtto da sè, uomini e cose. E ciò appunto facemmo, sobbarcandoci con coraggiosa rassegnazione ai disagi e ai pericoli di lungo e faticoso viaggio.

Fortunatamente, non ci fu difficile raggiungere il nostro scopo. Ed anzitutto avemmo ragione di convincerci che non sarebbe punto agevole di comprendere la condotta tenuta dalla Bolivia in questa guerra, senza conoscere anticipatamente la speciale sua maniera di essere nel quadruplice ordine — fisico, sociale, economico e politico, — tutto concatenandosi insieme col rigore di quella suprema legge fisica e morale che subordina gli effetti alle cause.

Roma, gennaio 1886.

I

SOMMARIO

La Cordigliera delle Ande. - Topografia della Bolivia. - Altezza delle sue principali città sul livello del mare. - Lo si direbbe un paese collocato nella regione dei cirri! - Eccezionale varietà di climi e di prodotti agricoli. - Il monte Illimani e sua maravigliosa specialità. - Ricchezze metallurgiche. - Il famoso monte Potosí. - Il *soroche*. - Miniere: loro auge durante l'epoca coloniale: loro posteriore decadenza. - *Injenios*. - Difetto di strade. - Il vapore Yavarí. - Il gran lago Titicaca. - Ferrovia tra Mollendo e Puno. - Sentieri. - Sistemi di locomozione. - Mezzi di trasporto pei bisogni commerciali. - Stagione delle pioggie e suoi effetti. - Vestigie di antiche civiltà e di remoti abitatori di cui non si ha alcuna notizia: rovine di Tiaguanacu: monumenti di Camataqui: le *Chulpas*.

La grandiosa catena di montagne che sotto il nome di Cordigliera delle Ande si eleva gigante dall'istmo di Panamá allo stretto di Magellano, formando come la spina dorsale dell'America Meridionale — dove allargandosi in grandi aggruppamenti di monti altissimi e colossali, dove estendendosi in rami laterali più o meno lunghi — si biforca nel parallelo 14 in due catene completamente staccate fra loro. Dopo il corso di oltre sette gradi, tornano queste di bel nuovo a ricongiungersi entrambe in un solo ed unico sistema fra il 21° ed il 22° parallelo, ove formano il così detto *macizo de los Andes*; ossia una immensa regione alta e rocciosa, nella quale non si vede generalmente che qualche magro cespuglio ed una sterminata quantità di cacti giganteschi, i quali, a misura che si eleva il livello del suolo, vanno gradatamente coprendosi di lunga e bella barba bianca o rosea.

In questo maraviglioso anello delle Ande, ove pare che la natura siasi ingegnata del suo meglio a dare la mostra più completa della sua potenza, trovasi il famoso lago *Titicaca*, cui fa seguito il vasto altopiano detto di *Oruro*, e la più capricciosa agglomerazione di altissimi monti dalle creste sempre cariche di neve, fra i quali ergonsi maestosi l'*Illampu*, l'*Illimani*, il *Sajama* ed altri tanti.

E appunto là, nell'altopiano di Oruro, ai piedi dell'Illampu e dell'Illimani, e fra i burroni e le valli di tutto quel grandioso ammasso di montagne dell'anello andino, parte cospicua e principale della Repubblica di

Bolivia, bisogna cercare le sue più importanti città e la maggior parte della sua scarsa popolazione.

La capitale ufficiale della Repubblica, Sucre, detta anche *Chuquisaca*, trovasi a 3023 metri sul livello del mare. La Paz, sede abituale del Governo, e quindi capitale effettiva, è posta nel fondo di un burrone quasi circolare, scavato dalle acque del fiumicello *Chuquiapu* (1), in un lembo dell'altopiano di Oruro — a 3639 metri. Potosí, la città boliviana più antica e famosa, una volta la più popolata dell'America, è a 3970 metri.

Lo si direbbe un paese collocato nella regione dei cirri!

Cionondimeno, o meglio in grazia appunto di ciò, la Bolivia — questa grande regione interandina che durante il regime coloniale della Spagna fece parte sotto i nomi di *Alto Perù* e di *Distrito de Charcas*, dei vicereami del Perù e di Buenos Ayres, e che anteriormente alla conquista spagnuola apparteneva al grande impero degl'Inca — con una sufficiente e laboriosa popolazione, sarebbe un vero mondo in piccolo. Giacchè, posta come trovasi sotto il tropico del Capricorno, questa medesima eccezionalità delle sue condizioni topografiche fa sì che essa goda, secondo la maggiore o minore elevazione delle diverse località, dalla più bassa valle fino all'alta linea delle nevi perpetue, di tutti i diversi climi e di tutte le svariate produzioni del globo terraqueo.

---

(1) Prima origine, a quanto pare, del gran fiume delle Amazzoni.

Tanta varietà di climi e di temperature, cui corrisponde altrettanta varietà di prodotti agricoli, e che, come abbiamo accennato, è conseguenza diretta della maggiore o minore elevazione delle diverse località o zone di terreno, ha fatto nascere nel linguaggio comune la necessità di nomi speciali destinati a indicare siffatte zone; nomi in massima parte intraducibili, cui anche noi siamo obbligati di ricorrere, e che sono: *yunga, valle, cabecera de valle, puna* e *puna brava*.

Chiamasi *yunga* la zona che dal livello del mare si eleva fino ai 1600 metri, dove si hanno il caffè, la coca, il cacao, la vainiglia, ed in genere tutti i prodotti proprii delle regioni tropicali.

Valle è la zona compresa fra i 1600 e i 2500 metri di elevazione sul livello del mare, che produce con abbondanza del tutto sconosciuta in Europa, frumento, gran turco, legumi ed ogni sorta di frutti europei.

Cabecera de valle è la zona fra i 2500 e i 3000 metri, dove il grano, il maìs e le ortaglie europee solo danno un magro prodotto.

Puna è la zona fredda compresa fra i 3000 e i 3600 metri, i cui prodotti principali sono varie specie di patate, un po' di *cebada*, ossia foraggio per animali da soma, e diverse qualità di graminacee adattatissime per animali ovini.

Puna brava è la zona freddissima che si eleva dai 3600 metri fino alla regione delle nevi perpetue; le quali cominciano dai 4860 metri in su. In siffatta zona vivono la *vicugna*, l'*alpaca*, la *cinciglia*, il *condor;* e solo vi allignano diverse specie di valeriane e di cicorie,

insieme alla così detta *yareta*, combustibile assai forte e resistente.

Queste cinque zone, colle loro rispettive varietà di climi e di prodotti, dove sono separate e distinte con esclusione più o meno assoluta di tutte le altre, dove invece trovansi tutte insieme riunite in una medesima regione, secondochè si scenda nelle valli o si ascenda sui monti, a distanza di appena qualche centinaio di metri; accadendo anche non di rado di trovarle progressivamente disposte l'una sull'altra sul versante di un medesimo monte: spettacolo invero sorprendente e maraviglioso, che solo forse l'*Illimani* offre nel mondo!

Alla base di questo colosso delle Ande, che misura tutt'all'intorno una circonferenza di oltre 150 chilometri, vedesi il caffè, il banano, l'ananasso e tutta la incantevole e rigogliosa flora tropicale; la quale cessa a un tratto, per cedere il posto alla vegetazione propria del *valle*, che pure si muta, a misura che segue l'ascensione, in quelle di *cabecera de valle*, di *puna* e di *puna brava*, confinando l'ultima steppa di *yareta* colla prima linea di quel bianco manto di neve, di cui l'altissima vetta, che si eleva per ben 7321 metri sul livello del mare, giammai si spoglia. Oltre questa riunione sulla scoscesa superficie di tutti i climi e di tutte le relative produzioni, l'Illimani racchiude anche nei suoi fianchi grandi miniere aurifere(1); e lo spettacolo of-

(1) La prova più sicura di ciò, oltre tante altre raccolte posteriormente, si ebbe l'anno 1681 dall'accidentale caduta di un

ferto dai suoi alti picchi carichi di neve, coi loro riflessi di luce sempre nuovi e cangianti ai raggi del sole, è veramente sorprendente!

Pel viaggiatore che solitario e taciturno attraversa il monotono altopiano di Oruro, da Sicasica a La Paz, la vista dell'Illimani è un vero avvenimento; e però per quanto egli si senta stanco e desideroso di giungere al termine della sua pesante giornata, pure la prima volta che esso si offre al suo sguardo, non può fare a meno di fermare la sua *mula*, e rimanere per un buon pezzo attonito e commosso nella contemplazione del grandioso spettacolo che ha dinanzi.

Il territorio della Bolivia comprende dunque tre regioni di natura e condizioni completamente diverse fra loro: la prima, che è anche relativamente la più popolata, di *puna* e *puna brava;* la seconda, di tutte le cinque zone riunite; e la terza, che è la più grande e la più spopolata — in massima parte inesplorata tuttavia e solo abitata da tribù selvaggie — di *valle* e *yunga*.

Ma più che per le produzioni agricole — finora rimaste in massima parte quasi del tutto ignorate, non solamente all'estero, ma potremmo dire anche nella stessa Bolivia da una regione all'altra — il territorio della Repubblica fu sempre molto celebre, fino dai più remoti tempi dell'America, per le sue immense ricchezze metallurgiche.

---

frammento di uno dei suoi alti picchi, rotolato fino nella valle sottoposta, da cui furono estratte grandi quantità di purissimo oro.

Il voler fare una minuziosa classificazione di tutte le diverse località che contengono miniere di metalli preziosi, sarebbe cosa infinita, la quale condurrebbe poi alla conclusione ultima che non vi è monte della Bolivia ove non si abbiano ricche miniere di oro, di argento, di rame, di stagno, di bismuto, di piombo ecc.

Cominciando da La Paz fino all'estremo sud della Repubblica, lungo l'esteso altopiano di Oruro e l'immenso frastagliamento di montagne rocciose che compongono il dipartimento di *Potosí* e parte di quelli di *Chuquisaca* e di *Tarija*, si potrebbe quasi senza esagerazione asserire che l'argento anzitutto, e poi l'oro ed il rame, senza parlare di altri metalli inferiori, siano l'elemento principale di tutta quella grande regione, come se la natura avesse voluto compensare l'inclemenza del clima e la sterilità del suolo, colle incalcolabili ricchezze minerali depositate nelle viscere, alle falde e sulle creste degl'innumerevoli suoi monti.

Gl'*Inca*, o imperatori del Perù, che, com'è risaputo, avevano in gran pregio l'oro e l'argento, di cui si servivano per adornare i loro templi, i loro palagi, i loro giardini, furono i primi, che si sappia almeno, a sfruttare le ricchezze minerali dell'attuale Bolivia. E, stando a quanto ne racconta lo storico *Herrera*, le miniere di Porco, oggi provincia del dipartimento di Potosí, furono le più abbondanti che essi avessero, e quelle appunto da cui ritrassero la maggior parte della stragrande quantità d'argento che ornava il gran tempio del Sole.

La fama di queste ricche miniere e di molte altre

minori, fu la sola causa che decise i conquistatori spagnuoli a penetrar sì addentro nell'Alto Perù, a dispetto della soverchia rigidezza del clima, dell'orrido aspetto dei siti per nove decimi e mezzo spogli di ogni segno di vegetazione, e del così detto *soroche*, malattia prodotta dalla eccessiva rarefazione dell'aria, che dà difficoltà di respiro, spesso accompagnata da fisica e morale prostrazione di forze, e da un malessere generale che in alcuni casi si aggrava fino agli spasimi della morte ed alla morte stessa.

E mentre appunto i compagni di Pizarro e di Almagro sfruttavano le antiche miniere di Porco, la casualità trasse l'anno 1544 la scoperta della prima miniera del famoso *Cerro*, ossia Monte Potosí, da cui tanti milioni di scudi sono usciti già, e da cui tanti e tanti altri usciranno ancora (1). Avvenuto appena il primo discoprimento, si fece presto a conoscere che

(1) Ecco come la tradizione racconta la scoperta della prima miniera del monte Potosí. L'indio *Guallea*, al servizio dello spagnuolo Villarroel stabilito in Porco, andando in cerca di una *llama* fuggitiva, la raggiunse al cader della notte sul monte Potosì. L'ora tarda impedendogli di tornare immediatamente indietro, legò la *llama* ad un cespo di *paja brava*, paglia selvatica, e si distese sul suolo per passarvi la notte. Al mattino, quando andò per sciogliere la *llama*, questa, spiccando un salto, svelse il cespo; e l'indio vide con sorpresa nel foro rimasto una certa cosa bianca e luccicante che presto riconobbe per argento puro. *Guallea* rivelò segretamente la scoperta all'indio *Huanca*, che a sua volta ne parlò a Villarroel; e questi, mettendo a profitto sì preziosa rivelazione, si recò sollecitamente con buona scorta di operai a sfruttare la ricca miniera.

numerosi rami di metallo argentifero, detti *vetas*, serpeggiavano per tutto l'interno e la superficie del monte; sicchè, accorsa molta gente, e iniziati sollecitamente i lavori in più punti, nel dicembre del seguente anno 1545 furono gittate, alla base stessa del ricco monte, le prime fondamenta della città di Potosí. La quale vivendo quasi esclusivamente dell'industria metallifera delle miniere che aveva sul capo, seguì la sorte di queste in tutte le vicissitudini, così di prospera come di avversa fortuna.

A indicare l'alto grado di fortuna cui e le une e l'altra pervennero già, basti qui ricordare che, durante i due secoli e mezzo decorsi dalla prima discoperta delle miniere fino al 1800, diedero queste un prodotto di oltre un miliardo e mezzo di scudi; e che la città di Potosí, come si ha dal censo del 1611, contava in detta epoca ben 160,000 abitanti.

Sorte su per giù eguale a quella del monte Potosí si ebbero pure, durante la dominazione spagnuola, le grandi miniere argentifere di Lípez, Oruro, Porco, Chichas, Poopó, Sicasica ed altre molte che sarebbe lungo enumerare, ed alle quali si hanno da aggiungere anche le non poche di oro, sparse qua e là accanto a quelle di argento, colle quali spesso rivaleggiarono per abbondanza di prodotti.

Ma a principiare dal primo quarto di questo secolo, e per tante cause diverse — fra cui non ultime le guerre dell'indipendenza dal 1809 al 1826, e le continue lotte civili sorte fin dal primo momento in cui la Bolivia erigevasi a repubblica indipendente — l'industria metallurgica andò sempre di mano in mano decadendo, fino a

questi tempi, ne'quali pare abbia incominciato alquanto a riaversi.

Il rinomato monte Potosi, che gl'indigeni anteriori alla conquista incasica chiamarono *Suma-Orkco*, monte bello, e che si erge maestoso e imponente fino ai 4758 metri sul livello del mare, da qualunque lato lo si guardi, presenta uno spettacolo tanto interessante e sorprendente da sorpassare ogni più poetica descrizione che di esso si pretenda fare. Per poterne concepire tutta la incantevole bellezza, bisogna vederlo; e più lo si vede, più si rimane compresi di stupore e di ammirazione.

In forma di gran cono svelto ed elegante, poggia le sue ampie spalle contro l'altopiano di *tabaco-ñuño* (1), che cominciando di là s'inoltra per più leghe al *Sud;* e dopo essersi munito all'*Est* di varii speroni e controsperoni, si distende graziosamente al *Nord* in una lunga e morbida falda, alla cui base trovasi la città di Potosi. Visto di qui, come da qualunque altra parte, il gran cono si presenta dalla metà in su tutto variegato dei più svariati colori — rosso, giallo, verde, piombo, ecc. — con infiniti punti neri disseminati da per tutto, i quali altro non sono che le bocche di più migliaia di miniere, innanzi ad ognuna delle quali giacciono grandi masse di *desmontes*, ossia materiali di rigetto delle stesse; da cui nasce appunto quella strana miscela di colori, che sì potentemente concorre ad aumentare la naturale bellezza del monte, ed a imprimergli quel non so che di pittoresco e di fantastico che tanto vince e seduce.

(1) Voce *quichua* che si traduce *poppa di tabacco.*

Scendendo dall'arida cresta dell'altopiano di *tabaco-ñuño*, ove l'aneroide marca 4305 metri di elevazione sul livello del mare, si arriva alla città di Potosí (la cui elevazione media è di 3970 metri), dopo aver descritto un arco di oltre cinque chilometri attorno alla falda *Ovest* del monte. La prima impressione che se ne ha, è delle più grate, grazie ai suoi tetti rossi, di tegole, come una città europea. Ma quanto è diverso lo spettacolo che si offre oggi al nostro sguardo, da quello che ammirava dal nostro posto il viandante del secolo decorso!

Invece dell'allegro brulichio di gente attiva ed operosa che quegli vedeva affaccendarsi al disopra del suo capo, innanzi ai mille orificii delle miniere del monte — tutte più o meno in istato di fortunata lavorazione, — noi non iscorgiamo che una muta solitudine appena interrotta qua e là da qualche raro operaio delle poche miniere attualmente in esercizio. E mentre egli mirava ai suoi piedi una grossa e rumorosa città, dalla quale si inalzava fino a lui con indistinto brontolio l'eco festosa di centinaia di *injenios*, da cui uscivano tutte le sere veri monticelli di luccicante *plata piña* (1) — noi invece non distinguiamo che una piccola e languente cittadetta di 17 a 18,000 abitanti, tutta contornata dai ruderi di case che più non esistono, e da cui ci arriva appena la debole eco dei pochi e meschini *injenios* tuttora esi-

(1) Si chiamano *injenios* gli opifici destinati alla estrazione dell'argento dal quarzo argentifero uscito dalla miniera. *Plata piña* poi è l'argento puro in forma di grosso pane cilindrico, come viene emesso dall'*injenio*.

stenti. Delle 3000 e più miniere ove una volta ferveva il più proficuo lavoro, appena 25 o 30 sono oggi in attività.

In Lipez, vasta regione di cui potrebbe quasi dirsi che il sottosuolo sia tutto un grande strato di quarzo argentifero molto ricco, e che contava un tempo circa 800 miniere le une più fiorenti delle altre, oggi non se ne trovano che appena tre o quattro a stento portate innanzi.

Oruro, città che nel secolo passato era tra le più ricche dell'America, con una popolazione di 70,000 abitanti e 1226 miniere d'argento disseminate fra i suoi monti, insieme a circa 200 di oro, è ridotta oggi a meno di 7000 abitanti che vivono miseramente del prodotto di 14 o 15 miniere ancora esercitate.

Partendo dai dati più esatti, si calcola che in Bolivia trovinsi attualmente in completo abbandono 10,000 e più miniere di argento: e non perchè esauste o impoverite a segno da non metter più conto a sfruttarle; ma per ben altre ragioni, fra cui principalissime la mancanza di capitali, la poca sicurezza proveniente dallo stato quasi anarchico in cui ha vissuto la Repubblica fino al 1880, e la naturale indolenza della maggior parte della popolazione boliviana.

Durante il nostro viaggio attraverso la Bolivia, avemmo occasione di osservare che nel maggior numero di *injenios*, o opifici destinati alla estrazione dell'argento dal minerale, cominciando da quei di Potosí, si seguono ancora, senza alcuna riforma o innovazione, i vecchi sistemi introdotti dai primi conquistatori spagnuoli; si-

stemi lenti, dispendiosi, imperfetti, i quali lasciano disperdere molta parte di argento e non permettono che la lavorazione dei soli minerali eccessivamente ricchi.

Fra i tanti *injenios* da noi visitati, solo ne trovammo due che ai vecchi sistemi avevano sostituito apparati nuovi incomparabilmente superiori sotto ogni rapporto: quello dell'italiano Dante Abelli, recentemente da lui costruito in Machacamarca; e uno di quelli dei signori Blondel nei pressi di Oruro. Quest'ultimo, di cui presenziammo le prime prove, è destinato insieme ad altri due di sistema antico, alla elaborazione de' minerali forniti dalla celebre miniera di *Atocha* appartenente a' medesimi signori Blondel, una delle più ricche che oggi si sfruttino in Bolivia, e sita nella pittoresca roccia alla cui base sorge la città di Oruro (1).

Ma, come sapemmo dal signor Abelli, e dai colti e cortesi signori Pétot e Vargas, comproprietarii e soci direttori della grande impresa Blondel, il costo intrinseco degli apparati da essi acquistati in Europa o nell'America del Nord, trovasi più che raddoppiato dalle spese di trasporto, per la mancanza di strade, nonchè ferrate, rotabili: e ciò, come di leggieri si comprende, concorre potentemente a ritardare il desiderato e necessario miglioramento degl' *injenios*.

E poichè siamo a parlare di strade, la Bolivia, paese assolutamente mediterraneo, ora precisamente che il Chilì

(1) Ci viene assicurato che molte utili riforme furono anche introdotte negli *injenios* delle grandi miniere di Huanchaca e di Colquechaca.

le ha tolto, non sappiamo per quanto tempo, l'unico pezzo di spiaggia che aveva sul Pacifico, difetta doppiamente di strade, così nell'interno del suo vastissimo territorio, come al difuori di esso per arrivare al mare, ossia alla gran via di comunicazione mondiale.

Per iscendere al mare essa non ha che quattro vie: la prima pel suo territorio di Atacama coi porti di Cobija e di Antofagasta, ora in potere del Chilì; la seconda, attraversando gran parte della Repubblica Argentina per uscire dopo un lunghissimo percorso al Rosario di Santa Fé sul Paraná; la terza e la quarta, attraverso il territorio del Perù per metter capo ai porti di Arica e di Mollendo. Vie tutte, eccetto l'ultima, oltremodo incomode e difficili, solamente praticabili, e a stento, con animali da soma fra le aspre giogaie delle Ande, ove non esiste alcuna traccia di strade oltre quella fatta naturalmente dal passaggio degli animali.

Unica eccezione, come dicemmo, è la via che mena al porto peruviano di Mollendo, e che di certo non potrebbe essere migliore, grazie agli sforzi veramente titanici del Perù, il quale superando ostacoli di ogni genere, creduti quasi invincibili, spinse i benefici effetti della locomozione a vapore fin dentro ai confini stessi della Bolivia.

Il primo passo fatto dal Perù a tal opera rimonta all'anno 1869, quando, nonostante l'assoluta mancanza di strade che potessero meritare un tal nome fra Mollendo e la sponda peruviana del lago Titicaca al di là delle Ande, fece trasportare in esso il grazioso vaporetto in ferro *Yavari*, espressamente costruito ne' cantieri inglesi.

Ridotto il vapore in piccoli pezzi, furono questi trasportati a sì enorme distanza ed altezza a dorso di muli; ed una volta che si ritrovarono di bel nuovo tutti riuniti, Dio sa con quali e quante fatiche, sulla lontana spiaggia del Titicaca, l'elegante *Yavari* venne ricostruito e varato in quelle fredde acque sotto la direzione dell'esperto Capitano della Marina da guerra del Perù, Romualdo Espinar, che per la prima volta lo condusse da Puno a Chililaya, dalla sponda peruviana a quella boliviana. Al *Yavari*, sul quale noi traversammo il lago col più bel chiaro di luna la notte dal 5 al 6 dicembre 1883, si aggiunse più tardi altro vapore eguale; ed ambedue non hanno mai lasciato di fare un regolare servizio di cabotaggio tra le sponde peruviane del Titicaca e quelle boliviane.

E qui, prima di passar oltre, convien dire che il Titicaca — questo gran bacino interno le cui acque ondeggiano all'altezza di 3823 metri sul livello del mare, fra gli alti picchi nevosi delle Ande che gli fanno intorno splendida e superba corona — si stende per oltre una metà nel territorio del Perù e per l'altra in quello della Bolivia. Lungo 117 miglia marine e largo 32, con una profondità massima di 382 metri, va diviso in due parti molto disuguali dallo stretto di Tiquina, lungo circa due miglia e largo appena 700 metri nel punto più stretto. E perchè nulla manchi a dargli tutto l'aspetto di un piccolo mare, di cui spesso imita il tempestoso furore, conta inoltre parecchie isole, la maggiore delle quali, che prende il suo stesso nome, è celebre pel grandioso tempio del Sole erettovi dagl'Inca, e per la

tradizione che fosse la patria di *Manco-Capac* e di *Mama-Oello*, i capostipiti della dinastia degl'Inca ed i fondatori del grande impero peruviano.

Formato dall'affluenza di più fiumi che scendono dalle alte sommità delle circostanti cordigliere, il Titicaca non ha che un solo canale di scarico, il grosso fiume detto *Desaguadero*, che dopo un corso di circa 400 chilometri s'immette nel lago boliviano di *Pampa-Aullagas*. Il quale, tuttochè riceva continuamente sì copiosa quantità di acqua, senza che se ne vegga uscire da alcuna parte neppure una goccia, non alza giammai il proprio livello; ciò che fa supporre che si scarichi per qualche canale sotterraneo in comunicazione diretta coll'Oceano: forse quello appunto che passa sotterraneamente pel deserto peruviano di Tarapacà, nei pressi di Dolores, come già dicemmo nella prima parte della nostra storia.

Dopo aver provveduto alla navigazione del Titicaca, il Perù dava compimento qualche anno più tardi all'ardita e meravigliosa ferrovia tra Mollendo e Puno: che partendo dall'Oceano si slancia qual serpe gigantesca fra le immani montagne andine. Ora svolgendosi in grandiose spirali che allacciano fra loro tutto un gruppo di grandi e piccoli monti; ora inerpicandosi con vertiginosi zig-zag su per gli erti fianchi di rupi quasi inaccessibili; ed ora allungandosi audace su per i cigli di rotte giogaie, raggiunge e scavalca la gran catena delle Ande fra *Vincocaya* e *Crucero Alto*, all'altezza di 4490 metri sul livello del mare; per poi discendere a specchiarsi al molo di Puno nelle lim-

pide acque del Titicaca, dopo una corsa di 522 chilometri.

È questa adunque la sola via degna d'un popolo civile e dei progressi del secolo, che s'abbia la Bolivia per arrivare insino al mare. Ma essa non incomincia che appena da uno degli estremi confini del suo immenso territorio; e disgraziatamente avvi colà tanta difficoltà per viaggiare nell'interno del paese, — non solamente da una all'altra delle sue lontane frontiere, ma ben anche da una all'altra delle sue principali città — quanta ve ne ha per portarsi dai suoi confini al mare, eccetto l'anzidetta via di Mollendo; la quale unicamente è perciò profittevole, e potremmo dire provvidenziale, per gli abitanti ed il commercio della piccola zona limitrofa al lago di Titicaca, ossia per i soli dipartimenti di La Paz e di Oruro.

Si racconta che un ministro degli Stati Uniti in Bolivia, alla domanda del Presidente della Repubblica che desiderava sapere per quale strada fosse arrivato a Sucre, ossia alla capitale dello Stato, rispose: *per nessuna*. E parlò vero; perchè di vere strade, nel giusto senso di questa parola, eccetto piccoli spezzoni nelle prossimità di qualche città, non ve n'ha in Bolivia neppur una.

Le sole strade ivi esistenti sono quelle tracciate naturalmente dal transito degli animali; quindi, a seconda della natura più o meno molle o petrosa del suolo, ed a seconda del maggiore o minor traffico, ad altro non si riducono che a semplici sentieri, spesso appena o niente affatto distinguibili; e basti ciò per comprendere che cosa debbono essere in un paese così eccezional-

mente montuoso come la Bolivia, ove, nella parte più abitata massimamente, è un continuo discendere e salire tra i 1200 e i 4300 metri sul livello del mare. Nelle stesse pianure, come sarebbe l'altopiano di Oruro, ove basterebbe qualche piccolo ponte od il più meschino lavoro di spianamento qua e là per avere delle strade carrozzabili di prim' ordine, tutto è lasciato, del pari che fra i monti, al lento lavorìo della natura ed al calpestio degli animali.

In generale adunque non si conoscono in Bolivia che due soli sistemi di locomozione, a piedi ed a cavallo: ed il commercio non ha altro mezzo di trasporto all'infuori della soma, a schiena di mulo, di somaro o di *llama* — animale assai somigliante ad una capra gigantesca col collo lunghissimo e portamento nobile e misurato, adattatissimo per i piccoli carichi, sebbene cammini troppo a rilento. La ferrovia vi è del tutto ignorata, la più vicina essendo quella di Puno, nel Perù. E quanto alla carrozza — tranne il breve tratto di 65 chilometri tra La Paz e Chililaya, sul quale avvi dal 1876 un regolare servizio di messaggerie, in corrispondenza colle partenze dei vapori per Puno — è un lusso che solo in alcuni luoghi e ben pochi possono darsi. Del resto i Boliviani sono tanto abituati ai lunghi e faticosi viaggi a cavallo, senza di che riuscirebbe loro impossibile muoversi dalla città o villaggio natale, che essi non arrivano neanche a comprendere i dolorosi lai dei rari viaggiatori europei cui l' assoluta mancanza di meglio obbliga alla tortura di siffatto sistema di locomozione.

Lungo i 1080 chilometri del così detto cammino che corre dalla *Raya della Quiaca* al porto di Chililaya sul Titicaca — ossia dai confini colla Repubblica Argentina a quelli col Perù (1), nella parte più stretta ed anche più popolata della Bolivia — passando per Tupiza, Potosi, Oruro e La Paz, non abbiamo trovato che un solo ponte, quello di *Yocalla:* ponte costruito durante la dominazione spagnuola a 60 chilometri da Potosi, in fondo di una stretta e profonda valle, ove il *Pilcomayo*, abbenchè poco discosto dalle sue sorgenti, è abbastanza grosso e tumultuoso.

Or se siffatte strade sono normalmente poco meno che impraticabili durante il buon tempo, s'immagini ognuno ciò che addiventeranno nella così detta stagione delle piogge, che cominciando ai primi di Novembre si prolunga ordinariamente fino alla metà di Marzo. Senza parlar d'altro, i moltissimi fiumi e torrenti si fanno pressochè del tutto intransitabili, e ciascuno rimane sequestrato dove si trova: sicchè durante quei lunghi quattro mesi il commercio trovasi quasi completamente paralizzato e sospeso.

Eppure il territorio dell'attuale Repubblica boliviana, se non nella sua totalità, in buona parte almeno non è poi tanto nuovo alla luce della civiltà, come l'anzidetta deficienza di qualunque vero sistema di viabilità potrebbe far supporre; del che bisogna cercare le prin-

(1) Il limite tra la Bolivia ed il Perù è propriamente un po' al di là di Chililaya, come s'è detto innanzi, nelle stesse acque del lago.

cipali cause nella soverchia grandezza delle distanze, relativamente alla scarsa popolazione, e nelle speciali condizioni sociali e politiche di questa. Per averne un'idea basta gittare un po'lo sguardo sui resti tuttora visibili qua e là degli antichi monumenti e delle opere d'arte anteriori agl'Inca peruviani; che rivelano una civiltà se non superiore, di certo non inferiore a quella di questi ultimi, e di cui si ignorano completamente gli autori.

Di siffatti resti di antichi monumenti se ne trovano principalmente in due diversi e lontani punti: alcuni in prossimità del Titicaca e del fiume Desaguadero, ed altri nella valle di *Cumataqui*, ora dipartimento di Chuquisaca, molto al di là dell'altro estremo dell'altopiano di Oruro.

I primi — assai noti sotto il nome di rovine di *Tiaguanacu* — oltre ad una altissima e grande piattaforma di terra inalzata su solide basi di pietra, ci lasciano indovinare grandi e colossali costruzioni di architettura affatto diversa da quella degl'Inca, e sono notevolissimi per la qualità del materiale impiegato, che componesi generalmente di enormi blocchi di pietra tagliata, della cui cava non si rinviene alcuna traccia nelle vicinanze, e che doverono essere trasportate, non si sa come, di molto lontano. Veggonsi in molte parti avanzi assai ben conservati di grandi templi con facciate di oltre 300 piedi di lunghezza; di statue gigantesche; di svelti ed alti portici; e di un gran numero di edifizi di diverso genere: il tutto coperto qua e là di intagli e bassorilievi allegorici di una esecuzione

affatto primitiva, fra i quali primeggiano costantemente l'immagine del Sole e quella del *Condor*, che gli fa da messaggero. Tutto però induce a credere, all'aspetto generale dell'insieme di tali rovine, che ivi fosse non già una città distrutta, ma bensì una città in costruzione rimasta lì abbandonata in corso d'opera non finita.

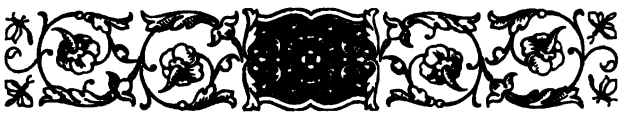
I monumenti di *Camataqui* sono di diversa natura. Anzitutto è notevolissima una doppia e gigantesca arginatura che si estende per oltre trenta chilometri da un capo all'altro della stretta vallata, sulle due sponde del copioso fiume *San Juan*, che la divide per metà. Costruita con un sistema che potrebbe dirsi *ciclopico perfezionato*, di grandi massi tagliati a linee rette ed uniti fra loro senza alcun cemento, si conserva oggi ancora in ottimo stato; e le due fertilissime fasce di terreno che le stanno da ambo i lati, e che essa difende dalle inondazioni del fiume, provvedono attualmente di cereali tutto il paese circostante.

Vengono dipoi i resti di due grandi costruzioni, la più importante delle quali ha tutto l'aspetto di una fortezza, ed un bellissimo acquedotto lungo circa venti chilometri in pietra tagliata e pulita.

Trovansi inoltre di tratto in tratto su tutto l'altopiano di Oruro, piccole torricelle chiamate *Chulpas*, dai due ai tre metri di diametro, chiuse a volta, e costruite di *adobes* (1) molto superiori a quelli che si

(1) Gli *adobes* sono una certa specie di grossi mattoni non cotti ma essiccati al sole, di sola terra, o di terra con paglia od altro vegetale, e costituiscono in Bolivia il principale, se non unico materiale di costruzione per le case.

manifatturano oggidì. Sono antiche tombe — come lo dicono chiaramente le mummie che in esse si rinvengono insieme ad amuleti e idoli di diverso metallo — di remoti abitatori di quelle contrade, anteriori all'epoca degl'Inca e di cui non si ha alcuna notizia. Risalgono perciò a più e più secoli addietro: e pur nondimeno quelle che non furono danneggiate dalla mano dell'uomo, si conservano in così perfetto stato da non tradire menomamente il segreto della loro antichità.



II

SOMMARIO

Popolazione della Repubblica di Bolivia. - Suo sparpagliamento sul vasto territorio nazionale. - Suo spirito di provincialismo. - Difetto di omogeneità fra le diverse razze che la compongono. - Razza indigena. - Sue deplorevoli condizioni durante il regime coloniale. - Inefficacia dei provvedimenti adottati in suo favore dai Re di Spagna. - Suo odio contro la razza bianca e la meticcia. - Sue numerose ribellioni, e spirito che le informava. - Colla proclamazione della Repubblica non migliorò: rimase qual'era. - Suo stato attuale di abiettezza ed abbrutimento. - Sua divisione in due grandi famiglie: *Quichua* e *Aymará*. - Non prende alcuna parte alla vita sociale e politica del paese. - Bianchi e meticci. - Loro speciali condizioni di essere. - Cenno sulla loro civiltà: influenza che hanno esercitato su di essa la struttura topografica del paese, la vicinanza e l'esempio dell'indio. - Finanza nazionale. - Istruzione pubblica. - Carattere boliviano. - Sua nota distintiva.

Gli ultimi due censimenti, alquanto imperfetti, della popolazione boliviana risalgono agli anni 1846 e 1854. Posteriormente si ebbero soltanto speciali e incompleti quadri statistici, or di un Dipartimento or di un altro, or di una or di altra provincia.

Dal complesso di tutte queste notizie, tenuto conto degli errori generalmente riconosciuti, si ha, se non colla piena sicurezza di apporsi, con quella almeno di una grande approssimazione, che la Repubblica di Bolivia conta attualmente una popolazione di circa un 1,500,000 abitanti, divisi in tre diverse razze: bianca, meticcia e indiana o aborigena; la cui proporzione approssimativa è come segue: bianchi un 14 %, ossia 210,000; meticci 26 %, ossia 390,000; indigeni, o indii aborigeni 60 % ossia 900,000 all'incirca.

Trovansi inoltre sul suo vastissimo territorio, nelle lontane ed in massima parte inesplorate regioni del *Chaco* e del *Beni*, varie tribù con idiomi e costumi diversi, di così detti *indios barbaros*, o indigeni viventi allo stato nomade e selvaggio che si fanno ascendere a oltre 700,000, e che d'ordinario vanno indebitamente inclusi nel computo generale della popolazione boliviana, colla quale non hanno nulla di comune, onde elevarla alla cifra del tutto erronea ed arbitraria di *due milioni e mezzo*, o più.

La popolazione vera ed effettiva della Repubblica non oltrepassa quindi la cifra di 1,500,000 abitanti, sparpagliati sull'immenso suo territorio in 9 città capitali

di Dipartimento, 319 borghi o villaggi, e 10728 così detti *pueblecitos* e *alquerias*, ossia piccoli aggruppamenti di case nelle campagne.

E qui è da notare che nonostante siffatto frazionamento della popolazione in tanti piccoli centri, ed il relativamente forte concentramento della medesima nella regione montuosa della Repubblica — nei dipartimenti di La Paz, Oruro, Cochabamba, Sucre e Potosi, ove trovasi raccolta per circa sette ottavi — le distanze fra l'una e l'altra città, alla pari che quelle fra le città ed i villaggi, e tra questi fra loro e le *alquerias*, sono tanto grandi, e, come già fu detto, tanto malagevoli a vincere per la mancanza di strade, da rendere assai lente e difficili le reciproche e necessarie loro relazioni (1). Dal che nasce uno spirito di pro-

(1) Secondo il censo del 1846, che dava esageratamente una popolazione di 1,378,896 abitanti, soli 195,000 abitavano i Dipartimenti di Cobija, Tarija, Santa Cruz ed il Beni, la cui area è oltre due volte maggiore di quella degli altri cinque Dipartimenti.

Area dei dipartimenti di Cobija, Tarija, Santa Cruz ed il Beni: 22,631 leghe quadrate. Area dei Dipartimenti di La Paz, Oruro, Cochabamba, Potosì e Sucre: leghe quadrate 7229.

Distanze fra la capitale della Repubblica, Sucre, e le altre città Capitali di dipartimento:

Da Sucre a	Potosí..... Km.	145
»	Tarija.....	480
»	Cobija.....	935
»	Oruro.....	370
»	Cochabamba.....	325
»	La Paz.....	615
»	Santa Cruz.....	635
»	La Trinidad (capitale del Beni).	1325

vincialismo dei più forti e pronunziati, da far sì che nella stessa Repubblica, da un Dipartimento all'altro, si consideri ciascuno quasi tanto estraneo come se si trovasse fuori del proprio Stato.

Ma una delle prime e vere piaghe della Bolivia è però il difetto di omogeneità fra i diversi elementi di cui si compone la sua popolazione; piaga fino ad un certo punto comune a tutti i paesi d'America — colla differenza dal più al meno, per la maggiore o minor fusione avvenuta fra la razza indigena e le altre che a questa sono venute sovrapponendosi dopo la discoperta di Colombo — e che ivi si presenta sotto i più tetri e foschi colori.

Delle tre diverse razze che concorrono a formare la popolazione boliviana, la più numerosa, come abbiamo visto, è la indigena o indiana, che a sua volta si suddivide ancora in due grandi famiglie, la *Quichua* e l'*Aymará;* ed è bene anzitutto parlar di essa, e sapere la parte che rappresenta nella generale economia della Repubblica.

Già parlammo nella prima parte della nostra storia della durissima sorte fatta dai conquistatori spagnuoli nel Perù, ai sudditi del soggiogato impero degl'Inca. Ma nelle appartate regioni dell'Alto Perù, o Charcas, fuvvi di peggio, e la condizione degl'indigeni andò ancora maggiormente aggravata.

Trattati in sulle prime come semplici schiavi, e come tali obbligati a prestare tutti i servigi più vili e pesanti — cominciando da quelli di bestia da soma e dal lavoro forzato nel fondo delle miniere, ove tanti ne mo-

rivano, — gl'indigeni concepirono contro i conquistatori e contro tutta la razza bianca da essi rappresentata, un'avversione che andò man mano crescendo sì forte da convertirsi nell'odio più cieco e più profondo; e mentre alcuni, sopraffatti dalla forza, pativano e morivano in silenzio, i più cercavano la propria salvezza nella fuga, ricoverandosi nei lontani boschi o fra le più inaccessibili creste delle Ande.

La razza indigena andava quindi sparendo rapidamente; ed i conquistatori iberici, che non sapevano dispensarsi dei loro servigi, furono i primi ad impensierirsene ed a cercar modo di porvi riparo. Se ne impensierì anche doppiamente la Corte di Spagna, che coll'allontanamento e la distruzione di detta razza vedeva spopolarsi e impoverire i suoi Stati; ed emise l'una dopo l'altra le così dette leggi di *reducciones*, dirette a richiamare gl'indigeni andati via, e per quanto fosse possibile guarentirli, insieme ai pochi rimasti, dalle angherie e dai tanti atti arbitrari che i coloni spagnuoli erano usi ad esercitare contro di essi.

Con una prima *real cedola* del 1551, Carlo V ordinava che gl'*indii* fossero ridotti a vivere in borghi o comuni, ove, trattati colla maggior bontà, potessero apprendere *a vivere da uomini civili* ed essere istruiti nei misteri della fede cristiana. Indi, per invogliare sempre più i fuggiaschi a rientrare, lusingandoli nelle loro tendenze e favorendone i materiali interessi, con altre *reali cedole* del 1557 e 1560 Filippo II ordinava: 1° Che gl'*indii ridotti*, o riuniti in villaggi, fossero ivi retti e governati dai loro antichi *Caciques* o *Cu-*

racas (1), o legittimi loro discendenti, che a loro volta dovevano dipendere dalle autorità coloniali e farne obbedire i mandati. 2° Che fossero restituite agl'*indii ridotti* le terre da essi possedute prima della conquista spagnuola, colle medesime condizioni e forme allora in uso; ossia assoggettandoli al sistema di comunione adottato pel popolo dagl'Inca peruviani (2).

Attratti dalla lusinga di queste benevole disposizioni, e più che altro dal conforto di tornare a trovarsi sotto l'immediata dipendenza dei loro antichi Signori, pei quali ebbero sempre un affettuoso rispetto che assumeva tutti i caratteri di una venerazione religiosa, gl'indii si affrettarono a ritornare alle loro antiche dimore; e sorsero in tal modo le così dette *comunidades de indios*, ossia aggruppamenti più o meno grossi

(1) *Caciques* o *Curacas* erano i capi delle tribù sottomesse all'impero Inca, e che col beneplacito e nella obbedienza dell'Inca seguitavano reggendo i loro popoli o tribù.

(2) Com'è noto, nell'antico impero peruviano non era riconosciuto alcun sistema di proprietà territoriale privata. Le terre erano considerate tutte di proprietà dell'Inca; e solo in quanto all'uso delle medesime ed alla destinazione dei prodotti, andavano divise in tre diverse parti: una pel Sole, una per l'Inca e una pel popolo. I prodotti delle terre del Sole e di quelle dell'Inca alla cui coltivazione doveva concorrere secondo certe norme tutto il popolo in generale, erano destinati: i primi alla conservazione dei Templi ed alle ingenti spese del culto; i secondi al mantenimento dell'Inca, della sua Corte e della lunga fila dei suoi parenti, o Principi della Corona, nonchè a tutte le spese di Governo. Le terre del popolo poi erano ripartite annualmente fra tutti i sudditi dell'impero, con un regime tutt'affatto patriarcale, secondo le forze ed i bisogni di ciascheduno.

di indigeni stabiliti sotto la dipendenza immediata dei loro *Caciques* o *Curacas*, in un circuito di terre appartenenti ad essi tutti in comune, e di cui di anno in anno, od in più lunghi periodi di tempo, si faceva fra di loro la temporanea ripartizione.

Ma sebbene ciò appagasse una delle più ardenti loro aspirazioni, quale si era quella di trovarsi riuniti nella soggezione dei proprii capi sulle terre anticamente da essi possedute, non migliorò che poco o nulla la loro condizione, se pur non peggiorò; poichè col pretesto della esazione del tributo e di tutte le altre tasse che pesavano su di essi, nonchè dei servizi personali obbligatorii che furono in gran parte limitati ma non aboliti del tutto, gl'indii continuarono sempre ad esser vittime di infinite vessazioni e soperchierie, sì nelle loro persone come nella loro proprietà, ossia nei meschini prodotti delle loro terre. I loro medesimi *Caciques* e *Curacas* — che solo erano stati investiti dal Governo Coloniale di una larva di potere con carattere unicamente economico ed amministrativo, — impotenti a difenderli contro la prepotenza dei coloni spagnuoli, solamente servivano a far valere la loro influenza morale su di essi, per tenerli uniti e far sì che sopportassero con apparente rassegnazione le continue vessazioni di cui erano oggetto.

Le pretensioni, i soprusi e gli arbitri di ogni genere dei coloni spagnuoli, dei creoli e dei meticci contro gl'indigeni, arrivarono a tanto, che, nell'intento di assicurare un po' di pace a questi miseri, la Corte di Spagna stimò necessario di proibire a qualsiasi spa-

gnuolo o meticcio di abitare nei villaggi degl' indii ancor quando vi avessero delle proprietà o terre; sì come fu parimenti proibito ai semplici passeggeri, ai commercianti ed a chiunque non fosse di razza indigena, di permanere per oltre tre giorni nei detti loro villagi o comunità (1).

Tutto ciò però, senza menomamente migliorare la condizione della razza indigena, contro la quale durarono sempre i medesimi abusi e le medesime soperchierie, trasse il completo allontanamento di essa dalla razza bianca e dalla meticcia, colle quali non conservò altri rapporti, all' infuori di quelli della più odiosa soggezione e dipendenza. E nacque così, fra razze che erano destinate ad unirsi e confondersi fra loro, per formare un sol popolo eguale e compatto, un distacco tanto decisivo e marcato da raggiungere tutti i caratteri di una vera e propria divisione di caste.

Non trovandosi in rapporto con i bianchi e con i meticci, che nei soli momenti nei quali più fortemente dovevano sentire tutto il peso della loro dominazione — quando cioè erano astretti al pagamento delle contribuzioni od alla prestazione dei servigi personali, finiti i quali ritornavano immediatamente ai proprii villaggi, — l'odio fino dai primi istanti concepito contro i conquistatori spagnuoli e loro discendenza, divenne sempre più tenace ed irreconciliabile nell' animo degl'indigeni, e si estese a tutto ciò che veniva da

(1) Leggi 21, 22, 23 e 24 del T. III, L. IV delle rinomate *Leyes de India.*

quelli od a quelli in qualsiasi modo si riferiva: ai loro costumi, alle loro arti, alla loro lingua, alla loro maniera di vestire, a tutto l'insieme della loro civiltà. E insensibili alle gioie, alle comodità ed al benessere della vita civile che non conobbero mai, e che senza cercar di conoscere, odiarono, al pari di tutto ciò che ricordava gl'invisi HUIRA-CKOCHA, *spuma del mare*, come essi chiamarono gli spagnuoli, odiarono finanche il lavoro; del cui prodotto unicamente approfittavano i loro nemici colle continue e ripetute estorsioni.

Nell'isolamento dei loro riposti villaggi si ostinarono a conservare i propri costumi, la propria lingua e tutta la loro speciale maniera di essere, fino nei più minuti e insignificanti particolari. E non d'altro nutrendosi i loro animi che dell'odio verso i proprii oppressori e del desiderio di romperne il giogo, si abituarono ad una ipocrita e mentita rassegnazione, simulando una umiltà e bonomia che erano ben lontani dal possedere; per poi ergersi terribili e feroci nel giorno della vendetta, come più volte addimostrarono nelle numerose ribellioni da essi consumate. Tutte queste ribellioni, organizzate sempre nel maggior segreto e senza che il più lieve incidente ne desse il minimo indizio prima di scoppiare, non ebbero giammai altro scopo che l'esterminio della razza bianca. Cominciando da quella di *Catari-Chaqui* alle falde del Potosí, l'anno 1549, fu questo il carattere distintivo di tutta la loro lunga serie, che si chiuse l'anno 1780 colla imponente e mostruosa rivolta capitanata dal Cacique *Tupac-Amarú*, nella quale prese parte tutta la razza indigena, così nel-

l'Alto come nel Basso Perù, e che mise per un momento in grave pericolo la dominazione spagnuola (1).

Quando sopraggiunsero le guerre dell'indipendenza, gl'indigeni se ne rimasero tranquilli e indifferenti nelle loro catapecchie, senza prendervi alcuna parte: e ciò si spiega assai facilmente. Il loro odio contro i primi conquistatori spagnuoli, come si è detto, erasi esteso col tempo e per i continui soprusi ed oltraggi di cui erano vittime, a tutta la razza bianca in generale, nonchè alla meticcia che da quella discendeva e che ne aveva sposato le parti. Certo, se si fosse trattato di una guerra di esterminio contro ambedue queste razze, essi si sarebbero levati come un solo uomo a sostenerla; ma trattandosi di una semplice contesa fra la parte monarchica spagnuola e quella dei patrioti che aspiravano alla indipendenza — contesa nella quale in ambo i casi la vittoria doveva rimanere sempre nelle mani dei bianchi, ossia dei loro nemici — a loro importava poco che i vincitori fossero questi o quelli: e se ne stettero cheti.

Ma se gl'indigeni nel loro cieco odio contro la razza

(1) In questa ultima e generale rivolta della razza indigena, il cui principale campo d'azione fu nel Vicereame del Perù, *centomila indii* assediarono la città di La Paz, che fu incendiata e distrutta per circa due terzi, e che nei quotidiani e continui combattimenti cogli assedianti perdè la quarta parte e forse più dei suoi abitanti. Questo assedio, che fu appena un semplice episodio dell'aspra guerra civile, durò 109 giorni, e malgrado il valore spiegato dagli abitanti di La Paz e dalle truppe ivi rinchiuse, non fu tolto che all'arrivo di nuove truppe mandate dal Vicerè di Buenos Ayres.

bianca non sapevano comprendere i vantaggi del nazionale affrancamento dal giogo straniero, toccava al Governo patrio, una volta sorta la Repubblica, a darne loro la più splendida prova di fatto, col farli partecipare nella stessa misura che il resto della popolazione, ai benefici della ottenuta libertà e indipendenza.

Ciò però non avvenne.

Una delle prime e più rilevanti questioni per la nascente Repubblica, era certamente quella riguardante la razza indigena, che costituiva l'elemento più importante per ragion di numero della sua scarsa popolazione; e perciò le prime e principalissime sue cure dovevano essere rivolte a sollevare detta razza dallo stato di morale e materiale abbrutimento nel quale era caduta durante il lungo periodo della dominazione straniera, e inalzarla dall'abiettezza di casta servile e degradata, alla dignità di popolo libero e civile.

Ciò che più altamente premeva era il fare dell'indio barbaro, ricalcitrante ad ogni principio di civiltà e nemico delle altre razze, come lo aveva lasciato il regime coloniale, un libero cittadino utile a sè stesso ed alla Repubblica. Bisognava quindi abolire, innanzi tutto, l'ignominia del *tributo* e del servizio personale forzoso, che lo collocavano in una condizione sociale e politica inferiore a quella degli altri cittadini, e concedergli l'assoluta e libera proprietà del misero pezzo di terra di cui solo godeva un possesso precario; possesso che da un anno all'altro poteva andare spostato da uno ad altro pezzo della massa comune, e che mentre lo attaccava alla gleba su cui nacque ed al viziato circolo

della comunità india, gli negava tutti i vantaggi inerenti alla vera proprietà, privandolo di ogni mezzo di miglioramento così morale come materiale. Bisognava infine distruggere fin le vestigia di quelle assurde *comunità di indii*, che tanto concorsero ad abbrutirlo ed a far di lui quel vile e miserabile ilota ch'egli è. Ma, ripetiamo, nulla di ciò fu fatto.

Appena proclamata la Repubblica di Bolivia, l'immortale Bolivar che ne fu il primo Presidente con poteri omnimodi, pensò a ciò: e mentre aboliva il *tributo* e tutti gli altri gravami che pesavano sulla razza india, sostituendoli con una tassa unica di testatico per tutti i boliviani indistintamente, concedeva agl'indigeni il diritto pieno di proprietà sui terreni di cui erano in possesso. Queste disposizioni però non furono eseguite. E d'allora in poi, sebbene tutti i Congressi e tutti i Governi succedutisi gli uni agli altri in Bolivia si occupassero talora di siffatta questione, dando leggi e decreti che venivano poco appresso rivocati o lasciati in sospeso, la condizione della razza indigena rimase sempre la stessa. Sicchè l'indio tanto laborioso, patriotta e relativamente civile dell'antico impero Inca, abbenchè colla proclamazione della Repubblica fosse dichiarato sarcasticamente libero e indipendente, rimase di fatto ed è tuttora il medesimo indio barbaro, nemico di ogni civiltà e della società fra cui vive, che era durante il regime coloniale della Spagna.

Peggio ancora: l'indio, o indigeno come lo si vuol chiamare, che non sa e non vuole imparare la lingua parlata dalla razza bianca e dalla meticcia, la castigliana.

e che anche quando per caso è arrivato ad apprenderla, finge di non conoscerla, è rimasto escluso nonchè dall'esercizio di ogniqualsiasi carica pubblica, finanche dal servizio militare. Ed è questo tutto ciò che si è fatto per lui; mentre invece tutto consigliava ad adoprare ogni mezzo per educarlo a sensi migliori, istruirlo e trarlo con relazioni sempre più intime nella società delle altre razze; e così, coll'esempio e le giornaliere e continue relazioni di esse, obbligarlo a spogliarsi a poco a poco della rudezza del suo carattere e dei suoi costumi, e disporlo ad accogliere più tardi con minore riluttanza gl'insegnamenti ed i benefici della civiltà.

Tutto ha concorso e concorre oggi ancora a mantenere l'indio nella sua inveterata barbarie: perfino l'ignoranza e l'egoismo di coloro che più direttamente sarebbero chiamati ad educarlo ed incivilirlo. I così detti *Curas de Indios*, ossia Parrochi dei villaggi e delle campagne, onde non avere a lottare colla forte ritrosia degl'indigeni ad accettare idee e costumi non proprii, e poterli facilmente attrarre nelle loro Chiese, hanno piegato la fede ed il culto cattolico a tutte le più assurde e corrotte esigenze della fede e del culto pagano anticamente in uso in quelle comarche — quando si adorava Iddio nel sole, e l'Inca era il figlio primogenito ed il rappresentante di quello sulla terra: — e dalla strana miscela delle due fedi e dei due culti, è nata tale una mostruosità di credenze e di pratiche religiose da fare inorridire.

Grazie a tutto ciò, l'indigeno rimase sempre ed è tuttora un vero barbaro con residenza fissa. Abituato

alla più spaventevole miseria, ignorante di tutto, rozzo e grossolano nei costumi, incapace di apprezzare gli agi ed i benefizi della civiltà da cui rifugge con orrore, negato ad ogni miglioramento ed a tutto ciò che esce dalla stretta cerchia della sua barbarie, senza desiderii e senza nessun' aspirazione, all'infuori di quella di sfogare un giorno l'indomito odio suo contro la razza bianca e la meticcia, coll'esterminio di queste — esso non si sente chiamato e non ha trasporto per nulla: nè pei piaceri, che non conosce; nè pel lavoro, che a nulla gli gioverebbe, poichè del suo prodotto, soddisfatti i limitatissimi suoi bisogni, e pagate le imposte dello Stato e della Chiesa, non saprebbe che fare.

Per poter comprendere fin dove arriva la desolante miseria dell'indio, — miseria alla quale è andato abituandosi a poco a poco, che ora gli è addivenuta connaturale, e nella quale gode e si compiace, come potrebbe fare il più felice sibarita in mezzo al fasto ed all'opulenza dei suoi suntuosi palagi — bisogna entrare per un momento nella sua meschina casupola di *adobes*, con tetto di paglia e terra, e osservarlo da vicino.

Aperta la rozza porta, per lo più di assicelle di cacti o di altro legno greggio mal connesse fra loro, scorgesi nel mezzo dell'abitazione un informe focolare consistente in cinque o sei pietre movibili a volontà, che, insieme ad un paio di pentole, a qualche ciotola per l'acqua o la *chicha* (1), a poche scodelle ed a due o

(1) La *chicha* è una bevanda acidula che si ottiene dal mais fermentato.

tre ampi sedili di *adobes* accosto alle pareti, ne formano tutta la mobiglia. I grandi e duri sedili di terra ammassata, sui quali vedesi qualche pelle di pecora o di *llama,* d' ordinario tutta logora e spelata, fanno anche da letti (1), sui quali, secondo la capacità, dorme tutta la famiglia, senz' altro materasso che la pelle quando ci è, senza lenzuola e senz' altra coltre che i *ponchos*, ferraioli degli uomini, e le gonne delle donne, quando se le tolgono. E i loro indumenti, sempre della medesima foggia antica, anteriore alla conquista spagnuola, e sempre della medesima grossolana stoffa — tessuta dall' india sul nudo suolo, col semplice aiuto di due bastoni di legno, di una stecca di osso e quattro piuoli — non sono rinnovati che quando cascano a pezzi.

Alla tenue fiamma dell' informe focolare bolle una pentola, nella quale cuociono insieme, senz' alcun condimento, un po' di frumento o maiz pesto, con qualche patata e del *chuño* — specie particolare di piccola patata essiccata al sole ed al vento: — e questa, per tutt' altri nauseabonda poltiglia, insieme ad un po' del così detto *tostado*, ossia di maiz abbrustolito, o fave,

(1) Questi letti sono anche i soli che si trovino nelle così dette *case di posta*, lungo le strade maestre (già abbiamo detto cosa queste sieno) della Bolivia: letti che d' altra parte sono anche i più comuni anche fra i bianchi ed i meticci dell' ultima classe sociale. Nè ciò faccia meraviglia, giacchè anche fra le classi agiate spesso non si trova altro letto che un semplice telaio in legno con delle strisce di cuoio: e fu questo il solo che noi stessi potemmo avere nel primario albergo di Potosí; sicchè preferimmo attenerci, come nelle poste o sotto la tenda, al nostro letto di campagna.

costituisce l'alimento giornaliero dell'indio; alimento che diventa un vero festino quando può andare accompagnato da un po' di *chicha* o pure di acquavite, che d'ordinario solo si usano nelle grandi solennità — dopo la sementa dei campi, e nelle feste religiose, le quali si convertono sempre in sozzi e brutali baccanali di otto o dieci giorni di durata.

Assuefatti a tanta miseria ed abiezione da lunga ed ereditaria abitudine, gl'indigeni l'accettano come la cosa più naturale, senza che nemmanco baleni mai nella loro mente l'idea di alleggerirne il peso, anche quando non dovesse costar loro niuno sforzo, all'infuori di quello di valersi di mezzi già esistenti nelle loro mani. Si hanno di ciò molte e ineluttabili prove.

Abbenchè non lavorino che appena lo strettamente necessario per procurarsi i mezzi di soddisfare ai loro limitati bisogni e alle imposte dello Stato e della Chiesa, spesso ne ricavano poco o molto di più: e cionondimeno non si permettono mai il lusso d'impiegare tale superfluo nel miglioramento della propria condizione: si chiude invece e si custodisce in ben nascosti tesoretti, di cui non hanno affatto l'animo di servirsi. Vivendo inoltre su di un suolo tanto abbondante di metalli preziosi che spesso si trovano segregati da ogni corpo estraneo, è risaputo che molti di essi conoscono ricchi depositi naturali di così dette *pepitas de oro*, ossia grani di oro puro — conoscenza nel maggior numero di casi trasmessa da padre in figlio, fin da secoli addietro: — e pur nullameno, potendo esser ricchi a milioni, trascinano sempre la stessa loro misera es-

stenza, senza approfittare menomamente dei noti tesori; che per orgoglio di razza ed in odio della razza bianca si sforzano di celare ad ogni umano sguardo. Estremamente gelosi anzi dell'oro e dell'argento delle loro montagne, pur non usandone affatto, anelerebbero che giammai la più piccola particella di siffatti metalli cadesse nelle mani di un bianco o di un meticcio; ed è per essi il massimo dei delitti lo svelare a chicchessia non appartenente alla propria razza il segreto di qualche miniera (1).

Completamente tarpate com'essi hanno le ali della immaginazione e del pensiero, e da nessun altro sentimento animati, all'infuori di quello del più profondo odio verso le altre razze che sperano vedere un giorno scomparire per sempre dal proprio suolo, passano la

(1) Le tradizioni concernenti la prima ribellione consumata dagli indigeni l'anno 1549, contro la dominazione iberica, sono concordi nel riferire che quando gli spagnuoli capitanati da *Villarroel*, ottenuta una prima vittoria, intimarono la resa ai ribelli, questi imposero come unica condizione che fosse loro consegnato, per esser castigato come traditore, l'indio *Huanca*, che quattro anni innanzi aveva svelato allo stesso Villarroel, allora occupato a sfruttare le miniere di Porco, il segreto a lui confidato da *Guallea* della casuale scoperta delle ricche miniere di Potosí: condizione che non fu accettata dal campo spagnuolo e che trasse colla continuazione della lotta, la strage di molta gente india. Numerosi poi sono i ricordi di indigene sposatesi con bianchi o meticci che, conoscendo per tradizioni di famiglia il segreto di qualche ricca miniera, si negarono ostinatamente a svelarlo ai loro mariti, non cedendo nè a preghiere nè a minaccie, come anche di altre che avendolo svelato furono sacrificate dalla pretesa giustizia vendicativa degl'indii.

loro vita, in attesa di un tale giorno, in uno stato di continua e indolente apatia, masticando lentamente la immancabile cicca di *coca*, lavorando il meno che possono, ed evitando per quanto più è loro dato il commercio dei bianchi e dei meticci.

Come accennammo disopra, la razza indigena neanche da sè medesima può vantarsi di formare un sol popolo unito e compatto; suddividendosi in due grandi branche o famiglie, dette dei *Quichua* e degli *Aymará*, che ricordano una origine completamente diversa, comunque all'arrivo di Pizarro sulle coste del Pacifico, facessero parte entrambe del grande impero degl'Inca. Mentre i *Quichua* costituivano la popolazione che possiamo chiamare *Incasica* o nazionale, gli *Aymará* formavano invece una grossa tribù che visse lungo tempo nemica degl'Inca, fino al giorno in cui, vinta e soggiogata da questi, fu incorporata all'impero. Ma la fusione fra i due popoli non avvenne mai, nè durante l'impero Inca nè dopo la caduta di quello; ed essi vivono oggi ancora completamente distaccati l'uno dall'altro, se non nemici, rivali, conservando ciascuno la propria lingua (1), la propria foggia di vestire e le proprie co-

(1) Noi che per ragione dei nostri studii attraversammo tutta la Bolivia, dai suoi confini colla Repubblica Argentina a quelli col Perù, non potemmo giammai ottenere dagl'indigeni una risposta in castigliano; e per intenderci con essi, fummo obbligati a condurre con noi due interpreti, uno edotto nell'idioma Quichua e l'altro nell'Aymará.

I Boliviani - bianchi e meticci - a qualunque classe appartengano, cercano di apprendere entrambe queste lingue per le loro

stumanze che rivelano nell'*Aymará* una indole assai più trista e feroce di quella del *Quichua*, relativamente docile e mite. *Quichua* e *Aymará* solo hanno di comune fra loro la barbarie nella quale giacciono entrambi, e l'odio contro la razza bianca e la meticcia: odio che li trovò e li troverà sempre uniti nel momento della lotta. I primi abitano la regione che cominciando dai confini colla Repubblica Argentina, o meglio dalla metá della provincia argentina di Jujuí, s'inoltra fino all'erta da cui prende origine l'altopiano di Oruro; mentre i secondi si estendono su tutto il detto altopiano di Oruro, da Ancacato al Titicaca.

La razza indigena infine, relativamente tanto numerosa da formare oltre i tre quinti della popolazione boliviana, — estranea completamente alle pubbliche faccende, alla difesa dello Stato, ed a tutto ciò che potrebbe chiamarsi la vita nazionale — non è che una forza inerte che può diventare nemica da un momento all'altro, al primo suo risveglio.

Nasce quindi da ciò che la vera vita nazionale solo si svolge fra i bianchi ed i meticci; e che questi unicamente, quando si parla del popolo boliviano — del vero popolo che si sente stretto dal vincolo di unità nazionale e prende parte nella misura delle proprie forze

---

necessarie relazioni cogl'indii: e quelli che ne conoscono una sola, come generalmente avviene (apprendendo ciascuno dalla infanzia, insieme alla castigliana, la lingua parlata dagl'indigeni della comarca ove trasse i natali), sentono essi stessi il bisogno d'interpreti, ogni qual volta hanno da fare cogl'indigeni che parlano l'altra delle sopradette due lingue.

ed attitudini alle pubbliche faccende — possono aver diritto ad una tale denominazione. E qui non è da dimenticare che i bianchi ed i meticci tutti insieme, come s'è visto, raggiungono appena i due quinti della popolazione nominale della Repubblica.

I bianchi, tutti più o meno discendenti diretti dei primi coloni spagnuoli, e fra i quali non è difficile trovare qualcuno dei più grandi nomi di Spagna, erano durante la dominazione iberica i veri signori del paese. Padroni delle migliori terre coltivabili della regione abitata, e delle ricche e numerose miniere che sfruttavano col braccio dell'indio, vivevano nel lusso, nell'ozio e nelle mollezze che le loro grandi dovizie facilmente permettevano. Ma le guerre della indipendenza sud-americana di cui furono i primi iniziatori, e che per 15 lunghi anni, dal 1809 al 1824, convertirono l'Alto Perù in un immenso campo di battaglie — guerre che per la natura e situazione del paese, nel centro del continente, assunsero un carattere assai più feroce e distruttore che nelle altre regioni americane — li spogliarono della maggior parte dei loro averi.

Perdute le ingenti rendite delle miniere, che andarono in massima parte o rovinate dalle fazioni nemiche, o allagate dai medesimi proprietarii onde salvarle dalla rapacità di quelle, mentre le rimanenti cadevano in abbandono per difetto di braccia e di tranquillità; divorate nella lunga contesa tutte le economie accumulate, fino al punto di doversi privare anche dei vasellami di argento, di cui le case magnatizie erano tutte più o meno provviste, — altro non rimaneva ai bian-

chi di tutta la loro antica opulenza, che la nuda proprietà delle loro terre; le quali nella doppia mancanza di braccia e di smercio dei prodotti, non resero più che profitti relativamente assai meschini.

Alla proclamazione della Repubblica si trovarono quindi generalmente tutti più o meno impoveriti; condizione pur troppo anomala e difficile per persone da lunga abitudine fatte all'ozio, al lusso ed all'orgoglio di classe ricca e privilegiata.

E mentre i più cercavano nel maneggio delle pubbliche faccende quella supremazia e quell'agiatezza di cui più non godevano come individui, i pochi che rifuggivano dalla lotta conseguente alla generale caccia al potere e ai pubblici impieghi, e tutti quelli che in tale lotta rimanevano temporaneamente vinti, si ritraevano a vivere dello scarso prodotto delle proprie sostanze, sequestrandosi nelle proprie città o villaggi, e limitando i loro bisogni e le loro aspirazioni ai pochi mezzi di cui potevano disporre, pur di mantenersi, per quanto più riuscisse possibile, nell'ozio e nell'orgoglio di classe privilegiata.

Ma accanto ai bianchi, prima rivaleggiando con essi e poi confusi insieme, sorsero sollecitamente anche i meticci a domandare la loro parte, che più numerosi e più audaci facilmente ottennero nell'anzidetta lotta del potere e del maneggio della cosa pubblica. E rotta ogni barriera di razza fra loro, bianchi e meticci presero posto egualmente nello stesso ordine sociale, senz'altra distinzione per essi tutti che quella della fortuna, della capacità e dell'audacia. Ond'è che nello

studio delle diverse classi sociali o ceti di cittadini, la distinzione di razza, — che ormai unicamente si ricerca nella vita pratica per alimentare le piccole vanità e gelosie di famiglia — non risponderebbe più a nessuna idea concreta: e parlando di esse bisogna necessariamente comprendere bianchi e meticci tutt'insieme.

I meticci che nel bollore dei rivolgimenti politici, per la fortunata scoperta di qualche ricca miniera, o per qualcun'altra delle tante cause d'inalzamento comuni a tutti i popoli, pervennero man mano a sollevarsi dal basso strato sociale della loro razza, fecero ben presto ad imitare il fare e la vita dei bianchi, coi quali ambivano e pervennero a frammischiarsi, fondendosi con essi nei medesimi ordini sociali: aristocratico e medio. E se si eccettua negli ultimi arrivati una maggiore vicinanza alla rozzezza propria della classe da cui uscirono, educazione, tendenze, carattere, tutto procede fra loro alla pari, non escluso neanche il livello della fortuna, generalmente molto basso.

Premesso ciò, torna assai facile completare a grandi tratti lo schizzo della fisonomia morale dei due sopradetti ceti.

Lontani dall'Europa, che solo pochissimi individui o famiglie possono vantarsi di aver visto, per lo più senz'avere avuto nè il tempo nè la morale disposizione per poter conoscere tutti i vantaggi e tutte le bellezze della sua fiorente civiltà: lontani dai grandi centri di civiltà americana, che diffusasi di preferenza in pros-

simità del mare, descrive nel suo cammino lungo le coste dell'Atlantico e del Pacifico una zona dove più dove meno stretta, con appena piccoli slargamenti nell'interno del continente, ove, trattenuta da mille difficoltà, stenta ad arrampicarsi: privi del benefizio delle immigrazioni europee, che la barriera delle Cordigliere, la mancanza di un vasto commercio e la generale povertà tiene lontane; non contandosi in tutta la Bolivia, qua e là sparpagliati, che qualche centinaio di europei: chiusi e confinati fra le alte vette delle Ande, nel mezzo di una natura in massima parte rocciosa, aspra e selvaggia, di dove raramente alcuno si muove e dove raramente arriva gente nuova anche della stessa Repubblica: incapaci di formarsi alla scuola di forti e buoni studi per i pochi, antiquati e imperfetti mezzi d'istruzione di cui dispongono, sotto la guida di un professorato instabile e insufficiente, spesso inadatto, cresciuto ed educato nel medesimo ambiente, senza mai ritemprarsi alla luce delle nuove conquiste della scienza e del sapere: segregati infine dal mondo che li circonda, e di cui non hanno che qualche vaga e confusa idea — la loro civiltà si risente dell'asprezza e della immobilità delle loro montagne; ed anzichè progredire a grandi passi, prendendo, col favore della conquistata libertà e indipendenza nazionale, nuovi e più potenti slanci, è rimasta rachitica e attrappita, come pianta cresciuta all'ombra, cui mai un benefico raggio di Sole infuse nuovo vigore a vita più salda e più rigogliosa.

Scienze, letteratura, arti, industrie, costumi, tutto rivela e porta l'impronta di una civiltà invecchiata nei primi periodi del suo sviluppo, e che subì l'influenza della barbarie che la soffocava e la intristiva.

In generale la pubblica istruzione, così scientifica come letteraria, vi è molto trascurata, e perciò molto al disotto dei bisogni e delle esigenze della moderna civiltà; comunque sarebbe forse difficile trovare un paese ove, a cominciare dal 1830, siasi dettato intorno a siffatto argomento un maggior numero di leggi, decreti e regolamenti, rimasti quasi sempre inosservati. Cause di ciò: 1°, la scarsezza del pubblico erario, il di cui bilancio annuale ordinario raggiunge appena la cifra di *due* milioni di scudi boliviani (circa *otto* milioni di lire); 2°, la accennata insufficienza e instabilità dei maestri o professori, portati alla cattedra e da questa sbalzati incessantemente, non per ragione di merito o demerito, ma dal turbine rivoluzionario che mai sempre agitò la Nazione. Se quindi in fatto di istruzione le classi superiori della popolazione lasciano molto a desiderare, l'ultima ne difetta quasi del tutto (1).

L'influenza che la vicinanza e l'esempio dell'indio hanno esercitato ed esercitano tuttora sulle altre razze,

(1) Come saggio della istruzione della classe dei pubblici impiegati, che certo non sono i più ignoranti, basti sapere che nei pubblici uffizi trovansi grandi quadri stampati indicanti l'ortografia delle parole anche più comuni della lingua castigliana. Ne abbiamo visto noi stessi nelle prefetture ed in altri uffizi.

si manifesta assai evidentemente in un certo miscuglio di orgoglio, grettezza e diffidenza che forma il fondo, o come diremmo la nota distintiva del carattere boliviano.

Sia bianco o meticcio, ricco o povero, il boliviano divide coll'indio l'orgoglio dell'oro sul quale cammina, per quanto, a differenza di quest'ultimo che lo disprezza e cerca di nasconderlo a tutti gli sguardi, sia tratto a sentirne il bisogno e desiderarlo, senza sapersi dar la pena di estrarlo dalle viscere della terra. E non è cosa strana, in una conversazione nella quale si parli dei progressi di altri paesi nelle industrie, nelle arti o nelle scienze, udire il primo venuto esclamare con enfasi, additando l'Illimani, il Potosí od altro monte qualunque: ecco là le nostre arti, le nostre industrie, le nostre scienze.... nell'oro delle nostre montagne!

Ma mentre un siffatto orgoglio domina e pervade a suo bell'agio ogni immaginazione, nella vita pratica si scorge quasi sempre nel boliviano l'uomo meschino, impacciato, diffidente, cresciuto fra l'odio e la barbarie dell'indio da una parte, ed i continui rivolgimenti politici del suo paese con i loro pericoli e le loro insidie dall'altra. Di animo piccolo e sospettoso, ma pieno di presunzione, ricorre facilmente all'astuzia ed all'arzigogolo, che confonde e scambia con i più profondi dettati della scienza e del sapere.

Ciò però non toglie che vi siano anche delle lodevoli eccezioni, anime nobili e gentili non tocche dalle

pecche del maggior numero e che sanno inspirarsi ai migliori concetti della moderna civiltà. Di siffatte eccezioni, che non è difficile trovare in tutti gli ordini di cittadini, bisogna domandarne principalmente alla donna — come in tutto il continente americano, molto superiore all'uomo — ed alla gioventù non per anco guasta e viziata dall'alito rivoluzionario.

III

SOMMARIO

Il generale Sucre dà l'ultimo crollo alla dominazione iberica nell'Alto-Perù. – Convoca un'Assemblea Costituente. – Malessere sociale. – La popolazione di Potosí, onde impedire lo scoppio della guerra civile, prega il generale Sucre di non allontanarsi dal paese colle sue truppe. – Erezione dell'Alto Perù a Stato indipendente sotto il nome di Repubblica di Bolivar, o Bolivia. – Sucre è eletto Presidente della Repubblica. – Scoppia la rivolta. — Sucre lascia la Bolivia. – Orrenda anarchia. – Santacruz ristabilisce l'ordine interno. – Nuove rivoluzioni. – Carattere dei partiti politici. – Instabilità dei Governi. – Il presidente Belzu: in *sette* anni di governo soffoca 34 rivoluzioni. – Tragica origine di due grandi partiti: il popolare ed il conservatore. – Il presidente Cordova: sua dichiarazione. – Dittatura Linares. – Strana rivoluzione. – Il presidente Achá inaugura la politica *fusionista*. – Lotta accanita tra il partito popolare ed il conservatore. – Orribili scene di sangue. – Il partito conser-

vatore è detto *rojo*, rosso, per sanguinario. – Ritorna a dominare il militarismo. – La storia politica della Bolivia fino al 1880 si riassume in tre periodi. – Riassunto generale: guerra civile, dispotismo e anarchia. – Origini e cause di tale stato di cose.

Dopo la celebre giornata di *Ayacucho* nel Perù (1), ultima e forse la più gloriosa delle grandi battaglie della indipendenza Sud-americana, la bandiera iberica, una volta padrona di quasi tutto il continente, solo sventolava ancora nelle provincie dell'Alto-Perù; ove con un esercito di quattromila uomini tenevasi fermo tuttavia il generale spagnuolo Olañeta fra gli urti giammai decisivi di una incessante guerra di scaramuccie. Fu giuocoforza al vincitore di Ayacucho, generale Sucre, oltrepassare le Ande con una parte dello esercito *libertador* (2): e bastò la sua presenza nell'Alto-Perù, per determinare l'affrancamento anche di quell'ultimo lembo di terra americana, da cui *quindici* anni innanzi era uscita la prima scintilla del grande incendio che corse e divampò per tutto il continente contro la tre volte secolare dominazione straniera (3).

(1) 9 dicembre 1824.

(2) Chiamavasi esercito *libertador*, liberatore, quello che sotto il comando in capo del general colombiano Simon Bolivar mosse dalla Colombia in difesa delle altre regioni americane tuttavia soggette alla Spagna, e che andò man mano ingrossandosi cogli eserciti di queste.

(3) La prima rivoluzione che inalberò risolutamente la bandiera della indipendenza fu consumata nella città di La Paz il 16 Luglio 1809.

Certo di un sollecito trionfo sulle poche e disordinate forze nemiche, il general Sucre, sì come giunse a La Paz il 9 febbraio 1825, convocava di moto proprio un'Assemblea Costituente da nominarsi dalle provincie dell'Alto-Perù, affine di decidere sulla futura sorte di esse: e cadeva appena con Olañeta, nell'aprile, l'ultimo vessillo spagnuolo, che già egli ordinava in Potosí il ritiro delle sue truppe, onde l'Assemblea, prossima a riunirsi, potesse funzionare con piena libertà e indipendenza.

Ma nel paese si sentiva già un gran malessere sociale che ogni dritto estimatore comprendeva bene si sarebbe furiosamente ripercosso sul vergine campo della politica, che per la prima volta si apriva alla pubblica attività. Tutto faceva temere che alla guerra della indipendenza sarebbero succedute la guerra civile e l'anarchia, pel cozzo delle ambizioni, dei bisogni e dei cattivi abiti contratti durante la dominazione straniera ed il lungo periodo delle guerre patrie, se una forza estranea non avesse contenuto a tempo lo scoppio dei tanti elementi di discordia che serpeggiavano latenti nelle popolazioni; e la città di Potosí si levò in massa a scongiurare l'eroe di Ayacucho, perchè fino al momento almeno della riunione dell'Assemblea, non si allontanasse colle sue truppe dall'Alto-Perù (1).

Contemporaneamente alla supplica dei Potosini, Sucre riceveva anche, insieme ad analogo ordine del Generale

(1) Questo voto della città di Potosí fu manifestato per mezzo di una calda supplica firmata da tutti i suoi abitanti che avevano la sufficiente capacità di scrivere il proprio nome.

in capo dell'esercito *libertador*, la comunicazione ufficiale della legge emessa dal Congresso del Perù il 23 febbraio di quel medesimo anno, colla quale gli s'ingiungeva di governare le provincie dell'Alto-Perù, fino al momento in cui queste avessero costituito un governo proprio; e rimase.

Grazie a ciò, la pace interna fu mantenuta: e nel giugno potè tranquillamente riunirsi in Chuquisaca la prima Assemblea costituente.

Nella costituzione dei diversi Stati americani, come dicemmo altrove, i popoli si attennero alla delimitazione territoriale fatta dalla Spagna pei diversi Governi da essa stabiliti nel Continente, sotto i nomi di regni, vicereami e capitanie generali; pratica dalla quale nacque nel loro diritto pubblico internazionale la nota formola dell'*uti possidetis* del 1810. In virtù di siffatto principio, le provincie dell'Alto-Perù, che durante la dominazione spagnuola avevano fatto parte or del vicereame del Perù or di quello di Buenos-Ayres, potevano essere reclamate sia dall'una sia dall'altra delle due Repubbliche sorte sulle rovine e nei confini dei due anzidetti vicereami. E certo, se una gara fosse nata fra queste due Repubbliche per disputarsi l'annessione delle dette provincie, a nessuna delle due avrebbero fatto difetto buone e valide ragioni per sostenere le proprie pretese: chè mentre quella di Buenos-Ayres aveva per sè il principio dell'*uti possidetis* del 1810; l'altra, ossia la peruviana, poteva invocare a suo favore, insieme al principio dell'unità etnologica, la lunga annessione di quelle all'antico vicereame del Perù, cominciata fin dal primo

momento della conquista spagnuola e finita appena nel 1776, epoca nella quale ne furono staccate per essere unite a quello di Buenos-Ayres.

Ma le due Repubbliche del Perù e di Buenos-Ayres, mosse entrambe da un nobile sentimento di abnegazione, la prima colla citata legge del 23 febbraio 1825, e la seconda con legge del 9 maggio stesso anno, lasciarono le dette provincie dell'Alto-Perù nella piena libertà di costituirsi in nazione indipendente, o come meglio loro aggradasse. In favore dell'autonomia di queste provincie militava anche l'altro precedente che, comunque anticamente facessero parte prima del vicereame del Perù e poi di quello di Buenos-Ayres, ebbero sempre un'*Audiencia* (1) propria che nelle bisogne di alto interesse dipendeva direttamente dal Governo centrale di Spagna; sicchè in realtà non avevano mai avuto una vera e completa comunione d'interessi nè colle popolazioni del Perù nè con quelle di Buenos-Ayres.

Ciò posto, l'Assemblea Costituente convocata da Sucre proclamò la erezione delle antiche provincie dell'Alto-Perù in Stato sovrano e indipendente, costituito a regime repubblicano sotto il nome di Repubblica di Bolivar, o Bolivia, in omaggio al gran capitano Simon Bolivar, che trovandosi allora casualmente nella città di La Paz, fu eletto anche Presidente della Repubblica (2).

(1) La *Audiencia* era una specie di Tribunale supremo con giurisdizione amministrativa e giudiziaria, che la Spagna teneva in ciascuna delle sue Colonie americane.

(2) Leggi del 6 e 11 agosto 1825.

Ma date queste due leggi e qualche altra di ordine molto secondario, l'Assemblea, fra il tumulto interno delle discordanti opinioni e la minaccia delle molte pretese e dei bisogni insoddisfatti che udiva sorgere intorno di sè, pronti ad irrompere tempestosamente dopo la prossima partenza di Bolivar e di Sucre che i loro doveri chiamavano altrove, si trovò nella impossibilità di procedere alla organizzazione del nuovo Stato da essa creato, nel quale tutto era da fare. Solo una cosa risultò evidentissima, e fu il convincimento che, qualora il paese fosse rimasto in balìa di sè stesso, sarebbe stato sicuramente assalito dalla più spaventevole anarchia; e sospese prontamente le sue sessioni, dopo avere inalzato al generale Bolivar le due seguenti preghiere: di elaborare un progetto di Statuto o carta fondamentale della Repubblica; e di intercedere con tutta la sua influenza presso il Governo di Colombia, onde permettesse al general Sucre di governare la Bolivia, conservando sotto il suo comando pel mantenimento dell'ordine, una divisione di *duemila* uomini dell'esercito colombiano.

Soddisfatte entrambe queste domande da Bolivar, una nuova Assemblea boliviana approvava lo Statuto ed eleggeva a Presidente della Repubblica il general Sucre; il quale, modesto quanto sommo capitano e grande statista, tuttochè, secondo lo Statuto nazionale, la Presidenza fosse vitalizia, non l'accettò che con l'espressa condizione di esercitarla per soli due anni (1).

(1) Sucre assunse la Presidenza il 9 dicembre 1826.

Ma decorso appena un anno, cominciarono a far capolino le ambizioni a dura pena contenute fino a quel momento, di uno sciame di militari desiderosi di scalare il potere supremo o di guadagnare gradi che ne facilitassero il possesso più tardi, spinti e coadiuvati da una folla di politicastri e di nullatenenti avidi di novità ed anelanti una qualsiasi partecipazione nel maneggio della cosa pubblica. Pronti ad afferrarsi in ogni tempo al primo pretesto che capitasse per promuovere una rivolta, tolsero in allora quello di volere la riforma dello Statuto, per abolire la istituzione della Presidenza vitalizia - ad imitazione del Perù e di altre Repubbliche americane - nonchè l'allontanamento dal territorio nazionale dell'esercito colombiano e del presidente Sucre; sebbene si sapesse che questi stava già preparando la partenza di quello, e che egli medesimo avrebbe rassegnato fra pochi mesi la presidenza, da lui non voluta accettare che per soli due anni.

Soffocata una prima rivoluzione di quartiere nel dicembre 1827, altra ne scoppiò nell'aprile dell'anno seguente (1), cui tenne dietro una terza nel maggio; e tre mesi più tardi l'eroe di Ayacucho, date le proprie dimissioni da Presidente della Repubblica, lasciava per sempre la Bolivia insieme alle sue truppe colombiane.

Lo stesso Congresso che accettava le dimissioni di Sucre, nominò in sua vece il generale boliviano Santacruz, allora in missione diplomatica nel Chilì. Ma

(1) In questa rivolta il general Sucre riportò una grave ferita al braccio.

questi non aveva avuto peranco il tempo di rimpatriare, per prendere possesso della conferitagli Presidenza, che già si consumava una nuova rivolta; in seguito alla quale un nuovo Congresso chiamava alla presidenza ed alla vice-presidenza della Repubblica i due colonnelli autori delle due ultime rivolte, già divenuti generali nel frattempo.

Nè qui si arrestò l'onda rivoluzionaria; il Generale Blanco, il fortunato ribelle di ieri, non era salito sulla sedia presidenziale che da *cinque* giorni appena, quando una nuova sommossa di quartiere ne lo cacciò giù, per poi massacrarlo vilmente nel fondo di una prigione.

Dopo qualche mese di orrenda anarchia, assunse la Presidenza il Generale Santacruz. Uomo di mente elevata e di carattere ferreo, Santacruz infrenò l'anarchia e contenne la guerra civile, governando dittatorialmente la Bolivia, quando col concorso di un compiacente Congresso, quando senza di esso, per circa dieci anni, da lui spesi principalmente nella effettuazione di un vasto progetto cui si era dato con tutte le sue forze: quello della Confederazione Perù-boliviana, che pervenne a costituire dopo un'acerrima lotta nel Perù, e che ricadde nel nulla dopo *ventisette* mesi di guerra civile e internazionale.

Abbenchè tutti questi particolari della storia interna di Bolivia non siano di assoluta necessità pel presente lavoro, abbiamo stimato utile non trascurarli, onde il lettore possa farsi più agevolmente ragione dell'origine di questa Repubblica e del suo irrequieto movimento politico.

L'idra rivoluzionaria, da Santacruz con tanti sforzi tenuta in soggezione per circa dieci anni, si levò di bel nuovo furente e spaventosa col sorgere del 1839.

Da quest'epoca al 1849, la Repubblica, sconvolta da un continuo vortice rivoluzionario, ha l'uno dopo l'altro *cinque* diversi Presidenti, tutti portati al potere, e da questo sbalzati, per opera di rivolte cominciate nei quartieri e sollecitamente accolte e favorite nella popolazione da tutti coloro che ambiscono un posto nella pubblica amministrazione, od uno migliore di quello che hanno, senza neppure cercar di sapere il perchè ed il come del movimento avvenuto, o semplicemente progettato. La formazione dei partiti, tolto un pretesto qualunque, non si determina che dall'ambizione o dall'interesse personale di quei che vi prendono parte; e l'unico scopo della rivolta consiste nello sbalzare dal potere quei che vi sono, per prendere il loro posto. I nomi stessi dei partiti non sono che personali, dal nome del *Caudillo*, o capo, che si vuol portare alla Presidenza: la questione di principii vi è del tutto estranea.

La prima apparizione di partiti formati sopra una base più larga avvenne durante il governo del Generale Belzu, dal 1849 al 1855, in una maniera affatto informe e casuale in principio, quanto tragica e spaventosa.

Portato da una sanguinosa rivolta alla prima magistratura dello Stato, Belzu non vi era che da due mesi appena, quando una dopo l'altra nel giro di pochi giorni gli si ribellarono le guarnigioni delle più importanti città, proclamando chi uno chi un altro

Caudillo, o pretendente. In mezzo a questa generale confusione, essendo casualmente occorso nella città di La Paz che uno dei proiettili lanciati contro i pochi amici del Governo dal battaglione in rivolta, uccidesse una popolana che tranquillamente traversava una piazza con un bambino da latte fra le braccia, la plebe che fino a quel momento era stata spettatrice indifferente del corso degli avvenimenti, si ammutinò, e presa da subito furore si slanciò in massa contro il piccolo battaglione ribelle dalle cui fila era uscito il colpo fatale. Al violento assalto della plebe, il battaglione rispose con una scarica di fucilate che, facendo fra quella numerose vittime, maggiormente la inasprì. La lotta s'impegnò rabbiosa da ambe le parti (1): e quando il battaglione, finite le munizioni, prese la fuga, la plebe rimasta padrona del campo sfogò la sua collera saccheggiando le case dei promotori della rivolta e di tutti i loro numerosi aderenti ed amici politici; sicchè tutta la città ne andò a soqquadro.

In tal frangente arrivò Belzu a La Paz con la piccola parte dell'esercito rimastogli fino a quel momento fedele: veniva per combattere la rivolta, e trovò invece che questa era stata vinta e terribilmente castigata dal popolo, i cui eccessi duravano ancora.

Ma quello non era che un semplice episodio della sanguinosa anarchia che invadeva tutta la Repubblica, messa dappertutto in rivolta dal medesimo esercito di Belzu; il quale non sapeva neanche se e fino a qual

(1) La plebe contò oltre a 300 vittime.

punto potesse contare sulla fedeltà dei due o tre battaglioni che tuttavia gli prestavano obbedienza. La situazione era certamente delle più difficili; e Belzu, dominato unicamente dall'interesse della propria salvezza e dal suo odio contro i proprii nemici, fece presto a prendere una risoluzione. Anzichè cercar di contenere e castigare i barbari eccessi della plebe di La Paz, non ebbe per essi che parole di lode e d'incoraggiamento, onorandoli col titolo di giustizia popolare contro i traditori ed i pretesi aristocratici che dissanguavano il popolo, da cui egli usciva ed al quale si vantava di appartenere.

Qualche giorno dopo, la plebe delle altre città — convertitasi tutta in ausiliaria del Governo colla lusinga del saccheggio — imitò l'esempio di quella di La Paz; e mercè la sua intervenzione la rivolta venne in breve tempo soffocata in tutta la Repubblica, gittando il terrore e lo spavento in ogni animo.

Questo fu il principio di un nuovo ordine di cose. Il primo movimento della plebe nella città di La Paz, come vedemmo, era stato del tutto casuale; e la stessa condotta di Belzu in mezzo ai disordini che ne seguirono, fu effetto in parte delle difficili circostanze nelle quali versava la sua pericolante autorità, e in parte della falsa educazione politica del paese, che consigliava ciascuno a considerare come buone tutte le armi atte ad assicurare la vittoria della propria fazione, senza por mente alla loro natura. Ma provato che fu coi fatti di La Paz e delle altre città ciò di che la plebe fosse capace, Belzu comprese immediatamente tutto il

vantaggio che si poteva cavare da essa, maneggiandola come forza di governo: la elevò all'onore di partito politico e si sostenne col suo favore nel potere fino a che ne fu stanco, vincendo o soffocando ancora in germe fra le spire della sua tirannide popolare, nei *sette* anni che tenne le redini dello Stato, ben *trentaquattro* rivoluzioni; sicchè, quando per la prima volta in Bolivia diede egli l'esempio di scendere dalla sedia presidenziale senza esserne scacciato dalla rivoluzione, ma per cedere di buon grado il posto al nuovo Presidente legalmente eletto dalla nazione, potè egli dire nel suo messaggio al Congresso: « Le masse popolari hanno fatto sentire la loro voce e compiuta la loro parte, soffocando le rivoluzioni e combattendo a favore del Governo costituzionale: l'apparizione di questo potere formidabile è un fatto sociale di grandissima importanza. »

Ed invero era così: poichè quel potere sconvolse per un momento da cima a fondo tutto il sistema politico della Bolivia, se così puossi chiamare quella maniera del tutto anarchica di fare e disfare Governi ad ogni istante.

Le rivolte di quartiere — sorrette e favorite dal perpetuo rimescolio dei piccoli intrighi dei partiti personali e dalla sollecita adesione di tutti i cercatori di pubblici impieghi — fin allora sole arbitre dei destini del paese, si trovarono impotenti innanzi all'onda sempre più incalzante della plebaglia, per lo innanzi completamente indifferente e passiva nelle lotte politiche: e tutti gli antichi e nuovi macchinatori di rivoluzioni

furono costretti a far causa comune fra loro ed a fondere tutti i loro piccoli partiti personali, fin allora nemici e rivali, in un solo gran partito capace di lottare con vantaggio contro la nuova forza preponderante delle moltitudini.

Questo nuovo partito che, a suo dire, inalberava la bandiera dell'ordine e della legalità in nome dei principii conservatori, pretendeva rappresentare l'elemento aristocratico, in opposizione al popolare o democratico creato da Belzu; ma in realtà, salvo le debite eccezioni, non era che la confusa accozzaglia di tutti i vecchi rivoltosi e di tutta la numerosa schiera di malcontenti lasciati indietro da Belzu. Capitanato dal Dottor Linares, uno dei più tenaci ed attivi rivoluzionarii che si ebbe la Bolivia, arrivò al potere per mezzo di una grande rivolta, dopo molti tentativi infruttuosi che mantennero il paese in continua agitazione durante *nove* anni consecutivi, nel Settembre 1857; ossia durante la presidenza del Generale Cordova, successore di Belzu e continuatore sfortunato e malaccorto della sua politica.

Le condizioni sociali e politiche della Bolivia, fra tanto infuriare di passioni e di guerre civili, erano siffattamente discese che il Presidente Cordova, in un suo opuscolo pubblicato appena sbalzato dal potere, col titolo: *Manifesto e programma del Presidente costituzionale di Bolivia alla nazione*, non si peritò di dire: « Se la Bolivia mi accusa di negligenza o di giovanili errori, confesso che in mezzo alla generale depravazione di costumi era difficile che la condotta del

Presidente fosse irreprensibile; perchè nel centro di un torrente di corruzione, tutti sono trasportati dal suo impeto. »

In meno di due anni di Governo, Cordova dovè combattere, l'una dopo l'altra, *sei* rivoluzioni diverse.

Ma la decantata legalità del partito conservatore o *settembrista* (1), come più comunemente venne chiamato, non durò molto. Il Presidente Linares, assediato continuamente da moti rivoluzionarii orditi in gran parte dai medesimi suoi partigiani che più si erano adoprati a portarlo al potere, stracciò ben presto la Costituzione per assumere la dittatura, di cui voleva servirsi per estirpare una buona volta dal paese il tristo germe della guerra civile, e che finì per convertirsi in uno inutile e feroce terrorismo. Il male era troppo grave e troppo profondo, perchè potesse guarirsi coi patiboli e colle proscrizioni.

Una triste prova di ciò la ebbe sollecitamente lo stesso Linares, il giorno in cui scacciavalo dal potere e dal territorio della Repubblica una rivoluzione di nuovo genere, e certo delle più disonorevoli, capitanata dai medesimi suoi Ministri; uno dei quali, il Generale Achá, prese il suo posto dopo un corto periodo di transizione, inaugurando una politica di opportunità, nuova per Bolivia, che egli ed il paese chiamarono *fusionista*.

Achá, venuto al potere in una maniera affatto ec-

(1) Il nome di *settembrista* fu preso dal mese nel quale avvenne la rivoluzione che portò il partito al potere.

cezionale e per così dire di sbalzo, in seguito ad un colpo di mano ordito da un altro per conto proprio e nel quale non aveva avuto che una partecipazione del tutto secondaria, non contava su nessuna forza propria per sostenervisi: non sull'esercito, il quale, strumento della rivolta contro Linares, seguiva le ispirazioni di un altro ex-ministro di quello e vero capo del movimento, *Fernandez*, che egli era costretto a conservare presso di sè nel Governo, sebbene ne paventasse la disonesta ambizione; non sui due partiti politici che in allora si disputavano la supremazia nel paese, da ambo i quali era tenuto per nemico (1). Il partito *Popolare*, o *Belzista*, rimproveravagli l'aspra

(1) La rivolta contro Linares prese una forma tutta teatrale. Un bel mattino i suoi ministri Fernandez e Achá, in compagnia del Comandante militare della Piazza, emisero due decreti: uno notificava al Dittatore che l'esercito lo aveva deposto dalla prima magistratura dello Stato; l'altro annunziava alla Nazione che, costituiti essi in Triunvirato, assumevano provvisoriamente il potere fino a che la Repubblica avesse eletto un Presidente. I tre rivoltosi avevano l'esercito con loro; e tutti i cittadini, nella generale meraviglia di un colpo tanto inaspettato, bisognò che piegassero il capo, cominciando da Linares che, vecchio e malato, prese tristamente il cammino dell'esiglio ove morì.

Il vero capo di sì perfida rivolta era *Fernandez*, il ministro favorito e l'*alter ego* di Linares, che l'aveva da lunga mano preparata col porre al comando dei varii battaglioni uomini ligii a lui, e che sperava farsi eleggere Presidente; ma respinto dal voto unanime della Nazione, si valse della propria influenza per far eleggere il suo complice Achá, con animo di sbalzarlo più tardi con altra rivolta dell'esercito, a lui fedele: colpo che effettivamente tentò dopo qualche tempo e che gli andò fallito.

guerra che da lui ebbe a soffrire durante la dittatura di Linares, al tempo istesso che il *Conservatore*, o Settembrista, lo accusava a sua volta di aver concorso a rovesciare quella stessa dittatura di cui era stato dianzi uno dei più saldi campioni.

Achá trovavasi quindi in una situazione tutta irta di spine; e mentre sentiva la necessità di crearsi una forza di governo capace di tener fronte ai tanti elementi di disordine che gli si agitavano confusamente intorno, comprendeva bene che non sarebbe stato punto prudente andarla a cercare in uno dei due anzidetti partiti, gittandosi risolutamente nelle sue braccia; perchè, mentre sapeva di non poter fare grande assegnamento sulla sua fedeltà, qualunque dei due fosse stato, avrebbe con ciò spinto l' altro a muovergli guerra più sollecitamente. Ricorse perciò con grande astuzia al trovato di governare col concorso di tutti e due i partiti, sotto il pretesto di volere la loro fusione; ma col fine vero di cercare un appoggio in entrambi, o meglio, nella rivalità e collisione di questi fra loro, mantenendosi egli in equilibrio al disopra della lotta, che non poteva mancare d'impegnarsi fra di essi, nella fittizia serenità della sua politica apparentemente propugnatrice di una fusione, o conciliazione, che sapeva di essere impossibile e che non avvenne.

Portati entrambi i partiti promiscuamente in tutte le sfere del potere — nel Congresso, nel Ministero, al comando dell'esercito ed in tutti i pubblici uffici indistintamente — la lotta sorse ben presto fra loro cruda, accanita, feroce: e primo prodotto dell' inevita-

bile cozzo di questi due partiti militanti insieme sotto la sedicente bandiera fusionista di Achá, furono le più orride scene di sangue che la Bolivia, sfortunatamente tanto ricca in siffatto genere di avvenimenti, abbia mai sofferto (1). L'ira partigiana straripò furiosa, ed il partito conservatore, o settembrista, per la tanta sete di sangue da esso spiegata, venne ingiuriato in pieno Congresso col qualificativo di *rojo*, rosso, per sanguinario; qualificativo che fece presto il giro della Repubblica, e che rimase come unica denominazione di detto partito; sicchè dipoi non fu conosciuto altrimenti che sotto il nome di *rojo*.

Risultato ultimo di sì anomala situazione fu che i due partiti s'indebolirono a vicenda, nel tempo stesso che rafforzavano maggiormente i mutui loro odii, dando modo al militarismo, che per un momento era rimasto in seconda linea, di riprendere di bel nuovo l'assoluto dominio di cui godeva prima della loro apparizione.

---

(1) Nell'Ottobre 1861, mentre il presidente Achá faceva tranquillamente una visita ai varii Dipartimenti della Repubblica, il Comandante militare di La Paz — certo colonnello Yañez che anteriormente aveva avuto molto a dolersi del Governo di Belzu — col pretesto di veri o falsi sospetti di cospirazione, trasse in prigione circa un centinaio di cittadini appartenenti al partito *popolare* o Belzista, fra cui parecchi Colonnelli, tre o quattro Generali e l'ex-presidente Cordova; e la notte del 22, senza che il Presidente ne sapesse nulla, li fece tutti sgozzare miseramente, chi nelle stesse prigioni, chi sulla piazza principale della città. Un mese dopo, sempre all'insaputa del Presidente, successero altri disordini durante i quali il Colonnello Yañez, del partito settembrista, fu assassinato insieme ad altri. Basti ciò come esempio.

Il militarismo ritornò ad impossessarsi del potere nel Dicembre del 1864, mediante una delle solite rivolte di quartiere a favore del Generale Melgarejo; il quale, venuto su da semplice soldato, guadagnando i suoi gradi nelle tante rivolte cui prese parte, portava seco tutti i vizii della caserma e il più profondo disprezzo per le leggi e per tutto ciò che non seguiva ciecamente i suoi strani capricci; sicchè il suo Governo non fu che una dispotica e brutale dittatura. A Melgarejo successe, sempre per la via rivoluzionaria, un altro Generale che fu poi assassinato dal proprio nipote; il che diede luogo ad un breve periodo di transizione dal 1873 al 1876, epoca nella quale ripigliava la dittatura militare il famoso Generale Daza, quello stesso che nel 1880 durante la guerra col Chilì, operò la tristemente celebre *ritirata di Camarones*, in seguito alla quale fu deposto dalla presidenza della Repubblica.

La storia politica della Bolivia, a cominciare dalla proclamazione della Repubblica fino alla caduta del Presidente Daza nel 1880, si riassume quindi in tre periodi: il primo dalla erezione della Bolivia a Stato indipendente fino al 1848; il secondo dal 1848 al 1864; il terzo dal 1864 al 1880.

Nel primo periodo — tranne i pochi mesi del Governo di Bolivar e di quello di Sucre — domina assoluto il militarismo turbolento, esigente, ambizioso, guidato da idee meschine, ristrette, personali, nel seno di una società avida di mutamenti politici, nei quali spera ciascuno di trovare il proprio tornaconto. San-

tacruz fu una vera eccezione: e le sue grandiose idee riguardanti la confederazione Perù-boliviana, di cui nessuno forse comprese tutta la portata, non furono mai divise da alcuno, neanche dai suoi medesimi partigiani; i quali si batterono un certo tempo pel trionfo di siffatte idee, sol perchè Santacruz così voleva; come si sarebbero battuti contro, se tale invece fosse stato il volere di Santacruz. Il *sergente*, primo ed indispensabile elemento della rivolta di quartiere, non cerca che l'occasione di guadagnare le spalline; mentre l'ufficiale subalterno tutto subordina alla sete di venir Colonnello: e sì l'uno come l'altro sono sempre pronti a prender parte in tutte le rivolte nelle quali possono trovare un posto, se pure questo stesso loro interesse personale non li consigli invece a combattere col Governo. Ma mentre il sergente e l'Ufficiale subalterno non aspirano che a divenir Colonnelli, il Colonnello, e con più ragione il Generale, non ha che una sola meta innanzi di sè, la Presidenza della Repubblica, alla quale crede aver diritto unicamente perchè Colonnello o Generale; e tutti i suoi sforzi sono diretti ad avere il comando di un battaglione per sollevarlo a rivolta, od a formarsi nell'esercito o fra l'immenso stuolo dei malcontenti un piccolo partito capace di promuovere un qualunque movimento sovversivo: sicuro, appena ciò avviene, di trovar favore, amici ed aderenti in tutti gli ordini di cittadini, che stanno aspettando con ansia la caduta del Governo, sia buono o cattivo, colla speranza di trovare un posto nella nuova amministrazione. Pullulano quindi i pic-

coli partiti personali, senza nessuna questione di principii e senz'altra differenza fra loro che quella della persona del *Caudillo* o capo di ciascun partito.

Nel secondo periodo sorgono per virtù dell'occasione due grandi fazioni politiche, schierandosi da una parte la plebe colla forza bruta delle turbe bramose di bottino, e dall'altra le classi superiori strette dal comune bisogno di conservare la propria supremazia su quella. Agglomerazioni informi e disordinate in principio, sì di idee come di persone, tengono l'una dopo l'altra il potere per un certo spazio di tempo, durante il quale, travagliate da una doppia lotta — fra di loro reciprocamente e ciascuna in seno a sè stessa — assumono fino ad un certo punto forma e carattere di due grandi partiti nazionali, l'uno progressista, l'altro conservatore. Il militarismo, non scomparendo per nulla, rimane in seconda linea, per servire come arma di lotta dei due grandi partiti, che vanno gradatamente espurgandosi e disciplinandosi; ed i piccoli partiti personali cominciano conseguentemente a dileguarsi per fondersi in quelli. Ma la lotta dura sempre; la guerra civile prende caratteri e proporzioni sempre più spaventevoli e feroci; e i due grandi partiti, indebolitisi a vicenda, sono battuti e sopraffatti entrambi dalla dittatura militare.

Nel terzo periodo ritorna il militarismo a padroneggiare il paese, come nel primo; e sì il partito *popolare* come il *rojo* o conservatore, ridotti all'impotenza e tenuti in non cale, si contentano di strisciare umili e tremanti ai piedi del fortunato *Caudillo* arrivato al

potere, per vivere della sua protezione ed ottenere da lui una qualunque partecipazione nel maneggio della cosa pubblica — senza però lasciar di cospirare in segreto contro di lui e di tentare di tratto in tratto qualche piccola rivolta.

Ma in ogni tempo però e qualunque sia la fazione politica che primeggi, la Bolivia, a cominciare dal primo momento in cui rimase unica arbitra dei suoi destini, presenta sempre fino al 1880, salvo qualche rara eccezione, lo straziante spettacolo di una lotta accanita e quasi sempre sleale nei mezzi per disputarsi il potere, che non si desidera e non si tiene se non per soddisfare le bieche ambizioni ed i meschini interessi personali or di questi, or di quelli. I sacrosanti principii di ordine, di giustizia, di legalità, di vero e bene inteso interesse nazionale, non sono invocati che come semplice pretesto alla rivolta, per essere dimenticati e manomessi non appena si arriva ad afferrare le ambite redini dello Stato. Nessun paese si diede mai il lusso di tante Costituzioni diverse come la Bolivia; ma nessuna di esse fu mai rispettata ed obbedita: la guerra civile sempre viva, sempre gigante, sempre terribile, oscilla sempre fra il dispotismo e l'anarchia.

Il pretendente che aspira al potere non guarda ai mezzi; tutti son buoni purchè abbiano la virtù di inalzarlo: ed una volta inalzato, sentendosi mal sicuro, l'unico pensiero che occupa la sua mente è quello di mantenervisi ad ogni costo. Ma come in lui, questo sentimento di egoismo domina e prevale anche in tutti

quelli che lo aiutarono a scalare l'ambito seggio, ciascuno dei quali vuol raggiungere per suo mezzo la meta delle proprie aspirazioni, senza di che gli si fa immantinenti inimico, e dei più accaniti; e la prima necessità per far posto ai nuovi venuti, che giammai si riesce a soddisfare pienamente, è sempre quella di scacciare dai pubblici uffici e dall'esercito tutti quei funzionarii che rimasero fedeli al Governo caduto, od anche semplicemente indifferenti nella lotta, proscrivendo e mandando in esiglio i più temibili; i quali, dentro o fuori dello Stato, incominciano immediatamente a cospirare, per darsi al primo pretendente cui piace inalzare nuovamente la bandiera della rivolta. E così sempre daccapo.

Il trionfo di oggi, di questo o quel *Caudillo* o partito, aspetta quindi la disfatta di domani, alla quale concorrono tra i principali fattori tutti i suoi amici o aderenti politici della vigilia che non trovarono un posto nell'esercito o nella pubblica amministrazione, o che non si ebbero quello cui aspiravano: - mentre i caduti, quelli che ieri erano governo, prendono il cammino dell'esiglio o perdono miseramente la vita sul lastrico delle piazze o dei quartieri, convertiti in prigioni od in campi di battaglia. E perciò, oggi l'uno, domani l'altro; continuo cambio di persone quasi sempre inadatte al disimpegno delle pubbliche cariche, continuo vortice di proscritti che vanno e di proscritti che tornano, continuo spargimento di sangue che spopola e impoverisce ognora più il paese; il quale, senza mai godere un po' di vera pace e di buon governo, passa ognora dalla co-

spirazione alla rivolta e da questa a quella, or fra gli orrori del dispotismo or fra quelli dell'anarchia.

La prima origine di sì deplorevole stato di cose, come già accennammo, bisogna cercarla: 1° nel malessere economico che rodeva tutte le classi della popolazione, quando, dopo quindici anni di lotta disastrosa per sottrarsi alla dominazione spagnuola, sorgeva dalle rovine di questa l'attuale Repubblica di Bolivia; 2° nello spirito turbolento ed ambizioso della fazione militare e della grossa falange di politicastri desiderosi di fortuna e di potere, che prepararonsi a disputarsi colla forza lo scettro del comando – ciò che effettivamente fecero dipoi, non appena ne ebbero l'agio – prim'ancora che venisse proclamata l'autonomia del loro paese (1). Col loro esem-

(1) Basta rammentare a questo riguardo: 1° le istanze fatte dalla città di Potosí e dalla prima Assemblea Costituente chiamata a proclamare l'autonomia del paese, perchè il generale Sucre rimanesse in Bolivia col suo esercito colombiano, affine di garantirne l'ordine interno; istanze che l'Assemblea dell'anno seguente implicitamente confermò colla elezione del detto Sucre a Presidente della Repubblica; 2° le rivolte consumate poco appresso contro quello stesso Sucre, che dopo essere stato il salvatore della Bolivia ed il vero autore della sua erezione a Stato indipendente, la governava con amore e intelligenza, inaugurando una delle più sagge e rette amministrazioni: – per tutte le quali cose riportò, unico guiderdone, la palla rivoluzionaria che gli spezzò quel braccio che aveva impugnata una delle più forti spade delle guerre della indipendenza, e che nella memorabile giornata di Ayacucho segnò per sempre e pose il suggello alla caduta della dominazione straniera nell'America latina.

pio, coll'agitazione che largamente diffusero in ogni angolo della nascente Repubblica, e colle stravaganti dottrine sociali da essi propagate onde guadagnarsi favore presso il pubblico, sviarono gli animi dalla quiete e dal lavoro, che solo poteva e doveva portare quel benessere che tutti anelavano, per gittarli sulla via delle sedizioni e della impiegomania.

Lanciato il paese per questa falsa via, era difficile trattenerlo; e non si arrestò più.

La sana dottrina sociale che fa dipendere il benessere dei popoli dalla bontà dei Governi e delle leggi da cui sono retti, per la intelligente e valida protezione accordata allo incremento delle scienze, delle arti, delle industrie e del commercio, fomentando e favorendo nella maniera più efficace la libera espansione delle loro forze produttive, fu interpetrata nel senso che i popoli dovessero attendersi il proprio benessere direttamente dal Governo e dalle nuove istituzioni liberali sostituite e da sostituirsi all'antico regime coloniale; quasi che, Governo e leggi, avessero la virtù intrinseca di produrre tesori inesauribili da diffondere nelle popolazioni, indipendentemente dall'operato e senza il concorso di queste. E mentre si correva dietro alla chimera della riforma delle leggi fondamentali dello Stato, domandando da queste una prosperità che solo il proprio e pacifico lavoro di ciascuno e di tutti poteva dare, disertavano tutti e i loro campi e le loro industrie, per disputarsi colle armi e con ogni sorta di raggiro i miseri bricioli dell'erario nazionale; il quale, in mezzo alle generali

strettezze economiche ed ai continui disordini della guerra civile o del dispotismo, doveva necessariamente versare nelle più deplorevoli condizioni.

Tuttochè andassero quasi sempre trascurati anche i più urgenti bisogni dello Stato, il pubblico tesoro fu ridotto a notare tutti gli anni nel suo meschino bilancio un *deficit* condannato a rimaner mai sempre scoperto; giacchè l'unica rendita sulla quale potesse contare con sicurezza era sempre il *tributo* o tassa personale di vassallaggio che la razza indigena pagava durante l'epoca coloniale, e che, contro ogni precetto di giustizia, seguitò a pagare anche di poi (1); scarso e vergognoso *tributo* di quella grossa parte della popolazione che, come vedemmo, vive quasi estranea nell'abiettezza della sua barbarie sul suolo del proprio paese, senza prendere alcuna parte alla vita sociale e politica.

Come era ben naturale, quel malessere economico che in principio fu una delle cause della guerra civile, anzichè sparire, non fece che crescere sempre più sotto l'impero di questa; giacchè distolti ognora più gli animi dal lavoro per la continua agitazione nella quale vivevano e per la conseguente mancanza di ogni garantia,

(1) Durante la Presidenza del general Campero, dal 1880 in poi, sonosi compiute assai utili e sagge riforme in tutta la complicata materia dei tributi e prestazioni della razza indigena, cominciando dall'abolizione del *tributo che pesava sugl'indigeni senza terre per la sola ragione di essere discendenti dei loro aborigeni*, come diceva l'egregio Ministro di finanza, *Fidel Aranibar*, nella sua *Memoria* o relazione al Congresso del 1883; ed è sperabile che ben tosto non si udrà più a parlar di essi.

le industrie caddero sempre più in abbandono, disseccandosi quasi completamente tutte le principali fonti della ricchezza nazionale. Cresciuto il malessere economico, cresceva anche l'infuriare della guerra civile; e così, questa e quello, dopo la prima spinta, si diedero dipoi continuamente la mano per mutua alternanza di causa e di effetto.

IV

SOMMARIO

L'esercito boliviano rientra in patria dopo la disfatta dell'*Alto dell'Alleanza*. - Il Generale Campero tenta invano di riordinare in ritirata gli avanzi dell'esercito. - Governo e popolo in Bolivia si curano poco della guerra. - Intrighi dei partiti per la elezione del Presidente. - Minaccia di guerra civile. - La Convenzione Nazionale elegge il G. Campero Presidente della Repubblica. - Il Dottor Arce è eletto 1° Vice-Presidente: - assume il comando della Repubblica fino all'arrivo del Presidente Campero: - suoi atti di Governo. - Il G. Campero arriva a La Paz: dopo 9 giorni di esitazione accetta la Presidenza. - La pace interna è assicurata.

Dopo aver delineato a grandi tratti l'aspetto fisico, sociale, economico e politico della Bolivia, è tempo ormai che riprendiamo il nostro racconto intorno alla guerra fra il Chilì, il Perù e la Bolivia, e si faccia luce sulla condotta tenuta dalla Bolivia nel corso di questa guerra, a cominciare dal momento in cui i

mutilati suoi battaglioni tornavano in patria dopo la disfatta dell'*Alto dell'Alleanza*, nel Maggio 1880, fino alla conclusione del patto di tregua firmato in Santiago nell'Aprile 1884.

Nella prima parte della nostra Storia, prima di discorrere delle battaglie di *San Juan* e di *Miraflores* e della conseguente resa della capitale peruviana, che chiusero il primo periodo della guerra, scrivemmo: « Della Repubblica alleata, la Bolivia, a causa della quale, apparentemente almeno, il Perù fu trascinato alla guerra, non è più a discorrere: dopo la battaglia dell'*Alto dell'Alleanza* nei pressi di Tacna, nella quale, come si sa, concorse con appena un meschinissimo corpo di truppe, si ritirò completamente dalla lotta. Rinchiusasi dietro i suoi monti, ove era sicura che nessuno sarebbe andato a cercarla, dimenticò e amici e nemici, e la guerra stessa, come se questa in nulla la interessasse. » (Pag. 439).

Fu vera e sola dimenticanza dei suoi doveri verso l'alleato e verso sè stessa? Fu impotenza? Fu il prodotto di più cause concorse separatamente od insieme alle ipotesi anteriori?

Ecco quanto ci studieremo di porre in chiaro nel presente volume, onde poi si proceda più speditamente a narrare il seguito della lotta fra il Chilì ed il Perù.

Nella memorabile giornata dell'*Alto dell'Alleanza*, come già dicemmo altrove, l'esercito boliviano si battè valorosamente insieme al peruviano, rivaleggiando con esso in una lotta accanita e disperata per disputare la vittoria ad un nemico assai più numeroso e molto

meglio armato, che doveva finire e finì necessariamente per trionfare, quando la metà e forse più degli eserciti dell'Alleanza giaceva cadavere sul sanguinoso campo di battaglia. Ma tostochè sentirono la sconfitta, tostochè fu spento l'entusiasmo della pugna, i resti dell'esercito boliviano presero disordinatamente il cammino del proprio paese, seco trascinando il Generale Campero, Presidente provvisorio della Bolivia e Generale in capo degli eserciti alleati; il quale, per quanto si sforzasse di ristabilire in essi un po' di ordine e di disciplina, solo pervenne a mettere insieme alcune sceme compagnie di soldati, col di cui aiuto s'affaticò a moderare, fin dove era possibile, i numerosi eccessi degli sbandati e le irrefrenabili esigenze dei rimanenti.

Dal *Giornale* della 5ª Divisione dell'esercito boliviano togliamo: « 26 Maggio.... il nemico avanzava sempre (dopo aver descritte tutte le fasi della battaglia), e le nostre forze, in pieno disordine, scendevano per le vie che menano a Tacna.... il Generale Campero scese passo a passo coi suoi ultimi soldati, e quasi solo, fino alla piazza di Tacna, dove volle riorganizzare le forze disperse: e non potendolo conseguire, seguitò oltre, senza sapere se prenderebbe il cammino di Lima o di Calana, o qualunque altro. — 27 Maggio: alle 8 del mattino ci dirigemmo col Generale Campero sopra Yarapalca, dove egli pensava di riorganizzare le truppe, sia per dare una nuova battaglia, sia per evitare che i soldati dispersi andassero in Bolivia a commettere gli eccessi che ordinariamente sogliono vedersi nelle ritirate,

dopo un disastro. — 29 Maggio: grande malcontento nella truppa, che ad ogni momento si esasperava sempre più: tutti desideravano disperatamente ritornare in patria.... Nonostante fossero prese tutte le precauzioni consigliate dalla prudenza, si vedeva la strada seminata di dispersi che facevano fuoco in tutte le direzioni.... passammo la notte fra la più grande agitazione. — 2 Giugno: la truppa sempre più stanca ed affamata, sembrava come in piena rivolta: il fuoco che facevano i soldati in tutte le direzioni era spaventevole: sembrava un'altra battaglia: gli ufficiali non erano obbediti, le palle s'incrociavano in tutti i sensi....»

Quando il Generale Campero giungeva a La Paz, il *dieci* Giugno, anzichè un esercito aveva intorno a sè turbe di sbandati e di soldati indisciplinati, smaniosi di correre a rinfrancarsi fra le pareti domestiche delle lunghe fatiche sofferte.

Vediamo ora in quali condizioni versava la Repubblica in sì gravi momenti.

Rovesciato il Generale Daza dalla presidenza della Repubblica negli ultimi giorni del Dicembre 1879, in seguito alla vergognosa *ritirata di Camarones* (1), i popoli elessero a Presidente provvisorio il Generale Narciso Campero: e mentre questi si recava nel teatro della guerra ad assumere il comando in capo degli eserciti alleati, — dopo aver trionfato nel Marzo di una rivolta di quartiere che trasse lo sbandamento di

(1) Vedi: T. CAIVANO, *Storia della Guerra d'America*, Parte I.

una divisione di oltre 1500 uomini da esso allestita per condurla seco sul campo di battaglia — si riunivano i Comizii per eleggere l'Assemblea Costituente o Convenzione Nazionale (1); la quale, a sua volta, doveva eleggere il Presidente della Repubblica e dare nuova vita alla organizzazione interna del paese, tanto guasta e sconquassata dall'amministrazione di Daza, e, quasi senza eccezione, da tutte quelle che l'avevano preceduta, cominciando dal momento in cui il Generale Sucre abbandonava le redini dello Stato nel 1828.

I lavori politici, ossia i maneggi dei pretendenti alla prima magistratura dello Stato, avevano assorbito tutta l'attenzione del paese, sì dei semplici cittadini come di coloro che tenevano la reggenza della Repubblica in assenza del Presidente provvisorio; e della guerra, come delle tante altre necessità del paese, nessuno si era più occupato, se si eccettua il degno Generale N. Flores, che, lottando contro ogni sorta di ostacoli e contrarietà, si adoprava a tutt'uomo nei Dipartimenti del Sud della Repubblica, di cui era *Capo superiore politico e militare*, per mettere su un piccolo corpo di truppe.

Il calore della politica partigiana, per la gara dei diversi pretendenti alla Presidenza, arrivò fino a porre in grave pericolo l'ordine interno della Repubblica. Mentre alcuni intrigavano per guadagnarsi il favore,

(1) In Bolivia la Rappresentanza Nazionale completa, composta di una o due Camere secondo le diverse Costituzioni, prende ordinariamente il nome di *Congreso*, Congresso, Parlamento, ed alcune volte di *Asamblea* o *Convencion Nacional*, Assemblea o Convenzione Nazionale; ma è sempre la stessa cosa.

prima dei Comizi, poi dei Deputati alla Convenzione eletti da quelli, altri preparavano qua e là moti rivoluzionari, sia fra le turbe popolari, sia fra le scarse forze militari o di polizia esistenti nelle principali città; e la Convenzione Nazionale, il cui primo compito doveva essere la tanto disputata elezione presidenziale, inaugurava i suoi lavori il 25 Maggio — proprio alla vigilia della sanguinosa battaglia dell'Alto dell'Alleanza — sotto la minaccia di una guerra civile che avrebbe lasciato il paese in completa balìa del nemico, che era alle porte da più lati, senza contare il già invaso territorio di Atacama (1).

---

(1) « Prefettura del Dipartimento di Chuquisaca. - Sucre, 24 Maggio 1880. Al Sig. Capo Superiore politico e militare dei Dipartimenti del Sud. - Signore - Ieri comunicai alla S. V., d'accordo coll'autorità militare, la presa risoluzione d'inviare a cotesto Dipartimento la guarnigione di questa piazza, in vista dell'imminente invasione nemica verso *Huanchaca*. Oggi le Autorità sono state informate che si prepara una rivoluzione, prendendo per pretesto la formazione del censo.... Questa circostanza ha deciso l'Autorità militare a desistere dall'anteriore proposito, obbligandola a ciò il dovere di conservare l'ordine locale. - Il Prefetto L. GUERRA »

« Comando Superiore del Sud. - Potosí, 27 Maggio 1880. - Al Sig. Prefetto del Dipartimento di Chuquisaca. - S. P. - Ricevo in questo momento la Nota del 24, nella quale la S. V. manifesta i motivi che hanno determinato la sospensione dell'invio del contingente militare.... Io sapeva bene, al dare avviso della invasione chilena, che compiva il mio dovere senza nessuna speranza che il pericolo potesse svegliare dal suo letargo una popolazione, nel cui seno ha germinato la perniciosa semenza lanciata da spiriti perversi, disposti a scatenare il furore di passioni egoiste ed a inalzare le meschine ed esose bandiere della partigianeria.... N. FLORES »

Ed era tanta la discrepanza delle opinioni intorno al candidato che bisognava preferire fra i varii che si erano fatti innanzi, e tanta la preoccupazione dei temuti disordini, che, comunque stesse nell' animo di ciascun Deputato e nella generale aspettazione del paese che la Convenzione Nazionale cominciasse i suoi lavori colla elezione del Presidente della Repubblica, pure eran decorsi ben *cinque* giorni dalla installazione di quella, senza che si osasse affrontare la soluzione di sì arduo problema.

Ma sopravvenne, in mezzo a tanta perplessità, il 30 Maggio, la dolorosa notizia della disfatta dell'Alto dell'Alleanza, insieme all'altra del ritorno in patria del Presidente Provvisorio coi resti dell'esercito boliviano; e ciò mutò completamente l'aspetto delle cose.

La grandezza del disastro toccato alle armi nazionali e la imminenza del pericolo di un' invasione nemica, — ognuno temendo nella esaltazione della impaurita fantasia che l' esercito chileno camminasse alle calcagna dei sconfitti battaglioni boliviani — produssero in tutti gli animi una salutare, sebbene momentanea reazione. Il pensiero della guerra e quello dei grandi interessi nazionali in essa compromessi, fino allora soverchiamente trascurati, invasero d' un subito tutte le menti: Deputati, alti funzionarii, militari e cittadini di tutte le classi sociali, facendo capannelli per tutta la città di La Paz, ripetevano ad una voce che bisognava evitare ad ogni costo la guerra civile; che a tal uopo era indispensabile escludere dalla prossima elezione presidenziale i nomi di tutti i pretendenti che

fino allora avevano brigato, e forse brigavano ancora per impossessarsi del potere supremo; che era necessario ed urgente costituire un Governo forte che potesse e sapesse consacrarsi con vigorosa abnegazione alla difesa dello Stato ed alla sua ricostituzione interna, chiamando uno che, estraneo ai bassi maneggi ed agl'impegni di partito, godesse la stima e la fiducia dell'intero paese.

Sotto l'impressione di siffatti avvenimenti, si riunì in quel medesimo giorno la Convenzione Nazionale in sessione straordinaria e permanente, ed elesse Presidente della Repubblica, a primo scrutinio e con grande maggioranza di voti, il Generale Narciso Campero: quello stesso Generale Campero che quattro giorni innanzi aveva sostenuto valorosamente l'onore delle armi boliviane, sebbene con esito sfortunato, nella disuguale battaglia dell'Alto dell'Alleanza, e che in quei momenti appunto correva i maggiori pericoli alla frontiera della Repubblica, per frenare i disordini di una fuggitiva e indisciplinata soldatesca.

Il Generale Campero, esperto capitano, abbastanza versato nelle scienze economiche e completamente estraneo agl'intrighi di partito, dai quali lo tennero sempre lontano le sue abitudini informate alla vita d'Europa, ove si educò (caso forse unico in Bolivia fino a questi ultimi tempi) ed ove passò dipoi lunghi anni, — lungi dal brigare per essere elevato alla prima magistratura dello Stato, aveva reiteratamente dichiarato di rifiutare siffatto onore, in omaggio principalmente al principio

dell'alternabilità nel potere (1). La sua elezione, in un momento così eccezionale pel paese, fu accolta, da uno all'altro estremo della Repubblica, con le più vive manifestazioni di simpatia, e salutata come l'aurora di una nuova êra che aveva scongiurato in un attimo i funesti timori della guerra civile.

Il giornale più accreditato di La Paz, diretto da due giovani di bello ingegno (2) non ancor legati ad alcun

(1) Nel Messaggio che, come Presidente Provvisorio, inviò Campero alla Convenzione Nazionale dal campo dell'Alto dell'Alleanza il 19 Maggio, fra le altre cose, disse: « Più di una volta ho ricevuto indirizzi popolari, *actas* (vecchia abitudine boliviana) e insinuazioni di persone rispettabili, incitandomi ad assumere la Dittatura: fedele alle condizioni colle quali il popolo mi confidò il potere, nonchè agl' impegni contratti da me, rifiutai senza vacillare l'investitura dittatoriale.... E permettete, On. Rappresentanti, che termini questo mio Messaggio ricordando le parole che diressi alla Nazione nell' accettare il potere supremo, e che raccomando alla vostra considerazione: che il mio attuale incarico cessi il giorno della installazione della Convenzione Nazionale, ritirando io fin da questo momento il mio nome, tanto dalla elezione parlamentare quanto dalle urne elettorali, convinto come sono della necessità di tradurre in pratica due principii, senza l' osservanza dei quali il sistema repubblicano seguiterebbe ad essere fra noi una illusione, una menzogna: parlo della necessità di mostrare coi fatti che il comando normale della Repubblica non è e non deve essere il patrimonio dell' uomo fortunato che ha potuto arrivare ad impossessarsi della forza armata; parlo pure della urgente necessità d' instaurare una buona volta, ed irrevocabilmente, il principio dell' alternabilità nel potere supremo, per breve che sia stato l' esercizio del medesimo. »

(2) Federigo Zuazo figlio e Adolfo Duran.

partito politico, *La Tribuna*, scriveva il 31 maggio: « Dichiariamo che la Convenzione Nazionale, nominando il generale Campero Presidente della Repubblica, ha salvato il paese dall'orlo del precipizio, dall'anarchia. Se altra fosse stata la persona chiamata alla prima magistratura dello Stato, chi sa se, col nemico di fronte, non avessimo dovuto bagnarci del sangue della guerra civile. »

Nondimeno la tempesta che, senza l'incidente della disfatta dell'Alto dell'Alleanza, doveva irrompere nel seno della Convenzione Nazionale per la nomina del Presidente della Repubblica, si manifestò, sebbene in proporzioni infinitamente minori, nella scelta del Primo Vice-Presidente. Ciascun partito voleva portare alla Vice-Presidenza il candidato che poche ore innanzi aveva per la Presidenza; e l'accordo fu così difficile ad effettuarsi, che per poter raggranellare la maggioranza necessaria alla validità della elezione, fu giuocoforza ricorrere ben *nove* volte alla prova del suffragio. Dopo tanta lotta, risultò eletto il dottor Aniceto Arce; ed i fatti provarono assai di buon'ora quanto poco felice fosse stata una tale scelta.

Il dottor Arce, uomo di scarsa intelligenza, di pochi e limitatissimi studii, ma molto facoltoso (per uno di quegl'improvvisi colpi di fortuna tanto facili in chi si dedica alla rischiosa industria delle miniere) aveva concepito sì alta idea di sè, da credersi il solo uomo atto a reggere i destini della Bolivia in quei gravi momenti. e quasi *predestinato* a salvare il suo paese dalle terribili complicazioni della guerra col Chilì e delle molte

e imperiose necessità interne. Il voto quasi unanime della Convenzione Nazionale a favore di Campero, fu dunque una cruda ferita pel suo amor proprio; ferita che inasprì ancora a mille doppi la tanto combattuta sua elezione a Vice-Presidente, la quale pose maggiormente in luce la poca popolarità di cui egli godeva. E mal dissimulando il proprio dispetto sotto la maschera abituale di un'apatica bonomia, che ricorda molto da vicino quella dell'indio, si studiò fin dal primo momento di attraversare con ogni sorta d'imbarazzi il già tanto scabroso cammino preparato dagli eventi al generale Campero, col fine, assai facile a supporsi, di rimuoverlo dalla presidenza della Repubblica, onde questa ricadesse poi di diritto in lui per la sua qualità di Primo Vice-Presidente.

Avvenuta la elezione del generale Campero a Presidente della Repubblica mentre egli trovavasi in marcia, come dicemmo, coi resti del disfatto esercito boliviano, assunse interinalmente le redini dello Stato – fino al suo arrivo a La Paz, ove fu chiamato da apposita Commissione speditagli dalla Convenzione Nazionale – il Primo Vice-Presidente Aniceto Arce. E comecchè costui sapesse che il proprio interinato non doveva durare che pochi giorni – circostanza che gl'imponeva di astenersi da ogni atto di Governo non strettamente urgente – uno ne consumò, fra gli altri tanti, dei più inaspettati e biasimevoli.

Accennammo già che una rivolta di quartiere, avvenuta nel marzo di quel medesimo anno, portò lo sbandamento di una divisione di oltre 1500 uomini che il

generale Campero, allora Presidente provvisorio, aveva allestito per condurla seco a Tacna, e che probabilmente avrebbe data la vittoria all'esercito Perù-boliviano nella battaglia dell'*Alto dell'Alleanza*. Gli autori di quella obbrobriosa rivolta, chi sotto processo, chi semplicemente lasciato fuori di servizio, giacevano tutti sotto il peso della generale riprovazione; e non urgeva in modo alcuno che il Governo si occupasse di loro. Ciò nondimeno il Vice-Presidente Arce approfittò dei suoi brevi istanti di interinato governativo per richiamare al servizio attivo una gran parte di quello stuolo di rivoltosi, arrivando perfino ad accordare promozioni ad alcuni di essi ed a collocarne altri nel medesimo corpo degli aiutanti del Governo (1), mentre la povertà del pubblico erario ed il difetto di soldati da comandare obbligavano a lasciare in abbandono, fuori di servizio, gran numero di Ufficiali che si erano mostrati degni e leali servitori della patria.

Anche senza considerare la immoralità intrinseca di siffatto procedere ed i facili sospetti di complicità che potrebbe destare, il Vice-Presidente Arce introduceva con ciò nell'esercito, in momenti tanto calamitosi pel paese, nei quali si sentiva sì forte il bisogno di allontanare tutto quanto potesse anche menomamente turbare la pace interna e l'azione rapida e sicura del Governo, un elemento per sè stesso perturbatore e manifestamente avverso al generale Campero.

Contemporaneamente il giornale *La Patria*, che era

(1) Vedi il giornale *El Deber* di La Paz, n. 101.

stato il più ardente propugnatore della candidatura del dottor Arce alla Presidenza della Repubblica, cercava trarre profitto dalla nota *hidalguia* e rigidezza di principii del generale Campero, per spronarlo a non accettare la conferitagli presidenza. Cominciando col manifestare che si dubitava se l'accetterebbe o no — ricordando aver egli dichiarato in più occasioni che bisognava una buona volta attuare il principio repubblicano dell'alternabilità nel potere (1) — finì col dire che il generale Campero, se non voleva rassomigliarsi ai Daza e ai Melgarejo, era nell'imprescindibile dovere di mantenere la sua parola anticipatamente impegnata rispetto a ciò; e che infine se questo non bastasse per determinarlo a non accettare la Presidenza, era necessario tenesse presente che la Convenzione Nazionale non lo aveva eletto Presidente che *pro forma*, onde sollevare il suo animo dall'abbattimento della sofferta disfatta nel campo della Alleanza, e quindi nella quasi sicurezza che egli si affretterebbe a presentare la sua rinuncia.

Effettivamente il generale Campero, che per la fierezza e lealtà del suo carattere può dirsi una fedele riproduzione dell'antico tipo dell'*hidalgo*, o gentiluomo spagnuolo, il cui sangue scorre nelle sue vene, trepidò non poco al suo arrivo a La Paz, prima di accettare l'alta carica conferitagli. Solo vi accondiscese dopo *nove* giorni di esitazione, alle reiterate premure della Convenzione Nazionale e di numerose deputazioni di tutti gli ordini di cittadini di La Paz, che unanimemente gli

(1) Vedi la nota a pag. 95.

mostravano dipendere dalla sua accettazione il mantenimento della pace interna e la possibilità di attendere degnamente alle imperiose esigenze della guerra col Chilì. E così, spariti nuovamente i riapparsi timori della guerra civile, la pace interna si stabilì, apparentemente almeno, su sicure e solide basi.

V

SOMMARIO

Deplorevoli condizioni della Bolivia. – Meschinità numerica dell'esercito. – Difetto d'armamento. – Povertà dell'Erario. – Il Governo chiede aiuti di armi o di danaro al Perù. – Domanda un prestito agli Stati Uniti. – Spedisce agenti segreti a Buenos Ayres per fare acquisto di armi. – Provvedimenti interni. – Rivalità ed intrighi di malevoli. – Difficoltà topografiche per la repressione dei moti rivoluzionarii. – I materiali di guerra acquistati a Buenos Ayres sono trattenuti in Jujuí: giungono con gran ritardo in Bolivia. – Si raccolgono le armi possedute dai cittadini. – Si forma un piccolo esercito. – S'intraprendono operazioni di guerra che rimangono incompiute.

icemmo nel capitolo precedente che il Generale Campero trepidò non poco prima di accettare la Presidenza della Repubblica. Di certo ne aveva ben donde: in Bolivia tutto era da fare.... con quali elementi!

Il gran bisogno del momento, per tirare innanzi la guerra col Chilì, era la creazione di un esercito: e

mentre, senza parlar d'altro, mancavano le armi, nonchè i fondi per comperarle e le vie per introdurle nel paese, questo, povero ed in completo sfacelo amministrativo e finanziario, si trovava in condizioni assai poco favorevoli per correre prontamente in aiuto del Governo.

Dei resti dell'esercito disfatto nella battaglia dell'Alto dell'Alleanza, solo rimanevano sotto le armi alcuni informi e decimati battaglioni, che congiunti a quelli esistenti nel Sud della Repubblica sotto gli ordini del Generale Flores, formavano un totale di 1000 o 1200 uomini al massimo. Era questo tutto l'esercito che in quel momento aveva la Bolivia: ed era questo anche il solo che poteva avere, poichè nei suoi quartieri e nei suoi magazzini militari non esisteva un solo fucile di più, oltre quelli di cui gli anzidetti battaglioni erano armati.

Lo scarso armamento che essa aveva prima della guerra, e quello che, al principio di questa, le fu somministrato dal Perù andarono perduti entrambi, salvo la piccola frazione di cui abbiamo parlato, parte nella famosa *dispersione di San Francisco*, e parte nella giornata dell'Alto dell'Alleanza. Certo, molti se non tutti i soldati ritornati in patria dopo questi due fatti d'armi, portarono seco i propri fucili; ma eccetto pochissimi, anzichè consegnarli al Governo, preferirono tenerli per sè, per venderli o per servirsene nei frequenti rivolgimenti politici dello Stato.

Al difetto dell'armamento si aggiungeva inoltre, come già accennammo, quello dei fondi necessarii per farne acquisto all'estero; poichè in Bolivia, come pur

troppo è risaputo, la fabbricazione di armi da fuoco è del tutto sconosciuta.

Paese continuamente involto in lotte intestine e retto quasi sempre da Governi instabili ed anormali, la Bolivia non godette mai il beneficio del credito nè all'estero nè all'interno: tutte le volte che ricorse a quest'ultimo, fu sempre sotto forma di *prestito forzoso;* che, oltre la scarsezza dei risultati congiunta a grande spreco di tempo, non fu quasi mai senza molta resistenza da parte dei contribuenti e senza grave pericolo di compromettere il sempre vacillante ordine pubblico. Un imprestito di questo genere, per un milione di scudi, era stato appunto decretato fin dall'esordire della guerra, nei primi mesi del 1879; e mentre non erasi potuto riscuotere ancora che in piccola parte, aveva dato già più volte a temere pel mantenimento della pace interna.

Unica risorsa del momento erano quindi le entrate ordinarie dello Stato, il cui ammontare non si elevò mai al di là di *due milioni* di scudi, circa *otto milioni* di lire (1), assai scarsamente bastevoli in tempi normali per le spese più urgenti della pubblica economia: al che è da aggiungere che queste stesse entrate ordinarie, già tanto meschine e tanto insufficienti anche nei tempi più prosperi, erano state per giunta in buona parte divorate anticipatamente dalle straordinarie spese di guerra fino allora sostenute.

(1) Lo scudo boliviano, detto *Boliviano*, equivale a lire italiane 3,76.

Come ultimo coronamento infine di così poco felice stato di cose, tutto il sistema politico, amministrativo e finanziario del paese, versava in sì deplorevoli condizioni, che la Convenzione Nazionale si vide nella necessità di rovesciarlo tutto di un colpo, richiamando in vigore una delle tante Costituzioni che per lo addietro si diede il paese, e introducendo molte e radicali innovazioni nel ramo delle finanze.

Cionondimeno il Governo del Generale Campero non si perdè di animo: spiegando la maggiore attività fin dal primo istante della sua installazione, mentre da una parte attendeva al riordinamento interno dello Stato, prestava dall'altra alle molteplici esigenze della guerra, nella stretta cerchia del possibile cui era condannato, le più assidue e intelligenti cure.

La prima necessità del momento, ripetiamo, era dunque la creazione di un competente corpo di truppe. E poichè, come dicemmo, il principale ostacolo sorgeva dalla mancanza di armi e di denaro, il primo pensiero del Governo fu quello di provvedersi di questi due essenzialissimi elementi di guerra, o meglio, di fare tutti i maggiori sforzi per conseguire siffatto scopo.

Sulla fine di giugno quindi, ossia solo qualche giorno dopo la elevazione di Campero alla Presidenza della Repubblica, partiva da La Paz il Dottor Cabrera con una missione confidenziale presso i Governi del Perù e degli Stati-Uniti dell'America del Nord. Al Governo del Perù il Dott. Cabrera doveva domandare la provvista del bisognevole armamento, colle rispettive munizioni; e nel caso in cui il Perù non fosse in grado

di accedere a tale domanda, un prestito che permettesse acquistare altrove siffatte cose. Terminata questa prima missione, doveva egli recarsi a New-York e negoziare con quel Governo un mite imprestito in danaro, fosse anche a costo dei maggiori sacrifizi per parte della Bolivia, od anche in materiali di guerra, se i suoi negoziati presso il Governo del Perù fossero riusciti del tutto infruttuosi.

Contemporaneamente al Dottor Cabrera, od appena qualche giorno più tardi, partivano pure da La Paz altri Agenti confidenziali del Governo alla volta di Buenos Ayres, con incarico di fare acquisto segretamente, in nome proprio, di armi e munizioni, come se si trattasse di una semplice loro operazione commerciale, e introdurle in Bolivia.

In ultimo, mentre questi diversi incaricati si recavano alle loro rispettive destinazioni, il Governo diramava ordini per tutta la Repubblica e si affaticava a tutt' uomo: 1° per raccogliere le armi che i soldati sbandati avevano conservate o vendute al loro ritorno in patria, dopo lo scontro di *San Francisco* e la battaglia dell' Alto dell' Alleanza; 2° per istituire e disciplinare nuovi battaglioni di truppa, onde si trovassero già pronti nel momento in cui arriverebbero le armi; 3° per sollecitare la riscossione delle poche rendite dello Stato e del prestito forzoso di 500,000 scudi, ordinato dalla Convenzione Nazionale, in sostituzione di quello decretato dall' ex-Presidente Daza nel 1879 e che rimase per oltre una metà insoddisfatto.

Sopravvennero indi a poco i negoziati per la pace,

promossi e patrocinati dalla mediazione Nord-Americana, di cui parlammo nella prima parte della nostra storia; ai quali il Governo, senza distogliersi dalle altre sue cure, prestò tutta l'attenzione di cui si facevano credere meritevoli; e che, come pur troppo è noto, finirono tanto infelicemente colle celebri *Conferenze di Arica* a bordo della *Lackawana*, il cui unico risultato pratico fu quello di mettere in piena evidenza le esorbitanti esigenze del Chilì e la poca o nessuna serietà della diplomazia degli Stati-Uniti.

Ma intanto che il Governo consacrava tutto il suo pensiero a sì urgenti e difficili bisogne, il paese, anzichè secondarlo degnamente prestandogli con patriottica sollecitudine il proprio appoggio, si mostrava in gran parte perplesso e ritroso, agitandosi sordamente in senso ostile a lui ed alle sue mire, ad istigazione di ambiziosi mestatori politici; i quali, col pretesto di volere la cessazione della guerra, e quindi la sollecita conclusione di un trattato di pace, si davano attorno con grande attività per intralciare l'opera di quello con studiate resistenze, per portare la sfiducia e lo scoraggiamento in tutti gli animi, per demoralizzare i pochi ed incompleti battaglioni che costituivano l'esercito nazionale, seminandovi lo scontento e la discordia, e per promuovere rivolte e *pronunciamientos*, di cui si ebbe qua e là in tutta la Repubblica, più di un tentativo (1). Il porta-bandiera, diciam così, di questo tristi

(1) Nel *Messaggio* che il Presidente della Repubblica diresse alla Convenzione Nazionale nel Giugno 1881, si leggono le s

lavorìo, era un giornale di La Paz, intitolato *La Patria;* il quale non si stancava di combattere il Governo col più acre e violento linguaggio, e di spargere largamente la sfiducia ed il malcontento nella inquieta popolazione.

Cresciuti alla vecchia scuola politica della Bolivia, che agl' interessi dello Stato antepose sempre l' ambizione e gl'interessi personali di un uomo o di un partito, gli avversarii del Governo fingevano di non accorgersi che la rivolta da essi incominciata in momenti

---

guenti parole: « Conoscete, Signori, le condizioni nelle quali si trovava il nostro esercito dopo il disastro (battaglia dell'*Alto dell'Alleanza*) del 26 Maggio del prossimo passato anno: poco più di *mille* uomini sparsi dal Nord al Sud della Repubblica, in gran parte sprovvisti di armi e di munizioni, e, ciò che è peggio ancora, mancanti di moralità e di vera disciplina; incapaci perciò di intraprendere una campagna contro il nemico, e solamente atti a riempire di terrore e di spavento le nostre popolazioni.... Poco tempo dopo la chiusura della Convenzione (Ottobre 1880) cominciò a sussurrarsi che scoppierebbe ben presto una rivoluzione. Non poteva scoprirsi il promotore o *Caudillo* della rivolta: ma cresceva il rumore, e l'allarme che teneva in agitazione tutta questa popolazione, si propagò rapidamente fino al Sud della Repubblica. In Sucre principalmente la rivoluzione davasi già come avvenuta. Secondo alcuni, l'iniziativa doveva partire dal battaglione *Sucre* accantonato in *Laja*, secondo altri dal battaglione *Alianza:* secondo altri, infine, la rivolta doveva consumarsi dalla divisione esistente in Oruro, d'accordo con alcuni dei corpi situati in questo Dipartimento di La Paz (si tenga presente che i battaglioni, le divisioni ed i corpi di esercito in Bolivia, non esistono che nominalmente nei quadri, con appena qualche centinaio di soldati in realtà).... La caduta del Governo era quistione di mesi per alcuni, di settimane per altri, e di giorni solamente per la maggior parte degli speculatori politici!... »

tanto gravi, fosse, come era in realtà, un vero delitto contro la patria. Loro unico intento era quello di rovesciare il Governo di Campero per mettersi al suo posto; e pur di ottenere siffatto scopo, fosse anche per un giorno solo, preparavano ed affrontavano con indifferenza la totale rovina della Nazione.

In un paese come la Bolivia il cui organismo politico, in grazia principalmente della costante penuria dell'Erario, fu sempre dei più imperfetti, e la cui scarsa popolazione trovasi sparpagliata su di un immenso territorio dei più alpestri ed accidentati — ove le distanze per sè stesse enormi dall'una all'altra città, dall'uno all'altro borgo o villaggio, non possono vincersi per la mancanza di strade se non con un grande spreco di tempo e di fatica — l'azione del Governo, per energica che possa essere, non può farsi sentire al difuori della Capitale che con molta lentezza, ed in una misura necessariamente molto limitata. Nasce da tutto questo che il menare a capo con una certa sollecitudine provvedimenti che richieggono il concorso di tutta la Nazione, è cosa delle più difficili anche in tempi ordinarii: e quando a ciò si aggiunga l'opera ostile di fazioni politiche sovversive, od anche il semplice malvolere di una parte della popolazione, addiviene una cosa affatto impossibile.

E quì occorre ricordare che questa materiale impotenza dell'Autorità governativa centrale a spiegare in un momento dato un'azione rapida ed energica in tutto il territorio della Repubblica, fu non ultima fra le tante cause che maggiormente concorsero a perpe-

tuare la guerra civile e l'anarchia in cui sempre visse la Bolivia. Giacchè, scoppiata la rivolta in un dato punto dello Stato, od anche semplicemente iniziato qualche movimento sovversivo, e l'una e l'altro hanno tutto il tempo d' ingigantire e di farsi relativamente formidabili, prima che il Governo ne sia informato e possa prendere i necessari provvedimenti; mentre, in principio, sarebbe forse bastata la più semplice misura di repressione, per far ritornare le popolazioni nel loro pristino stato di ordine e di tranquillità.

Non è quindi a dire quanto soffrissero per cagione delle sovraccennate turbolenze le importanti bisogne dell'ammannimento di fondi, della raccolta di armi e della creazione di un esercito, cui principalmente attendeva il Governo nell'interno dello Stato.

Nè queste furono le sole contrarietà nelle quali la energica e patriottica politica del Generale Campero ebbe ad urtare. Altre ne incontrò al di fuori della Repubblica, e non lievi.

Le missioni affidate al Dottor Cabrera presso i Governi del Perù e degli Stati-Uniti, andarono completamente a vuoto. Il Perù, stretto da mille bisogni sotto la minaccia che non tardò a verificarsi, di una invasione nemica alle porte stesse della Capitale, non era certamente in grado di prestar soccorsi, bensì di riceverne. E quanto agli Stati-Uniti, bastò di trincerarsi dietro la qualità di potenza neutrale, per rispondere negativamente.

Solo gli Agenti segreti inviati a Buenos-Ayres davano speranza di un buon risultato. Messisi in rela-

zione con accreditate case commerciali di quella città, poterono ottenere che fossero loro spediti con una certa sollecitudine dai porti europei alcuni cannoni *Krupp* e parecchie migliaia di fucili, con una discreta quantità di munizioni. Ma ciò non bastava: bisognava trovar modo di introdurli in Bolivia; e quì sorgeva una nuova e non piccola difficoltà.

Occupato dall'esercito chileno il litorale boliviano di Atacama con parte di quello del Perù, dal Loa fino ad Arica, e chiuso il porto di Mollendo insieme a tutti gli altri porti peruviani dalla stretta vigilanza che vi esercitava la flotta chilena, la Bolivia non poteva valersi di nessuna delle sue antiche vie sul Pacifico per ricevere dette armi. Unica via possibile rimaneva quella oltremodo lunga e difficile di Buenos-Ayres; e di questa appunto si servirono gli Agenti boliviani, a capo dei quali trovavasi l'ardente patriota quanto attivo ed intelligente commerciante D. *Francisco Arraya*. Ma per quante precauzioni usassero nel tener celato il trasporto di siffatti materiali di guerra, nascondendoli sotto la forma e la denominazione generica di merci comuni, non poterono sottrarli alla perspicacia dello spionaggio chileno; il quale riuscì a farli trattenere a mezza strada nel territorio della Repubblica Argentina, in nome dei doveri di neutralità di quest'ultima nella guerra del Pacifico.

In verità la Repubblica Argentina che tanto gelosa si mostrava dei suoi doveri di Potenza neutrale, se alcuna volta li violò, fu appunto quando ordinava il sequestro in Jujuí dei sopradetti materiali di guerra

che, secondo appariva dalle negoziazioni commerciali corse in Buenos-Ayres, semplici privati trasportavano a loro rischio e pericolo, per tentare una impresa di carattere commerciale, e non già a titolo di soccorso alla Bolivia, o per conto di questa Nazione belligerante (1). Ma conviene però avvertire che detto sequestro fu praticato in virtù di disposizioni sollecitate ed ottenute dalla diplomazia chilena, in un momento in

(1) « Il fatto che uno Stato neutrale somministri od aiuti a somministrare armi o materiali da guerra ad una delle Nazioni belligeranti costituisce una violazione dei doveri di neutralità. Per contrario, se i particolari, senz'avere l'intenzione di soccorrere uno dei belligeranti, somministrano loro armi o materiali di guerra a titolo d'impresa commerciale, corrono il rischio che questi oggetti vengano confiscati dall'avversario come contrabbando di guerra; ma i Governi neutrali non mancano ai loro doveri tollerando il commercio di oggetti che sono considerati come contrabbando di guerra. » BLUNTSCHLI, *Codice di Diritto Internazionale*, art. 765.

A questa dottrina, alla quale fanno plauso i migliori trattatisti di Diritto Internazionale, si attenne l'Inghilterra, come sempre, nella guerra Franco-Prussiana del 1870. E la medesima condotta tenne pure in quella stessa occasione il Governo di Washington; il quale, nel proclamare la propria neutralità, dichiarò espressamente che i cittadini degli Stati-Uniti rimanevano nella piena libertà di commerciare, a loro rischio e pericolo, in oggetti di contrabbando di guerra, mentre poi proibiva agli Arsenali dello Stato di vendere armi ai belligeranti.

D'altra parte il Trattato di Commercio vigente fin dal 1868 fra la Repubblica Argentina e la Bolivia, sanzionava il principio del libero transito commerciale, con dichiarazione espressa di non potersi imporre nessuna proibizione o restrizione, eccettochè in virtù di disposizioni generali applicabili contemporaneamente al commercio di tutte le altre Nazioni.

cui la Repubblica Argentina era agitata da gravi turbolenze politiche, al cadere dell'Amministrazione del Presidente Avellaneda, e che venne senz'alcuna difficoltà rimosso dopo circa due mesi, che possono dirsi di vera agonia per la Bolivia, tostochè trovossi definitivamente installato il Governo dell'illustre e valoroso General Roca.

Vinto l'ostacolo del sequestro, altro non rimaneva che condurre a termine il trasporto dei sopradetti cannoni e fucili: operazione anche questa delle più malagevoli; giacchè da Jujuí a Oruro, che fu sempre il centro militare più importante della Bolivia, corre una distanza di oltre mille chilometri, seguendo la linea più corta tra le meno difficilmente praticabili, per luoghi alpestri e rocciosi, ove par che la natura abbia voluto accumulare con ricercato studio ogni specie di difficoltà.

Nel bel mezzo del maggior gruppo delle Ande, ove agli ardenti calori del Sole succede di sbalzo al cader della notte il freddo più intenso; ove regna sovrana la più tetra solitudine, solo interrotta di tanto in tanto da qualche misero casolare di *Indii* più o meno barbari, che fuggono a gambe levate alla semplice vista di un viaggiatore; ove tutto bisogna portar con sè, perchè tutto manca ai bisogni della vita; ove non un filo d'erba allieta la vista, eccetto nelle profonde vallate che è giuocoforza lasciare da un lato, onde non aumentare all'infinito la tortura di sì lunga e penosa peregrinazione; ove la più bella strada consiste in qualche meschino sentiero, non sempre visibile, dovuto al

raro calpestìo dei pochi animali che vi transitano, — convien continuamente o serpeggiare fra angusti letti di grossi fiumi, passando e ripassando centinaia di volte le loro rapide correnti, o salire e discendere a guisa di camosci altissime roccie, ove assai spesso basta posare il piede su di una pietra mal sicura o corrosa dal tempo, che il minimo tocco riduce in frantumi, per rotolare nel fondo di spaventevoli precipizi (1).

Il trasporto di cannoni, fucili e munizioni, per siffatta via, non poteva essere che l'opera paziente e faticosa di molte e molte settimane; e per quanto si cercasse di far presto, non giunse a termine che appena nel febbraio del 1881.

Prima di detta epoca, febbraio 1881, nonostante i molti e supremi sforzi del Governo per procurarsi qualche armamento, fu quindi del tutto impossibile ottenere dall'estero un solo cannone od un solo fucile: e la mancanza di armi, per certo, primo ed essenzialissimo elemento di guerra, condannava la Bolivia, quando precisamente più cruda e accanita ferveva la lotta fra il proprio alleato ed il Chilì, ad una forzata e fatale inazione.

Ma se il difetto di armamento, e perciò di un discreto esercito, impediva alla Bolivia di prendere nella guerra una parte importante e decisiva, era però imprescindi-

(1) Battemmo noi stessi siffatta via nel nostro viaggio, più volte accennato, da Buenos-Ayres a La Paz; e facemmo quindi personalmente il penoso esperimento delle tristissime sue condizioni.

bile dover suo di portarvi il contingente di tutte le sue forze, per quanto fosse piccolo e meschino; ed in vista di ciò appunto il Governo del general Campero, senza rallentare le pratiche che si facevano all'estero per l'acquisto di armi, spiegò la maggiore attività nella triplice bisogna di munirsi di fondi, disciplinare nuovi battaglioni e raccogliere i fucili che si trovavano dispersi in tutta la Repubblica presso i vecchi soldati sbandati od i cittadini che da essi ne avevano fatto acquisto. Ma, come già dicemmo, molti e non lievi ostacoli gli si ersero di fronte anche in questo dalle mene sovversive di cattivi boliviani, i quali, per dare sfogo alle loro bieche ambizioni ed ai loro meschini interessi personali, non si peritavano di aggravare maggiormente, in momenti tanto supremi e calamitosi, le già troppo tristi condizioni del proprio paese.

Ciò nondimeno, quando nel settembre 1880 si sparse il rumore che l'esercito chileno si preparava ad attaccare la piazza peruviana di Arequipa (il che poi non si verificò), il Presidente Campero si affrettò ad offrire al Perù l'aiuto di tutte le poche forze di cui disponeva (1).

---

(1) Nella Nota che il Ministro plenipotenziario del Perù in Bolivia, D. *Enrique Bustamante y Salazar*, scriveva al Ministro degli Affari Esteri di Bolivia il 30 dicembre 1880, si legge: « Termina V. E. la Nota alla quale mi onoro rispondere, dichiarando: se è certo che *pel momento* la Bolivia non ha potuto ingrossare le file dell'esercito peruviano in Lima, ciò si deve al quasi completo disarmo nel quale l'hanno lasciata i disastri della guerra, ed alla sua posizione topografica che non le ha permesso di ottenere elementi di guerra opportunamente.... È questa un'affermazione di inconte-

E quando nel dicembre si seppe in Bolivia che l'esercito chileno si concentrava nella valle di *Lurin* per dirigersi contro Lima, non si trascurò neanche di studiare e mettere prontamente in esecuzione, fin dove lo permisero gli avvenimenti, il solo piano di campagna che nelle speciali circostanze di tempo e di luogo, e secondo i mezzi di cui si disponeva, poteva favorire la causa dell'Alleanza.

Grazie ai perseveranti sforzi del Governo, la Bolivia potè avere un piccolo esercito di 3500 uomini, oltre gli Ufficiali, numero che corrispondeva quasi esattamente a quello dei fucili, *fino ad un certo punto servibili*, con tanta fatica raccolti nel paese. Ma è però da osservare che questi fucili, rimasti per lungo tempo nelle mani di antichi soldati sbandati o di privati che li avevano ricevuti da quelli, trovavansi generalmente in assai cattivo stato, tantochè solo 1906 di essi erano forniti della corrispondente baionetta e di tutti gli altri accessorii; e che per soprappiù si avevano pochissime munizioni. Il maggior numero dei sopradetti fucili era di sistema *remington* a cartuccie metalliche, la cui fabbricazione era ed è tuttora sconosciuta in quell'alta regione delle Ande.

---

stabile verità che V. E. mi permetterà completare, ricordando che all'annunzio di una spedizione chilena contro Arequipa, quando tuttavia si dubitava se il nemico si dirigerebbe contro questa piazza o contro quella di Lima, il Governo di Bolivia offrì immediatamente per mezzo mio all'Autorità Superiore dei Dipartimenti del Sud del Perù, il concorso di tutte le forze boliviane esistenti in questo Dipartimento (di La Paz) dettando senza perdita di tempo i relativi ordini affinchè la loro mobilitazione si effettuasse rapidamente. »

Di cavalleria non è a discorrerne affatto: e quanto all'artiglieria, era rappresentata da due piccoli e malconci cannoni *Krupp*, a dura pena trascinati su per le Ande fino ad Oruro, dopo la battaglia dell'Alto dell'Alleanza, dai disordinati resti dei disfatti battaglioni boliviani.

Con un esercito di tal fatta, e situato ad una enorme distanza dal campo di battaglia scelto dai chileni, certo, non si potevano operare grandi cose.

Nella impossibilità di condurlo a Lima, per rinforzare l'esercito peruviano — mancando i mezzi di trasporto per prendere la via del mare, che d'altra parte era dominata dalla squadra chilena, e quella di terra, lunga oltre *tremila* chilometri e difficilissima, richiedendo dei mesi di faticosissima marcia, — unicamente poteva essere utilizzato come forza ausiliaria destinata a distrarre l'attenzione del nemico, per obbligarlo a dividere le forze da esso accumulate alle porte della Capitale peruviana; ed a ciò appunto mirava l'esperto General Campero.

Fu quindi determinato che il piccolo esercito boliviano, diviso in due corpi, opererebbe contemporaneamente una doppia diversione: una sulle importanti posizioni di Tarapacá, che il Chilì aveva tanto interesse a non lasciarsi sfuggir di mano; e l'altra, di concerto colle truppe peruviane acquartierate in Arequipa, sopra Tacna, punto, come si sa, eminentemente strategico e di grande importanza pel Chilì (1). Ma gli eventi prin-

(1) Per stabilire il piano di campagna circa le operazioni militari che dovevano effettuarsi d'accordo colle truppe peruviane, erano

cipali della guerra si successero assai più rapidamente di quello che si credeva in Bolivia; e le notizie delle grandi battaglie di *San Juan* e di *Miraflores*, insieme all'altra della resa di Lima, sorpresero l'esercito boliviano tuttavia in marcia verso le indicate destinazioni.

Il Ministro della guerra, colonnello N. Aguirre, che spiegando la più grande energia ebbe parte principalissima e nella formazione dell'anzidetto esercito e negli intrapresi movimenti diversivi, nel suo *Informe* alla Convenzione Nazionale del 1881, diceva a questo proposito: « La notizia della gran catastrofe di Lima mi trovò nell'altopiano all'aurora del 26 gennaio. Dopo aver diretto la marcia del battaglione *Calama*, che andava ad unirsi alla divisione di *Palazuelos* nella *Barca de la Joya*, ritornava a *Viacha*, per condurre personalmente i battaglioni *Sucre* e *Loa* alla frontiera, dove dovevano ricevere gli opportuni ordini per procedere sopra *Yarapalca* o sopra *Tarata*, secondo venisse deciso di comune accordo col Comandante delle forze peruviane di Arequipa. »

---

partiti espressamente per Arequipa, il 2 gennaio, uno dei Ministri del Presidente Campero, il signor Calvo, ed il primo aiutante dello Stato Maggiore, colonnello Aramayo.

VI

SOMMARIO

Il Perù dopo le battaglie di San Juan e di Miraflores. – Il Chilì poteva dar prontamente termine alla guerra, compiendo tutte le sue aspirazioni: non sa profittare della favorevole opportunità: prende una falsa via. – Il Perù prepara un ultimo baluardo di resistenza in Arequipa. – La guerra, invece di finire, entra in una nuova fase. – Il Chilì minaccia di invadere la Bolivia. – Il Governo boliviano si sforza di porsi in grado di respingere l'invasione nemica: i suoi avversari politici ne contrariano l'opera: vogliono si negozii la pace: cause determinanti la loro condotta. – Il Chilì non pensava ad invadere la Bolivia: lo diceva per incutere timore. – Segreti Agenti chileni propongono al Governo boliviano illeciti negoziati di pace, perchè rompa l'alleanza col Perù. – Rifiuto del Presidente Campero. – Gli Agenti chileni si rivolgono agli avversarii del Governo: questi accettano le proposte chilene, prendono il nome di *partito della pace ad ogni costo*. – Il Chilì non poteva avere

l'intenzione di mantenere le promesse che i suoi Agenti facevano alla Bolivia. - Supposto che le mantenesse, la Bolivia sarebbe caduta di fatto sotto il protettorato chileno. – Il partito della pace ad ogni costo avversa sempre più l'opera patriottica del Governo. – Il Governo convoca la Convenzione Nazionale.

Dopo le battaglie di *San Juan* e di *Miraflores*, al Perù, senza Capitale e senza Governo, non rimaneva che qualche migliaio di soldati in Arequipa: e se l'esercito chileno, non lasciandosi intimorire dall'antica fama acquistata da quella città nel lungo periodo delle guerre intestine, fosse corso sollecitamente ad impadronirsene — invece di scorrazzare ignobilmente, come fece, per le indifese borgate e campagne delle provincie limitrofe a Lima — la guerra sarebbe necessariamente finita nel volgere di pochi altri giorni. e forse prim'ancora che si fosse spenta l'ultima fiamma dei vandalici incendii di Chorrillos, Barranco e Miraflores.

Arequipa, con una guarnigione di 2500 uomini al più, e senza speranza di ricevere rinforzi nè alcun altro soccorso dal resto della Repubblica rimasto tuttavia libero dalla invasione nemica — in un momento in cui le popolazioni erano ancora dolorosamente commosse e scompigliate per la inattesa catastrofe di Lima — non poteva opporre che una ben debole resistenza e sarebbe costato sì lieve sforzo l'espugnarla da non meritar la pena di esser tenuto in conto.

Compiuta l'occupazione di Arequipa, sarebbe venuta di conseguenza quella di Puno, città completamente sguarnita di forze, che la più pittoresca ferrovia del mondo univa ad Arequipa ed al porto di Mollendo, ove la flotta chilena aveva libero ed incontrastato accesso: ed una volta occupate quelle due importantissime città, donde l'esercito chileno poteva facilmente spandere la propria azione sì sulle rimanenti provincie interne del Perù, come sulla vicina Bolivia, ogni ulteriore resistenza da parte di queste due Repubbliche si faceva pel momento assolutamente impossibile.

Così operando, il Chilì avrebbe potuto imporre prontamente ad entrambe, colla punta della spada, lo scandaloso trattato di pace che aveva in mira, senza stancare la propria gente, senza offrire al mondo per circa tre anni, nelle provincie peruviane occupate dal suo esercito, il tristo spettacolo di una dominazione che era una mostruosa e prolungata ingiuria alla civiltà, e senza sentire il bisogno, per uscire d'impaccio, di spiegare tutto quel lusso di bassi intrighi diplomatici, cui con tanto disdoro proprio e degli altri per sì lungo tempo ricorse (1).

Ma il Chilì, pur desiderando dar termine alla guerra con un trattato di pace a suo modo, che solo la ragione del più forte poteva imporre al nemico, piuttosto che avventurarsi in nuove battaglie, preferì esercitare

(1) Di ciò tratteremo ampiamente nella terza parte della nostra Storia, quando discorreremo del seguito della lotta fra il Chilì ed il Perù.

ogni tirannia incrudelendo spietatamente sulle indifese popolazioni di Lima e delle terre circostanti, che le sorti della guerra avevano già messe in sua completa balìa. E questo suo piano, che in sulle prime parve dovesse apportare i desiderati effetti, fu tosto provato dai fatti essere uno dei più erronei e fallaci.

Mentre la cittadinanza di Lima, passato il panico assai naturale del primo momento, sopportava con spartano eroismo il giogo del baldanzoso vincitore, le provincie interne del Perù si riavevano anch'esse dall'abbattimento del subitaneo stupore da cui furono colte in sul principio, ed accumulavano in Arequipa, divenuta dipoi Capitale provvisoria della Repubblica, nuovi e non dispregevoli elementi di difesa.

Poichè il Chilì non aveva saputo approfittare del momento in cui tutto lo avrebbe favorito per distruggere fin l'ultimo avanzo della potenza militare del Perù, si fortificava questo con nobile orgoglio nei suoi ultimi trinceramenti, per respingere con disperata resistenza l'ignominioso trattato di pace che quello voleva imporgli. E la guerra, invece di finire dopo la resa di Lima, come avrebbe dovuto, entrava in una nuova e diversa fase.

Ma basti sapere per ora che il Perù rimaneva sempre colle armi alla mano: ritorniamo alla Bolivia.

Dopo le battaglie di *San Juan* e di *Miraflores*, il movimento diversivo delle truppe boliviane sulle posizioni di Tacna e di Tarapacá, più non aveva scopo, e poteva divenire invece un vero pericolo per la Bolivia

Il forte esercito chileno, già padrone del campo in

Lima, ove non aveva più un solo soldato nemico di fronte, era rimasto siffattamente libero delle proprie mosse, che in buona parte rimpatriò: poteva quindi accorrere sollecitamente contro ai pochi e male armati battaglioni boliviani; e, dopo averli senza molta fatica disfatti, non avrebbe forse trovato nulla di meglio che penetrare alle loro calcagna in Bolivia, ove era sicuro di non incontrare alcuna resistenza.

E ciò era assai da temersi, perchè il corso degli avvenimenti induceva il Chilì a fare ancora un ultimo sforzo, dato che ve ne fosse stato bisogno, per impadronirsi di Arequipa, e di là spingere per Puno un piccolo esercito su La Paz; e perchè si sapeva d'altra parte che i giornali chileni, le piccole confidenze degli uomini politici del Chilì e la così detta voce pubblica, non parlavano appunto che di una prossima invasione dell'esercito chileno nella Bolivia.

Il Governo boliviano si affrettò quindi a richiamare indietro quella parte delle sue truppe che già si trovava in marcia verso i confini, per prepararsi alla meglio contro la temuta invasione.

Convinto che, sorpreso in quei momenti, il suo piccolo e male armato esercito non si sarebbe trovato punto in condizioni d'affrontare il nemico in campo aperto, decise di battersi in ritirata fino alle più interne montagne della Repubblica, per non impegnarsi in una vera battaglia se non in quegli ultimi ripari, dove la posizione dell'esercito invasore doveva necessariamente farsi molto svantaggiosa. E ad assicurare la buona riuscita di questo suo disegno, che era l'ultimo sforzo

del patriottismo messo alle strette dalla impotenza del momento, si accinse con la massima energìa, come per lo addietro, ad allestire nuovi battaglioni, a provvedersi di fondi, sempre e continuamente scarsi, ed a sollecitare l'arrivo dell' armamento che i suoi Agenti segreti conducevano dalla Repubblica Argentina.

D'altra parte questo armamento, partito nel dicembre da Jujuí, e già nel territorio della Repubblica, era omai prossimo ad arrivare ad Oruro: e se la minacciata invasione non avveniva così sollecitamente, come era da temersi e come sì insistentemente si voleva far credere, il Governò della Bolivia sperava di pervenire a completare i suoi apprestamenti abbastanza in tempo per respingerla a piè fermo, senza più sentire il bisogno di ricorrere al disperato proposito di battersi in ritirata su per le creste delle sue montagne.

Ma intanto che il Governo attendeva alacremente agli urgenti bisogni della difesa dello Stato, i vecchi suoi avversarii, ossia tutti coloro che fino dal Giugno dell'anno innanzi avevano in mille modi intrigato, e intrigavano sempre per rovesciare il Generale Campero dalla Presidenza della Repubblica, sostenevano pubblicamente con sempre crescente insistenza, la convenienza, già da essi affacciata prima della resa di Lima, di negoziare prontamente la pace col Chilì: e non contenti di affievolire con sì antipatriottica propaganda il generale entusiasmo delle popolazioni per la continuazione della guerra, si adoperavano con ogni più illecito mezzo, non esclusi i tentativi di rivolta. per impedire al Governo, nel momento istesso in cui

la temuta invasione nemica si credeva più inevitabile ed imminente, di porsi in grado di affrontarla vittoriosamente e respingerla.

Insieme al costante pensiero di creare senza posa nuovi e maggiori imbarazzi al Governo, guidava i sopraddetti suoi avversarii in questa loro condotta, anche il timore che le truppe chilene, invadendo la Bolivia, distruggessero le ricche miniere argentifere di loro proprietà, come avevano fatto con molte fattorie di zucchero nel Perù. Li sorreggeva perciò la fiducia, se detta invasione si fosse veramente effettuata, che il Generale Campero, vedendosi nella impossibilità di farle fronte, si sarebbe ritirato dalla Presidenza della Repubblica, onde lasciare che altri, ossia essi, venissero a patti col nemico; ed in ultimo caso, supposto anche che il Governo fosse rimasto al suo posto, combattendo in ritirata fino alle più interne provincie, come aveva stabilito, speravano che l'esercito chileno, in grazia delle simpatie da essi manifestate a favore della pace e del Chilì, e quindi dell'aiuto indiretto prestato con ciò a quest'ultimo, rispetterebbe e proteggerebbe da ogni qualsiasi attacco e le loro persone e le loro proprietà.

Il giornale *La Patria*, organo principale di questo partito e per lo addietro il più ardente sostenitore della candidatura del Dott. Arce alla Presidenza della Repubblica, non si stancava di ripetere tutti i giorni ed in tutti i tuoni: che la Bolivia era impotente a sostenere la guerra, foss'anche soltanto per la più stretta difesa; che la incapacità del Governo, congiunta al

profondo scoraggiamento che invadeva tutti gli animi, rendeva impossibile la continuazione dello stato di guerra; che il paese non aveva nè la volontà nè i mezzi di tirare più innanzi una lotta per esso impossibile.... e così di seguito. Sicchè mentre portava davvero lo scoraggiamento e la diffidenza in tutti gli animi, svelava al nemico le tristi e deplorevoli condizioni della Repubblica.

Il Chilì intanto, mentre faceva dire e lasciava facilmente credere che avrebbe invaso la Bolivia da un momento all'altro con un grosso ed imponente esercito, era ben lontano dal pensare a ciò. Certo, se avesse avuto a sua disposizione la facile via di Mollendo-Arequipa-Puno, non avrebbe tralasciato di farlo: ma non potendo valersi di detta via, che il Perù dominava ancora con gli ultimi avanzi delle sue baionette, le cose mutavano completamente d'aspetto.

Calcolatore sempre e dei più accorti, il Chilì comprese subito che in siffatte condizioni non era del suo interesse il portar la guerra in Bolivia: 1° perchè consigliava la prudenza di non allontanare le sue forze dal Perù, quando questo manteneva ancora in Arequipa un centro di resistenza che avrebbe potuto assai facilmente passare dalla difesa alla offesa, quando le avesse viste seriamente occupate altrove, in siti donde sarebbe riuscito alquanto difficile tornare sollecitamente indietro in un momento dato; 2° perchè, indipendentemente dal diverso aspetto che avrebbe potuto prendere la guerra omai quasi finita nel Perù, la stessa prudenza consigliava pure di non impegnare il suo esercito in un paese tanto distante dal mare, di tanto

difficile accesso attraverso le Ande, tanto sfornito di produzioni pel vettovagliamento così delle truppe come della cavalleria, e d'onde la ritirata, in caso di rovescio, sarebbe stata delle più disastrose.

La vera forza del Chilì, che tanta e sì decisiva superiorità gli creò sugli avversarii, risiedeva principalmente nel suo assoluto dominio del mare e nel grande aiuto che da questo riceveva. La sua numerosa flotta, sempre al servizio dell'esercito di terra, lo forniva con grande rapidità e senza fatica del pesante materiale di guerra che altrimenti sarebbe stato quasi impossibile trasportare, lo vettovagliava, lo coadiuvava efficacemente nelle battaglie, come avvenne in quelle di Pisagua, di Arica, di San Juan, di Miraflores, e gli offriva in ultimo nella possibile contingenza di una disfatta una facile e sicura ritirata. Come pur troppo è risaputo (1), il Chilì aveva il suo esercito in Antofagasta, pronto ad entrare in campagna contro il Perù fino dal primo rompersi delle ostilità; nonpertanto lo tenne colà ozioso per ben sette mesi, fintantochè colla disfatta della flotta peruviana non rimase unico signore del mare. E così, basta per poco tener dietro al posteriore svolgimento della guerra, per convincersi come esso pose sempre sommo studio a non allontanar mai di molto l'esercito dal mare, in prossimità del quale, od almeno in punti di facile e sicura comunicazione, scelse sempre i suoi diversi campi di battaglia.

(1) Cfr. T. CAIVANO, *Storia della Guerra d'America*, Parte I, Cap. VI.

L' allontanare l'esercito dal mare talmente da non rimanere in facile e sicura comunicazione con esso importava fargli perdere tutti gli anzidetti vantaggi, per metterlo in pari condizioni col nemico; ed il Chilì era troppo accorto e troppo prudente per incorrere mai in sì grave errore.

D' altra parte, oltre i pericoli e le grandi fatiche cui bisognava andare incontro, il vettovagliamento dell' esercito ed il trasporto del materiale di guerra su per le Ande avrebbero elevate le spese della spedizione ad una cifra considerevolissima: ed in cambio di tutto ciò, che cosa avrebbe domandato il Chilì alla Bolivia? Non una grossa indennità di guerra, perchè essa non avrebbe avuto come soddisfarla: non un compenso territoriale, perchè oltre l'Atacama, di cui era già in possesso e che era deciso a non lasciare a qualunque costo, nessun altro lembo di terra boliviana avrebbe avuto per esso, pel momento almeno, un cosiffatto valore.

Dopo le vittorie di *San Juan* e di *Miraflores* e della conseguente occupazione della Capitale peruviana, il Generale in capo dell' esercito chileno, Manuel Baquedano, al lasciare le sponde del *Rimac* per ritornare in patria, dichiarava pubblicamente che la guerra doveva considerarsi come finita colla resa di Lima: ed in realtà era questo il pensiero del Chilì.

Vinto il Perù sui campi di battaglia e ridotto momentaneamente a tale estremo da non poter opporre altra resistenza che quella essenzialmente locale concentratasi in Arequipa, il Chilì, e perchè stanco omai

di guerreggiare, e perchè desideroso di non compromettere i suoi grandi ed insperati successi col rischio di nuove avventure che potevano finir male, aveva deciso di farla una buona volta finita colle vere imprese guerresche, e di limitarsi unicamente a raccogliere per mezzo dei relativi trattati di pace col Perù e colla Bolivia, tutti quei vantaggi che nella sua qualità di vincitore credeva poter pretendere.

E di certo, se qualche ostacolo poteva esso trovare su questa nuova via, come effettivamente lo trovò, e forte, sicuramente non da parte della Bolivia poteva temerlo, tanto più che, se pur si fosse essa negata di addivenire alle volute trattative di pace, nel caso che il Perù le accettasse, l'avrebbe ben volentieri lasciata nella sua innocua ostinazione fra i picchi delle sue montagne, sicuro che sola non sarebbe mai discesa di là a molestarlo.

Chi ancora dava da pensare al Chilì era il Perù; il Perù che, fieramente raccolto alla difesa della sua dignità conculcata, osava tuttavia respingere l'odioso trattato di pace che esso voleva imporgli; il Perù che, depredato ed annichilito, era sempre più temibile che la Bolivia in tutta la pienezza delle sue forze: e le prime e più incessanti cure del Chilì erano sempre rivolte al Perù, onde stretto da tutti i lati, finisse per accettare il proposto trattato di pace.

Esso quindi non si occupava della Bolivia che in secondo luogo, ed in maniera del tutto subordinata alla propria posizione di fronte al Perù; ossia per quel tanto solamente che poteva favorire o danneggiare i suoi rapporti con

questo; e tutte le sue aspirazioni rispetto alla medesima si riducevano principalmente ad ottenere che si ritirasse dalla guerra rompendo la propria alleanza col Perù, onde non servisse d'incoraggiamento e di aiuto ad esso nella disperata resistenza che opponeva ai suoi voleri di vincitore fortunato e inclemente.

Era anche nell'interesse del Chilì che la Bolivia, sotto il nome di cessione per indennità di guerra, gli legittimasse innanzi al mondo la sua conquista del deserto di Atacama: ma sicuro com'era che questa, senza il concorso di altra Nazione, non sarebbe stata mai nel caso di riprendergliela, ci teneva così poco, che non avrebbe fatto a quest'uopo un sol passo di più, nè innanzi nè indietro. Perciò le voci che a bella posta faceva correre della prossima spedizione di un grosso corpo di esercito in Bolivia, miravano unicamente ad esercitare in essa una certa pressione, una minaccia che la disponesse ad assecondarne le mire. E quando più insistenti erano queste voci, e più forte il pànico che spargevano al di là delle Ande, faceva esso sapere al Generale Campero, per mezzo di segreti ed accorti Agenti: che non sarebbe affatto alieno dal trattare la pace colla Bolivia, a condizioni per questa molto vantaggiose, purchè ciò si facesse senza il concorso del Perù e senza occuparsi di lui; e che in omaggio a queste sue buone disposizioni verso la Bolivia, sospenderebbe fino all'esito finale delle relative negoziazioni, la progettata e imminente spedizione contro di essa.

Il generale Campero, fedele all'alleanza peruviana e compreso dei veri interessi del suo paese, rispose che

la Bolivia — pronta sempre ad entrare in negoziati di pace, semprechè il Chilì fosse veramente intenzionato di arrivare ad una equa e giusta conclusione, e semprechè detti negoziati fossero iniziati e condotti col concorso del proprio alleato, onde si ponesse una buona volta termine alla guerra fra le tre Repubbliche belligeranti — non sarebbe però mai e per nessuna ragione addivenuta a parlare di negoziati di pace da sè sola, e senza la previa assicurazione che detti negoziati riguarderebbero anche il Perù.

Dopo questa categorica risposta del Presidente Campero, gli Agenti chileni, chiarendo meglio il pensiero del proprio Governo, gli fecero pervenire la seguente proposta: Che accondiscendendo la Bolivia a rompere la sua alleanza col Perù ed a concludere isolatamente la pace col Chilì, questo s'impegnava: 1° a non esigere da essa nessuna indennità di guerra; 2° a cederle, in cambio del proprio littorale di Atacama, l'importante territorio peruviano di Tacna ed Arica, e forse anche quello di Moquegua; 3° a costruire a proprie spese una ferrovia di 500 miglia, che partendo da Iquique o da Antofagasta, territorii che già considerava come chileni, s'inoltrerebbe fino ai più importanti centri industriali della Bolivia (1); 4° onde fosse certa di non avere

(1) La costruzione di questa ferrovia è consigliata al Chilì dai suoi proprii interessi, per attirare nei suoi porti il commercio boliviano, e per aprire nuovi e facilmente conquistabili campi alla espansione della sua popolazione. È quindi probabile che presto o tardi, e quale che sia la condotta della Bolivia a suo riguardo, la menerà a capo.

mai nulla a temere da parte del Perù, a stabilire con essa un'alleanza offensiva e difensiva, o solamente difensiva, a sua scelta, nella quale probabilmente prenderebbe parte anche una terza e forte Potenza continentale — il Brasile.

Queste promesse erano veramente *tentatrici,* come diceva il Presidente Campero in una sua Nota confidenziale al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina. Il possesso di Tacna col suo splendido porto di Arica importava per la Bolivia la conquista di una relativamente facile e pronta uscita al mare, la migliore possibile, nelle sue condizioni mediterranee, per dare sfogo al proprio commercio senza più dipendere dai vicini; importava uno sbocco dalla stretta opprimente delle Ande; e per poco che si pensi alla non lieve aggiunta della promessa via ferrata, voleva dire rinascere a nuova vita sociale ed economica.

La Bolivia infine avrebbe ottenuto, come ultimo risultato di una guerra tanto disgraziata per l'alleanza Perù-boliviana, e nella quale essa prese così poca ed infelice parte, maggiori profitti di quelli che avrebbe potuto raccogliere da una serie di vittorie. La perdita dell'Atacama, di fronte a sì grandi e positivi vantaggi, non aveva più alcuna importanza, e quindi non reggeva al confronto.

Ma per ottenere siffatti vantaggi, che d'altra parte non erano senza gravi e serii inconvenienti, bisognava anzitutto tradire il Perù, il proprio alleato che si trovò impigliato nella guerra unicamente a cagion sua, della Bolivia, per esser corso sollecitamente in suo aiuto a

Santiago alla prima offesa che le portava il Chilì!... Bisognava voltare codardamente le spalle all'alleato generoso e disgraziato, cui sarebbe bastato dichiarare di rimaner neutrale nella scandalosa guerra promossa dal Chilì contro la Bolivia, per restar fuori di causa sicuro e tranquillo in casa propria; e che, chiamato alla lotta per non aver voluto separare le sue sorti da quelle della Bolivia, ne sostenne quasi solo tutto il peso fino al sacrificio, fino al quasi completo annichilimento di tutto sè stesso! E per di più, dopo aver tradito il proprio alleato, lasciandolo solo, nell'ultima e più terribile ora, in balìa del comune nemico, bisognava unirsi a quest'ultimo per dividersi le sue spoglie!

I grandi vantaggi che in nome del Chilì si offrivano alla Bolivia, erano il prezzo di un doppio tradimento contro il proprio alleato.... Ed il Presidente Campero, senza esitare un solo istante e senza neanche far conto di tutte le altre non lievi ragioni che, anche senza di ciò, militavano contro, rispose immediatamente: no (1).

(1) Nel *Messaggio speciale* che il Presidente Campero dirigeva tre anni e mezzo più tardi al Congresso di Bolivia (il 6 agosto 1884) si legge: « Dopo la Conferenza di Arica (ottobre 1880) il Chilì non ha compiuto alcun atto serio, capace di far comprendere la sua intenzione di addivenire a negoziati decorosi ed accettabili con la Bolivia, all'infuori di alcuni incidenti poco attendibili che facevano intravedere una certa benevolenza per noi e l'animo di trattarci con minor rigore di quello tenuto col Perù e di farci alcune concessioni; ma che nel fondo erano una vera tentazione, e forse un tranello per trarci in discredito; perchè quella benevolenza e quelle concessioni erano subordinate a condizioni impossibili per noi, quali erano quelle della rottura della nostra

Ma gli Agenti chileni neppur questa volta se ne ristettero; respinti dal Presidente Campero, si diressero ai noti avversarii del Governo che, ansiosi di scalare il potere in qualsiasi modo, avevano preso da più tempo a sostenere come arma di partito la convenienza e necessità di negoziare prontamente la pace col Chilì: e questi che nelle proposte dei detti Agenti chileni, oltre la provvista di nuove armi con che far guerra al Governo e guadagnar proseliti alla propria causa, vedevano la possibilità di realizzare grandi beneficii personali, nella loro qualità, massime i capi, di grandi proprietarii di miniere, le accettarono immediatamente e senz'alcuna riserva, stampando nel loro programma politico la necessità di doversi concludere la pace celermente a qualunque prezzo ed in qualsiasi modo. Il loro partito infatti, prendeva allora il nome, che ben tosto divenne dei più popolari e famosi di *partito della pace ad ogni costo* (1).

Rivolgendosi ad un partito che non era al Governo

alleanza col Perù, della nostra complicità nello smembramento del suo territorio per appropriarcene una parte, e della nostra alleanza col nemico comune.... Abbandonare il Perù nei suoi supremi momenti di angustia, per addivenire noi isolatamente ad accordi amichevoli col nemico comune, e per cooperare alla mutilazione del territorio peruviano e prendercene una parte anche noi come atto di infedeltà, sarebbe stato un enorme delitto senza precedenti nella storia, che avrebbe macchiato per sempre l'onore della nostra bandiera. »

(1) « La Paz, 8 Aprile 1881. - Al signor B. de Yrigoyen (Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina), Buenos Ayres - Stimato Signore ed Amico. - L'annessa copia è presa dall'orig-

il Chilì sapeva assai bene che non poteva conchiudere e firmare con quello il desiderato trattato di pace: ma a capo di questo partito, come asseriva la voce pubblica e come forse alcuni uomini politici del Chilì sapevano meglio che chiunque altro, trovavasi il 1° Vice-Presidente della Repubblica, dottor Arce, quello stesso appunto nella cui persona sarebbe di pieno diritto ricaduto il comando della Repubblica, nel caso in cui per una circostanza qualunque fosse venuto a perderlo il Presidente Campero. Ciò faceva quindi il Chilì con doppio scopo: 1° nella speranza che siffatto partito arrivasse presto al potere, come facevano anche supporre i ripetuti tentativi di rivolta avvenuti in diversi punti dello Stato; 2° perchè quand'anche non fosse pervenuto ad esser Governo così prontamente come sperava, basterebbe l'agitazione da esso seminata nella popolazione, per dividere maggiormente il paese, snervare e rendere completamente inefficace l'azione del Governo nel seguito della guerra. E che il Chilì non s'ingan-

---

nale. Le basi che essa contiene sono tentatrici: ma avendo io manifestato risolutamente che non voleva vedere nè ascoltare nulla che avesse per oggetto un accomodamento privato fra il Chilì e la Bolivia, l'Agente chileno si diresse al capo dei partigiani della pace ad ogni costo. Consideri Ella bene le basi proposte, e creda nella buona amicizia del S. S. « N. CAMPERO. »

« È nota la genesi del *partito della pace ad ogni costo:* questa idea non è nata in Bolivia, ma nel Chilì, e venne di lì cercando proseliti fra noi.... »

(Giornale *La Prensa* di La Paz, 23 ottobre 1883).

nasse, nel secondo caso almeno delle sue speranze e delle sue previsioni, lo provarono abbastanza gli avvenimenti nei tre anni circa che decorsero fino al patto di tregua del 1884.

Ma qui, prima d'inoltrarci nel seguito della nostra narrazione, sorge spontanea una domanda: le larghe promesse che si facevano alla Bolivia in nome del Chilì erano esse sincere? Il Chilì poteva veramente avere la intenzione di fare una parte tanto grande nei frutti delle sue vittorie alla Bolivia, al nemico che egli aveva vinto sui campi di battaglia e che più non osava farglisi innanzi? Certo, non è possibile penetrare le intenzioni di chicchessia: ma giudicando dal complesso dei fatti e dal punto di vista di un giusto apprezzamento delle cose, tutto ci dice che no.

La scandalosa mostruosità di tanto incrudelimento contro il Perù, affine di strappargli una vasta e ricca porzione del suo territorio per poi darne una parte alla infedele alleata di quello, come prezzo della rottura della sua fede, non poteva avere che un solo significato: quello cioè che il Chilì si considerava impotente a condurre vantaggiosamente a termine la guerra da lui iniziata contro l'alleanza Perù-boliviana; e che per uscirne con una parte almeno dei guadagni che aveva in animo di realizzare, si era visto nella necessità di comprare a sì caro prezzo il disonorevole favore di quella sua prima nemica a cagione della quale solamente si trovava egli in guerra col Perù. Questa, ripetiamo, sarebbe stata la sola spiegazione logica di siffatta condotta del Chilì; e ciò nondimeno sarebbe

voler cadere in troppo grave e manifesto assurdo, il supporre che quel Chilì che nel 1879 chiamava senza esitare sui campi di battaglia l' alleanza Perù-boliviana, allora apparentemente forte e potente, ne avesse poi tanta paura dopo due anni di lotta sempre fortunata che aveva ridotto i suoi nemici quasi agli ultimi estremi della impotenza, da sentirsi trascinato a discendere a sì tristo e vergognoso mercato.

Il Chilì, è vero, onde risparmiarsi nuove fatiche, nonchè gli eventuali pericoli di una nuova campagna contro Aréquipa o di un soverchio prolungamento dello stato di cose creato dalle vittorie di *San Juan* e di *Miraflores*, e, diciamolo pure, affine di dissipare in parte il timore di nuove guerre per un avvenire più o meno lontano, cercava, come cercò sempre ardentemente e prima e dopo, di separare la Bolivia dal Perù: ma non a costo di sì gravi sacrifici che potevano nuocere più tardi a lui stesso, e che in ogni modo avrebbero offuscato tutto il lustro delle sue passate vittorie, e collocatolo, per di più, in una condizione pur troppo ridicola di fronte alla Bolivia, come di colui che mossosi per farle guerra, e colto per via da insana paura, avesse finito col cedere ad essa il maggior profitto, ed in tal modo come essa giammai avrebbe potuto nè osato fare da sè.

« Il Chilì manterrà le sue promesse; esso strapperà il dipartimento di Tacna ed Arica al Perù per darlo a noi — dicevano in Bolivia gli avversarii del Governo; — perchè ha bisogno di metterci *all'avanguardia delle sue conquiste*, ond' esser sicuro che la Bolivia

non combatterà mai più ai fianchi del Perù contro di lui, perchè ad assicurare la sua conquista di Tarapacá gli conviene avere ai suoi confini una terza Potenza nemica di quello ed interessata ad impedirgli il ricupero dei suoi antichi territorii: » o in altri termini, per scavare tale un abisso di odii e di rancori fra il Perù e la Bolivia, da rendere impossibile ogni loro posteriore ravvicinamento; per guadagnarsi per conto proprio l'amicizia e le simpatie della popolazione boliviana; e per mettère i suoi nuovi confini di Tarapacá sotto la protezione e la salvaguardia della Bolivia.

Con queste parole, i partigiani *della pace ad ogni costo*, come essi stessi si chiamavano, non facevano che ripetere appunto le volute ragioni sulle quali i sagaci Agenti chileni fondavano le loro larghe promesse, per far credere alla sincerità delle medesime; giustificandole, diciam così, colle stesse necessità vere o supposte del Chilì. Ma ripetendole com'essi facevano, di villaggio in villaggio, onde guadagnar proseliti alla loro causa, non s'avvedevano punto che dette ragioni, sebbene a primo aspetto ed astrattamente considerate potessero presentare alcun carattere di serietà, erano poi in realtà tanto insussistenti ed illusorie quanto i maravigliosi e fantastici paesaggi che l'ingannevole miraggio offriva giornalmente alla loro vista sull'arida distesa dell'Altopiano di Oruro.

Anzitutto giova osservare che Tacna ed Arica, sebbene occupate dall'esercito chileno, appartenevano tuttavia al Perù, e che non potendo il Chilì ritenere per sè o dare ad altri siffatti territorii se non dopo averne

ottenuta la cessione dal Perù per mezzo di un regolare trattato di pace, la Bolivia doveva necessariamente contentarsi pel momento di una semplice promessa che il Chilì poteva facilmente eludere a fatto compiuto — dopo aver raggiunto lo scopo di separare la Bolivia dal Perù, per forzare quest' ultimo ad accondiscendere alle sue pretese, — e forse anche, pur volendo, non trovarsi in condizioni da poter soddisfare. Al che si aggiunga che procedevano tutte queste trattative chilene in una maniera puramente confidenziale, come suole accadere quando si tratta di negoziati poco onorevoli (per mezzo di Agenti segreti che non lasciavano alcuna traccia ufficiale e permanente); e che quando si fosse arrivati allo scioglimento del nodo, ossia al momento di compiere od anche semplicemente consegnare le fatte promesse in documenti ufficiali, rimaneva sempre al Chilì, a torto od a ragione, l'appiglio di poter dire: io non ho mai inteso di arrivare fin là. Frattanto la Bolivia, se non ostile al Perù, lo avrebbe lasciato *di fatto* colla propria inerzia, come avvenne, solo e senz' alcun soccorso nell' aspra e tenace lotta contro il suo prepotente avversario.

Ma lasciamo ciò: e lasciamo pure da un lato l' argomento degli odii e dei rancori, che nel momento in cui il Chilì avrebbe dovuto compiere le anzidette promesse si sarebbe trovato già sfruttato, da dover pesare men che poco nell' animo dei diplomatici chileni. Una volta che la Bolivia avesse rotto la sua alleanza col Perù, onde intendersi separatamente col nemico comune, la grave slealtà consumata con questo fatto sarebbe stata da per

sè sola più che sufficiente per generare fra i due paesi, senza bisogno d'altro, una corrente di odio della maggiore intensità: e la cessione di Tacna ed Arica alla Bolivia, che necessariamente avrebbe dovuto avvenire in epoca molto posteriore a quella della rottura dell'alleanza, sarebbe stata sotto questo aspetto completamente superflua ed inutile.

D'altra parte — e senza dimenticare che per loro natura siffatti sentimenti vanno gradatamente debilitandosi col tempo nell'animo delle popolazioni, per poi cadere totalmente tostochè vengano ad urtarsi in nuove e gravi quistioni di interessi materiali — ove le passioni partigiane e le smodate ambizioni personali hanno tanto e sì decisivo predominio, da sovraimporsi ad ogni più imperioso principio di ordine morale, sarebbe più che imprudenza il voler fare grande assegnamento sulla costanza di una determinata fede politica, sugli odii e sulle simpatie di un momento: ed il Chilì, attento osservatore della vita sociale e politica dei suoi vicini, non poteva ignorarlo. La storia della Bolivia, quando verrà scritta, avrà a registrare non poche prove di subitanei mutamenti d'indirizzo politico, di odii e di simpatie: e certo non sarà l'ultima quella data nei fatti di cui ci occupiamo dal partito *della pace ad ogni costo;* il quale dimenticava così presto l'offesa portata dal Chilì alla Bolivia colla usurpazione di Antocama, nonchè la santità del patto d'alleanza col Perù e la gratitudine che ogni buon boliviano doveva sentire per questo nobile e sventurato paese; e voltava faccia in un momento; e manifestavasi così pronto

rivolgersi contro il generoso alleato che si era sacrificato per la Bolivia, alla prima e mal sicura e non molto lusinghiera richiesta del Chilì (1).

Passiamo oltre.

Quanto valessero sì l'alleanza come l'inimicizia della Bolivia, non era più un mistero: ben lo aveva visto il Chilì nei due anni fino allora trascorsi dalla occupazione di Antofagasta in poi. La tristemente famosa *ritirata di Camarones*, la *dispersione di San Francisco*, la rivolta e lo sbandamento di una intera Divisione alla vigilia della sua partenza pel campo di battaglia (Marzo 1880), la poca o niuna parte che essa ebbe in una guerra nella quale erano compromessi i suoi più vitali interessi, e per ultimo l'enorme fellonia che l'anzidetto partito *della pace ad ogni costo* si mostrava tanto ansioso di commettere contro il proprio alleato, erano altrettante testimonianze alle quali sarebbe stata follia il non dar peso. Mentre adunque nulla garentiva che in un avvenire più o meno lontano la Bolivia non si fosse ritrovata novellamente sui campi di battaglia contro il Chilì, la sua stessa alleanza non poteva dare a quest'ultimo che speranze assai magre, congiunte a molta incertezza ed a non pochi pericoli.

D'altronde la Bolivia, così com'essa è, siccome dicemmo nei primi tre capitoli — topograficamente, economicamente, socialmente e politicamente considerata

(1) Vista e studiata attentamente da vicino, la Bolivia si presta a criterii, sì in meglio come in peggio, molto diversi da quelli che possono formarsi di lontano sulle poche ed inesatte notizie che si hanno di essa.

— fuori della propria zona delle Ande, dove la principale sua difesa nel caso di un'aggressione nemica, purchè non venga dal Perù per Puno, consiste nelle grandi difficoltà di ogni genere opposte dalla natura e dalle speciali sue condizioni, non può spiegare che un'azione molto debole.

Essa quindi mal potrebbe difendere il territorio di Tacna ed Arica contro l'attacco vigoroso di una Potenza nemica, massime se questa fosse il Perù, che, sia per la agevole e già altre volte usata via del *desaguadero*, sia pel Titicaca, coi suoi vapori debitamente armati e con scialuppe facilmente ivi trasportabili per ferrovia, potrebbe in ogni tempo invadere gl'importanti Dipartimenti di La Paz e di Oruro, e tagliarle ogni comunicazione con Tacna. Nè vale il dire che le condizioni della Bolivia per questo rispetto potrebbero mutare col possesso di Tacna ed Arica; giacchè questo territorio che, stretto a destra ed a sinistra fra il Perù ed il Chilì, si estenderebbe insino al mare come una semplice coda, per così dire, saldata alla gran catena inospitale delle Ande, che lascia appena una limitata libertà di comunicazione fra l'uno e l'altro lato a mezzo del suo unico passo del *Tacora*, non potrebbe in nessun modo richiamare a sè la poca vitalità sparsa attualmente nell'immenso territorio della Repubblica, per vivere e sostenersi colle sue sole forze. E che il Chilì fosse pienamente convinto di ciò lo prova il fatto che fra le sue stesse promesse era quella della sua alleanza, che equivaleva ad una promessa di aiuto nel caso di un attacco per parte del Perù.

Lo scopo principale e immediato che si proponeva il Chilì, richiedendo con tale insistenza un accordo colla Bolivia, si riduceva, come dicemmo, a separarla momentaneamente dal Perù, onde, tolta a quest'ultimo ogni speranza d'aiuto, accettasse una buona volta la sua legge di vincitore: e come senza ambagi manifestò sempre con tutti i suoi atti dopo la resa di Lima, i suoi sforzi contro il Perù miravano principalmente ad ottenere la cessione di Tacna ed Arica; giacchè su tutti gli altri punti del proposto trattato di pace, l'accordo riusciva assai meno difficile.

Aggiungasi ora che il miglior modo pel Chilì di garentire le sue nuove frontiere era quello appunto di protrarle sino ad includervi il territorio in questione di Tacna ed Arica, i cui grandi vantaggi strategici, sia di fronte al Perù che di fronte alla Bolivia, sono indiscutibili: aggiungasi pure che col possesso di siffatto territorio — la migliore uscita per la Bolivia sul Pacifico — il Chilì si collocava nella posizione di dettar sempre in un modo o nell'altro la legge ad essa; e dicasi, dopo tutto ciò, se sia logicamente lecito credere che il Chilì pensasse a regalare gratuitamente alla Bolivia un territorio che gli costava tanta fatica strappare al Perù, e pel cui acquisto massimamente, al punto cui erano arrivate le cose, bramava esso di cacciar la Bolivia dalla guerra.

Il Chilì, ripetiamo, non poteva avere e non ebbe mai il pensiero di mantenere nella loro integrità le promesse che in suo nome si facevano alla Bolivia. E senza parlar per ora dei trattati posteriormente conclusi, ben lo provarono

tre anni dopo, le grosse risa di scherno colle quali esso rispose quando i Plenipotenziarii boliviani, andati a Santiago per negoziare la pace, affacciarono la strana pretesa di voler discutere le future sorti di Tacna ed Arica.

Ma supposto anche, a dispetto della logica e dei fatti, che il Chilì avesse mantenuta la promessa di strappare al Perù il territorio di Tacna ed Arica per darlo alla Bolivia, e che avesse costruito anche la promessa via ferrata; che cosa ne sarebbe avvenuto? La Bolivia, è vero, avrebbe ottenuto i vantaggi materiali di cui già parlammo; ma cessava fino ad un certo punto di essere un paese autonomo e indipendente.

Poichè la Bolivia non poteva difendere de sè sola, senza il soccorso del Chilì, il suo nuovo e male acquistato possedimento di Tacna contro le pretese sempre vive del Perù; e poichè ad esso bastava ritirare la sua protezione e chiuderle il passaggio per la propria ferrovia per farle perdere istantaneamente tutti gli anzidetti vantaggi e lasciarla alla mercè del Perù, la Bolivia doveva necessariamente sottostare in ogni tempo a tutte le esigenze, anche più strane e ingiuste del Chilì, paese, come si sa, politicamente e commercialmente, di tendenze essenzialmente assorbenti. Quindi l'alleanza offerta dal Chilì alla Bolivia e che questa, accettando le promesse, in nessun modo avrebbe potuto rifiutare, non era in realtà che un puro e vero protettorato; e certo non dei meno pesanti (1).

(1) Bene studiate le cose, solo il Perù avrebbe potuto o potrebbe forse trovare un giorno il proprio tornaconto nella cessione, sotto

Ma i così detti ***partigiani della pace ad ogni costo***, non accorgendosi affatto che le larghe promesse chilene non potevano essere sincere, e senza punto soffermarsi a considerare (ammesso che fossero sincere) quanto vituperevole e intrinsecamente dannoso sarebbe stato per la Bolivia l'accettarle, sedotti dalla lusinga dei vantaggi personali cui miravano, fecero di esse il loro credo politico; e perseverando sempre più nel loro antico sistema di creare giornalmente nuovi e maggiori imbarazzi al Governo, la cui lealtà circa i proprii doveri verso il Perù facevano oggetto di scherno e di derisione, non lasciarono nulla intentato, fino all'ultima ora, per trascinare la Bolivia a venire ad illeciti accordi privati col Chilì.

In mezzo a tanto sconcerto di idee, di aspirazioni e di opere, il Governo fece un solenne appello al paese, convocando straordinariamente la Convenzione Nazionale.

---

certe condizioni, di Tacna ed Arica alla Bolivia. Ma gli uomini politici della Bolivia, salvo poche nobili eccezioni, sono troppo assorti nei piccoli maneggi della politica interna e troppo ligi alle meschine esigenze di questa, per poter prestare tutta la necessaria attenzione alle gravi questioni della politica internazionale.

VII

SOMMARIO

Il Dottor Arce, *Caudillo* del partito *della pace ad ogni costo*, è mandato in esilio. – Svela le sue idee per mezzo della stampa. – Osservazioni sul valore delle medesime. – Come nacque l'alleanza Perù-boliviana conclusa nel 1873: fu proposta e domandata dalla Bolivia, per premunirsi contro le mene ambiziose del Chilì. – Il partito *rosso* sposa la causa del Dottor Arce. – Messaggio del Presidente Campero alla Convenzione Nazionale circa la condotta da osservarsi nel conflitto col Chilì. – La Convenzione Nazionale accetta la politica del Governo. – Minaccie di guerra civile. – Cattive condizioni dell'esercito. – Il Presidente Campero, lasciato provvisoriamente il potere, concentra e disciplina l'esercito ad Oruro. – Povertà dell'erario e riduzione dell'esercito.

TUTTO induceva a credere, come dicemmo, che il *Caudillo*, o capo principale dell'irrequieto partito *della pace ad ogni costo* fosse il 1° Vice-Presidente della Repubblica, Dott. Aniceto Arce. Il Governo sentiva quindi la necessità, se non di gastigare

con tutto il rigor della legge, di allontanare almeno dal paese un uomo che faceva sì cattivo uso del prestigio e delle prerogative inerenti al suo alto grado ufficiale: e mentre appunto era inteso a raccogliere qualche prova legale, se non d'altro, della scandalosa propaganda che faceva quegli di idee tanto contrarie alla politica nazionale, lo stesso Dott. Arce, per una delle più strane casualità, una gliene porse da sè medesimo involontariamente fra mano.

Il 5 Marzo 1881, il Dott. Arce scriveva da Sucre due lettere di carattere completamente diverso; una a certo Dott. Pol in Cochabamba, e l'altra al Ministro dell'Interno nella città di La Paz. Preparate che egli ebbe e le lettere e le relative buste, chiudeva per errore ciascuna delle due lettere nella busta dell'altra, e le inviava così alla posta. Nacque quindi da ciò che il Ministro dell'Interno, ricevuta ed aperta il giorno *undici* Marzo la busta a lui indirizzata, vi trovava con sua gran sorpresa la lettera che Arce aveva scritto pel Dott. Pol; una lettera che in quei momenti cadeva veramente a proposito, e che quì trascriviamo: « Sucre, 5 Marzo 1881. – Al signor Dott. Pol, Cochabamba. – Stimato amico. Siamo senza notizie della guerra: in questo corriere mi mancano perfino le lettere dei miei corrispondenti di Tacna. Le nostre pazzie ci trassero la guerra e la perdita del territorio; e tuttavia, vinti, estenuati, impotenti, facciamo ridicole provocazioni per attirarci l'ira del nemico; e tuttavia di più incoraggiamo il comunismo. *L'unica tavola di salvazione per la Bolivia, è la necessità nella quale si trova il Chilì di porla alla sua*

avanguardia per assicurare le sue conquiste. Perciò la nostra condotta dovrebbe essere silenziosa, degna e di lavoro paziente.... Suo aff. *Aniceto Arce.* »

Poche ore dopo la lettura di questa lettera, il Ministro dell'Interno scriveva al Dott. Arce: « .... D'ordine del Signor Presidente della Repubblica, e con parere affermativo del Consiglio di Ministri, intìmo alla S. V. di uscire dal territorio della Repubblica nel termine di 15 giorni, dovendo in ogni caso porsi in viaggio fra *tre* giorni dopo ricevuto il presente mandato. »

Il Dott. Arce usciva effettivamente il 20 Marzo da Sucre, per recarsi a Buenos-Ayres. Ma prima di partire da Sucre, e qualche giorno dopo il suo arrivo in Buenos-Ayres, ebbe la cattiva idea di pubblicare per mezzo della stampa un *manifesto* e due articoli da giornale (1), nei quali, squarciando il leggerissimo velo di cui s'era coperto fino allora, pose in piena luce e le sue idee e le sue aspirazioni, mentre versava in grossolane ingiurie contro il Generale Campero, tutta l'amarezza ch'egli provava al vederlo insignito della fascia presidenziale.

Come saggio dei pensieri espressi dal Dott. Arce nei predetti scritti, ne trascriviamo quì alcune poche linee: « In quanto all'alleanza (del Perù), che è stata sempre per me una preoccupazione molto dolorosa, dichiaro che non vi riposi giammai neanche la più piccola speranza.... Boliviano innanzi tutto, ho creduto che dove-

(1) Vedi il Giornale *El Nacional* di Buenos-Ayres, Numeri 10422 e 10423, 12 e 13 Maggio 1881.

vamo esigere la rettifica delle nostre frontiere, senza di che la Bolivia non può aspirare a chiamarsi Nazione indipendente. La zona di cui la Bolivia ha bisogno, e che comprende Tacna ed Arica, non può dirsi che la togliamo al Perù; perchè è cosa già assodata che il Chilì s' impossesserà di essa e non la restituirà al Perù.... Il Chilì ha bisogno di conservare l'esistenza e l'autonomia della Bolivia: però è mestieri non persistere nella guerra, affinchè l'odio e la collera non gl' impediscano di conoscere questo bisogno. Avendo la Bolivia il territorio di Tacna ed Arica, e costruita la via ferrata dal mare all'interno del paese, il progresso si diffonderà, le sue ricchezze si svilupperanno.... Non voglio la guerra col Perù, nè con alcun altro paese. Voglio la pace; e per assicurarla definitivamente ambisco l'annessione di Tacna ed Arica alla Bolivia. E ritengo che il Chilì, per assicurare da sua parte la pace, ha bisogno di collocare la Bolivia fra sè ed il Perù. »

Come chiaramente si vede, le idee che il Dott. Arce spacciava come sue, ed alla cui effettuazione consacrava tutti i suoi sforzi, erano appunto quelle della famosa proposta chilena di cui sì a lungo parlammo.

Ma ciò non bastava al Dott. Arce: voleva per soprappiù che il mondo applaudisse alle ignobili ed illusorie sue aspirazioni; voleva che si riconoscesse essere il Perù pienamente meritevole della fellonia che, a suo modo di vedere, doveva consumare la Bolivia contro di esso: e perciò scriveva nelle anzidette sue pubblicazioni: « Non nutrii mai simpatie per l'alleanza (del Perù); perchè non la credetti mai utile nè conveniente per la Bolivia. Il Perù

ha voluto sempre sfruttare, deprimere ed annullare la Bolivia, e ci vuole tutta la *stolidezza intellettuale* che caratterizza i Ministri del Generale Campero, per presentare il Perù come la vittima sacrificata in favore della Bolivia. Vi è in ciò, più che ignoranza, mala fede e pervertimento patriottico. Ignorano o fingono ignorare che il Perù pattuì l'alleanza colla Bolivia nel 1873, con l'unico scopo di assicurare per sè il predominio del Pacifico, ed in previsione di un probabile conflitto col Chilì. Il Perù progettava già nel 1873 di dettare la legge sul monopolio del salnitro, e temendo che questa misura dannosa ai capitali chileni che sfruttavano il salnitro di Tarapacá, producesse una rottura col Chilì, si affrettò a procacciarsi l'alleanza della Bolivia.... Però *sei anni* più tardi, quando si cambiarono le parti e fu la Bolivia che ebbe bisogno del Perù per difendersi da un'aggressione chilena, il Perù si fece indietro e costò fatica l'obbligarlo a compiere i suoi impegni. »

Che il Perù non si fece punto indietro quando la Bolivia ebbe bisogno del suo aiuto contro il Chilì nel 1879, e che invece senza farsi pregare nè molto nè poco, corse sollecito e spontaneo ad assumere le difese della Bolivia presso il Governo del Chilì, cui negò la richiesta dichiarazione di neutralità, è notorio, e solennemente provato dai fatti, come a suo luogo esponemmo nella prima parte della nostra storia. E che inoltre non fu il Perù che richiese nel 1873 l'alleanza della Bolivia, per i fini supposti dal Dott. Arce, ma invece la Bolivia che domandò con calde istanze l'alleanza del Perù fin dal 1872, è tal cosa che un uomo politico della Bolivia, qual preten-

deva essere il Dott. Arce, non poteva e non doveva ignorare.

Nella prima parte della nostra Storia (p. 133 e 134), parlando delle continue insidie ordite dal Chilì, prima della guerra, contro la sicurezza interna ed esterna del Perù e della Bolivia, dicemmo: « Dopo.... il Chilì non lasciò mai più di prendere una parte molto attiva, sebbene indiretta, negli affari interni del Perù e della Bolivia, fomentando sempre con tutte le sue forze e quella rivalità fra i due paesi che fu l'unico retaggio della estinta Confederazione, e le interne discordie dei partiti con le conseguenti guerre intestine di entrambi. Dopo il Gamarra, fu sempre nel Chilì, dove erano amorevolmente accolti e secondati nelle loro mire, che refugiaronsi costantemente tutti i malcontenti e rivoltosi così del Perù come della Bolivia. Per non parlare che dei casi più notevoli.... fu nel Chilì dove si organizzò, colla connivenza e protezione del Governo chileno, e da dove partì l'anno 1872 la spedizione del Generale boliviano Quevedo, che doveva portare e portò per la centesima volta la trista face della rivoluzione nella Repubblica di Bolivia. »

Or bene; giustamente allarmato il Governo di Bolivia dalla frequenza di spedizioni armate di rivoltosi boliviani, organizzate, come quella di Quevedo in paese straniero, scriveva in data del 12 Settembre 1872 al Ministro Plenipotenziario di Bolivia nel Perù, *Juan de la Cruz Benavente:* « Considerando sommamente necessario per la Bolivia, nelle sue relazioni col Perù e altre Nazioni vicine, che si fissino le regole ed i pri-

cipii di neutralità, che come parte del dritto pubblico americano debbono osservarsi reciprocamente fra loro in casi analoghi alla spedizione filibustiera di Don Quintin Quevedo, S. E. il Presidente della Repubblica autorizza la Signoria Vostra a concludere col Governo del Perù, in nome del Governo di Bolivia, una convenzione nella quale si stabiliscano i principii e le regole che dovranno determinare la condotta dei rispettivi Governi in casi simili, quando il commercio, la sicurezza generale e l'ordine pubblico di qualunque delle due Nazioni si veggano minacciati da fazioni armate, senza bandiera e senza qualità di belligeranti. »

Ma qualche giorno appena dopo aver trasmesse siffatte istruzioni al proprio rappresentante in Lima, il Governo di La Paz riceveva dall'altro suo Rappresentante nel Chilì una Nota molto inquietante sulla politica chilena rispetto alla Bolivia. Fra le altre cose vi si diceva: « Nella spedizione del *Paquete de los Vilos* (ossia di Quevedo) si scopre con evidenza l'azione di tre diversi moventi: l'ambizione volgare di un pretendente; l'ingordigia degli affaristi costituiti già in società anonima; e l'ambizione più spinta e pericolosa del Governo del Chilì, il quale, obbedendo ad antichi propositi d'impossessarsi di *Caracoles* (parte importantissima del deserto boliviano di Atacama) ha visto nella spedizione di Don Quintin Quevedo una propizia eventualità per raggiungere presto o tardi tali suoi fini. »

Con ciò la questione delle spedizioni filibustiere dei rivoltosi boliviani si complicava in tal modo, che più non facevano al caso le istruzioni impartite al Ministro

Benavente in Lima: eravi ben altro di assai più grave cui attendere, e si cercò di provvedervi a tempo.

L'Assemblea Nazionale di Bolivia dettò allora una legge segreta, colla quale autorizzava il Governo a negoziare col Perù un trattato di *alleanza difensiva* contro chiunque attentasse alla integrità territoriale dei due paesi, Stato o privato che esso fosse; ed il 30 Ottobre di quel medesimo anno 1872, il Ministro degli Affari Esteri di Bolivia scriveva al Plenipotenziario boliviano in Lima, signor Benavente: « Nonostante le scuse e le spiegazioni della Cancelleria chilena, è un fatto che la spedizione (quella di Quevedo) fu preparata in Valparaiso colla protezione di capitali chileni.... ed oggi stesso si annunzia l'allestimento di un'altra spedizione filibustiera. Non sarebbe strano quindi che il Chilì dimenticasse ciò che esso deve all'onore nazionale ed alla fede pubblica, ed il rispetto che meritano i patti internazionali. In tale eventualità, forse non molto lontana, l'alleata naturale della Bolivia è la Repubblica del Perù, come sua cordiale amica e sorella, legata con tanti vincoli di solidarietà. Perciò è ordine di S. E. il Presidente della Repubblica che la Signoria Vostra si affretti a provocare conferenze confidenziali col signor Ministro degli Affari Esteri, ed apra negoziati che abbiano per oggetto la conclusione di un *patto di alleanza difensiva* tra il Perù e la Bolivia, per assicurare l'integrità territoriale delle due Nazioni, ovvero gli accordi necessarii e definitivi per impedire ogni aggressione armata sulle nostre coste ed ogni occupazione di Potenza straniera, o di spedizioni venturiere armate in territorio straniero.... »

Il Perù, tanto per dare alla Bolivia una nuova prova della sua sincera e cordiale amicizia per essa, quanto perchè era nei suoi proprii interessi sì commerciali come politici che la indipendenza e la integrità territoriale della sua vicina non corressero mai alcun pericolo, accolse favorevolmente, senza esitare un solo istante, le proposte del Plenipotenziario boliviano: ed il trattato d'alleanza sì ardentemente e con tanta buona ragione desiderato dalla Bolivia, sarebbesi indubitatamente conchiuso e firmato prima ancora che spirasse l'anno 1872, se un avvenimento straordinario e che poneva sempre più allo scoperto le tristi condizioni di quel paese, non lo avesse impedito; ossia l'assassinio del Presidente di Bolivia, Generale Morales, accaduto nello stesso palazzo presidenziale di La Paz la sera del 27 Novembre 1872.

Il Governo del dottor Frias (che nella sua qualità di presidente del Consiglio di Stato assunse transitoriamente il comando della Repubblica) seguitò e condusse a termine col Perù gl'intrapresi negoziati per l'alleanza: ed il Presidente Adolfo Ballivian, nipote e discepolo di Frias, venuto al potere dopo cinque mesi di governo di quest'ultimo, fu quegli che finalmente concluse col Perù nel 1873, nei primi momenti della sua breve amministrazione, il noto trattato d'alleanza che i suoi Ministri, i medesimi del Governo di Frias, gli fecero trovare già bello e preparato (1).

(1) Frias e Ballivian appartenevano entrambi al noto partito *Rosso* o Conservatore; circostanza che preghiamo il cortese lettore a non dimenticare.

È questa la semplice e genuina storia dei preliminari e delle ragioni per cui nacque l'oramai famoso trattato d'alleanza Perù-boliviana, di cui si è menato così ingiustamente tanto scalpore contro il Perù. E la storia chiaramente racconta adunque che fu la Repubblica di Bolivia quella che sollecitò l'alleanza del Perù, fino dal 1872 — ossia molto tempo innanzi che il Perù pensasse al monopolio del salnitro di Tarapacá — ed in vista appunto delle gravi apprensioni, in cui fin d'allora la tenevano la smodata ambizione e la scorretta condotta del Chilì verso di essa.

Torniamo alla nostra narrazione.

Quando decretava il bando del Dott. Arce dal territorio della Repubblica, il Governo, più che dal pensiero d'infliggergli un meritato castigo, era animato dalla speranza che, divelto con lui dal paese il seme della discordia e del malcontento, sarebbe anche cessata la invereconda agitazione a favore della pace ad ogni costo, ossia degl'illeciti accordi col Chilì: ma non fu così. Già da un pezzo, uno dei due grandi partiti tradizionali della Bolivia, il così detto partito *rosso* o conservatore, di cui dianzi il dott. Arce era semplice gregario, ne aveva segretamente sposata la causa con grande ardore per arrivare con lui al potere: e l'agitazione interna del paese, una volta caduto con l'esilio e colle pubblicazioni di Arce il velo di cui essa ed i suoi autori si ricoprivano, anzichè diminuire, crebbe maggiormente.

Il Governo perciò, mentre s'adoprava a tutt'uomo per migliorare le condizioni generali della Repubblica, aumentare l'esercito e mantenere il sempre pericolante

ordine interno (1), sentiva più che mai il bisogno di rafforzarsi col voto e coi provvedimenti che sarebbe per adottare la Convenzione nazionale, a tal uopo straordinariamente convocata; sicchè quando questa inaugurava nel giugno le sue sessioni, il *Messaggio* del Presidente della Repubblica la invitava anzitutto a rispondere ai seguenti quesiti: « 1° Converrà che la Bolivia si mantenga sulla difensiva, come fu risoluto dalla Convenzione Nazionale nelle sue sessioni dell'anno scorso, fino a ridurre il Governo del Chilì a pretensioni eque e ragionevoli? 2° In caso di decidersi per la cessazione dello stato di difesa, bisognerà intavolare i negoziati di pace congiuntamente col nostro alleato il Perù, o ciascuno separatamente? 3° Nella ipotesi che ciascuna delle due Repubbliche debba negoziare la pace per suo proprio conto, quali saranno le basi o condizioni della medesima? »

Con ciò la gran questione che da più mesi agitava la Bolivia, per opera del così detto *partito della pace ad ogni costo*, ossia dell'antico partito *rosso* che si na-

(1) « Prefettura del Dipartimento di Chuquisaca. – Sucre, 27 maggio 1881. – Sig. Ministro dell' Interno. – Ieri alle 10 pom. si sollevò una parte del battaglione *Alianza* N. 1 di linea, e venne al *Cabildo* collo scopo di impadronirsi della compagnia di *Celadores*: ma non riuscì nel suo intento, perchè il capitano di guardia seppe compiere il proprio dovere.... Rimasero morti un tenente ed un trombettiere.... La cittadinanza manifestò buon senso e si pose da parte dell'Autorità per sostenere l'ordine e l'onore nazionale. Parecchi degli ammutinati furono fatti prigionieri: i capi principali della sommossa fuggirono.... L. GUERRA. »

scondeva sotto quel nome d'occasione, veniva nettamente sottoposta alla sovrana ed inappellabile decisione della Convenzione Nazionale.

Ma intanto che lasciava i legittimi rappresentanti del paese nella piena libertà di risolvere l'arduo problema come meglio loro talentasse, il Presidente Campero non trascurava però di indicare che tutto consigliava la continuazione della guerra con costanza ed energia degne di un popolo che sa rispettarsi; e chiudeva il suo caldo e patriottico *Messaggio* colla seguente dichiarazione: « Se ciò nonostante risolverete che cessi lo stato attuale di guerra difensiva, e che si proceda immediatamente a negoziati di pace sollecitati dalla Bolivia, così sarà. Ma in tal caso io ed i miei collaboratori, pure essendo i primi a rispettare la vostra volontà sovrana, procedendo in coscienza, e dando per terminata la nostra missione, poichè non potremmo guidare la nave dello Stato in senso contrario alle nostre convinzioni, lasceremo i posti che attualmente occupiamo. »

E qui torna opportuno avvertire che sebbene nel Messaggio presidenziale si parlasse unicamente di guerra difensiva, uniformemente a quanto dalla stessa Convenzione Nazionale era stato anteriormente disposto, l'idea di mantenere la Bolivia in quello stato di guerra puramente nominale, cui la condannarono fino all'ultimo momento le male arti di antipatriottici partiti, non entrava punto nelle viste del Governo; il quale, pieno sempre dei più nobili ed elevati sentimenti, desiderava fermamente di far riprendere alla

Bolivia nella guerra il posto che i suoi interessi ed i suoi doveri di alleata le indicavano, nel caso in cui il Chilì, persistendo nelle sue esorbitanti pretensioni, si negasse definitivamente a venire coll'alleanza Perù-boliviana ad un equo e ragionevole trattato di pace. Il Ministro della guerra, senza punto far mistero di ciò, dichiaravalo assai apertamente nella sua Relazione alla Convenzione Nazionale. Fra altre cose diceva egli: « Sufficientemente premuniti contro i pericoli di una invasione, noi abbiamo incominciato ad accarezzare l'idea di prendere di nuovo l'offensiva: è già un mese che ne feci proposta al Presidente, il quale l'accolse favorevolmente. »

A tutto ciò la Convenzione Nazionale rispondeva colla legge seguente: « 1° Mantengasi lo stato di guerra. 2° Dicasi al Potere Esecutivo che quando si presenti il caso di iniziare proposizioni di pace, faccia uso delle facoltà che gli accorda la Costituzione dello Stato; e che si attenga alle prescrizioni del diritto internazionale, tenendo presente il trattato di alleanza col Perù. » (Legge del dì 11 luglio 1881).

La Convenzione Nazionale, come si vede, accettava pienamente la politica del Governo. Meglio ancora, lasciava al Governo completa libertà di condurre innanzi la guerra, ovvero di trattar la pace, quando e come gli parrebbe più conveniente, dettando per quest'ultimo caso, come unica condizione, quella di non venir meno ai doveri che il dritto internazionale e l'alleanza col Perù imponevano alla Bolivia; condizione unica che, elevando a mandato legislativo l'onesto

principio tanto strenuamente propugnato dal Presidente della Repubblica, di mantenersi fedeli all'alleanza peruviana, importava la più completa condanna dell'antipatriottica e sleale politica patrocinata dal partito *pacista*, come per abbreviazione veniva volgarmente chiamato quello *della pace ad ogni costo.*

A viemeglio dimostrare poi quanto essa riprovasse le aspirazioni e la condotta di questo ambizioso partito, la Convenzione Nazionale, seguendo il prudente consiglio del Presidente della Repubblica, osservava il più assoluto silenzio intorno alla proscrizione del primo Vice-Presidente Dott. Arce; che, pel gran rumore che dai suoi se ne menava, ben avrebbe meritato l'onore in tutt'altra occasione, se non altro, di una accalorata discussione parlamentare (1).

---

(1) « Parlerò di volo, Onorevoli Rappresentanti, di un atto del Governo che ha causato grande sensazione in tutta la Repubblica: ossia della proscrizione del S. Aniceto Arce.... È questo un argomento assai grave, e forse *converrebbe, pel decoro della Bolivia e del medesimo S. Arce, non toccarne nelle discussioni parlamentari.* Chiamato il S. Arcè nella sfera ufficiale, ed essendo le sue idee politiche diametralmente opposte alle aspirazioni della maggioranza del popolo, era logico che rappresentasse un elemento contrario al Governo e che imbarazzasse, come ha fatto, il compimento dei doveri della Bolivia e delle vostre deliberazioni. Questo deve manifestarvi, che trattandosi della costituzione dei pubblici poteri, bisogna fissarsi in uomini che professino la stessa politica e che abbraccino la stessa causa: altrimenti, portando il Governo nel suo proprio seno il *germe della anarchia*, il comando supremo della Repubblica verrebbe ad essere una triste illusione. In verità, Onorevoli Signori, essendosi proclamata la continuazione del

Tutto questo nondimeno non bastò a rimuovere gli avversarii del Governo dai loro antipatriottici propositi; sicchè la Convenzione Nazionale aveva chiuse appena le sue sessioni, che già parlavasi nuovamente di rivoluzione e di guerra civile. La prima scintilla, come pubblicamente ne correva la voce e come con ogni evidenza rivelavano non poche circostanze di fatto, doveva partire dall'esercito; e le popolazioni, pel timore di veder rinnovati i tanti eccessi cui la sfrenata soldatesca si diede quasi sempre pel passato in simili occasioni, vivevano paurose e sbigottite in uno stato di grande e continua ansietà.

Ad un quadro per sè stesso così poco lusinghiero, aggiungevasi che quel medesimo esercito che tanto spavento infondeva nelle popolazioni per la tradizionale sua indisciplina e propensione alla rivolta, era inoltre per la sua quasi completa ignoranza dell'arte militare moderna, poco o punto in condizioni da misurarsi in campo aperto col già agguerrito esercito chileno.

---

guerra con voto unanime dei Rappresentanti del paese, non ho mai pensato che sia legittimo nè patriottico che un partito abbia la facoltà di agire in senso contrario.... Frattanto non posso non lamentare una dolorosa circostanza che è venuta ad aggravare la nostra penosa situazione: la propaganda in favore della pace, indiscretamente suscitata e con tanto affanno fomentata sì in pubblico come in privato, sì verbalmente come per mezzo della corrispondenza epistolare e della stampa, ci ha cagionato immenso danno e dentro e fuori della Repubblica.... »

Messaggio del Presidente della Repubblica alla Convenzione Nazionale di Bolivia del 1881.

Il Governo comprese che bisognava ricorrere a provvedimenti di natura eccezionale; che occorreva anzitutto allontanare le truppe dai grandi centri di popolazione, ove, continuamente circondate dagli ambiziosi perturbatori dell'ordine e della coscienza pubblica, erano senza posa eccitate alla ribellione, or con uno or con altro pretesto insinuato sempre colle più insidiose lusinghe; e che ciò solo non bastando, bisognava infine riunirle tutte insieme in una medesima località. sotto il comando di un Capo che al necessario prestigio per potersi imporre ad esse senza grandi contrasti, accoppiasse anche la capacità e l'energia tanto indispensabili per attendere con efficacia alla loro istruzione e disciplina.

Ma all'infuori dello stesso Presidente della Repubblica — il solo che potesse andar sicuro di non destare gelosie e rivalità fra i diversi Comandanti di corpi e tutto il resto della numerosa Ufficialità — mancava in quel momento la persona che riunisse tutti i requisiti voluti pel delicato e difficile incarico di Comandante in capo dell'esercito; ed il Generale Campero si decise ad assumere egli medesimo siffatto comando, sebbene ciò, oltre il peso di nuove fatiche, portassegli seco, in obbedienza ai dettati della Carta fondamentale dello Stato, la necessità, a lui per altro non sgradevole, di spogliarsi provvisoriamente delle sue funzioni di Presidente della Repubblica.

A facilitare questa lodevolissima risoluzione del General Campero, concorreva però la favorevole circostanza che nell'assenza del 1° Vice-Presidente, tuttavia

in esilio, le funzioni presidenziali ricadevano di diritto nella persona del 2° Vice-Presidente, Belisario Salinas, la cui lealtà ed il cui specchiato patriottismo non erano punto da porsi in dubbio: sicchè si poteva esser sicuri che avrebbe proceduto sempre di pieno accordo col detto Campero, e che l'indirizzo politico del Governo non avrebbe avuto a soffrire la benchè lieve alterazione.

A consigliare il concentramento dell'esercito sotto il comando del Presidente Campero, concorrevano anche due altri importantissimi motivi. Primo, il bisogno di provare coi fatti, sì al nemico come all'alleato, onde imporre rispetto al primo ed incoraggiare il secondo, che la Bolivia era veramente decisa a continuare attivamente la guerra, e che in realtà aveva i mezzi per farlo: i quali fini, a vero dire, furono pel momento in gran parte raggiunti (1). Secondo, l'accordo preso da Campero coll'infaticabile *Capo politico e Militare del Sud del Perù*, Pedro A. del Solar, per operare un movimento offensivo simultaneo su Tacna e su Tarapacá, colle forze riunite della Bolivia e del Perù; movimento

(1) In quei momenti, Ottobre e principii di Novembre 1881, visitavamo noi i campi di battaglia dell'*Alto dell'Alleanza*, di *Tarapacá* e di *San Francisco* o *Dolores*, e potemmo apprezzare da noi medesimi la grande importanza che su tutta la contrada, da Tacna ad Iquique, si attribuiva al fatto di trovarsi il Generale Campero alla testa dell'esercito boliviano, sì dai peruviani come dai chileni. Le speranze degli uni e le apprensioni degli altri avevano preso in un istante, che per altro fu di assai corta durata. proporzioni affatto incredibili.

che circostanze sopraggiunte posteriormente e sulle quali non possiamo fermarci per ora, resero dipoi impossibile.

L'esercito fu quindi sollecitamente concentrato nella posizione eminentemente strategica di Oruro, per la sua equidistanza dalle più popolose città della Repubblica e dai confini di questa oltre i quali accampava l'esercito chileno; ossia nel punto più adatto per poter invigilare contemporaneamente e i bisogni interni del paese, in caso di rivoluzione, e quelli non meno urgenti della difesa dello Stato contro una possibile e sempre minacciata invasione nemica; ed il 29 settembre il Presidente Campero, chiamato il Vice-Presidente Salinas a reggere in sua vece le redini dello Stato, partiva nella semplice qualità di Capitano Generale della Repubblica a prendere il comando delle truppe in Oruro; ove la sua presenza, effettivamente, diede grandi e positivi risultati.

Nei primi momenti ed a breve distanza l'uno dall'altro, si ebbero ancora due nuovi tentativi di ribellione, in due diversi battaglioni precedentemente preparati a ciò. Ma soffocati a tempo, e debitamente castigati i maggiori colpevoli — tra quelli che si misero in luce, ben s'intende — l'ordine interno rimase definitivamente assicurato, e più non si tornò a parlare di *pronunciamientos*, ossia di sommosse di quartiere.

D'altra parte, grazie sempre alla intelligente attività spiegata dal Generale Campero, l'esercito raccolto in Oruro e che contava circa ottomila uomini perfettamente armati ed equipaggiati, raggiungeva anche in

brevissimo tempo un grado d'istruzione e disciplina dei più soddisfacenti, da far sperare assai bene di sè quando arriverebbe il momento della prova.

Ma l'allestimento di cosiffatto esercito — che era forse destinato, unitamente a quello che stavasi formando nel Perù, a modificare sostanzialmente le sorti della guerra — fu un vero sforzo per le scarse finanze della Repubblica: le quali, a prescindere dalla intrinseca loro povertà e dalle rilevanti spese straordinarie effettuate per l'acquisto dell'armamento, venivano inoltre sensibilmente assottigliate di giorno in giorno dal malvolere di una parte della popolazione, che, obbediente alla trista propaganda dei *pacisti*, o partigiani della pace ad ogni costo, avversava con ogni mezzo la riscossione delle pur troppo misere rendite fiscali. Oltre alla sospensione del servizio ordinario della Repubblica per tutto ciò che non fosse di stretta urgenza, eransi dovuti finanche ridurre di circa un terzo i soldi degl'impiegati civili; e nondimeno, trascorso appena qualche mese, neppur ciò bastava più.

Nel dicembre 1881 le angustie dell'erario erano tali che mancava persino il danaro per il mantenimento giornaliero delle truppe: sicchè divenne della maggiore urgenza il licenziare oltre la metà dei soldati — ciò che per altro fu fatto in modo da poterli richiamare sollecitamente sotto le armi, quando se ne sentisse il bisogno — riducendo momentaneamente l'esercito a soli tremila uomini.

VIII

Sommario

Il Dott. M. Baptista è nominato Ministro Plenipotenziario al Congresso Americano indetto in Panamà. – Il Generale Campero lo incarica di esplorare, nel suo transito per Tacna e Lima, le idee degli uomini politici del Perù e del Chilì. – Sue conferenze in Tacna con l'Agente chileno Lillo. – Negozia indebitamente con esso un patto di tregua. – Nota informativa diretta al Generale Campero ed al Governo. – Esame di quel patto di tregua, conforme alle aspirazioni del partito *rosso* e del Chilì. - Antica aspirazione boliviana di possedere il Dipartimento peruviano di Tacna. – Ingannevoli ed illusorie promesse degli Agenti chileni. - La popolazione di Tacna non avrebbe preferito la Bolivia al Perù. - Il Generale Campero ed il Governo boliviano disapprovano e respingono quel patto di tregua. – Il Plenipotenziario del Perù provoca dalla Bolivia una dichiarazione di fedeltà all'alleanza. - La Bolivia inizia pratiche diplomatiche col Perù per devenire insieme ad un trattato di tregua col Chilì. - Ultimo tentativo di Baptista. – Fermezza e lealtà del Generale Campero.

CONGIURATO appena il pericolo della rivoluzione, e mentre appunto la questione finanziaria si presentava nella Bolivia più grave che mai, tanto da rendere necessaria ed urgente la riduzione dell'esercito, come dicemmo nel capitolo precedente, altri avvenimenti si preparavano, di natura strettamente politica, non meno gravi ed importanti.

Sul finire del novembre 1881, il Dottor Mariano Baptista — uno degli uomini politici più popolari della Bolivia pel bagliore della sua facondia parlamentare — nominato Ministro Plenipotenziario *ad hoc* per rappresentare il proprio paese al Congresso Americano indetto in Panamà dal Governo della Colombia, si recava espressamente in Oruro, prima di muovere per la sua destinazione, affine di prendere commiato dal Generale Campero.

Niente obbligava il Dott. Baptista a siffatta visita di congedo, nè perciò alla fatica di un viaggio fino ad Oruro con quest'unico scopo; giacchè il Generale Campero, lasciate temporaneamente le redini dello Stato nelle mani del Vice-Presidente Salinas, disimpegnava in quel momento le funzioni di semplice Capitano Generale, ossia di comandante in capo dell'esercito.

Era un atto di cortesia, che, esteriormente considerato, non poteva non rafforzare i vincoli di personale amicizia già esistenti fra i due uomini di Stato; ed il Generale Campero, conversando con esso delle cose della guerra, allora tema obbligato di tutte le conversazioni fra gli uomini politici, disse, nella espansione

della sua franca e leale confidenza, che poteva egli, il Baptista, approfittare del suo occasionale passaggio per Tacna e per Lima, nel trasferirsi a Panamà, per prendere una cognizione esatta del vero stato degli animi e delle cose, così degli amici come dei nemici, sì dei peruviani come dei chileni, per scoprire a che e fin dove essi veramente mirassero rapporto alla Bolivia.

Il Dott. Baptista — la cui visita, apparentemente di pura cortesia, nascondeva forse dei secondi fini, come tutto indurrebbe a credere — colse la palla al balzo; e destramente allargando e commentando le poche parole sfuggite al Generale Campero, fece sì che quel pensiero da lui espresso andasse gradatamente prendendo, con gli artifici del suo facile eloquio, forme sempre più pratiche e più positive.

Si cominciò col ravvisare che egli, il Dott. Baptista, avrebbe potuto raggiungere assai più facilmente lo scopo che si desiderava, se avesse potuto presentarsi agli uomini politici del Perù e del Chilì nei quali era per imbattersi, con una qualità speciale che lo autorizzasse espressamente a mettersi in rapporto con loro; e si finì per convenire che la sua opera, in sì opportuna e favorevole occasione, poteva riuscire di una utilità anche maggiore pel paese, se il General Campero lo avesse incaricato addirittura di una missione confidenziale diretta a stabilire uno scambio di vedute fra le tre Repubbliche belligeranti, e possibilmente, senza prendere alcun impegno positivo, a preparare il terreno per futuri negoziati diplomatici intorno alla pace.

Il Dott. Baptista riceveva quindi dal Generale Campero due credenziali identiche, una per i chileni, e l'altra per i peruviani, del tenore seguente:

« Mariano Baptista, come mio amico personale e come uomo pubblico del mio paese, ha tutta la mia fiducia, e si trova in condizioni d'interpretare esattamente la portata e la sincerità dei miei sentimenti e dei miei propositi nell'attuale politica estera che ha svolto la guerra del Pacifico. Lo incarico di una missione di fiducia, pel momento *privata*, perchè la credo più efficace, per preparare, discutere e combinare alcuni punti generali di accordo e di conciliazione che *facilitino negoziati posteriori di carattere ufficiale e decisivo*. Prego le Autorità e gli uomini pubblici del Perù (nell'altra identica credenziale alle parole *del Perù* erano sostituite quelle: *del Chilì*) a cui avesse bisogno di presentarsi, gli prestino la meritata fiducia che loro domando nei termini di questa lettera credenziale, che firmo in questa Città di Oruro il 27 di novembre 188.. NARCISO CAMPERO. »

Il Dott. Baptista, presidente dell'ultima Convenzione Nazionale che aveva sì solennemente ordinato di rispettare i doveri dell'alleanza col Perù, caldo e fervente patriota come erasi addimostrato fin dal principio della guerra, non poteva destare alcun sospetto nell'animo franco e leale del Generale Campero, il quale credevalo intimamente animato dai medesimi suoi sentimenti. E poichè il disegno della proposta missione era opera quasi esclusiva del Baptista, il Generale Campero credette bene commettere a lui medesimo il delicato compito

di redigere le *istruzioni segrete* cui doveva attenersi nel disimpegno di quella (1).

Dette istruzioni dicevano: « 1° Esplorare in missione confidenziale, per quanto sia possibile, i propositi finali dei governanti del Chilì e del Perù. — 2° Ispirar fiducia a quei del Perù, senza dimenticare a questo scopo la dichiarazione generale che la Bolivia, per effetto della conquista chilena, non prenderà nessuna parte del territorio peruviano. — 3° Lasciar comprendere al chileno che vedremmo senza disgusto l'annessione libera, per volontà dei loro abitanti, del Dipartimento di Tacna. — 4° Prestarsi alla indennità, sotto la garantia effettiva di pagamento. — 5° Modificare l'occupazione territoriale del Chilì (quella del territorio boliviano di Atacama) in un senso legittimo, che consisterebbe nella cessione del territorio con stima di valore, il cui prezzo risponderebbe in una quota parte alla indennità ed in altra alle obbligazioni pecuniarie che potrebbe vantare contro di noi il Perù, riservando il resto per fini di utilità nazionale. Franchigie fiscali e doganali di natura eccezionale dovrebbero cercarsi in tutto il territorio ceduto. — 6° In ogni combinazione, trattare di conservarci un territorio utile sul Pacifico, e preferibilmente la baia di Mejillones (nell'Atacama). Oruro, 27 novembre 1881. — NARCISO CAMPERO. »

(1) « Oruro, 6 marzo 1882. – Al signor P. Zilveti (Ministro degli Affari Esteri). La Paz. – La S. V. deve avere presso di sè una copia del foglio di osservazioni che diressi al Dott. Baptista come complemento delle sue *istruzioni segrete che furono redatte da lui medesimo, ed il cui originale è scritto tutto di sua mano....* N. CAMPERO. »

Come dianzi esponemmo, e come nettamente risultava dal tenore delle credenziali date al Dott. Baptista, non era nelle intenzioni del Generale Campero di autorizzarlo a negoziare alcun trattato speciale, nè col Chilì nè col Perù; nè, volendolo, avrebbe potuto, non esercitando egli in quel momento le funzioni di Presidente della Repubblica, e quindi di capo del Governo dello Stato. Trattavasi invece di una missione essenzialmente accidentale di esame, di studio, di inquisizione, coll'aggiunta di un tentativo di scambio di vedute generali atte a spianare il terreno a possibili e futuri negoziati di pace; di una missione *sui generis*, in fine, di carattere assolutamente privato ed ufficioso, che non doveva e non poteva contrarre nessun impegno positivo a nome del paese; ed il General Campero, a viemeglio chiarire questo punto essenzialissimo rimasto forse un po'oscuro nelle istruzioni segrete, rimetteva al Dott. Baptista le succitate credenziali ed il relativo foglio d'istruzioni, con una lettera così concepita:

« Al Signor Dott. Mariano Baptista. — Signore ed amico. — Rimetto alla S. V. le lettere credenziali in doppio originale (pel Chilì e pel Perù) ed un riassunto delle istruzioni private: documenti confidenziali che non hanno altro valore, oltre quello dell'*autorità morale* da cui procedono, e che, *anche impiegati, solo servirebbero a preparare con efficacia ed a facilitare praticamente accordi diplomatici posteriori.* Il N. 1° delle *istruzioni* colma un vuoto del nostro lavorìo diplomatico: ci manca fino a questo momento la esplorazione effettiva delle incertezze e dei propositi degli

amici e degli avversarii. Il 2° comincia a tenere in conto i risultati che potrebbe dare questa esplorazione.... Però il nostro scopo si ridurrebbe solamente a tracciare un preliminare definito e moralmente accettato. Mi sono sforzato di tradurre in questi semplici e precisi termini *le idee e le previsioni della S. V. che hanno incoraggiate, svolte ed accentuate le poche insinuazioni che io mi permisi dirigerle.* Oruro, 27 novembre 1881. — Suo.... N. Campero. »

Ma, come i fatti dimostrarono ampiamente dipoi, il Dott. Baptista — fino allora segreto affiliato di quel famoso partito boliviano, che col pretesto di voler la pace ad ogni costo, voleva ad ogni costo intendersela col Chilì a danno dello sventurato alleato del proprio paese — era guidato da fini e propositi di gran lunga diversi da quelli del Generale Campero; e tutto induce a credere che, direttamente o no, egli fosse già in segreti rapporti colla Cancelleria chilena, prima di lasciare la Bolivia.

Arrivato a Tacna, egli più non si curò di recarsi al Congresso Americano in Panamà, vero ed unico scopo ufficiale del suo viaggio, tuttochè fosse già in ritardo e si sapesse che, per difetto di numero, detto Congresso non aveva potuto riunirsi il 1° dicembre, come avrebbe dovuto. Piantò colà le sue tende; e dando alla missione ufficiosa affidatagli dal Generale Campero, scopo e carattere assai diversi da quelli che aveva, si occupò insieme a uno dei più notevoli e sagaci uomini politici del Chilì — Eusebio Lillo — di positivi, immediati e gravissimi negoziati diplomatici.

L'Agente chileno, Lillo, che altre volte aveva sostenuto l'ufficio di *Capo Politico* di Tacna — ove forse era tenuto espressamente dal suo Governo per sorvegliare da vicino e mettere il suo zampino nella politica estera ed interna della Bolivia — e che ritornava allora a riprenderlo novellamente, affrettò la sua partenza dal Chilì perchè, *sapendo che il Dott. Baptista doveva passare per Tacna, desiderava abboccarsi con lui* (1); desiderio che rispondeva ad uno scopo ben determinato, poichè arrivava a Tacna confidenzialmente autorizzato dal Presidente della Repubblica chilena. Santa Maria, a negoziare un trattato della più alta importanza fra il Chilì e la Bolivia.

E qui occorre anzitutto ricordare che il Dott. Baptista, com'era pubblico e notorio, recavasi a Panamà, dove avrebbe dovuto fermarsi per più mesi, colla missione speciale di prender parte al Congresso Americano: e che senza il mandato ufficioso e segreto conferitogli dal Generale Campero, quasi per mera casualità, alla vigilia della sua partenza, egli non si sarebbe trovato in verun modo autorizzato ad immischiarsi in negoziati diplomatici relativi alla guerra od in qualsiasi altro affare fra il Chilì e la Bolivia. Da ciò nasce legittimamente che nè il signor Lillo si sarebbe affrettato a recarsi a Tacna per abboccarsi col Dott. Baptista, nè il Presidente Santa Maria si sarebbe determinato a provvederlo di poteri confidenziali per intavolare e concludere con lui

(1) Parole dello stesso Dott. Baptista, come presto vedrà il lettore.

negoziati diplomatici del più riservati, se il Governo chileno non fosse stato precedentemente informato dell'incarico, o missione segreta che fino ad un certo punto autorizzava il detto Baptista a trattare di negoziati diplomatici fra la Bolivia ed il Chilì.

Resta quindi a sapersi, ciò che il leggitore indovinerà da sè, come fece il Governo del Chilì a sapere con tanta celerità che il Dott. Baptista, oltre la sua missione ufficiale, pubblica e notoria, pel Congresso Americano di Panamà, ne aveva anche un'altra, ufficiosa e segreta, affidatagli nella ultima ora dal Generale Campero.

D'altra parte, per quanto sia vero che il Chilì cercasse ardentemente di attrarre la Bolivia nelle sue reti, mediante la lusinga di fallaci speranze, ciò non autorizzerebbe affatto a supporre che si gittasse esso alla ventura incontro al primo uomo politico boliviano che gli capitasse, per parlargli dei suoi desiderii e dei suoi progetti. La diplomazia chilena, seria e sagace, cui sorrideva tanta fortuna, tutti i cui passi erano il frutto di mature riflessioni, e che aveva salde ramificazioni nella Bolivia, sapeva assai bene quali erano gli uomini politici boliviani sui quali poteva contare, e quali no: e se essa si affrettò tanto ad andare incontro al Dottor Baptista, ciò vuol dire che sapeva appieno con chi aveva da fare, e quanto da lui poteva sperare.

Il Dott. Baptista conchiuse adunque sollecitamente coll'Agente chileno un patto, così detto, di *tregua indefinita* fra il Chilì e la Bolivia, sotto ogni aspetto rovinosissimo per quest'ultima; patto, tutta la cui im-

portanza, insieme alle aspirazioni del Dott. Baptista ed alle lusinghe delle quali era pasciuto dall'accorto Agente chileno, apprenderemo assai meglio dalla Nota che egli dirigeva contemporaneamente, in doppio originale, al Generale Campero ed al Governo. È un documento alquanto lungo, la cui lettura risparmieremmo volentieri al cortese lettore e che nondimeno non possiamo dispensarci dal riprodurre nelle sue parti più essenziali:

« Tacna, 12 gennaio 1882. - Al S. Vice-Presidente D. Belisario Salinas, La Paz. - Signor Presidente.... Il Chilì pensa arrivare alla soluzione senza alcun riguardo pel Perù. Sembra che in questo momento gli convenga, e vi insiste risolutamente, di *non porre tempo in mezzo fra la sua pressione armata ed il ristabilimento definitivo della pace col nostro alleato....* Conosciuti da me questi precedenti, hanno avuto luogo le mie due conferenze col S. Lillo; il quale, *sapendo che io doveva passare per Tacna, affrettò la sua partenza dal Chilì e mi fece sapere il suo desiderio di conferire con me.* Amico intimo del Presidente Santa Maria, e pienamente informato dei suoi propositi, parla, per ora, confidenzialmente autorizzato.... Le nostre condizioni generali di pace sono fissate (da chi e con chi?); però l'opinione del nostro paese non risponde ancora alla realtà delle cose. Mi è sembrato utile adunque, prima del definitivo, un periodo preparatorio.... Conseguentemente, io ed il S. Lillo abbiamo fissato di comune accordo i punti seguenti:

« 1° *Patto di tregua indefinita*, denunciabile un anno prima di riprender le ostilità. — 2° *Statu quo*, frattanto nella posizione militare rispettiva. — 3° Relazioni com-

merciali ristabilite senza limiti. — 4° Nelle dogane che attualmente occupa il Chilì, pagherà la Bolivia la metà dei diritti che si percepiscono attualmente. — 5° Saranno liberi da ogni gravame i prodotti boliviani che si esportano, nonchè i prodotti chileni che s'importano.

« Desidera l'Agente chileno che questa convenzione sia conclusa qui. Il S. Lillo domanda i relativi poteri al suo Governo, e mi ha impegnato che io li solleciti dal mio.

« Vi è in tutto questo un punto di disaccordo che ho cominciato a combattere. Il Governo del Chilì non vuol concedere al Perù i medesimi mezzi di conciliazione. A suo modo di vedere, solamente la Bolivia esiste come Governo, come unità e come istituzione. Mantiene la sua posizione di belligerante serio (?), se non per l'attacco, in causa della mancanza di elementi sufficienti, per la sua difesa interna almeno; ed è logico intendersi con essa. Il Perù *manca di rappresentanza*, e non esiste più come unità nazionale. Prescinda adunque la Bolivia dal suo alleato, e pensi un poco ai suoi proprii interessi, senza legarsi più a lungo alle diverse forme di dissoluzione che riveste il suo vicino.

« Dal mio canto, io ho sempre creduto che il Perù cercò colla sua diplomazia i suoi proprii fini di predominio; perchè il trattato d'alleanza fu nelle sue mani un'arma di guerra; perchè la Legazione La-Torre fu incaricata unicamente di lanciarci contro il Chilì; perchè....

« *Ho giudicato inoltre che l'alleanza si era rotta di fatto e di dritto in battaglia decisiva.* Terminò in Tacna,

non essendo Chorrillos e Miraflores, altro che la sterile e sanguinosa conferma dello scioglimento di quel contratto....

« Nonostante queste opinioni personali, definite, comprendo esser prudente di tenere in conto la *nobile preoccupazione* del nostro paese, e diminuire per quanto sia possibile la responsabilità del Governo. A questo proposito si riferiscono le considerazioni seguenti: Fino a questo momento abbiamo operato sotto la consegna peruviana. La nostra alleanza ha avuto questo di obbligato e di strano, che non abbiamo indicato mai alcuna misura, nè iniziata una qualunque opinione: ricordiamo ancora con disgusto che rimasero senza risposta le domande di combinazione mutua fatte dal nostro Presidente al Dittatore in Lima (1). Tutti gli ordini li abbiamo ricevuti di là, invece, non esclusi quelli che riguardavano operazioni di guerra (eccetto però la famosa *ritirata di Camarones!*). È giunto il momento in cui la Bolivia manifesti una volta la sua opinione propria, ed inizii un'azione deliberata e risoluta dalla sua parte. Dica al Perù che conviene l'armistizio: *gli dichiari che ha disposto di concluderlo*, e lo inviti a prendervi parte. Se il Perù respinge la proposta, rimane assicurata la nostra libertà di azione. Se invece

(1) Non furono domande di *combinazione mutua* per operazioni di guerra, come forse si potrebbe credere; perchè la Bolivia non aveva allora, immediatamente dopo la disfatta di Tacna, nè armi nè soldati, per potersi prestare ad una qualsiasi combinazione di guerra: furono invece domande di soccorsi pecuniarii e di armamento che il Perù non poteva esaudire. Vedi Cap. prec.

havvi chi l'accetti con autorità effettiva, sufficiente, bisogna fissare come ci condurremo per definire il patto.

« Il Chilì non si presterà a farlo congiuntamente; *non può prestarsi* a concedere identiche condizioni pel *modus vivendi* all'uno ed all'altro. Ciò dipende dalla natura stessa delle cose e delle situazioni. Il Chilì si riserverebbe la sua libertà d'azione, per ammettere o no il Perù nell'armistizio. È possibile ottenere che si presti a ciò; però persisterà probabilmente in volerlo concludere separatamente. Sarebbe conveniente che il nostro Governo si dirigesse subito all'Autorità peruviana col *suggerimento* dell'armistizio, se pur non credesse più sagace e più diplomatico mandare il suo Ministro, per muovere l'alleato in quel senso.

« Se il Governo ritiene, come penso io, che è passato il tempo delle trepidazioni, e che conviene al paese prendersi un termine per concluder la pace, *mediante un armistizio che s'impone con certi vantaggi*, può e deve concludersi il negoziato *senza che facciano impedimento i passi di leale procedimento che debbono darsi nel Perù.* »

Come chiaramente appare da questa lunga e molto studiata Nota del Dott. Baptista, era condizione principale ed essenzialissima dei negoziati corsi fra lui e l'Agente chileno, che il Perù non sarebbe in nessun caso ammesso a partecipare del beneficio della tregua da essi pattuita tra il Chilì e la Bolivia. Il Perù che nei cinque articoli del surriferito patto non era nemmeno nominato, doveva rimanere abbandonato alla

propria sorte o, meglio, alla mercè e discrezione del Chilì.

Guidato unicamente dal pensiero di non urtare troppo di fronte il sentimento pubblico della popolazione boliviana, da lui chiamato *nobile preoccupazione*, che voleva mantenersi fedele all'alleanza peruviana, il Dott. Baptista comprendeva che la prudenza comandava di non dimenticarsi completamente del Perù; e che perciò era necessario notificargli in termini perentorii che la Bolivia aveva disposto di venire ad un armistizio, e che lo invitava a prendervi parte.

Ma senza risparmiargli ingiurie nè false accuse, egli gira e martella intorno alla sua idea unica di accumulare pretesti sopra pretesti a persuadere il proprio Governo ad andare innanzi senza curarsi dell'alleato: idea unica che salta fuori quasi ad ogni linea del suo scritto. Il quale, incominciando col premettere che il Chilì insisteva risolutamente nel pensiero di non porre tempo in mezzo, fra la sua pressione armata ed il ristabilimento definitivo della pace col Perù — ciò che rendeva impossibile ogni qualsiasi patto di tregua con quest'ultimo — finiva poi consigliando che la tregua da lui negoziata coll'Agente chileno, poteva e doveva concludersi senza lasciarsi arrestare, ed indipendentemente dai passi di leale procedimento che dovevano darsi nel Perù, per invitarlo (a fatto compiuto) a trattare anch'esso un armistizio col Chilì, se e come avrebbe potuto.

Prima conseguenza adunque del negoziato Lillo-Baptista doveva essere la rottura *di fatto* dell'alleanza

Perù-boliviana; cosa che rivestiva per parte della Bolivia tutti i caratteri del più odioso tradimento verso il suo generoso e sventurato alleato, che aveva lottato strenuamente per essa, quasi solo, durante tre anni consecutivi, e che essa, intendendosi nell'ora suprema col nemico comune, abbandonava, lacero e sanguinante, all'odio ed alla vendetta di quello.

Nondimeno questo scandaloso patto di tregua che doveva gittare tant'onta e tanta vergogna sulla Bolivia ove fosse arrivato ad effettuarsi, anzichè tornare di qualche utilità ad essa, ne avrebbe grandemente e per molte ragioni peggiorate le sorti.

Anzitutto, considerato semplicemente dal lato della sospensione delle ostilità, era del tutto inutile e superfluo; perchè di fatto erano già *venti* mesi, ossia fino dalla sconfitta di Tacna, che la Bolivia non prendeva più alcuna parte alla guerra; la quale perciò era rimasta completamente sospesa per essa, senza che il Chilì avesse mai compiuto o accennasse veramente a compiere in un'epoca più o meno prossima, nuovi atti di ostilità che la costringessero suo malgrado a riprendere le armi.

La sola ostilità che la Bolivia avesse a temere, ossia la tanto minacciata invasione del suo territorio, era pressochè impossibile in quei momenti. Come altrove esponemmo, finchè l'esercito peruviano durava a tenersi forte in Arequipa, il Chilì non poteva decidersi a portar la guerra nella Bolivia, ossia a cercare nuovi campi di battaglia nelle lontane e sotto ogni rapporto difficili regioni *andine*, senza esporsi a pericoli che

forse avrebbero potuto compromettere in un solo istante tutti i grandi vantaggi da esso riportati contro il Perù, durante tre lunghi anni di lotta sempre felice. Nel gennaio 1882, questo non era più un segreto per nessuno; sicchè fra il Chilì e la Bolivia esisteva una tregua di fatto, più o meno volontaria per quest'ultima, e strettamente vincolata pel primo al fatto previo della espugnazione di Arequipa: impresa non molto agevole, ed alla quale esso non seppe mai risolversi fino a che non vennero a favorirlo, dopo altri 22 mesi ancora, circostanze del tutto eccezionali e straordinarie di cui a suo tempo diremo.

Sufficientemente garentita adunque da una tregua di fatto che il Chilì per proprio interesse non poteva rompere, se non dopo aver riportata una nuova e difficile vittoria sull'esercito peruviano ricostituitosi in Arequipa, la Bolivia non aveva alcun bisogno di negoziare col Chilì una tregua, una sospensione di ostilità di cui già godeva da circa due anni, e che era tutta a suo favore; poichè senza gravarla del dovere di reciprocità, proprio di una tregua stabilita per trattato, la lasciava pienamente libera e padrona delle sue azioni: ciò che le permetteva di approfittare a suo bell'agio, volendo, di tutte le circostanze favorevoli che da un istante all'altro potevano sorgere, per riprendere da sua parte l'offensiva ed equilibrare vantaggiosamente per essa e pel Perù le sorti generali della guerra.

Nè migliori erano d'altra parte i risultati del patto Lillo-Baptista, se lo si considerava, qual era in realtà, come un preliminare di pace.

L'articolo 2° di detto patto, che stabiliva il mantenimento dello *statu quo* nella posizione militare rispettiva dei due Stati, mentre incarcerava la Bolivia fra le difese naturali delle sue montagne, ove nessuno veramente aveva l'intenzione di andarla a molestare, conservava integralmente al Chilì il possesso del deserto di Atacama occupato al principio della guerra; ossia di tutta quella parte del territorio boliviano che il Chilì voleva far suo per forza di conquista, mascherata sotto il titolo di indennità di guerra. E non la più piccola clausola, non una semplice frase o parola diceva o giustificava la speranza almeno che il Chilì restituirebbe più tardi tutto o parte di detto territorio alla Bolivia.

Gli articoli susseguenti, nei quali insieme al ristabilimento delle più illimitate ed amichevoli relazioni commerciali, si fissavano anche i diritti doganali che le merci destinate alla Bolivia dovevano pagare al Chilì nel loro transito per detto territorio, virtualmente boliviano tuttavia, venivano invece a dire tutto il contrario. Queste disposizioni, per loro natura affatto estranee ad un semplice patto di tregua, davano ai negoziati Lillo-Baptista il carattere di veri e positivi preliminari di pace; e stabilivano già un precedente ben determinato per la definitiva cessione al Chilì del citato territorio di Atacama.

Tutti i vantaggi adunque erano pel Chilì; e per ben altre ragioni ancora, oltre quelle già esaminate.

Ciò che più premeva al Chilì era la rottura dell'alleanza Perù-boliviana, pei fini che già conosciamo, e

di poter presentare innanzi al mondo un accordo qualunque fra sè e la Bolivia, onde tarpar le ali alla mediazione Nord-Americana, che colle sue continue e violente oscillazioni davagli in quei momenti ancora molto da dubitare. E certo, sarebbe stato assai difficile escogitare altro patto che rispondesse tanto mirabilmente ai suoi desiderii, quanto quello Lillo-Baptista, davanti al quale la mediazione Nord-Americana, che si proponeva appunto di portare le tre Repubbliche belligeranti ad un equo e giusto accordo fra loro, doveva necessariamente ritirarsi, dando per terminati i suoi uffici in quanto alla Bolivia, e raffreddando forse sensibilmente anche quelli relativi al Perù; la cui ultima catastrofe in ogni modo, tolta di mezzo la Bolivia, potevasi affrettare a segno da non dar tempo alla mediazione di esperire tutti i suoi mezzi.

La mediazione Nord-Americana cessò poco dipoi, anche senza di ciò, per propria inettezza e per tante altre cause di cui a suo luogo ci occuperemo. Ma nell'epoca dei negoziati Lillo-Baptista (gennaio 1882) era tuttavia sussistente, dava ancora delle speranze, ed era una delle due sole eventualità che potevano aiutare la Bolivia a farla uscire dal suo conflitto col Chilì meno malconcia che fosse possibile.

L'altra eventualità favorevole alla Bolivia, non fa bisogno ripeterlo, era quella che poteva nascere dalla sua stretta unione al Perù. Lottando con piena buona fede e col concorso di tutte le sue forze insieme al proprio alleato, che, comunque spossato ed abbattuto, i fatti provavano essere sempre il solo nemico di cui il

Chilì avesse tuttavia paura, poteva essa sperare ancora di ricuperare il suo littorale di Atacama, o pervenire almeno ad un equo ed onorevole trattato di pace.

Ma una volta che il Perù, tradito ed abbandonato dalla sua alleata, avesse finito, per effetto del suo isolamento, o nel soccombere definitivamente, o nel cedere alle esigenze del suo prepotente nemico, le condizioni della Bolivia si facevano necessariamente più che mai difficili e spinose. Rimasta sola di fronte al Chilì, a lei tanto superiore per forze militari, per finanze e per organamento politico, da escludere ogni lusinga di poter lottare con esso fuori la cinta delle difese naturali delle proprie montagne, la Bolivia avrebbe dovuto forzatamente sottoscrivere a tutte le sue esigenze: le quali, nel caso per essa più favorevole, si sarebbero limitate a confermare nel trattato di pace lo stesso stato di cose convenuto nel patto preliminare, o di tregua; ossia la definitiva cessione del suo territorio di Atacama, a titolo di indennità di guerra.

Poteva il Chilì, in un definitivo trattato di pace, e quando la Bolivia fosse rimasta a sua discrezione, sola e nella impossibilità di tenergli fronte sui campi di battaglia, mostrarsi più generoso verso di lei che allorquando sentiva il bisogno di cattivarsi le sue simpatie per indurla a disertare dal campo dell'onore e del dovere, e solamente negoziava con essa un patto di tregua per propria natura precario e destinato a scomparire?

Perchè supporre che il Chilì, arrivato quest'ultimo momento, avrebbe potuto o dovuto esser largo di fa-

vori verso la Bolivia? Forse a titolo di riconoscenza pel tradimento consumato in danno del Perù? Ma il Dott. Baptista doveva sapere assai bene quanto poco valore avesse un siffatto titolo; poichè egli voleva che la Bolivia pagasse col più nero tradimento il gran debito di gratitudine che la legava al Perù! E di certo, male avrebbe potuto pretendere in beneficio del proprio paese l' adempimento di un dovere, di cui esso avesse fatto precedentemente sì tristo mercato verso di altri.

Nè il Dott. Baptista ignorava tutto ciò. Ma, come solennemente lo addimostrò anche più tardi in altra occasione, al possesso del patrio deserto di Atacama egli teneva tanto poco, quanto ai doveri dell'alleanza col Perù; e sacrificava volentieri e l'uno e gli altri ad una segreta speranza che era il sogno dorato del partito *rosso* o *pacista*, come lo si vuol chiamare. Questa segreta speranza era l'acquisto del Dipartimento peruviano di Tacna.

E qui cade in acconcio ricordare che il pensiero di cambiare il deserto boliviano di Atacama col Dipartimento peruviano di Tacna, per mezzo di una cabalistica combinazione col Chilì, non era punto nuovo in Bolivia.

L'anno 1847 il Governo boliviano proponeva a quello del Chilì una curiosa alleanza contro il Perù, i cui risultati ultimi dovevano essere: la conquista, a favore della Bolivia, dell'antico Dipartimento peruviano di Moquegua (che comprendeva in sè anche l'attuale Dipartimento di Tacna), e la cessione al Chilì del deserto boliviano di Atacama, in pagamento del servigio prestato.

Questa strana lega, che la Cancelleria boliviana chiamava pomposamente *alleanza marittima*, forse perchè sapeva di pirateria, o per indicare che doveva servire per una guerra esclusivamente di mare — guerra oltremodo comoda per la Bolivia, che non ebbe mai neanche il più piccolo schifo — non fu accettata dal Chilì, e morì in embrione. Ma rimase vivo oltre le Ande, nel partito *rosso* che ne fu autore, il pensiero che la informava!

Gli Agenti chileni ed il partito *della pace ad ogni costo*, più volte abbiamo avuto occasione di dirlo, avevano trovato nel Generale Campero il più saldo ed irremovibile ostacolo ai loro bassi progetti di discendere ad illeciti accordi in danno del Perù. Ma la immorale propaganda dei supposti vantaggi che tali accordi promettevano, il primo dei quali doveva essere quello di soddisfare, coll'acquisto del Dipartimento peruviano di Tacna, le antiche aspirazioni della Bolivia di procacciarsi una facile e sicura uscita sull'Oceano Pacifico, aveva fatto già dei grandi progressi nel paese: sicchè anche tra i non affiliati a quel partito predominava già l'idea che la Bolivia dovesse porre ogni suo studio ad impossessarsi di detto Dipartimento peruviano in qualsiasi modo, purchè non fosse quello di riceverlo dalle mani del Chilì come frutto o conseguenza delle sue conquiste.

Il desiderio, l'amor proprio nazionale e la ignoranza del vero stato delle cose, avevano fatto sorgere, e generalmente accreditate nei circoli politici, tre supposizioni o credenze completamente false e insussistenti:

che, cioè, la popolazione di Tacna e per simpatie e per interessi desiderasse la sua annessione alla Bolivia; che il Chilì, desideroso di togliere quel territorio al Perù, e non volendo o non potendo ritenerlo per sè, favorirebbe di assai buon grado l'idea di annetterlo alla Bolivia; e che il Perù, onde sfuggire al pericolo che il Chilì estendesse la sua conquista anche su detto Dipartimento, presterebbe senza troppa resistenza il proprio consenso alla libera e volontaria annessione di esso alla Bolivia, massime se gli si offrisse un equo compenso.

Or bene: partendo da questi falsi dati, era opinione generale della maggioranza del paese, di quella stessa maggioranza che desiderava conservarsi fedele all'alleanza col Perù, che quando arrivasse il momento di negoziar la pace fra le tre Repubbliche belligeranti, dovesse esigersi come condizione *sine qua non* l'annessione del Dipartimento di Tacna alla Bolivia, se i suoi abitanti, debitamente interpellati con regolare plebiscito, se ne dichiarassero soddisfatti: salvo a compensare il Perù, se fosse necessario, con una indennità in danaro, ovvero con eguale porzione di territorio boliviano distaccato dalla vasta provincia di *Coupolican* al di là del lago Titicaca.

Il partito *rosso*, o *pacista* — in stretta relazione con personaggi della Cancelleria chilena, dai quali sapeva che il Chilì esigeva come condizione indispensabile per mostrarsi generoso colla Bolivia, che questa rompesse anzitutto la sua alleanza col Perù — desiderava invece di impadronirsi del Dipartimento di Tacna per opera

esclusiva del Chilì, da cui sperava ancora, oltre alla costruzione di alcune strade ferrate, l'ascendente che la sua amicizia ed i suoi favori gli farebbero acquistare nel proprio paese, per arrivare al potere ed infeudarselo.

Non fu quindi difficile al Dott. Baptista, quando strappava al General Campero l'incarico della sua missione confidenziale, di fargli accettare l'articolo 3° delle *istruzioni segrete* che egli stesso suggerì, o vergò, e che qui ricordiamo: « Lasciar comprendere al chileno che vedremmo senza disgusto l'annessione libera per volontà dei suoi abitanti, del Dipartimento di Tacna. »

Con ciò il General Campero confidava di far cosa grata al Chilì e forse anche al Perù, al tempo istesso che secondava una delle più vive aspirazioni del paese, e forse anche sue. Il Dott. Baptista invece, interpretando assai diversamente il pensiero di Campero, credè di averlo tratto nelle mire sue e del suo partito, se non completamente, fino ad un buon punto almeno; e lo illudeva la fiducia che l'apparente innocenza di un semplice patto di tregua, la lunga serie di torti da lui attribuiti al Perù, la prospettiva dei grossi benefici che le promesse chilene facevano sperare alla Bolivia, ed il fatto stesso di trovarsi il General Campero impigliato in una negoziazione misteriosa intrapresa a nome suo e per suo mandato, che in ogni modo comprometterebbe il suo onore ed il suo amor proprio, sarebbero cause più che sufficienti a distruggere gli ultimi suoi scrupoli.

Già vedemmo nella lunga Nota del 12 gennaio, da noi riportata in tutte le sue parti più essenziali, come e con quanta astuzia si adoprasse il Dott. Baptista per provare la bontà e convenienza del patto di tregua da lui negoziato. Nondimeno non sono annunziati in essa tutti gl'illusorii vantaggi che quel patto doveva apportare alla Bolivia.

La Nota del tutto identica, che colla stessa data del 12 gennaio dirigeva il Dott. Baptista al General Campero, portava di più il seguente *Post Scriptum*: « Nel fondo non ho trovato resistenza nel negoziatore chileno. Durante l'armistizio, desiderano essi (i chileni) che volgiamo insensibilmente la corrente boliviana verso questo paese. Nella sua situazione normale, *due terzi* della plebe appartengono al nostro paese, ed il commercio forma la classe alta. Per l'annessione libera, incontreremmo solamente una resistenza in minoranza, ma accanita. Si impegnano che durante la tregua s'imprenderebbe la costruzione di una strada rotabile, nella aspettativa di ferrovie. Fino al termine di questi negoziati, ossia fino alla pace definitiva, hanno risoluto di non abbandonare questa costa e di seguitare ad amministrarla. »

Indi con altre due Note del 19 e del 26 gennaio, lo stesso Dott. Baptista scriveva ancora al General Campero:

(19 gennaio) « L'animosità peruviana contro di me si estese ad Arequipa e a Lima. Abbiamo cercato di rimediarvi; ed hanno prodotto il loro effetto le assicurazioni fatte al signor San Roman. Amici nostri.

consapevoli di una parte dei nostri progetti, aiutano nella stessa giusta propaganda: *non accettiamo conquista; neppure un lembo del territorio peruviano, per effetto di questa conquista. Respingeremo tutte le suggestioni del Chilì a questo riguardo, come le abbiamo respinte altre volte....* »

(26 gennaio) « Qui i peruviani discutono con certo calore la possibile annessione di Tacna alla Bolivia, alla quale li hanno fatti pensare i falsi rumori sul nostro trattato di pace col Chilì. Non è temerario affermare che nella situazione corrente i due terzi della plebe appartengono al nostro paese, costituendo l'alto commercio la classe decente. Entrambi questi gruppi ed il commercio straniero in generale simpatizzano con l'annessione.... Annunziano per telegramma al S. Lillo che gli vengono le Credenziali per mezzo del vapore *Chile*, che salpò da Valparaiso il 21 ed è arrivato or ora ad Arica. Quanto al differimento che ho domandato pei nostri negoziati, il S. Lillo manifestò certo disgusto; perchè temeva che andando per le lunghe si danneggiassero i vantaggi di una favorevole opportunità. Persistono (i chileni) nel dichiararmi: 1° *che manterranno il possesso fino a Ilo;* 2° *che dopo rettificheranno le frontiere in senso nostro.* Mi assicurano che, per ora, costruiranno la strada rotabile fino a *Corocoro*, desiderando che noi la completiamo fino a La Paz. »

Il complemento, la parte segreta e riservata del patto di tregua Lillo-Baptista, stava adunque nella doppia promessa chilena: di costruire la strada rotabile, fo-

riera di quella ferrata che doveva venire più tardi, per congiungere la Bolivia all'Oceano Pacifico, e *dipoi*, quando la guerra fosse totalmente terminata, di *rettificare le frontiere in senso boliviano*, ossia di annettere alla Bolivia il Dipartimento peruviano di Tacna. Ed eccoci, così, novellamente ritornati alle famose promesse chilene di un anno innanzi, che vedemmo già riverberate nelle aspirazioni del Vice-Presidente Arce, e che il Dott. Baptista, affine di calmare l'irritazione destata nel Perù dal rumore dei suoi negoziati coll'Agente chileno, diceva e faceva dire dai suoi amici *che la Bolivia avrebbe respinte allora, come già fece altre volte.*

Di queste promesse, vere o supposte, del Chilì, discorremmo già lungamente; e non abbiamo bisogno di aggiungere altro, perchè si sappia quanto esse fossero vane ed illusorie. Per credere in esse occorreva tutto l'acciecamento dell'ira ambiziosa e partigiana di gente cresciuta ed educata in mezzo al furore ed ai piccoli intrighi delle guerre civili, per cui tutto è moralmente possibile.

Il Dott. Baptista non poteva ignorare che la popolazione del Dipartimento di Tacna, chiamata a manifestare liberamente la propria volontà per mezzo di un plebiscito, non avrebbe giammai ottato per l'annessione alla Bolivia: perchè l'elemento boliviano che fra la plebe della città di Tacna poteva contare al massimo per un ottavo od un settimo, era completamente nullo in Arica e nel resto del Dipartimento; e perchè i piccoli e grossi commercianti, quasi tutti europei

— anche senza tener calcolo delle loro simpatie mai smentite a favore del Perù — avrebbero considerato l'annessione alla Bolivia come uno dei maggiori pericoli per i loro interessi. Certo, colla sua annessione alla Bolivia, Tacna sarebbe diventata il grande emporio del commercio boliviano; privilegio che in gran parte godette sempre per la sua posizione geografica; e sotto questo aspetto i grandi commercianti avrebbero potuto trovarvi la propria convenienza: ma ciò solo non bastava ai loro interessi.

Eccettuato il breve periodo iniziale del Governo di Sucre e qualche fugace momento di calma apparso di tanto in tanto nei suoi 54 anni di vita autonoma, fino all'arrivo di Campero alla Presidenza della Repubblica, la Bolivia non offrì mai nessuna garentia di fatto, nè alle persone nè alla proprietà. Tutto fu sempre in balìa della guerra civile o della dittatura, che a vicenda dilaniavano il paese; ed il patrimonio dei privati, in generale, ed in ispecial modo poi dei commercianti, fu sempre esposto al flagello del saccheggio o dei prestiti forzosi, che non furono mai o rare volte restituiti (1). Da circa due anni,

(1) « L'ammortizzazione del debito interno (in gran parte proveniente da imprestiti forzosi e nel rimanente da pagamenti rimasti indietro di anno in anno) non sarebbe possibile nelle presenti condizioni di guerra; ma non per ciò dobbiamo rimandare indefinitamente la conversione del debito fluttuante ed il riconoscimento di un interesse, per piccolo che fosse. La fede pubblica ed il credito dello Stato sono discesi fino all' ultimo limite. La conversione forzosa del capitale nominale è accettata dai medesimi portatori delle cedole dello Stato, i quali, avendo quasi rinunciato

è vero, la Bolivia vedeva forse per la prima volta stabilito di fatto l'impero della legge nei proprii confini: ma era troppo breve tempo per generare il convincimento che fosse sparito ogni pericolo di ritorno alle vecchie abitudini; e l'alto commercio di Tacna non poteva non provare una certa avversione, mista a paura, alla idea di poter cadere un giorno sotto la dominazione boliviana.

Il Dott. Baptista, adunque, non poteva ignorare che l'annessione volontaria di Tacna alla Bolivia, come la intendeva il Generale Campero, era sommamente difficile, se non del tutto impossibile, anche ammessa la folle ipotesi che il Chilì ed il Perù vi avessero acconsentito. Nè egli poteva volerla, supposto anche che fosse stata possibile, perchè, rotta l'alleanza col Perù, non era più il caso di ricorrere a quest' ultimo per ottenerne il necessario beneplacito: ma piacevagli mantenere le illusioni di Campero a questo riguardo, fino a che vedesse arrivato il momento di dirgli la verità tutta intera, della quale andava palesandogli solamente a poco per volta quel tanto che poteva servire a trarlo definitivamente alle proprie idee.

Nulla valse però a smuovere la lealtà del Generale Campero e del Vice-Presidente Salinas che sempre di

---

alla speranza del rimborso, sono disposti a cedere i certificati di credito, ad un prezzo che può chiamarsi insignificante. Quelli che hanno *ereditati i crediti di antica data* li cederebbero al 5 % e tutti gli altri documenti, salvo quelli dell'ultimo imprestito, potrebbero riscattarsi al 10 %. » MEMORIA o relazione, del Ministro di Finanza di Bolivia al Congresso del 1883.

pieno accordo con lui, teneva provvisoriamente il Governo dello Stato.

Bastò al Generale Campero la lettura della prima Nota del Dott. Baptista, per comprendere in quale via questi si era messo; e profondamente sorpreso dell'operato di lui, tanto diverso dal carattere della missione confidenziale che egli aveagli affidata, risposegli immediatamente in data del 23 gennaio che: lasciando al Governo intera libertà di accettare o no il *progettato* patto di tregua, si limitava dal suo canto a manifestargli che egli non lo trovava punto conveniente per la Bolivia e che, in ogni modo, quest'ultima non poteva addivenire a negoziato alcuno col Chilì, se non unitamente al proprio alleato il Perù, e dopo essersi posta pienamente d'accordo con esso sul da farsi.

Anche maggiore, in vista dell'anzidetta Nota del 12 gennaio, fu poi la sorpresa e la indignazione da cui furon colti il Vice-Presidente Salinas ed i suoi Ministri; i quali non ignoravano affatto che la missione affidata dal General Campero al Dott. Baptista, tutta amichevole e spoglia di ogni carattere ufficiale, non lo autorizzava punto ad immischiarsi in negoziati di quel genere. Ma mentre essi domandavano più larghe informazioni a Campero e si ponevano d'accordo con lui, arrivò a La Paz l'eco dei rumori che intorno a quei negoziati si erano rapidamente sparsi nel Chilì e nel Perù. Contemporaneamente (24 gennaio) arrivò pure da Arequipa, seriamente allarmato da tali rumori, l'Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario del Perù, Dott. Manuel Maria Del Valle, recentemente accreditato

dal proprio Governo presso quello di Bolivia, e la questione prese subito un carattere di gravità del tutto inaspettata.

I chileni, onde cogliere al più presto i frutti del negoziato Lillo-Baptista, che doveva seminare la diffidenza e la inimicizia fra i popoli ed i Governi delle due Repubbliche alleate, e forse anche coll'animo di affrettare con questo mezzo la conclusione del relativo trattato, fecero correre sollecitamente la voce, per mezzo di telegrammi e di subdole confidenze gittate qua e là, che fra il Chilì e la Bolivia erasi firmato in Tacna un trattato della più alta importanza che rompeva l'alleanza Perù-boliviana, e che alcuni chiamavano di tregua, altri di preliminari di pace, altri assolutamente di pace. I giornali, così del Chilì come del Perù, vi avevano fabbricati su lunghi ed accalorati articoli di commenti, nei quali si facevano le più strane ed arrischiate supposizioni; ed i negoziati Lillo-Baptista erano diventati perciò in ambo i paesi l'argomento più importante e più vivo.

Prima cura del Plenipotenziario peruviano, appena compiute nella città di La Paz le formalità di uso del suo ricevimento ufficiale, fu quella di chiedere le necessarie spiegazioni su tutto ciò a quel Governo; il quale non ebbe nessuna difficoltà a palesargli la verità tutta intera, assicurandolo in pari tempo che respingeva senza discussione il progetto di tregua negoziato dal Dott. Baptista, cui richiamerebbe in patria col primo corriere.

Ma da esperto diplomatico qual egli era, il Plenipotenziario Del Valle comprese tosto che non bastava che il

Governo di Bolivia respingesse sdegnosamente l'indegno patto così per sorpresa trafficato in Tacna. Bisognava anche distruggere con una pubblica e solenne smentita la cattiva impressione prodotta generalmente dai rumori che i chileni avevano sparsi su tale negoziato: e per dissipare tutti i dubbi che i lavori clandestini dei partigiani *della pace ad ogni costo* avevano fatto nascere sulla lealtà e sulle intenzioni della Bolivia, sì negli animi degli amici come in quelli dei nemici, bisognava infine che la Bolivia dichiarasse una buona volta, in termini chiari e precisi, che era decisa a conservarsi fedele alla sua alleanza col Perù.

A raggiungere questi diversi scopi, Del Valle desiderò ed ottenne che il Ministro degli Affari Esteri di Bolivia dirigesse al Plenipotenziario degli Stati-Uniti, e facesse pubblicare nel Bullettino ufficiale, la Nota seguente:

« La Paz, 2 febbraio 1882. — A S. E. il S. G. C. Adams, Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti dell'America del Nord in Bolivia. — Signore — I giornali chileni venuti coll'ultimo corriere portano telegrammi ed articoli, nei quali si dice essersi definito in Tacna dai Signori Lillo e Baptista, in nome del Chilì e della Bolivia, un patto di tregua indefinita. Ciò non è vero: la Bolivia trovasi legata al Perù da un solenne trattato di alleanza che ha osservato ed osserva lealmente: non poteva dunque, mancando ai suoi impegni, stipular nulla relativamente alla guerra, senza il concorso del proprio alleato. La missione affidata al Dott. Baptista ha un altro scopo. Partì diretto a Panamà, come

Ministro Plenipotenziario al Congresso Americano ivi convocato: giunto a Tacna, seppe che il Congresso non si era riunito il 1° dicembre e che forse non avrebbe più luogo. Si vide obbligato a fermarsi in Tacna, aspettando risposta all'avviso dato del suo viaggio dal Governo di Colombia. In adempimento dei doveri di patriottismo di ogni boliviano, non sarebbe strano che il S. Baptista si fosse occupato, nel suo transito, di raccogliere privatamente dei dati, di esplorare opinioni o procurare, per quanto stesse in lui, tutto ciò che potesse servire agl'interessi del suo paese. Questo, senza dubbio, ha dato origine alle riferite versioni della stampa, la cui inesattezza mi affretto ad assicurare a V. E. a salvaguardia dell'onore del mio Governo. Il mio Governo sarebbe grato a V. E. se si degnasse porre queste spiegazioni a conoscenza della Legazione speciale degli Stati Uniti nel Chilì. Con i sensi.... P. J. Zilveti. »

Nei suoi negoziati coll'Agente chileno, il Dott. Baptista aveva proceduto senz'alcuna autorizzazione del proprio Governo; e questi non faceva nessun conto del suo operato, relegandolo nella categoria dei semplici fatti privati.

Nondimeno — poichè bene o male era venuta su l'idea di una tregua; e poichè i *rossi* o *pacisti*, onde farsene un'arma di partito contro il Governo, cominciavano già ad accusarlo di lasciarsi sfuggire con essa il solo mezzo possibile di arrivare alla conclusione della pace senza ulteriore spargimento di sangue e

senza obbligare il paese a nuovi sacrifici — il Governo di La Paz decise dopo qualche giorno di approfittare della via aperta dai negoziati di Tacna, per iniziare regolari trattative di una vera e semplice tregua fra tutte e tre le Repubbliche belligeranti. E poichè il Governo del Perù si manifestava poco o punto disposto a entrare in negoziati di tal genere, spedì in missione speciale e straordinaria presso di esso il Ministro C. Carrillo, affine di invitarlo formalmente alla stipulazione di una tregua col Chilì, e stabilire di comune accordo i termini nei quali le due Repubbliche alleate potevano accettarla.

Tutto questo però non bastò a far desistere il Dott. Baptista dai suoi propositi. Vista la risoluta e leale condotta assunta dal Governo del Vice-Presidente Salinas, concentrò tutti i suoi sforzi sul Generale Campero che, come dicemmo, credeva avere attratto fino ad un certo punto nella cerchia delle proprie idee. Dopo avere insistito a più riprese sulla convenienza e necessità per la Bolivia della tregua da lui pattuita, assicurava al General Campero che il Chilì in seguito alla politica spiegata dal Governo che provvisoriamente reggeva i destini della Bolivia, non si presterebbe giammai ad addivenire con esso a negoziato alcuno, e finiva coll'incitarlo a riassumere le sue funzioni di Presidente della Repubblica, affine di concludere immediatamente la tregua da sè, col concorso di un nuovo Gabinetto.

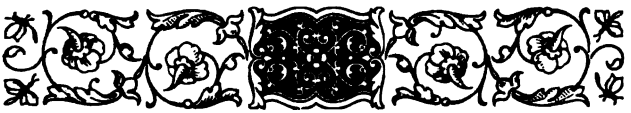
« Voi siete libero e fuori di questo pasticcio (diceva

Baptista al General Campero nella sua lettera del 9 marzo, riferendosi alle anzidette misure adottate dal Governo): se il vostro animo si decidesse tuttavia per la tregua, questa sarebbe possibile solamente se, riassumendo voi il Governo, la proporreste e trattaste di effettuarla immediatamente col credito di nuovi Ministri.... Le vostre convinzioni v'impediscono di firmare la pace nel senso che stanno indicando gli avvenimenti: ebbene, non firmerete la pace. Il vostro periodo presidenziale si chiuderebbe colla tregua, nella quale non si definisce nessun diritto, come dice il suo nome. »

Il 20 dello stesso mese di marzo, il General Campero scriveva per tutta risposta al Dott. Baptista: « Ho potenti motivi per non riassumere per ora il comando della Repubblica: perciò, se il Governo del Chilì non volesse negoziare la tregua coll'attuale Governo della Bolivia, sarebbe lo stesso che dichiararla impossibile. »

Con ciò il dannosissimo negoziato Lillo-Baptista rimase definitivamente sventato. Ma lasciò dietro di sè funeste conseguenze, che resero sempre di più difficile alla Bolivia l'adempimento dei proprii doveri nella continuazione della guerra. I partigiani della *pace ad ogni costo*, gli amici e servitori del Chilì crebbero maggiormente e in numero e in audacia, da non sentire più neanche il bisogno di tener riserbo su ciò che essi veramente volessero: ed il Governo — obbligato a diminuire l'esercito attivo per difetto di mezzi, mentre da tutti si sapeva che il paese sarebbe stato inevita-

bilmente sconvolto dalla rivoluzione il giorno medesimo in cui un solo battaglione di soldati fosse uscito oltre i confini a sostenere la causa dell'alleanza — si trovò nella impossibilità di prendere parte attiva alla guerra e di coadiuvare col suo concorso i disegni e l'azione del proprio alleato.



IX

Sommario

Il Perù non aderisce all' invito della Bolivia di negoziare una tregua. – Il Governo boliviano espone al Congresso un *programma di politica internazionale.* – L'opinione pubblica nella Bolivia si divide in quattro diverse correnti: – 1ª La politica del Governo, fedele ai doveri imposti dall'alleanza; – 2ª Il partito *rosso* o *della pace ad ogni costo* che voleva venire ad accordi col Chilì, non curando l'alleanza; – 3ª L'antico partito *popolare* che voleva la continuazione dello stato illusorio di guerra difensiva – sue incoerenze; – 4ª I *vacillanti* o incerti. – Il Congresso non prende alcuna determinazione: cause di ciò. – Il Governo boliviano riannoda i negoziati preliminari col Perù per la tregua. – Li sospende in vista dell'agitazione che regna nel Congresso. – Voto capzioso del Senato boliviano. – Deliberazione della Camera dei Deputati. – Convenzione perù-boliviana circa la tregua da negoziarsi col Chilì. – Mediazione *privata* del Ministro brasiliano. – Suoi lodevoli risultati. – Sono distrutti dagl'intrighi del partito *rosso.* – Il Chilì vuol trattare colla Bolivia, ma non col Perù. – Negoziati epistolari fra i Ministri degli Affari Esteri del Chilì e della Bolivia. – Co-

come vorrebbe il Chilì, nè a negoziare una tregua in condizioni diverse dalle già esposte, dichiara fin da questo momento che ove il Congresso si decidesse per una di queste due ipotesi, esso presenterà immediatamente le proprie dimissioni (1).

Quattro diverse correnti aveva in quei momenti l'opinione pubblica della popolazione boliviana.

Le prime due, di carattere diametralmente contrario, sono già note ai nostri lettori: quella cioè dei pochi seguaci della politica leale e patriottica del Governo, che desiderava compiere fedelmente i doveri dell'alleanza col Perù e portare la guerra innanzi attivamente, a costo di qualunque sacrifizio, fino al momento di bilanciarne le sorti, o di stancare il nemico a segno da costringerlo ad accettare patti che si discostassero il meno possibile dai principii dell'equità e della giustizia; e quella dei partigiani della pace ad ogni costo, ossia dei *rossi*, che, come sappiamo, spinti principalmente dall'ambizione di governare e dalla paura di veder compromessi i personali loro interessi, volevano che la Bolivia si piegasse a tutte le esigenze del Chilì — cioè alla cessione dell'Atacama ed alla rottura dell'alleanza col Perù — in cambio delle inoneste ed illusorie speranze che alcuni uomini politici di quel paese avevano fatto loro concepire.

(1) Messaggio speciale riservato del Presidente della Repubblica al Presidente del Congresso Nazionale – La Paz, 6 settembre 1882 – firmato dal Vice Presidente della Repubblica incaricato del Potere Esecutivo, Belisario Salinas, e dai Ministri: P. J. Zilveti, A. Quijarro, P. J. Vargas e J. M. Rendon.

Fra queste due opinioni estreme tenevano, per così dire, la via di mezzo quei dell'antico partito *popolare;* i quali rifuggivano del pari sì dal pensiero di una pace disonorevole col Chilì, come da quello di far riprendere all'esercito boliviano la via dei campi di battaglia nel Perù. Il Perù, dicevano essi, è caduto troppo giù per potersi per ora riavere, con o senza il soccorso della Bolivia; ed è arrivato il momento in cui, senza rompere la loro alleanza, ciascuna delle due Repubbliche alleate pensi ai casi suoi come meglio sa e può. Facendo assegnamento anzitutto sulle difese naturali del patrio suolo, credevano o fingevano di credere che la Bolivia fosse abbastanza forte in casa propria per respingere ogni tentativo di invasione da parte del Chilì; e volevano che essa, pur conservandosi moralmente fedele all'alleanza peruviana, si limitasse a tenersi sulla difensiva nei proprii confini, fino a che il Chilì, convinto di non poterla nè soggiogare nè corrompere, nonchè della necessità, nei suoi medesimi interessi, di porre una buona volta termine alla guerra, finisse per moderare le sue pretese ed addivenire ad un equo e ragionevole trattato di pace.

Con pensiero pur troppo egoista ed erroneo, questo partito voleva cioè che il paese durasse ancora, nel 1882, in quello stesso stato di guerra difensiva imposto dalla necessità delle cose e decretato dalla Convenzione Nazionale nel 1880, dopo la disfatta di Tacna.

Nella seconda metà del 1880, quando la Bolivia, senza soldati e senza armamento, altro non aveva da opporre alle baionette ed ai cannoni del nemico che i

nudi petti dei suoi cittadini, era e fu vero e nobile patriottismo dichiarare che essa, senza darsi per vinta, si raccoglieva in uno stato di guerra puramente difensiva o di resistenza, entro i limiti del suo territorio. Ma due anni più tardi — quando la Bolivia aveva già un discreto armamento, parecchi battaglioni di Guardia Nazionale Mobile ed un piccolo esercito bene istruito e disciplinato, che poteva facilmente portarsi ad *otto* o *novemila* uomini in brevissimo tempo; e quando si sapeva che il Chilì, fintantochè non si fosse impossessato di Arequipa non poteva affatto pensare a compiere la minacciata invasione del territorio boliviano, — non era più la stessa cosa.

Detta invasione, com'era certo che non poteva verificarsi se non dopo la caduta di Arequipa, così era certo del pari che si sarebbe realizzata celermente non appena espugnata la fiera e superba *Città del Misti* (1); amenochè, avvilita ed umiliata, non cedesse la Bolivia a tutte le esigenze del Chilì.

Già altrove abbiamo rilevato quanto sarebbe grave per la Bolivia una invasione per la facile via di Mollendo-Arequipa-Puno, nel suo importantissimo Dipartimento di La Paz; ove mancando quelle difese naturali che si elevano sugli altri punti della sua estesa frontiera, e sulle quali tanto fidava il partito *popolare*, i suoi difensori si troverebbero in peggiori condizioni dell'eser-

(1) Arequipa, detta per antonomasia la *Città del Misti*, perchè situata alla base del maestoso e bellissimo vulcano il *Misti*, oramai estinto.

cito invasore. E poichè libero anche, colla presa di Arequipa, da ogni pericolo di complicazioni nel Perù nulla avrebbe impedito al Chilì di riversare tutto o gran parte del proprio esercito sulla Bolivia, questa doveva necessariamente considerare in tal caso la sua partita come perduta, prima ancora che quello incominciasse l'attacco.

Già dagli ultimi mesi del 1881, quel così detto *stato di guerra difensiva* nel quale la Bolivia diceva di mantenersi, e che in realtà non era altro che un miserevole stato di inerzia e di abbandono, si traduceva in una semplice iattanza; il cui unico risultato pratico consisteva nel lasciare che il paese aspettasse passivamente la più o meno lontana realizzazione della temuta invasione, come la scadenza di una terribile cambiale che non aveva come soddisfare, senza nulla intentare per liberarsene.

Quello che più, che anzi unicamente urgeva alla Bolivia in quei momenti, indipendentemente dai doveri che le imponeva la sua alleanza col Perù, ed indipendentemente anche dagli altri vantaggi che potevano risultarne, era di concorrere con tutte le sue forze alla guerra tuttavia mantenuta viva dal Perù, onde impedire la caduta di Arequipa: ossia quello appunto che il Presidente Campero, il Vice-Presidente Salinas, e tutti gli egregi uomini che erano con essi al Governo avrebbero voluto fare ed avrebbero indubitatamente fatto, se non avessero mai sempre trovato un ostacolo dei più insuperabili nella lotta dei partiti politici interni e nelle diverse tendenze da questi inspirate alla maggior parte della popolazione boliviana.

Fra mezzo ai caldi difensori delle tre anzidette opinioni, vagava infine la folla dei cosiddetti *vacillanti;* di quelli cioè che non facevano parte stabilmente di nessun partito politico, e che non avevano alcuna idea fissa sulla condotta da doversi osservare nel grave conflitto col Chilì. Lasciandosi facilmente trasportare dalle impressioni del momento, dalle speranze o dai timori che di volta in volta facevano nascere le notizie del Chilì o del Perù, or volevano la continuazione della guerra, or la pace; or volevano la pace senza cessione di territorio, ora anche con siffatto sacrificio, ora mantenendosi fedeli all'alleanza col Perù, ora più o meno transigendo anche su ciò: e quando appunto era per riaprirsi il Congresso predominava in essi, forse più forte che mai, il desiderio della pace, o meglio il pensiero di troncare in qualsiasi modo quello stato di guerra puramente nominale nel quale era rimasta la Bolivia per oltre due anni, e che da un giorno all'altro poteva istantaneamente volgersi in reale ed effettiva.

Il partito *popolare*, come abbiamo visto, benchè non si trovasse sulla migliore strada, nutriva intorno alla guerra pensieri ed aspirazioni che si discostavano di molto dai pensieri e dalle aspirazioni del partito *rosso*, o *pacista*. Ma più ancora che da siffatta discrepanza di intendimenti, questi due vecchi partiti erano separati dall'antica ruggine che correva fra loro e dalla comune aspirazione di arrivare dopo Campero al Governo della Repubblica; colla sola differenza in questo, che il partito *popolare*, senza punto farsi trasportare come il *rosso* da soverchia e intempestiva fretta, aspettava tran-

quillamente l'epoca nella quale il paese sarebbe chiamato alle urne elettorali, per raccogliere legalmente l'eredità del Presidente Campero, terminato che fosse il suo periodo costituzionale. Nessun dubbio quindi che esso non avrebbe mai divise le opinioni del partito *rosso*, o *pacista*, relativamente al modo di porre termine alla guerra, e che non avrebbe mai cooperato in maniera alcuna ad assicurarne il trionfo, quand'anche fossegli stato necessario, a tal uopo, di abbracciare in tutto od in parte la politica franca e risoluta del Governo per la continuazione vera ed effettiva della guerra.

Ma l'appoggio diretto o indiretto del partito *popolare* contro il *rosso*, comunque molto importante, non bastava al Governo per assicurare il trionfo della buona causa nel Congresso; ove, grazie agl'intrighi previdenti degli uni ed alla noncuranza degli altri, i diversi colori della pubblica opinione si riverberavano in assai disuguale miscela, senz'alcun rapporto di proporzione. Insieme alla corrente dei *rossi*, o *pacisti*, vi era anche troppo largamente rappresentata quella da noi esaminata in quarto ed ultimo luogo dei così detti *vacillanti*; e fu principalmente per guadagnarsi i voti di questi ultimi, senza dei quali sarebbe rimasto in minoranza nel Congresso, che il Governo si spinse a formulare il suo anzidetto *programma* del 6 settembre, che in realtà senza portare alcun mutamento alla politica da esso seguita fino allora, lasciavagli la latitudine di spingere in un momento dato i suoi battaglioni contro il nemico.

Dando ai succitati *vacillanti* la speranza di evitare od almeno allontanare indefinitamente la guerra per

mezzo di un possibile patto di tregua, il Governo acquistava la quasi sicurezza di impedire la loro unione ai *rossi*, o partigiani della pace ad ogni costo; le cui conclusioni, sembrava, essi avrebbero accettate solamente come una dolorosa necessità, quando non si fosse loro presentata nessun' altra via di scampo per evitare la guerra.

Ciò nondimeno fu tale e tanta l' agitazione promossa dal partito *rosso* o *pacista*, sì tosto che avvenne la riunione del Congresso, che il Governo temè di andarne disfatto.

Accanto ai non molti rappresentanti del paese che sostenevano il programma del Governo, eransi formati in ambe le Camere due altri gruppi numericamente assai imponenti; i quali, sebbene discordi fra loro sulla maniera o via da seguire, arrivavano nel fondo ad una medesima conclusione: a quella cioè che la Bolivia non altro consultando che i proprii interessi, dovesse conchiudere sollecitamente la pace o la tregua col Chilì, spiegando un'azione completamente slegata ed indipendente da quella del Perù, e senza punto preoccuparsi delle sorti e degl' interessi di esso. L'uno voleva che la Bolivia iniziasse e conchiudesse i proprii negoziati col Chilì, senza neanche tenerne avvisato il Perù, la cui alleanza doveva considerarsi come finita da un pezzo: e l' altro che si usasse al Perù la cortesia di invitarlo ad associarsi alla Bolivia nei detti negoziati per la pace o per la tregua, nell'intesa che, accettando o rifiutando esso il fattogli invito, la Bolivia non vorrebbe in nessun caso impedita la propria azione da quella del Perù, e che

sarebbe essa sola giudice delle negoziazioni che la riguardavano.

Nessuno dei tre anzidetti gruppi arrivando da sè solo a formare la maggioranza, il Congresso non prendeva alcuna determinazione. Si discuteva e s'intrigava; e sì i pericoli come le speranze prendevano negli animi e sulle labbra dei rappresentanti del paese le forme più esagerate e stravaganti. Chi parlava di una prossima *polonizzazione* della Bolivia, ossia della divisione del territorio di questa Repubblica fra il Chilì, il Brasile e la Repubblica Argentina; e chi beava il proprio e gli altrui animi colla visione di una Bolivia ricca e potente, tutta intersecata di ferrovie che si spingevano fino al mare, fino al porto *boliviano* di Arica, ove la sua bandiera sventolerebbe superba ed orgogliosa sulle forti corazzate della sua futura flotta.... della prima flotta boliviana. E tutti questi strani vaneggiamenti di spiriti illusi ed inquieti che, smarrita la dritta via, si lasciavano vincere da assurdi timori o correvano ansiosi dietro le più ingannevoli chimere, ben si comprende, mantenevano lo spirito pubblico delle popolazioni nella più viva e inquietante agitazione.

In tale stato di cose, il Governo non intravvedeva che una sola speranza di salvezza pel suo *programma:* quella di forzare in certo qual modo il Congresso ad approvarlo, coll'incominciare a porlo in esecuzione senza aspettare la sua tarda risposta; e ciò faceva egli riannodando sollecitamente i negoziati preliminari col Perù, onde ottenere la sua adesione all'invito fattogli alcuni mesi innanzi per mezzo del Plenipotenziario Carrillo,

e porsi d'accordo sulle condizioni della tregua da stipularsi col Chilì.

D'altra parte uno dei principali motivi che i Deputati ed i Senatori del terzo gruppo mettevano innanzi, per sciogliersi dal Perù dopo aver compiuto un semplice atto di cortesia verso di esso, era appunto il timore che quello rendesse impossibili o menasse troppo per le lunghe i negoziati per la tregua, negando il proprio intervento o imponendo delle condizioni inaccettabili: ed il Governo confidava che essi muterebbero di parere, sì tosto che questo loro timore si trovasse allontanato dal fatto dell'avvenuta adesione all'invito di negoziare prontamente la desiderata tregua col Chilì, congiuntamente alla Bolivia.

Per l'attuazione di questo suo disegno, il Governo boliviano fu molto efficacemente coadiuvato dal Ministro Plenipotenziario del Perù, M. M. del Valle; il quale, compresane immantinenti tutta l'importanza, seppe a sua volta far comprendere al proprio Governo quanto fosse utile ed urgente che il Perù accettasse senz'altra dilazione il predetto invito della Bolivia e ne secondasse i desiderii.

Il Governo del Perù, allora in Arequipa, rispose investendo di pieni poteri a tal uopo lo stesso suo Plenipotenziario del Valle; ed iniziaronsi sollecitamente nella città di La Paz i lavori preliminari diretti a determinare i limiti nei quali il Perù e la Bolivia dovevano mantenersi nei loro futuri e comuni negoziati col Chilì.

Ma alla quarta Conferenza tenuta dai Plenipotenziari delle due Repubbliche alleate, il 14 ottobre, e quand.

essi erano già quasi al termine dei loro lavori, quello della Bolivia dichiarava che il suo Governo aveva deciso di sospendere i negoziati in corso, fino a che il Congresso non avesse espressa la propria volontà intorno al *programma di politica internazionale* sottomesso alla sua approvazione.

Quale la causa di questo repentino mutamento di idee nel Gabinetto di La Paz?

Saputosi appena che eransi intrapresi tali negoziati, i partigiani della pace ad ogni costo levarono tosto il grido che il Governo intendeva imporre la propria volontà al Congresso, dando esecuzione al suo *programma di politica internazionale*, prima di sapere se quello l'approverebbe o no, e quando invece tutto faceva supporre che l'avrebbe respinto. Fecero un appello alla storia patria, per ricordare che siffatto procedere non era nuovo nella Repubblica, e che appunto così erano nate e si erano imposte al paese, all'ombra e col beneplacito di Congressi codardi e servili, non poche tra le più tristi dittature che per tanto tempo lo flagellarono; ed il 13 ottobre parlavasi già nel Senato, ove il partito *rosso* era molto forte, di elevare le più strane accuse contro il Governo; il quale spaventatosene, sospese i negoziati.

Ma era già di pubblica ragione che il Perù aderiva a negoziare la tregua; e ciò bastò perchè il maggior numero dei Rappresentanti dal paese appartenenti al terzo gruppo, a quello cioè dei vacillanti, si dichiarasse a favore della politica del Governo.

Contuttociò il Senato rispondeva il 31 ottobre al

Messaggio Presidenziale del 6 settembre sulla politica internazionale, con un voto capzioso concepito nei seguenti termini: « Confidando che il Governo negozierà la tregua col Chilì, previo accordo col Perù per agire congiuntamente o separatamente, e *senza perdere frattanto la favorevole opportunità per negoziare la pace*, passa all'ordine del giorno. »

Mentre autorizzava il Governo a negoziare la tregua col Chilì, previo accordo col Perù — autorizzazione per altro alquanto equivoca, se ben si considera quel *per agire congiuntamente o separatamente* — il Senato gl'imponeva in pari tempo il dovere di approfittare della *favorevole opportunità per negoziare la pace*, senza punto assoggettarlo per ciò, come per la tregua, a previo accordo col Perù. E qui tornerebbe pressochè superfluo rilevare che la *favorevole opportunità* cui esso alludeva, non era altro che la nota disposizione nella quale si trovava il Chilì di negoziare la pace colla Bolivia, sempre che questa, esplicitamente od implicitamente, si decidesse a rompere la sua alleanza col Perù.

Il doppio senso di questo voto non isfuggì al alcuno; e la Camera dei Deputati ne distrusse tutta la capziosa ambiguità dichiarando il 7 novembre che: « uniformemente al Messaggio presidenziale del 6 settembre, stimava conveniente il mantenimento della politica tracciata dalla Convenzione Nazionale del 1881, mentre si negozierebbe un trattato di pace o di tregua, compiendo i patti internazionali che legavano la Bolivia al Perù. »

Dopo ciò furono ripresi gl'interrotti negoziati fra i Plenipotenziarii del Perù e della Bolivia; ed il 22 dello stesso mese di novembre firmarono questi la seguente convenzione:

« Pedro J. Zilveti, Ministro degli Affari Esteri di Bolivia e Plenipotenziario nominato *ad hoc*, e Manuel Maria Del Valle, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario del Perù in missione speciale, entrambi debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, terminate le Conferenze che risultano dai relativi protocolli, hanno convenuto quanto appresso: 1° I Governi della Bolivia e del Perù, in osservanza del trattato d'alleanza del 1873, e compiendo i doveri che uniscono le due Repubbliche, risolvono di negoziare col Chilì un patto di tregua in base delle seguenti indeclinabili condizioni; 2° L'occupazione militare del Chilì durante la tregua avrà per limite *Nord* la valle di Camarones; 3° Si stabilirà una zona neutrale, che potrebbe esser quella fra il parallelo della valle di *Camarones*, al *Sud*, e quello del *Morro di Sama* al *Nord;* 4° Si stabilirà il libero transito a favore del commercio della Bolivia, per la zona neutrale e nei porti peruviani e boliviani occupati dalle armi del Chilì; 5° Se non fosse possibile stipulare una tregua col Chilì su queste basi, i Governi delle Repubbliche alleate si porranno nuovamente d'accordo, per mezzo dei loro Plenipotenziarii, circa le esigenze del comune nemico. »

Ma non bastava che il Perù e la Bolivia si ponessero fra loro di accordo per negoziare una tregua col

Chilì: bisognava anzitutto sapere se quest'ultimo acconsentirebbe ad addivenire a negoziati di tal genere; giacchè quelli compiuti nei primi mesi di quel medesimo anno, fra Lillo e Baptista, non erano affatto una garenzia a quest'uopo; e nell'affermativa, preparare anticipatamente il terreno per quando arrivasse il momento di iniziarli. Il Plenipotenziario peruviano, Del Valle, attendendo a ciò con previdente pensiero fin dal primo momento in cui iniziava i suoi negoziati preliminari col Plenipotenziario boliviano, si giovò per queste pratiche col Chilì dei buoni uffici, *privati* ed *amichevoli*, del Ministro del Brasile presso la Bolivia. Giovanni Duarte da Ponte Riveiro, diplomatico di vaglia, personalmente conosciuto e meritamente stimato nel Chilì, ove in epoca non lontana aveva onorevolmente tenuta la rappresentanza del proprio paese.

Il Ministro brasiliano, veramente desideroso che la sua opera riuscisse egualmente utile alle tre Repubbliche belligeranti, spianando la via ad un equo ed onorevole accordo fra di loro, si mantenne per circa due mesi, a quanto siamo informati, in continua e premurosa corrispondenza epistolare e telegrafica cogli uomini politici più ragguardevoli del Chilì. E grazie alla efficace sua mediazione, il Governo chileno che a bella prima si mostrava decisamente contrario alla idea di negoziare una tregua, finì per accondiscendervi coll'unica riserva, o condizione, che comincerebbe con riconoscere i Plenipotenziarii del Perù e della Bolivia nella qualità di semplici Agenti Confidenziali, per poi riconoscerli ufficialmente quando essi si fossero messi

già pienamente d'accordo coll'Agente chileno, affine di rivestire il loro operato delle necessarie forme diplomatiche e procedere alla sottoscrizione del relativo trattato. Si stabilì che le Conferenze dei Plenipotenziarii od Agenti Confidenziali delle tre Repubbliche belligeranti avrebbero luogo in Tacna; e tutto fu disposto telegraficamente perchè dette Conferenze cominciassero al più presto.

Ma intanto che il Ministro del Brasile si affaticava per trarre il Chilì a negoziare una tregua colle due Repubbliche alleate congiuntamente, i *rossi* o *pacisti* sostenevano a loro volta vivissima corrispondenza con un noto diplomatico chileno, preparando le basi di un trattato di pace esclusivo fra il Chilì e la Bolivia, a danno e discapito del Perù. Ed all'ultim'ora, quando l'Agente boliviano Belisario Salinas (1) era già sulle mosse di partire per Arequipa, ove doveva riunirsi a quello del Perù per quindi muovere insieme alla volta di Tacna, si seppe a La Paz che l'Agente chileno Eusebio Lillo, quello stesso degli abortiti negoziati del gennaio col Dott. Baptista, prossimo esso pure a partire per Tacna da Santiago, era incaricato di negoziare un trattato di pace o di tregua col solo Agente boliviano.

Sembrava inverosimile: eppure era vero!

---

(1) Belisario Salinas, come ricorderanno i nostri lettori, era il 2° Vice-Presidente della Repubblica. L'essere stato egli prescelto per tali negoziati, prova la serietà delle pratiche preliminari corse a questo riguardo e la grande importanza che avevano acquistata.

Sospesa allora la partenza di Salinas, fu spedito un telegramma al Chilì per far sapere a quel Governo che l'Agente boliviano non si sarebbe recato a Tacna se non in compagnia dell'Agente peruviano, e quando fosse sicuro che l'Agente chileno vi si porterebbe a sua volta munito di poteri sufficienti per negoziare un patto di tregua con i detti Agenti del Perù e della Bolivia, congiuntamente.

La risposta non si fece aspettare a lungo; sicchè il 17 dicembre il General Campero, già da oltre un mese ritornato alla presidenza della Repubblica, scriveva in lettera amichevole e confidenziale al Contrammiraglio Montero, Vice-Presidente del Perù incaricato del Potere Esecutivo: « Il mio Governo viene a sapere in questo momento che il Signor Lillo ha sospeso la sua partenza da Santiago per Tacna, perchè il suo Governo lo aveva autorizzato a negoziare la tregua unicamente coll'Agente boliviano, e non con Agenti di entrambe le Repubbliche alleate. Ciò vuol dire che tutto rimarrà in nulla, e che continueremo nello *statu quo.* »

Il Chilì, nonostante le sue vittorie ed i suoi grandi ed insperati successi, sentiva esso pure il bisogno di deporre le armi: si sentiva omai stanco di una guerra che la patriottica e disperata tenacità del Perù minacciava di prolungare indefinitamente, e che, protratta già assai più del necessario, aveva alterato ed alterava ogni giorno di più l'organamento sociale e politico del paese, sollevando smodate ambizioni individuali e introducendo in tutti gli ordini di cittadini, colla tem-

poranea dominazione in paese straniero, nuove e pericolose abitudini di cui più tardi si avrebbero necessariamente a risentire i tristi effetti. Nondimeno, per quanto forte sentisse il bisogno di riposo, l'idea di trovarlo in un semplice patto di tregua gli sorrideva poco o punto; e non aveva accondisceso a prender parte a negoziati di questa natura, che a gran malincuore, e solo perchè in quel momento non gli si presentava nulla di meglio.

Perciò non appena intravide la possibilità di realizzare la speranza sì lungamente accarezzata di separare la Bolivia dal Perù, per poi, come già dicemmo, costringere quest'ultimo ad accettare la sua legge, ritornò immediatamente sui suoi passi, e più non volle sapere dell'anzidetto accolto divisamento di negoziare una tregua colla Bolivia e col Perù, congiuntamente.

Tutta la responsabilità di questo fatto e dei non avvenuti negoziati per la tregua — che in quei momenti sarebbe stata forse possibile, e che insieme al molto sangue sparso dipoi nel Perù durante un altro anno di lotta, avrebbe probabilmente risparmiati anche non pochi altri danni materiali e morali sì al Perù come alla Bolivia — ricade quindi principalmente sul partito boliviano *della pace ad ogni costo*, ossia sul noto partito *rosso* che ne era anima e vita; il quale, allora come sempre, a cominciare dai primi mesi del 1881, spinto dall'ambizione di Governo, dal pensiero di accaparrarsi il favore del nemico per ogni possibile sinistra contingenza della guerra, e dalla avidità di illeciti ingrandimenti territoriali ed altri illusorii vantaggi pel

proprio paese, intrigò con tutte le sue forze per sostenere e fomentare negli uomini politici del Chilì, assieme alla speranza di separare la Bolivia dal Perù, la risoluzione di non procedere ad alcun accordo colle due Repubbliche alleate, senza prima rompere la loro alleanza.

Tre mesi più tardi, dopo gli avvenimenti disopra narrati, l'idea di una tregua tornava nuovamente a galla.

Il 14 marzo 1883, il Ministro degli Esteri di Bolivia, Antonio Quijarro, dirigeva al Ministro degli Affari Esteri del Chilì una lettera di carattere essenzialmente confidenziale, improntata ai più alti sensi di dignità e di decoro, proponendogli direttamente la riunione in Tacna di Plenipotenziarii delle tre Repubbliche belligeranti, col fine di negoziare un patto di tregua che egli dichiarava di considerare come un passo preliminare indispensabile per arrivare alla stipulazione di un soddisfacente e definitivo trattato di pace.

Il Ministro degli Affari Esteri del Chilì, Luigi Aldunate, facendo buon viso alla iniziativa presa dal Ministro boliviano, rispondevagli il 6 agosto, con lettera egualmente confidenziale e delle più cortesi, che accoglieva con sincera soddisfazione il pensiero da lui espresso; ma che però, date le circostanze eccezionali nelle quali versava il Perù, di *non avere un Governo che potesse pretendere con giusto titolo di incarnare il sentimento e la volontà della maggioranza dei suoi concittadini*, si trovava egli nella necessità di modificare la sua lodevole proposta nel senso che, lasciando da banda il

Perù, i proposti negoziati riguardassero unicamente il Chilì e la Bolivia. E conchiudeva dicendo: « *che si poteva fissare di comune accordo un giorno, prossimo, per la riunione in Tacna di un Agente chileno ed un Agente boliviano, muniti di poteri sufficienti per discutere, convenire ed anche firmare il desiderato trattato di tregua.* »

Il Ministro boliviano comprese immediatamente e senz'alcuna fatica che la ragione addotta dal Ministro chileno, per escludere il Perù dai negoziati, era un semplice pretesto. Nondimeno, nella sua seconda lettera del 26 aprile, dopo aver dimostrato che la eccezione addotta contro la situazione politica del Perù non reggeva affatto, diceva egli al Ministro Aldunate che, come omaggio di cortesia alla opinione da lui espressa, « *consentiva che i primi passi preparatorii avessero luogo solamente fra un Agente chileno e un Agente boliviano, allo scopo di trattare la questione iniziale relativa a detta situazione politica del Perù, e cercare una combinazione che la modificasse e permettesse al Perù di avere una rappresentanza genuina nelle conferenze diplomatiche.* » Ed onde non avessero a nascere dubbii o malintesi di sorta sulle sue intenzioni, terminava la sua lunga lettera dicendo: « La Bolivia aspira con ferma volontà a che non sorgano incidenti che possano gittare ombra sul suo onore di Nazione. Vuole che amici e nemici sappiano a ragione veduta che si può fare assegnamento sulla sua parola e confidare nella lealtà dei suoi impegni.... La Bolivia non si rassegnerebbe a firmare la pace o la tregua, lasciando abbandonato il

Perù al rigore della propria sorte, la cui gravità non potrebbe essere maggiore. Se l'inviato boliviano non riuscisse ad ottenere l'accettazione di un rappresentante del Perù nei negoziati, considereremmo questo risultato come una disgrazia sommamente deplorevole, perchè ci creerebbe delle difficoltà insuperabili. »

Il linguaggio tenuto dal Ministro Quijarro, come si vede, era dei più chiari e categorici.

Cionondimeno il Ministro chileno, in altra sua lettera del dì 11 maggio, dopo aver preso nota della dichiarazione del Ministro Quijarro «di acconsentire che si aprissero i negoziati coll'intervento unicamente degli Agenti del Chilì e della Bolivia, *allo scopo di trattare la quistione iniziale relativa alla situazione politica del Perù, e cercare una combinazione che la modificasse e permettesse al detto Perù di avere una rappresentanza genuina nelle conferenze diplomatiche* — si credeva autorizzato a supporre che quest'ultima parte fosse stata messa innanzi dal Ministro boliviano, non perchè veramente ci tenesse e con animo d'insistere nella sua effettuazione, ma semplicemente come un ripiego che poteva e doveva venire eliminato, per dar principio ai negoziati. Premesso ciò, ed insistendo sempre nella negativa ad ammettere la partecipazione di un Agente peruviano nelle progettate conferenze, fissava il giorno (il 15 del prossimo mese di giugno) per la riunione in Tacna degli agenti del Chilì e della Bolivia.

A ciò rispondeva il Ministro boliviano il 27 maggio, insistendo a sua volta nel concetto che, se accondiscendeva che si iniziassero i negoziati coll'intervento de

soli Agenti del Chilì e della Bolivia, era colla espressa condizione che questi escogitassero anzitutto un divisamento che permettesse l'ammissione di un rappresentante del Perù nelle conferenze, perchè poi, rimossa in tal modo la difficoltà opposta dal Governo chileno, procedessero i rappresentanti di tutte e tre le Repubbliche belligeranti alla negoziazione della tregua; e che ove non fossero queste le intenzioni del Chilì, ove il Chilì si ostinasse ad ogni modo nel pensiero di escludere il Perù dai negoziati di Tacna per la tregua, era del tutto inutile iniziare siffatti negoziati coll'intervento dei soli rappresentanti del Chilì e della Bolivia; perchè questa non si presterebbe affatto a stipulare un trattato di tregua o di pace al quale non prendesse parte anche il Perù. « Altrimenti, diceva assai nobilmente il Ministro Quijarro, si darebbe luogo ad uno stato di cose inconcepibile, secondo il quale, fra il Chilì e la Bolivia regnerebbe la pace o la tregua nello stesso tempo che fra il Chilì ed il Perù continuerebbero le violenze di uno stato di guerra reso ancor più grave per quest'ultimo. »

Il Ministro degli Affari Esteri del Chilì chiudeva questi negoziati epistolari, rispondendo alle precedenti dichiarazioni del Ministro di Bolivia con una terza e lunga sua lettera del 15 giugno, della quale ci basterà riportare i seguenti edificantissimi brani: « Non so, nè mi tocca accertare se adottando tale risoluzione, sia Ella fedele interprete dei sentimenti e dei veri interessi del suo paese. Mi competerebbe anche molto meno discernere se la sua condotta in questa circo-

stanza si aggiusti molto esattamente alla formola definita, e quasi imperativa, che il Congresso riunitosi l'anno scorso nella città di La Paz tracciò alla politica del suo Governo, nella stessa emergenza che ora ci occupa (1). Ma senza entrare in quest'ordine di riflessioni, che importerebbero una intrusione da parte mia e *che nell'opinione pubblica del suo paese troveranno giudici competenti per apprezzarle*, mi incombe unicamente farle presente che, così oggi come in dicembre dell'anno scorso, non sono state le esigenze degli alti interessi nazionali della Bolivia, quelle che hanno fatto cadere i nostri reiterati tentativi di pace. In certa occasione Ella mi ha fatto l'onore di farmi giudice delle perplessità del suo spirito, riguardo alla dura situazione nella quale si troverebbe la Bolivia, procedendo da sè sola a stipulare la pace o la tregua col Chilì, mentre il suo alleato rimarrebbe sopportando le dolorose conseguenze della guerra. Le confesso che mi mancherebbero gli elementi per sciogliere questo problema, anche facendo astrazione dal suo lato strettamente sentimentale. Non so, per esempio, fin dove arrivino i doveri ed i vincoli che creò fra ambidue i paesi il patto segreto che li portò alla guerra nel 1879, e non saprei neanche in che misura e fino a qual termine le condizioni di quel patto potrebbero sovraimporsi indefinitamente agli antagonismi naturali, storici e presenti che li separano. Però se dovessi giudicare

(1) Il dubbio e capzioso voto del Senato del 31 ottobre 1882, di cui già discorremmo.

della situazione, alla luce di atti e di fatti che vengo annotando nella già lunga storia delle nostre gestioni diplomatiche occasionate dalla guerra, non sentirei grande difficoltà per sbarazzarmi dei scrupoli che trattengono Lei nella grandiosa opera di dare la pace e la prosperità al suo paese.... La corrente degl'interessi perfettamente conciliabili e perfino armonici che legano il Chilì alla Bolivia vincerà in breve tutti gli ostacoli che si oppongono al suo passaggio: *è difficile, se non impossibile, che i popoli si rassegnino al sacrificio del loro benessere, del loro progresso, delle loro condizioni stesse di vitalità, sull'altare di interessi che non sono i loro interessi, e per l'adempimento di doveri della più dubbia legittimità....* Ho dovuto giustificare (colle anzidette dichiarazioni) la condotta del mio paese e del Governo nell'incidente diplomatico che Ella promosse colla sua lettera del 14 marzo, ed al quale ha posto termine coll'ultima sua del 27 maggio » (1).

Le trascritte parole del Ministro degli Affari Esteri del Chilì, sono così chiare ed esplicite che non abbisognano di commenti.

Sono invece la più eloquente conferma di quanto siamo venuti dicendo finora, circa il costante e tenace

(1) Nonostante questa chiusura dei negoziati, i suaccennati Ministri del Chilì e della Bolivia scambiaronsi dipoi, sullo stesso argomento, due altre lettere che non mutarono menomamente le conclusioni anzidette, e di cui, per ragione di materia, ci riserbiamo discorrere nella *terza parte* della nostra Storia, allorchè ci occuperemo della guerra, a cominciare dalla occupazione di Lima, ossia dal gennaio 1881, nei suoi rapporti fra il Chilì ed il Perù.

proposito del Chilì di rompere l'alleanza fra le due Repubbliche del Perù e della Bolivia, per potere imporre dipoi senz'alcuna fatica la sua legge ad entrambe e regnare sovrano su di esse, per un certo tempo almeno, col favore della rivalità gittata fra loro; rivalità che doveva necessariamente tenerle l'una contro l'altra armata, fino all'arrivo di nuovi e straordinarii avvenimenti.

Per raggiungere questi suoi propositi il Chilì si faceva credere pieno delle più belle ed amichevoli intenzioni verso la Bolivia; ma non appena manifestava questa la propria risoluzione di non voler procedere ad alcun accordo senza il concorso del Perù, si faceva tosto indietro e mostrava i denti. Sapeva che non era solo in questa lotta, che aveva nella stessa Bolivia potenti e numerosi ausiliarii; e sperando sempre nell'opera coadiuvante ognora più forte ed efficace di quelli, si teneva il più che poteva lontano dal transigere sulle sue pretensioni.

L'intromissione del Chilì, a proprio vantaggio, nelle interminabili lotte della politica interna boliviana, non era punto nuova. Il primo saggio lo aveva fatto ben quaranta e più anni innanzi, quando destramente vi fomentava quella discordia civile che doveva assicurargli la vittoria di Yungay e la desiderata dissoluzione della Confederazione Perù-boliviana (1); e da al-

(1) Al tempo istesso che spediva il suo esercito contro Santacruz, nel Perù, per combattere la Confederazione Perù-boliviana fondata da quello, il Chilì inviava segreti ed abili Agenti in Bo-

lora in poi, l'abile manovra non era stata mai più dimenticata, come già vedemmo parlando della spedizione armata del General Quevedo e delle origini del trattato di alleanza fra il Perù e la Bolivia.

Gl'ingiusti e sconvenevoli rimproveri che il Ministro chileno dirigeva nell'ultima sua lettera al Ministro ed al Governo della Bolivia — rimproveri sui quali provocava il giudizio della opinione pubblica boliviana — andavano molto acconciamente ad arricchire l'arsenale degli oppositori del Governo: costituivano una formidabile arma di partito per promuovere una di quelle solite rivoluzioncine colle quali la opinione pubblica era avvezza a manifestarsi in Bolivia; e se per caso l'antica via della rivolta fosse stata già dimenticata dai boliviani, trovavasi essa bella e tracciata in quelle parole finali della mentovata lettera, che forse contenevano anche una minaccia: « è difficile, se non im-

---

livia per seminarvi la discordia e muovere gli animi contro il detto Santacruz e contro la temuta Confederazione, che doveva assicurare al Perù ed alla Bolivia, oltre tanti altri vantaggi, una incontrastabile supremazia su tutte le altre Repubbliche del Pacifico. Quando arrivò il momento della prova definitiva delle armi, nella battaglia di Yungay, l'esercito boliviano fra le cui fila la propaganda chilena aveva fatto già grandi conquiste, si battè poco o punto; e mentre Santacruz veniva ivi senza molta fatica disfatto, due Generali boliviani si ribellavano colle loro truppe in Bolivia contro di lui, proclamando la cessazione della Confederazione. Come ultimo coronamento poi di tutto ciò, il Governo che succedeva a quello di Santacruz in Bolivia si affrettava a congratularsi ufficialmente col Chilì per la vittoria da esso riportata in Yungay.... sul Presidente e sull'esercito di Bolivia!

possibile, che i *popoli si rassegnino* al sacrificio del loro benessere, del loro progresso, delle stesse loro condizioni di vitalità, sull'*altare di interessi che non sono i loro interessi, e per l'adempimento di doveri della più dubbia legittimità.* »

Quanto poi agl'*interessi perfettamente conciliabili e perfino armonici che legavano tra loro il Chilì e la Bolivia,* come si esprimeva il Ministro chileno, erano null'altro che belle parole; come in semplici belle parole si risolvevano pure tutte le speranze date in pascolo alla passionata credulità del partito *rosso* o *pacista.* Di ciò si ebbe una prova delle più evidenti l'unica volta che si arrivò a negoziare per davvero un trattato esclusivo fra la Bolivia ed il Chilì, come sì ardentemente quest'ultimo desiderava; ossia nel famoso patto di tregua indefinita Lillo Baptista, che fu poi respinto dal Governo boliviano, e che, come vedemmo a suo luogo, era tutto a benefizio esclusivo del Chilì. Eppure quel patto — impasticciato di sorpresa con un Agente boliviano che non ne aveva la facoltà, in un momento in cui il Chilì aveva maggiore interesse di allontanare la Bolivia dalla guerra, e che si sperava di fare accettare dal Governo boliviano per la sola virtù dello splendore dei vantaggi che esso doveva arrecare alla Bolivia — doveva necessariamente considerarsi come ispirato dai migliori sentimenti del Chilì verso di essa.

I tanto decantati vantaggi a favore della Bolivia, ossia i copiosi frutti delle simpatie e della benevolenza che il Chilì sentiva per essa, vagavano invece in illu-

sorie promesse che non facevano parte di alcun trattato, che non risultavano da nessun documento diplomatico effettivo e presentabile alla luce del sole, e che per di più erano poco meno che impossibili.

Ma l'esercito boliviano, una volta tanto proclive ai *pronunciamientos*, alle piccole e grandi rivolte di quartiere, più non si prestava a simili giuochi. Esemplarmente disciplinato e moralizzato dal General Campero durante oltre un anno che ne tenne il comando in Oruro, e con una Ufficialità molto diligentemente depurata di tutti i tristi elementi che vi aveva trasfusi l'antica educazione rivoluzionaria, era divenuto il vero e più sicuro sostegno dell'ordine e delle istituzioni. E tuttochè il Governo lasciasse ai cittadini ed ai partiti la più grande e completa libertà consentita dalle leggi, sì di parola come di azione — cosa assai raramente vistasi in Bolivia fino allora, o forse mai — la rivoluzione non era e non fu possibile. Tutti sapevano che un moto sovversivo, qualunque ne fosse il pretesto, avrebbe trovato nell'esercito un argine insuperabile; e se ne stettero cheti.

Al giuoco dei partiti, come unico campo d'azione per assicurare il trionfo delle proprie aspirazioni, non rimaneva pel momento che il Congresso; quel multiforme Congresso che nella storia patria era, dopo l'esercito, la torbida fucina fattrice e distruttrice di Governi, il gran condensatore delle passioni politiche, da cui uscirono pel passato tante guerre civili e tante dittature. Perciò, appena giungevasi nell'agosto all'annuale riapertura del Congresso, ritornava nuovamente a galla

la tanto dibattuta questione della politica internazionale, ossia della condotta da seguirsi nella questione capitalissima della guerra; e vi ritornava sempre più accompagnata da una serie di circostanze che dovevano necessariamente aumentarne la naturale importanza.

Preoccupava fortemente gli animi una nuova quistione di ordine interno: la prossima elezione del Presidente della Repubblica. I partiti politici si erano già schierati: già preparava ciascuno le proprie armi per la grande campagna elettorale: già ciascuno di essi aveva fatta la proclamazione del proprio candidato; e la lotta sulla questione internazionale si complicava necessariamente con quella elettorale, assai più calda, e che toccava molto più direttamente i grandi e piccoli interessi di partito. A ciò si aggiungeva che il primo Vice-Presidente della Repubblica Dott. Arce, già tornato dall'esilio, aveva ripreso il suo posto di Presidente del Senato, seco portando nel Congresso un nuovo contingente di forze ostili al Governo.

Per ovviare il grave sconcio verificatosi nel Congresso dell'anno anteriore, quando le due Camere emisero due voti completamente contradittorii fra loro, fu deciso che detta quistione verrebbe trattata in Congresso pieno, ossia a Camere riunite, e sulla relazione o parere della Commissione parlamentare per gli affari esteri: e dopo oltre un mese consacrato all'intrigo preparatorio dei corridoi e dei piccoli conciliaboli, giunse infine il momento della gran discussione.

Il desiderio di un trattato di pace col Chilì che ponesse termine, non già alla guerra, che da oltre tre anni

esisteva unicamente di nome per la Bolivia, ma alla paura di vederla ricominciare con la minacciata invasione, era venuto sempre più aumentando dopo gl'infruttuosi tentativi per la tregua dell'anno precedente: salvo sempre la nota differenza di opinioni sulla via che dovevasi battere per arrivare a soddisfarlo, albergava esso in quasi tutti i petti boliviani. Ed a rendere siffatto desiderio assai più vivo ed imperioso, proprio in quei momenti, primi di ottobre, concorrevano di conserva due nuove circostanze: da una parte, Arequipa, l'ultimo baluardo della resistenza peruviana, la vera e migliore garentia della Bolivia contro la prepotenza chilena, la forza determinante delle continue sollecitazioni del Chilì per addivenire ad accordi cosiddetti *amichevoli* colla Bolivia, sembrava prossima a cadere in potere dell'esercito chileno; dall'altra parte, correva la voce ed assicuravano i giornali di tutti i partiti che da Tacna, ove trovossi in quei giorni di passaggio, il Ministro degli Affari Esteri del Chilì — forse appunto per impedire che l'esercito boliviano corresse in soccorso d'Arequipa — aveva inviato alla Bolivia una specie di *ultimatum* così concepito: « Il Chilì ha aperto alla Bolivia tutte le porte per un accordo, e la Bolivia si è fatta sempre indietro: ciò nondimeno il Chilì le ripete ancora per una ultima volta che è disposto a negoziare con essa, *purchè faccia presto e senza perdita di tempo.* »

Il partito *rosso* o *pacista*, negli ultimi tempi fortemente ingrossato nel Congresso, fatto ancor più baldanzoso dal favorevole concorso di queste circostanze,

credè sua la vittoria: e per viemeglio assicurarla, diè fuoco a tutte le sue mine.

Riunitesi le due Camere a Congresso pieno il 5 ottobre, il Dott. Mariano Baptista, membro unico della Commissione del Senato per gli Affari Esteri, mise fuori colla data del 27 settembre, una stranissima relazione che aveva tutti i caratteri del più odioso atto di accusa contro la Bolivia e contro il Perù.

Partendo da considerazioni evidentemente erronee ed arbitrarie, Baptista riversava sulla Bolivia tutta la responsabilità morale della guerra, presentandola come la sola ed ingiusta provocatrice dell'ira chilena manifestatasi colla occupazione di Antofagasta, e quindi, della disastrosa guerra cui detta occupazione diede principio (1). E procedendo sempre con i medesimi erronei ed arbitrarii criterii, faceva intravedere che il Perù era

(1) Diceva il Senatore Baptista, fra mezzo a tante altre assurdità, in questa sua antipatriottica relazione: « La rescissione della transazione del novembre 1873, decretata dal Governo boliviano il 1° febbraio 1879, aveva determinata per parte del Governo del Chilì l'occupazione di Antofagasta. » E dopo aver provato a suo modo che il Governo boliviano non aveva punto il diritto di emanare quel decreto di rescissione, che feriva interessi chileni in protezione dei quali pendeva un vivo reclamo diplomatico del Chilì, soggiungeva: « Senz'attendere, come bisognava, al fondo della quistione suscitata; e *sconoscendo con spirito leggiero la forma naturale colla quale ci s'imponeva il modo di trattarla, la nostra Cancelleria seguì una politica che sembrava preparata per condurci a una rottura diplomatica.* » Neppure il Chilì osò mai dir tanto!

Circa le origini della guerra, Cfr. nostra *Storia*, Parte prima, Cap. I, II e III.

corso sui campi di battaglia, non perchè trascinatovi dalla sua alleanza colla Bolivia, ma per motivi esclusivamente suoi; si sforzava a dimostrare che detta alleanza, dopo la disfatta di Tacna, oltrechè *non reggeva più secondo i dettami della scienza* (per certo tutta sua), *era stata di fatto implicitamente rotta e manomessa più volte dal Perù* (da quel Perù che la Bolivia aveva lasciato per tre anni solo sui campi di battaglia a sopportare tutto il tristo peso della guerra); e rimproverava al Governo boliviano di essersi tenuto, ciò nonostante, indecorosamente avvinto al carro del Perù, senza aver saputo o voluto svincolarsene, anche quando più propizia, secondo lui, erasene presentata l'occasione.

Indi, come legittimo corollario di tutto ciò, il Senatore Baptista presentava al Congresso le conclusioni seguenti: « Doversi negoziare direttamente la pace, provocando l'immediato concorso del Governo alleato, senza che questo invito coarti la libertà delle sue deliberazioni, e senza che impacci o trattenga la nostra; coll' unica condizione imprescindibile per la Bolivia, *di assicurarle una proprietà territoriale sufficiente nel litorale del Pacifico.* » Ed affinchè non avesse a rimanere alcun dubbio sull'ultima parte del voto proposto, ossia sulla proprietà territoriale che voleva fosse assicurata alla Bolivia, terminava la sua relazione dicendo: « Una parola di più per giustificare questo nostro *sine qua non:* se l'esito non dà diritti, li produce nei trattati che ad esso succedono (?); e quando si parla di essi, bisogna dichiarare che la Bolivia, *privata del suo*

litorale ha bisogno di un compenso, senza del quale non potrebbe nè progredire nè vivere come Stato. Il diritto alla vita ed alla espansione subordina tutti i diritti, o meglio, nessun diritto esiste e si spiega senza questo diritto generatore. Dobbiamo far constare che questo è un umile ma incontrastabile ***non possumus*** dei Rappresentanti del paese. »

Lasciando da banda la inutile agglomerazione di idee e di principii, veri o falsi, che non fanno al caso, la proprietà territoriale che il Senatore Baptista voleva assicurata alla Bolivia sulle sponde dell'Oceano Pacifico, non doveva punto tagliarsi sul litorale boliviano di Atacama, che già dava integralmente per perduto ossia come ceduto al Chilì nel trattato di pace che si doveva negoziare, ed in *compenso* del quale appunto esso la domandava: questa proprietà territoriale sul Pacifico, che doveva ***compensare la Bolivia della perdita del proprio litorale,*** doveva prendersi su di altro punto della immensa costa del grande oceano; e certo, non del litorale chileno, cui sarebbe stata follia aspirare e che d'altra parte rimaneva molto distante dalla Bolivia: questa desiderata ***proprietà territoriale,*** questo *necessario compenso* alla Bolivia, non poteva trovarsi che sul litorale peruviano, nel prossimo e da tanto tempo ambito Dipartimento peruviano di Tacna. Che il Senatore Baptista alludesse appunto a questo Dipartimento peruviano, stava nella coscienza di tutti: e per allontanare ogni qualsiasi dubbio su ciò, basti ricordare, insieme a quanto dicemmo finora sulle aspirazioni del partito *rosso* o *pacista*, che il Senatore

Baptista, autore della relazione in esame, era lo stesso Dott. Baptista del clandestino negoziato Lillo-Baptista del gennaio 1882.

La relazione del Senatore Baptista insomma, cominciava con un vergognoso atto di accusa contro la Bolivia, e terminava col proporre che questa implorasse dal Chilì, dal suo offeso e generoso (!) nemico, il trattato di pace che meglio piacesse a lui di imporle, purchè per compensarla del danno che le arrecava col privarla del territorio di Atacama, si degnasse regalarle il Dipartimento peruviano di Tacna, di cui aveva tanto bisogno, ossia un lembo di terra di quel debellato Perù che aveva osato impugnare le armi contro di esso Chilì, in difesa e come alleato della oramai ravveduta e contrita Bolivia.

Per sapere poi quanto fosse inesatto che la perdita del litorale o deserto di Atacama collocasse la Bolivia nella impossibilità di progredire e fin anche di vivere come Stato, onde si facesse urgente, *in compenso di quello*, il bisogno di una proprietà territoriale sul Pacifico, basta ricordare quanto dicemmo sul proposito di detto territorio nella prima parte della nostra Storia: che cioè la Bolivia, a cominciare dal primo momento della sua erezione a Stato autonomo, non si servì mai del suo territorio di Atacama, nè per i suoi bisogni commerciali, nè per trarne alcun elemento di vita o di progresso nazionale. Per l'assoluta mancanza di ogni via di comunicazione fra i porti dell'Atacama e la parte più abitata dello Stato, detti porti, tranne pochi e rarissimi casi, non servirono mai che ai soli bisogni locali del quasi disabitato Dipartimento litto-

raneo di Atacama, più generalmente conosciuto sotto il nome di *arenile* o *deserto di Atacama;* e le stesse ricchezze minerali di detto deserto, dopo esser rimaste fino agli ultimi tempi completamente abbandonate o sconosciute, non furono sfruttate dipoi, salvo qualche meschinissima particella, che da soli stranieri. Il commercio boliviano dei Dipartimenti più prossimi al Pacifico, si servì sempre dei porti peruviani di Arica e di Mollendo; e queste vie sceglievano pure di preferenza gli stessi boliviani, non escluse le Autorità governative, che avevano a recarsi in qualcuna delle misere borgate del deserto.

Che il possesso del Dipartimento peruviano di Tacna facesse molto comodo alla Bolivia, con o senza l'Atacama, nessuno saprebbe negarlo: ma che il bisogno di possedere questo territorio peruviano venisse a sentirsi solamente come una conseguenza della perdita dell'Atacama, di un territorio che non contò mai per nulla nella generale economia della Repubblica, è tal cosa che nessuno, senza chiudere gli occhi alla luce della verità e della ragione, potrebbe avere il coraggio di sostenere. Quanto poi al pensiero di approfittare delle tristi condizioni nelle quali fu tratto il Perù da una guerra di origine e di interesse tutto boliviano, per soddisfare, a discapito dell'alleato generoso e disgraziato, un antico bisogno (non sappiamo fino a qual punto vero e reale della Bolivia), la coscienza del lettore sa bene come qualificarlo.

Ritorniamo al Congresso. Comunque molto si temesse la guerra, e si sentisse perciò il desiderio della

pace in quasi tutti gli animi, il triste spettacolo di un boliviano, di un Rappresentante della Nazione, di uno dei capi più eminenti di un grosso partito politico, che dall'alto della tribuna parlamentare osava lanciare contro il proprio paese l'atroce ingiuria di aver provocato la guerra, e quindi, in certo modo, di aver meritato il tremendo castigo inflittogli dal nemico; ingiuria alla quale si aggiungeva l'altra, ancor più sanguinosa, di volerlo trascinare, umiliato e pentito, ai piedi del prepotente nemico, implorando un ignominioso trattato di pace; riscosse di subito il sentimento della dignità nazionale sì fortemente offesa e calpestata.

Il grido: *al tradimento!* risuonò irato dentro e fuori del Congresso (1); ed il tumulto del primo momento avrebbe forse potuto risolversi in eccessi dei più deplorevoli, se il Ministro Quijarro ed il Senatore Giulio Méndez non avessero con nobile e ispirata parola richiamata sollecitamente la fiducia e la calma in tutti gli animi, dopo aver ristabilita tutta intera la verità dei fatti e degli apprezzamenti, da cui pienamente risultava e la somma giustizia che assisteva la Bolivia nella guerra, fino dalle più remote origini di questa

(1) Il popolo accalcato nelle tribune e nella piazza principale di La Paz, sulla quale rimaneva aperta la porta dell'aula parlamentare, dava non equivoci segni della sua violenta e tempestosa agitazione; ed un Deputato gridava dal suo stallo: « Questa relazione, vista alla luce della verità e del patriottismo, è traditrice della patria e dell'alleanza. »

e l'abnegata lealtà con cui procedè sempre il Perù verso di essa. Il Senatore Baptista fu costretto a ritirare le antipatriottiche conclusioni della sua relazione; ed il Congresso usciva il 6 ottobre da una discussione cominciata sotto sì foschi auspicii, accettando la seguente dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri, Quijarro: « Il Potere Esecutivo dichiara che è disposto a concludere la pace, in termini compatibili coll'onore e cogl'interessi del paese; al quale effetto adotterà in breve le misure più convenienti. »

Pur nondimeno con ciò la gran vertenza non rimase punto finita. Due giorni appresso, risollevato lo spirito un momento abbattuto sotto il peso della giusta indignazione dell'opinione pubblica, il partito *rosso* o *pacista* ritornò sulla breccia: trovò che la precedente dichiarazione del Governo non era sufficiente; perchè non manifestava la condotta che esso terrebbe a riguardo del Perù; e volle che la completasse con apposita addizione.

Dopo lunga ed accalorata discussione, il Ministro Quijarro presentò l'addizione: « *mantenendo infrattanto lo stato di guerra e l'alleanza col Perù.* » Ma il Congresso la respingeva con 33 voti contro 32; ed approvava dopo brevi istanti la capziosa addizione proposta dal Senatore Baptista, che diceva: « l'*Esecutivo eserciterà e compirà i suoi diritti di alleato.* »

Pel partito *rosso* o *pacista* l'alleanza Perù-boliviana era adunque un fatto che dava alla Bolivia una moltitudine di diritti, di cui già conosciamo la portata, senza alcun dovere e senza alcuna obbligazione!

Ma senza perderci in oziose disquisizioni per sapere in che consistevano quei tali diritti cui riferivasi l'addizione approvata, il vero senso pratico di questa si trova nettamente dilucidato, o meglio, completato dalla addizione respinta; la cui affermazione, diventando una negazione per effetto del voto contrario o di disapprovazione del Congresso, importava implicitamente la sanzione dell'avverso concetto: che, cioè, *non dovevasi mantenere infrattanto*, mentre si negozierebbe il trattato di pace, *nè lo stato di guerra col Chilì, nè l'alleanza col Perù.*

E ciò nel momento appunto, come poc'anzi accennammo, in cui l'ultimo baluardo della resistenza peruviana, la principale e migliore garentia della Bolivia, Arequipa, era per cadere nelle mani del Chilì — certo non senza colpa della Bolivia; la quale, chiusa in casa sua donde udiva impassibile il lontano fragore delle battaglie, colla sua inerzia e coi dubbii che continuamente fece nascere sulla propria lealtà, fra amici e nemici, ad altro non servì che ad inceppare l'azione dei primi ed a incoraggiare sempre più la strabocchevole ambizione dei secondi.

X

SOMMARIO

Arequipa cade in potere dell'esercito chileno. - Il Perù domandò più volte il concorso e l'aiuto dell'esercito boliviano. - Furono stabiliti più volte piani di campagna da eseguirsi unitamente dai due eserciti alleati. - Conferenze di Oruro. - Viaggio del Contrammiraglio Montero a La Paz. - L'esercito boliviano, nonpertanto, non soccorse Arequipa, nè si presentò mai sui campi di battaglia. — La Bolivia fu condannata alla più deplorevole inerzia: da chi e perchè. - Il partito *rosso* ed il *popolare* miravano ad impossessarsi del potere: presero i nuovi nomi di *costituzionale* e *democratico*. - Costante minaccia di guerra civile: solo la presenza dell'esercito in Oruro ne impediva lo scoppio. - L'eco della caduta di Arequipa rintronò sinistra e paurosa per tutta la Bolivia. - Solleciti preparativi del Chilì per invadere la Bolivia. - Curioso giuoco dei partiti costituzionale e democratico. - Sono concordi nel pensiero di evitare ad ogni costo l'invasione nemica. - Vogliono il sollecito invio di un'Ambasciata

al Chilì per negoziare la pace. – Il Governo vi acconsente. stretto dalla necessità di mantenere la pace interna. – Il Congresso raccomanda al Governo la nomina di Baptista a membro dell'Ambasciata. – Il General Campero si dimette da Presidente della Repubblica. – Il Congresso non accetta le sue dimissioni: perchè. – Il Chilì sospende i preparativi d'invasione. – Trattato di tregua fra il Chilì e la Bolivia.

FATTI però incalzavano nel Perù assai più che l'intrigo e le semplici parole in Bolivia.

Pochi giorni più tardi, prim'ancora che spirasse il mese di ottobre, Arequipa cadeva in potere dell'esercito chileno; e, come già accennammo, forse non senza colpa della Bolivia, che nulla fece nè per portare ai difensori della storica città un vero ed efficace soccorso, come avrebbe potuto e dovuto, nè per ingagliardire, colla presenza almeno della sua bandiera, lo spirito di una popolazione che da tre lunghi anni sosteneva la dura prova di eccessive fatiche e di ancor più eccessivi sacrifizi.

Al lettore non sarà sfuggito che, sebbene intesi alla trattazione della storia di una guerra, siamo arrivati già agli ultimi momenti dei tre anni e più che abbraccia il lungo periodo del quale ci occupiamo in questo volume, senza che ci sia occorso una sola volta di parlare di un vero e proprio atto di guerra, fosse anche la più piccola e insignificante scaramuccia. Dopo la tentata e non compiuta diversione del gennaio 1881, l'esercito boliviano non fece un solo passo contro al

nemico; nè per ora ci è dato discorrere di tutto quello che avrebbe dovuto fare e non fece per secondare, se non altro, l'azione dell'esercito alleato: ciò non sarebbe possibile qui, senza ingolfarci in una esposizione anticipata e fuori luogo delle operazioni compiute da quest'ultimo e di quelle che, se non gli fosse venuto meno il concorso di esso, avrebbe indubitatamente menate a capo, come ne aveva l'animo.

Il Governo del Perù, vigorosamente ricostituito dal Vice-Presidente Contrammiraglio Montero sul finire del 1881 — quando l'esercito chileno faceva con scandalosa prepotenza prigioniero il Presidente Garcia Calderon — mentre da una parte fortificavasi in Arequipa, manteneva dall'altra sempre viva la lotta nelle provincie più prossime alla lontana Capitale; il che lo obbligava necessariamente a dividere il suo piccolo esercito. Perciò ebbe sempre specialissima cura di sollecitare il concorso e l'aiuto dell'esercito alleato, tanto nell'interesse diretto della difesa di Arequipa, quanto per richiamare seriamente da quel lato l'attenzione del nemico, ed obbligarlo a concentrare nelle posizioni di Tacna e di Tarapacá una parte delle truppe che occupavano Lima e le circonvicine provincie; risultato che avrebbe grandemente facilitata l'azione dell'intrepido Generale Cáceres, che coi suoi ardimentosi benchè male armati e spesso mal nutriti battaglioni operava su quella regione.

Molte pratiche furono fatte a quest'uopo dal Governo del Perù presso quello di Bolivia, sia per mezzo del solerte Plenipotenziario Del Valle, sia direttamente dal

Contrammiraglio Montero che si mantenne sempre in intima e cordiale corrispondenza epistolare col Generale Campero, e che in una certa occasione si spinse anche fino a recarsi a conferire con quest'ultimo nella stessa città di La Paz. Furono presi più volte serii e positivi accordi su ciò; e, senza parlar d'altro per ora, non si tralasciò neanche, in due diverse occasioni, di discutere e stabilire un vero piano di campagna da eseguirsi insieme dai due eserciti alleati, nel caso in cui quello del Chilì si movesse contro Arequipa. Ciò fu fatto una prima volta nel maggio 1882, in apposite conferenze tenutesi in Oruro dal Generale Campero, dal Plenipotenziario Del Valle e dal Capo di Stato-Maggiore dell'esercito peruviano, Colonnello Velarde, come risulta dal relativo *memorandum;* e posteriormente negli accordi avvenuti direttamente tra Campero e Montero, quando quest'ultimo, ponendo per un momento da banda ogni altra bisogna, recavasi personalmente a La Paz a domandare alla inquieta alleata del proprio paese, fosse anche in cambio di nuove promesse e di nuovi sacrifizi per parte del Perù, l'adempimento dei suoi sacri e dimenticati doveri.

Cionondimeno, ripetiamo, quando arrivò l'ora prevista, quando le truppe chilene movendo da diversi punti si dirigevano simultaneamente contro Arequipa per chiuderla in una stretta e compatta cerchia di ferro, non un battaglione, non un solo soldato boliviano era là per testimoniare che l'alleanza Perù-boliviana esisteva ancora.

A cominciare dalla disfatta di Tacna, la Bolivia fu

fatalmente condannata alla più deplorevole e sconsigliata inazione: ed è bene il ripeterlo ancora una volta, non perchè fosse questo il pensiero del Presidente Campero e degl'insigni cittadini che furono con lui al governo della Repubblica, cui animavano sempre i migliori e più lodevoli sentimenti. Lo stesso dicasi pure dell'esercito stanziato in Oruro che, nonostante le molto ristrette sue proporzioni, era ansiosamente desideroso di riprendere la non dimenticata via dei campi di battaglia, ed il cui comando in capo, fin da quando Campero riprendeva le proprie funzioni di Presidente della Repubblica, venne affidato al valoroso Generale Eliodoro Camacho, allor allora rilasciato in libertà dai chileni, che lo raccolsero lacero di orribili ferite e quasi morente sul campo di battaglia dell'*Alto dell'Alleanza*, nel maggio 1880 (1).

(1) Visitammo il quartier generale di Oruro nell'ottobre appunto del 1883, pochi giorni prima della caduta di Arequipa; ed avemmo più volte occasione di ammirare il vivo entusiasmo che destava in quella distinta e patriottica Ufficialità – diligentemente scelta e depurata dal Generale Campero, come dicemmo già – la speranza di intraprendere una nuova campagna, sia in soccorso di Arequipa, sia per operare una diversione od un vero e positivo attacco sulle importanti posizioni nemiche di Tacna o di Tarapacá. Ricordiamo che un giorno si sparse la voce (non affatto infondata) che il Generale Camacho aveva ricevuto ordine premuroso dal Governo di approntare una divisione al comando dell'esperto Colonnello Pando, per una spedizione da eseguirsi rapidamente all'arrivo di nuovo avviso: fu un vero giorno di festa per tutto l'esercito e massimamente per gli Ufficiali, che credevano alla fine arrivata l'ora di ricominciare seriamente la guerra.

Ciò che condannò la Bolivia ad una sì lunga inazione, che nulla più giustificava dopo l'acquisto dell'armamento e la conseguente creazione di un esercito di circa 8000 uomini, al cui sostentamento una popolazione unita e patriottica avrebbe saputo e potuto assai facilmente provvedere (1), non fa bisogno ripeterlo: risulta nettamente da tutto quanto siamo venuti finora dicendo sulle aspirazioni dei partiti politici interni e sui tristi maneggi di uno di essi.

I due grandi partiti tradizionali della Bolivia, il *rosso* ed il *popolare*, che si erano rifatti e ingranditi in proporzioni quasi uguali sul piedistallo delle diverse opinioni da essi propugnate sulla gravissima quistione della guerra, miravano principalmente ed anzitutto al Governo della Repubblica; e mentre l'uno, sempre pronto alla rivolta, non aspettava che un pretesto per muovere sollecitamente le masse, od una qualunque favorevole occasione per consumarla, l'altro stava dal suo canto sempre preparato a scagliarglisi contro per contendergli la vittoria, cioè il potere ambito da entrambi, tostochè quello fosse venuto all'azione (2).

---

(1) Ricorderanno i nostri lettori che l'esercito, già di circa 8000 uomini, fu ridotto di oltre una metà tra il finire del 1881 ed il sorgere del 1882, per mancanza di fondi prodotta in gran parte dalla difficile e incompleta esazione delle rendite dello Stato.

(2) Questi due vecchi partiti, come se il mutamento di nome avesse la virtù di mutare anche il senso e la sostanza delle cose, cambiarono i loro nomi in occasione delle lotte elettorali per la Presidenza della Repubblica, assumendo, il *rosso*, quello di partito *costituzionale*; ed il *popolare*, quello di partito *democratico*.

Nè qui è da tacere che, ove fosse avvenuta la collisione di questi due partiti per disputarsi il comando della Repubblica dopo avere abbattuto il Governo di Campero, trovavasi necessariamente spinto, volente o no, a porsi terzo fra loro un nuovo partito detto il *liberale*, che in realtà poteva chiamarsi il partito della lealtà e del patriottismo, di cui facevano parte tutti quelli che nella quistione internazionale dividevano le idee e le aspirazioni del Governo, e che, come questo, volevano che la Bolivia continuasse energicamente la guerra insieme al Perù, fino al momento in cui riuscisse possibile concludere fra le tre Repubbliche belligeranti un equo ed onorevole trattato di pace; partito che nella questione interna della successione alla Presidenza della Repubblica, dopo Campero, proclamava la candidatura dell'illustre Generale Eliodoro Camacho, il cui nome era tutto un programma, e dei migliori.

Il più piccolo moto rivoluzionario adunque, se non si fosse soffocato in sul bel principio, avrebbe fatto divampare celermente per tutto il paese come un grande incendio, che non si sarebbe mica estinto nel semplice successo di rovesciare il Governo del Generale Campero, e che andando molto più in là ancora, avrebbe lanciate le popolazioni in una guerra civile assai più trista e feroce di quante insanguinarono pel passato il suolo della Repubblica. E vedemmo altrove che lo scoppio della rivoluzione fu impedito, fin da quando l'esercito venne concentrato in Oruro, dall'averlo appunto ridotto in quel luogo, ove esso compì sotto l' azione di Campero, sì felicemente continuata da Ca-

macho, la sua grande trasformazione morale; e donde, ciascuno era intimamente convinto, sarebbe prontamente corso a sedare ogni tentativo di rivolta, ovunque fosse avvenuto.

In siffatto stato di cose l'allontanamento dell'esercito da Oruro e dal territorio stesso della Repubblica, per mandarlo sui campi di battaglia, ad Arequipa od altrove, ove lo reclamassero i bisogni della guerra, avrebbe immediatamente determinato lo scoppio della rivoluzione; giacchè limitato per le strettezze sempre maggiori dell'erario, fino dal gennaio 1882, alla misera cifra di appena 3000 uomini, non poteva contemporaneamente attendere ai gravi bisogni della guerra ed a quelli ancora assai più gravi ed urgenti dell'ordine interno. Diviso in due, non sarebbe stato sufficiente nè per gli uni nè per gli altri: non avrebbe potuto nè risolvere le sorti della guerra, nè mantenere la pace interna; e certo quest'ultima necessità era la prima e la più incalzante di tutte.

Il Governo di Bolivia tentò più volte di avvicinare il proprio esercito al teatro della guerra, al tempo istesso che faceva del suo meglio per soccorrere l'esercito alleato, nella misura pur troppo limitata delle proprie forze, sia di armi, sia di oggetti di vestiario ed altro: ma trovò sempre un ostacolo dei più insuperabili nella nemica idra rivoluzionaria, la quale ergeva sollecitamente la schifosa sua testa subitochè vedeva allontanarsi da Oruro una semplice frazione di quell'esercito che, solo, aveva la virtù di tenerla in soggezione.

Il 5 gennaio 1883 il Presidente Campero scriveva al Contrammiraglio Montero in Arequipa che gli domandava con urgenza un prestito di mille fucili: « Nella opinione pubblica si sono già manifestate delle inquietudini e perfino allarmi, *alarmas*, a cagione dell'approssimazione di alcuni nostri battaglioni al Dipartimento di Puno (Perù); e se in queste circostanze facessimo l'invio dei mille fucili, potrebbe nascere un conflitto.... » Ed allora come sempre, così prima come dopo del gennaio 1883, onde calmare le *inquietudini della opinione pubblica*, ossia per impedire lo scoppio della rivoluzione, fu necessario richiamare sollecitamente ad Oruro o a La Paz i battaglioni boliviani che si dirigevano verso il teatro della guerra.

Come cadde Arequipa non istaremo qui a dire, perchè è questo un fatto che si collega intimamente con tutta la lunga e complicata serie di fatti che si svolsero nel Perù dopo la resa di Lima, e che saranno oggetto del terzo ed ultimo volume della nostra storia. Ma l'eco della sua caduta rintronò sinistra e paurosa per tutta la Bolivia, come il segnale della tanto temuta invasione nemica, alla cui effettuazione, nella generale spensieratezza degli animi unicamente intesi agl'intrighi di partito per la prossima elezione presidenziale, si era finito per più non credere. E quei medesimi — uomini e partiti — che guardarono sempre colla maggiore indifferenza le sorti di Arequipa, che opposero sempre tanta e sì tenace resistenza allo svolgimento della politica leale e patriottica del Governo, e che non trascurarono mezzo alcuno per impedire

alla Bolivia di compiere i proprii doveri di Nazione e di alleata, furono i primi ad accorgersi, quando già era troppo tardi, che la caduta di Arequipa lasciava la Bolivia pressochè a discrezione del Chilì; e perciò furono anche i primi a spargere il terrore e lo spavento fra quelle illuse popolazioni che essi mantennero per tre lunghi anni nella più inescusabile inerzia, aspettando colle braccia incrociate l'approssimarsi di un pericolo che si poteva e doveva combattere, e che la loro ignavia e le loro bieche aspirazioni rendevano certo e immancabile.

Difatti il Chilì, tostochè divenne padrone di Arequipa e quindi della via ferrea che, passando per questa città, si estende da Mollendo a Puno, si accinse o fece mostra di accingersi senza perdita di tempo all'impresa finale, sommamente facile e spoglia di ogni pericolo, di invadere la Bolivia, onde imporle colla punta della spada un trattato che servisse a legittimargli il possesso del già da gran tempo occupato deserto di Atacama. Una gran parte del suo esercito si trasferiva sollecitamente a Puno, mentre da Mollendo si spedivano per la stessa destinazione, sui carri della ferrovia, le scialuppe cannoniere che dovevano fare le loro prove sul gran lago Titicaca.

Questi solleciti e imponenti preparativi del Chilì, sulla cui destinazione non era possibile ingannarsi, certo non erano fatti per calmare i timori dei boliviani, dei capi e direttori massimamente dei due grossi partiti, il *rosso* o *costituzionale* ed il *popolare* o *democratico*, che condannarono il paese alla inerzia quando il male era an-

cora riparabile ed il combattere era un dovere dei più imprescindibili (1); ed i timori di questi ultimi erano tanto più veri e sentiti, inquantochè la invasione chilena, oltre una guerra di strage e di esterminio assai più terribile di quella da essi per tanto tempo schivata sul territorio del Perù, doveva necessariamente portare con sè, quasi alla vigilia della riunione dei Comizii per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il crollo di tutte le loro aspirazioni e di tuttte le loro fatiche per impossessarsi della somma del potere — scopo principale, se non unico, del loro reciproco accanimento nella triennale lotta sul terreno della poli-

(1) Il partito *popolare* o *democratico* — come a suo luogo esponemmo — si diede sempre il vanto di volere la continuazione dello stato di guerra; ma di quello stato di guerra nominale, cosiddetto *difensivo*, nel quale poltrì la Bolivia dalla metà del 1880 in poi, che non permetteva affatto all'esercito boliviano di varcare le frontiere della Repubblica per riprendere sui campi di battaglia nel Perù, ove insieme alla causa di quest'ultimo si dibatteva quella pure della Bolivia, il posto che l'onore ed i veri interessi del proprio paese imponevano. Ciò che esso voleva, infine, era una semplice parodia di guerra (ciò che appunto fece la Bolivia fino dal giugno 1880) diretta soltanto a sostenere una idea diversa da quella che patrocinava l'avverso partito *rosso* o *costitusionale*, il quale voleva la pace ad ogni costo; e nella ingannevole fiducia che la minacciata invasione chilena, trattenuta dalle difficoltà topografiche della Bolivia, non diverrebbe mai una realtà, viveva tranquillo e spensierato, e, per così dire, più che sicuro che il momento della prova, ossia quello in cui il tanto vantato stato di guerra difensiva imporrebbe il dovere di impugnare le armi per respingere detta invasione non verrebbe mai.

tica estera ed interna del proprio paese. Una volta avvenuta l'invasione, non era più il caso di pensare alle elezioni; giacchè il paese si sarebbe trovato nella necessità di accudire con tutte le sue forze a bisogne molto più gravi ed urgenti.

Il giuoco di questi due partiti — tutti i cui pensieri erano rivolti a fermare ai confini della Repubblica i passi della imminente invasione nemica, onde non esser disturbati nelle loro faccende elettorali, e nello stesso tempo, collo scopo di guadagnarsi il favore delle urne elettorali, a farsi credere animati dal più eroico ardore per la difesa della patria minacciata — fu davvero dei più curiosi. Mentre i capi, quelli sui quali doveva raccogliersi il suffragio popolare per la Presidenza della Repubblica, facevano a gara ad offrire donativi o prestiti di denaro per i bisogni della difesa nazionale, il Congresso, nel quale uno di essi aveva posto eminente ed ove erano numerosi i partigiani di entrambi, faceva vive e calorose pressioni sul Governo, perchè, in adempimento delle dichiarazioni fatte e della conseguente deliberazione parlamentare sulla quistione internazionale nelle memorabili tornate dei primi di ottobre, si affrettasse a spedire al Chilì la *Commissione* o Ambasciata che doveva domandar la pace al nemico.

Il Governo intanto, cui non guidava alcun secondo fine di politica interna, e che perciò libero da ogni estranea preoccupazione era il miglior giudice della situazione e dei veri interessi del paese, comprese tosto che il Chilì, troppo stanco già di tanto guerreggiare, avrebbe intrapreso di assai mala voglia o difficilmente condotta

a termine una nuova campagna contro la Bolivia, se avesse visto che questa, senza menomamente lasciarsi intimidire, mostrasse ferma e risoluta intenzione di difendersi a tutt' oltranza. Pur desiderando sinceramente la pace, era perciò più che mai deciso a non comprarla a troppo caro prezzo; e se ciò non fosse possibile, ad opporre alla invasione nemica la più tenace e patriottica resistenza, adottando in ultimo caso lo stesso piano di campagna, per così dire disperato, cui aveva determinato di ricorrere nel 1880.

Ma questa volta, come sempre, la sua azione trovavasi impastoiata dall' attitudine dei due anzidetti partiti, il costituzionale ed il democratico, che, come dicemmo, mentre da una parte facevano sfoggio per mezzo dei loro giornali del più ardente e abnegato patriottismo, esigevano imperiosamente dall'altra il pronto invio di una formale e solenne Ambasciata al Chilì per negoziare la pace, prima che l' esercito di esso con tanta sollecitudine concentrato in Puno oltrepassasse la vicina frontiera.

L' invio di una tale Ambasciata il giorno in cui il nemico si presentava altiero e minaccioso alle porte della Repubblica per menare a capo la tanto lungamente strombazzata invasione, era assai più che mostrarsi arrendevoli al pensiero di negoziare un equo ed onorevole trattato di pace; significava quasi gittarsi ai suoi piedi per implorare da lui una parola di grazia, un benevolo e compiacente perdono: ed il Governo, al tempo istesso che avrebbe voluto fare ogni sforzo per evitare al paese l' onta di un atto che solo l' accie-

camento delle passioni partigiane poteva consigliare, comprendeva bene che ciò non gli era affatto possibile, senza porre in grave pericolo la pace e la tranquillità interna, e quindi la sicurezza istessa dello Stato, nel momento appunto in cui il nemico era lì lì per varcarne la frontiera. Giacchè non è da dimenticare che i due surriferiti partiti, che un interesse comune metteva momentaneamente d'accordo in siffatta esigenza dell'invio dell'Ambasciata, riuniti insieme, costituivano la grande maggioranza sì del Congresso come del paese; e che fino ad un certo punto, mentre miravano ad un medesimo scopo, potevano tutto osare (1). I Congressi in Bolivia non furono sempre troppo scrupolosi nella misura delle proprie attribuzioni e dei proprii atti; e nulla assicurava che il Congresso del 1883 fosse diverso da quelli che lo precedettero.

Il Governo si vide quindi, con suo grande rincrescimento, nella necessità di accedere all'invio dell'Ambasciata. Ma fermo nel proposito di non accettare a nessun costo la pace a condizioni troppo onerose, ossia colla cessione al Chilì del territorio di Atacama, mentre nominava il personale dell'Ambasciata e preparava le istruzioni cui questa doveva attenersi, attendeva colla

(1) Questi due partiti, il *rosso* o *costituzionale* ed il *popolare* o *democratico*, spinti da mutua convenienza a far causa comune fra loro, proprio all'ultimo momento dell'accanita lotta elettorale, trovansi oggi (1886) nuovamente insieme al potere, come ai tempi del Presidente Achá. Auguriamo alla Bolivia che la loro *novella fusione* produca frutti meno acerbi della *prima*.

massima accuratezza alle gravi bisogne della difesa nazionale, convenevolmente mobilitando l'esercito in previsione di un subitaneo attacco da parte del nemico ed attivando colla maggiore energia la formazione di nuovi battaglioni; nel che era assai efficacemente secondato tanto dall'esercito, quanto dal patriottico partito *liberale*.

Onde eliminare anticipatamente ogni pretesto di malcontento nel caso non improbabile che l'Ambasciata non riuscisse a negoziare la pace, o meglio, onde l'insuccesso di quella non potesse essere addebitato tutto a lui, il Governo aveva fatto sì che tutti e tre i partiti politici nei quali si divideva il paese avessero in essa un proprio rappresentante, chiamando a comporre la medesima, con eguale carattere di Ministri Plenipotenziarii, tre fra i più notabili personaggi dei succitati partiti.

In tal modo la grave questione del trattato di pace da negoziarsi col Chilì, veniva rimessa quasi completamente nelle loro mani; e senza alcun pericolo, fino ad un certo punto almeno, che gl'interessi ed il decoro dello Stato potessero venir manomessi; giacchè dei tre Plenipotenziarii che costituivano l'Ambasciata i due appartenenti al partito liberale ed al democratico — che avevano sempre sostenuto di non doversi fare alcuna cessione di territorio — non potevano mai piegarsi a siffatta esigenza del Chilì, senza disdire solennemente all'ultima ora la professione di fede sulla quale essi ed i proprii partiti eransi elevati. Il Plenipotenziario che rappresentava il partito costituzionale, ossia il *rosso* o

della pace ad ogni costo, sarebbe necessariamente rimasto in minoranza; e quindi, o la pace si sarebbe conchiusa senza cessione di territorio, o non si sarebbe conchiusa affatto, ciò che era quasi certo, essendo pur troppo risaputo che il Chilì esigeva come condizione indispensabile la cessione pura e semplice dell'Atacama.

Ma il partito *costituzionale* ed il *democratico* che, rivali e discordi sempre in ogni altra quistione, erano però pienamente d'accordo nella paura della invasione nemica e nel pensiero di evitarla ad ogni costo — al tempo istesso che i loro giornali, massime quelli del partito democratico, riempivano le proprie colonne di vane e pompose declamazioni sulla necessità di prepararsi seriamente alla difesa del sacro suolo nazionale, prossimo ad esser profanato dal piede nemico — trovarono ben essi il modo di sfuggire alla durissima stretta nella quale li collocava il Governo. Mentre il Plenipotenziario che doveva rappresentare nell'Ambasciata il partito *democratico*, il Senatore Oblitas (1), rifiutava l'alto incarico conferitogli dal Governo, il Congresso *raccomandava* a quest'ultimo di aggiungere un terzo Plenipotenziario, ai due che in quel momento componevano l'Ambasciata, nella persona del noto Senatore Mariano Baptista (2). Il Senatore Baptista.

(1) Il Senatore Oblitas era il candidato del partito democratico per la Vice-Presidenza della Repubblica.

(2) Il 7 novembre la Camera dei Deputati approvava a grande maggioranza di voti la seguente mozione: « La Camera dei Deputati, riconoscendo le eminenti doti dei signori Belisario Salinas

come i nostri lettori ricorderanno, era una delle più alte notabilità del partito *rosso* o *costituzionale* e l'autore, per non parlar d'altro, della famosa relazione del 27 settembre nella quistione internazionale, che tanto rumore destò nella tempestosa sessione del Congresso del 6 ottobre ed in tutto il paese, fino al punto di venir qualificata come traditrice della patria.

Colla surrogazione di Baptista nell'Ambasciata al Plenipotenziario che avrebbe dovuto sostenere le supposte aspirazioni del partito democratico, doveva necessariamente succedere tutto l'opposto di quanto aveva previsto il Governo. Oltre la grande significazione morale che, a cagione dei noti precedenti di Baptista, avrebbe avuto la presenza di costui nell'Ambasciata, si sarebbero trovati in questa due Plenipotenziarii appartenenti al partito costituzionale, ossia fautori della pace ad ogni costo, e quindi della pace con cessione di territorio, contro uno del partito liberale avverso a detta cessione. La cessione dell'Atacama al Chilì poteva quindi considerarsi come un fatto compiuto, anche prima che l'Ambasciata partisse da La Paz; e con ciò, assicurata la pace, spariva definitivamente ogni pericolo d'invasione.

---

e Belisario Boeto, membri dell'Ambasciata diplomatica destinata a negoziar la pace col nemico, stimerebbe assai conveniente che l'Esecutivo costituisse detta Ambasciata col Senatore Mariano Baptista e gli onorevoli signori dianzi nominati. »

Altra mozione quasi identica approvava il giorno appresso anche il Senato.

Questo pensiero della gran maggioranza del Congresso che aveva raccomandata, o meglio, ***imposta*** l'intrusione di Baptista nell'Ambasciata — pensiero nel quale si vedeva assai manifestamente il segreto accordo dei due anzidetti partiti (1) — risultava con tanta evidenza, che un giornale di La Paz, ***El Diario***, diceva assai giustamente: « La raccomandazione parlamentare perchè s'includa il signor Baptista nell'Ambasciata diplomatica destinata a negoziare la pace col Chilì, importa una ***completa censura*** contro il Governo nella politica internazionale, e conseguentemente un voto di fiducia alla Commissione unipersonale per gli affari esteri del Senato » — ossia a Baptista che, come vedemmo nel capitolo precedente, dopo aver fatto nella sua relazione del 27 settembre il più acre ed ingiusto atto di accusa contro la Bolivia, proponeva che questa, pentita ed umiliata, implorasse dal Chilì a qualunque

(1) Nel Congresso del 1883, a cagione della imminente lotta elettorale, il grosso gruppo dei *vacillanti*, di Deputati e Senatori non affiliati ad alcun partito che nel Congresso dell'anno antecedente faceva ondeggiare la maggioranza or da questa or da quella parte, più non esisteva. Sì nella Camera dei Deputati come in quella del Senato, sedevano tre partiti stretti e compatti che si combattevano la Presidenza della Repubblica; e nessuno di essi formava maggioranza: questa non poteva risultare che dal concorso palese o segreto di due partiti, e la stessa maggioranza di *un voto* che nella tornata del giorno 8 ottobre, sulla quistione internazionale, rigettava l'*addizione ministeriale* per accogliere *quella del Senatore Baptista*, fu ottenuta dal partito *rosso*, col concorso di alcuni voti *scappati* da altro partito, che non è difficile indovinare.

prezzo un trattato di pace ed il regalo di un pezzo di terra sulla costa del Pacifico.

Alla luce di fatti tanto eloquenti, il Generale Campero comprese che non gli era più possibile reggere i destini del paese, e presentò le proprie dimissioni da Presidente della Repubblica (1).

Ma col ritiro di Campero la tanto disputata Presidenza della Repubblica passava senz'altro al 1° Vice-Presidente Aniceto Arce, ossia al *caudillo*, al capo del partito *rosso* o *costituzionale;* risultato ultimo che non poteva affatto piacere al partito *democratico;* ed il Congresso, dopo più ore di tempestosa discussione, dichiarò che non accettava le dimissioni del Presidente Campero. Di fatti il giornale *La Prensa*, organo principale del partito democratico, scriveva il 16 novem-

(1) « Presidenza della Repubblica. - La Paz, 10 novembre 1883. - Signor Presidente del Senato - Compio il grave dovere di rispondere alla sua Nota del giorno 7, colla quale mi comunica la mozione approvata dal Senato Nazionale, suggerendo la convenienza di includere l'onorevole signor Baptista nell'Ambasciata diplomatica che deve negoziar la pace col Chilì. Con tutto il rispetto che m'ispirano gli atti di sì alto Consesso, mi permetto dichiarare che la surriferita deliberazione ha prodotto nel mio animo la più dolorosa impressione, considerando che essa viene dopo successi parlamentari tanto notevoli quali furono quelli delle Sessioni dei giorni 5, 6 e 8 ottobre e delle Sessioni posteriori, a cagione della Relazione del 27 settembre ultimo presentata dall'Onorevole Baptista; documento che causò profonda sensazione in tutta la Repubblica. Una eguale mozione ha approvato anche la Camera dei Deputati.... Mosso.... rinunzio l'alta carica di Presidente della Repubblica. - NARCISO CAMPERO. »

bre: « Nella sessione parlamentare del giorno 10 si pose in discussione la Nota colla quale il Presidente della Repubblica rinunziava la sua alta carica.... Dopo quattr'ore di discussione si seppe che il Congresso non aveva accettata la rinunzia del Presidente. Questa notizia tranquillizzò i diversi circoli politici, i quali temevano con ragione che l'accettazione della rinunzia del Generale Campero, non avrebbe importato altra cosa che decretare la guerra civile e la resistenza che la grande maggioranza nazionale avrebbe opposto al successore del Generale Campero. »

Sarebbe omai più che ozioso dilungarci nella descrizione degli ultimi avvenimenti occorsi in Bolivia. Partita l'Ambasciata per Santiago, il Chilì sospese immediatamente i suoi preparativi d'invasione: e poichè la citata Ambasciata non voleva che si parlasse di cessione di territorio, il Governo chileno che assolutamente non voleva più saper di guerre pel momento, fosse anche colla sicurezza di uscirne sempre ed a buon mercato vincitore, si accontentò di conchiudere con essa, il 4 aprile 1884, un patto di tregua indefinita che lo lasciava provvisoriamente, ossia fino alla ripresa delle ostilità, nel pieno e consentito possesso del territorio boliviano di Atacama da lui occupato l'anno 1879.

Pienamente sicuro che la Bolivia, convinta della propria inferiorità, e costantemente lacerata da discordie intestine che la fanno incapace d'ogni qualsiasi slancio patriottico, non sarebbe mai la prima a rompere la tregua, fino a che non avesse con sè un nuovo alleato — certo, assai difficile a trovare dopo la con-

dotta da essa tenuta col Perù, — il Chilì colmava con ciò i suoi voti, quasi tanto quanto con un vero e definitivo trattato di pace.

La sola differenza che correva fra il menzionato patto di tregua e quello di pace desiderato dal Chilì, per legittimare definitivamente al cospetto del mondo la sua occupazione o conquista del territorio di Atacama, non consisteva in realtà che nel semplice nome dato al succitato trattato. Ed a questa semplice differenza di nome il Chilì si rassegnava assai facilmente, pel momento, sicuro che non gli riuscirebbe difficile il farla sparire più tardi, disceso che fosse il Generale Campero dalla sedia presidenziale, destramente approfittando di qualcuno dei repentini mutamenti d'indirizzo, di bisogni e di simpatie, tanto frequenti nella politica boliviana.

Della Bolivia torneremo ad occuparci, per quanto sarà di ragione, nel seguito della nostra storia.

INDICE

PREFAZIONE 9

CAPITOLO I. 13

La Cordigliera delle Ande. - Topografia della Bolivia. - Altezza delle sue principali città sul livello del mare. - Lo si direbbe un paese collocato nella regione dei cirri! - Eccezionale varietà di climi e di prodotti agricoli. - Il monte Illimani e sua maravigliosa specialità. - Ricchezze metallurgiche. - Il famoso monte Potosí. - Il *soroche*. - Miniere: loro auge durante l'epoca coloniale: loro posteriore decadenza. - *Injenios*. - Difetto di strade. - Il vapore Yavarí. - Il gran lago Titicaca. - Ferrovia tra Mollendo e Puno. - Sentieri. - Sistemi di locomozione. - Mezzi di trasporto pei bisogni commerciali. - Stagione delle piogge e suoi effetti. - Vestigie di antiche civiltà e di remoti abitatori di cui non si ha alcuna notizia: rovine di Tiaguanacu: monumenti di Camataqui: le *Chulpas*.

CAPITOLO II. 35

Popolazione della Repubblica di Bolivia. - Suo sparpagliamento sul vasto territorio nazionale. - Suo spirito di provincialismo. - Difetto di omogeneità fra le diverse razze che la compon-

gono. - Razza indigena. - Sue deplorevoli condizioni durante il regime coloniale. - Inefficacia dei provvedimenti adottati in suo favore dai Re di Spagna. - Suo odio contro la razza bianca e la meticcia. - Sue numerose ribellioni, e spirito che le informava. - Colla proclamazione della Repubblica non migliorò: rimase qual'era. - Suo stato attuale di abiettezza ed abbrutimento. - Sua divisione in due grandi famiglie: *Quichua* e *Aymará*. - Non prende alcuna parte alla vita sociale e politica del paese. - Bianchi e meticci. - Loro speciali condizioni di essere. - Cenno sulla loro civiltà: influenza che hanno esercitato su di essa la struttura topografica del paese, la vicinanza e l'esempio dell'indio. - Finanza nazionale. - Istruzione pubblica. - Carattere boliviano. - Sua nota distintiva.

CAPITOLO III. 61

Il generale Sucre dà l'ultimo crollo alla dominazione iberica nell'Alto-Perù. - Convoca un'Assemblea Costituente. - Malessere sociale. - La popolazione di Potosí, onde impedire lo scoppio della guerra civile, prega il generale Sucre di non allontanarsi dal paese colle sue truppe. - Erezione dell'Alto Perù a Stato indipendente sotto il nome di Repubblica di Bolivar, o Bolivia. - Sucre è eletto Presidente della Repubblica. - Scoppia la rivolta. - Sucre lascia la Bolivia. - Orrenda anarchia. - Santacruz ristabilisce l'ordine interno. - Nuove rivoluzioni. - Carattere dei partiti politici. - Instabilità dei Governi. - Il presidente Belzu: in *sette* anni di governo soffoca 34 rivoluzioni. - Tragica origine di due grandi partiti: il popolare ed il conservatore. - Il presidente Cordova: sua dichiarazione. - Dittatura Linares. - Strana rivoluzione. - Il presidente Achá inaugura la politica *fusionista*. - Lotta accanita tra il partito popolare ed il conservatore. - Orribili scene di sangue. - Il partito conservatore è detto *rojo*, rosso, per sanguinario. - Ritorna a dominare il militarismo. - La storia politica della Bolivia fino al 1880 si riassume in tre periodi. - Riassunto generale: guerra civile, dispotismo e anarchia. - Origini e cause di tale stato di cose.

CAPITOLO IV. 87

L'esercito boliviano rientra in patria dopo la disfatta dell'*Alto dell'Alleanza*. - Il Generale Campero tenta invano di riordinare in ritirata gli avanzi dell'esercito. - Governo e popolo in Bolivia si curano poco della guerra. - Intrighi dei partiti per la elezione del Presidente. - Minaccia di guerra civile. - La Convenzione Nazionale elegge il G. Campero Presidente della Repubblica. - Il Dottor Arce è eletto 1° Vice-Presidente: - assume il comando della Repubblica fino all'arrivo del Presidente Campero: - suoi atti di Governo. - Il G. Campero arriva a La Paz: dopo 9 giorni di esitazione accetta la Presidenza. - La pace interna è assicurata.

CAPITOLO V. 101

Deplorevoli condizioni della Bolivia. - Meschinità numerica dell'esercito. - Difetto d'armamento. - Povertà dell'Erario. - Il Governo chiede aiuti di armi o di danaro al Perù. - Domanda un prestito agli Stati Uniti. - Spedisce agenti segreti a Buenos Ayres per fare acquisto di armi. - Provvedimenti interni. - Rivalità ed intrighi di malevoli. - Difficoltà topografiche per la repressione dei moti rivoluzionarii. - I materiali di guerra acquistati a Buenos Ayres sono trattenuti in Jujuí: giungono con gran ritardo in Bolivia. - Si raccolgono le armi possedute dai cittadini. - Si forma un piccolo esercito. - S'intraprendono operazioni di guerra che rimangono incompiute.

CAPITOLO VI. 119

Il Perù dopo le battaglie di San Juan e di Miraflores. - Il Chilì poteva dar prontamente termine alla guerra, compiendo tutte le sue aspirazioni: non sa profittare della favorevole opportunità; prende una falsa via. - Il Perù prepara un ultimo baluardo di resistenza in Arequipa. - La guerra, invece di finire, entra in una nuova fase. - Il Chilì minaccia di invadere la

Bolivia. – Il Governo boliviano si sforza di porsi in grado di respingere l'invasione nemica: i suoi avversarii politici ne contrariano l'opera: vogliono si negozii la pace: cause determinanti la loro condotta. – Il Chilì non pensava ad invadere la Bolivia: lo diceva per incutere timore. – Segreti Agenti chileni propongono al Governo boliviano illeciti negoziati di pace, perchè rompa l'alleanza col Perù. – Rifiuto del Presidente Campero. – Gli Agenti chileni si rivolgono agli avversarii del Governo: questi accettano le proposte chilene, prendono il nome di *partito della pace ad ogni costo*. – Il Chilì non poteva avere l'intenzione di mantenere le promesse che i suoi Agenti facevano alla Bolivia. – Supposto che le mantenesse, la Bolivia sarebbe caduta di fatto sotto il protettorato chileno. – Il partito della pace ad ogni costo avversa sempre più l'opera patriottica del Governo. – Il Governo convoca la Convenzione Nazionale.

CAPITOLO VII. 147

Il Dottor Arce, *Caudillo* del partito *della pace ad ogni costo*, è mandato in esilio. – Svela le sue idee per mezzo della stampa. – Osservazioni sul valore delle medesime. – Come nacque l'alleanza Perù-boliviana conclusa nel 1873: fu proposta e domandata dalla Bolivia, per premunirsi contro le mene ambiziose del Chilì. – Il partito *rosso* sposa la causa del Dottor Arce. – Messaggio del Presidente Campero alla Convenzione Nazionale circa la condotta da osservarsi nel conflitto col Chilì. – La Convenzione Nazionale accetta la politica del Governo. – Minaccie di guerra civile. – Cattive condizioni dell'esercito. – Il Presidente Campero, lasciato provvisoriamente il potere, concentra e disciplina l'esercito ad Oruro. – Povertà dell'erario e riduzione dell'esercito.

CAPITOLO VIII. 167

Il Dott. M. Baptista è nominato Ministro Plenipotenziario al Congresso Americano indetto in Panamà. – Il Generale Campero

lo incarica di esplorare, nel suo transito per Tacna e Lima, le idee degli uomini politici del Perù e del Chilì. – Sue conferenze in Tacna con l'Agente chileno Lillo. – Negozia indebitamente con esso un patto di tregua. – Nota informativa diretta al Generale Campero ed al Governo. – Esame di quel patto di tregua, conforme alle aspirazioni del partito *rosso* e del Chilì. – Antica aspirazione boliviana di possedere il Dipartimento peruviano di Tacna. – Ingannevoli ed illusorie promesse degli Agenti chileni. – La popolazione di Tacna non avrebbe preferito la Bolivia al Perù. – Il Generale Campero ed il Governo boliviano disapprovano e respingono quel patto di tregua. – Il Plenipotenziario del Perù provoca dalla Bolivia una dichiarazione di fedeltà all'alleanza. – La Bolivia inizia pratiche diplomatiche col Perù per devenire insieme ad un trattato di tregua col Chilì. – Ultimo tentativo di Baptista. – Fermezza e lealtà del Generale Campero.

CAPITOLO IX. 203

Il Perù non aderisce all'invito della Bolivia di negoziare una tregua. – Il Governo boliviano espone al Congresso un *programma di politica internazionale.* – L'opinione pubblica nella Bolivia si divide in quattro diverse correnti: – 1ª La politica del Governo, fedele ai doveri imposti dall'alleanza; – 2ª Il partito *rosso* o *della pace ad ogni costo* che voleva venire ad accordi col Chilì, non curando l'alleanza; – 3ª L'antico partito *popolare* che voleva la continuazione dello stato illusorio di guerra difensiva – sue incoerenze; – 4ª I *vacillanti* o incerti. – Il Congresso non prende alcuna determinazione: cause di ciò. – Il Governo boliviano riannoda i negoziati preliminari col Perù per la tregua. – Li sospende in vista dell'agitazione che regna nel Congresso. – Voto capzioso del Senato boliviano. – Deliberazione della Camera dei Deputati. – Convenzione perù-boliviana circa la tregua da negoziarsi col Chilì. – Mediazione *privata* del Ministro brasiliano. – Suoi lodevoli risultati. – Sono distrutti dagl'intrighi del partito *rosso.* – Il Chilì vuol trattare

colla Bolivia, ma non col Perù. - Negoziati epistolari fra i Ministri degli Affari Esteri del Chilì e della Bolivia. - Costante proposito del Chilì di separare la Bolivia dal Perù. - Fermezza del Ministro boliviano. - Antiche intromissioni del Chilì nella politica boliviana. - *Ultimatum* del Chilì alla Bolivia. - Relazione antipatriottica del Dott. Baptista al Congresso. - Esame della medesima. - È vivamente disapprovata. - Il Governo delinea la sua condotta secondo giustizia. - Il partito *rosso* strappa al Congresso un voto conforme alle proprie idee.

CAPITOLO X. 243

Arequipa cade in potere dell'esercito chileno. - Il Perù domandò più volte il concorso e l'aiuto dell'esercito boliviano. - Furono stabiliti più volte piani di campagna da eseguirsi unitamente dai due eserciti alleati. - Conferenze di Oruro. - Viaggio del Contrammiraglio Montero a La Paz. - L'esercito boliviano, nonpertanto, non soccorse Arequipa, nè si presentò mai sui campi di battaglia. - La Bolivia fu condannata alla più deplorevole inerzia: da chi e perchè. - Il partito *rosso* ed il *popolare* miravano ad impossessarsi del potere: presero i nuovi nomi di *costituzionale* e *democratico*. - Costante minaccia di guerra civile, solo la presenza dell'esercito in Oruro ne impediva lo scoppio. - L'eco della caduta di Arequipa rintronò sinistra e paurosa per tutta la Bolivia. - Solleciti preparativi del Chilì per invadere la Bolivia. - Curioso giuoco dei partiti costituzionale e democratico. - Sono concordi nel pensiero di evitare ad ogni costo l'invasione nemica. - Vogliono il sollecito invio di un'Ambasciata al Chilì per negoziare la pace. - Il Governo vi acconsente, stretto dalla necessità di mantenere la pace interna. - Il Congresso raccomanda al Governo la nomina di Baptista a membro dell'Ambasciata. - Il General Campero si dimette da Presidente della Repubblica. - Il Congresso non accetta le sue dimissioni: perchè. - Il Chilì sospende i preparativi d'invasione. - Trattato di tregua fra il Chilì e la Bolivia.

12/22/23

3 d. Apr. 1924

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY
OF
RAMON DE DALMAU Y DE OLIVART
MARQUÉS DE OLIVART

RECEIVED DECEMBER 31, 1911

gono. - Razza indigena. - Sue deplorevoli condizioni durante il regime coloniale. - Inefficacia dei provvedimenti adottati in suo favore dai Re di Spagna. - Suo odio contro la razza bianca e la meticcia. - Sue numerose ribellioni, e spirito che le informava. - Colla proclamazione della Repubblica non migliorò: rimase qual'era. - Suo stato attuale di abiettezza ed abbrutimento. - Sua divisione in due grandi famiglie: *Quichua* e *Aymará*. - Non prende alcuna parte alla vita sociale e politica del paese. - Bianchi e meticci. - Loro speciali condizioni di essere. - Cenno sulla loro civiltà: influenza che hanno esercitato su di essa la struttura topografica del paese, la vicinanza e l'esempio dell'indio. - Finanza nazionale. - Istruzione pubblica. - Carattere boliviano. - Sua nota distintiva.

CAPITOLO III. 61

Il generale Sucre dà l'ultimo crollo alla dominazione iberica nell'Alto-Perù. - Convoca un'Assemblea Costituente. - Malessere sociale. - La popolazione di Potosí, onde impedire lo scoppio della guerra civile, prega il generale Sucre di non allontanarsi dal paese colle sue truppe. - Erezione dell'Alto Perù a Stato indipendente sotto il nome di Repubblica di Bolivar, o Bolivia. - Sucre è eletto Presidente della Repubblica. - Scoppia la rivolta. - Sucre lascia la Bolivia. - Orrenda anarchia. - Santacruz ristabilisce l'ordine interno. - Nuove rivoluzioni. - Carattere dei partiti politici. - Instabilità dei Governi. - Il presidente Belzu: in *sette* anni di governo soffoca 34 rivoluzioni. - Tragica origine di due grandi partiti: il popolare ed il conservatore. - Il presidente Cordova: sua dichiarazione. - Dittatura Linares. - Strana rivoluzione. - Il presidente Achá inaugura la politica *fusionista*. - Lotta accanita tra il partito popolare ed il conservatore. - Orribili scene di sangue. - Il partito conservatore è detto *rojo*, rosso, per sanguinario. - Ritorna a dominare il militarismo. - La storia politica della Bolivia fino al 1880 si riassume in tre periodi. - Riassunto generale: guerra civile, dispotismo e anarchia. - Origini e cause di tale stato di cose.

CAPITOLO IV. 87

L'esercito boliviano rientra in patria dopo la disfatta dell'*Alto dell'Alleanza*. - Il Generale Campero tenta invano di riordinare in ritirata gli avanzi dell'esercito. - Governo e popolo in Bolivia si curano poco della guerra. - Intrighi dei partiti per la elezione del Presidente. - Minaccia di guerra civile. - La Convenzione Nazionale elegge il G. Campero Presidente della Repubblica. - Il Dottor Arce è eletto 1° Vice-Presidente: - assume il comando della Repubblica fino all'arrivo del Presidente Campero: - suoi atti di Governo. - Il G. Campero arriva a La Paz: dopo 9 giorni di esitazione accetta la Presidenza. - La pace interna è assicurata.

CAPITOLO V. 101

Deplorevoli condizioni della Bolivia. - Meschinità numerica dell'esercito. - Difetto d'armamento. - Povertà dell'Erario. - Il Governo chiede aiuti di armi o di danaro al Perù. - Domanda un prestito agli Stati Uniti. - Spedisce agenti segreti a Buenos Ayres per fare acquisto di armi. - Provvedimenti interni. - Rivalità ed intrighi di malevoli. - Difficoltà topografiche per la repressione dei moti rivoluzionarii. - I materiali di guerra acquistati a Buenos Ayres sono trattenuti in Jujuí: giungono con gran ritardo in Bolivia. - Si raccolgono le armi possedute dai cittadini. - Si forma un piccolo esercito. - S'intraprendono operazioni di guerra che rimangono incompiute.

CAPITOLO VI. 119

Il Perù dopo le battaglie di San Juan e di Miraflores. - Il Chilì poteva dar prontamente termine alla guerra, compiendo tutte le sue aspirazioni: non sa profittare della favorevole opportunità; prende una falsa via. - Il Perù prepara un ultimo baluardo di resistenza in Arequipa. - La guerra, invece di finire, entra in una nuova fase. - Il Chilì minaccia di invadere la

Bolivia. – Il Governo boliviano si sforza di porsi in grado di respingere l'invasione nemica: i suoi avversarii politici ne contrariano l'opera: vogliono si negozii la pace: cause determinanti la loro condotta. – Il Chilì non pensava ad invadere la Bolivia: lo diceva per incutere timore. – Segreti Agenti chileni propongono al Governo boliviano illeciti negoziati di pace, perchè rompa l'alleanza col Perù. - Rifiuto del Presidente Campero. - Gli Agenti chileni si rivolgono agli avversarii del Governo: questi accettano le proposte chilene, prendono il nome di *partito della pace ad ogni costo*. – Il Chilì non poteva avere l'intenzione di mantenere le promesse che i suoi Agenti facevano alla Bolivia. - Supposto che le mantenesse, la Bolivia sarebbe caduta di fatto sotto il protettorato chileno. – Il partito della pace ad ogni costo avversa sempre più l'opera patriottica del Governo. – Il Governo convoca la Convenzione Nazionale.

CAPITOLO VII. 147

Il Dottor Arce, *Caudillo* del partito *della pace ad ogni costo*, è mandato in esilio. – Svela le sue idee per mezzo della stampa. – Osservazioni sul valore delle medesime. – Come nacque l'alleanza Perù-boliviana conclusa nel 1873: fu proposta e domandata dalla Bolivia, per premunirsi contro le mene ambiziose del Chilì. – Il partito *rosso* sposa la causa del Dottor Arce. - Messaggio del Presidente Campero alla Convenzione Nazionale circa la condotta da osservarsi nel conflitto col Chilì. – La Convenzione Nazionale accetta la politica del Governo. - Minaccie di guerra civile. – Cattive condizioni dell'esercito. – Il Presidente Campero, lasciato provvisoriamente il potere, concentra e disciplina l'esercito ad Oruro. – Povertà dell'erario e riduzione dell'esercito.

CAPITOLO VIII. 167

Il Dott. M. Baptista è nominato Ministro Plenipotenziario al Congresso Americano indetto in Panamà. – Il Generale Campero

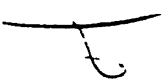
lo incarica di esplorare, nel suo transito per Tacna e Lima, le idee degli uomini politici del Perù e del Chilì. – Sue conferenze in Tacna con l'Agente chileno Lillo. – Negozia indebitamente con esso un patto di tregua. – Nota informativa diretta al Generale Campero ed al Governo. – Esame di quel patto di tregua, conforme alle aspirazioni del partito *rosso* e del Chilì. - Antica aspirazione boliviana di possedere il Dipartimento peruviano di Tacna. – Ingannevoli ed illusorie promesse degli Agenti chileni. - La popolazione di Tacna non avrebbe preferito la Bolivia al Perù. - Il Generale Campero ed il Governo boliviano disapprovano e respingono quel patto di tregua. – Il Plenipotenziario del Perù provoca dalla Bolivia una dichiarazione di fedeltà all'alleanza. - La Bolivia inizia pratiche diplomatiche col Perù per devenire insieme ad un trattato di tregua col Chilì. - Ultimo tentativo di Baptista. – Fermezza e lealtà del Generale Campero.

CAPITOLO IX. 203

Il Perù non aderisce all'invito della Bolivia di negoziare una tregua. – Il Governo boliviano espone al Congresso un *programma di politica internazionale.* – L'opinione pubblica nella Bolivia si divide in quattro diverse correnti: - 1ª La politica del Governo, fedele ai doveri imposti dall'alleanza; – 2ª Il partito *rosso* o *della pace ad ogni costo* che voleva venire ad accordi col Chilì, non curando l'alleanza; – 3ª L'antico partito *popolare* che voleva la continuazione dello stato illusorio di guerra difensiva – sue incoerenze; - 4ª I *vacillanti* o incerti. - Il Congresso non prende alcuna determinazione: cause di ciò. – Il Governo boliviano riannoda i negoziati preliminari col Perù per la tregua. – Li sospende in vista dell'agitazione che regna nel Congresso. - Voto capzioso del Senato boliviano. - Deliberazione della Camera dei Deputati. – Convenzione perù-boliviana circa la tregua da negoziarsi col Chilì. - Mediazione *privata* del Ministro brasiliano. - Suoi lodevoli risultati. - Sono distrutti dagl'intrighi del partito *rosso.* - Il Chilì vuol trattare

colla Bolivia, ma non col Perù. - Negoziati epistolari fra i Ministri degli Affari Esteri del Chilì e della Bolivia. - Costante proposito del Chilì di separare la Bolivia dal Perù. - Fermezza del Ministro boliviano. - Antiche intromissioni del Chilì nella politica boliviana. - *Ultimatum* del Chilì alla Bolivia. - Relazione antipatriottica del Dott. Baptista al Congresso. - Esame della medesima. - È vivamente disapprovata. - Il Governo delinea la sua condotta secondo giustizia. - Il partito *rosso* strappa al Congresso un voto conforme alle proprie idee.

CAPITOLO X. 243

Arequipa cade in potere dell'esercito chileno. - Il Perù domandò più volte il concorso e l'aiuto dell'esercito boliviano. - Furono stabiliti più volte piani di campagna da eseguirsi unitamente dai due eserciti alleati. - Conferenze di Oruro. - Viaggio del Contrammiraglio Montero a La Paz. - L'esercito boliviano, nonpertanto, non soccorse Arequipa, nè si presentò mai sui campi di battaglia. - La Bolivia fu condannata alla più deplorevole inerzia: da chi e perchè. - Il partito *rosso* ed il *popolare* miravano ad impossessarsi del potere: presero i nuovi nomi di *costituzionale* e *democratico*. - Costante minaccia di guerra civile, solo la presenza dell'esercito in Oruro ne impediva lo scoppio. - L'eco della caduta di Arequipa rintronò sinistra e paurosa per tutta la Bolivia. - Solleciti preparativi del Chilì per invadere la Bolivia. - Curioso giuoco dei partiti costituzionale e democratico. - Sono concordi nel pensiero di evitare ad ogni costo l'invasione nemica. - Vogliono il sollecito invio di un'Ambasciata al Chilì per negoziare la pace. - Il Governo vi acconsente, stretto dalla necessità di mantenere la pace interna. - Il Congresso raccomanda al Governo la nomina di Baptista a membro dell'Ambasciata. - Il General Campero si dimette da Presidente della Repubblica. - Il Congresso non accetta le sue dimissioni: perchè. - Il Chilì sospende i preparativi d'invasione. - Trattato di tregua fra il Chilì e la Bolivia.

12/22/23